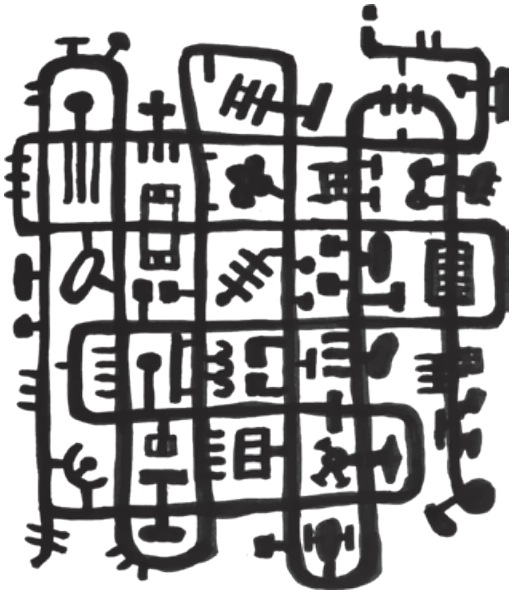
tab edizioni

urbanform and design
n.20 2023
U+D
International Journal on Urban Morphology

TERRITORIO E CITTÀ
TERRITORY AND CITY



G. Strappa editoriale, *Leggere il territorio. Prendersi cura del territorio* - **D. Poli**, *Patrimonio territoriale e bioregione urbana: la riscoperta delle morfologie del territorio* - **C. Quintelli**, *La discriminante progettuale tra territorio e città* - **M. Navarra**, *Bricolage e territorio* - **M. Goossens**, **R. Occhiuto**, *Pensiero e azione per territori in transizione* - **C. Tosco**, *Territorio e paesaggio: esplorazioni semantiche* - **I. Cortesi**, *La città attraverso il paesaggio* - **C. Ravagnati**, *Ricerca degli archetipi della Terra* - **C. Mazzoni**, **F. Magliacani**, *Il Grand Paris: verso la "territorializzazione" dello spazio urbano* - **G. A. Neglia**, *Patrimoni territoriali fragili. I sistemi oasiani lungo la Via dell'Incenso e la regione di AlUla* - **M. Turchiarulo**, *Un progetto di geografia: il fiume come fatto architettonico. La costruzione dell'argine nei villaggi rurali del Fujian (Cina)* - **A. Esposito, G. Leoni, M. Rispoli**, *La Stazione Municipio della metropolitana di Napoli. Rifondare l'immagine e la materia della città* - **P. F. Cherchi**, *Ecologie della decostruzione. Progetto della "contrazione controllata" dei centri minori spopolati* - **G. M. Chiri**, *Logiche formali e processi urbani in Africa: il progetto del Campus Eduardo Mondlane a Maputo* - **E. Corradi, K. Santus**, *Forme e architetture dei territori delle aree marginali e processi di modificazione comunitaria* - **D. Costi**, **G. Carpi**, **A. Fanfoni**, **E. Ortolan**, *Attualità della matrice territoriale attraverso la metodologia del Progetto Urbano Strategico: il caso del quartiere San Leonardo* - **G. Di Benedetto**, *Per un'osmosi forma urbis/forma agri. Utopia e attualità della "città rurale"* - **L. Ficarelli**, *Un mare verde: viaggio nella Terra dei Messapi* - **G. Fruttaldo**, **M. Rispoli**, *La forma di un edificio come riassunto di una città* - **A. Lanzetta**, **M. Raitano**, **F. Di Cosmo**, **A. Fiorelli**, *I nuclei archeologici mediterranei come collettori dei segni del territorio. Il caso di Larissa in Tessaglia* - **A. Manca**, *Figure e forme del territorio costiero in Sardegna. Una rilettura, architettonica e urbana, dell'opera di Richard Price* - **G. Mondaini**, **G. R. Cellini**, **P. Bonvini**, *Soggiorni urbani: spazi e attrezzature pubbliche sull'acqua. Rigenerazione urbana e mitigazione delle alluvioni per la città adriatica di Cupra Marittima* - **C. Montalbano**, *Le ragioni del territorio e la frammentazione urbana. La sfida del sistema urbano complesso di Taranto* - **A. Oldani**, *Bangkok. I canali, tra morfogenesi urbana e transizione ecologica* - **A. Riciputo**, *Michelucci radicale? Eredità e proiezioni dei progetti urbani e territoriali di Giovanni Michelucci 1950/1980* - **L. Romagni**, **S. Porfiri**, *Nuovi modelli territoriali sostenibili e resilienti: produzione e nuclei storici tra le valli del medio Adriatico. Lungo il confine delle prossime "Zone Economiche Speciali (ZES)"* - **R. Salamouni**, *Territorio e patrimonio urbano nell'Arabia meridionale: il caso del villaggio storico di Al-Jahamah nella provincia di Sarat Abidah, Asir* - **A. Scalas**, *Immagini di città. Echi e modelli per i territori della lunga durata* - **A. Sciascia**, *Dal Trionfo della morte al trionfo della vita. La città dello Studio MC2 tra arte, fenomenologia e neuroscienze* - **Qing Su**, **M. Manfredini**, **Ruyang Sun**, *I Villaggi Urbani di Seconda Generazione in Cina. Da supplemento al "dormitory-labour regime" a ecosistemi dinamici collaborativi* - **V. Vacca**, *Il delta fluviale come sistema territoriale ramificato: il paesaggio metropolitano del fiume Zhujiang* (ENGLISH TEXT INSIDE)

U+D urbanform and design

Reg. Trib. Roma N°149 del 17 giugno 2014
info@urbanform.it

Direttore_*Editor*
Giuseppe Strappa, *Univ. Roma Tre*

Vicedirezione_*Co-Editors*
Paolo Carlotti, *Univ. Sapienza Roma*
Matteo Ieva, *Polit. di Bari*
Marco Maretto, *Univ. di Parma*
Alessandro Merlo, *Univ. di Firenze*

Caporedattore_*Assistant Editor*
Giulia Annalinda Neglia, *Polit. di Bari*

Redazione_*Editorial Team*
Giovanni Battista Cocco, *Univ. di Cagliari*
Giuseppe Francesco Rociola, *Polit. di Bari*
Nicola Scardigno, *Polit. di Bari*
Mariangela Turchiarulo, *Polit. di Bari*

Progetto grafico e composizione_*Graphic design*
Antonio Camporeale, *SSBAP Polit. di Bari*

Collaboratori esteri _*Collaborators abroad*
Youpei Hu, *Univ. of Nanjing*
Sérgio Padrão Fernandes, *Univ. of Lisboa*
Pierre Gauthier, *Univ. Concordia Montreal*

Comitato Scientifico_ *Scientific Committee*
Giuseppe C. Arcidiacono, *Univ. di R. Calabria*
Luis A. de Armiño Pérez, *Univ. Polit. de Valencia*
Enrico Bordogna, *Polit. di Milano*
Eduard Bru, *Univ. Polit. de Catalunya*
Brenda Case Sheer, *Univ. of Utah*
Giancarlo Cataldi, *Univ. di Firenze*
Michael P. Conzen, *Univ. of Chicago*
Carlos F. L. Dias Coelho, *Univ. de Lisboa*
Luigi Franciosini, *Univ. RomaTre*
Jörg H. Gleiter, *TU Berlin*
Pierre Larochelle, *Univ. Laval*
Nicola Marzot, *TU Delft*
Vicente Mas Llorens, *Univ. Polit. de Valencia*
Gianpiero Moretti, *Univ. Laval Québec*
Vitor Oliveira, *Univ. de Porto*
Attilio Petruccioli, *Univ. Sapienza Roma*
Franco Purini, *Univ. Sapienza Roma*
Carlo Quintelli, *Univ. di Parma*
Ivor Samuels, *Univ. of Birmingham*
Marco Trisciuoglio, *Polit. di Torino*

tab edizioni
Mario Scagnetti, *Direttore editoriale_Editor in Chief*
Giuliano Ferrara, *Caporedattore_Assistant Editor*

tab edizioni

In copertina: Marcello Sèstito, *La città bustrofedica*, inchiostro su carta, 2023.
On the cover: Marcello Sèstito, Boustrophedon city*, ink on cardboard, 2023.*

Processo di pubblicazione degli articoli
La rivista *U+D urbanform and design* adotta un processo di valutazione e revisione dei contributi presentati dagli autori in forma anonima avvalendosi della collaborazione di due revisori (double-blind peer review). Gli autori che intendono pubblicare i propri contributi sulla rivista, sono invitati a presentare una proposta secondo le forme indicate nella call. Le proposte sono valutate dalla direzione della rivista sulla base di criteri di qualità riferibili soprattutto alla congruenza con le finalità della rivista, originalità, innovatività e rilevanza dell'argomento trattato, rigore metodologico e chiarezza espositiva, impatto nella comunità scientifica. Per le proposte accettate, la redazione invita gli autori a presentare lo scritto completo in italiano e in inglese (per gli stranieri è obbligatoria la sola lingua inglese). La procedura di valutazione avviene attraverso il giudizio di due revisori, esterni al comitato di redazione. La direzione individua, per ciascun contributo presentato, i nomi dei due revisori in relazione alla loro specifica competenza. I riferimenti che possono attribuire la paternità all'autore non compaiono nei files inviati ai revisori. Nel caso di discordanza tra i due pareri, il contributo è inviato a un terzo revisore, la cui valutazione consente di ottenere la maggioranza del giudizio. La valutazione e le indicazioni dei Revisori vengono comunicate agli Autori che procedono alla stesura finale del contributo. La decisione finale sulla pubblicazione del contributo spetta comunque al Direttore. Ove dovesse verificarsi una sostanziale modifica allo scritto da parte dell'Autore, la Direzione può decidere di riattivare il processo di valutazione.

Articles publishing process
U+D urbanform and design journal adopts an anonymous process of evaluation and review of the contributions presented, with the collaboration of two reviewers (double-blind peer review). Authors wishing to publish their contributions in the journal are invited to submit a proposal according to the forms indicated in the call. The proposals are evaluated by the direction of the journal considering quality criteria above all concerning the congruence with the aims of the journal, originality, innovation and relevance of the topic, methodological rigor and clarity of presentation, impact on the scientific community. The editorial board invites the authors of the accepted proposals to present the complete text in Italian and English (for foreigners only the English language is mandatory). The evaluation process takes place through the valuation of two reviewers external to the editorial board. The journal direction will choice, for each contribution submitted, the names of the two reviewers selected for their specific competence. References that can make authorship recognized by the reviewers will not appear in the files sent to them. In the event of a divergence between the two opinions, the contribution will be sent to a third reviewer, whose valuation allows to obtain the majority of the opinion. The evaluation and indications of the Reviewers will be communicated to the Authors who will proceed to the final writing. The final decision on the publication of the contribution rests, however, with the Director. Should a substantial modification by the author to the written document occur, the editors may decide to activate the evaluation process again.

---

tab edizioni
© 2023 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma

www.tabedizioni.it
Prima edizione dicembre 2023/First edition December 2023
ISSN print 2612-3754
ISBN print 978-88-9295-837-1
e-ISSN 2384-9207
e-ISBN 978-88-9295-840-1

Stampato da The Factory s.r.l., via Tiburtina 912, 00156 Roma, per conto del Gruppo editoriale Tab s.r.l.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore. Tutti i diritti sono riservati.

L'Editore è a disposizione degli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso in cui non si fosse riusciti a chiedere la debita autorizzazione.
Chiuso in redazione nel dicembre 2023.

Printed by The Factory s.r.l., via Tiburtina 912, 00156 Roma, on behalf of Gruppo editoriale Tab s.r.l.

No part of this book may be reproduced in any form or by any means, including photocopying, without permission from the publisher. All rights reserved.

The publisher is available to any owners of the images rights in the event that it has not been possible to request due authorization.
Closed by the editorial board in December 2023.

Consultabile su/Available on: https://www.urbanform.it/

Indice_*Contents*

2023_*anno X_n.20*

Editoriale_*Editorial*

E| Giuseppe Strappa 8
Leggere il territorio. Prendersi cura del territorio
Reading the territory. Taking care of the territory

Saggi e Progetti_*Essays and Projects*

1| Daniela Poli 14
Patrimonio territoriale e bioregione urbana: la riscoperta delle morfologie del territorio
Territorial heritage and urban bioregion: the rediscovery of the territorial morphologies

2| Carlo Quintelli 22
La discriminante progettuale tra territorio e città
The design discriminant between territory and city

3| Marco Navarra 28
Bricolage e territorio
Bricolage and Territory

4| Marc Goossens, Rita Occhiuto 38
Pensiero e azione per territori in transizione
Thinking and action for territories in transition

5| Carlo Tosco 54
Territorio e paesaggio: esplorazioni semantiche
Territory and landscape: semantics explorations

6| Isotta Cortesi 60
La città attraverso il paesaggio
The City through the Landscape

7| Carlo Ravagnati 70
Ricerca degli archetipi della Terra
Finding archetypes of the Earth

8| Cristiana Mazzoni, Flavia Magliacani 80
Il Grand Paris: verso la "territorializzazione" dello spazio urbano
The Grand Paris: towards the "territorialisation" of urban space

9| Giulia Annalinda Neglia 86
Patrimoni territoriali fragili. I sistemi oasiani lungo la Via dell'Incenso e la regione di AlUla
Fragile territories. Oasis systems along the Incense Road and in the AlUla region

10| Mariangela Turchiarulo 98
Un progetto di geografia: il fiume come fatto architettonico. La costruzione dell'argine nei villaggi rurali del Fujian (Cina)
A project of geography: the river as an architectural fact. Embankment construction in rural villages in Fujian (China)

11| Antonio Esposito, Giovanni Leoni, Micol Rispoli 108
La Stazione Municipio della metropolitana di Napoli. Rifondare l'immagine e la materia della città
The Municipio Station of the Naples metro. Re-founding the image and matter of the city

Punti di vista_*Viewpoints*

1| Pier Francesco Cherchi 118
Ecologie della decostruzione. Progetto della "contrazione controllata" dei centri minori spopolati
Ecology of deconstruction. Project of "controlled contraction" for depopulated small centers

2| Giovanni Marco Chiri 124
Logiche formali e processi urbani in Africa: il progetto del Campus Eduardo Mondlane a Maputo
Formal logics and urban processes in Africa: the Eduardo Mondlane Campus design in Maputo

3| Emilia Corradi, Kevin Santus 130
Forme e architetture dei territori delle aree marginali e processi di modificazione comunitaria
Territorial architectures and forms in marginal areas: processes of communitarian modifications

4| Dario Costi, Giorgia Carpi, Andrea Fanfoni, Emanuele Ortolan 136
Attualità della matrice territoriale attraverso la metodologia del Progetto Urbano Strategico: il caso del quartiere San Leonardo
Relevance of the territorial matrix through the methodology of the Urban Strategic Design: the case of the San Leonardo district in Parma

5| Giuseppe Di Benedetto 142
Per un'osmosi forma urbis/forma agri. Utopia e attualità della "città rurale"
For an osmosis forma urbis/forma agri. Utopia and actuality of the "rural city"

6| Loredana Ficarelli 148
Un mare verde: viaggio nella Terra dei Messapi
A green sea: journey into the land of the Messapians

7| Giovanni Fruttaldo, Micol Rispoli 154
La forma di un edificio come riassunto di una città
The Shape of a Building as a Synopsis of a City

| U+D urbanform and design
| ISSN 2612-3754 (print) ISSN 2384-9207 (online)_n.20-2023

8| Alessandro Lanzetta, Manuela Raitano, Federico Di Cosmo, Angela Fiorelli 160
I nuclei archeologici mediterranei come collettori dei segni del territorio. Il caso di Larissa in Tessaglia
The Mediterranean archaeological nuclei as condensers of the signs of the territory. The case of Larissa in Thessaly

9| Andrea Manca 166
Figure e forme del territorio costiero in Sardegna. Una rilettura, architettonica e urbana, dell'opera di Richard Price
Figures and forms of the coastal area in Sardinia. A rereading, architectural and urban, of Richard Price's work

10| Gianluigi Mondaini, Giovanni Rocco Cellini, Paolo Bonvini 172
Soggiorni urbani: spazi e attrezzature pubbliche sull'acqua. Rigenerazione urbana e mitigazione delle alluvioni per la città adriatica di Cupra Marittima
Urban living rooms: waterfront spaces and public facilities. Urban regeneration and flood mitigation for the adriatic city of Cupra Marittima

11| Calogero Montalbano 178
Le ragioni del territorio e la frammentazione urbana. La sfida del sistema urbano complesso di Taranto
The reasons of territory and urban fragmentation. The challenge of Taranto's complex urban system

12| Andrea Oldani 184
Bangkok. I canali, tra morfogenesi urbana e transizione ecologica
Bangkok. The canals between urban morphogenesis and ecological transition

13| Anna Riciputo 190
Michelucci radicale? Eredità e proiezioni dei progetti urbani e territoriali di Giovanni Michelucci 1950/1980
Michelucci Radical? Heritage and Projections of Urban and Territorial Projects by Giovanni Michelucci 1950/1980

14| Ludovico Romagni, Simone Porfiri 196
Nuovi modelli territoriali sostenibili e resilienti: produzione e nuclei storici tra le valli del medio Adriatico. Lungo il confine delle prossime "Zone Economiche Speciali (ZES)"
New sustainable and resilient territorial models: production and historical centers among the valleys of the central Adriatic: along the border of the upcoming "Special Economic Zones (ZES)"

15| Rita Salamouni 202
Territorio e patrimonio urbano nell'Arabia meridionale: il caso del villaggio storico di Al-Jahamah nella provincia di Sarat Abidah, Asir
Territory and Urban Heritage in Southern Arabia: The case of Al-Jahamah Historical Village in the Sarat Abidah Province, Asir

16| Andrea Scalas 208
Immagini di città. Echi e modelli per i territori della lunga durata
City images. Echoes and models for territories of long duration

17| Andrea Sciascia 214
Dal Trionfo della morte al trionfo della vita. La città dello Studio MC2 tra arte, fenomenologia e neuroscienze
From the Triumph of Death to the Triumph of Life. The Studio MC2 experience between art, phenomenology and neuroscience

18| Qing Su, Manfredo Manfredini, Ruyang Sun 220
I Villaggi Urbani di Seconda Generazione in Cina. Da supplemento al "dormitory-labour regime" a ecosistemi dinamici collaborativi
A New Village-in-the-City Wave in China. From Dormitory Labour Regime Supplement to Collaborative Dynamic Ecosystems

19| Valentina Vacca 226
Il delta fluviale come sistema territoriale ramificato: il paesaggio metropolitano del fiume Zhujiang
The river delta as a branched spatial system: the metropolitan landscape of the Zhujiang River

Recensioni e Notizie_*Book Reviews & News*

R1| Federica Visconti (a cura di)*, Houses and the Analogy* (Alessandro Camiz) 234
Federica Visconti (ed.)*, Houses and the Analogy* (Alessandro Camiz)

R2| Antonello Russo*, La materia della forma e altri scritti* (Renato Capozzi, Federica Visconti) 236
Antonello Russo*, The matter of form and other writings* (Renato Capozzi, Federica Visconti)

R3| Renato Capozzi*, Sull'ordine. Architettura come cosmogonia* (Pierpaolo Gallucci) 238
Renato Capozzi*, On Order. Architecture as cosmogony* (Pierpaolo Gallucci)

R4| Santo Giunta*, L'istinto della bellezza. Carlo Scarpa a Palermo. Studio sullo Steri. 1972-1978* (Matteo Ieva) 240
Santo Giunta*, The instinct of beauty. Carlo Scarpa in Palermo. A study on the Steri. 1972-1978* (Matteo Ieva)

R5| Giancarlo Cataldi *et al., Atlas. Atlante dei processi di formazione del territorio italiano* (Nicola Marzot) 242
Giancarlo Cataldi *et al., Atlas. Atlas of the formation processes in the Italian territory* (Nicola Marzot)

R6| Nicola Scardigno*, Forma in divenire. Un pensiero critico e una conversazione con Giuseppe Strappa* (Franco Purini) 244
Nicola Scardigno*, Form in the making. A critical thought and a conversation with Giuseppe Strappa* (Franco Purini)

N1| Antonio Camporeale 246
L'Antico futuro a Canosa di Puglia. Archeologia e progetto. Scuola/workshop di progettazione in area archeologica, 18-28 settembre 2023, Canosa di Puglia
The Ancient Future in Canosa di Puglia. Archaeology and design. School/ workshop in the archaeological area; 18-28 September 2023, Canosa di Puglia

N2| Giovanni Battista Cocco 247
INCIPIT Lab. Geografie della didattica. Incontro internazionale, 15-17 febbraio 2024, Cagliari
INCIPIT Lab. Geographies of Education. International Meeting, 15-17 February, Cagliari

N3| Alessandro Merlo 248
Rilievi Urbani|Urban Survey. U+D urbanform and design n. 19/2023. Presentazione della rivista, 8 novembre 2023, Dip. di Architettura (DIDA), Univ. degli Studi di Firenze
Rilievi Urbani|Urban Survey, U+D urbanform and design, n. 19/2023 Journal presentation; 8 November 2023, Dep. of Architecture (DIDA), Univ. of Florence

N4| Giulia Lazzari 249
Digital documentation for archaeological heritage. From survey to design. Scuola estiva internazionale, 26 agosto – 10 settembre 2023, Monsummano Alto (PT), Londa (FI)
Digital documentation for archaeological heritage. From survey to design. International Summer School; 26 August – 10 September 2023, Monsummano Alto (PT), Londa (FI)

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Editoriale

Leggere il territorio. Prendersi cura del territorio

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.001

Giuseppe Strappa
Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Roma Tre
E-mail: gstrappa@yahoo.com

Una riflessione responsabile sulla trasformazione della nozione di territorio, credo, dovrebbe oggi tener conto di due condizioni fondamentali.
La prima è la *percezione sincronica* che abbiamo del mondo costruito, in un contesto dominato dal presente. Percorsi, insediamenti, aree produttive, fanno tutti parte di uno stesso ambiente contemporaneo, le cui ragioni formative sembrano appartenere a un insieme di problemi distanti dalla vita reale. In questa compresenza di tutte le cose, le città coesistono, indistinte, col loro hinterland, col territorio che le circonda e che dovrebbe spiegarle, con le infrastrutture che le annodano.
Sulla constatazione che città e territorio siano, di fatto, la stessa cosa si è sviluppata un'intera letteratura, almeno a partire dall'idea proposta da *La città in estensione* di Giuseppe Samonà (1976). Punto di vista allora senz'altro utile, ma oggi inattuale per non tener conto della progressiva urbanizzazione di ogni area del nostro pianeta (con le relative polarizzazioni e marginalizzazioni) che forse è la vera chiave di lettura di un fenomeno di concentrazione che sembra contraddire i miti della delocalizzazione in un nuovo universo digitale.
Soprattutto, questa nuova visione sincronica della realtà costruita sembra del tutto estranea alla lettura del divenire storico del territorio. Lettura, ritengo, fondamentale e non eludibile, a partire dalla considerazione elementare che ogni fenomeno si spiega con la sua origine e trasformazione: prima l'uomo si muove, cammina, migra, traversa crinali e fondovalle di luoghi dei quali acquista coscienza attraverso la reiterazione dei percorsi, quindi si ferma, stabilisce le aree di pertinenza di una comunità (aree culturali) e costruisce gli insediamenti.
Questa diversa lettura può dare origine a un disegno alternativo del territorio. Ne consegue infatti che dovremmo provare a ribaltare il paradigma sincronico *città-territorio*, che considera la prima inserita nel secondo, sostituendolo con *territorio-città* (da qui il titolo di questo numero della rivista) dove gli insediamenti, anche quelli più articolati e complessi, hanno inizio dall'organismo territoriale. Il quale, in realtà è l'origine, concettuale e fisica, del mondo costruito: origine come inizio temporale dei processi, ma anche loro spiegazione che dimostra come il senso di una possibile organizzazione in comunità legate a specifiche aree culturali sia connaturata alla formazione stessa delle strutture territoriali.
Noi cogliamo questi processi attraverso momentanei stati di equilibrio che restituiscono un'idea discreta di una sequenza storica che è, invece, flusso continuo di modificazioni e rivolgimenti.
L'atto di addomesticamento delle condizioni naturali del suolo, comportando trasformazioni da operare sulla natura semplicemente "incontrata", implica infatti non solo una scelta insediativa, ma anche la chiara coscienza dell'appartenenza di un suolo alla comunità che lo lavora.
È un passaggio culturale che è avvenuto nella storia, gradualmente attraverso fasi successive. A volte è un'eredità ancora operante; può essere una scelta attiva per il futuro.
Proprio nella conquista della coscienza di identità sociale (il riconoscimento dell'appartenenza al gruppo) collegata alla coscienza di identità territoriale (il riconoscimento di un suolo di pertinenza) consiste l'origine della natura complessa delle trasformazioni territoriali. Complessità che, evidentemente,

Reading the territory. Taking care of the territory

A conscious reflection on the transformation of the notion of territory, I believe, should today take into account two fundamental conditions.
The first is the synchronic perception we have of the built landscape, in a context dominated by the present. Routes, settlements, productive areas, are all part of the same contemporary environment, whose formative reasons seem to belong to a set of problems distant from real life. In this co-presence of all things, cities coexist, indistinctly, with their hinterland, with the territory that surrounds them and should explain them, with the infrastructures that knit them together.
An entire literature has developed on the observation that city and territory are the same thing, at least since the idea proposed by Giuseppe Samonà's La città in estensione *(1976). A point of view that was undoubtedly useful at the time, but which is outdated today as it does not take into account the progressive urbanisation of every area of our planet (with the relative polarisations and marginalisations), which is perhaps the real key to interpreting a phenomenon of concentration that seems to contradict the myths of delocalisation in a new digital universe.*
Above all, this new synchronic vision of built reality seems completely foreign to the interpretation of the historical evolution of the territory. Reading, I believe, is fundamental and inescapable, starting from the elementary consideration that every phenomenon is explained by its origin and transformation: first man moves, walks, migrates, crosses ridges and valley bottoms of places, then stops, establishes the areas pertaining to a community (cultural areas) and builds the settlements.
This different reading can give rise to an alternative design of the territory. In fact, it follows that we should try to overturn the synchronic city-territory *paradigm, which considers the former inserted in the latter, replacing it with* territory-city *(hence the title of this issue of the journal) where the settlements, even the most complex ones, they start from the territorial organism. Which, in reality, is the conceptual and physical origin of the built world: origin as the temporal beginning of the processes, but also their explanation which demonstrates how the sense of a possible organization in communities linked to specific cultural areas is inherent to the forming itself of territorial structures.*
We grasp these processes through momentary states of equilibrium which restore a discrete idea of a historical sequence which is, instead, a continuous flow of modifications and upheavals.
The act of taming the natural conditions of the

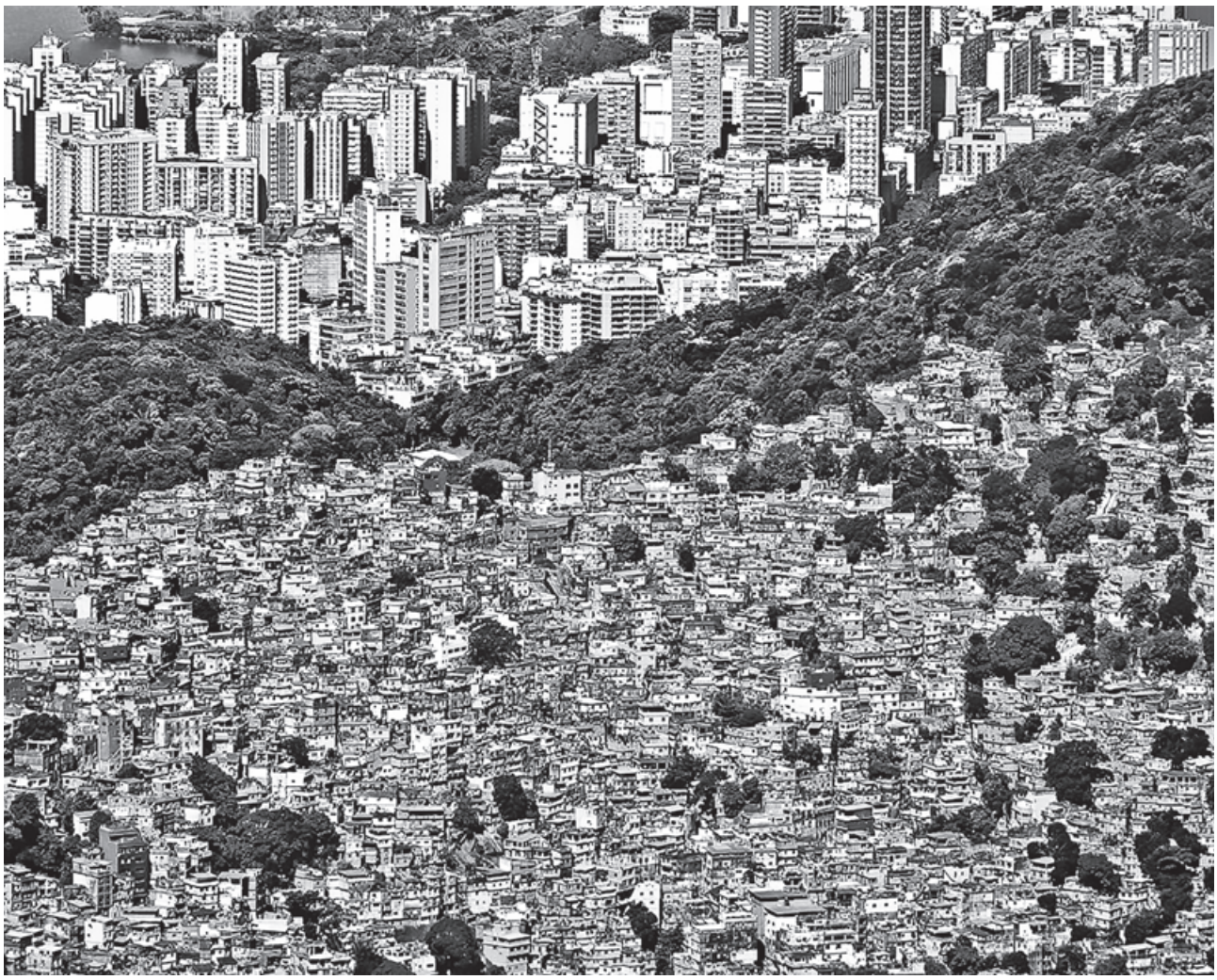


Fig. 1 - Favela Rocinha, Rio de Janeiro.
Favela Rocinha, Rio de Janeiro.

non è solo, come potremmo oggi dedurre dalla pura osservazione dei fenomeni in corso, un portato della condizione contemporanea, ma conseguenza dello stesso processo formativo della nozione di "pertinenza" al centro della quale si dà la nozione di "cura". E proprio nello smarrimento della nozione di divenire storico, la cura del territorio (delle sue qualità ambientali e umane) è divenuta un problema di consumo, peraltro marginale nel processo di trasformazione dell'ambiente in cui viviamo.
Ma forse non tutto è perduto. Le trasformazioni sociali che hanno distrutto i vincoli familiari non hanno eliminato, in fondo, la necessità dei legami di solidarietà collettiva (quindi politici) necessari alla costruzione di un ecosistema adatto alla vita dell'uomo ed alla sua felicità.
Il territorio può essere ancora, dunque, luogo di comunità politiche sulle quali fondare un sistema moderno di attenzione e manutenzione dell'ambiente, di condivisione delle decisioni, di organizzazione di un'economia a misura dell'uomo. Un'idea non nuova, che fu alla base dell' "utopia riformista" intuita da Adriano Olivetti e che Alberto Magnaghi ha sviluppato e messo a sistema, ma mai tanto attuale come in questa fase storica del risorgere di populismi ed egoismi, quando anche il territorio è divenuto un problema di funzioni, efficienza, mercato.
La seconda condizione è costituita dal progressivo dominio del territorio da parte della tecnica a scapito della politica e delle esigenze più elementari dell'uomo.
L'apparente razionalità della tecnica, con le sue leggi e i suoi valori nascosti, ha condotto ad uno spaesamento dell'uomo perso nel proprio ambiente. Una crisi da tempo rilevata, in diverse forme, da Junger a Severino, da Muratori a Galimberi.

soil, involving transformations to be carried out on nature simply "encountered", in fact implies not only a settlement choice, but also the clear awareness of the belonging of a soil to the community that works it. It is a cultural transition that occurs gradually through successive phases. Sometimes a legacy still operating; it could be an active choice for the future.
The origin of the complex nature of territorial transformations lies precisely in the conquest of the consciousness of social identity (the recognition of belonging to the group) linked to the consciousness of territorial identity (the recognition of a pertinent soil). A complexity which, evidently, is not only, as we could deduce today from the pure observation of ongoing phenomena, a result of the contemporary condition, but a consequence of the same formative process of the notion of "pertinence" at the center of which is the notion of "care". And precisely in the loss of the notion of historical becoming, the care of the territory (of its environmental and human qualities) has become a problem of consumption, moreover marginal in the process of transformation of the environment in which we live.
Perhaps all is not lost. The social transformations that have destroyed family bonds have not ultimately eliminated the need for the bonds of collective solidarity (therefore political) necessary for the construction of an ecosystem suitable for man's life and happiness.

The territory can therefore still be a place of political communities on which to found a modern system of attention and maintenance of the environment, of sharing decisions, of organizing an economy on a human scale. A not new idea. It was at the basis of the "reformist utopia" intuited by Adriano Olivetti and which Alberto Magnaghi developed and systematised, but never more current than in our historical phase of the resurgence of populism and selfishness, when even the territory has become a problem of functions, efficiency and market.

The second condition consists of the progressive domination of the territory by technology to the detriment of politics and the most basic needs of man.

The apparent rationality of technology, with its laws and hidden values, has led to a disorientation of man lost in his own environment. A crisis that has long been noted, in various forms, from Muratori to Severino and Galimberi.

Of course, compared to past centuries, it is evident that the state of the inhabitants of the territories has apparently improved today. But the technical transformations concerned, in reality, the forms of production, not the quality of life of the inhabitants and the distribution of income which depend only in part on the technical transformations. Which are, in fact, changes, not progress, also involving a well-known series of negative modifications.

*Many paradigms are changing. The new digital technological utopia, which has replaced that of the machine in the optimistic perspective of a better future as it is different from the current one, is also transforming our perception of the territory as a place of infrastructures (physical survival of digital desertification), not a place of inhabitants and their settlements, to which those infrastructures should be aimed. Works largely dedicated, however, to the production of goods and their efficient exchange, which have become the parameters, summarized by the GNP with which man's well-being is now senselessly measured, as Giorgio Nebbia had already observed (*Le merci e i valori. Per una critica ecologica del capitalismo*, Milan 2002). In this context the city can live and transform itself without its countryside. Which can also convert into a city or die, with all due respect to the willing rural repopulation projects, which are unrealistic if adequate political-social conditions are lacking.*

It is no coincidence that the infrastructure plan recently presented by our Government, among the enormous expenses for the development of the current system and new works (including the demagogic bridge over the Messina Strait) will absorb a good portion of the national budget in the coming years, with 125 billion planned to strengthen rail transport, against the 2.5 billion dedicated to the fragile national water system.

The consensus that these choices seem to have demonstrates the widespread inability to implicitly grasp the links between the reality of the inhabitants' lives, the laws of nature and the processes that led to the transformations of the soil, which for centuries ensured a balance between resources and their consumption.

An indispensable collaboration, which broke down in the space of a few years, starting from the end of the Second World War when, in the Italy of the race for profit, no rule or political will managed to contain frenzied deforestation, the silting of waterways, a whirlwind and ubiquitous building expansion, the lack of care for the hydrographic system. Not even the lesson of the first major environmental disaster

Fig. 2 - Nuove espansioni urbane a Città del Messico.
New urban expansions in Mexico City.

Certo, rispetto ai secoli passati, è evidente il fatto che lo stato degli abitanti del territorio è oggi apparentemente migliorato. Ma in realtà le trasformazioni tecniche hanno riguardato le forme di produzione, non la qualità della vita degli abitanti e la distribuzione del reddito che dipendono solo in parte dalle trasformazioni tecniche. Le quali sono, appunto, cambiamenti, non progresso, comportando anche una serie ben nota di modificazioni negative.

Molti paradigmi stanno cambiando. La nuova utopia tecnologica digitale, che ha sostituito quella della macchina nella prospettiva ottimista di un futuro migliore in quanto diverso dall'attuale, sta trasformando anche la nostra percezione del territorio come luogo delle infrastrutture (sopravvivenza fisica della desertificazione digitale), non luogo degli abitanti e dei loro insediamenti, cui quelle infrastrutture dovrebbero essere finalizzate. Opere dedicate in gran parte, peraltro, alla produzione di merci e al loro efficiente scambio, divenuti i parametri, riassunti dal PNL con cui ormai si misura, insensatamente, il benessere dell'uomo come aveva già osservato Giorgio Nebbia (*Le merci e i valori. Per una critica ecologica del capitalismo*, Milano 2002).

In questo contesto la città può vivere e trasformarsi facendo a meno della sua campagna. La quale può convertirsi anch'essa in città o morire, con buona pace dei volenterosi progetti di ripopolamento rurale, velleitari se mancano condizioni politico-sociali adeguate.

Non a caso il piano per le infrastrutture presentato di recente dal nostro Governo, tra le enormi spese per la messa a punto del sistema attuale e nuove opere (compreso il demagogico ponte sullo Stretto) assorbirà nei prossimi anni una buona fetta del bilancio nazionale, con 125 miliardi previsti per potenziare il trasporto su ferro. contro i 2,5 miliardi dedicati al fragile sistema idrico nazionale.

| Giuseppe Strappa
| ISSN 2612-3754 (print) ISSN 2384-9207 (online)_n.20-2023

Il consenso che queste scelte sembrano avere dimostra la diffusa incapacità di cogliere *implicitamente* i nessi tra la realtà della vita degli abitanti, le leggi della natura e i processi che hanno condotto alle trasformazioni del suolo, i quali hanno assicurato per secoli un equilibrio tra le risorse e il loro consumo. Una collaborazione indispensabile in ogni epoca, che si è rotta quasi improvvisamente, nel giro di pochi anni, a partire dalla conclusione del secondo conflitto mondiale (per molti la data d'inizio dell'Antropocene) quando, nell'Italia della corsa al profitto, nessuna regola o volontà politica (tantomeno le incerte indicazioni della legge del '42, che prevedeva nuovi piani territoriali di coordinamento) riuscì a contenere disboscamenti forsennati, l'interramento dei corsi d'acqua, un'espansione edilizia vorticosa e ubiqua, la mancanza di cura per il sistema idrografico. Non è servita nemmeno la lezione del primo disastro ambientale di grandi proporzioni, quando, il 25 ottobre 1954, una delle più gravi alluvioni della storia italiana recente colpì l'area di Salerno e della Costiera Amalfitana. Tanto che i disastri si sono ripetuti nel tempo. Esemplare la frana di Sarno e Quindici nel maggio del '98, dovuta all'incomprensione della forma del territorio, con la rottura del rapporto di solidarietà tra conformazione del suolo e lavoro dell'uomo e l'abbandono di sistemi di coltivazione a monte dell'abitato che avevano per secoli assicurato la stabilità delle terre.

Sono convinto che il territorio debba essere, per noi, architettura e il suolo la sua materia costitutiva. Una forma da leggere e interpretare progettualmente anche nella sua bellezza, generata storicamente da processi in cui il tutto (quello che è comune e condiviso) trascende organicamente le singole parti. E possa essere buona architettura, quando esso esprime un modo equilibrato e intelligente di abitare la terra, la coscienza degli strati di insediamenti depositati fin dall'antichità nei luoghi più opportuni e per questo resilienti, plastici, in grado di trasformarsi sotto la spinta di cambiamenti necessari, o di traumi storici, mantenendo un nucleo persistente di caratteri.

Non si tratta, dunque, di elogiare il buon tempo antico. Si potrebbe considerare territorio storico in divenire, infatti, anche la periferia delle nostre città, le quali sono tutt'altro che un magma confuso senza leggi formative se non agli occhi di chi dalla mancanza di regole trae profitto (da molti anni, si noti, è passato di moda parlare di speculazione edilizia e rendita fondiaria, sebbene esse siano ancora il motore della trasformazione delle nostre città).

Ma sono territori storici anche le grandi conurbazioni alla periferia del mondo. Valga per tutti l'esempio del processo formativo di molte *favelas*, la cui forma interpreta il dipanarsi di crinali e fondovalle, possedendo alcune regole spontanee che le assimilano alla formazione di alcuni insediamenti medievali.

Credo, per concludere, che la questione debba essere posta nei suoi termini epistemologici. Il territorio non è solo una scala fisica del costruito, la più ampia e onnicomprensiva, ma è pure risorsa e, forse soprattutto, patrimonio, anche nel suo senso immateriale e relazionale di insieme di rapporti giuridici facenti capo ad comunità. Ne deriva che per paesaggio si potrebbe intendere l'aspetto complementare, materiale, della nozione di patrimonio: quello che noi percepiamo del mondo costruito attraverso la sua forma, come aspetto visibile della sua struttura.

Non solo la cognizione estetica dei suoi caratteri, ma anche la consapevolezza etica della sua identità, con la necessità della manutenzione e l'urgenza della cura che comporta.

was useful, when, on 25 October 1954, one of the most serious floods in recent Italian history hit the area of Salerno and the Amalfi Coast. I am convinced that the territory must be, for us, form, architecture*, and the soil its constituent* matter*. A form to be read and interpreted from a design perspective also in its beauty, generated historically by processes in which the whole (that which is common and shared) organically transcends the individual parts. And may it be good architecture, when it expresses a balanced and intelligent way of inhabiting the earth, the awareness of the layers of settlements deposited since ancient times in the most appropriate places and therefore resilient, plastic, capable of transforming under the pressure of necessary changes, or historical traumas, maintaining a persistent core of characters.*

It is not, therefore, a question of praising the good old times. In fact, the outskirts of our cities could also be considered a historical territory in the making. They are anything but a confused magma without formative laws except in the eyes of those who profit from the lack of rules (for many years, note, it has gone out of fashion to talk about building speculation and land rent, although they are still the engine of the transformation of our cities).

But the large conurbations on the periphery of the world are also historical territories. The example of the formative process of many favelas*, whose shape interprets the unravelling of ridges and valley floors, possessing certain spontaneous rules that liken them to the formation of some medieval settlements, is a case in point.*

I believe, in conclusion, that the question should be posed in its epistemological terms. The territory is not only a physical scale of the built environment, the broadest and most all-encompassing, but it is also a resource and, perhaps above all, patrimony, even in its intangible and relational sense of a set of legal relations belonging to communities. It follows that landscape could be understood as the complementary, material aspect of the notion of heritage: what we perceive of the territory as the visible aspect of its structure, the ethical cognition of its identity with the need for maintenance and the urgency of care that it entails.

Saggi e Progetti

Essays and Projects

U+D

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Patrimonio territoriale e bioregione urbana: la riscoperta delle morfologie del territorio

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.002

Daniela Poli
DiDA, Dipartimento di Architettura, Università degli studi di Firenze
E-mail: daniela.poli@unifi.it

Territorial heritage and urban bioregion: the rediscovery of the territorial morphologies

Keywords*: territorial heritage, urban bioregion, structural invariants, eco-territory, morphological configurations.*

Abstract
The functionalist and modernizing vision of planning has reduced the territory to a mere isomorphic surface where activities and artefacts can be allocated, separating the city from its reference context. The rereading of the complexity of the territory, the declination of the concept of territorial heritage and the rediscovery of its founding connection with proactive "patrimonial-ization" practices have converged in the introduction of the concept of urban bioregion which reconstructs and gives value to long-term morphological configurations, the so-called structural invariants. The following article illustrates the cornerstones of this path to the definition of the city as a node of the eco-territorial network in the urban bioregion.

Modernizzazione e urbanistica

Dal secondo Dopoguerra un massiccio processo di urbanizzazione ha dilagato nei territori attorno alle città, occupando spazi di prossimità un tempo dedicati all'agricoltura con industrie, servizi e residenza. Le aree urbane sono diventate via via più polarizzatrici, attrattive di beni, servizi, menti e braccia. Recentemente le città finanziariamente più intraprendenti hanno iniziato a competere in termini di *local collective competition goods* (Crouch *et al*., 2004) per la collocazione selettiva di beni pubblici e l'assegnazione di funzioni rare come i grandi eventi sportivi, spettacolari e fieristici (Guala, 2005). Sebbene la produzione si sia spostata in aree lontane dell'Est Europa o del Sud del mondo, la polarizzazione urbana continua a crescere, soprattutto nelle megalopoli asiatiche, africane e della Latino-America. Dal 2007 più del 50% della popolazione mondiale vive nelle zone urbane e, secondo la FAO, nel 2050 il dato salirà all'80%. Come noto però le urbanizzazioni, pur occupando all'incirca il 3% della superficie terrestre, sono responsabili del 75% sia del consumo globale di risorse sia delle emissioni totali di gas-serra. Nel 2023 l'*Earth overshoot day*, il giorno nel quale il loro consumo globale supera il totale delle risorse che la Terra genera in un anno, è caduto il 1° di Agosto (nel 1972 era il 27 Dicembre). In Italia è andata anche peggio: siamo andati in debito con la biocapacità del nostro territorio già il 15 di Maggio[1].
Alla testa di questa folle corsa le città, ridiventate "città-Stato" (AA.VV., 2018), si staccano dai propri territori per diventare entità puramente economiche: un'area urbana è solo "un'unità economica funzionale, caratterizzata da "nuclei urbani" densamente abitati e hinterland in cui il mercato del lavoro è fortemente integrato con i nuclei" (CENSIS, 2014, p. 3). L'esasperazione della rivoluzione industriale libera i soggetti dai "vincoli ambientali" e travolge gli stili di vita, causando un cambiamento antropologico paragonabile alla grande rivoluzione del Neolitico (Gordon Childe, 1979) che portò alla vita stanziale e alla nascita dell'agricoltura (Bocchi, 2015; Cipolla, 1989). La stessa urbanistica nasce come conoscenza di supporto a questo movimento di autonomizzazione, che il fondatore della disciplina, Ildefonso Cerdà, battezza come urbanizzazione e definisce come "l'insieme degli atti che tendono a creare un raggruppamento di costruzioni e a regolarizzare il loro funzionamento" (Cerdà, 1984, p. 82). Da allora in poi, essa produce di preferenza descrizioni e rappresentazione neutre e oggettivanti in cui le diversità territoriali risultano appiattite e la loro capacità di produrre specificità morfologiche, economiche, simboliche annullata.

Il patrimonio territoriale

Molte visioni storiche in ambito urbanistico hanno, però, seguito una strada decisamente diversa da questa: si pensi ad esempio a Patrick Geddes, Lewis Mumford o Benton MacKaye, al ruolo per loro centrale della storia, delle economie locali, dei cicli rigenerativi delle risorse. Ben lungi dall'essere una superfice piatta, il territorio è per Geddes il prodotto complesso della coe-

Modernization and urban planning
Since the Second World War, a massive process of urbanization has spread to the territories around the cities, occupying nearby spaces once dedicated to agriculture with industries, services and residences. Urban areas have gradually become more polarizing, attractive for goods, services, minds and arms. Recently, the most financially enterprising cities have started to compete in terms of local collective competition goods (Crouch et al.*, 2004) for the selective placement of public goods and the assignment of rare functions such as large sporting, spectacular and trade fair events (Guala, 2005). Although production has moved to distant areas of Eastern Europe or the South of the world, urban polarization continues to grow, especially in Asian, African and Latin Ameri-can megacities. Since 2007, more than 50% of the world's population has lived in urban areas and, according to the FAO, in 2050 the figure will rise to 80%. As is known, however, urbanizations, despite occupying approximately 3% of the earth's surface, are responsible for 75% of both the global consumption of resources and total greenhouse gas emissions. In 2023,* Earth Overshoot Day*, the day on which their global consumption exceeds the total resources that the Earth generates in a year, fell on August 1st (in 1972 it was December 27th). In Italy things went*

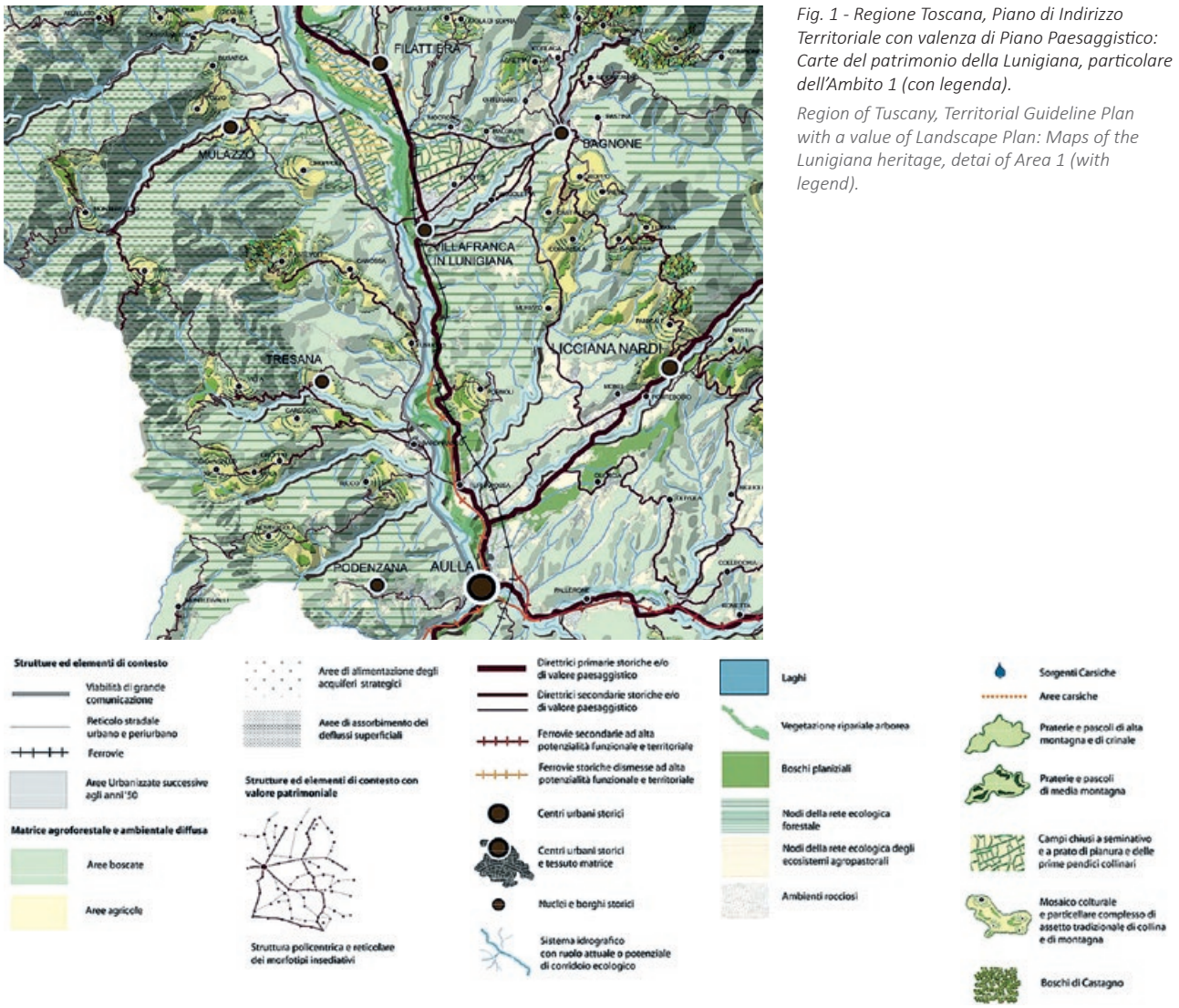


Fig. 1 - Regione Toscana, Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico: Carte del patrimonio della Lunigiana, particolare dell'Ambito 1 (con legenda).

Region of Tuscany, Territorial Guideline Plan with a value of Landscape Plan: Maps of the Lunigiana heritage, detai of Area 1 (with legend).

voluzione fra natura e cultura (Geddes, 1970; Mumford, 1981). La coevoluzione viene interpretata oggi come elemento fondativo nella definizione del territorio (Norgaard, 2004; Magnaghi, 2020) come esito di successive fasi di civilizzazione che, tramite adattamenti, aggiustamenti e abbandoni selettivi, hanno prodotto luoghi complessi e dotati di identità e differenza. La riscoperta del territorio come fattore centrale del progetto, alle diverse scale, ha determinato l'estensione del tema del patrimonio dalla scala urbana a quella territoriale. L'introduzione del patrimonio territoriale nella cassetta degli attrezzi degli urbanisti (Poli, 2015) porta a mettere in questione il concetto stesso di sviluppo (Sachs, 2022) per indirizzarsi verso quello di stili di vita (Ribeiro, 2010) quale punto di equilibrio nell'evoluzione fra società umane, *milieu* e tecnica. Abbandonando un approccio "economicista allo sviluppo", orientato a "estrarre risorse territoriali" (Roland e Landua, 2017) per inserirle in cicli economici esogeni, il locale acquista un valore multidimensionale in cui convergono storia, memorie, identità, razionalità insediativa. La dimensione fisica del patrimonio territoriale alimenta la produzione di memoria collettiva, scrivendo un racconto identitario fissato in strutture materiali e per questo facilmente identificabile e riconoscibile. La patrimonializzazione dialoga dialetticamente con la storia e si inserisce attivamente nelle dinamiche culturali della società attuale (Davallon, 2006). Molti progetti a base patrimoniale trovano infatti vantaggio da uno sviluppo complessivo del territorio che, talvolta, può anche scaturire da un'iniziale valorizzazione turistica, per poi dar vita a filiere integrate di sviluppo che valorizzano al tempo stesso turismo, artigianato, cibo, paesaggio. In questa visione territoriale integrata, le città tornano a essere utili centri erogatori di servizi anziché pericolosi parassiti.

even worse: we went into debt with the biocapacity of our territory as early as May 15th[1].
At the head of this crazy race, cities, having once again become "city-states" (AA.VV., 2018), detach themselves from their terri-tories to become purely economic entities: an urban area is only "a functional economic unit, characterized by densely inhabited urban cores *and* hinterlands *in which the labor market is strongly integrated with the cores" (CENSIS, 2014, p. 3). The exasperation of the industrial revolution frees subjects from "environmental constraints" and overwhelms lifestyles, causing an anthropo-logical change comparable to the great revolution of the Neolithic (Gordon Childe, 1979) which led to settled life and the birth of agriculture (Bocchi, 2015; Cipolla, 1989). Urban planning itself was born as knowledge to support this movement of "autonomi-zation", which the founder of the discipline, Ildefonso Cerdà, baptizes as "urbanization" defining it as "the set of acts that tend to create a grouping of buildings and regularize their functioning" (Cerdà, 1984, p. 82). From then on, it preferably produces neutral and objectifying descriptions and representations in which territorial diversities are flattened and their ability to produce morpho-logical, economic and symbolic specificities is cancelled.*

The territorial heritage

Many historical visions in the urban planning field have, however, followed a definitely differ-

ent path from this: think for example of Patrick Geddes, Lewis Mumford or Benton MacKaye, of the central role for them of history, of local economies, of the regenerative cycles of resources. Far from being a flat surface, for Geddes the territory is the complex product of the co evolution between nature and culture (Geddes, 1970; Mumford, 1981). Coevolution is interpreted today as a founding element in the definition of the territory (Norgaard, 2004; Magnaghi, 2020) as the outcome of successive phases of civilization which, through adaptations, adjustments and selective abandonments, have produced complex places endowed with identity and difference. The rediscovery of the territory as a central factor of the project, at different scales, has determined the extension of the heritage theme from the urban to the territorial scale. The introduction of territorial heritage into the toolbox of urban planners (Poli, 2015) leads to questioning the very concept of development (Sachs, 2022) to move towards that of lifestyles (Ribeiro, 2010) as a point of balance in the evolution between human societies, milieu *and technology. By abandoning an "economicist approach to development", oriented towards "extracting territorial resources" (Roland, Landua, 2017) to insert them into exogenous economic cycles, the local acquires a multidimensional value in which history, memories, identity, settlement rationality converge. The physical dimension of the territorial heritage fuels the production of collective memory, writing an identity story fixed in material structures and therefore easily identifiable and recognizable. Patrimonialisation dialogues dialectically with history and is actively inserted into the cultural dynamics of current society (Davallon, 2006). Many heritage-based projects in fact benefit from an overall development of the territory which, sometimes, can also arise from an initial tourist valorization, to then give life to integrated development chains which at the same time valorize tourism, craftsmanship, food, landscape. In this integrated territorial vision, cities return to being useful centers providing services rather than dangerous parasites.*

An operational history of the territory

*In a far-sighted essay, Carlo Cattaneo (1858) shows how cities represent the constant of the Italian landscape, a constant that has remained stable even in the face of epochal changes. This particularity, which has no equal in the rest of the world, for Cattaneo is entirely due to the strong and innate relationship between city and countryside. "In Italy the walled enclosure was in ancient times the common seat of the families who owned the nearest territory. The city formed an inseparable body with its territory". This founding bond gave life to "a political person, an elementary, permanent and indissoluble State", certainly submitted to pressures and cracks but such that "every time the pressure vanished the native form rose again", and the indissoluble agro-urban aggregate regained strength thanks to the continuous construction work of the territory, a gigantic deposit of value which, with each fall, "regenerates the destroyed city" (*ibid.*).*

In this becoming there is no environmental determinism, it is not the natural environment that shapes the places because every transformation always follows a political objective (social, economic, religious). But it is also true that that specific physical con-formation judiciously suggested and directed the construction of the territory, maintaining a certain territorial configuration stable over a long time (Caniggia, 1976;

Un'operante storia del territorio

In un saggio lungimirante, Carlo Cattaneo (1858) mostra come proprio le città rappresentino la costante del paesaggio italiano, una costante mantenutasi stabile anche a fronte di cambiamenti epocali. Questa particolarità, che non ha eguali nel resto del mondo, per Cattaneo si deve interamente alla relazione forte e connaturata fra città e campagna. "In Italia il recinto murato fu in antico la *sede comune delle famiglie che possedevano il più vicino territorio*. La città formò col suo territorio un corpo inseparabile". Questo legame fondativo ha dato vita a "una persona politica, uno *Stato elementare*, permanente e indissolubile", certamente soggetto a pressioni e incrinature ma tale che "ogniqualvolta la pressione svaniva la nativa forma risorgeva", e quell'indissolubile aggregato agro-urbano riprendeva vigore grazie alla continua opera costruttrice del territorio, gigantesco giacimento di valore che, a ogni caduta, "rigenera la città distrutta" (ivi).

In questo divenire non c'è determinismo ambientale, non è l'ambiente naturale che plasma i luoghi perché ogni trasformazione segue sempre un obiettivo politico (sociale, economico, religioso). Ma è pur vero che quella specifica conformazione fisica suggeriva e indirizzava giudiziosamente la costruzione di territorio mantenendo stabile, nel tempo lungo, una certa configurazione territoriale (Caniggia, 1976; Caniggia e Maffei, 1984; Chiappi, 2000) perché questa risultava razionale, capace di rispondere al tempo stesso alle necessità della natura e a quella della società garantendo efficienza e resilienza ambientale. Queste configurazioni stabili, che oggi chiameremmo "invarianti strutturali" (Maggio, 2014), non compromettevano e anzi facilitavano la riproducibilità nel tempo delle risorse e delle morfologie territoriali e paesaggistiche. L'invariante strutturale è il frutto evidente della coevoluzione, dell'accoppiamento strutturale fra natura e cultura, quasi una relazione amorosa che ha progressivamente trasformato la Terra in territorio. Per fare un esempio, un'invariante strutturale ricorrente è data storicamente da una strada matrice che corre lungo un fiume. La strada di norma tende ad avvicinarsi il più possibile al fiume, sulla spinta socio-economica dell'utilizzo di approdi per il commercio fluviale. Ma talvolta, come nel caso della via Pisana in uscita da Firenze verso il mare, la strada si distacca del fiume (qui l'Arno) e si colloca a una certa distanza da esso verso l'interno. Ma a quale distanza? Incrociando i dati si osserva che la strada si pone a monte degli antichi paleoalvei, a una distanza di sicurezza rispetto all'area naturale di esondazione. Lo stesso accade con la Gironda nel Médoc, in Aquitania. Anche qui la strada matrice è collocata il più possibile vicino al fiume, costellato di porti, ma a monte dalle esondazioni dei corsi d'acqua tributari, scegliendo inoltre con attenzione il percorso che attraversa un substrato "solido" per limitare al minimo il tracciato sulle sabbie. Un'altra situazione simile si riscontra nella zona mineraria del Nord Pas-de-Calais, dove la necessità sentita dai Romani di avvicinare il più possibile la strada matrice al Mare del Nord, senza investire nella bonifica delle terre basse acquitrinose dove sorgono oggi Anversa o Bruxelles, ha portato alla costruzione di una costellazione di insediamenti lineari lungo una strada di "sponda" che collegava il Portus Itius (Boulogne-sur-Mer) al Reno. La ricostruzione delle "figure territoriali" alla base delle morfologie emergenti necessita così di un fitto e costante dialogo con la storia, che viene interpellata anzitutto per la sua utilità nel presente. La storia del territorio è dunque, come l'ha definita Saverio Muratori (1963; 1967), una "storia operante", una "storia per l'azione", un passato che rivive costantemente nell'orientamento sapiente del progetto futuro.

L'approccio bioregionale alla pianificazione territoriale

La "riscoperta del territorio" (Becattini, 2015; Magnaghi, 2020) non ha quindi come obiettivo una ricostruzione storica fine a sé stessa, ma la sua rivitalizzazione come patrimonio fondativo e come bene comune per le città e le società del nuovo millennio. Ciò ha portato alla ricerca di nuove forma di pianificazione. Già negli anni '70 del Novecento, negli Stati Uniti (Berg e Dasmann, 1977;

Berg, 1987), si diffonde una visione della pianificazione orientata a contrastare la pervasività dell'urbanizzazione, contrapponendo all'esplosione dell'urbano la ricomposizione del mondo della vita a una scala più ampia rispetto a quella della città in cui si concentravano importanti criticità: la pianificazione bioregionale. La città bioregionale è ripensata come un sistema in intimo rapporto con gli elementi generatori della vita (sistema delle acque, matrici ambientali, corridoi ecologici, nodi agro-forestali, produzioni alimentari, ecc.) in grado di risanare e rigenerare anche le forme dell'urbanizzazione contemporanea. La parola "bioregione" condensa in maniera evocativa questi aspetti e si configura come un'utile metafora per descrivere e ricomprendere l'insediamento umano nella porzione di territorio che lo accoglie. Il termine collega infatti il *bíos* greco (vita) al *rĕgĕre* latino con l'accezione di reggere, governare, amministrare. La "bio-regione" è quindi un orizzonte futuro, una visione cui tende un contesto territoriale dotato di caratteri propri che riconquista la capacità di rigenerarsi nel tempo, di vivere grazie alle attività umane che sanno comprendere le regole del suo funzionamento complesso, in cui la comunità ricostruisce il proprio territorio e se ne prende cura. Nel contesto italiano, Alberto Magnaghi ha proposto "un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale" (Magnaghi, 2014) in cui propone di superare la pervasività delle urbanizzazioni contemporanee, frutto ancora di una visione polarizzata sulle aree centrali, introducendo il concetto di "bioregione urbana" come dispositivo in grado di risanare le criticità contemporanee grazie e nuovi cicli di civilizzazione a base territoriale (Magnaghi, 2010; 2014a; 2020). Nella sua visione, la bioregione urbana "è costituita da una molteplicità di sistemi territoriali locali a loro volta organizzati in grappoli di città piccole e medie, ognuna in equilibrio ecologico, produttivo e sociale con il proprio territorio. Essa può risultare *grande e potente* come una metropoli: anzi è più potente del sistema metropolitano centro-periferico perché produce più ricchezza attraverso la valorizzazione e la messa in rete di ogni suo nodo *periferico*: evita peraltro congestioni, inquinamenti, diseconomie esterne riducendo i costi energetici e i costi da emergenze ambientali, diminuendo la mobilità inutile alla fonte, costruendo equilibri ecologici locali, che a loro volta ridimensionano l'impronta ecologica ovvero l'insostenibilità dovuta al prelievo di risorse da regioni lontane e impoverite" (Magnaghi, 2010, p. 187). Per Magnaghi si tratta quindi di ricostruire nuove forme di urbanità, nuovi cicli di civilizzazione e non di produrre semplici aggiustamenti della condizione contemporanea. Il superamento dell'urbanizzazione globale richiede di riconnettere la città al territorio, richiede cioè "una sua riconversione urbana, sia attraverso la ricostruzione dell'urbanità dei luoghi in forma plurale e multicentrica, sia attraverso nuove relazioni sinergiche fra mondi di vita urbani e rurali a partire dai tessuti più densi delle aree metropolitane e dei territori intermedi post-metropolitani, fino a quelli più radi della collina e della montagna" (Magnaghi, 2014, p. 5). Nella visione bioregionale, così, il progetto di territorio sostiene nuove civilizzazioni in grado di riattivare la coevoluzione fra natura e cultura ora interrotta, di ricollegare gli estremi di questa frattura in un ritrovato senso dell'interezza e pienezza dei luoghi (Alexander *et al*., 1977) per procedere verso forme di autogoverno locale (Magnaghi, 2012) e di "democrazia dei luoghi" (Baratti, Barbanente e Marzocca, 2020).

Progetto bioregionale e riconnessione con i soggetti locali

Alla pianificazione del territorio servono dunque strumenti operativi di nuova concezione che sappiano promuovere progettualità locale, in una coralità di sguardi e di intenti (Becattini, 2015) in grado di approfondire e diffondere la coscienza patrimoniale del territorio. Il bisogno sociale di impegnarsi direttamente nella ricomposizione dei contesti di vita e il protagonismo sociale di questi ultimi anni hanno introdotto nella pianificazione strumenti pattizi molto più aperti, inclusivi e complessi di quelli del passato, tramite contratti sociali multiattoriali come Patti di cittadinanza attiva, Contratti di fiume, Biodistretti, Ecomusei, Osservatori del paesaggio, Parchi agricoli, tutti orientati alla costruzione di comunità di progetto verso pratiche di autogoverno.

Caniggia, Maffei, 1984; Chiappi, 2000) because this was rational and capable of responding at the same time to the needs of nature and that of society, guaranteeing efficiency and environmental resilience. These stable con-figurations, which today we would call "structural invariants" (Maggio, 2014), did not compromise and indeed facilitated the re-producibility of resources and territorial and landscape morphologies over time. The structural invariant is the evident fruit of co-evolution, of the structural coupling between nature and culture, almost a love relationship that has progressively transformed the Earth into territory.
For instance, a recurring structural invariant is historically given by a matrix road along a river. The road usually tends to get as close as possible to the river, on the socio-economic boost of the use of landing places for river trade. But sometimes, as in the case of the Via Pisana leaving Florence towards the sea, the road branches off from the river (here the Arno) and is located at a certain distance from it towards the interior. But at what distance? By cross-referencing the data, it is observed that the road is lo-cated upstream of the ancient paleo riverbeds, at a safe distance from the natural flooding area. The same happens with the Gi-ronde in the Médoc, in Aquitaine. Here too the main road is placed as close as possible to the river, dotted with ports, but upstream from the flooding of the tributary watercourses, also carefully choosing the route that crosses a "solid" substrate to min-imize the track on the sands. Another similar situation is found in the mining area of Nord-Pas-de-Calais, where the need by the Romans to bring the main road as close as possible to the North Sea, without investing in the reclamation of the marshy lowlands where Antwerp stands today or Brussels, led to the construction of a constellation of linear settlements along a "bank" road connecting the Portus Itius (Boulogne-sur-Mer) to the Rhine.
The reconstruction of the "territorial figures" at the basis of the emerging morphologies thus requires a close and constant dialogue with history, which is consulted first and foremost for its usefulness in the present. The history of the territory is therefore, as Sav-erio Muratori (1963; 1967) defined it, an "operating history", a "history for action", a past that constantly lives again in the wise orientation of the future project.

The bioregional approach to territorial planning
The "rediscovery of the territory" (Becattini, 2015; Magnaghi, 2020) therefore does not have as its goal a historical reconstruction as an end in itself, but its revitalization as a founding heritage and as a common good for the cities and societies of the new mil-lennium. This led to the search for new forms of planning. Already in the 1970s, in the United States (Berg, Dasmann, 1977; Berg, 1987), a vision of planning aimed at counteracting the pervasiveness of urbanization was spreading, contrasting the urban explo-sion with recomposition of the world of life on a larger scale than that of the city in which important critical issues were concen-trated: bioregional planning. The bioregional city is rethought as a system in intimate relationship with the generating elements of life (water system, environmental matrices, ecological corridors, agro-forestry nodes, food production, etc.) capable of healing and regenerating even the forms of contemporary urbanization. The word "bioregion" evocatively condenses these aspects and is configured as a useful metaphor to describe and understand human settlement in the portion of

the territory that welcomes it. The term in fact connects the Greek bíos *(life) to the Latin* rĕgĕre *with the meaning of ruling, governing, administering. The "biore-gion" is therefore a future horizon, a vision towards which a territorial context endowed with its own characteristics which regains the ability to regenerate itself over time, to live thanks to human activities that understand the rules of its complex functioning, in which the community rebuilds its territory and takes care of it. In the Italian context, Alberto Magnaghi proposed "a bioregionalist approach to territorial planning" (Magnaghi, 2014) in which he proposes to overcome the pervasiveness of contemporary urbanizations, still the result of a vision polarized on central areas, introducing the concept of "urban bioregion" as a device capable of healing contemporary critical issues thanks to new cycles of territorially based civilization (Magnaghi, 2010; 2014a; 2020). In his vision, the urban bioregion "is made up of a multiplicity of local territorial systems in turn organized into clusters of small and medium-sized cities, each in ecological, productive and social balance with its own territory. It can be* large and powerful *like a metropolis: indeed it is more powerful than the central-*peripheral *metropolitan system because it produces more wealth through the valorisation and networking of each of its peripheral nodes: it also avoids congestion, pollution, external diseconomies by reducing energy costs and costs from environmental emergencies, reducing unnecessary mobility at source, building local ecological balances, which in turn reduce the ecological footprint or the unsustainability due to the withdrawal of resources from distant and impoverished regions" (Magnaghi, 2010, p. 187).*

For Magnaghi it is therefore a question of reconstructing new forms of urbanity, new cycles of civilization and not of producing simple adjustments to the contemporary condition. Overcoming global urbanization requires reconnecting the city to the territory, that is, it requires "its urban reconversion, both through the reconstruction of the urbanity of places in a plural and multicentric form, and through new synergistic relationships between urban and rural starting from the densest fabrics of the metropolitan areas and intermediate post-metropolitan territories, up to the sparsest ones of the hills and mountains" (Magnaghi, 2014, p. 5).

In the bioregional vision, therefore, the territorial project supports new civilizations capable of reactivating the co-evolution be-tween nature and culture now interrupted, of reconnecting the extremes of this fracture in a rediscovered sense of the entirety and fullness of places (Alexander et al.*, 1977) to proceed towards forms of local self-government (Magnaghi, 2012) and "democracy of places" (Baratti, Barbanente, Marzocca, 2020).*

Bioregional project and reconnection with local subjects

Territorial planning therefore requires newly conceived operational tools that are able to promote local planning, in a unity of views and intentions (Becattini, 2015) capable of deepening and spreading the heritage awareness of the territory. The social need to engage directly in the recomposition of life contexts and the social protagonism of recent years have introduced much more open, inclusive and complex agreements into planning than those of the past, through multi-actor social contracts such as Active Citizenship Pacts, River Contracts, Bi-

Le pratiche locali sostenute da questa nuova generazione di strumenti sono accomunate da una forte mobilitazione degli oggetti patrimoniali nei progetti di territorio, spesso alimentata dall'emergere di modelli produttivi innovativi. In molti programmi d'iniziativa comunitaria come i LEADER (Landel e Teillet, 2003), o nei tanti casi di progettazione condivisa, la mobilitazione del patrimonio territoriale appare anzi come l'oggetto di mediazione che sostiene l'empowerment delle società locali. Il patrimonio passa quindi da strumento di pura conservazione (Choay, 1995; Poulot, 2006) a fattore determinante per lo sviluppo locale dei territori (Landel e Senil, 2009). Una pluralità di soggetti che agiscono secondo una logica territorializzata (Dematteis e Governa, 2005) mobilita la risorsa in un processo di "patrimonializzazione proattiva" (Poli, 2015) nella prospettiva di un rafforzamento reciproco e di una valorizzazione congiunta di comunità e luoghi. Il patrimonio territoriale, in altre parole, non è più solo un deposito di valori storici (elementi, oggetti, culture) da riconoscere e tutelare, ma entra a pieno titolo nelle pratiche di gestione, trasformazione e cura del territorio.

"Di fatto, il patrimonio non è una semplice risorsa per lo sviluppo, esso è anche per definizione un modo di interrogare la natura stessa delle risorse e i loro processi di rivelazione attraverso la patrimonializzazione. Questo nuovo statuto si iscrive in una lunga maturazione, dopo l'invenzione della nozione, lo slittamento verso la risorsa si è così fatto gradualmente" (François *et al*., 2006, p. 30).

Nella prospettiva degli stili di vita si ricerca tanto la competizione economica, quanto l'integrazione fra diverse economie, tipologie di lavoro, forme di gestione del tempo e di relazione con la sfera sociale che accrescono la qualità della vita e la felicità individuale e pubblica.

La città come nodo della rete eco-territoriale della bioregione urbana

Il banco di prova principale su cui testare questo nuovo approccio è rappresentato proprio dalle città: se infatti è nelle aree urbane, divenute per lo più conglomerati senza forma né dimensione, che si concentrano le maggiori criticità del presente, agire consapevolmente su tali contesti esce dal campo delle sfide disciplinari per diventare rilevante per il benessere del pianeta. Fra le maggiori espressioni dell'arte applicata, città e sistemi insediativi sono i luoghi in cui più chiaramente si manifesta il rapporto fra società e natura, sono il condensato della creatività e della socialità, della cultura e della scienza, della politica e dell'interazione socio-ambientale messi in campo dalla specie umana.

Nella costruzione di un progetto urbano inserito nel suo territorio di riferimento, la descrizione di Carlo Cattaneo del "corpo inseparabile" fra città e campagna appare un'utile immagine e un obiettivo cui tendere. Progettare un futuro urbano significa superare la stessa forma metropoli, esito materiale del processo di modernizzazione, per ricostruire nuove forme insediative che sappiano accordare le relazioni lunghe con quelle locali di prossimità all'interno di un sistema bioregionale articolato e policentrico (Magnaghi, 2014; 2014a), qualificando i singoli centri e rendendoli intimamente più densi. Ricostruire la città significa, così, anche ricostruire una nuova civiltà contadina agro-terziaria, orgogliosa del suo ruolo, capace di riannodare le relazioni con la città a partire dal ridefinire un ciclo alimentare basato il più possibile sulla prossimità e sulle filiere corte.

Il progetto di riorganizzazione bioregionale della città è transcalare e prevede più livelli e azioni. Una città che rimette radici nel proprio territorio è innanzitutto una città in connessione ecologica con l'ambiente circostante, che intende dare spazio al vivente, rendendo più ecologiche le aree verdi, utilizzando logiche agro-ecologiche per gli orti urbani, creando nuovi spazi per le formazioni ecosistemiche spontanee anche in ambienti residuali come i terrains vagues, aree dismesse da non riedificare, marciapiedi e aiuole (Mariolle, 2020). Per collegare ecologicamente l'esterno con l'interno è necessario aprire varchi fra le conurbazioni continue, mettendo in relazione l'ecosistema urbano con i nodi della rete ecologica di livello locale e regionale (aree boscate, aree

umide, fiumi, ecc.). L'area urbana in quest'ottica può essere considerata un nodo della rete eco-territoriale (Poli, 2023) al cui interno è possibile trovare corridoi ecologici (in primis i fiumi), buffer zones e stepping stones grandi e piccole formate dai territori intermedi (lo spazi pubblico alla scala territoriale). La rete ecologica polivalente (Malcevschi, 2010) penetra verso l'interno, contorna le nuove centralità urbane e le collega con i capisaldi di naturalità dei dintorni. Questa nuova infrastruttura ecologica multifunzionale innerva il sistema insediativo con orti, aree boscate, viabilità dolce, canalizzazioni, campi, bordature e conferisce le necessarie aperture di "respiro" agli spazi urbani, accompagnandone la transizione continua da quello della piazza storica a quello dell'agro urbano.
Possiamo leggere dunque il sistema insediativo della bioregione urbana come un progredire sinergico di quattro spazi essenziali fortemente integrati: il bacino bioregionale, con aree forestali, pascoli, territorio rurale, sistemi policentrici connessi a rete; la bio-regione di prossimità, la campagna periurbana che circonda la città dove avviene l'interscambio ravvicinato fra essa e la campagna; lo spazio pubblico bioregionale, che riorganizza la città in centralità tendenzialmente autosufficienti e autonome in relazione reticolare e non gerarchica; infine la città propriamente detta, reinterpretata e ridisegnata come un insieme di nuove centralità tendenzialmente autosufficienti, dotate di servizi, verde, spazi pubblici e bellezza, che svolge il ruoli di centro di servizio di questo complesso ecosistema territoriale (Poli, 2023).

Conclusioni

L'attuale crisi economica, che si protrae dagli anni '70 con alterne vicende, è strettamente legata alla modalità d'uso delle risorse naturali, in molti ambiti ancora fortemente estrattivista. Le città e in particolare le grandi urbanizzazioni metropolitane, proiezione al suolo dei modelli socio-culturali complessivi e, oggi, della normatività di un capitalismo sempre più aggressivo, sono così diventate giganteschi "parassiti", che polarizzano e concentrano risorse. Un riequilibrio territoriale è più che mai urgente. Affinché il progetto di rigenerazione risulti efficiente è necessario ricollocare la città nel suo territorio di riferimento, trasformarla in una bioregione urbana policentrica (Magnaghi, 2020). Il processo non è però indolore. La sicurezza e la tracotanza acquisita dalle società umane nei confronti della natura, togliendole ogni aura di sacralità e trasformandola in meri dati quantitativi, in materia e poi in merce, non è facile da scalfire sebbene il fallimento di tale progetto sia evidente. Se il sentimento di insicurezza nei confronti della natura tendeva a costruire un rapporto di intimità, quello di dominio ha spalancato le porte alla separazione e all'oggettivazione, facili prede di un nuovo Prometeo scatenato dal binomio scienza-economia. Sarà solo a partire dal ridare valore al territorio, dal rimettere le città in connessione con esso, dall'abbracciare anche nella cultura dello spazio una nuova etica dell'auto-contenimento (Jonas, 1990) che sarà possibile conferire alle aree metropolitane il nuovo ruolo di grande e potente nodo della rete eco-territoriale, inserito però nella rete come gli altri e come gli altri dipendente dalle sue dinamiche. Il futuro desiderato avrà la forma di "singole bioregioni urbane […] pensate come i nodi di una globalizzazione dal basso formata da una rete mondiale di bioregioni (Magnaghi, 2020, pp. 153, 155) in cui si realizza uno scambio cooperativo fra diversi sistemi e mercati regionali (ivi, pp. 176 sg. e anche 94, 180). In tal modo i limiti dei singoli nodi locali sarebbero superati da una tendenziale autosufficienza della rete" (Dansero, Dematteis, 2023, p. 57).
Una visione generosa cui tendere, che si potrà realizzare se, da subito, si darà sempre più spazio a nuove forme di civilizzazione, a nuovi istituti di autogoverno del territorio che tornino a prendersi cura delle matrici vitali dell'insediamento.

odistricts, Eco-museums, Landscape Observatories, Agricultural Parks, all oriented towards the construction of project communities towards self-government practices.
The local practices supported by this new generation of tools are united by a strong mobilization of heritage objects in territorial projects, often fueled by the emergence of innovative production models. In many community initiative programs such as LEADER (Landel, Teillet, 2003), or in the many cases of shared planning, the mobilization of territorial heritage actually appears as the object of mediation that supports the empowerment of local societies. Heritage therefore passes from a pure conservation tool (Choay, 1995; Poulot, 2006) to a determining factor for the local development of territories (Landel, Senil, 2009). A plurality of subjects acting according to a territorialized logic (Dematteis, Governa, 2005) mobilizes the resource in a process of "proactive patrimonialisation" (Poli, 2015) with a view to mutual strengthening and joint valorisation of communities and places. Territorial heritage, in other words, is no longer just a deposit of historical values (elements, objects, cultures) to be recognized and protected, but becomes a full part of the management, transformation and care practices of the territory.
"In fact, heritage is not a simple resource for development, but it is also a way of questioning the very nature of resources and their processes of revelation through patrimonialization. This new statute is part of a long maturation, after the invention of the notion, the shift towards the resource was thus made gradually" (François et al*., 2006, p. 30).*
From the perspective of lifestyles, we seek both economic competition and integration between different economies, types of work, forms of time management and relationships with the social sphere that increase the quality of life and individual and public happiness.

The city as a node of the eco-territorial network of the urban bioregion
The main test bed on which to check this new approach is represented by cities: in fact, if in urban areas, which have mostly be-come conglomerates without shape or dimension, the greatest critical issues of the present are concentrated, act consciously on these contexts it leaves the field of disciplinary challenges to become relevant for the well-being of the planet. Among the major expressions of applied art, cities and settlement systems are the places in which the relationship between society and nature is most clearly manifested, they are the epitome of creativity and sociality, of culture and science, of politics and socio-environmental interaction implemented by the human species.
In the construction of an urban project inserted in its reference territory, Carlo Cattaneo's description of the "inseparable body" between city and countryside appears to be a useful image and an objective to aim for. Planning an urban future means overcoming the metropolis form itself, the material outcome of the modernization process, to reconstruct new settlement forms that are able to reconcile long-term relationships with local ones of proximity within an articulated and polycentric bioregional system (Magnaghi, 2014; 2014a), qualifying the individual centers and making them more intimately dense. Rebuilding the city thus also means rebuilding a new agro-tertiary peasant civilization, proud of its role, capable of re-establishing relations with the city starting from redefining a food cy-

cle based as much as possible on proximity and short supply chains.
The city's bioregional reorganization project is trans-scalar and involves multiple levels and actions. A city that puts roots back into its territory is first and foremost a city in ecological connection with the surrounding environment, which intends to give space to the living, making green areas more ecological, using agro-ecological logic for urban gardens, creating new spaces for spontaneous ecosystem formations even in residual environments such as terrains vagues, abandoned areas not to be rebuilt, sidewalks and flowerbeds (Mariolle, 2020).
To ecologically connect the outside with the inside it is necessary to open gaps between the continuous conurbations, relating the urban ecosystem with the nodes of the ecological network at a local and regional level (wooded areas, wetlands, rivers, etc.). From this perspective, the urban area can be considered a node of the eco-territorial network (Poli, 2023) within which it is possible to find ecological corridors (primarily rivers), buffer zones and large and small stepping stones formed by intermediate territories (public spaces at the territorial scale). The multipurpose ecological network (Malcevschi, 2010) penetrates inwards, surrounds the new urban centralities and connects them with the natural cornerstones of the surroundings. This new multifunctional ecological infrastructure innervates the settlement system with vegetable gardens, wooded areas, gentle roads, canalizations, fields, borders and gives the necessary "breathing" openings to the urban spaces, accompanying the continuous transition from that of the historic square to that of the agro-urban.
We can therefore read the settlement system of the urban bioregion as a synergistic progression of four essential, highly integrated spaces: the bioregional basin, with forest areas, pastures, rural territory, polycentric systems connected to a network; the proximity bioregion, the peri-urban countryside that surrounds the city where the close exchange between it and the countryside takes place; the bioregional public space, which reorganizes the city into centralities that are basically self-sufficient and autonomous in a reticular and non-hierarchical relationship; finally the city itself, reinterpreted and redesigned as a set of new centralities that are basically self-sufficient, equipped with services, greenery, public spaces and beauty, which plays the role of service center of this complex territorial ecosystem (Poli, 2023).

Conclusion

The current economic crisis, which has continued since the 1970s with ups and downs, is closely linked to the way natural re-sources are used, which in many areas is still highly extractivist. Cities and in particular large metropolitan urbanisations, projec-tions onto the ground of overall socio-cultural models and, today, of the normative nature of an increasingly aggressive capitalism, have thus become gigantic "parasites", which polarize and concentrate resources. A territorial rebalancing is more urgent than ever. In order for the regeneration project to be efficient, it is necessary to relocate the city to its reference territory, transforming it into a polycentric urban bioregion (Magnaghi, 2020). However, the process is not painless. The security and arrogance acquired by human societies towards nature, taking away all aura of sacredness and transforming it into mere quantitative data, into matter and then into goods, is not

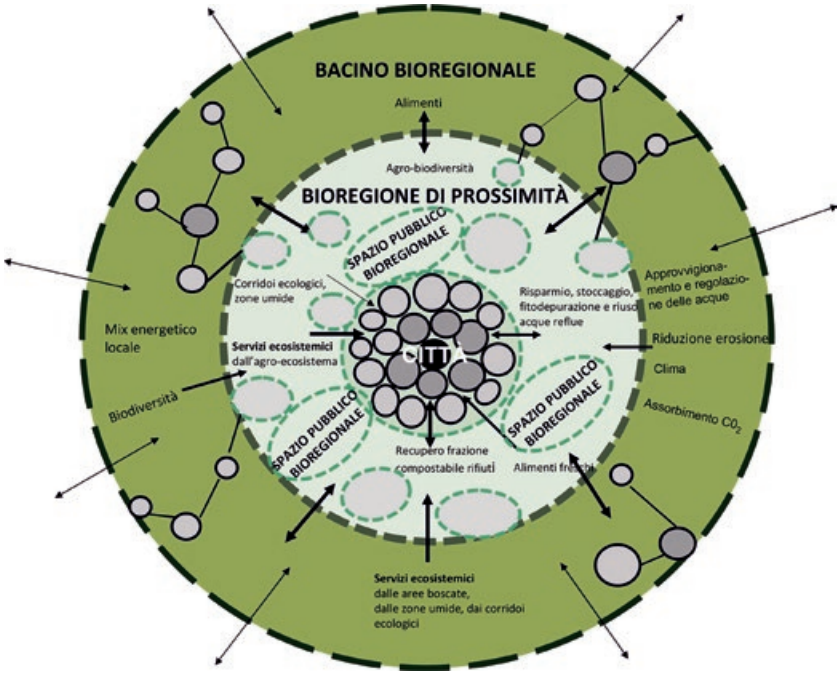


Fig. 2 - Città, spazio pubblico bioregionale, bioregione di prossimità, bacino bioregionale e le loro interrelazioni. Disegno dell'autrice (da: Poli, 2023).

City, bioregional public space, proximity bioregion, bioregional basin and theirs Interrelations. Drawing of the author (from: Poli, 2023).

Note

1 V. https://www.overshootday.org/newsroom/past-earth-overshoot-days/ e https://www.overshootday.org/content/uploads/2023/01/Country-Overshoot-Days-2023-sm.jpg. È interessante notare come, dopo i Paesi con evidenti problemi di estensione/conformazione territoriale (Qatar, Lussemburgo, …), i primi a esaurire le proprie risorse siano stati USA e Canada (il 13 Marzo), gli ultimi l'Ecuador il 6 e la Giamaica il 20 Dicembre.

Riferimenti bibliografici_*References*

AA.VV. (2018) "Il ritorno delle città-Stato", in *Aspenia*, n. 81 (monografico).
Alexander C., Ishikawa S., Silverstein M. (1977) *A pattern language. Towns, buildings, construction*, Oxford University Press, Oxford.
Baratti F., Barbanente A. e Marzocca F. (a cura) (2020) "La democrazia dei luoghi. Azioni e forme di autogoverno comunitario", in *Scienze del Territorio*, vol. 8 (monografico).
Becattini G. (2015) *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
Berg P. (1987) *A green city program for the San Francisco Bay Area and beyond*, Planet Drum, San Francisco.
Berg P., Dasmann R. (1977) "Reinhabiting California", in *The Ecologist*, vol. 7, n. 10, pp. 399-401.
Bocchi S. (2015) *Zolle. Storie di tuberi, cereali e terre coltivate*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
Caniggia G. (1976) *Strutture dello spazio antropico*, Alinea, Firenze.
Caniggia G., Maffei G. L. (1984) *Moderno non moderno. Il luogo e la continuità*, Marsilio, Venezia.
Cattaneo C. (1858) "La città considerata come principio ideale delle istorie italiane", in *Il Crepuscolo*, nn. 42, 44, 50, 52, 17 e 31 Ottobre, 12 e 16 Dicembre, pp. 657-659, 689-693, 785-790, 817-821.
CENSIS (2014) *Rileggere i territori per dare identità e governo all'area vasta. Il governo delle aree metropolitane in Europa, Rapporto di ricerca*, CENSIS, Roma.
Cerdà I. (1984) *Teoria generale dell'urbanizzazione*, Jaca Book, Milano (ed. or. 1867).
Chiappi C. (2000) "Progettare nel territorio. Continuità e contestualità come temi di architettura", in *Firenze Architettura*, n. 2, pp. 52-61.
Choay F. (1995) *L'allégorie du patrimoine*, Seuil, Paris.

Cipolla C.M. (1989) *Le tre rivoluzioni e altri saggi di storia economica e sociale*, Il Mulino, Bologna.
Crouch C., Le Galès P., Trigilia C., Voelzkow H. (2004) C*hanging governance of local economies: responses of European local production systems*, Oxford University Press, Oxford.
Dansero E., Dematteis G. (2023) "Gli apporti della geografia alla definizione operativa dell'ecoterritorialismo. Tra storie disciplinari e geografie indisciplinate del cibo", in Magnaghi A., Marzocca O. (a cura) *Ecoterritorialismo*, Firenze University Press, Firenze, pp. 51-63.
Davallon J. (2006) *Le don du patrimoine: une approche communicationnelle de la patrimonialisation*, Hermès Science Publications, Paris.
Dematteis G., Governa F. (a cura) (2005) *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, FrancoAngeli, Milano.
François H., Hirczak M. et Senil N. (2006) "Territoire et patrimoine: la co-construction d'une dynamique et de ses ressources", in *Revue d'Économie Régionale et Urbaine*, no. 5, p. 683-700.
Geddes P. (1970) *Città in evoluzione*, Il Saggiatore, Milano.
Gordon Childe V. (1979) *La preistoria nella civiltà europea*, Sansoni, Firenze.
Guala F. (2005) *The methodology of experimental economics*, Cambridge University Press, Cambridge.
Jonas H. (1990) *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino (ed. or. 1979).
Landel P.A., Senil N. (2009) "Patrimoine et territoire, les nouvelles ressources du développement", in *Développement durable et territoires*, Dossier 12 (https://journals.openedition.org/developpementdurable/pdf/7563).
Landel P.A., Teillet P. (2003) *La place de la culture dans la recomposition des territoires. Le cas des pays issus de la loi Voynet,* Observatoire des Politiques Culturelles, Grenoble.
Maggio M. (2014) *Invarianti strutturali nel governo del territorio*, Firenze University Press, Firenze.
Magnaghi A. (2010) *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
Magnaghi A. (a cura) (2012) *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
Magnaghi A. (a cura) (2014) *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
Magnaghi A. (2014a) *La biorégion urbaine. Petit traité sur le territoire bien commun*, Eterotopia France, Paris.
Magnaghi A. (2020) *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
Malcevschi S. (2010) *Reti ecologiche polivalenti. Infrastrutture e servizi ecosistemici per il governo del territorio*, Il Verde Editoriale, Milano.
Mariolle B. (2020) "L'exemple de l'OAP thématique 'trame verte et bleu paysage' du PLU métropolitain de Nantes", in Clergeau P. (ed.) *Urbanisme et biodiversité. Vers un paysage vivant structurant le projet urbain*, Editions Apogée, Rennes, pp. 240-241
Mumford L. (1981) *La città nella storia*, Bompiani, Milano.
Muratori S. (1963) *Architettura e civiltà in crisi*, Centro studi di storia urbanistica, Roma.
Muratori S. (1967) *Civiltà e territorio*, Centro studi di storia urbanistica, Roma.
Norgaard R.B. (1994) *Development betrayed: the end of progress and a coevolutionary revisioning of the future*, Routledge, London.
Poli D. (2015) "Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva", in Meloni B. (a cura) *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg e Sellier, Torino, pp. 143-159.
Poli D. (2023) "La città come nodo della rete eco-territoriale della bioregione urbana", in Magnaghi A., Marzocca O. (a cura) *Ecoterritorialismo*, Firenze University Press, Firenze, pp. 129-142.
Poulot D. (2006) *Une histoire du patrimoine en Occident, XVIIIe-XXIe siècle: du monument aux valeurs*, PUF, Paris.
Ribeiro G. (2010) "La géographie vidalienne et la géopolitique", in *Géographie et Cultures*, (http://gc.revues.org/1690).
Roland E.G., Landua G. (2015) "Regenerative enterprise: optimizing for multi-capital abundance", in *The Regenerative Enterprise Institute (online)*, (http://www.regenterprise.com/regenerative-enterprise/).
Sachs W. (a cura) (2022) *Dizionario dello sviluppo. Una guida alla conoscenza come potere. Nuova edizione aggiornata*, Castelvecchi, Roma (ed. or. 1992).

easy to undermine although the failure of this project is evident. If the feeling of insecurity towards nature tended to build a relationship of intimacy, that of domination opened the doors to separation and objectification, easy prey of a new Prometheus unleashed by the science-economy combination. It will only be by restoring value to the territory, by putting cities back in connection with it, by embracing a new ethic of self-containment in the culture of space (Jonas, 1990) that it will be possible to give metropolitan areas the new role of a large and powerful node in the eco-territorial network, but inserted in the network like the others and like the others dependent on its dynamics. The desired future will take the form of "single urban bioregions […] thought of as the nodes of a globalization from below formed by a global network of bioregions (Magnaghi, 2020, pp. 153, 155) characterized by a cooperative exchange between different regional systems and markets (ibid., pp. 176f. and also 94, 180). In this way the limits of the individual local nodes would be overcome by a tendency towards self-sufficiency of the network" (Dansero, Dematteis, 2023, p. 57).

A generous vision to aim for, which can be achieved if, without delay, more and more space is given to new forms of civilization, to new territorial self-government institutions that return to taking care of the vital matrices of the settlement.

Notes

1 *See https://www.overshootday.org/newsroom/past-earth-overshoot-days/ and https://www.overshootday.org/content/uploads/2023/01/Country-Overshoot-Days- 2023-sm.jpg. It is interesting to underline how, after the countries with obvious problems of territorial extension/conformation (Qatar, Luxembourg, etc), USA and Canada were the first to exhaust their resources (on 13 March), the last ones were Ecuador on December 6 and Jamaica on December 20.*

urbanform and design
n.20 2023
U+D

La discriminante progettuale tra territorio e città

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.003

Carlo Quintelli
Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Parma
E-mail: carlo.quintelli@unipr.it

The design discriminant between territory and city

***Keywords**: Epistemology of the urban project, shape of the city, shape of the territory, urban body.*

Abstract
Looking at the Italian context, architectural design on the architectural and urban scale has been able to make use of a broad and consolidated framework of experiences, up to the occurrence of school traditions bearing original theoretical contributions which were followed by a limited but demonstrative design application. However, today, in the face of this disciplinary legacy, the destructuring phenomenologies of urban and territorial transformation are imposing an at least partial change in the interpretative categories that guide planning. Ontologically, to what extent can we still say that the city is still a city and its territory can constitute its main factor of relationship? The theater of operations that the project has in front of it would then seem to require an epistemological diversification in the design of the city and the territory, albeit in a common cognitive reading that compares its contradictions and potential.

———

Reviving the theme of an ancient and never entirely resolvable treatment, given its evolutionary nature, concerning the relationship between city and countryside from the point of view of urban planning – which has long been updated in a territorial key through the contribution of historical, socio-economic and geographies increasingly capable of analyzing the complex structural processes determining the anthropic palimpsests of the vast space – recalls in my personal experience that concept of forma urbis natura agri *which, starting from Carlo Cattaneo in the first half of the nineteenth century, I will find in the Milanese school of Guido Canella, already towards the end of the Sixties, a renewed opportunity for interpretative research and design theorizing. Certainly, by historicizing, Canella's work focused on understanding the dynamic, physiological processes of the relationship between the city and the territory as factors affecting the typological, even figurative, characteristics of architecture, could only emerge in that Milanese context where the city, from its origins, has always been a condenser of relational dynamics in the short, medium and long distances, so that it could be inserted into a Weberian categorization of the prevailing urban functions as a city-port*

Riproporre il tema di antica e mai del tutto risolvibile trattazione, data la sua natura evolutiva, riguardante il rapporto tra città e campagna dal punto di vista del progetto urbano – da tempo attualizzato in chiave territoriale attraverso il contributo di scienze storiche, socio-economiche e geografiche sempre più capaci di analizzare i complessi processi strutturali determinanti i palinsesti antropici dello spazio vasto – richiama nella mia personale esperienza quel concetto di *forma urbis natura agri* che, a partire da Carlo Cattaneo nella prima metà dell'Ottocento, troverà nella scuola milanese di Guido Canella, già verso la fine degli anni Sessanta, una rinnovata occasione di ricerca interpretativa e di teorizzazione progettuale.
Certamente, storicizzando, il lavoro di Canella incentrato sulla comprensione dei processi dinamici, fisiologici, di relazione tra città e territorio quali fattori incidenti sui caratteri tipologici, financo figurativi, dell'architettura, non poteva che emergere in quel contesto milanese dove la città è sempre stata, dall'origine, condensatore di dinamiche relazionali a breve, media e lunga distanza, così che la si potrebbe inserire in una categorizzazione weberiana delle funzioni urbane prevalenti quale città-porto in terra. Per posizione geografica di snodo transalpino tra Mediterraneo e centro-nord Europa, per articolazione insediativa regionale nel contesto policentrico alto padano, per una consistenza insediativa centrica ma propensa alle proiezioni esterne secondo una radialità di direttrici poleogenetiche, stando all'ipotesi pirenniana, di una dualità che si manifesta sin dalla fase medievale di rinascita delle città e con inerzie ancora ben presenti nel lungo corso della modernità. Un laboratorio della ricerca progettuale che ha trovato nella conoscenza storica del contesto i presupposti di questa vocazione milanese del regime di scambio città-campagna. Quelli che rimandano, ad esempio, al progetto di decentramento insediativo prefigurato da Leonardo, al significato di attrezzature a scala metropolitana come nel caso della Ca' Granda del Filarete, anziché alla traduzione dell'ideale classicista da parte di Bramante all'interno di una tradizione del contesto lombardo di diffusione delle basiliche e delle pievi romaniche sotto le quali, *ab origine*, giace l'infrastruttura della romanità, consapevole della funzione di snodo mediano di una *Mediolanum* principale terminale urbano del territorio sub-alpino e delle direttrici di valico.
Rilevando altri più recenti interpreti di questa strutturazione reciproca tra la città e l'hinterland, dall'Antolini del Foro Bonaparte al De Finetti del progetto urbano di ricostruzione della Milano del dopoguerra, sino all'apporto di un urbanista, capace di leggere le potenzialità delle dinamiche regionali in chiave infrastrutturale come Lucio Stellario D'Angiolini, Canella attualizza questa vocazione territorialista della città di Milano operando sul concentrico di una neonata periferia dormitorio, attraverso progetti di servizi pubblici ed edilizia sociale capaci di determinare caposaldi funzionali e di identità comunitaria rispetto ad un insediamento ancora sostanzialmente sub-urbano, privo di spazi ed attrezzature pubbliche (Canella, 1978). Un *theatrum* di architetture realizzate in grado di proporre innovativi condensatori sociali ed abitativi interpretati da congegni tipologici complessi e ricchi di interrelazioni funzionali a carattere pubblico, caposaldi monumentali di forte rilevanza paesaggistica come a Segrate, a Pieve Emanuele, ad Opera, a Cesano Boscone, a Peschiera

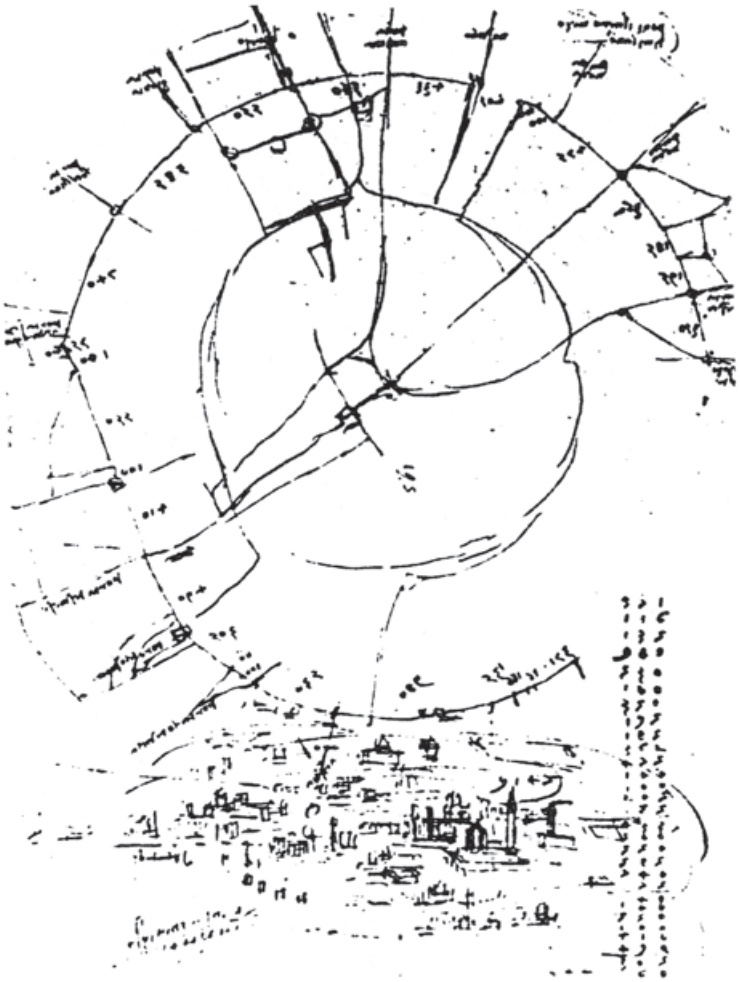


Fig. 1 - Leonardo da Vinci, Progetto di decentramento di unità insediative della Città di Milano dopo la peste di fine Quattrocento, 1497 (Codice Atlantico, Biblioteca Ambrosiana).

Leonardo da Vinci, Project for the decentralization of settlement units in the City of Milan after the plague at the end of the 15th century, 1497 (Codex Atlanticus, Biblioteca Ambrosiana).

Borromeo, a Pioltello, a Bollate. E non di meno il rapporto lungimirante con la territorialità è cercato nei progetti dimostrativi per il nuovo insediamento politecnico alla Bovisa, anziché per l'asse attrezzato con servizi destinati a produzione, istruzione, esposizione e residenza nella riqualificazione della fascia industriale tra Castellanza e Legnano, secondo la fisionomia di una direttrice rifondata sul tipo della città lineare (Bordogna, 2001). Progetti questi capaci di regimare le dinamiche insediative per logiche di concentrazione su assi di sviluppo o per diramazione policentrica, secondo la strategia di un contesto che vorrebbe fare della città e del suo territorio una struttura unitaria, capace di produrre utilità pubbliche di ampia portata a superamento di interessi particolari, di funzioni contingenti, di sfruttamento indiscriminato.

Ma se gran parte di questo indirizzo di interpretazione teorica e culturale ancor prima che di applicazione e realizzazione progettuale, al tempo stesso architettonica ed urbanistica in chiave comunitaria, si realizzava dalla fine degli anni Sessanta sino a metà degli anni Ottanta, una nuova fase vedrà progressivamente emergere fenomeni insediativi sintomatici di una partita del rapporto storico tra città e territorio in gran parte persa rispetto a due principali questioni: 1) quella di una città prevalentemente destinata alla rendita immobiliare, agli *assets* finanziari e all'immagine omologata del circuito globale indifferente al dato territoriale se non in senso opportunistico, di cui la tipologia a grattacielo, ad esempio e se volessimo restare in ambito milanese, nelle versioni specchiante, decostruita o vertical-arborea che dir si voglia, rappresenta l'espressione più sviluppata e simbolica; 2) quella di un territorio dove prevale il diffuso insediativo, ma nella logica della conurbazione, dello *sprawl* residenziale, non meno che terziario e produttivo, ieri dei centri commerciali e dei tanti capannoni industriali oggi delle estese piastre della logistica, de-

on earth. By geographical position as a transalpine junction between the Mediterranean and central-northern Europe, by regional settlement articulation in the polycentric context of the upper Po valley, by a centric settlement consistency but prone to external projections according to a radiality of poleogenic guidelines, according to the Pirennian hypothesis, of a duality which manifests itself since the medieval phase of rebirth of the cities and with inertias still very present in the long course of modernity. A design research laboratory that has found in the historical knowledge of the context the conditions for this Milanese vocation of the city-countryside exchange regime and which see, for example, the settlement decentralization project prefigured by Leonardo, the meaning of equipment on a metropolitan scale as in the case of Filarete's Ca' Granda, rather than Bramante's translation of the classicist ideal within a tradition of the Lombard territory of diffusion of basilicas and Romanesque churches under which, ab origine, lies the Roman infrastructure, aware of the function of the median junction of Mediolanum, the main urban terminal of the sub-Alpine territory and of the pass routes.

Noting other more recent interpreters of this reciprocal structuring that the city operates with its own hinterland, from Antolini of the Foro Bonaparte to De Finetti of the urban project for the reconstruction of Milan after the war, up to the contribution of an urban planner, capable of reading the potential of regional dynamics in an infrastructural key, such as Lucio Stellario D'Angiolini, Canella updates this territorialist vocation of the city of Milan by operating on the concentric of a newborn dormitory suburb, through projects of public services and social housing capable of determining functional cornerstones and community identity in compared to a still substantially suburban settlement, devoid of public spaces and facilities (Canella, 1978). A theatrum *of architectures capable of proposing innovative social and residential condensers interpreted by complex typological devices rich in functional interrelationships of a public nature, monumental cornerstones of great landscape importance such as in Segrate, Pieve Emanuele, Opera, Cesano Boscone, Peschiera Borromeo, Pioltello, Bollate. And nevertheless the forward-looking relationship with territoriality is sought in the demonstration projects for the new polytechnic settlement at Bovisa, rather than for the axis equipped with services for production, education, exhibition and residence in the redevelopment of the industrial belt between Castellanza and Legnano, according to the physiognomy of an urban district re-founded on the linear city type (Bordogna, 2001). These projects are capable of regulating the settlement dynamics by logic of concentration on development axes or by polycentric branching, according to the strategy of a context that would like to make the city and its territory a unitary structure, capable of producing large-scale public utilities overcoming of particular interests, of contingent functions, of indiscriminate exploitation.*

But if a large part of this trend of theoretical and cultural interpretation, even before application and design implementation, at the same time architectural and urban planning in a community key, took place between the end of the Sixties and the mid-Eighties, a new phase will see progressively emerge settlement phenomena symptomatic of a game of the historical relationship between city and territory largely lost with respect to two main issues: 1) that of a city

mainly intended for real estate income, financial assets and the approved image of the global circuit indifferent to territorial belonging, of which the skyscraper typology, for example and if we wanted to remain in the Milan area, in the mirroring versions, deconstructed or vertical-arboreal, whatever you prefer, represents the most developed and symbolic expression; 2) that of a territory where widespread settlement prevails, but in the logic of the opportunism of the conurbation, of the residential sprawl, no less than the tertiary and productive sector, yesterday of the shopping centers and the many industrial warehouses, today of the extensive logistics plates, determining a progressive crisis due to land occupation, fragmentation and deconstruction of the space of rural and natural contexts.

Not only that, precisely where infrastructures have historically played a fundamental role in defining relations of exchange and development between city and territory, the recent indiscriminate proliferation of roads, motorways, ring roads, viaducts, port and airport works, high-speed rail lines as in the case of the Turin-Lyon, and many other infrastructural works of dubious or non-priority utility of which the bridge over the Messina Strait represents the rhetorical epiphenomenon, not subjected to serious and contextualized assessments of territorial dynamics and layout, mostly indifferent to settlement conditions as well as environmental ones, has brought the meaning of the term countryside to an increasingly neutral and abstract level of territorial space, isotropic, deprived of memory and easily subjected to any self-referring transformation of a building and engineering matrix, in the best of cases of a purely functionalistic nature (Ponti, 2019). A syndrome that is also determined thanks to a process of growing de-historicization of the spatial, economic but also cultural and identity palimpsest of the territory, which Canella himself, already in the mid-1970s, foresees capable of carrying out "its effects above all where it modifies the imagination, within coercive categories because they are smuggled for practical or universal and which instead are servile and constant only in perpetuating the prevalence of coarseness and ignorance, preventing research from getting rich and operating with power going back to the structural origin of processes" (Canella, 1978). A structural origin from which arises the elaboration of those characters capable of resisting the homologation processes necessary for the indiscriminate exploitation of spaces. This is an aspect on which the most recent forms of re-appropriation of the territory by local communities are also based where "the awareness of places" (Becattini, 2015) constitutes the premise of the virtuous processes of social reconstruction and economic enterprise.

Even more today, after more than thirty years through which even the new ICT technologies have brought about significant repercussions in terms of use as well as perception of physical space – starting with the categories of distance and time – it would seem difficult, since it is anachronistic, imagine a perspective that places the city and (its) territory within a single drawing. Almost as if the processes of deindustrialization of the city, widespread outsourcing, loss of housing belongings but above all of cultural models that no longer refer to a defined urban rather than a territorial scene – in terms of tradition, history, memory – produced a generalized entropy of formal structures that an overall vision is no longer able to lead back to an ideal state of coherent form.

terminanti una progressiva messa in crisi per occupazione, frammentazione e destrutturazione spaziale oltre che funzionale dei contesti rurali e naturali.

Non solo, proprio laddove le infrastrutture hanno giocato storicamente un ruolo fondamentale nel definire relazioni di scambio e di sviluppo tra città e territorio, la recente proliferazione indiscriminata di strade, autostrade, tangenziali, viadotti, opere portuali ed aeroportuali, linee TAV come nel caso della Torino-Lione, e molte altre opere infrastrutturali di dubbia o non prioritaria utilità di cui il Ponte sullo Stretto rappresenta l'epifenomeno retorico, non sottoposte a serie e contestualizzate valutazioni di dinamica e assetto territoriali, per lo più indifferenti alle condizioni insediative oltre che ambientali, ha portato il significato del termine campagna su un piano sempre più neutro ed astratto di spazio territoriale, isotropico, privato di memoria e facilmente sottoponibile a qualsivoglia autoreferente trasformazione di matrice edilizia ed ingegneristica, nel migliore dei casi di stampo meramente funzionalistico (Ponti, 2019). Una sindrome che si determina anche grazie a un processo di crescente de-storicizzazione del palinsesto spaziale, economico ma anche culturale ed identitario del territorio, quello che lo stesso Canella, già a metà degli anni Settanta, presagisce capace di svolgere "i suoi effetti soprattutto dove modifica l'immaginazione, all'interno di categorie coercitive perché contrabbandate per pratiche o universali e che invece servili e costanti sono solo nel perpetuare il prevalere della rozzezza e dell'ignoranza, impedendo alla ricerca di arricchirsi ed operare con potenza risalendo all'origine strutturale dei processi" (Canella, 1978). Una origine strutturale dalla quale scaturisce l'elaborazione di quei caratteri capaci di opporre resistenza ai processi di omologazione necessari allo sfruttamento indiscriminato degli spazi. Aspetto questo su cui si appoggiano anche le forme più recenti di riappropriazione del territorio da parte delle comunità locali dove "la coscienza dei luoghi" (Becattini, 2015) costituisce la premessa dei processi virtuosi di ricostruzione sociale e di intrapresa economica.

Ancor di più oggi, dopo oltre trent'anni attraverso i quali anche le nuove tecnologie ICT hanno determinato ricadute significative in termini di uso oltre che di percezione dello spazio fisico – a cominciare dalle categorie di distanza e di tempo – parrebbe difficile, poiché anacronistico, immaginare una prospettiva che collochi la città e il (suo) territorio all'interno di un unico disegno. Quasi che i processi di deindustrializzazione della città, terziarizzazione diffusa, perdita delle appartenenze abitative ma soprattutto di modelli culturali che non rimandano più ad una definita scena urbana anziché territoriale – in termini di tradizione, storia, memoria – producessero un'entropia generalizzata delle strutture formali che una visione complessiva non è più in grado di ricondurre ad un ideale stato di forma coerente.

Se questa constatazione può valere per la condizione del territorio pur in altri termini trova riscontro anche nei confronti della città.

Il tema della *continuità*, per citare l'intenzione rogersiana, secondo un percorso dialettico tra tradizione ed innovazione teso a rafforzare il rigenerarsi di fenomeni caratterizzanti la città, oggi non a caso al centro dell'attenzione anche di culture extraeuropee che per ragioni storiche non hanno sviluppato una denotazione urbana delle dinamiche insediative (Sabini, 2022), si confronta in realtà con un sempre maggiore stato di ambiguità dei caratteri e di autoreferenza funzionale da parte delle componenti che abitano uno spazio urbano dai confini incerti, con una materia insediativa priva in molti casi di struttura morfologica, prevalentemente concentrato nella ricerca di un proprio *brand* e nella raccolta di un'oggettistica architettonica da esporre per avvalorare la vendibilità reputazionale della città congeniale ai modelli omologati del *jet set* urbano della globalizzazione. Una città che tende a perdere, impoverendosi, non solo le proprie peculiari risorse di immagine e di ruolo ma soprattutto il suo stesso *status ontologico*, con riflessi derivati di ordine socio-politico tra i quali l'allentamento di quella responsabilità a cui sarebbe chiamata la *civitas* che la abita ma soprattutto la anima.

D'altra parte diversi punti di vista, anche delle discipline dell'architettura e dell'urbanistica, hanno di fatto contribuito negli ultimi trent'anni a togliere sostanza esistenziale al termine *città* (Strina, 2023). Quasi che, registrando

Fig. 4 - Concorso per la Sacca del Tronchetto, Venezia. Progetto Novissime, G. Samonà e altri, 1964. (AP. IUAV, Fondo G. Polesello).

Competition for the Sacca del Tronchetto, Venice. Project Novissime, G. Samonà and others, 1964. (AP. IUAV, Fondo G. Polesello).

una irreversibile fenomenologia insediativa di messa in crisi di ruolo della città come polo privilegiato di strutturazione territoriale, si cercasse di legittimare un'accezione altra di città, quella delle "costellazioni di materiali frammentari tra i quali diviene importante stabilire nuove relazioni" (Secchi, 2011), secondo posizioni già in nuce presenti nella *Casabella* del *pensiero debole* di Gregotti degli anni Ottanta. Da lì una filiera di successive prese di posizione da parte di una generazione successiva di progettisti inclini al lirismo estetico della residualità dei frammenti insediativi, in un territorio urbanizzato protagonista rispetto alla città (Boeri, Lanzani, Marini, 1993), sino alle più recenti declinazioni tecno ambientaliste di successo tra *smart land* ed *urban jungle*. Un insieme di punti di vista ma anche sempre più di pratiche operative, dalle politiche di committenza alla produzione professionale, che trovano nel sillogismo "la città è ovunque: dunque non vi è più città" una perfetta sintesi di semplificazione dialogica (Cacciari, 2008).

Stando a queste considerazioni, qui brevemente accennate e di necessità schematizzate, possiamo ancora appellarci alla necessità di tenere insieme nei processi di interpretazione progettuale territorio e città intesi come unico ecosistema? Potremmo ancora praticare ad esempio, *mutatis mutandis*, l'ideale di una "poetica dell'insieme" usando la bella definizione di Francesco Tentori nella celebrazione di quell'ottica unitaria che Giuseppe Samonà sostanziava teoricamente tra architettura e urbanistica? Un'adesione ideologica ed operativa che pare oggi per lo meno improbabile se non forse attraverso la metafora di quella "clinica del paesaggio" che Canella utilizza nella lettura di un Samonà, capace di liberare da convenzioni e modelli stereotipati l'architetto che concepisce il progetto attraverso l'anamnesi conoscitiva congiunta della città e del territorio nei loro risvolti storici, linguistici e sociali (Montuori, 2000).

If this observation can be valid for the condition of the territory, in other terms, it is also reflected in the city.

The theme of continuity, to quote Roger's intention, according to a dialectical path between tradition and innovation aimed at reinforcing the regeneration of phenomena characterizing the city, today not surprisingly at the center of attention even of non-European cultures which for historical reasons have not developed an urban denotation of settlement dynamics (Sabini, 2022), is actually confronted with an ever-increasing state of ambiguity of characters and functional self-reference on the part of the components that inhabit an urban space with uncertain boundaries, with a settlement material devoid in many cases of morphological structure, mainly concentrated in the search for one's own brand and in the collection of architectural objects to be exhibited to validate the reputational marketability of the city congenial to the approved models of the globalized urban jet set. A city that tends to lose, by becoming impoverished, not only its own peculiar resources of image and role but above all its own ontological status, with derivative reflections of a socio-political order including the relaxation of that responsibility to which the civitas that inhabits it but above all animates it.

On the other hand, various points of view, including from the disciplines of architecture and urban planning, have in fact contributed in the last thirty years to removing the existential substance from the term city (Strina, 2023). Almost as if, registering an irreversible settlement phenomenology of undermining the role of the city as a privileged pole of territorial structuring, an attempt was made to legitimize another meaning of the city, that of "constellations of fragmentary materials between which it becomes important to establish new relationships" (Secchi, 2011), according to positions already present in Gregotti's Casabella *of weak thought of the 1980s. From there a chain of successive positions taken by a subsequent generation of designers inclined to the aesthetic lyricism of the residuality of settlement fragments, in an urbanized territory that is the protagonist with respect to the city (Boeri, Lanzani, Marini, 1993), up to the most recent declinations successful techno-environmentalists between smart land and urban jungle. A set of points of view but also increasingly of operational practices, from client policies to professional production, which find in the syllogism "the city is everywhere: therefore there is no longer a city" a perfect synthesis of dialogic simplification (Cacciari, 2008).*

According to these considerations, briefly mentioned here and schematized by necessity, can we still appeal to the need to keep territory and city together in the design interpretation processes, understood as a single ecosystem? Could we still practice, for example, mutatis mutandis, the ideal of a "poetics of the whole" using the beautiful definition of Francesco Tentori in the celebration of that unitary perspective that Giuseppe Samonà theoretically substantiated between architecture and urban planning? An ideological and operational adherence that today seems at least improbable if not perhaps through the metaphor of that "clinic of the landscape" that Canella uses in reading a Samonà, capable of freeing the architect who conceives the project from conventions and stereotyped models through the joint cognitive anamnesis of the city and the territory in their historical, linguistic and social implications (Montuori, 2000).

But perhaps it is precisely in Samonà that we

can find the demonstration of a systemic relationship between city and territory that cannot be resolved on the ideological level of a unitary expression of form, far from it.
We are referring to the inexhaustible exemplary nature of the 1964 Samonà competition project for the Sacca del Tronchetto (with Dardi, Mattioni, Pastor, Polesello, Semerani, Tamaro, Trincanato), where the competition referred to the theme of the urban expansion of Venice based on yet another attempt at exogenous modernization of that city, in continuity with the nineteenth century phase and above all of the thirties with the road connection infrastructure and the car terminal in Piazzale Roma, to compensate for its endowment deficit compared to that of the urban centers of the outback. An idea of development, moreover, which several Italian cities hoped for but translated problematically due to their own historical structure, up to the case of Rome and its irreducible morphological composite refractory to the dynamics of a modern metropolis prefigured between the nineteenth and twentieth centuries through the capital role. A question of models of modernity that had already been debated in Venice since the mid-sixteenth century, if we think of the territorialist vision of Alvise Cornaro which was contrasted with that of strengthening the island and lagoon functionality of the city by Cristoforo Sabbadino.
Returning to the '64 competition, Samonà's interpretative approach, evidently shunning the solutions expected by the client, tries to grasp the strategic sense of a complementarity between Venice and the territoriality through the historical knowledge of that particular urban phenomenon within a broad and complex such as the lagoon, between the sea and the mainland. An analysis that only by apparent paradox will lead the project to enhance the insular condition of the city, even with the elimination of the road link viaduct, contravening to engineering positivism of progressive welding and settlement thickening towards the west. A design move certainly not dictated by historicist adhesions, but capable of at least fifty years before seeing the potential of an island-city specialized in cultural production, in the training offer, in the quality tourist economy, in the widespread tertiary sector capable of revitalizing the Venetian fabric and to regenerate the great architectural complexes of historical value. A project that from an expansive logic becomes an opportunity to revisit the potential of the island condition as a forma urbis *and, with today's lenses, we could add a high rate of both environmental and social sustainability. Samonà with* Novissime*, the motto that is significantly given to the project, uses the unity of urban and territorial scale in terms of analysis and then however manages to divide the respective realities by giving Venice an autonomy of role which translates into a autonomy city image as well as functional perspective, through a very specific "will to conclude the shape of the city" as stated in the project report itself (Tentori, 1994).*
On the dialectic of the relationship between the parts, in this case Venice and its mainland hinterland, Samonà therefore teaches us to safeguard the unitary knowledge concerning all the components involved but also to make distinctive choices between what is the city and what is vast territoriality, as if seeking a more authentic complementarity. This is a very different logic from those who misunderstand the concept of a widespread city, on a par with urbanized territory, as an inescapable condition for a unitary

Ma forse è proprio in Samonà che possiamo trovare la dimostrazione di un rapporto sistemico tra città e territorio che non può risolversi sul piano ideologico di un'espressione unitaria di forma, tutt'altro.
Ci si riferisce all'inesausta esemplarità del progetto di concorso di Samonà per la Sacca del Tronchetto del 1964 (con Dardi, Mattioni, Pastor, Polesello, Semerani, Tamaro, Trincanato), dove il bando richiamava il tema dell'espansione urbana di Venezia basata su un ennesimo tentativo di modernizzazione esogena di quella città, in continuità con la fase ottocentesca e soprattutto degli anni Trenta con l'infrastruttura di collegamento stradale e il terminal automobilistico di Piazzale Roma, a compensazione del suo deficit dotazionale rispetto a quello dei centri urbani dell'entroterra. Un'idea di sviluppo, per altro, che diverse città italiane auspicavano ma traducevano problematicamente in ragione della propria struttura storica, sino al caso di Roma e di quel suo irriducibile composito morfologico refrattario alle dinamiche di una metropoli moderna prefiguratasi tra Otto e Novecento attraverso il ruolo di capitale. Questione di modelli della modernità per altro dibattuti a Venezia sin dalla metà del Cinquecento, se pensiamo alla visione territorialista di Alvise Cornaro a cui si contrappose quella di rafforzamento della funzionalità isolana e lagunare della città da parte di Cristoforo Sabbadino.
Tornando al concorso del '64, l'approccio interpretativo di Samonà, evidentemente rifuggendo le soluzioni attese dalla committenza, cerca di cogliere il senso strategico di una complementarietà tra Venezia e la territorialità attraverso le conoscenze storiche di quel particolare fenomeno urbano all'interno di un sistema amplio e complesso quale quello lagunare, tra mare e terraferma. Un'analisi che solo per apparente paradosso porterà il progetto a valorizzare la condizione insulare della città, addirittura con l'eliminazione del viadotto di collegamento stradale, contravvenendo al positivismo ingegneristico di progressiva saldatura e di ispessimento insediativo verso ovest. Una mossa progettuale non certo dettata da adesioni storicistiche, bensì capace di antevedere di almeno cinquant'anni le potenzialità di una città-isola specializzata nella produzione culturale, nell'offerta formativa, nell'economia turistica di qualità, nel terziario diffuso capace di rivitalizzare il tessuto veneziano e di rigenerarne i grandi complessi architettonici di valore storico. Un progetto che, rispetto ad una logica espansiva, diventa occasione di rivisitazione delle potenzialità della condizione insulare in quanto *forma urbis* e, con le lenti di oggi, potremmo aggiungere ad alto tasso di sostenibilità sia ambientale che sociale. Samonà con *Novissime*, il motto che significativamente viene dato al progetto, utilizza l'unitarietà di scala urbana e territoriale sul piano dell'analisi per poi però arrivare a divaricare le rispettive realtà conferendo a Venezia un'autonomia di ruolo che si traduce in un'autonomia di immagine oltre che di prospettiva funzionale, attraverso una ben precisa "volontà di concludere la forma della città" come recita la stessa relazione di progetto (Tentori, 1994).
Sulla dialettica del rapporto tra le parti, nel caso di specie Venezia e il suo entroterra, Samonà ci insegna quindi a salvaguardare la conoscenza unitaria riguardante tutte le componenti in gioco ma anche ad operare scelte distintive tra ciò che è città e ciò che è territorialità vasta, come a ricercane una più autentica complementarietà. Si tratta di una logica molto diversa rispetto a coloro che equivocano il concetto di città diffusa, alla pari di territorio urbanizzato, quale ineludibile condizione per un progetto unitario, al tempo stesso territoriale e urbano, rispetto ad una fenomenologia dell'indeterminazione che il progetto dovrebbe invece affrontare in senso critico e dirimente.
Pur nello scenario ampio e differenziato contesto per contesto, questa riflessione pretenderebbe una duplice elaborazione epistemologica del progetto: una per la città che ancora non si rassegna alla propria smaterializzazione – del corpo morfologico, socio-economica, culturale e civile – ed una per un territorio fortemente sollecitato da trasformazioni che sempre più trascendono le ragioni contestuali e dei nuclei urbani insediati. Un discrimine progettuale necessario non solo sul piano delle trasformazioni materiali e relazionali ma anche della creazione di uno schema simbolico narrativo attraverso cui ritrovare le rispettive identificazioni. Ciò non vuol dire che non vi possa essere una interrelazione tra queste differenti epistemologie nella fase in cui al progetto

è richiesta la chiave dell'approfondimento conoscitivo, sulla natura storica dei luoghi e dei processi antropici in divenire. Tuttavia, in un quadro di scontata complessità, solo l'individualità e il carattere specifico della città, così come dei luoghi del territorio, diventano i presupposti per una autentica e reciprocamente vantaggiosa fisiologia di scambio.

Se quindi ritornassimo ad occuparci di città con spirito meno mondano, non mancherebbero gli indirizzi di metodo attraverso cui misurare le scelte progettuali. Innanzitutto rievocando il limite insediativo quale carattere intrinseco all'essere città, all'interno del quale la continuità del corpo morfologico risulti prerogativa per una riconoscibilità di forma oltre che di funzione. Un presupposto generale che faccia poi emergere la diseconomia d'uso dello spazio costituente l'interno urbano, a partire dai vuoti residuali di incerta collocazione d'uso ed anche potenziali del patrimonio dismesso, disponibili alle eventuali ragioni della crescita abitativa, produttiva, sociale. Non di meno le risorse funzionali oltre che costruite, a cominciare da quelle pubbliche, già ora presenti nel tessuto urbano, che possono essere chiamate ad una rivalutazione di ruolo e di denotazione anche paesaggistica di parti di città sulla base di nuove complementarietà e dinamiche relazionali. Una pluralità di risorse suscettibili di messa a sistema e di condensazione sinergica attraverso i luoghi vocati ad interpretare il concetto di *centralità urbana*, secondo molteplici centralità presenti o potenziali all'interno del corpo urbano, in termini di spazi e servizi pubblici e dotazioni private qualificate, gerarchicamente denotate alle scale di quartiere, urbana e suburbana-territoriale, quali fattori principali di rigenerazione funzionale e rappresentativa della città.

Una processualità strutturante del progetto urbano capace di determinare reali effetti di sostenibilità e resilienza ambientale che *la città accorpata*, sui piani sia morfologico che funzionale, può determinare attraverso i principi dell'interruzione delle dinamiche espansive e di sfruttamento urbano dello spazio agricolo, del ridisegno dei luoghi assunti a fattori di controllo microclimatico interni alla città, di un'efficienza relazionale e fruitiva basata sulla ridefinizione prossemica dei servizi urbani (Strina, 2023).

Una prospettiva alla quale serve un lavoro scientifico analitico e propositivo che riponga una rinnovata fiducia nell'idea di città, che ne presupponga trasformazioni strutturali rispetto a quelle di maquillage, non ostante la condizione generale di una cultura di governo sempre meno indipendente, incisiva e capace di supportare gli obiettivi di interesse pubblico che la città richiederebbe.

Riferimenti bibliografici_*References*

Becattini G. (2015) *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.

Boeri S., Lanzani A., Marini E. (1993) *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Abitare Segesta, Milano.

Bordogna E. (ed.) (2001) *Guido Canella. Opere e progetti*, Electa, Milano.

Cacciari M. (2008) *La Città*, Pazzini, Rimini.

Canella G. (ed.) (1978) *La periferia storica nella costruzione metropolitana*, Edilizia Popolare, Milano.

Montuori M. (ed.) (2000) *Giuseppe e Alberto Samonà, L'unità architettura urbanistica. La poetica dell'insieme. Tra didattica e professione dell'architettura*, Officina Edizioni, Roma.

Ponti M. (2019) *Grandi operette. L'analisi costi benefici e la disinformazione strategica*, Piemme, Milano.

Sabini M. (2022) *Ernesto Nathan Rogers: The Modern Architect as Public Intellectual*, Bloomsbury Publishing, London.

Secchi B. (2011) *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Bari, p. 25.

Strina P. (ed.) (2023) *La Città Accorpata. Una ricerca sul progetto urbano*, Il Poligrafo, Padova.

Tentori F. (1994) *Imparare da Venezia*, Officina Edizioni, Roma, p. 146.

project, both territorial and urban, with respect to a phenomenology of indeterminacy that the project should instead face in a critical and decisive sense. Even in the broad and differentiated scenario context by context, this reflection would demand a double epistemological elaboration of the project: one for the city that has not yet resigned itself to its own dematerialization – of the morphological, socio-economic, cultural and civil body – and one for a territory strongly solicited by transformations that increasingly transcend the contextual reasons and the settled urban nucleuses. A design distinction necessary not only in terms of material and relational transformations but also for the creation of a narrative symbolic scheme through which to find the respective identifications. This does not mean that there may not be an interrelationship between these different epistemologies in the phase in which the project is required to provide a key to in-depth knowledge of the historical nature of places and ongoing anthropic processes. However, in a context of obvious complexity, only the individuality and specific character of the city, as well as of places in the territory, become the prerequisites for an authentic and mutually beneficial physiology of exchange.

So if we went back to dealing with cities with a less worldly spirit, there would be no shortage of methodological guidelines through which to define design choices. First of all by recalling the settlement limit as an intrinsic character of being a city, within which the continuity of the morphological body is a prerogative for a recognizability of form as well as function. A general assumption that then brings out the diseconomy of use of the space constituting the urban interior, starting from the residual voids of uncertain location of use and also the potential ones of the disused heritage, available for any reasons for housing, production and social growth. Nonetheless the functional as well as built resources, starting with the public ones, already present in the urban fabric, which can be called upon to re-evaluate the role and also the landscape denotation of parts of the city on the basis of new complementarities and relational dynamics. A plurality of resources capable of systematization and synergistic condensation through places suited to interpreting the concept of urban centrality, according to multiple present or potential centralities within the urban body, in terms of public spaces and services and qualified private endowments, hierarchically denoted at neighborhood, urban and suburban-territorial scales, as the main factors of functional and representative restructuring of the city.

A structuring process of the urban project capable of determining real effects of sustainability and environmental resilience that the merged city, on both morphological and functional levels, can determine through the principles of the interruption of the expansive dynamics and urban exploitation of the agricultural space, the redesign of the places assumed as microclimate control factors within the city, of a relational and fruitive efficiency based on the proxemic redefinition of urban services (Strina, 2023). A perspective which needs analytical and proactive scientific work that places a renewed trust in the idea of the city, which presupposes structural transformations with respect to those of make-up, notwithstanding the general condition of a government culture that is increasingly less independent, incisive and capable of supporting the public interest objectives that the city would require.

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Bricolage e territorio

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.004

Marco Navarra
Dip. di Ing. Civile e Architettura, S. D. S. di Architettura e Patrimonio culturale di Siracusa
E-mail: marco.navarra@unict.it

Bricolage and Territory

***Keywords**: Do-it-yourself, Territory, Evolution, Assembly, Coexistence, Exaptation.*

Abstract
The project is a work of unveiling and rediscovering forgotten features and forces that over time have been removed in the chaos of ideological planning or informal actions. The systems, appearing as relics of a condition surpassed by movements in society, can be regarded as a useful characteristic to precisely address the urgent issues that arise in the present. It's as if a fossil, found beneath layers of soil, suddenly comes back to life, solving new problems far removed from the needs for which it was originally born.
The research explores how to imagine sympoietic relationships between different territorial systems and the abandoned wrecks left to themselves. In an exaptation project, by connecting the lines discovered in the field, the taken-for-granted territoriality of certain systems (urban aggregates, coastline, lagoon, agricultural fields, squatter settlements, tourist activities) is disrupted. Moving from within the studied places, it celebrates the opening to new assemblages and unexpected combinations.
The bricoleur's posture implies the ability to describe and unveil those relics of anthropic infrastructures or geographical permanences that invisibly pervade cities and territories, constituting points of leverage to guide and accompany evolution through new concatenations and assemblages.

———

"Nihil est toto, quod perstet, in orbe. Cuncta fluunt, omnisque vagans formatur imago […]; nam quod fuit ante, relictum est, fitque, quod haut fuerat, momentaque cuncta novantur. […] Nec species sua cuique manet, rerumque novatrix ex aliis alias reparat natura figuras […]". Ovidio, Metamorfosi

A general situation of uncertainty, on the border which over time has marked the physical and theoretical differences between city and territory, can, if subjected to a patient process of recognition and interpretation, be transformed into fertile ground for new "conceptual geographies" and the development of new operational tools. Activating the collective discovery of dormant and forgotten resources requires heuristic wisdom, tenacious reading skills, physical empathy combined with agile listening skills. But these qualities, while necessary, need to be exercised

"Nihil est toto, quod perstet, in orbe. Cuncta fluunt, omnisque vagans formatur imago […]; nam quod fuit ante, relictum est, fitque, quod haut fuerat, momentaque cuncta novantur […]. Nec species sua cuique manet, rerumque novatrix ex aliis alias reparat natura figuras […]"[1]. Ovidio, *Metamorfosi*

Una generale situazione di incertezza sulla linea di confine che nel tempo ha segnato differenze fisiche e teoriche tra città e territorio, se incontra un paziente processo di riconoscimento e interpretazione, può trasformarsi in un terreno fertile per nuove "geografie concettuali" e la messa a punto di nuovi strumenti operativi. Occorre una sapienza euristica, una tenace capacità di lettura, un'empatia fisica intrecciata ad agili abilità di ascolto per attivare la scoperta collettiva di risorse sopite e dimenticate. Ma queste caratteristiche, per quanto necessarie, non sono sufficienti se non vengono praticate con strumenti adeguati, capaci di ri-descrivere le cose e le forze in campo e di immaginare contemporaneamente nuove possibili direzioni.
Il progetto è un lavoro di disvelamento e di riscoperta di caratteri e forze dimenticate che nel tempo sono state rimosse nel trambusto di pianificazioni ideologiche o di azioni informali.
I sistemi, che appaiono come relitti di una condizione superata dai movimenti in atto nella società, possono essere considerati come un carattere utile per rispondere con precisione alle questioni urgenti che si aprono nel presente. Il progetto coglie alcuni nodi su cui innestare e promuovere nuove linee evolutive territoriali e urbane. Si tratta di un movimento che, superando anchilosate dicotomie, scopre vocazioni e potenzialità sopite e immagina un nuovo ruolo per elementi dimenticati ma ancora presenti nei territori. Come se un fossile, rinvenuto sotto uno strato di terreno, improvvisamente riprendesse vita risolvendo problemi nuovi e lontani dalle necessità per cui era nato. Il concetto di "geografie strategiche", proposto come cornice capace di mettere in relazioni le molteplici scale territoriali e l'esperienza quotidiana di chi lo abita, si inserisce nelle dinamiche evolutive di un territorio, individuandone e descrivendo con precisione direzioni e criticità delle forze in gioco. La lettura critica non si concentra su una sterile analisi di dati ma, con atteggiamento partecipe, delinea i vettori di forza presenti sul campo e attiva pratiche che agiscono provocando interazioni e reazioni. Così facendo si intrecciano insieme, in una corda, stringhe di varia natura e scala attraverso azioni tattiche e procedure strategiche che, contemporaneamente, intervengono su livelli diversi. Le esplorazioni non si muovono solo in orizzontale sulla superficie di Gaia, ma anche in verticale scendendo in profondità sull'asse che conduce al mondo di Ctonia. Superare l'unidimensionalità e l'omologazione con cui fino ad oggi si è preferito leggere territorio e città al di là della loro separazione, implica necessariamente riconnettere questi due aspetti della terra geologicamente antitetici ma, tuttavia, inseparabili[2].
Per descrivere e comprendere questo modo di procedere può essere utile richiamare alcuni sviluppi recenti delle teorie sull'evoluzione. In particolare, mi sembra significativo e utile il concetto suggerito dalla parola *Exaptation* coniata da Stephen J. Gould per designare i caratteri che aumentano le possibilità di sopravvivenza degli organismi, ma che non sono stati modellati dalla

Fig. 1 - RETRACING_Giardino-Arena al Tempio, San Michele di Ganzaria, 2002-2004. Il progetto riguarda una discarica abusiva di rifiuti edili.
RETRACING_Giardino-Arena al Tempio, San Michele di Ganzaria, 2002-2004. This project concerns an illegal dump of construction waste.

selezione naturale per il loro ruolo presente. La precisazione di Gould libera la teoria dell'evoluzione dalle catene meccaniciste di una rigida concezione del principio di adattamento. Partendo dal senso comune, che considera l'adattamento un cambiamento per assolvere funzioni definite, Gould evidenzia come a questo significato ("un carattere è un adattamento solo se è stato costruito dalla selezione naturale per la funzione a cui adesso adempie") si affianchi un'altra accezione che definisce "…invece l'adattamento in un modo statico o immediato, cioè come ogni caratteristica che migliora le capacità di sopravvivenza attuali indifferentemente dalla sua origine storica"[3]. Inoltre Gould nota come a questi diversi significati si aggiunga il fatto che la parola adattamento si riferisca sia a un processo sia a uno stato di fatto. Incuneandosi in queste incertezze e imprecisioni nell'uso della parola adattamento Gould – per liberare il campo dalle ambiguità – sostiene la necessità di coniare un nuovo termine capace di esprimere un'altra condizione e ben altri caratteri: "…potremmo definire come adattamento (*Adaptation*) ogni caratteristica che promuova la sopravvivenza degli organismi e che sia stata costruita dalla selezione per il ruolo attuale (criterio della genesi storica). il funzionamento di un adattamento è la sua funzione. […] Potremmo anche seguire Williams chiamando il funzionamento di un carattere utile, non costruito dalla selezione per il suo uso attuale, effetto (definiamo effetto solo l'utilizzo di una tale struttura, non il carattere in sé). Ma come dovremmo chiamare il carattere utile in sé che non è stato selezionato per quell'uso? […] Noi suggeriamo che tali caratteri, evolutisi per altri usi (o per nessuna funzione del tutto) e in seguito *cooptati* per il loro ingaggio attuale, siano chiamati *ex-aptations*. Essi sono utili per il loro ruolo attuale, quindi *atti* (aptus), ma non sono stati progettati dall'evoluzione per quello e quindi non sono *ad-atti* (ad-aptus). Essi devono il loro contributo alla

with appropriate tools, able to re-describe things and forces on the ground and at the same time to imagine possible new directions. The project is a work of uncovering and rediscovering forgotten figures and forces. These have been erased over time in the rush of ideological planning or informal action.
These institutions, seemingly remnants of a condition overtaken by the dynamics of society, can be seen as useful figures for responding to the urgent questions of the present. The project identifies nodes on which new lines of territorial and urban development can be grafted and promoted. It is a movement that, by overcoming fixed dichotomies, uncovers dormant vocations and potentials and imagines a new role for forgotten elements that are still present in the territories.
As if a fossil found buried under the ground had suddenly come to life to solve new problems far removed from those for which it was born. The concept of "strategic geographies", proposed as a framework capable of linking the multiple territorial scales and the daily experiences of those who inhabit them, fits into the evolutionary dynamics of a territory, identifying and precisely describing the directions and criticality of the forces at play. Critical reading does not focus on a sterile analysis of data but, with a participant attitude, outlines the vectors of force in the field and activates practices that act by provoking interactions and reactions. In the process, threads

Fig. 2 - In particolare, il progetto considera la discarica come un pezzo di archeologia contemporanea.
In particular, the project considers the landfill as a piece of contemporary archeology.

of different kinds and sizes are woven into a single strand through tactical actions and strategic procedures that intervene simultaneously at different levels. Exploration is not only horizontal on the surface of Gaia, but also vertical, penetrating deep into the axis that leads to the world of Ctonia. Overcoming the one-dimensionality and homologation with which it has so far been preferred to read territory and city beyond their separation, necessarily implies reconnecting these two aspects of the Earth, geologically opposed yet inseparable[2].

To describe and understand this approach, it may be useful to recall some recent developments in evolutionary theory. In particular, the concept suggested by the word Exaptation*, coined by Stephen J. Gould to describe those traits that increase the chances of survival of organisms but have not been shaped by natural selection for their present role, seems significant and useful. Gould's clarification frees evolutionary theory from the mechanistic shackles of a rigid conception of the principle of adaptation. Starting from the common sense understanding of adaptation as a change to fulfil a defined function, Gould points out that this meaning ("a character is an adaptation only if it has been constructed by natural selection for the function it now fulfils") is flanked by another meaning that defines "… adaptation in a static or immediate way, i.e. as any characteristic that enhances present survival capacities, regardless of its historical origin"*[3].

sopravvivenza a caratteristiche presenti per altre ragioni e sono quindi utili (*aptus*) in virtù della (*ex*) loro forma, ovvero *ex aptus*. Le suture nei mammiferi sono un *exaptation* per il parto. In termini di funzionamento, gli adattamenti hanno funzioni, mentre gli *exaptations* hanno effetti"[4].

Bisogna sottolineare come in questa definizione si ripetano le parole progetto e forma e come la specificità di un *exaptation* stia nella sua risposta a un bisogno per cui non è stata progettata. La forma irrigidita dall'abbandono, dalla perdita di funzioni e utilità può trasformarsi nel detonatore di una nuova vita. Sembrerebbe che proprio quando le cose hanno perduto la loro utilità e il loro senso per una società, proprio allora, affiori la loro forma pura, la loro forma potenziale capace di liberare nuove energie.

Questi riferimenti alla teoria dell'evoluzione potrebbero sembrare lontani dai temi esplorati in questo libro, che si occupa del progetto di trasformazione di un territorio, ma un testo di Italo Calvino ci aiuta a rintracciare le analogie indicando con precisione la loro utilità interpretativa e operativa: "Più che quello con la macchina, è il paragone con l'organismo vivente nell'evoluzione della specie, che può dirci qualcosa d'importante sulla città: come nel passare da un'era all'altra le specie adattano i loro organi a nuove funzioni o scompaiono, così le città. E non bisogna dimenticare che nella storia dell'evoluzione ogni specie si porta dietro caratteri che sembrano relitti di altre ere in quanto non corrispondono più a necessità vitali, ma che magari un giorno, in mutate condizioni ambientali, saranno quelli che salveranno la specie dall'estinzione. Così la forza della continuità d'una città può consistere in caratteri ed elementi che oggi sembrano prescindibili perché dimenticati o contraddetti dal suo funzionamento odierno"[5].

Anche Calvino, andando oltre il senso comune sui meccanismi di selezione e adattamento nella teoria sull'evoluzione, ricorda come i relitti, che hanno

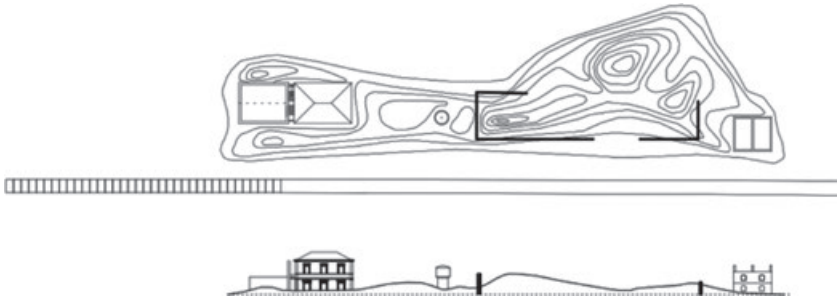


Fig. 3 - In particolare, il progetto considera la discarica come un pezzo di archeologia contemporanea.

In particular, the project considers the landfill as a piece of contemporary archeology.

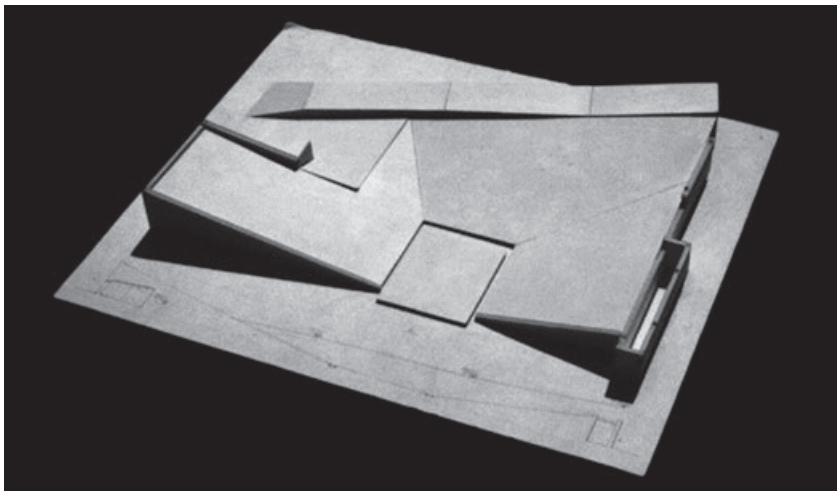


Fig. 4 - Una nuova linea di orizzonte sospesa che, ritagliando le cose vicine, come la torre dell'acqua, si mescola a presenze lontane. Questo nuovo oggetto nelpaesaggio appare come la pietrificazione di un movimento tellurico che ha interrotto la linea continua del declivio.

A new suspended line of horizon which, cut out near things, as the water tower mingled with far presences. This new object in the landscape appears as the petrification of a telluric movement that has disjoined the continuous line of the declivity.

perso la loro funzione e giacciono abbandonati e dimenticati, se cambiano le condizioni ambientali possono aver un ruolo di rinnovamento sciogliendo i nodi del presente in nuovi scenari insospettabili.

Calvino sottolinea come la riattivazione dei relitti possa costituire un elemento di forza per ravvivare e reinventare la continuità di una città, rinnovando il rapporto con i suoi principi fondativi, i suoi dèi. Quindi non di solo rinnovamento si tratterebbe, ma di un doppio movimento che reinventa i caratteri originari nel presente. Infatti, proprio alla fine del saggio, viene messo in rilievo come "ogni città ha un suo *programma* implicito che deve saper ritrovare ogni volta che lo perde di vista, pena l'estinzione. Gli antichi rappresentavano lo spirito della città, con quel tanto di vaghezza e quel tanto di precisione che l'operazione comporta, evocando i nomi degli dèi che avevano presieduto alla sua fondazione: nomi che equivalevano a personificazioni d'attitudini vitali del comportamento umano e dovevano garantire la vocazione profonda della città, oppure personificazioni d'elementi ambientali, un corso d'acqua, una struttura del suolo, un tipo di vegetazione, che dovevano garantire della sua persistenza come immagine attraverso tutte le trasformazioni successive, come forma estetica ma anche come emblema di società ideale. Una città può passare attraverso catastrofi e medioevi, vedere stirpi diverse succedersi nelle sue case, veder cambiare le sue case pietra per pietra, ma deve, al momento giusto, sotto forme diverse, ritrovare i suoi dèi"[6].

Potremmo definire il *programma* implicito di cui parla Calvino, come il principio insediativo che lega indissolubilmente la forma della città ai luoghi e alle comunità umane, animali e vegetali che li abitano.

Gli dei della città rappresentano gli elementi e i mondi con cui le comunità convivono stringendo un'alleanza, che, legandoli in una precisa e unica forma,

*Furthermore, Gould notes how these different meanings are compounded by the fact that the word adaptation refers to both a process and a state. Embedded in these uncertainties and imprecisions in the use of the word adaptation, Gould argues – to clear the field of ambiguities – for the need to coin a new term capable of expressing a different state and quite different characteristics: "…we could define as adaptation (*Adaptation*) any feature that promotes the survival of organisms and that has been constructed by selection for the present role (criterion of historical genesis). The function of an adaptation is its function. […] We could also follow Williams and call the function of a useful character that has not been constructed by selection for its present use an effect (we define effect only as the use of such a structure, not the character itself). But what should we call the useful sign itself, not selected for that use? […] We propose that such signs, evolved for other uses (or for no function at all) and later "co-opted" for their present use, be called ex-adaptations. They are useful for their current role, hence "acts" (*aptus*), but were not designed by evolution to do so, and so are not "ad-acts" (*ad-aptus*). They owe their contribution to survival to features that are present for other reasons and are therefore useful (*aptus*) by virtue of their (former) form, that is* ex-aptus*. In mammals, sutures are an* ex-aptation *for birth. In terms of function, adaptations have functions, whereas* exaptations *have effects"*[4].

It is remarkable how the words design, and form are repeated in this definition. The specificity of an exaptation *lies in its response to a need for which it was not designed. Form, stiffened by abandonment, loss of function and utility, can become the detonator of a new life. It seems that it is precisely when things have lost their utility and meaning for a society that their pure form emerges, their potential form capable of releasing new energy. These references to the theory of evolution may seem far removed from the themes explored in this book, which deals with the project of transforming a territory. However, a text by Italo Calvino helps us to trace the analogies, indicating precisely their interpretative and operational usefulness: "More than the comparison with the machine, it is the comparison with the living organism in the evolution of species that can tell us something important about the city: just as species adapt their organs to new functions or disappear as they pass from one epoch to another, so do cities. And we must not forget that in the history of evolution, each species carries with its characteristics that seem to be relics of other eras, because they no longer correspond to vital needs, but which may one day, under changed environmental conditions, be those that save the species from extinction. Thus, the strength of a city's continuity may lie in signs and elements that today seem irrelevant because they have been forgotten or because they contradict its current functioning"*[5].

Calvino too, going beyond the common sense of the mechanisms of selection and adaptation in the theory of evolution, recalls how relics that have lost their function and are abandoned and forgotten when environmental conditions change can play a role of renewal, unravelling the knots of the present in new, unexpected scenarios.

Calvino emphasises how the reactivation of relics can be an element of strength to revive and reinvent the continuity of a city, renewing its relationship with its founding principles, its gods. It is not just a question of renewal, then, but of

a double movement that reinvents the original figures in the present. Indeed, at the very end of the essay, it is stressed that "every city has its own implicit "programme" which it must be able to rediscover every time it loses sight of it, on pain of extinction. The ancients represented the spirit of the city, with all the vagueness and precision that this operation entailed, by invoking the names of the gods who had presided over its foundation: names which were equivalent to personifications of vital attitudes of human behaviour and which had to guarantee the profound vocation of the city, or personifications of environmental elements, a watercourse, a soil structure, a type of vegetation, which had to guarantee its persistence as an image through all the successive transformations, as an aesthetic form, but also as an emblem of an ideal society. A city can go through catastrophes and medieval times, it can see different lineages succeed each other in its houses, it can see its houses change stone by stone, but it must, at the right time, in different forms, rediscover its gods"[6].

We could define the implicit "programme" mentioned by Calvino as the principle of settlement that inextricably links the form of the city to the places and the communities of people, animals and plants that inhabit them.

The gods of the city represent the elements and the worlds with which the communities coexist, forming an alliance that, by binding them into a precise and unique form, regulates the relationships that are renewed every day. The project of this form, which tirelessly weaves the threads of relationships, requires "so much vagueness and so much precision", capable of rigorously evoking the unique characteristics of places and guiding the actions of building and renewing the city with participatory openness (listening).

Speaking of cities and territories, how can we discover the relics and layers that enclose and conceal them? Above all, how can we reactivate their unexpressed potential? We can try to outline some possible paths and some practical tools, tested in the field, in valuable experiences of dialogue and exchange between research (universities) and territorial governance (public institutions and local communities).

The research question is how to imagine sympoietic[7] *relationships between different territorial systems and the current wrecks left to their own devices. It proceeds with an attitude of research and project based on cross-disciplinarity, where one does not design on something and for someone, but one "designs with", starting from participant observation. Exploration in the field, like archaeological excavation, proceeds from within the sites of investigation, in a correspondence between conscious attention and dynamic materials. In the practice of archaeological excavation, one follows the cut to discover where it goes and in which direction it leads; it is an active process, like hunters on the trail of their prey. The drawings interweave the fragments found by placing them on different levels and scales. The empty spaces between them are questioned, the possible relationships between the various threads discovered are guessed at and imagined.*

In an exaptation *project, by connecting the lines discovered in the field, the taken-for-granted territoriality of certain systems (urban aggregates, coastline, lagoon, agricultural fields, squatter settlements, tourist activities) is disrupted. From within the places studied, the opening to new assemblages and unexpected combinations is celebrated. Microtopographies, sampled at dif-*

Fig. 5 - L'arena-giardino definisce una grande cavea verde che si affaccia sulla valle. L'arena-giardino è un grande orecchio aperto sulla valle, un dispositivo per attivare l'acustica del paesaggio.

The garden-arena defines a large green cavea which overlook the valley. The garden-arena is a large ear open to the valley, a device to activate the acoustics of landscape.

regola le relazioni che si rinnovano ogni giorno. Il progetto di questa forma, che intreccia instancabilmente i fili delle relazioni, ha bisogno di "quel tanto di vaghezza e quel tanto di precisione" capace di evocare con rigore i caratteri unici dei luoghi e guidare con partecipe apertura (ascolto) le azioni di costruzione e rinnovamento della città.

Parlando di città e territori in che modo possiamo scoprire i relitti e gli strati che li inglobano e li nascondono? Ma soprattutto In che modo possiamo riattivare le loro potenzialità inespresse?

Possiamo provare a delineare alcuni percorsi possibili e alcuni strumenti praticabili sperimentati sul campo in esperienze preziose di dialogo e scambio tra ricerca (università) e governo del territorio (istituzioni pubbliche e comunità locali).

La ricerca si interroga su come immaginare simpoietiche[7] relazioni tra diversi sistemi territoriali e i relitti presenti abbandonati a loro stessi.

Si procede con un atteggiamento di ricerca e progetto fondato sulla cross-disciplinarietà per cui non si progetta su qualcosa e per qualcuno, ma si "progetta con" a partire da un'osservazione partecipante. L'esplorazione sul campo procede, come uno scavo archeologico, dall'interno dei luoghi di indagine, in una corrispondenza tra attenzione consapevole e materiali dinamici. Nella pratica dello scavo archeologico si segue il taglio per scoprire dove va e in che direzione conduce. è un procedere attivo come cacciatori sulle tracce della loro preda. I disegni intrecciano tra loro i frammenti rinvenuti collocandoli su piani e scale diverse. Si interrogano gli spazi vuoti tra di essi, si congettura e si immagina la relazione possibile tra i vari fili scoperti.

In un progetto di *exaptation*, nel legare insieme le linee scoperte sul campo, si scompaginano la territorialità scontata di certi sistemi (aggregati urbani,

linea di costa, laguna, campi agricoli, insediamenti abusivi, attività turistiche) e, muovendo dall'interno dei luoghi studiati, si celebra l'apertura verso nuovi assemblaggi e inattese combinazioni. Microtopografie, campionate in diversi punti del territorio, verificano le "geografie strategiche" individuate e costituiscono le linee guida condivise con i soggetti locali che, abitando i luoghi, ne possono incarnare gradualmente l'evoluzione.

Se l'Antropocene[8], come molti scienziati hanno definito la nuova era geologica che stiamo vivendo, ha sedimentato una grande quantità di scarti umani e detriti indigeribili della civiltà moderna, la consapevolezza di queste nuove materie non può non spostare e rimettere in discussione il paradigma del progetto di architettura. Piuttosto che ostinarsi a perseguire improbabili soluzioni ai problemi innescando derive incontrollabili come si ostina a fare l'ingegneria fondata sul riduzionismo meccanicista, bisognerebbe trovare la postura per stare accanto ai problemi immaginando nuove forma di convivenza tra mondi diversi[9]. Questa consapevolezza aiuta ad affinare gli strumenti e nello stesso tempo incrina l'idea di forma a cui siamo abituati consolatoria e conclusa in se stessa, ordinata e narcisistica. Ci spinge a cercare altre possibilità nell'intreccio delle relazioni interne alla matassa che lega, intesse, aggroviglia e connette vite e nature diverse spesso anche molto lontane[10].

Alle certezze e alle astrazioni dell'ingegneria oggi sarebbe utile intrecciare l'arte del *bricoleur* per la sua capacità di eseguire un gran numero di compiti differenziati non subordinata al possesso di materie prime e di arnesi, concepiti e procurati espressamente per la realizzazione del suo progetto. Come dice Levi Strauss l'universo strumentale del *bricoleur* "è chiuso, e, per lui, la regola del gioco consiste nell'adattarsi sempre all'equipaggiamento di cui dispone, cioè a un insieme via via *finito* di arnesi e materiali, peraltro eterocliti, dato

ferent points of the territory, verify the "strategic geographies" identified. They constitute the guidelines shared with the local subjects who, by inhabiting the places, can gradually embody their evolution. If the Anthropocene[8], as many scientists have called the new geological epoch in which we are living, has deposited a great deal of human waste and indigestible detritus of modern civilisation, the awareness of these new materials cannot fail to change and challenge the paradigm of architectural project. Rather than stubbornly pursuing improbable solutions to problems, triggering uncontrollable drifts, as engineering based on mechanistic reductionism insists on doing, we should find the attitude to stand beside the problems, imagining new forms of coexistence between different worlds[9]. This awareness helps to refine the tools and at the same time undermines the idea of form we are accustomed to, which is comforting and self-contained, ordered, and narcissistic.

It urges us to look for other possibilities in the interweaving of relationships within the thread that binds, entangles, and connects different lives and natures, often far apart[10].

Today, it would be useful to add the art of the bricoleur to the certainties and abstractions of engineering. The bricoleur's ability to carry out a multitude of differentiated tasks, not subordinated to the possession of raw materials and tools designed and acquired expressly for the realisation of his project. As Levi Strauss says, the instrumental universe of the bricoleur "is closed, and, for him, the rule of the game is always to adapt to the equipment at his disposal, i.e. to a gradually "finite" set of tools and materials, moreover heteroclite, since the composition of this set is not related to the project of the moment, nor indeed to any particular project, but is the contingent result of all the opportunities that have arisen to renew or enrich the stock or to conserve it with the residues of previous constructions and destructions. The set of means of the bricoleur is therefore not definable on the basis of a project (which would presuppose, at least in theory, the existence of as many instrumental complexes as there are genres of the project, as is the case for the engineer); it is defined only on the basis of its instrumentality. […] Each element represents a set of relations at once concrete and virtual: it is an operator, but one that can be used for any operation within a type"[11].

The posture of the bricoleur *implies the ability to describe and unveil those relics of anthropic infrastructures or geographical permanences that invisibly innervate cities and territories and constitute the points on which to leverage to guide and accompany evolution through new concatenations and assemblages.*

Notes

1 *"In the whole world there is nothing that lasts. Everything flows, and every phenomenon has erratic forms […]; what was is lost, what was not becomes, and everything is a constant renewal […]. And form, too, does not last, not for anything, and nature, which renews everything, draws from figures other figures". Ovidio,* Metamorfosi*, XV, 177-8, 184-5, 252-3.*

2 *"In classical Greek, the Earth has two names corresponding to two different, if not opposite, realities: ge (or Gaia) and chthon (which, like Gaia, takes the form of a goddess, whose name is Chtonie, Ctonia). Chtonia and Gaia refer to two aspects of the Earth that are geologically opposed and yet inseparable: Chton is the underworld, the Earth from the surface downwards,*

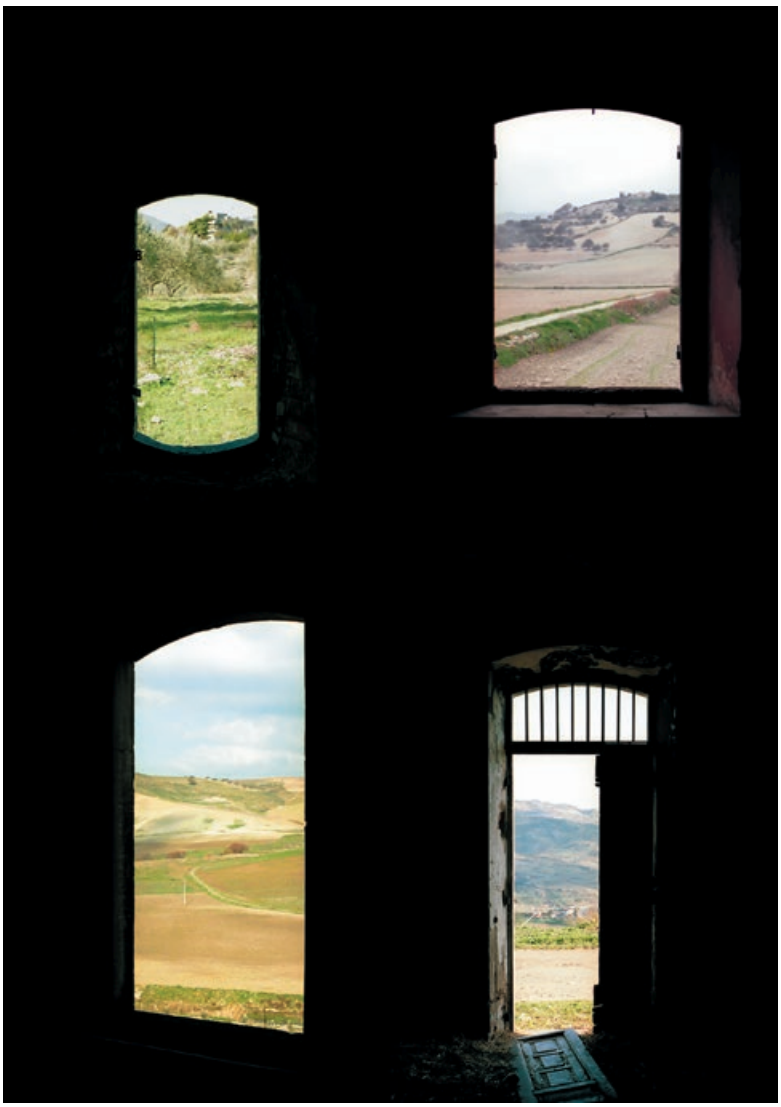


Fig. 6 - Paesaggi dall'interno delle case cantoniere abbandonate lungo il Parco Lineare (progetto e realizzazione 1994-2000) da Caltagirone a Piazza Armerina. (photo Salvatore Gozzo).

Landscapes from inside abandoned trackman houses along the Strip Park (project and realisation 1994-2000) from Caltagirone to Piazza Armerina. (foto di Salvatore Gozzo).

che la composizione di questo insieme non è in rapporto col progetto del momento, né d'altronde con nessun progetto particolare, ma è il risultato contingente di tutte le occasioni che si siano presentate di rinnovare o arricchire lo stock o di conservarlo con i residui di costruzioni e di distruzioni antecedenti. L'insieme dei mezzi del *bricoleur* non è dunque definibile in base a un progetto (la qual cosa presupporrebbe, almeno in teoria, l'esistenza di tanti complessi strumentali quanti sono i generi del progetto, come accade all'ingegnere); esso si definisce solamente in base alla sua strumentalità (…). Ogni elemento rappresenta un insieme di relazioni al tempo stesso concrete e virtuali: è un operatore, ma utilizzabile per una qualunque operazione in seno a un tipo"[11]. La postura del *bricoleur* implica la capacità di descrivere e svelare quei relitti di infrastrutture antropiche o permanenze geografiche che invisibili innervano segretamente città e territorio e costituiscono i punti su cui fare leva per guidare e accompagnare l'evoluzione attraverso nuovi concatenamenti e assemblaggi.

Note

1 "In tutto il mondo non c'è cosa che duri. Tutto scorre, e ogni fenomeno ha forme errabonde […]; quello che è stato si perde, quello che non era diviene, ed è tutto un continuo rinnovarsi […]. E anche la forma non dura, a nessuna cosa, e la natura, che tutto rinnova, ricava dalle figure altre figure". Ovidio, *Metramorfosi*, XV, 177-8, 184-5, 252-3.

2 "Nel greco classico, la terra ha due nomi, che corrispondono a due realtà distinte se non opposte: ge (o gaia) e chthon (che come Gaia, assume la forma di una dea, il cui nome è Chtonie, Ctonia). Ctonia e Gaia nominano due aspetti della terra per così dire geologicamente antitetici e, tuttavia, inseparabili, Chton è il mondo infero, la terra dalla superficie in giù, ge è la terra dalla superficie in su, la faccia che la terra volge verso il cielo. Contrariamente a una teoria oggi diffusa, gli uomini non abitano soltanto gaia, ma hanno innanzitutto a che fare con chthon, col mondo *and ge is the Earth from the surface upwards, the face that the Earth turns towards the sky. Contrary to a popular theory today, humans do not only inhabit Gaia, but are primarily concerned with Chthon, the underworld". Agamben G. (2022) "Il mistero etrusco", in Lawrence D.H. (2022)* Luoghi Etruschi*, Neri Pozza, Vicenza, pp. 7-8.*

***3** Gould S.J., Vrba E.S. (2008)* Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 10-11.*

***4** Gould S.J., Vrba E.S. (2008)* Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 14-15.*

***5** Calvino I. (1980) "Gli dèi della città", in Calvino I. (1980)* Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Einaudi, Torino, p. 282.*

***6** Calvino I. (1980) "Gli dèi della città", in Calvino I. (1980)* Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Einaudi, Torino, p. 285.*

***7** I refer to the term "simpoiesis" that Donna Haraway talks about in the essay:* Chthulucene. Surviving on an Infected Planet*, Nero, Rome 2019. "Simpoiesis is a simple word, it means* with-making*. Nothing creates itself, nothing is really self-poetic or self-organised", p. 89.*

***8** "The term* Anthropocene *was coined in the 1980s by the biologist Eugene F. Stoermer, but entered the intellectual world after an incident at a conference of the International Geosphere-Biosphere Programme held in Cuernavaca, Mexico, in 2000. During a rather heated discussion about*

| Marco Navarra
| ISSN 2612-3754 (print) ISSN 2384-9207 (online)_n.20-2023

sotterraneo". Agamben G. (2022) "Il mistero etrusco", in Lawrence D.H. (2022) *Luoghi Etruschi*, Neri Pozza, Vicenza, pp. 7-8.

3 Gould S.J., Vrba E.S. (2008) *Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 10-11.

4 Gould S.J., Vrba E.S. (2008) *Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 14-15.

5 Calvino I. (1980) "Gli dèi della città", in Calvino I. (1980) *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Einaudi, Torino, p. 282.

6 Calvino I. (1980) "Gli dèi della città", in Calvino I. (1980) *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Einaudi, Torino, p. 285.

7 Mi riferisco al termine simpoiesi di cui parla Donna Haraway nel saggio: *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero, Roma 2019. "Simpoiesi è una parola semplice, significa con-fare. Nulla si crea da solo, niente è davvero auto-poetico o auto-organizzato", p. 89.

8 "Il termine Antropocene fu coniato negli anni Ottanta dal biologo Eugene F. Stoermer, ma fece breccia nel mondo intellettuale a seguito di un episodio accaduto a una conferenza dell'International Geosphere-Biosphere Programme, che si tenne nel 2000 a Cuernavaca, in Messico. Durante una discussione piuttosto accesa sull'intensità e la durata dell'impatto umano sul nostro pianeta, Paul Crutzen (un chimico dell'atmosfera, che aveva vinto il Nobel per il suo lavoro sullo strato di ozono), si alzò è disse: "No! Non siamo più nell'Olocene, bensì nell'Antropocene!". Tre anni prima, nel 1997, l'impatto degli esseri umani sulla terra era stato misurato in un articolo famoso da John Vitousek *et al.*, 1997, p. 494. Due anni dopo, insieme a Stoemer, Crutzen sviluppò le sue idee in un articolo su Nature, affermando che "è appropriato assegnare il termine Antropocene all'era geologica presente, che è dominata dagli esseri umani in svariati modi" (Crutzen 2002, 23). Secondo Crutzen, nel 2000 l'Antropocene era in realtà vecchio di un paio di secoli. L'umanità era entrata nella nuova epoca già a partire dal 1784, quando James Watt inventò la macchina a vapore, dando inizio alla rivoluzione industriale e all'impatto sempre crescente dei gas serra sulla nostra atmosfera. L'Antropocene è una svolta epocale, dunque: non solo il clima sta cambiando (non sarebbe la prima volta), ma lo stiamo cambiando noi (e questa è la prima volta che succede, se si escludono i cambiamenti non significativi innescati dall'invenzione dell'agricoltura all'inizio dell'Olocene)". Pellegrino G., Di Paola M. (2018) *Nell'Antropocene. Etica e politica alla fine di un mondo*, DeriveApprodi, Roma. pp. 16-17.

9 "Quando restiamo a contatto con il problema, l'obiettivo che ci poniamo è il recupero multispecie, e in qualche modo, come ricorda una suggestiva espressione australiana, "ci diamo da fare

the intensity and duration of human impact on our planet, Paul Crutzen (an atmospheric chemist who had won the Nobel Prize for his work on the ozone layer) stood up and said: "No! We are no longer in the Holocene, we are in the Anthropocene!". Three years earlier, in 1997, the human impact on the Earth had been measured in a famous article by John Vitousek et al, 1997, 494. Two years later, together with Stoemer, Crutzen developed his ideas in an article in Nature, stating that: "it is appropriate to assign the term Anthropocene *to the current geological epoch, which is dominated by humans in a variety of ways" (Crutzen, 2002, p. 23). According to Crutzen "in 2000 the Anthropocene was actually a few centuries old. Humanity had already entered the new epoch in 1784, when James Watt invented the steam engine, triggering the Industrial Revolution and the ever-increasing impact of greenhouse gases on our atmosphere. The Anthropocene is therefore an epochal turning point: not only is the climate changing (which would not be the first time), but we are changing it (which would be the first time, if we exclude the insignificant changes caused by the invention of agriculture at the beginning of the Holocene)". Pellegrino G., Di Paola M. (2018)* Nell'Antropocene. Etica e politica alla fine di un mondo*, DeriveApprodi, Roma. pp. 16-17.*

9 *"Staying with the trouble, the task is multispecies recuperation and somehow, in that suggestive Australian idiom, "getting on together" with less denial and more experimental justice. I want to see the pigeon loft as a small, practical enactment and a reminder to further opening to the response-ability of staying with the trouble. Response-ability is about both absence and presence, killing and nurturing, living and dying – and remembering who lives and who dies and how in the string figures of natural cultural history. The loft has two hundred nesting boxes for pigeons, inviting them to lay their eggs. People come from below and replace their eggs with artificial ones to brood. People are allowed – encouraged – to feed pigeons near the loft but not elsewhere. Pitchfork, a blog dedicated to writing about "projects to do with permaculture, education, and growing food," took note of the Batman Park loft not just for its efforts to deal with pigeon-human conflict in innovative ways, but also for a rich product of concentrated roosting birds compostable droppings. The blogger noted suggestively, "The easiest way to get pigeon manure into your food system is to get the pigeons to fly it in for you". In a park that was a sewage dump not so long ago, this suggestion from the permaculture world has a definite charm. This pigeon loft is not a prolife project; in my view, no serious animal human becoming-with can be a prolife project in the chilling American sense of that term. And the municipal pigeon tower certainly cannot undo unequal treaties, conquest, and wetlands destruction; but it is nonetheless a possible thread in a pattern for ongoing, non-innocent, interrogative, multispecies getting on together". Haraway D. (2016)* Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulucene*, Duke University Press, Durham and London, pp. 27-28.*

10 *"The strata are phenomena of thickening on the Body of the earth, simultaneously molecular and molar: accumulations, coagulations, sedimentations, foldings. They are Belts, Pincers, or Articulations. Summarily and traditionally, we distinguish three major strata: physicochemical, organic, and anthropomorphic (or "alloplastic"). Each stratum, or articulation, consists of coded milieus and formed substances. Forms and sub-*

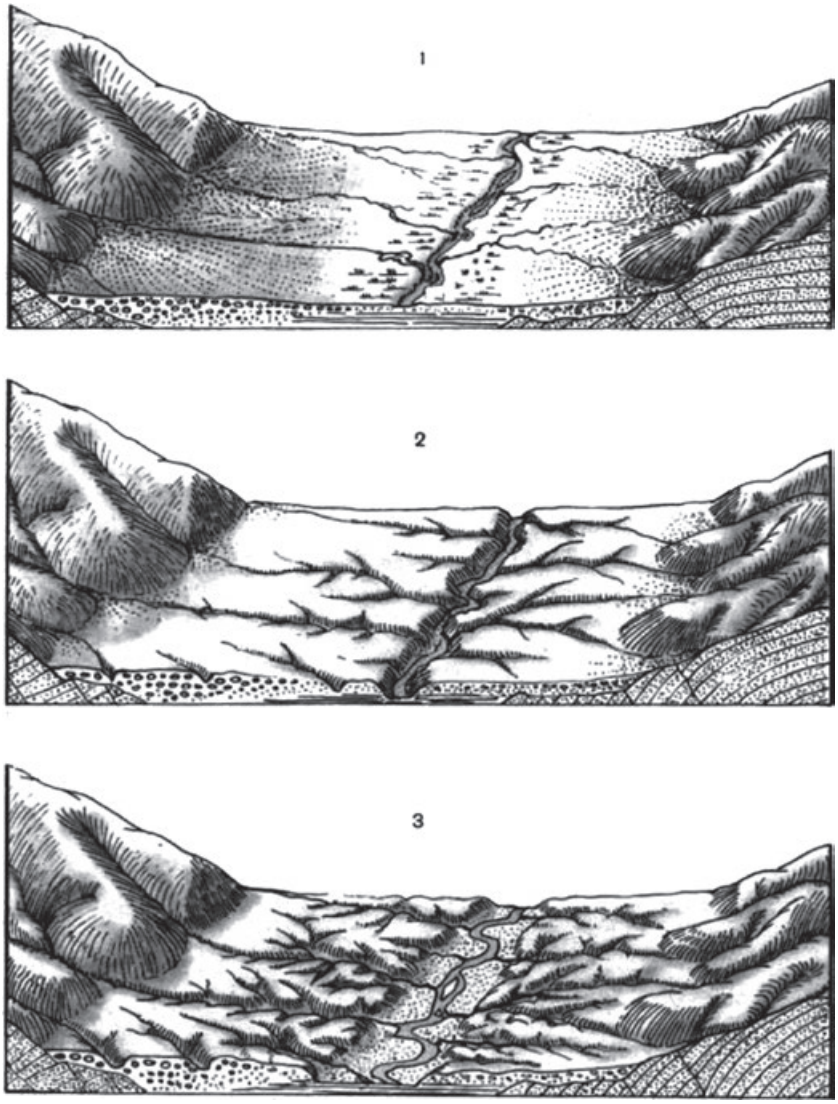


Fig. 7 - Disegno tratto dal libro di Aldo Sestini Il paesaggio *del 1963. Sequenza di sezioni geologiche che mostrano l'evoluzione di una conca intermontana appenninica.*

Drawing taken from Aldo Sestini's book Il paesaggio *(1963). Sequence of geological sections showing the evolution of an Apennine intermountain basin.*

stances, codes and milieus are not really distinct. They are the abstract components of every articulation. […] The strata are extremely mobile. One stratum is always capable of serving as the substratum of another, or of colliding with another, independently of any evolutionary order. Above all, be-ween two strata or between two stratic divisions, there are inter-stratic phenomena: transcodings and passages between milieus, intermixings. Rhythms pertain to these interstratic movements, which are also acts of stratification. […] Assemblages are already different from strata. They are produced in the strata but operate in zones where milieus become decoded: they begin by extracting a territory from the milieus. Every assemblage is basically territorial. The first concrete rule for assemblages is to discover what territoriality they envelop, for there always is one…[…] The plane of consistency or of composition (planomenon) is opposed to the plane of organization and development. Organization and development concern form and substance: at once the development of form and the formation of substance or a subject. But the plane of consistency knows nothing of substance and form: haecceities, which are inscribed on this plane, are precisely modes of individuation proceeding neither by form nor by the subject. The plane consists abstractly, but really, in relations of speed and slowness between unformed elements, and in compositions of corresponding intensive affects (the "longitude" and "latitude"

insieme", con più dedizione e più giustizia sperimentale: il senso è questo. Voglio vedere in questa piccionaia una piccola rappresentazione e un sollecito ad allargare la responsabilità di restare a contatto con il problema. La responso-abilità riguarda sia l'assenza sia la presenza, l'uccidere e il nutrire, il vivere e il morire; e serve a ricordare chi vive e chi muore e come muore nelle figure di filo intrecciate nella storia naturalculturale. La piccionaia ha duecento cassette per la nidificazione, invita gli uccelli a deporre le uova. Le persone arrivano dal basso e rimpiazzano quelle deposte con uova artificiali da covare. Alle persone è permesso – anzi, vengono incoraggiate a farlo – dar da mangiare ai piccioni in prossimità della piccionaia, ma non altrove. Pitchfork – un blog dedicato a "progetti sulla permacultura, l'educazione alimentare e la coltivazione del cibo" – ha notato la piccionaia di Batman Park non solo per i suoi sforzi di affrontare il conflitto uomo-piccione in maniera innovativa, ma anche per il ricco prodotto che si ottiene concentrando insieme tanti uccelli da covata: gli escrementi compostabili. Come ha suggerito il blogger di Pitchfork, "il modo più facile per inserire del letame di piccione fertilizzante nella propria catena alimentare è che te lo portino i piccioni stessi in volo". In un parco che era una discarica di liquami fino a non molto tempo fa, questa imbeccata dal mondo sella permacultura ha un cero fascino. Questa piccionaia non è un progetto pro-vita; a mio parere nessun con-divenire tra uomo e animale può essere un progetto pro-vita nella sfumatura sinistra che questa espressione ha assunto in America. E la piccionaia municipale non può certo annullare trattati iniqui, né la conquista e la distruzione delle wetland. Allo stesso tempo, è un filo che apre uno schema possibile per un darsi da fare insieme multispecie persistente, consapevole e interrogativo". Haraway D. (2019) *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero, Roma, pp. 48-49.

10 "Gli strati soni fenomeni d'ispessimento sul Corpo della Terra, a un tempo molecolari e molari: accumulazioni, coagulazioni, sedimentazioni, corrugamenti. Sono Cinture, Pinze o Articolazioni. Si distinguono sommariamente e tradizionalmente tre grandi strati: fisico-chimico, organico, antropomorfico (o "alloplastico"). Ogni strato o articolazione consiste in ambienti codificati, sostanze formate. Forme e sostanze, codici e ambienti non sono realmente distinti. Sono le componenti astratte di ogni articolazione. […] C'è una grande mobilità degli strati. Uno strato è sempre capace di servire da sottostato a un altro o di percuotere un altro indipendentemente da un ordine evolutivo. E soprattutto, tra due strati o tra due divisioni di strati, si verificano fenomeni di interstrati: transcodificazioni e passaggi di ambienti, mescolanze. I ritmi rinviano a questi movimenti interstratici, che sono anche atti di stratificazione. […] I concatenamenti sono già una cosa diversa dagli strati. Eppure si fanno negli strati, ma operano nelle zone di decodificazione degli ambienti:

cominciano con il prelevare sugli ambienti un territorio. Ogni concatenamento è innanzitutto territoriale. La prima regola concreta dei concatenamenti consiste nello scoprire la territorialità che essi avvolgono, perché ce ne è sempre una… […] Il piano di consistenza o di composizione (Planomene) si oppone al piano di organizzazione e di sviluppo. L'organizzazione e lo sviluppo riguardano forma e sostanza: nello stesso tempo sviluppo della forma e formazione di sostanza e soggetto. Ma il piano di consistenza ignora la sostanza e la forma: le eccetta, che si iscrivono su questo piano, sono precisamente modi di individuazione che non procedono né per la forma né peri soggetto. Il piano consiste astrattamente, ma realmente, nei rapporti di velocità e di lentezza tra elementi non formati e nelle composizioni degli affetti intensivi corrispondenti ("longitudine" e "latitudine" del piano). In un secondo senso, la consistenza riunisce concretamente gli eterogenei, i disparati, in quanto tali: assicura il consolidamento degli insiemi vaghi, cioè delle molteplicità del tipo "rizoma". Infatti, procedendo per consolidamento, la consistenza agisce necessariamente nel mezzo, attraverso il mezzo, e si oppone ad ogni piano di principio o di finalità. Spinoza, Hölderlin, Kleist, Nietzsche sono gli agrimensori di un tale piano di consistenza. Mai unificazioni, totalizzazioni, sempre consistenze o consolidamenti". Deleuze G., Guattari F. (1997) *Millle piani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma, pp. 736-743.

11 Lévi-Strauss C. (1976) *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano, pp. 30-31. "…Gli elementi che il bricoleur raccoglie e utilizza sono "previncolati". D'altra parte la decisione dipenderà dalla possibilità di permutare un altro elemento nella funzione vacante, così che ogni scelta trarrà seco una riorganizzazione completa della struttura che non sarà mai identica a quella vagamente immaginata né ad altra che avrebbe potuto esserle preferita. In certo qual modo anche l'ingegnere interroga, poiché anche per lui esiste un "interlocutore", determinato dal fatto che i mezzi, le capacità e le conoscenze in suo possesso non sono mai illimitati, e che, in questa forma negativa, egli urta contro una resistenza con la quale gli è indispensabile venire a patti. Si potrebbe essere tentati di dire che l'ingegnere interroga l'universo, mentre il bricoleur si rivolge a una raccolta di residui di opere umane, cioè a un insieme culturale di sottordine". Lévi-Strauss C. (1976) *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano, p. 32.

Riferimenti bibliografici_*References*

Agamben G. (2022) "Il mistero etrusco", in Lawrence D.H. (2022) *Luoghi Etruschi*, Neri Pozza, Vicenza.

De Landa M. (2003) *Mille anni di storia nonlineare. Rocce, germi e parole*, Instar libri, Torino.

Calvino I. (1980) "Gli dèi della città", in Calvino I. (1980) *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Einaudi, Torino.

Deleuze G., Guattari F. (1997) *Millle piani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma.

Gould S. J., Vrba E.S. (2008) *Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione*, Bollati Boringhieri, Torino.

Haraway D. (2019) *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, NERO, Roma.

Lévi-Strauss C. (1964) *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano.

Navarra M. (2012) *In Walk About City 2.0. Architecture geologiche e faglie del tempo*, Lettera Ventidue, Siracusa.

Navarra M., Adamo L. (a cura di) (2017) *Terre Fragili. Architettura e catastrofe*, Lettera Ventidue, Siracusa.

Pellegrino G., Di Paola M. (2018) *Nell'Antropocene. Etica e politica alla fine di un mondo*, DeriveApprodi, Roma.

Sestini A. (1963) *Il Paesaggio*, Touring club, Milano.

Wurman R.S. (1986) *What Will Be Has Always Been. The Words of Louis I. Kahn*, Access and Rizzoli, New York.

of the plane). In another sense, consistency concretely ties together heterogeneous, disparate elements as such: it assures the consolidation of fuzzy aggregates, in other words, multiplicities of the rhizome type. In effect, consistency, proceeding by consolidation, acts necessarily in the middle, by the middle, and stands opposed to all planes of principle or finality. Spinoza, Holderlin, Kleist, Nietzsche are the surveyors of such a plane of consistency. Never unifications, never totalizations, but rather consistencies or consolidations". Deleuze G., Guattari F. (1987) A Thousand plateaus. Capitalism and Schizophrenia*, University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. 502-507.*

***11** Levi-Strauss C. (1966)* The savage mind*, University Chicago Press, Chicago, pp. 30-31; "…the elements which the* bricoleur *collects and uses are* pre-constrained *like the constitutive units of myth, the possible combinations of which are restricted by the fact that they are drawn from the language where they already possess a sense which sets a limit on their freedom of manoeuvre. And the decision as to what to put in each place also depends on the possibility of putting a different element there instead, so that each choice which is made will involve a complete reorganization of the structure, which will never be the same as one vaguely imagined nor as some other which might have been preferred to it. The engineer no doubt also cross-examines his resources. The existence of an* interlocutor *is in his case due to the fact that his means, power and knowledge are never unlimited and that in this negative form he meets resistance with which he has to come to terms. It might be said that the engineer questions the universe, while the* bricoleur *addresses himself to a collection of oddments left over from human endeavours, that is, only a sub-set of the culture". Levi-Strauss C. (1966)* The savage mind*, University Chicago Press, Chicago, p. 32.*

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Pensiero e azione per territori in transizione

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.005

Marc Goossens, Rita Occhiuto
LabVTP Ville-Territoire-Paysage Unité de Recherche en Architecture (URA), Univ. di Liegi
E-mail: m.goossens@uliege.be, r.occhiuto@uliege.be

Thinking and action for territories in transition

***Keywords**: Research by Design, Pro-Jet, Open Project, Ongoing Design, Movement, Living Landscape.*

Abstract
Dynamic, "trans-chronic" historical reading is a living matter providing an in-depth understanding of urban and landscape organisation methods from a project perspective. Research by design, which produces knowledge by exploiting modes of thinking specific to urban, territorial and landscape projects, offers tools of articulating quantitative analytical investigative approaches and qualitative synthetic approaches. Although these are often presented as antinomic or belonging to non-communicating disciplinary cultures, the tools of perception, representation and spatial composition are becoming powerful means of complementing the panoply of traditional instruments. A new framework for prospective spatial research can be drawn up and new paradigms defined; in particular by considering space as a uniqueness and drawing up a new typology of the project.
By crossing scales, it helps to reconstitute lost relationships between architecture, urbanism and landscape. In contrast to design centred on objects and functions, the project aims to grasp and understand the movements underway to re-establish the relationships between spatial features, leading to options that are ready for future transformations.
The open-project involves in-depth modes of reading and writing, and works through hypotheses that include time, combinations and re-associations/re-significations of places in continuous mutation. From the different disciplinary practices of the project, discussed here, emerges the forgotten potential of this tool for investigation and prospecting, capable of responding to uncertainty: an intrinsic condition of environments in transformation.

———

A framework for research on/through design, focusing on the morphological approach
Territorial design and management practices are now widely questioned, denouncing the overly technical methods of the past and the single-minded functionalist and economic policies hidden behind the scenes, or calling for the adoption of democratic and participatory approaches, in contrast to the technocratic and authoritarian attitudes that have characterised

Un quadro di riferimento per la ricerca sul/attraverso il progetto, basato sull'approccio morfologico

Le pratiche di pianificazione e gestione del territorio sono oggi ampiamente messe in discussione, denunciando i metodi del passato eccessivamente tecnici e le politiche funzionaliste ed economiche univoche, nascoste dietro le quinte, o invocando l'adozione di approcci democratici e partecipativi, in contrasto con gli atteggiamenti tecnocratici e autoritari che hanno caratterizzato gli edifici legislativi e istituzionali storici della pianificazione del territorio. Tuttavia, questa denuncia generalizzata, spesso sostenuta da istanze ambientaliste e da nuove forme di economia sociale, viene portata avanti senza analizzare le ragioni di fondo dei fallimenti e, di conseguenza, senza fare tesoro delle lezioni del passato. Paradossalmente, per mancanza di discernimento, i "nuovi paradigmi" riproducono inconsapevolmente gli stessi schemi mentali che hanno portato alle situazioni che oggi stiamo fermamente denunciando.
Così il modernismo, nella sua visione più ortodossa, spogliato dalle proprie varianti interne, torna in auge senza osare portarne il nome. Oggi non si tratta più di separare le funzioni e i flussi del traffico per sviluppare un modello di città ideale, di aprire vasti spazi verdi, nuove visuali e luce, o di creare le condizioni che garantiscono il comfort domestico e abitativo. In nome della sostenibilità, si tratta invece di mettere in opera le nuove tecnologie "soft", che devono funzionare efficacemente, l'una accanto all'altra. Bisogna rendere gli edifici energicamente performanti o rigenerabili; moltiplicare le superfici verdi produttive o ampliare la canopea per compensare le superfici impermeabilizzate del suolo e creare dispositivi climato-regolatori; ottimizzare le funzionalità biologiche o ecologiche per garantire la buona salute dell'ecosistema; redigere capitolati di nuovi sistemi di habitat con marchio di qualità ecologica; trattare il territorio come una grande spugna pronta ad assorbire i capricci della natura. La retorica può cambiare, ma il linguaggio dello spazio rimane lo stesso.
La macchina abitativa ha dato luogo all'edificio ermetico, domotizzato e a zero emissioni, o alle città sotto vetro. La divisione verticale per separare i flussi di spostamento è ora praticata orizzontalmente, dividendo lo spazio pubblico in corridoi per ogni modalità di trasporto: le architetture del verde urbano sono rilette come corridoi verdi e "infrastrutture"; le corsie preferenziali per le auto hanno preso la forma di autostrade per le biciclette; le unità di quartiere sono ridefinite come eco-quartieri, spesso sottoposti a gentrificazione organizzata; le zone monofunzionali, isotrope, si trasformano in perimetri introversi, offerti senza vincoli alla promozione immobiliare; il suolo dominato, acquisisce il ruolo di mera valvola di compensazione.
Il funzionalismo ha fatto un altro passo in avanti, passando all'era dell'iperfunzionalismo, con la velocità come criterio di eccellenza.
La scienza, orientata verso la costruzione di una società prospera, ha preso il sopravvento su qualsiasi altro metodo di indagine. Le teorie degli economisti aziendali di Harvard della metà degli anni Sessanta, deviate dal loro scopo, sono state impostate come un tipo universale di diagnosi territoriale, arido e asettico, in nome della razionalizzazione e dell'efficienza.

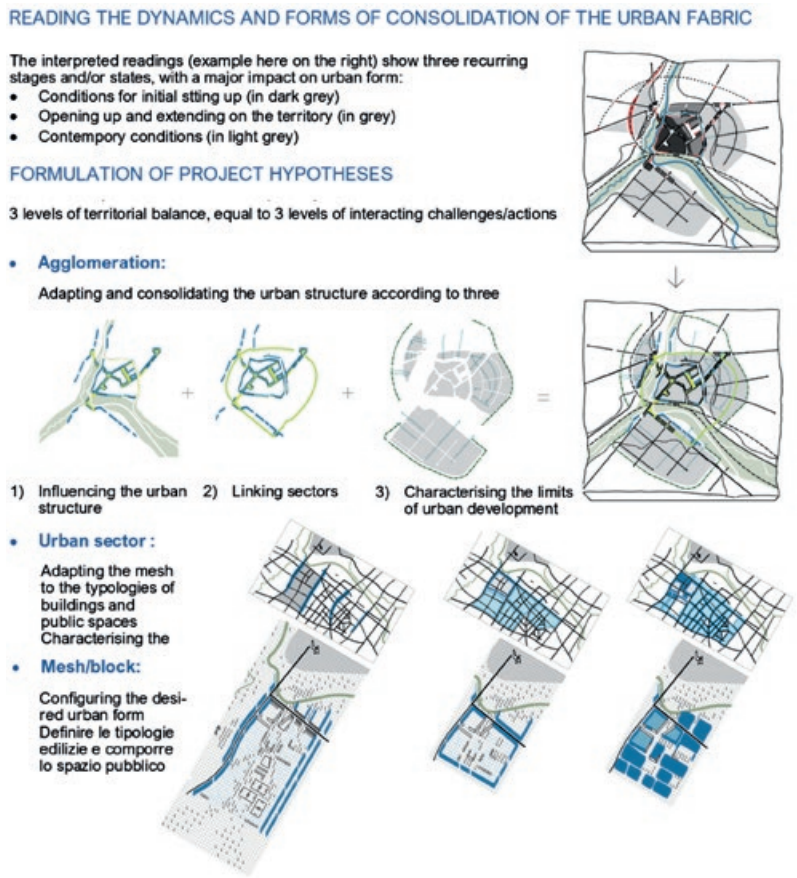


Fig. 1 - Approccio al progetto: esempio di ragionamento per livelli di equilibrio e di interrelazione delle scale nello studio della "densificazione dei tessuti urbani in Vallonia". Autori: Céline Bodart, Arie de Fijter e Axel Fischer, sotto la direzione di Rita Occhiuto e Marc Goossens, Lab VTP, Facoltà di Architettura ULiège, CPDT 2013.

Approach by project: example of reasoning by levels of balance and nesting of scales in the study of the "densification of urban fabrics in Wallonia". Authors: Céline Bodart, Arie de Fijter and Axel Fischer, under the direction of: Rita Occhiuto and Marc Goossens, Lab VTP, Faculté d'Architecture, ULiège, CPDT 2013.

Le descrizioni e le valutazioni hanno assunto la forma di griglie standardizzate e di diagnosi lineari e bipolari. Le scienze della conoscenza, che avrebbero dovuto fornire molteplici approfondimenti, sono diventate discipline tecniche neutralizzanti, corrotte dallo "scientifismo" e dallo "swotismo" (in riferimento all'acronimo inglese "Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats") degli approcci analitici che sezionano e prosciugano, in nome dell'oggettività e del pragmatismo.

Il sapere esperto, che avrebbe dovuto servire alla prosperità, ha impoverito e schiavizzato.

Le nuove idee promosse dai "visionari", ognuna più "all'avanguardia" dell'altra, sono in realtà il più delle volte ridotte a meri slogan fabbricati per fare la differenza. Si tratta di nuovi espedienti per creare nuove personalità mediatiche; dei postulati certamente seducenti, ma spesso altamente riduttivi o addirittura controproducenti se messi alla prova in ambienti reali.

Il pensiero prospettivo si riduce a una corsa al riconoscimento e alla quota di mercato.

Al contrario, in nome della democrazia partecipativa, il cittadino "responsabile" deve essere rimesso al centro del processo decisionale. Deve svolgere un ruolo attivo nei processi di pianificazione territoriale, fino a chiedere l'abbandono di ogni forma di dirigismo e l'emergere di comunità auto-organizzate e solidali come modello per sostituire l'autorità pubblica "inadempiente".

L'indifferenziazione tra l'uomo politico ed il politico crea frattura, mentre la società è alla ricerca di nuovi punti di riferimento.

Tutti questi movimenti fanno parte dello stesso meccanismo di distanziamento conducente fino alla rottura: una frammentazione che è sociale, politica e spaziale, oltre che disciplinare. Tutto questo avviene in un momento in cui lo

the historical legislative and institutional edifices of spatial planning.

However, this generalized denunciation, often supported by environmental claims and new forms of social economy, is often carried out without analyzing the underlying reasons for the pitfalls and, consequently, without drawing on the lessons of the past. So, paradoxically, because of a lack of discernment, the "new paradigms" often unconsciously reproduce the same mental patterns or recipes that led to the situations we are firmly denouncing today.

Thus, modernism in its most orthodox vision, stripped of its internal variations, is back in fashion without daring to bear the name. Today, it is no longer a question of separating functions and traffic flows in order to develop an ideal city model, opening up vast green spaces, new views and light, or creating the conditions for home and living comfort. In the name of sustainability, it is instead a way to implement new "soft" technologies, which must work effectively alongside each other. Buildings must be made energy-efficient or generable; productive green areas must be multiplied or the canopy must be extended to compensate for sealed soil surfaces and climate-regulating devices must be created; productive green areas must be multiplied or the canopy expanded to compensate for sealed soil surfaces and create climate-regulating devices; biological or ecological functions must be optimised to ensure the health of the ecosystem; specifications for new eco-labelled habitat systems must be drawn up; and the land must be treated as a large sponge ready to absorb the whims of nature. The rhetoric may change, but the language of space remains the same.

The housing machine has given rise to the hermetic, domotic, zero-emission building, or to cities under glass. The vertical division to separate travel flows is now practised horizontally, dividing public space into corridors for each mode of transport: urban green architectures are reinterpreted as green corridors and "infrastructures"; car lanes have taken the form of motorways for bicycles; neighbourhood units are redefined as eco-districts, often subject to organised gentrification; non-functional, isotropic zones are transformed into introverted perimeters, offered without constraints to real estate promotion; dominated land, acquires the role of a mere compensation valve.

Functionalism took another step forward by moving into the era of hyper-functionalism, with speed as the criterion of excellence.

Science, geared towards building a prosperous society, took over from any other method of investigation. The theories of the Harvard business economists of the mid-1960s, diverted from their purpose, were set up as a universal type of territorial diagnosis, arid and aseptic, in the name of rationalisation and efficiency.

Descriptions and assessments have taken the form of standardised grids and linear, bipolar diagnoses. The knowledge sciences, which were supposed to provide multiple insights, have become neutralising technical disciplines, corrupted by the "scientifism" and "swotism" (referring to the English acronym "Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats") of analytical approaches that dissect and drain, in the name of objectivity and pragmatism.

Expert knowledge, which should have served prosperity, has impoverished and enslaved.

The new ideas promoted by the "visionaries", each one more "avant-gardists" than the last, are in reality most often reduced to simple slo-

gans fabricated to make a difference. They are new expedients to create new media personalities; postulates that are certainly seductive, but often highly reductive or even counterproductive when put to the test in real environments.
Forward thinking is reduced to a race for recognition and market share.
On the contrary, in the name of participatory democracy, the "responsible" citizen must be put back at the centre of the decision-making. He must play an active part in the processes of territorial design, even to the point of calling for the abandonment of all forms of dirigisme and the emergence of self-organized communities of solidarity as a substitute model for "failing" public authority.
The undifferentiating between the "man of political status" and the "politician" creates a rift, while society is searching for new reference points.
All these movements are part of the same mechanism of distancing leading to rupture: a fragmentation that is social, political and spatial, as well as disciplinary. All this comes at a time when sustainable development depends on the existence of deep, conscious and rooted ties between communities and their living environment.
The environmental balance argument, which should unite, actually divides. Above all, these false solutions move away from the real issues and avoid confronting the very object of the question, namely the description and understanding of living environments in all their depth and complexity, in their capacity to meet needs and make sense, and in their prospects for evolution.
Recognition of the polysemic and holistic dimension as a fundamental character of reality, perceived and experienced through different prisms and sensitivities, invites us to reverse the ways of operating and reasoning, to adopt approaches that unite, instead of the traditional thematisations that separate. It is not a question of denying the specificities, theoretical bases and modes of investigation of each discipline or approach, but of making them into dialogue in order to continue building knowledge and practices tested by confrontation. It is therefore a question of defining the modalities and tools of dialogue and knowledge co-construction, but also of determining the areas of play.

Physical space as an object of investigation and synthesis
It is the physical and concrete space that, by virtue of its uniqueness, has to accommodate and reconcile all human and natural activities. It is a three-dimensional space, an interiority, which must respond to its own quality criteria and territorial structuring logics, a space that must reconcile and arbitrate multiple, often contradictory needs and constraints: a sensitive and connoted space, grasped through perceptive and mental filters; a space that is a social and political marker, a place and an environment; a cultural space that is the bearer of collective values; a substrate space that roots and nurtures the future.
The morphological study, which aims to describe the way in which the physical elements that contribute to the organisation of space are arranged, presents itself as the backbone of a process of territorial reflection and its spatial translation.
The description, interpretation and verification, through successive interrogations of space, read through its compositional principles and described in its fine and nuanced features, con-

sviluppo sostenibile è subordinato all'esistenza di legami profondi, consapevoli e radicati tra le comunità e il loro ambiente di vita.
L'argomentazione dell'equilibrio ambientale, che dovrebbe unire, in realtà divide. Ma soprattutto, queste false soluzioni allontanano dalle problematiche reali ed evitano di confrontarsi con l'oggetto stesso della questione, ovvero la descrizione e la comprensione degli ambienti di vita in tutta la loro profondità e complessità, nella loro capacità di rispondere ai bisogni e di avere senso, e nelle loro prospettive di evoluzione.
Il riconoscimento della dimensione polisemica e olistica come carattere fondamentale della realtà, percepita e vissuta attraverso prismi e sensibilità diverse, ci invita a invertire i modi d'operare e di ragionare, per adottare degli approcci che uniscono, invece delle tradizionali tematizzazioni che separano. Non si tratta di negare le specificità, le basi teoriche e le modalità di indagine di ciascuna disciplina o approccio, ma di farle dialogare per continuare a costruire saperi e pratiche messe alla prova del confronto. Si tratta quindi di definire le modalità e gli strumenti del dialogo e della co-costruzione della conoscenza, ma anche di determinare gli ambiti di gioco.

Lo spazio fisico come oggetto d'indagine e di sintesi

È lo spazio fisico e concreto che, in virtù della sua unicità, deve accogliere e conciliare tutte le attività umane e naturali. Uno spazio tridimensionale, un'interiorità, che deve rispondere a criteri di qualità e a logiche di strutturazione territoriale proprie, uno spazio che deve conciliare e arbitrare esigenze e vincoli molteplici, spesso contraddittori: uno spazio sensibile e connotato, colto attraverso filtri percettivi e mentali; uno spazio che è un marcatore sociale e politico, un luogo e un ambiente; uno spazio culturale portatore di valori collettivi; uno spazio substrato che radica e alimenta il futuro.
Lo studio morfologico, che si propone di descrivere le modalità di disposizione degli elementi fisici che concorrono all'organizzazione dello spazio, si presenta come l'asse portante di un processo di riflessione territoriale e della sua traduzione spaziale: il filo conduttore dell'esercizio del confronto e del dialogo.
La descrizione, l'interpretazione e la verifica, attraverso successive interrogazioni dello spazio, letto attraverso i suoi principi compositivi e descritto nei suoi tratti fini e sfumati, costituiscono il processo iterativo per la progressiva costruzione della conoscenza.
Le interconnessioni tra lo studio morfologico e la storia dei territori sono un potente strumento per comprendere, documentare e interpretare la forma urbana e paesaggistica.
Lo studio morfologico si propone di formulare i principi compositivi della forma urbana e territoriale e di caratterizzarne i tratti comuni e le variazioni. Lo studio storico fornisce gli elementi contestuali che hanno portato alla sua formazione.
Il primo fornisce gli strumenti necessari per descrivere la forma prodotta, cioè il risultato, mentre il secondo fornisce i fattori esplicativi, cioè le ragioni.
Lo studio della morfologia diacronica si riduce spesso alla descrizione e al confronto di situazioni determinate in momenti storici scelti per corrispondere a situazioni significative in momenti diversi dell'evoluzione, o per semplice pragmatismo sulla base di documenti cartografici o di altro tipo esistenti. Tuttavia, questo approccio stratigrafico è rapidamente limitato nei suoi possibili usi.
Etimologicamente, il suffisso "dia" dal greco antico (*διά*) ha un duplice significato. Il primo è quello di separare o distinguere. Il secondo è quello di attraverso (*trans*). L'idea non è più quella di considerare due stati cronologicamente distanti e di evidenziarne le costanti o le differenze, ma di concentrarsi sul movimento che ci permette di passare dall'uno all'altro.
Lo studio diacronico dinamico integra queste due domande non solo identificando e descrivendo le tracce fisiche lasciate, ma anche osservando le interazioni che contribuiscono alla progressiva produzione della forma urbana attraverso l'aggiunta, la combinazione, la fusione, la ricomposizione, la semplice sovrapposizione o la cancellazione.

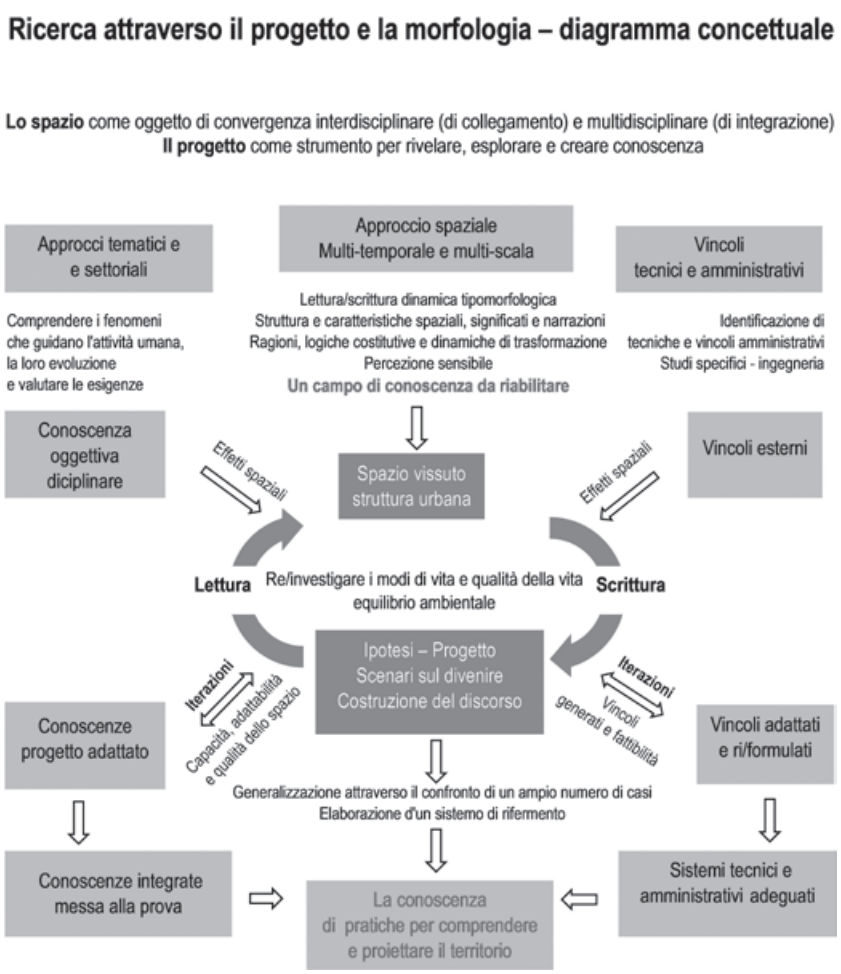


Fig. 2 - Ricerca attraverso il progetto e la morfologia: diagramma concettuale. M. Goossens, Lab VTP, Facoltà di Architettura, ULiège.

Research through design and morphology: conceptual diagram. M. Goossens, Lab VTP, Faculty of Architecture, ULiège.

Reinscrivendoli nella loro storia, i numerosi e variegati elementi fisici conservati nel tempo che occupano i nostri territori vengono individuati, messi in relazione, documentati e connotati. Descritti in base al modo in cui sono stati inizialmente disposti e organizzati, questi materiali superano lo status di elementi isolati per diventare parti di insiemi articolati.

L'identificazione e la descrizione dei meccanismi di trasformazione degli insiemi individuati, permette non più di considerarli come elementi isolati e fissi, ma come agenti attivi, che partecipano all'evoluzione della struttura spaziale e alla comprensione del loro ruolo all'interno di essa. L'identificazione delle loro ragioni e logiche costitutive, volontarie o spontanee, reinserita nel contesto politico, economico, sociale e culturale, evidenzia i legami diretti o indiretti che hanno condizionato o continuano a condizionare la produzione della forma urbana.

Questo approccio interdisciplinare implica anche la rivelazione dei valori che legano le comunità al loro spazio di vita e l'identificazione dei progetti che possono aver dato origine alle varie forme di organizzazione osservate che hanno mantenuto la loro integrità e che rimangono come tracce o come deviazioni dal loro scopo iniziale. Il territorio morfologico diventa così un territorio identitario.

Partendo da ciò che fa corpo ed è strutturalmente vincolante, cioè ciò che lega dall'interno, l'approccio morfologico evita l'appianamento necessario alla rappresentazione per unità isotrope, che cerca di categorizzare e circoscrivere. Esso si basa fin dall'inizio sulla continuità, sia spaziale che temporale, mettendo in evidenza ciò che collega e fornendo, al tempo stesso, una descrizione dettagliata e ricca di sfumature senza i vincoli dei limiti operativi.

stitute the iterative process for the progressive construction of knowledge.

The interconnections between morphological study and the history of territories are a powerful tool for understanding, documenting and interpreting urban and landscape form.

The morphological study aims to formulate the compositional principles of urban and territorial form and to characterise its common features and variations. The historical study provides the contextual elements that led to its formation.

The former provides the tools necessary to describe the form produced, i.e. the result, while the latter provides the explanatory factors, i.e. the reasons.

The diachronic morphological study is often reduced to the description and comparison of situations stopped at moments in history chosen to correspond to significant situations at different times in evolution, or by simple pragmatism, by simply using existing cartographic or other documents. However, this stratigraphic approach is quickly limited in its possible uses.

Etymologically, the suffix "dia" from Ancient Greek (διά) has two meanings. The first is to separate or distinguish. The second is that of through (trans). The idea is no longer to consider two chronologically distant states and highlight their constants or differences, but to *focus on the movement that allows us to move from one to the other.*

The dynamic diachronic study integrates these two questions not only identifying and describing the physical traces left behind, but also by observing the interactions that contribute to the progressive production of urban form through addition, combination, fusion, reconfiguration, simple overlay or erasure.

By re-inscribing them in their history, the many and varied physical elements preserved over time and occupying our territories are identified, related, documented and connoted. Described according to the way they were initially arranged and organised, beyond the status of isolated elements to become parts of articulated ensembles.

The identification and description of the transformation mechanisms of the assemblies identified, no longer allows considering them as isolated and fixed elements, but as active agents, participating in the evolution of the spatial structure and understanding their role within it.

The identification of their constitutive reasons and logics, whether voluntary or spontaneous, reinserted in the political, economic, social and cultural context, highlights the direct or indirect links that have conditioned or continue to condition the production of the urban form. The morphological territory thus becomes a territory of identity.

Starting from what makes up is structurally binding, that is, what binds from within, the morphological approach avoids the flattening necessary for representation by isotropic units, which it seeks to categorise and circumscribe. It is based from the outset of continuity, both spatial and temporal, highlighting the links between them while providing a detailed, nuanced description without the constraints of operational limits.

Systemic in nature, it enables us to *identify interacting sets that respond to internal equilibrium rules and to understand their interdependent relationships. It is the tool used to determine the spatial equilibrium levels to which it is relevant to refer in order to understand spatial phenomena in their entirety and define the corresponding action strategies. By highlighting these levels of spatial coherence and determining how they fit*

together, it is possible to measure and assess inter-scalar dependency relationships.
By highlighting the relationships maintained between human settlement patterns and the initial natural context, the respective contributory roles of each of the natural or human agents involved in the dynamics of territorial transformation are identified and the conditions of balance or imbalance are formulated.
The dynamic morphological study, enriched by knowledge of history, becomes a tangible, living material that allows different disciplines and practices to converge and interact, albeit with very different and often divergent modes of operation. It acts as a material that can be received, documented, interpreted, tested, manipulated and recomposed by successive phases of investigation. The various scientific, literary and artistic approaches, whether objective or qualitative, deductive, inductive, abductive or intuitive, instead of flanking or even denying each other, gain credibility, accentuate and mutually enrich each other to produce an integrated, dense and diverse knowledge on the same subject and issue.
The study of morphology overcomes its routine and breaks away from its image as a static discipline to become a transversal approach that connects everything, without renouncing its own knowledge and qualitative evaluation criteria (fig.1).

The project as an exploration and prospective tool

The open morphological approach lends itself as the guiding thread of an integrated multidisciplinary practice, aimed at revealing the territory in all its components, dynamics and alterations. The project is its driving force.
A project aims to formulate a desired future.
It also presents itself, in its modes of conception and reasoning, as a tool for exploration in prospective, powerful and nuanced. It acts as a tool for investigation, interpretation and construction of a well-argued interdisciplinary discourse.
The project is not the result of an end-run elaboration, but of an ongoing construction, the result of continuous actions of reading *(comprehension and interpretation) and* writing *(formulation and spatial transcription). The terms "reading" and "writing" are more appropriated than other, more common terms to describe the process of revealing space/inscription in space, through the exercise of global perception/restitution – understanding/reformulation of meaning – interpretation/translation. In trying to define a position, the process of urban and territorial design proceeds in an iterative, synthetic, abductive, qualitative, prospective and political manner.*
Objective methods, which adopt a neutral attitude, proceed in the opposite way. They are traditionally linear, analytical, deductive, quantitative, prospective and technical. These two ways of thinking, often presented in opposition to each other and belonging in distinct domains, can actually be used in favour of each other, exploiting their fields of relevance.
The first one, effective in its disciplinary comfort zone, clashes with the complexity of real environments that cannot be parameterised. Its need for "irreproachability" prevents it from going off the beaten track, even if new switches can be envisaged. The second approach excels in the synthesis exercise, which it performs intuitively without having the means to measure and evaluate the repercussions of its conclusions on each of the induced phenomena. The combined use

Di natura sistemica, consente di individuare gli insiemi interagenti che rispondono a regole di equilibrio interno e di comprendere le loro relazioni di interdipendenza. È lo strumento utilizzato per determinare i livelli di equilibrio territoriale a cui è importante riferirsi per comprendere i fenomeni spaziali nella loro interezza, definendo le relative strategie di azione.
Evidenziando questi livelli di coerenza territoriale e determinando come si integrano tra loro, è possibile misurare e valutare le relazioni di dipendenza inter-scalari.
Sottolineando le relazioni mantenute tra i modelli insediativi umani e il contesto naturale di partenza, si individuano i rispettivi ruoli contributivi di ciascuno degli agenti naturali o umani coinvolti nelle dinamiche di trasformazione territoriale e si formulano le condizioni di equilibrio o di squilibrio.
Lo studio morfologico dinamico, arricchito dalla conoscenza della storia, diventa un materiale vivo e tangibile che permette alle diverse discipline e pratiche di convergere ed interagire, anche se con modalità operative molto diverse e spesso divergenti. Si comporta come un materiale che può essere recepito, documentato, interpretato, testato, manipolato e ricomposto da successive fasi d'investigazione.
I diversi approcci scientifici, letterari e artistici, oggettivi o qualitativi, deduttivi, induttivi, abduttivi o intuitivi, invece di affiancarsi o addirittura negarsi a vicenda, acquistano credibilità, si accentuano e si arricchiscono reciprocamente per produrre una conoscenza integrata, densa e diversificata sullo stesso argomento e sulla stessa questione.
Lo studio della morfologia supera la sua routine e si distacca dalla sua immagine di disciplina statica per diventare un approccio trasversale che collega tutto, senza rinunciare alle proprie conoscenze e ai propri criteri di valutazione qualitativa (fig. 1).

Il progetto come strumento d'esplorazione e di prospezione

L'approccio morfologico aperto si presta come filo conduttore di una pratica multidisciplinare integrata, volta a rivelare il territorio in tutte le sue componenti, dinamiche e alterazioni.
Il progetto ne costituisce la forza trainante.
Un progetto mira a formulare un futuro desiderato.
Si presenta anche, nelle proprie modalità di concezione e di ragionamento, come uno strumento per l'esplorazione in prospettiva, potente e ricco di sfumature. Agisce come uno strumento di indagine, d'interpretazione e di costruzione di un discorso interdisciplinare ben argomentato.
Il progetto non è il risultato di un'elaborazione a fine corsa, ma di una costruzione in corso, frutto di continue azioni di lettura (comprensione e interpretazione) e scrittura (formulazione e trascrizione spaziale). I termini "lettura" e "scrittura" sono più adeguati rispetto ad altri termini più comuni per descrivere il processo di rivelazione dello spazio/inscrizione nello spazio, attraverso l'esercizio della percezione/restituzione globale – comprensione/riformulazione del significato – interpretazione/traslazione. Nel cercare di definire una posizione, il processo di progettazione urbana e territoriale procede in modo iterativo, sintetico, abduttivo, qualitativo, prospettico e politico. I metodi oggettivi, che adottano un atteggiamento neutrale, procedono in modo opposto. Essi sono tradizionalmente lineari, analitici, deduttivi, quantitativi, prospettici e tecnici. Questi due modi di pensare, spesso presentati in contrapposizione tra loro e appartenenti ad ambiti distinti, possono in realtà essere utilizzati a favore l'uno dell'altro, sfruttando i rispettivi campi di pertinenza.
Il primo, efficace nella sua zona di comfort disciplinare, si scontra con la complessità degli ambienti reali che non possono essere parametrizzati. Il suo bisogno di "irreprensibilità" gli impedisce di uscire dai sentieri battuti, anche se si possono prevedere nuovi interruttori.
Il secondo approccio eccelle nell'esercizio di sintesi, che esegue in modo intuitivo senza però avere i mezzi per misurare e valutare le ripercussioni delle sue

conclusioni su ciascuno dei fenomeni indotti. L'uso combinato di questi due approcci porta a posizioni fondate, ben argomentate e interdisciplinari che incorporano le scelte settoriali e le modalità di attuazione.
Il progetto può essere visto come una formulazione finale, ma anche come un'ipotesi esplorativa, la cui funzione è quella di sfidare, spostare le linee ed aprire nuove possibilità che non sono state diagnosticate o considerate naturalmente.
Il progetto di composizione dello spazio è l'espressione fisica delle opzioni prese, da mettere alla prova per essere poi valutate, corrette, adattate, raffinate, riformulate, abbandonate, ecc. Attraverso un processo di iterazioni successive, il progetto s'ispessisce gradualmente. Allo stesso tempo, le conoscenze e le pratiche disciplinari che consentono di testare gli scenari formulati vengono messe a frutto per definire le risposte tematiche e per trovare soluzioni specifiche, vedi integrate.
Tuttavia, l'elaborazione progettuale ha senso solo se le scelte adottate incidono, attraverso meccanismi di governance o d'iniziative emergenti, sui processi di trasformazione territoriale, sostenendo, influenzando o invertendo le dinamiche di cambiamento. Come punto di riferimento, di guida o d'impulso per il processo decisionale e l'azione in contesti d'incertezza, l'azione progettuale deve trovare modalità di rappresentazione multiformi adatte agli imperativi, spesso contraddittori, della gestione multi-temporale.
A breve termine, quando il progetto è ancora in gestazione, si devono fornire delle rappresentazioni concrete e dettagliate, necessarie sia per rispondere ai bisogni immediati, o sentiti come tali, sia per attivare i meccanismi di cambiamento a medio e lungo termine. Questi due obiettivi sono spesso in contrasto tra loro in una società d'economia a breve termine, confrontata agli interessi prioritari dei singoli, priva del discernimento delle relazioni causali e incapace di cogliere o decifrare i valori qualitativi o potenziali di un luogo, per mancanza di riferimenti.
A medio termine, il progetto diventa una linea guida con l'obiettivo di garantire la coerenza e la pertinenza dell'azione rispetto al discorso sostenuto. Deve innanzitutto esprimere i principi fondamentali in base ai quali si dovranno prendere le decisioni al momento opportuno. Questa funzione richiede una forma di rappresentazione flessibile che vada al cuore della questione e che sia adattabile al mutare delle circostanze e all'evoluzione del progetto stesso.
Il lungo termine, che va oltre i limiti della prevedibilità, corrisponde paradossalmente al tempo necessario per un cambiamento di mentalità che garantisca una reale sostenibilità e un'influenza continua e duratura sul cambiamento. L'intenzione prioritaria, in questo caso non è più d'agire sull'organizzazione territoriale, ma di prendere le distanze necessarie per abbandonare i preconcetti, imparare a guardare e capire in modo diverso, aprirsi ad altre possibilità, inscrivendosi in un "futuro altro". L'obiettivo di questo lavoro collettivo più approfondito non è quello di avviare direttamente delle operazioni, ma di favorire il cambiamento di atteggiamenti e comportamenti in modo da incoraggiare un'azione responsabile intrapresa in un nuovo stato di consapevolezza.
Il progetto, che rimane aperto, è considerato innanzitutto come uno strumento d'investigazione e di dialogo, ma anche come uno strumento di co-costruzione, che gradualmente dà corpo a valori e modi di fare collettivi che diventano riferimenti e cultura rinnovando, in conseguenza, il discorso. Si tratta anche d'un modo per portare un progetto oltre i termini dell'obiettivo politico, affinché possa creare nuovo terreno per le generazioni future.
A questi tre tempi corrispondono tre funzioni primarie del progetto, tre funzioni concomitanti e necessarie: quella del "progetto fisso", operativo, che permette di agire subito e di creare i primi punti di riferimento tangibili; quella del "progetto flessibile", portatore di una visione che assicura la coerenza delle decisioni e delle iniziative e che è in grado di servire lo stesso discorso che porta al cambiamento; quella del "progetto aperto", culturale, che garantisce una reale sostenibilità direttamente legata al coinvolgimento consapevole e volontario nel lungo periodo dei diversi attori coinvolti (fig. 2).

of these two approaches leads to well-founded, well-argued, cross-disciplinary positions that incorporate sectoral choices and implementation methods.
The project can be envisaged as a final formulation, but also as an exploratory hypothesis *whose function is to challenge, to move the lines and to open up new possibilities that have not been diagnosed or considered naturally.*
The spatial composition project is the physical expression of the options taken, to be tested and then evaluated, corrected, adapted, refined, reformulated, abandoned, etc. Through a process of successive iterations, the project gradually thickens. At the same time, the disciplinary knowledge and practices that allow the formulated scenarios to be tested are put to use to define thematic responses and to find specific and integrated solutions.
However, design elaboration only makes sense if the choices adopted affect, through governance mechanisms or emerging initiatives, the processes of territorial transformation, supporting, influencing or reversing the dynamics of change. As a point of reference, guidance or impulse for decision-making and action in contexts of uncertainty, design action must find multiform modes of representation adapted to the often-contradictory imperatives of multi-temporal management.
In the short term, while the project is still in gestation, concrete and detailed representations must be provided, which are necessary both to respond to immediate needs, and felt as such, and to activate the mechanisms of change in the medium and long term.
These two objectives are often at odds with each other in a society of short term economics, confronted with the priority interests of individuals, lacking the discernment of causal relationships and unable to grasp or decipher the qualitative or potential values of a place, due to a lack of references.
In the medium term, the project becomes a guideline with the aim of guaranteeing the coherence and relevance of the action in relation to the discourse supported. It must first and foremost express the fundamental principles on the basis of which decisions are to be made at the appropriate time. This function requires a flexible form of representation that goes to the heart of the matter and is adaptable to changing circumstances and the evolution of the project itself.
The longer term, which goes beyond the limits of predictability, paradoxically corresponds to the time needed for a change in mentality that will guarantee real sustainability and a continuous and lasting influence on change. The priority intention, in this case, is no longer to act on spatial organization, but to take the necessary distances to abandon preconceptions, to learn to look and understand differently, to open up to other possibilities, and to inscribe oneself in a "other future". The aim of this deeper collective work is not to directly initiate operations, but to encourage changes in attitudes and behavior so as to encourage responsible action undertaken in a new state of awareness.
The project, which remains open, is considered first and foremost as an instrument of investigation and dialogue, but also as a tool for co-construction, which gradually gives substance to collective values and ways of doing things that become references and culture, thus renewing the discourse. It is also a way of taking a project beyond the terms of the political objective,

so that it can create new ground for future generations.
These three timeframes correspond to three primary functions of the project, three concomitant and necessary functions: that of the operational "fixed project", which makes it possible to act immediately and create the first tangible reference points; that of the "flexible project", the bearer of a vision which ensures the coherence of decisions and initiatives and is able to serve the same discourse that leads to change; that of the "open project", cultural, ensures real sustainability directly linked to the conscious and voluntary involvement in a long term of the various stakeholders involved (fig. 2).

Drawing as a tool for observation, understanding, dialogue, generating ideas, management
Drawing, with its infinite diversity of languages and modes of expression, occupies a key place in the panoply of instruments for developing spatial composition projects. It provides the means of investigation and representation required to respond to the multiform nature of the project, linked both to its multiple functions and to its complex object, considered at different scales and over time, in different states of definition and precision.
Drawing intervenes at various levels in observing, deciphering and revealing a place in its major morphological features and fine characteristics, or in its atmospheres, experiences and dynamics of movement; in expressing the relationship between body and space, and variations in atmospheres and emotions; in conveying qualitative values and points of reference; in dialoguing, exchanging and communicating, acting as a reference for arbitration, issuing administrative or technical rules, etc. Each of these actions requires a different choice of techniques and a different level of design skill, as well as different perception and expression skills and knowledge of the design process.
Research on architectural, urban, landscape and territorial morphology, considered as a disciplinary continuum, as well as Landscape Urbanism, placed in a design development possibility, find in this framework a new breath, a field of knowledge to be rehabilitated. The modes of reasoning and know-how specific to conception research become tools themselves.
*We have attempted to briefly outline some characteristics of these multi and transdisciplinary modes of investigation that provide a framework for research "*on *the project", with the design as an object (project methodology), and 'through the project', with the design as a means of investigation (study of diachronic morphology).*

The open project as an in-progress space to accommodate mutations
The extension of urbanity over increasingly vast territories has long challenged both the recognisability of the specificities of places and the capacity for intervention. The need to reconnect the design of landscape, territory, urban space and architecture is evident today, made all the more desirable by the environmental urgency.
However, design tools and practices remain limited and inoperative. The experimentations of interesting disciplinary continuities clash with the inertia of design and administrative sector cultures. Cultures are based on the limited use of tools that have "flattened and sterilised" the places of the earth: extensions composed of hybrid materials, to be recognised today as "living landscapes". In the meantime, the changes,

Disegno come strumento d'osservazione, comprensione, dialogo, ideazione, gestione

Il disegno, con la sua infinita diversità di linguaggi e modalità espressive, occupa un posto chiave nella panoplia degli strumenti utilizzati per sviluppare progetti di composizione spaziale. Fornisce i mezzi di indagine e di rappresentazione necessari per rispondere alla natura multiforme del progetto, legata sia alle sue molteplici funzioni, sia al suo oggetto complesso, considerato a diverse scale oltre che nel tempo, in diversi stati di definizione e di precisione.
Il disegno interviene a vari livelli: nell'osservare, decifrare e rivelare un luogo nei suoi principali tratti e caratteristiche fini, o nelle sue atmosfere, esperienze e dinamiche di movimento; nell'esprimere la relazione tra corpo e spazio e le variazioni d'atmosfera e d'emozioni; nel trasmettere impressioni o messaggi non verbalizzabili; nel formulare idee, opzioni e scenari, come processo di ragionamento e formulazione di principi articolati; nel trasmettere valori qualitativi e punti di riferimento; nel dialogare, scambiare e comunicare, fare da riferimento per l'arbitrato, emanare norme amministrative o tecniche, ecc. Ognuna di queste azioni richiede una diversa scelta di tecniche e un diverso livello di abilità nel disegno, oltre a diverse capacità di percezione ed espressione e alla conoscenza del processo di progettazione.
La ricerca sulla morfologia architettonica, urbana, paesaggistica e territoriale, considerata come un continuum disciplinare, cosi come il Landscape Urbanism, collocate in un'ottica di sviluppo del progetto trovano in questo quadro una nuova prospettiva di vita, un campo di conoscenza da riabilitare. Le modalità di ragionamento e il know-how propri della concezione del progetto diventano essi stessi strumenti di ricerca.
Abbiamo tentato di delineare brevemente alcune caratteristiche di queste modalità di indagine multi e transdisciplinari che forniscono un quadro per la ricerca "sul progetto", con il progetto come oggetto (metodologia del progetto) e "attraverso il progetto", con il progetto come mezzo di indagine (studio della morfologia diacronica).

Il progetto aperto come spazialità *in progress* per accogliere le mutazioni

L'estensione dell'urbanità su territori sempre più vasti ha messo in crisi da tempo sia la riconoscibilità delle specificità dei luoghi, sia le capacità d'intervento. La necessità di riconnettere tra loro la progettazione di paesaggio, territorio, spazio urbano e architettura è oggi un'evidenza, resa ancora più auspicabile dall'urgenza ambientale.
Tuttavia, gli strumenti e le pratiche progettuali restano limitati e inoperanti. Le sperimentazioni d'interessanti continuità disciplinari, si scontrano con l'inerzia delle culture progettuali e amministrative di settore. Le culture si fondano sull'uso limitato di strumenti che hanno "appiattito e sterilizzato" i luoghi della terra: delle estensioni composte da materiali ibridi, da riconoscere oggi come dei "paesaggi viventi". Intanto, le mutazioni, avvenute e in corso, hanno influenzato anche la percezione ed il vissuto dei luoghi delle popolazioni. Anch'esse, investite dal processo di distanziamento dai territori, si presentano come delle comunità dislocate (Goetz, 2001) o deterritorializzate. Come per i prodotti di consumo, anche l'abitante è diventato un fruitore distaccato e "hors sol". La generalizzazione di questo processo, oltre a confermare il raggiungimento di uno stato limite di complessità, proprio ai territori globalizzati, fa emergere problematiche che non possono più essere ricondotte all'opposizione tra città e campagna o all'esaurimento delle risorse della terra.
L'urgenza è oggi di curare le risorse culturali e riflettere sull'affievolirsi della consapevolezza, sia spontanea che specializzata, di comunità che spesso ignorano, non percepiscono e non assumono più la responsabilità degli spazi frammentati che tuttavia producono.
L'approccio morfologico offre il potenziale di "apprendere a leggere attraverso gli strati ed i tempi della storia dei luoghi". Se adottato come una lettura dinamica delle trasformazioni, esso può individuare vari "percorsi d'interpre-

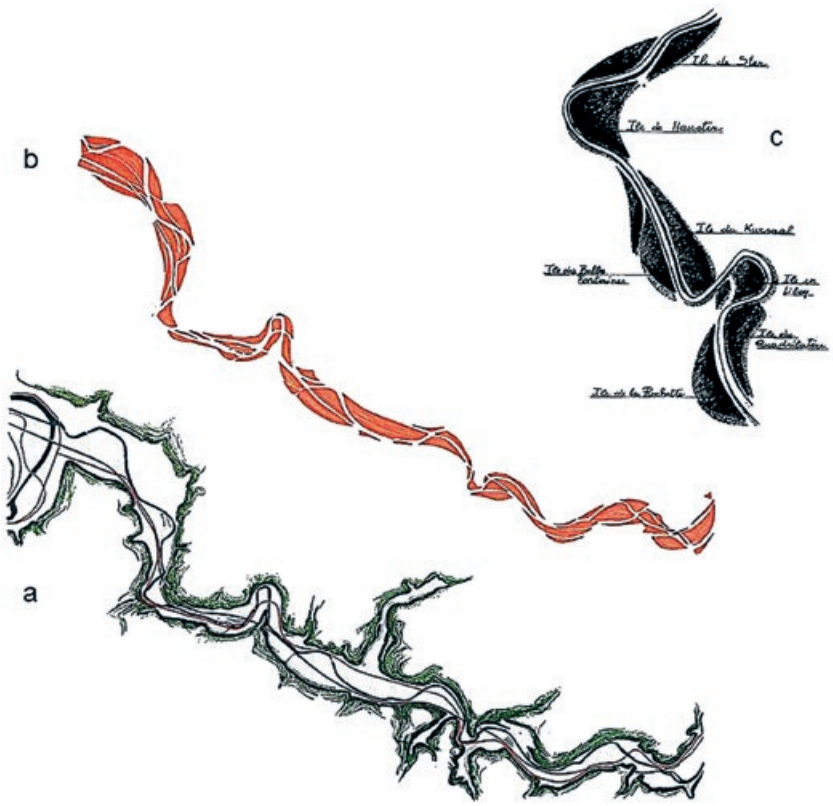


Fig. 3 - Collegamenti tra isole e linee per nuove continuità progettuali; a. Linee infrastrutturali che incidono le terre della piana alluviale della Vesdre (Wallonia-BE); b. Frammenti risultanti dalle incisioni infrastrutturali, considerati come nuove isole; c. Schema concettuale (come per le installazioni mobili dell'artista A. Calder) di ricucitura o nuova condizione di equilibrio per i ritagli delle terre di Chaudfontaine: il fiume come linea strutturante, le isole come sistema per un nuovo paesaggio fluviale (Rita Occhiuto).

Linking islands and lines for new designed continuities; a. Infrastructure lines affecting the lands of the Vesdre floodplain (Wallonia-BE); b. Fragments resulting from infrastructure incisions, considered as new islands; c. Conceptual scheme (as for the mobile installations of the artist A. Calder) of stitching up or new condition of balance for the Chaudfontaine land cuttings: the river as structuring line, the islands as system for a new river landscape (Rita Occhiuto).

tazione critica" che permettono di pensare e di trattare il territorio come il luogo delle "interrelazioni tra agenti, naturali ed umani", come stabilito dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP-ELP, 2000). Oltre a proporre una definizione per un concetto polisemico e in movimento come il paesaggio, la Convenzione sottolinea termini e principi, che offrono delle alternative per far fronte alla complessità. Il paesaggio vi è trattato attraverso le dimensioni della percezione (versus visione/veduta), dell'interrelazione tra i materiali (versus addizione di oggetti), dell'azione (versus funzione) e dell'*agentività*. Inoltre, nel far riferimento alle popolazioni come soggetto attivo, e non più al singolo individuo, il testo invita ad operare un ribaltamento completo dei modi per relazionarsi alle trasformazioni della terra. Propone il passaggio da una lettura oggettivante che agisce per sequenze di stati di fermo-immagine (parti di *bel paesaggio*), conta, cataloga e certifica oggetti, ad una visione dinamica che accoglie il movimento dei materiali (le *mutazioni*), combina, integra, ipotizza e sperimenta sistemi flessibili, da osservare nel loro deformarsi e cambiare nel tempo (Occhiuto, 2005).

L'oggettività, caratteristica di un XX secolo che ha cercato certezze, in nome di un'ipotetica neutralità, ha ridotto l'approccio morfologico ad uno strumento di documentazione, che trascura il portato interpretativo proprio alle distorsioni ed eccezioni rilevate. L'orientamento patrimoniale e conservativo delle letture, ha limitato le opportunità progettuali, contribuendo al disinteresse per la dimensione attiva del territorio, promossa dalla trasversalità tra materiali, tempi e discipline (Goossens, 2023). Gli studi hanno adottato "palinsesti semplificati", perché ridotti alla moltiplicazione di layer. Da questi si traggono grandi quantità di dati, raramente interrelati tra loro. E la sovrapposizione di piani, di elementi e di quantità ha sostituito la costruzione di percorsi inter-

which have taken place and are taking place, have also influenced the perception and experience of places of the populations. They too, affected by the process of distancing themselves from their territories, present themselves as dislocated (Goetz, 2001) or de-territorialised communities. As with consumer products, the inhabitant has become a detached and "hors sol" user. The generalisation of this process, in addition to confirming the attainment of a limit state of complexity, peculiar to globalised territories, raises issues that can no longer be traced back to the opposition between town and country or to the depletion of the earth's resources.

The urgency today is to care for cultural resources and reflect on the fading awareness, both spontaneous and specialised, of communities that often ignore, do not perceive and no longer take responsibility for the fragmented spaces they nevertheless produce.

The morphological approach offers the potential of "learning to read through the layers and times of the history of places". If adopted as a dynamic reading of transformations, it can identify various "paths of critical interpretation" that allow the territory to be thought of and treated as the place of "interrelationships between agents, natural and human", as established by the European Landscape Convention (CEP-ELP, 2000).

In addition to proposing a definition for a polysemic *and moving concept such as landscape, the Convention emphasises terms and principles, which offer alternatives for dealing with complexity. Landscape is treated through the dimensions of perception (versus vision/seeing), interrelation of materials (versus addition of objects), action (versus function) and agentivity. Furthermore, in referring to populations as active subjects, and no longer to the individual, the text invites a complete reversal of ways of relating to the transformations of the earth. It proposes the passage from an objectivising reading that acts by sequences of* still-image *states (parts of "bel paesaggio"), counts, catalogues and certifies objects, to a dynamic vision that welcomes the movement of materials (mutations), combines, integrates, hypothesises and experiments with flexible systems, to be observed in their deformation and change over time (Occhiuto, 2005).*

The objectivity, characteristic of a 20th century that sought certainties, in the name of a hypothetical neutrality, reduced the morphological approach to a documentation tool, which neglects the interpretative contribution to the distortions and exceptions detected. The patrimonial and conservative orientation of readings, has limited design opportunities, contributing to the disinterest in the active dimension of the territory, promoted by the transversality between materials, times and disciplines (Goossens, 2023). Studies have adopted "simplified palimpsests", because they are reduced to the multiplication of layers. Large amounts of data, rarely interrelated, are drawn from these. And the superimposition of planes, elements and quantities has replaced the construction of critical interpretative paths, from which dynamic transformation hypotheses emerge, based on the forces at work (natural and human). Instead, the continuous revision of spatial systems, obtained through readings capable of crossing and reconnecting the materials and layers of the territory over time, can and must still lead to the rediscovery of the creative potential, or regenerative, proper to the reconstruction of languages, inscribed in the thickness of lived contexts and characterised by precise configurations (fig. 3). Going through

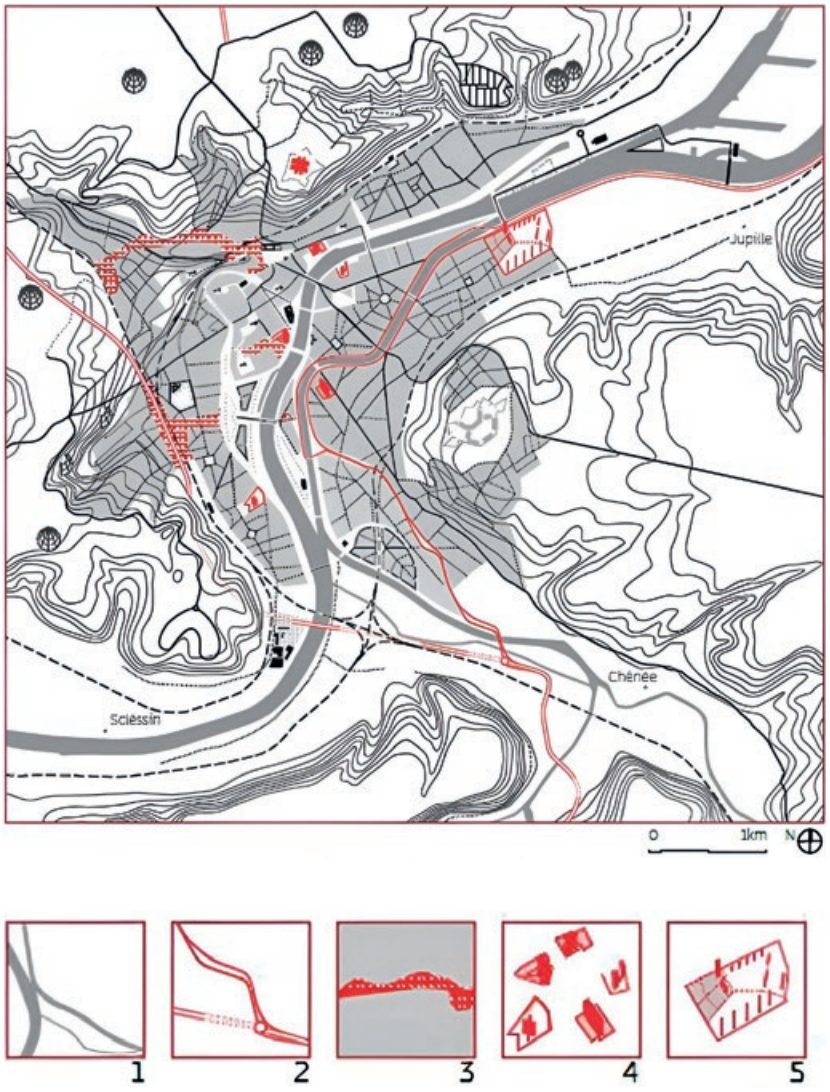


Fig. 4 - La città in sovra-impressione; 1. Il fiume secondo la carte topografica del 2010; 2. Rete autostradale principale (parzialmente interrata); 3. Penetrazioni autostradali realizzate via demolizione dell'esistente; 4. Quartieri sociali modernisti del dopo guerra; 5. Il quartiere di Droixhe (De Fijter A., dir. Occhiuto R., Goossens M.).

The City in super-imposition; 1. The river according to the 2010 topographic map; 2. Main motorway network (partially underground); 3. Motorway penetrations realised via demolition of the existing; 4. Post-war modernist social neighbourhoods; 5. The Droixhe district (De Fijter A., dir. Occhiuto R., Goossens M.).

pretativi critici, dai quali far emergere ipotesi di trasformazione dinamiche, fondate sulle forze in atto (naturali e umane).
Invece, la continua revisione dei sistemi spaziali, ottenuta attraverso letture capaci d'attraversare e ricollegare i materiali e gli strati del territorio nel tempo, può e deve ancora condurre a riscoprire il potenziale creativo, vedi rigenerativo, proprio alla ricostruzione di linguaggi, inscritti nello spessore di contesti vissuti e caratterizzati da precise configurazioni (fig. 3). Attraversando questi palinsesti complessi, fisicamente e mentalmente, si può ricominciare ad apprendere come conoscere ed interpretare l'esistente per rilanciare nuove fasi di scrittura, cioè dei nuovi progetti. Questi, invece di manifestarsi come *soluzioni e opere concluse*, possono essere espressi sotto forma di "ipotesi e opere aperte" (Eco, 1965). Così, i progetti riacquisiscono il valore di strategie d'intervento che, oltre a considerare il tempo ed il cambiare dei materiali, includono l'incertezza per inserirla in interventi aperti, capaci d'accogliere l'imprevisto. D'altronde, sono le stesse mutazioni morfologiche, già sedimentate nel tempo trascorso, che, attraverso delle letture più approfondite, ci permettono di distinguere da un lato, le permanenze del passato (il *déjà-là*) e le loro ragioni, e dall'altro, le dinamiche da sempre in corso (l'*in fieri*), da rendere di nuovo visibili ed operanti nelle fasi successive che danno continuità all'azione progettuale (fig. 4).
Il rinnovato interesse per il paesaggio, in quanto palinsesto interattivo, ibrido e complesso, e in quanto disciplina che cerca e interroga ciclicamente le relazioni tra territorio e impianti umani (urbani e rurali), dà nuova legittimità alla lettura critica e interpretativa dell'esistente. Esso conferma anche l'importanza delle "storie custodite dagli strati della terra", puntando però al superamento di soluzioni di sola salvaguardia e di trasformazione in oggetti,

these complex palimpsests, physically and mentally, one can begin to learn again how to know and interpret what exists in order to re-launch new phases of writing, i.e. new projects. These, instead of manifesting themselves as concluded solutions and works, can be expressed in the form of "hypotheses and open works" (Eco, 1965). Thus, projects reacquire the value of intervention strategies that, in addition to considering time and changing materials, include uncertainty in order to include it in open interventions, capable of welcoming the unexpected. Moreover, it is the same morphological mutations, already sedimented in the past, which, through deeper readings, allow us to distinguish, on the one hand, the permanencies of the past (the déjà-là*) and their reasons, and on the other hand, the dynamics that have always been in progress (the* in fieri*), to be made visible and operative again in the successive phases that give continuity to the project action (fig. 4).*
The renewed interest in the "landscape", as an interactive, hybrid and complex palimpsest, and as a discipline that cyclically searches for and interrogates the relationships between territory and human (urban and rural) settlements, gives new legitimacy to the critical and interpretative reading of what exists. It also confirms the importance of the "stories guarded by the strata of the earth", aiming, however, at overcoming solutions of mere preservation and transformation into objects, emptied of their evolutionary

svuotati della loro carica evolutiva: dei modelli ripetibili, svuotati delle loro ragioni d'essere, cioè delle scatole vuote che rompono la catena di creazione dei significanti (Eco, 1965), cioè delle interrelazioni (dialettiche) che possono agire come motore per la rigenerazione.

Il paesaggio è il contesto, di vasta scala e di dettaglio, il cui spessore è dato da diverse geografie che ne rappresentano le variazioni fisico-percettive nel tempo. Queste configurazioni specifiche, non sono solo la storia di quanto è accaduto, ma documentano soprattutto la risorsa socio-culturale dinamica dalla quale si deve ricominciare a leggere, cogliere e selezionare gli elementi che sottendono mutazioni, variazioni, iteratività e ciclicità.

Distaccando il costruito dal proprio sito d'appartenenza, si generano equivoci che svuotano il processo di lettura della propria acutezza investigativa ed interpretativa. Inoltre, si dà l'avvio ad un processo di perdita della memoria, connessa alle variazioni delle configurazioni della terra (anche in area urbana), che trascina con sé l'obblio delle sperimentazioni già effettuate. Queste, si riferivano già ai caratteri geomorfologici (terra, acqua, vegetazione, aria) e "giocavano" (attraverso ipotesi combinatorie) con essi. Servivano a capire e a spiegare l'esistente per poi nutrire la ricostruzione di varie strutture progettuali possibili, da nutrire nel tempo per dare continuità all'esistente. La perdita progressiva di aderenza al suolo e alle sue ragioni di dar vita al divenire nel suo movimento continuo, ha generato la perdita di capacità dialettica e creativa per nutrire la concezione degli spazi futuri. Quest'assenza provoca un impoverimento progressivo del progetto che si svuota della propria natura di processo di trasformazione, ossia d'azione in continuo svolgimento. Questo tipo di riduzione non nuoce solo al progetto, ma nuoce soprattutto al suo potenziale di "vettore di ricerca e di comprensione di ciò che avviene". Nello squalificare il suo ruolo di agente, capace di collegarsi al passato e di rilanciare nuove ipotesi di sviluppo, se ne sminuisce anche le capacità d'attivare nuovi processi volti al futuro. Oltretutto, l'attivazione di processi non riguarda solo la possibilità di agire sul terreno, ma incide anche sul processo d'ideazione che, a sua volta, riattiva le volontà e le capacità d'immaginare delle comunità locali. Queste, de-possedute del potenziale dell'immaginario collettivo, sono spesso relegate al ruolo di forza d'opposizione, oppure di massa di supporto per tematiche generiche come il "verde" o la "sostenibilità", per il raggiungimento di programmi altrettanto generici e di consumo, come il benessere (*wellbeing*) ed il turismo. Solo con il recupero delle relazioni sistemiche, proprie ai caratteri locali, le comunità riscoprono nelle tradizioni assopite la "progettualità creativa" necessaria per il progettarsi di nuovo verso il futuro, anche se con tempi lunghi di azione e di sperimentazione.

Riconsiderare le letture, ibridandole assumendo il paesaggio come materia vivente e come "premessa" ("préalable", Desvigne, 2011), permette di ricostruire un discorso progettuale aperto, capace di formulare e d'argomentare più ipotesi d'intervento o di trasformazione. Riconnettendo tra loro i diversi tipi di progetti (architettonico, urbano e paesaggistico), si riscopre il senso originale della lettura diacronica, attenta alle mutazioni degli stati della terra antropizzata. Si può riattivare le interrelazioni di significati emergenti dall'inter-scalarità, riorientando gli studi verso pratiche di ricostruzione di legami spaziali e semantici perduti.

L'emergenza del paesaggio, e più recentemente dell'ambiente, sono un'opportunità di riflessione e di rinnovamento metodologico da saper cogliere per sottrarsi al rischio di ricerche che moltiplicano aspetti da accostare senza mai metterli in interazione o ibridarli, secondo logiche combinatorie creative e aperte. Questo limite è ascrivibile all'incapacità delle discipline progettuali stesse di far evolvere il progetto, per promuoverne il ruolo di strumento d'orientamento delle scelte trasformative da seguire nel loro evolversi nel tempo, invece di relegarlo alla mera produzione di luoghi di design da consumare (*Junkspace*, Koolhaas, 2001) (fig. 5).

Riconsiderare il progetto come vettore per l'orientamento del divenire dei luoghi della vita è un'urgenza che può avvalersi, sia delle ibridazioni già sperimentate nell'ambito delle discipline di descrizione e progetto, sia delle ricerche di paesaggisti e architetti che hanno sviluppato metodi conoscitivi e

charge: repeatable models, emptied of their reasons for being, or empty boxes that break the chain of creation of signifiers (Eco, 1965), that is, of interrelations (dialectical) that can act as a motor for regeneration.

Landscape is the context, of vast scale and detail, whose depth is given by different geographies that represent its physical-perceptual variations over time. These specific configurations are not only the history of what has happened but, above all, they document the dynamic socio-cultural resource from which one must begin to read, grasp and select the elements that subtend mutations, variations, iteration and cyclicity.

By detaching the built from its site of belonging, one generates misunderstandings that empty the reading process of its investigative and interpretative acuity. Moreover, it initiates a process of memory loss, connected to the variations in the configurations of the land (even in the urban area), which drags with it the oblivion of the experiments already carried out. These already referred to geomorphological features (land, water, vegetation, air) and "played" (through combinatorial hypotheses) with them. They served to understand and explain the existing and then nurture the reconstruction of various possible design structures, to be nurtured over time to give continuity to the existing. The progressive loss of adherence to the ground and its reasons for giving life to becoming, in its continuous movement, generated the loss of dialectical and creative capacity to nourish the conception of future spaces. This absence causes a progressive impoverishment of the design, which is emptied of its nature as a process of transformation, i.e. of action in continuous unfolding. This kind of reduction not only harms the project, but above all harms its potential as a "vector of research and understanding of what is happening". In disqualifying its role as an agent, capable of connecting with the past and re-launching new development hypotheses, it also diminishes its capacity to activate new processes aimed at the future. Moreover, the activation of processes does not only concern the possibility of acting on the ground, but also affects the process of conception, which, in turn, reactivates the will and imaginative capacities of local communities. These, deprived of the potential of the collective imagination, are often relegated to the role of an opposition force, or a mass of support for generic themes such as "green" or "sustainability", for the achievement of equally generic and consumerist agendas such as wellbeing and tourism. Only with the recovery of systemic relations, proper to local characters, do communities rediscover in their slumbering traditions the "creative designing" necessary to project themselves again into the future, even if this takes a long time of action and experimentation.

Reconsidering the readings, hybridising them by assuming the landscape as living matter *and as "prerequisite" ("préalable", Desvigne, 2011), makes it possible to reconstruct* an open design discourse*, capable of formulating and arguing several intervention or transformation hypotheses. By reconnecting the different types of projects (architectural, urban and landscape), we rediscover the original sense of diachronic reading, attentive to the mutations of the states of the anthropised earth. We can reactivate the interrelationships of meanings emerging from interscalarity, reorienting studies towards practices of reconstructing lost spatial and semantic links.*

The emergence of the landscape, and more recently of the environment, are an opportunity

for reflection and methodological renewal that must be seized in order to avoid the risk of research that multiplies aspects to be juxtaposed without ever bringing them into interaction or hybridising them, according to creative and open combinatory logics. This limit is ascribable to the inability of the design disciplines themselves to make the project evolve, to promote its role "as an orientation tool for the transformative choices to be made as they evolve over time", instead of relegating it to the mere production of design places to be consumed (Koolhaas, 2001) (fig. 5).

Reconsidering the project as a vector for the orientation of the becoming of the places of life is an urgency that can avail itself both of the hybridisations already experimented in the disciplines of description and design, and of the research of landscape architects who have developed cognitive and design methods in close relation to the conditions of the earth. These practices, often considered only as artistic experiments, constitute instead a very interesting cultural background to be reread in order to prevent possible drifts, connected to the passage from the city-territory as the object of architecture, to *the territory-environment as the object of science. In this transition, the landscape dimension is omitted, in preference for technical-scientific insights, accompanied by participatory practices, responding to the inclusion of the social and local dimension. The multiplication of these operational protocols undermines the project. But it also shows the urgency of reorienting a linear transformative process that instrumentalises the socio-cultural aspects, often reducing them to the unfolding of "consultative tables", rarely connected to in-depth reflections over time.*

"Giving the word", unrelated to "seeking the reasons", still reveals itself as an investigation disconnected from the deeper socio-cultural factors that pervade our living territories. The word, or the orality of testimony, supplants the value of writing, that is, of what is already engraved, either on paper or in the thickness of the soil.

Landscape is this: a written document engraved and modified over time. Each phase of erasure and new writing brings with it the social and economic, as well as natural, reasons for the forces at work in each period of a place's life history. The decoding of these writings, thickened by time and multiple agents, is a socio-spatial investigation. It does not only act from the voices of the present, but also makes use of what the soil, as a lived palimpsest, can still say and bear witness to.

Time is a factor that can set the two procedures against each other: one demands the long term and is nurtured and refined by the iteration of reading over time; the other, acts generally in the short or medium term, adapting to the acceleration of time allowed for spatial studies. There are no one-size-fits-all solutions, but several hybridisation paths can be pursued that bring forth new perspectives and new spatial issues. Among the possible hybridisations, the numerous interactions woven over time between architecture and geography should be emphasised. These disciplinary excursuses have been an important driving force for the methodologies of reading and writing about space for architecture and landscape architecture, but also for the plastic arts that have had a strong impact on architectural currents over time.

Today, interest in ecology and environmental fragility makes it possible to reopen this dialogue, already present in typo-morphological readings

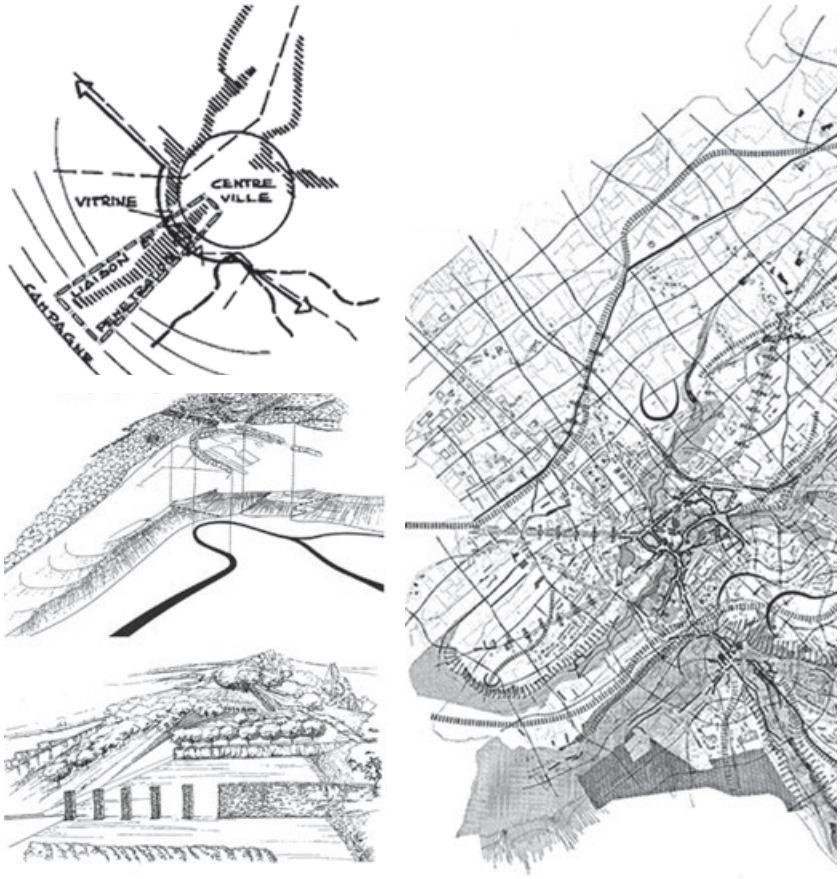


Fig. 5 - Forme continue di scritture di paesaggio - EUPEN (BE). Dalla scala territoriale, attraversando i sistemi del verde e il palinsesto dei materiali naturali e umani in interazione, fino alle ipotesi progettuali locali da sottoporre a nuove fasi di lettura, condivisione e nuova scrittura. Il progetto aperto come medium per scrivere il futuro (Rita Occhiuto).

Continuous forms of landscape writings - EUPEN (BE). From the territorial scale, through green systems and palimpsest of interacting natural and human materials, to local design hypotheses to be subjected to new phases of reading, sharing and new writing. The open project as a medium for writing the future (Rita Occhiuto).

progettuali in stretta relazione con le condizioni della terra. Queste pratiche, spesso considerate solo come delle sperimentazioni artistiche, costituiscono invece un bagaglio culturale molto interessante da rileggere per prevenire delle eventuali derive, connesse al passaggio dalla città-territorio come oggetto dell'architettura, al territorio-ambiente come oggetto delle scienze. In questo passaggio viene omessa la dimensione paesistica, preferendo gli approfondimenti tecnico-scientifici, corredati da pratiche di partecipazione, rispondenti all'inclusione della dimensione sociale e locale. Il moltiplicarsi di questi protocolli operativi mette in crisi il progetto. Ma mostra anche l'urgenza di riorientare un processo trasformativo lineare che strumentalizza gli aspetti socio-culturali, riducendoli spesso allo svolgersi di "tavoli consultativi", raramente connessi a riflessioni approfondite nel tempo.

Il "dare la parola", non correlato al "cercare le ragioni", si rivela ancora come un'indagine disgiunta dai fattori socio-culturali più profondi che pervadono i nostri territori viventi. La parola, o l'oralità della testimonianza, soppianta il valore della scrittura, cioè di quanto già inciso, sia sulla carta, sia nello spessore del suolo.

Il paesaggio è questo: un documento scritto, inciso e modificato nel tempo. Ogni fase di cancellazione e di nuova scrittura porta con sé le ragioni sociali ed economiche, oltre che naturali, delle forze in atto, ad ogni periodo della storia di vita di un luogo. La decodificazione di queste scritture, ispessite dal tempo e dai molteplici agenti, è un'investigazione a carattere socio-spaziale. Non agisce solo a partire dalle voci del presente, ma si avvale anche di quel che il suolo, in quanto palinsesto vissuto, può ancora dire e testimoniare.

Il tempo è un fattore che può contrapporre le due procedure: l'una esige il lungo termine ed è nutrita e affinata dall'iterazione del leggere nel tempo;

l'altra, agisce in genere a breve o medio termine, adeguandosi all'accelerazione dei tempi concessi agli studi territoriali. Non esistono soluzioni uniche, ma si possono ripercorrere diverse vie d'ibridazione che fanno emergere nuove prospettive e nuove questioni spaziali. Tra le ibridazioni possibili, sono da sottolineare le numerose interazioni intessute nel tempo tra architettura e geografia. Questi excursus disciplinari sono stati un motore importante per le metodologie di lettura e di scrittura dello spazio per l'architettura e per l'architettura del paesaggio, ma anche per le arti plastiche che hanno avuto un forte impatto nelle correnti architettoniche nel tempo.

L'interesse per l'ecologia e la fragilità ambientale permette oggi di riaprire questo dialogo, già presente nelle letture tipo-morfologiche della scuola italiana, e non solo. Sempre nuove ricerche cartografiche toccano i materiali della descrizione e gli strumenti per dare nuova visibilità a geografie, spesso mono-tematiche. Se ne può trarre un duplice orientamento: da una parte l'obiettivo scientifico quantitativo, dall'altra la messa in luce di "geografie altre" che si prestano all'interpretazione critica, se adottate come delle "metafore della terra" (Dematteis, 1985) o come degli inquadramenti che mostrano il territorio come una "materia agita" (Gregotti, 1983), cioè già trasformata da forze interne, da saper riconoscere, rivelare ed infine rinnovare. Il riconoscimento delle dinamiche che agiscono attraverso i materiali territoriali, riconduce ad alcune sperimentazioni artistiche ed architettoniche che hanno tentato di documentare il movimento e/o le tensioni in corso, percepibili attraverso le deformazioni dei materiali (tracce, pressioni, estensioni, lacerazioni, porosità, ecc.).

Lo spazio urbano, il territorio ed il paesaggio sono già stati raccontati come materiali in movimento, anche se attraverso delle composizioni apparentemente inanimate. I riferimenti più efficaci sono ancora alcune piazze, fontane o chiese del barocco romano. Queste composizioni trasmettono il movimento attraverso la tensione inscritta nella pietra e nelle pieghe delle costruzioni architettoniche. Queste non ricorrono alla decostruzione delle parti, ma si presentano come materiali plasmati dall'aria e dal movimento che le avvolge. Perciò esse possono ancora illustrare i modi per dar visibilità all'invisibilità delle azioni naturali che ci circondano: un processo interno ed esterno alla materia stessa che ci permette di dar concretezza al concetto, oggi sempre più emergente, di città e paesaggi viventi.

In architettura del paesaggio, il ritorno all'osservazione della terra si opera, non solo per documentare e rappresentare ciò che appare fisso, ma soprattutto per educare a cogliere il movimento come l'elemento principale con il quale apprendere ad agire attraverso il progetto. La crescita, le variazioni temporali, come pure le pause e le alterazioni delle materie e degli spazi sono fondamentali per dar vita al progetto.

Il paesaggio esige quindi di ricominciare a rappresentare, sapendo che le realtà da documentare sono caratterizzate da variazioni e dinamiche cicliche proprie. È necessario cogliere il movimento, saper descriverlo e reinserirlo nelle proposte di trasformazione.

Il paesaggio si pone, dunque, come una disciplina che educa ad uno sguardo diverso del mondo, mediato da una percezione sempre più tattile (definita come "haptique" da G. Deleuze, F. Guattari, 1980), che permette di chiamare in causa non solo lo sguardo, ma il coinvolgimento totale ed immersivo dei corpi che praticano lo spazio.

Per raggiungere questo tipo di conoscenza della realtà non basta rappresentare. Occorre soprattutto prendere coscienza del proprio posizionamento: porsi all'interno degli spazi, modificare il modo di guardare, accettando di essere in ogni punto che i luoghi offrono allo stare: essere qui e altrove al tempo stesso (Lassus, 1992). Camminare, *spazieren gehen* (Walser, 1976), cioè muoversi o *andare nello* spazio, è l'azione conoscitiva primaria adottata dall'umano – geografo, antropologo, *arpenteur*, architetto, paesaggista o poeta – per conoscere i luoghi e le loro popolazioni, con l'obiettivo di trarne gli elementi specifici con i quali interagire, prima attraverso la descrizione, poi attraverso il progetto, vedi l'azione di trasformazione da adottare per "stare e dialogare" con i contesti da abitare.

in Italian schools, and not only. More and more new cartographic research touches on the materials of description and the tools for giving new visibility to often mono-thematic geographies. A twofold orientation can be drawn from this: on the one hand, the quantitative scientific objective, on the other, the highlighting of "other geographies" that lend themselves to critical interpretation, if adopted as "metaphors of the earth" (Dematteis, 1985) or as frameworks that show the territory as an "acted matter" (Gregotti, 1983), i.e. already transformed by internal forces, to be recognised, revealed and finally renewed. Recognition of the dynamics acting through territorial materials leads back to certain artistic and architectural experiments that have attempted to document the movement and/or tensions in progress, perceptible through the deformations of materials (traces, pressures, extensions, lacerations, porosity, etc.).

Urban space, territory and landscape have already been recounted as moving materials, albeit through apparently inanimate compositions. The most effective references are still some Roman Baroque squares, fountains or churches. These compositions convey movement through the tension inscribed in the stone and in the folds of architectural constructions. These do not resort to the deconstruction of parts, but present themselves as materials shaped by the air and the movement that envelops them. So they can still illustrate ways of giving visibility to the invisibility of the natural actions that surround us: a process inside and outside the material itself that allows us to give concreteness to the concept, increasingly emerging today, of cities and living landscapes.

In landscape architecture, the return to the observation of the earth takes place, not only to document and represent what appears to be fixed, but above all to educate to grasp movement as the main element with which to learn to act through design. Growth, temporal variations, as well as pauses and alterations of materials and spaces, are fundamental in bringing the project to life.

Landscape therefore demands that we begin to represent again, knowing that the realities to be documented are characterised by their own variations and cyclical dynamics. It is necessary to grasp movement, to know how to describe it and to reinsert it into transformation proposals.

Landscape therefore stands as a discipline that educates to a different look at the world, mediated by an increasingly tactile perception (defined as "haptique" by G. Deleuze and F. Guattari in 1980), which allows us to call into question not only the gaze, but the total and immersive involvement of the bodies that practice space.

To achieve this kind of knowledge of reality, it is not enough to represent. Above all, it is necessary to become aware of one's own positioning: to place oneself within spaces, to modify the way of looking, accepting to be at every point that places offer to being: to be here and elsewhere at the same time (Lassus, 1992). To walk, spazieren gehen *(Walser, 1976), i.e. to move or go into space, is the primary cognitive action adopted by the human being – geographer, anthropologist,* arpenteur*, architect, landscape architect or poet – to get to know places and their populations, with the aim of drawing from them the specific elements with which to interact, first through description, then through the project, see the action of transformation to be adopted in order to "stay and dialogue" with the contexts to be inhabited.*

*It follows that "the practice of the land" (*fieldworks*) is the basis of knowledge. The journey, the path and the track form the basis of the search for and understanding of the states of the earth: movement to grasp reality in transformation; bodily involvement to perceive with the totality of the senses, to observe and feel the variations also through the skin, the pressure of the step on the ground, the flows of air, light, water and sound that leave traces in places, but also in the mind and body.*

To experiment in order to understand. Therefore we have to address populations, not only to know their functional needs, but above all to understand their practices and grasp their perceptions, connected to the characters that condition their "being in places", involved, active and living.

The perceptive dimension gives landscape design, but also city and architectural design, a deeper and more experiential value that cannot emerge from quantitative factors alone. The project acts on the quality of the space and is nourished by a double movement: one of retention*, based on traces and actions in progress, the other* of prospection*, that is, on the capacity to tend towards, or to "go beyond the limits" (Corajoud, 2000).*

*The Landscape Convention, while not using the term project, invites to the transformation (*aménagement *in French), management (*management*) and/or* care of the existing *(*déjà-là*, permanence), to be conducted through farsighted transformative actions, i.e. "forward looking" (CEP-ELP, 2000). It follows that the design must emerge from knowing how to recognise and valorise the qualities of the existing, in order to prolong itself in taking care of it and treating it with intentionalities that do not prevent its future mutations. On the contrary, projections must be rich in embodied knowledge, emanating from the experience of places and the experiences of their inhabitants. The modalities remain open, but the contents are related to the ability to provoke and grasp human involvement in space and time.*

This same dual movement (of past and future, of retention and projection) can be found in the approach of Augustin Berque, a French geographer and philosopher-landscape architect who in the term "pro-jet" brings together the active principles of the design: on the one hand, the notion of the "jet", i.e. the gesture, sign or trace *that corresponds to a pre-existing writing, engraved in the soil, to be read, rediscovered and put into perspective ("pro"), through different hypotheses (*scenarios*) to be continuously renewed through the deepening of knowledge and new questions, gradually emerging from the continuous approach to the places of action. The interest of this interpretation lies in considering the* project as an action in movement*, as a language that feeds on the existing, but for which it is still possible to invent new configurations or associations between matters (Occhiuto, 2005).*

During the 1990s, the principle of "movement" was dealt with by many landscape architects and philosophers who were interested in how to weave new relationships with the changing territory. Among these, it is interesting to mention the principle of "trajection", which A. Berque enunciates in an attempt to reconcile the dual vision of the 20th century, in which the subjective (minimised) approach was opposed to the objective (reassuring) one. In an attempt to repair this fracture, he proposes to reconstruct an approach that allows the coexistence of one

Se ne deduce che "la pratica del terreno" (*fieldworks*) è alla base della conoscenza. Il viaggio, il percorso e il tracciato fondano la ricerca e la comprensione degli stati della terra: il *movimento* per cogliere la realtà in trasformazione; il *coinvolgimento corporeo* per percepire con la totalità dei sensi, per osservare e sentire le variazioni anche attraverso la pelle, la pressione del passo sul suolo, i flussi d'aria, luce, acqua e suono che lasciano traccia nei luoghi, ma anche nella mente e nel corpo.

Sperimentare per capire. Quindi rivolgersi alle popolazioni, non solo per conoscere i loro bisogni funzionali, ma soprattutto per capirne le pratiche e coglierne le percezioni, connesse ai caratteri che condizionano il loro "essere nei luoghi", coinvolti, attivi e viventi.

La dimensione percettiva, conferisce al progetto di paesaggio, ma anche al progetto della città e dell'architettura, un valore più profondo ed esperienziale che non può emergere solo da fattori quantitativi. Il progetto agisce sulla qualità dello spazio ed è nutrito da un doppio movimento: l'uno di *ritenzione*, fondato sulle tracce e sulle azioni in corso, l'altro di *prospezione*, cioè sulla capacità di tendere verso, vedi di "oltrepassare i limiti" (Corajoud, 2000).

La Convenzione del paesaggio, pur non usando il termine di progetto, invita alla trasformazione (*aménagement* in francese), gestione (*management*) e/o cura dell'esistente (il *déjà-là*, la permanenza), da saper condurre attraverso *azioni* trasformative lungimiranti, cioè di "forward looking" (CEP-ELP, 2000). Se ne evince che il progetto deve emergere dal saper riconoscere e valorizzare le qualità dell'esistente, per prolungarsi nel prenderne cura e trattarlo con intenzionalità che non ne impediscano le mutazioni future. Al contrario, le proiezioni devono essere ricche di conoscenze incarnate, emananti dall'esperienza dei luoghi e dalle esperienze dei loro abitanti. Le modalità restano aperte, ma i contenuti sono legati alle capacità di provocare e cogliere il coinvolgimento umano nello spazio e nel tempo.

Questo stesso duplice movimento (di passato e futuro, di ritenzione e proiezione) lo si ritrova nell'approccio di Augustin Berque, geografo e filosofo-paesaggista francese che nel termine *pro-jet* riunisce i principi attivi del progetto: da una parte la nozione del "jet", cioè il *gesto*, il *segno* o la *traccia* che corrisponde ad una scrittura preesistente, incisa nel suolo, da leggere, riscoprire e porre in prospettiva ("pro"), attraverso diverse ipotesi (*scénarios* o scenari) da rinnovare continuamente attraverso l'approfondimento delle conoscenze e le nuove domande, via via emergenti dall'avvicinarsi continuo ai luoghi dell'agire. L'interesse di questa interpretazione risiede nel considerare il progetto come un'azione in movimento, come un linguaggio che si nutre dell'esistente, ma per il quale è possibile ancora inventare nuove configurazioni o associazioni tra le materie (Occhiuto, 2005).

Nel corso degli anni '90, il principio di "movimento" è trattato da molti paesaggisti e filosofi che si interessano al come intessere nuove relazioni con il territorio in mutazione. Tra questi, è interessante citare il principio di "trajection", che A. Berque enuncia nel tentativo di ricongiungere la visione duale del XX secolo, in cui si opponeva l'approccio soggettivo (minimizzato) all'oggettivo (rassicurante). Nel tentativo di riparare questa frattura, egli propone di ricostruire un approccio che permetta il coesistere dell'uno e dell'altro, attraverso un movimento iterativo che promuova lo spostamento da una postura all'altra e viceversa. Ciò permette di sperimentare l'uno e l'altro, mettendo a confronto ciò che può emergere cambiando posizione, in sistemi di spazi in cui anche i contesti osservati sono in movimento. Questa strategia permette di dare spessore alle osservazioni, oltre che relativizzare le percezioni e le specificità. Inoltre, saper operare questi movimenti, esercita al gioco del distanziare, riassociare e combinare liberamente gli elementi e le relazioni che danno vita allo spazio. Una capacità che Bernard Lassus, paesaggista, riconduce alla necessità di cambiare lo "sguardo" (*regard*): un'attitudine che permette d'essere al tempo stesso "qui e altrove" (*l'ici et l'ailleurs*) introducendo già tematiche di pluralità d'attori e di flessibilità del progetto, oggi emergenti. Infatti, da questi posizionamenti teorici si può già intuire che il progetto non può essere una soluzione unica ed invariabile. Al contrario, il progetto e soprattutto il progetto di paesaggio, attraversato dal movimento, può assumere solo la forma d'ipo-

tesi, poste in prospettiva, aperte e disponibili per accogliere altre possibilità di mutazione nel tempo ("progetto come opera aperta", Occhiuto, 2005).
Altri paesaggisti francesi hanno permesso di far evolvere la pratica del progetto, confrontato al vivente. L'estensione dei territori ed il loro riconoscimento attraverso il camminare nello spazio sono i fattori fondamentali di alcune ibridazioni disciplinari da loro promosse. A partire dalla metà del XX secolo, la disciplina del paesaggio, per lungo tempo limitata all'idea del giardinaggio o alla cura del giardino, conquista definitivamente la grande scala. Questa traslazione di scale avviene progressivamente, attraverso azioni di sperimentazione, ricerca, progetto e teoria che delle personalità come Michel Corajoud e Bernard Lassus hanno sviluppato, modificando anche le pratiche d'insegnamento (ENSP Versailles). Per entrambi, il progetto corrisponde ad un processo di conoscenza che richiede tempo, coinvolgimento e volontà di comprensione dei molteplici linguaggi degli elementi naturali con i quali si dialoga, intessendo interrelazioni e capacità di accogliere le loro continue mutazioni. Il progetto, come pure le letture dell'esistente, richiedono la capacità di accompagnare le trasformazioni, restandone comunque i "gardiens" (Corajoud, 2000), cioè i "custodi". Questo principio non si riferisce ad un progetto da eseguire o da imporre al contesto. Al contrario, l'idea di restare i guardiani del progetto, sottolinea la fragilità di un processo che, per essere condotto adeguatamente, necessita di cura e di attenzione nel tempo. L'accompagnare il progetto nel suo compiersi, è senz'altro un compito del progettista, ma chiama in causa anche coloro che si riconoscono nell'azione della trasformazione, cioè gli attori locali che lo svolgimento progettuale coinvolge, rendendoli responsabili per il resto del tempo e anche aldilà della messa in opera finale.
Il principio della cura nel tempo sottolinea la necessaria trasmissione dei ruoli tra progettista e comunità locali, prima per la produzione della conoscenza situata (dal locale al progettista), poi nel senso inverso (dal progettista al locale), perché sia la collettività ad assicurare la continuità, vedi il rinnovamento in futuro. Questo mette in evidenza il significato dei territori viventi che le popolazioni devono di nuovo esser capaci di mantenere in vita. Il processo progettuale resta così aperto e disponibile all'insorgere di altre possibili azioni trasformative nel tempo, naturali e/o umane.
Nello stesso periodo, anche Jacques Simon, paesaggista-poeta, attraverso itinerari destinati all'osservazione di territori in mutazione, sperimenta strumenti come il disegno, il rilievo, il collage, la fotografia e il testo, per documentare e rendere visibile il cambiamento in ambiti territoriali ibridi, che non sono né campagna, né città, ma luoghi infrastrutturati e alterati da innumerevoli inserzioni umane. Le sue azioni di rivelazione paesaggistica si presentano quasi come delle performances, espletate attraverso "testi o composizioni effimere" capaci di comunicare e sottolineare il cambiamento, oltre alle innumerevoli variazioni che i paesaggi offrono.
Il progetto prende così la valenza di un'azione che provoca e risveglia l'attenzione per far emergere nuove questioni che alimentano sia il progetto di trasformazione, sia lo sguardo critico di chi abita o agisce in situ. Nello stesso tempo, la sua *itineranza* attraverso paesaggi in mutazione sottolinea quanto queste osservazioni tattili dei luoghi attraversati, siano già evocatrici di metodologie di ricerca e progettazione che oggi riacquisiscono il loro giusto riconoscimento: l'essere dentro, in stato di coinvolgimento fisico percettivo totale, per ristabilire le relazioni perdute tra le azioni naturali e umane.
Queste esplorazioni, talvolta considerate solo come "performances artistiche" o pratiche di "attivismo politico", si rivelano oggi come strumenti conoscitivi di grande interesse per la ricerca-azione o la ricerca sperimentale che riconosce il "terreno" come fonte primaria per la produzione della conoscenza. Dall'*itineranza* di J. Simon derivano, sia ricerche che danno spessore ai principi di *movimento*, *variazione*, *associazione* e *alterazione* (Clément, 1990; Delbaere, 2021), sia a posizionamenti nello spazio che permettono letture e scritture poetiche e/o provocatorie a partire dalle "coperture della terra" (visioni dall'alto), o delle relazioni con gli elementi naturali più aerei ed impalpabili che ci avvolgono, come l'aria sotto ogni sua possibilità di dar forma e consistenza alle atmosfere.

and the other, through an iterative movement that promotes the shift from one posture to the other and vice versa. This makes it possible to experience one and the other, comparing what can emerge by changing position, in systems of spaces in which the observed contexts are also in motion. This strategy makes it possible to give depth to observations, as well as to relativise perceptions and specificities. Moreover, knowing how to operate these movements, it exercises in the game of distancing, re-associating and freely combining the elements and relationships that give life to space. An ability that Bernard Lassus, landscape architect, traces back to the need to change the "gaze" ("regard"): an attitude that allows one to be at the same time "here and elsewhere" ("l'ici et l'ailleurs"), already introducing themes of plurality of actors and flexibility of the design, emerging today. In fact, from these theoretical positions we can already guess that the project cannot be a unique and invariable solution. On the contrary, the project and above all the landscape project, crossed by movement, can only assume the form of hypotheses, placed in perspective, open and available to welcome other possibilities of mutation over time ("project as an open work"; Occhiuto, 2005).
Other French landscape architects have allowed the practice of design to evolve, confronting the living. The extension of territories and their recognition through walking in space are the fundamental factors of certain disciplinary hybridisations they promoted. Since the mid-20th century, the discipline of landscape, for a long time limited to the idea of gardening or garden care, definitively conquers the large scale. This shift in scale took place progressively, through actions of experimentation, research, design and theory that personalities such as Michel Corajoud and Bernard Lassus developed, also modifying teaching practices (ENSP Versailles). For both of them, the design corresponds to a process of knowledge that requires time, involvement and a willingness to understand the multiple languages of the natural elements with which one dialogues, weaving interrelationships and being able to accommodate their continuous mutations. The design, as well as the readings of the existing, requires the ability to accompany the transformations, while remaining its "gardiens" (Corajoud, 2000), i.e. its "guardians". This principle does not refer to a project to be executed or imposed on the context. On the contrary, the idea of remaining the project's guardians underlines the fragility of a process that requires care and attention over time if it is to be conducted properly. Accompanying the project as it proceeds, is undoubtedly a task of the designer, but it also calls into question those who recognise themselves in the action of the transformation, that is, the local actors that the project's development involves, making them responsible for the rest of time and even beyond the final implementation.
The principle of care over time emphasises the necessary transmission of roles between the designer and the local community, first for the production of situated knowledge (from the local to the designer), then in the reverse direction (from the designer to the local), so that it is the community that ensures continuity, or renewal in the future. This highlights the significance of living territories that populations must again be able to keep alive. The design process thus remains open and available to the emergence of other possible transformative actions over time, natural and/or human.

In the same period, Jacques Simon, landscape architect-poet, also experimented with tools such as drawing, relief, collage, photography and text, through itineraries designed to observe changing territories, in order to document and make visible the change in hybrid territorial environments, which are neither countryside nor city, but places that have been infrastructured and altered by innumerable human insertions. His actions of landscape revelation are almost like performances, carried out through "ephemeral texts or compositions" capable of communicating and emphasising change, as well as the countless variations that landscapes offer.

The design thus takes on the value of an action that provokes and awakens attention in order to bring out new questions that feed both the transformation project and the critical gaze of those who live or act in situ. At the same time, its itinerary through landscapes in mutation underlines how much these tactile observations of places traversed are already evocative of research and design methodologies that today regain their rightful recognition: being inside, in a state of total perceptive physical involvement, to re-establish lost relationships between natural and human actions.

These explorations, sometimes considered only as "artistic performances" or practices of "political activism", today reveal themselves as cognitive tools of great interest for action-research or experimental research that recognises the "terrain" as a primary source for the production of knowledge. From J.Simon's itinerancy derive, both research that gives depth to the principles of "movement, variation, association and alteration" (Clément, 1990; Delbaere, 2021), and to positioning in space that allow for poetics and/or provocative readings and writings starting from the "coverings of the earth" (visions from above), or of the relationships with the most aerial and impalpable natural elements that envelop us, such as air in all its possibilities of giving form and consistency to atmospheres.

Bernard Lassus is also involved in landscape observation. Starting from an artistic training as a "plasticien", he moves from studies of shapes and colours according to different associations in space, to an interest in the various changes that the inhabitants inscribe in the territory on a daily basis. His plastic approach to landscape elements allows him to experiment with strategies that open up the creative play of spatial compositions, also practising a continuous hybridisation between natural and human materials. The active practice of the territory is also a fundamental cognitive tool in his research. Inhabitants' gardens become basic units to be observed in order to understand the reasons and cultures of those who build and care for them over time. They take on the role of involuntary open-air laboratories. The project for Lassus is based on a creative process that emanates from knowing how to observe, bringing together the visual and tactile dimensions, to give new value to the interplay between light and colour, artificial and natural, figure and background. This makes it possible to restore depth to the landscape and new meaning to appearance or everything that involves the sphere of human sensory perception. Added to these elements of new visibility given to the invisible materials of the landscape is the principle of Inflexus*, i.e. a design practice that does not fix, but transforms, letting the interactions take place. This concept corresponds to the design as an open work or the on-going project, already developed upstream. The term*

Anche Bernard Lassus si dedica all'osservazione del paesaggio. Partendo da una formazione artistica di "plasticien", passa dagli studi di forme e colori secondo diverse associazioni nello spazio, all'interesse per i vari cambiamenti che gli abitanti inscrivono quotidianamente nel territorio. Il suo approccio plastico degli elementi paesaggistici permette di sperimentare delle strategie che aprono al gioco creativo delle composizioni spaziali, praticando anche un'ibridazione continua tra i materiali naturali e umani. Anche nella sua ricerca la pratica attiva del territorio è uno strumento conoscitivo fondamentale. I giardini dell'abitante diventano delle unità di base da osservare per comprendere le ragioni e le culture di coloro che li costruiscono e li curano nel tempo. Assumono il ruolo di laboratori involontari a cielo aperto. Il progetto per Lassus si fonda su un processo creativo che emana dal saper osservare, riunendo le dimensioni visiva e tattile, per dare nuovo valore al gioco tra luce e colore, artificiale e naturale, figura e fondo, ecc. Ciò permette di restituire profondità al paesaggio e nuovo senso all'apparenza o tutto ciò che coinvolge la sfera della percezione sensoriale umana. A questi elementi di nuova visibilità conferita ai materiali invisibili del paesaggio si aggiunge il principio dell'*Inflexus*, cioè una pratica progettuale che non fissa, ma trasforma, lasciando agire le interazioni in atto. Questo concetto corrisponde al *progetto come opera aperta o l'ongoing project*, già sviluppato a monte. Il termine *inflexus* indica dei punti nodali nel processo progettuale, in cui l'azione in corso, necessita un'azione d'inflessione, ossia un riorientamento. Si tratta di momenti critici, in cui le condizioni del contesto richiedono una revisione del processo in corso. Questo punto critico, prova che per gli autori del progetto, la concezione non è mai un percorso prevedibile e lineare. Al contrario, la progettazione, paesistica e territoriale, necessita una postura aperta, capace di seguire il fluire delle trasformazioni. Si tratta anche di una condizione d'incremento della conoscenza dei luoghi in relazione all'avanzare delle investigazioni effettuate anche attraverso il progetto, proprio nel suo svolgersi. Questo procedere nel tempo, permette di "riorientare" continuamente le trasformazioni progettuali.

Alla base di questo approccio si trova il principio "dell'analisi inventiva" (Lassus, 1992), che parte dal disegno e dallo schizzo di colui che seleziona, attraverso lo sguardo selettivo ed il tracciato (*jet*) le linee strutturanti dei luoghi. Tuttavia, il disegno di paesaggio si avvale della conoscenza etno-antropologica dei luoghi. Non si limita a ciò che appare. Ma completa l'impressione visiva con una conoscenza tattile e più profonda delle strutture dei luoghi. Queste nozioni da una parte permettono di capire quanto le componenti percettiva e plastica caratterizzino lo sguardo informato del paesaggista, e d'altra parte mostrano quanto la pratica del terreno sia da sempre legata alla ricerca paesaggistica in situ. Questo tipo d'immersione nei luoghi ci riconduce anche a quanto Tim Ingold più recentemente definisce "l'arte dell'inchiesta" (*the art of inquiry*).

In conclusione, l'insieme di queste esperienze permettono di sottolineare quanto sia stato già sperimentato e riformulato sulle possibilità di leggere e scrivere le pagine mutevoli dell'artefatto territorio. Quel che occorre rinnovare ora è come apprendere a "porre in relazione tra loro queste sperimentazioni" non per opporle, ma per valorizzarne la complementarietà e le molteplici possibilità di "riassociazione" che queste offrono già. Si può quindi concludere che i metodi e le esperienze esistono, ma ne sono state perse le tracce e disconnessi i legami sia con il terreno, sia con ciascuna delle discipline. Per valorizzarne i potenziali, non si può che percorrere l'attraversamento delle discipline che documentano la terra, accettando il rischio dell'ibridazione, ma offrendo l'opportunità di trasmettere alle nuove generazioni non strumenti rigidi di incapsulazione dei saperi, ma "campi di relazioni fluidi" che permettano a loro di "ritrovare le loro linee di orientamento e sviluppo" per adottare "posture coscienti" di immersione, comprensione e rilancio verso prospettive aperte verso tracciati incerti, ma ri-orientabili e perciò atti a evolvere senza precludere il cambiamento. L'approccio morfologico può ancora offrire tali flessibilità e giochi combinatori, solo se saprà dare più spazio all'interpretazione e al gioco delle possibili ri-associazioni degli elementi del progetto.

Nota

La prima parte del contributo, sotto il titolo "Un quadro di riferimento per la ricerca sul/attraverso il progetto, basato sull'approccio morfologico", è stata scritta da Marc Goossens. La redazione della seconda parte, sotto il titolo "Il progetto aperto come spazialità in progress per accogliere le mutazioni", è di Rita Occhiuto.

Riferimenti bibliografici_*References*

Berque A. (1995) *Les raisons du paysage. De la Chine antique aux environnementaux de Synthèse*, Hazan, Paris.

Berque A. (2000) *Ecoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*, Belin, Paris.

Corajoud M. (2000) "Le projet de paysage: lettre aux étudiants", in Brisson J.L. (2000) *Le jardinier, l'artiste et l'Ingénieur*, Les Editions de l'Imprimeur, Besançon.

Corajoud M. (2004) "Hors champ", in *Faces*, n. 55, pp. 14-17.

Corboz A. (1993) "Avete detto spazio?" in *Casabella*, n. 597-598, pp. 20-23.

Corboz A. (2001) *Le Territoire comme palimpseste et autres essais*, Editions de l'Imprimeur, Besançon.

Delbaere D. (2021) *Altérations paysagères*, Parenthèses, Marseille.

Deleuze G., Guattari F. (1980) *Capitalisme et schizophrénie. Mille Plateaux. Tome II*, Editions de Minuit, Paris.

Dematteis G. (1985) *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.

Dematteis G. (1993) "Settoriale/Territoriale. Privato/Pubblico", in *Casabella*, n. 597-598, p. 30.

Dematteis G. (1995) *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, FrancoAngeli, Milano.

De Rossi A., Durbiano G., Governa F., Reineiro L., Robiglio M. (1999) *Linee nel paesaggio. Esplorazioni nei territori della trasformazione*, UTET Università, Torino.

Desvigne M. (2011) "Le paysage en préalable", in Masboungi A. (2011) *Le paysage en préalable. Michel Desvigne, Grand Prix de l'Urbanisme 2011*, Parenthèses, Marseille, pp. 16-85.

Eco U. (1965) *L'œuvre ouverte*, Seuil, Paris.

Eco U. (1968) *La struttura assente. La ricerca semiotica e il metodo strutturale*, Fabbri Bompiani Sonzogno, Milano.

Goetz B. (2001) *La Dislocation. Architecture et philosophie*, Les Editions de la Passion, Paris.

Imbert D. (2018) *A Landscape Inventory*, Ohio State University, Columbus.

Ingold T. (2013) *Making. Anthropology, Archaeology, Art and Architecture*, Routledge, London/New York.

Koolhaas R. (2001) *Junkspace*, Payot, Paris.

Lassus B. (1992) "Entre les strates du jardin : des paysages", in Lassus B. (1992) *Hypothèses pour une troisième nature*, Cercle Charles-Rivière Dufresny, Paris, pp. 13-20.

Lassus B. (2003) "L'Inflexus ou l'inflexion du processus de l'évolution ordinaire des lieux", in Poullaouec-Gonidec Ph., Paquette S., Domon G. (2003) *Les temps du paysage, Actes Colloque 23-24 septembre 1999*, Les Presses de l'Université de Montréal, Montréal.

Lassus B. (2017) *Jardin Monde de Bernard Lassus*, Centre Pompidou, Paris.

Maretto M. (2012) *Saverio Muratori. Il progetto della città. A legacy in urban design*, FrancoAngeli, Milano.

Nussaume Y., Hilaire Ph. (2023) *Bernard Lassus. L'Inflexus, une démarche paysagère*, Hermann, Paris.

Occhiuto R. (2005) *Le Paradigme de l'Ecart dans l'Espace Critique du Projet de Paysage*, unpublished PhD thesis, Université de Liège, Liège.

Olmo C. (1991) "Dalla tassonomia alla traccia", in *Casabella*, n. 575-576, pp. 22-24.

Ravagnati C. (2012) *L'invenzione del territorio. L'atlante inedito di Saverio Muratori*, FrancoAngeli, Milano.

Secchi M.A., Voltini M. (2020) "They Do It by Layers. How Design by Layers is Killing Urban Complexity", in *The Drawing in Landscape Design & Urbanism. Journal of architecture OASE*, n. 107, pp. 74-79.

Turri E. (2013) *Il paesaggio come Teatro. Dal territotio vissuto al territorio rappresentato*, Routledge, Venezia.

Walser R. (1976-1993) *La Passeggiata. Racconto*, Adelphi, Milano.

inflexus *indicates nodal points in the project process, where the on-going action requires an inflection action, i.e. a reorientation. These are critical moments, where contextual conditions require a revision of the on-going process. This critical point proves that for the authors of the project, design is never a predictable and linear path. On the contrary, landscape and territorial design requires an open posture, capable of following the flow of transformations. It is also a condition of increasing knowledge of places in relation to the progress of investigations carried out also through the project, as it unfolds. This proceeding in time, allows the design transformations to be continually "reoriented".*

*Underlying this approach is the principle of "inventive analysis" (Lassus, 1992), which starts with the drawing and sketching of the person who selects, through the selective gaze and the tracing (*jet*) the structuring lines of places. However, landscape drawing makes use of ethno-anthropological knowledge of places. It does not limit itself to what it appears. But it complements the visual impression with a tactile and deeper knowledge of the structures of places. These notions on the one hand allow us to understand how the perceptive and plastic components characterise the informed gaze of the landscape architect, and on the other hand show how the practice of the terrain has always been linked to landscape research in situ. This kind of immersion in place also leads us back to what Tim Ingold more recently called "the art of enquiry".*

In conclusion, all these experiences make it possible to emphasise how much has already been experimented and reformulated on the possibilities of reading and writing the changing pages of the artefact territory. What needs to be renewed now is how to learn to "relate these experiments to each other" not to oppose them, but to enhance their complementarity and the multiple possibilities of "re-association" that they already offer. We can therefore conclude that the methods and experiences exist, but their traces have been lost and the links with both the field and each of the disciplines disconnected. In order to valorise their potential, we can only cross the disciplines that document the land, accepting the risk of hybridisation, but offering the opportunity to transmit to the new generations not rigid tools of encapsulation of knowledge, but "fluid fields of relationships" that allow them to "rediscover their lines of orientation and development" in order to adopt "aware postures" of immersion, understanding and re-launching towards perspectives open to uncertain but re-orientable trajectories and therefore capable of evolving without precluding change. The morphological approach can still offer such flexibility and combinatorial games, only if it knows how to give more space to the interpretation and play of the possible re-associations of the design's elements.

Note

The first part of the contribution, under the title "A framework for research on/through the project, based on the morphological approach", was written by Marc Goossens. The drafting of the second part, under the title "The open project as a space in progress to accommodate mutations", is by Rita Occhiuto.

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Territorio e paesaggio: esplorazioni semantiche

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.006

Carlo Tosco
DIST Dip. Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino
E-mail: carlo.tosco@polito.it

Territory and landscape: semantics explorations

***Keywords**: epistemology of the urban project, shape of the city, shape of the territory, urban body.*

Abstract
In this work we would like to attempt an exploration of the differences between two terms, landscape and territory, taking into account the increasingly widespread use of the two key words and of the nuances they take on within the framework of the disciplines involved in these themes.
The meaning of words is in history. The are always loaded with new semantic values, and in order to understand the meaning that they hire must be returned to the cultural environment in which they are employed.

———

The terms landscape and territory frequently appear together, in specialist and popular literature. The specific difference between the concepts that these words designate is not always clear, and tends to take on different semantic values depending on the authors and cultural contexts. In this work we would like to attempt an exploration of these differences, taking into account the increasingly widespread use of the two key words and of the nuances they take on within the framework of the disciplines involved in these themes.
The research has an illustrious precedent within a short but dense article by Rosario Assunto, Landscape, environment, territory: an attempt at conceptual clarification (Assunto, 1976). The essay aimed to clarify and distinguish the specific meaning of the words, in the face of increasingly widespread confusion and terminological ambiguity. With remarkable precision Assunto formulates an own reading: the territory indicates a more or less vast extension of the earth's surface; the environment takes on two meanings: a strictly biological one (today we would say ecosystemic) and a historical-cultural one; finally, the landscape is understood as the shape that the environment gives to the territory. The three terms are thus linked in a progressive interpretation, culminating in landscape, which includes all the previous concepts. The conclusion of the reasoning is very decisive: "The reality that we must study and on which, if necessary, we must intervene, is always the landscape*, and not the* environment *and least of all the* territory*" (Assunto, 1976, p. 48). We can take Assunto's proposal as*

I termini *paesaggio* e *territorio* compaiono di frequente accostati, nella letteratura specialistica come in quella divulgativa. La differenza specifica tra i concetti che queste parole designano non è sempre chiara, e tende ad assumere valori semantici diversi a seconda degli autori e degli ambiti culturali. In questo lavoro si vorrebbe tentare una esplorazione di tali differenze, tenendo conto dell'impiego sempre più diffuso delle due parole-chiave e delle sfumature che assumono nel quadro delle discipline impegnate su questi temi.
La ricerca ha un precedente illustre, in un breve ma denso articolo di Rosario Assunto, *Paesaggio, ambiente, territorio: un tentativo di precisazione concettuale* (Assunto, 1976). Il saggio intendeva fare chiarezza e distinguere il significato specifico dei vocaboli, a fronte di una confusione e di un'ambiguità terminologica sempre più diffusa. Con notevole precisione Assunto formula la sua lettura: il territorio indica un'estensione più o meno vasta della superficie terrestre; l'ambiente assume due significati: uno propriamente biologico (oggi diremmo ecosistemico) e uno derivato storico-culturale; infine il paesaggio viene inteso come forma che l'ambiente conferisce al territorio. I tre termini si trovano così concatenati in un'interpretazione progressiva, culminante nel paesaggio, che include tutti i concetti precedenti. La conclusione del ragionamento è molto decisa: "La realtà che dobbiamo studiare e su cui, se necessario, dobbiamo intervenire, è sempre il *paesaggio*, e non l'*ambiente* e meno che mai il *territorio*" (Assunto, 1976, p. 48). Possiamo assumere la proposta di Assunto come un solido punto di partenza e tentare, a mezzo secolo dalla sua pubblicazione, una verifica critica della sua attualità.
Il significato delle parole non si trova nei dizionari, ma nella storia. Le parole si caricano sempre di nuove valenze semantiche, e per comprendere il senso che assumono occorre restituirle all'ambiente culturale in cui vengono impiegate. Nel nostro caso sarà quindi utile un sondaggio preventivo sull'origine dei termini al centro dell'attenzione. È bene ricordare, fin dall'inizio, che la parola territorio è molto più antica di quella di paesaggio. Com'è noto il termine paesaggio è un neologismo che compare nelle lingue romanze tra XV e XVI secolo, a partire dal francese (Tosco, 2007, pp. 22-24). La sua origine si colloca in un contesto storico ben preciso, quello delle arti figurative nell'età rinascimentale. Lo troviamo infatti nell'ambito della pittura, come derivato da "paese", per designare un soggetto ormai molto in voga per i dipinti su tavola e gli affreschi, caratterizzato da vedute aperte verso la natura antropizzata, i villaggi, i luoghi del lavoro contadino e le campagne. È significativo che in italiano la parola paesaggio sia attestata per la prima volta nel lessico tecnico di un pittore, in una lettera di Tiziano indirizzata nel 1552 ad un committente (Folena, 1991, p. 277). Si dovrà attendere il XIX secolo e l'opera di Alexander von Humboldt perché il paesaggio assuma significati nuovi, sganciandosi dal dominio delle arti figurative e diventando un termine centrale per la ricerca scientifica e geografica.
Mentre sono ben note le vicissitudini storiche del termine paesaggio, che qui abbiamo brevemente riassunto, forse qualche riflessione più approfondita può essere sviluppata su quello di territorio. Come si è detto la sua storia è molto più antica. Mentre i latini (come anche i greci) non disponevano di un vocabolo che possa essere assimilato al nostro "paesaggio", fin dalle origini è

Fig. 1 - Il paesaggio di Grinzane Cavour, nel Piemonte meridionale.
The landscape of Grinzane Cavour in southern Piedmont.

ben attestato nelle fonti il termine *territorium*. La sua derivazione linguistica proviene chiaramente da *terra*, intesa non tanto come elemento fisico del suolo, ma con un significato più ampio, che richiama la provenienza e il radicamento di una popolazione. In questo senso i latini parlavano di "terra Gallia" per indicare la terra dei Galli, spazio geografico in cui abitavano le popolazioni galliche (così Cesare, *De bello gallico*, 1, 3, 20). Nel dialogo *Laelius de amicitia*, 13, Cicerone usa l'espressione "in hac terra", nel senso di "nella nostra terra", "nella nostra Italia". È da tale ambito semantico basato sull'idea latina di *terra*, carica di significati identitari e sacrali (Bianco, 2019), che deriva nella cultura romana l'idea di *territorium*. Non si trattava quindi di uno spazio naturale, ma antropizzato e sottoposto al controllo delle popolazioni, con le loro usanze, i loro culti e le loro leggi.

A partire dall'età imperiale il termine *territorium* assume un significato più tecnico e preciso, che appartiene al linguaggio giuridico e della pubblica amministrazione. È significativo che venga utilizzato in modo preferenziale, in senso tecnico, nel *corpus* degli scrittori gromatici. La definizione più completa nella tradizione latina è formulata da Sesto Pomponio, un giurista del II sec. d.C., una *descriptio* che per la sua chiarezza venne inclusa del *Digestum* (L, 16, 239): "Territorium est universitas agrorum intra *fines* cuiusque civitatis, quod magistratus eius loci intra eos fines terrendi id est summonendi ius habent". L'articolata definizione si basa quindi sul principio giuridico dell'autorità pubblica dei magistrati romani, esercitata all'interno di precisi confini politico-amministrativi (fines), che delimitano la giurisdizione di una città nello spazio antropizzato circostante (Leveau, 1993).

Dopo la disgregazione dell'Impero il termine *territorium* sopravvive nelle lingue neolatine. Nel tardo medioevo entra nelle parlate romanze come prestito

a solid starting point and try, half a century later since its publication, a critical verification of its relevance.

The meaning of words is found not in dictionaries, but in history. The words they are always loaded with new semantic values, and in order to understand the meaning that they hire must be returned to the cultural environment in which they are employed.

*In our case it will therefore be useful to carry out a preliminary survey on the origin of the terms at the center of attention. It is good to remember, from the beginning, that the word territory is much older than that of landscape. As is known, the term landscape is a neologism that appears in the Romance languages between the 15th century and 16th century, starting from French (Tosco, 2007, pp. 22-24). Its origin is placed in a very specific historical context, that of the figurative arts in the Renaissance age. In fact, we find it in the field of painting, as derived from "country" (*paese*), to designate a subject now very popular for panel paintings and the frescoes, characterized by open views towards anthropized nature, the villages, the places of peasant work and the countryside. It is significant that in Italian the word landscape (*paesaggio*) is attested for the first time in the technical lexicon by a painter, in a letter from Titian addressed to a client in 1552 (Folena, 1991, p. 277). We will have to wait until the 19th century and the Alexander von Humboldt's work so that the term landscape assume a new meanings, detaching itself from the domain of the figurative arts and becoming a central term for research scientific and geographical. While the historical vicissitudes of the term landscape are well known, here we have briefly summarized, perhaps some more in-depth reflections can be developed on the term territory. As has been said, its history is much older. While the Latins (as well as the Greeks) did not have a word that can be assimilated to our "landscape", the term* territorium *has been well attested in the sources since its origins. Its linguistic derivation clearly comes from the earth, understood not so much as a physical element of soil, but with a broader meaning, which recalls origin and rooting of a population. In this sense the Latins spoke of "Gaul land" to indicate the land of the Gauls, the geographical space in which the Gallic populations lived (see Caesar, De bello gallico, 1, 3, 20). In the Laelius de amicitia dialogue, 13, Cicero uses the expression "in hac terra", in the sense of "in our land", "in our Italy". It is from this semantic scope based on the Latin idea of earth, full of identity and sacral meanings (Bianco, 2019), which derives, from Roman culture, the idea of* territorium*. It was therefore not a natural space, but anthropized and subjected to the control of populations, with their customs, their cults and their laws.*

Starting from the imperial age, the term territorium *assumed a broader technical and precise meaning which belongs to the language of law and public administration.*

It is significant that it is used preferentially, in technical sense, in the gromatic writers corpus*. The most complete definition in the Latin tradition is formulated by Sesto Pomponio, a 2nd century AD jurist, a description which due to its clarity was included in the* Digestum *(L, 16, 239): "Territorium est universitas agrorum intra fines cuiusque civitatis, quod magistratus eius loci intra eos fines terrendi id est summonendi ius habent". The articulated definition is therefore based on the legal principle of public authority of Roman magistrates, exercised within precise*

*political-administrative boundaries (*fines*), which delimit the jurisdiction of a city within a surrounding anthropized space (Leveau, 1993).*
After the disintegration of the Empire the term territorium *survives in the neo-latins languages. In the late Middle Ages it entered Romance dialects as a linguistic loan, without semantic alterations compared to the original. It is certified in Italian in fourteenth-century literature, and Boccaccio sometimes uses it. His fortune in the following centuries will be linked to the development of geographical sciences, to chorography and, above all, to statistics, understood with Giovanni Botero as "study of states" and their physical, ethnic, economic and social characteristics (Descendre, 2022, pp. 171-194). The term does not seem so subject to notable semantic fluctuations compared to the original Latin, and maintains its own univocal meaning as a more or less large portion of the earth's surface inhabited by man.*
Without pretending to outline the most recent developments of this term in a short space, let's focus our attention on the importance which it assumes in some cultural contexts. A new fortune of the concept territory takes shape starting from the sixties of the twentieth century, particularly in Italy. The word takes on a broader extension than the meaning traditionally attributed, of mere land surface, and is charged with new values. Derivative meanings and unexpected neologisms also appear, such as "territorialization" and "territoriality", which contribute to enriching the research scenarios. To examine such phenomena we can choose two examples, taken from geography and architecture.
Geographical sciences have always recognized territory as one of the concepts basis of the discipline, but attempts to place this concept in a central position, alternative to that of landscape, are quite recent.
So we started talking about "territorialization", as an act with which man imprints his signs in physical space. This is the process "by virtue of which the space incorporates anthropological value" (Turco, 1988, p. 76; cf. also Gambino, 1997; Raffestin, 1982; Raffestin, 2005; Quaini, 2006; Turri, 1998; Turkish, 2011). Territorialization does not coincide with an accumulation of artefacts on the ground, but with a continuous re-configuration of the geographical space.
We get to talking about "territorializing acts" and "territory production", as social facts that mark the ways in which human groups live. Therefore within these hermeneutic tendencies of contemporary geography, we see an emphasis on the concept of territory, which takes on the value of guiding term for reading fundamental settlement phenomena.
Even in the field of architecture, especially starting from the sixties, the territory gains ground compared to the landscape. The best-known example is found with "The territory of architecture" by Vittorio Gregotti, a great book of editorial success, published by Feltrinelli in 1966. The territory takes over here a metaphorical value, because it is not about the physical space in which the architecture takes place, but of a cultural space, which involves theoretical reflection on architecture in a vast, deliberately trans-disciplinary dimension. Gregotti reads the phenomena through the lens of other knowledge, weaving a dialogue that goes beyond traditional boundaries: architecture is a territory to be redefined, to be thought in connection and in conflict with other spatial domains. Of course the landscape maintains its importance, especially in its "figural

linguistico, senza alterazioni semantiche rispetto all'originale. In Italiano è attestato nella letteratura del Trecento, e lo impiega talvolta Boccaccio. La sua fortuna nei secoli successivi sarà legata allo sviluppo delle scienze geografiche, alla corografia e, soprattutto, alla statistica, intesa con Giovanni Botero come "studio degli Stati" e delle loro caratteristiche fisiche, etniche, economiche e sociali (Descendre, 2022, pp. 171-194). Il termine non sembra così subire notevoli fluttuazione semantiche rispetto all'originale latino, e mantiene il suo significato univoco come porzione, più o meno ampia, di superfice terreste abitata dall'uomo.
Senza pretendere in un breve spazio di delineare gli sviluppi più recenti di questo termine-chiave, concentriamo la nostra attenzione sull'importanza che assume in alcuni contesti culturali. Una nuova fortuna del concetto di territorio si delinea a partire dagli anni Sessanta del Novecento, particolarmente in Italia. Il vocabolo assume un'estensione più ampia rispetto al significato tradizionalmente attribuito, di mera superficie terrestre, e si carica di valori nuovi. Compaiono anche significati derivati e inaspettati neologismi, come "territorializzazione" e "territorialità", che contribuiscono ad arricchire gli scenari della ricerca. Per esaminare tali fenomeni possiamo scegliere due esempi, tratti dalla geografia e dall'architettura.
Le scienze geografiche hanno sempre riconosciuto nel territorio uno dei concetti base della disciplina, ma sono abbastanza recenti i tentativi di collocare questo concetto in una posizione centrale, alternativa rispetto a quella di paesaggio. Così si è iniziato a parlare di "territorializzazione", come atto con cui l'uomo imprime i suoi segni nello spazio fisico. Si tratta del processo "in virtù del quale lo spazio incorpora valore antropologico" (Turco, 1988, p. 76; cfr. anche Gambino, 1997; Raffestin, 1982; Raffestin, 2005; Quaini, 2006; Turri, 1998; Turco, 2011). La territorializzazione non coincide con un accumulo di manufatti sul terreno, ma con una continua ri-configurazione delle spazio geografico. Si arriva così a parlare di "atti territorilizzanti" e di "produzione di territorio", come fatti sociali che segnano le forme dell'abitare dei gruppi umani. In queste tendenze ermeneutiche della geografia contemporanea assistiamo quindi ad una enfatizzazione del concetto di territorio, che assume il valore di termine-guida per la lettura di fondamentali fenomeni insediativi.
Anche nell'ambito dell'architettura, soprattutto a partire dagli anni sessanta, il territorio guadagna terreno rispetto al paesaggio. L'esempio più noto s'incontra ne *Il territorio dell'architettura* di Vittorio Gregotti, un libro di grande successo editoriale, pubblicato da Feltrinelli nel 1966. Il territorio assume qui un valore metaforico, perché non si tratta dello spazio fisico in cui l'architettura insiste, ma di uno spazio culturale, che coinvolge la riflessione teorica sull'architettura in una dimensione vasta, volutamente trans-disciplinare. Gregotti legge i fenomeni tramite la lente di altri saperi, intrecciando un dialogo che supera i confini tradizionali: quello dell'architettura è un territorio da ridefinire, da pensare in connessione e in conflitto con altri domini spaziali. Certo il paesaggio mantiene la sua importanza, soprattutto nella "qualità figurale", in sostanza nella dimensione estetica, come rappresentazione iconica e come deposito di valori simbolici (Gregotti, 1966, pp. 62-63). Il fenomeno del territorio è trasposto in una dimensione diversa, di natura culturale, che tenta di definire di quale sostanza sia costituita la "cosa" architettura. Nella *Prefazione*, aggiunta all'edizione francese del 1982, Umberto Eco riconosce la tensione interdisciplinare che anima la proposta di Gregotti e l'interpretazione dell'architettura come un *testo* (inteso ovviamente in senso semiotico), un "testo di cui fanno parte, in maniera difficilmente scindibile, l'edificio, il paesaggio, il tessuto urbano, l'intera dimensione territoriale". Il territorio diviene così il testo semiotico dell'architettura.
Se estendiamo ancora il nostro esame, anche le scienze storiche hanno intensificato i loro rapporti con il territorio. In che senso possiamo distinguere una storia del territorio da una storia del paesaggio? In termini molto generali non siamo lontani dal vero se consideriamo la storia del territorio come una proiezione spaziale delle ricerche su una carta geografica bidimensionale, dove lo storico lavora con i documenti e trasferisce sulla mappa i risultati delle sue indagini, tentando una lettura globale e dinamica dei fenomeni. Nella storia

del paesaggio invece lo storico proietta le sue ricerche ad una scala tridimensionale, considerando le forme del territorio, il loro sviluppo nel corso del tempo, le modificazioni visibili e le alterazioni fisiche. La dimensione estetica e percettiva entra così in gioco, insieme ai sistemi più ampi di valori sociali e ambientali che segnano le strutture morfologiche del paesaggio. Sono due modi diversi di fare storia, praticati da soggetti dotati di una formazione differente, più tradizionale o più aperta alle sperimentazioni. Anche qui l'incontro con la geografia è d'obbligo, e in Italia l'eredità scientifica di Lucio Gambi ha fornito solide basi culturali (Gambi, 1973).

Gli autori che privilegiano il concetto di territorio sembrano guardare con sospetto ai limiti di una lettura troppo "estetica", con una sopravvalutazione dei caratteri formali, mentre ciò che lo storico sarebbe chiamato a identificare, soprattutto nella tradizione marxista, sono le strutture di base, di natura economico-sociale. Così, sempre nei gloriosi anni sessanta, Anna Sereno, una delle più acute geografe storiche italiane, aveva dichiarato con enfasi che "il paesaggio è soprattutto ciò che non si vede" (Sereno, 1983, p. 1250). Il che equivale a ritornare al concetto di territorio, come base spaziale dei fenomeni economico-sociali. Più di recente Franco Farinelli ha ricordato che la sola nozione di paesaggio rimane "assolutamente insufficiente a indicare la realtà" (Farinelli, 2003, p. 62; per un riesame aggiornato della questione: Castiglioni, 2022, pp. 22-33). Nonostante queste prese di posizione, l'interesse per il paesaggio "che si vede", per l'ambiente percepito e per la dimensione estetica dei luoghi, ha conservato un grande interesse e un'attrattiva editoriale di successo, come dimostrano pubblicazioni recenti (Milani, 2001; Venturi Ferriolo, 2016; D'Angelo, 2021). Anche nell'ambito della storiografia di matrice marxista, Emilio Sereni aveva orientato il suo interesse dalla città alla campagna, in controtendenza rispetto agli interessi tradizionali della cultura di sinistra, con un libro di grande divulgazione *Storia del paesaggio agrario italiano*, pubblicato nel 1961. Per Sereni il concetto di paesaggio restava al centro, e nel suo progetto di ricerca era riuscito ad elaborare una storia del paesaggio italiano basata sulle immagini, sulla lettura dei dipinti e delle opere d'arte figurativa, aprendo prospettive del tutto nuove (Tosco, Bonini, 2023).

Cosa rimane oggi di questo dibattito che ha animato la cultura italiana degli anni Sessanta, tra storia, geografia e architettura? Non è difficile riconoscere che i due termini-chiave della nostra rapida esplorazione, territorio e paesaggio, mantengono la loro vitalità e continuano ad arricchirsi di nuove proiezioni semantiche. Un tema interessante che coinvolge entrambi è quello dell'*identità*, che apre un dialogo con l'antropologia. Sappiamo come oggi l'identità sia guardata con favore o con sospetto a seconda degli orientamenti culturali e, soprattutto, politici (Remotti, 2001; Remotti, 2021). La difesa dell'identità è divenuta una bandiera di propaganda per movimenti che sentono minacciata l'integrità dei valori tradizionali, dai fenomeni migratori e dai processi di globalizzazione. A tale ambito di ricerche antropologiche si collega direttamente quello dell'*autenticità*, esplorato in modo sistematico da contributi recenti, che hanno sondato i valori collettivi del patrimonio territoriale (Lipovetsky, 2022).

D'altra parte l'identità mantiene la sua forza anche per gli orientamenti culturali più progressisti, che pongono al centro proprio i valori del territorio. In Italia il riferimento più solido e propositivo si riconosce in questo ambito nella "Società dei territorialisti", animata dalla figura di Alberto Magnaghi, recentemente scomparso il 21 settembre del 2023. La sua ricca eredità culturale riunisce un attivo e combattivo gruppo di studiosi, provenienti da discipline molto diverse (cfr. gli atti del congresso fondativo Magnaghi, 2012, e le pubblicazioni del periodico "Scienze del territorio. Rivista di Studi Territorialisti"). Il territorio (e non il paesaggio) è il grande ambito di riferimento condiviso, che offre un centro di gravitazione per tutti questi soggetti. Certo il paesaggio non è dimenticato, e mantiene la sua importanza come "forma dei luoghi", ma in qualche modo derivata dal concetto più onnicomprensivo di territorio. L'identità dei territori acquista un valore nuovo, non statico ma dinamico, non acquisito una volta per tutte dalla tradizione, ma sempre ri-attualizzato nella ricerca di una matrice identitaria dei luoghi, in un processo continuo di elabo-

quality", essentially in the aesthetic dimension, as an iconic representation and as a repository of symbolic values (Gregotti, 1966, pp. 62-63). The phenomenon of the territory is transposed into a different dimension, of a cultural nature, which attempts to define what substance the "thing" architecture is made of. In the preface, added to the 1982 French edition, Umberto Eco recognizes the interdisciplinary tension that animates Gregotti's proposal and interpretation of architecture as a text (obviously understood in a semiotic sense), a "text made of the building, of the landscape, of the urban fabric, of the entire territorial dimension". The territory becomes thus the semiotic text of architecture.

If we extend our examination further, the historical sciences have also intensified their relationships with the territory. In what sense can we distinguish a history of the territory from a history of the landscape? In very general terms, we are not far from the truth if we consider the history of the territory as a projection spatial search on a two-dimensional geographic map, where the historian works with documents and transfers the results of his studies onto the map, attempting a global and dynamic reading of the phenomena.

In landscape history, however, the historian projects his research onto a three-dimensional scale, considering the forms of the territory, their development over the course of time, visible changes and physical alterations. The aesthetic dimension and perception thus comes into play, along with broader systems of social values and environmental elements that mark the morphological structures of the landscape. There are two different ways of making history, practiced by individuals with different training, more traditional or more open to experimentation. Here too the meeting with geography it is a must, and in Italy the scientific legacy of Lucio Gambi has provided solid cultural foundations (Gambi, 1973).

The authors who favor the concept of territory seem to look with I suspect it borders on an overly "aesthetic" reading, with an overestimation of formal characters, while what the historian would be called upon to identify, especially in the Marxist tradition, are the basic structures of economic-social nature. Thus, again in the glorious sixties, Anna Sereno, one of the most acute Italian historical geographers, had emphatically declared that "the landscape is above all what cannot be seen" (Sereno, 1983, p. 1250). Which is equivalent to returning to the concept of territory, as the spatial basis of economic-social phenomena. More recently Franco Farinelli recalled that the mere notion of landscape remains "absolutely insufficient to indicate reality" (Farinelli, 2003, p. 62; for an updated review of the issue: Castiglioni, 2022, pp. 22-33). Despite these positions, the interest in the landscape "that can be seen", for the perceived environment and for the aesthetic dimension of the places, has retained great interest and successful editorial appeal, as demonstrated by recent publications (Milani, 2001; Venturi Ferriolo, 2016; D'Angelo, 2021). Even in the context of Marxist historiography, Emilio Sereni had oriented his interest from the city to the countryside, in countertrend compared to the traditional interests of left-wing culture, with a widely popular book Storia del paesaggio agrario italiano*, published in 1961. For Sereni the concept of landscape remained at the centre, and in his research project had succeeded in developing a history of the Italian landscape based on images, on the reading of paintings and works of figurative art, opening up completely new perspectives (Tosco, Bonini, 2023).*

Fig. 2 - Il paesaggio della campagna bolognese in un dipinto anonimo della metà del XVIII secolo (Museo della Città di Bologna, Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna).

The landscape of the Bolognese countryside in an anonymous painting from the mid-18th century ("Museum of the City of Bologna, Art and History Collections of the Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna").

What remains today of this debate that animated the Italian culture of Sixties, between history, geography and architecture? It's not difficult to recognize that the two key terms of our rapid exploration, territory and landscape, they maintain their vitality and continue to be enriched with new projections semantics. An interesting theme that involves both is that of identity, which opens a dialogue with anthropology. We know what identity is like today viewed with favor or suspicion depending on cultural orientations and, above all, politicians (Remotti, 2001; Remotti, 2021). The defense of identity has become a propaganda flag for movements that feel threatened the integrity of traditional values, from migratory phenomena and from globalization processes.

It is directly connected to this field of anthropological research that of authenticity, explored systematically by recent contributions, who have explored the collective values of the territorial heritage (Lipovetsky, 2022).

*On the other hand, identity also maintains its strength due to cultural orientations more progressive, which place the values of the territory at the centre. In Italy the most solid and proactive reference in this area is recognized in "Society of territorialists" (*Società dei territorialisti*), recently animated by the figure of Alberto Magnaghi passed away on September 21, 2023. His rich cultural legacy brings together an active and combative group of scholars, coming from different*

razione semantica collettiva. Si parla così di forme di *ri-territorializzazione* per richiamare l'attenzione su esperimenti innovativi nei modi dell'abitare e nei progetti delle strutture insediative (Magnaghi, 2017). Sono aperture di metodo che offrono scenari di lettura sempre più interdisciplinari, anzi dichiaratamente trans-disciplinari.

Di fronte a tali sviluppi culturali la nozione di territorio esce rafforzata. Come abbiamo ricordato all'inizio, Rosario Assunto pensava che soltanto al paesaggio spettasse la dignità dominante, e che il paesaggio dovesse restare l'oggetto più consono alla ricerca. Su tale conclusione gravava la componente filosofica, di matrice crociana, condivisa da Assunto come studioso di estetica. Oggi pensiamo che il territorio, l'ambiente e il paesaggio siano oggetti di ricerca differenti di pari dignità, privilegiati da discipline diverse a seconda dell'orientamento degli autori. In una prospettiva trans-disciplinare, il territorio si configura come una base stabile, che subisce continue alterazioni ma conserva le sue matrici.

I paesaggi cambiano, ma i territori restano. Sono i territori a formare il sostrato che dà origine alle trasformazioni. In questo senso i patrimoni architettonici appartengono ai territori e formano la base edificata di ogni progetto di valorizzazione. Il paesaggio originario di una chiesa romanica o di un castello del Trecento è irrimediabilmente cambiato, anche se può conservare tracce più o meno evidenti del suo passato, ma il radicamento territoriale di questi monumenti è rimasto lo stesso. La ricerca di una matrice identitaria dei luoghi è un'opera aperta, mai definitiva. È un lavoro semantico di ri-lettura continua della storia, che rispetta la complessità dei fenomeni e salvaguarda le differenze. In questo senso il territorio assume il valore di una matrice profonda, che invita alla ricerca, dove la stratificazione continua dei paesaggi conduce, al termine di un lungo percorso, alle forme estreme del paesaggio odierno.

Riferimenti bibliografici_*References*

Assunto R. (1976) "Paesaggio, ambiente, territorio: un tentativo di precisazione concettuale", in *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio*, XVIII, pp. 45-48.

Bianco G. (2019) *Tellus. La sacralità della terra nell'antica Roma*, Salerno, Roma.

Castiglioni B. (2022) *Paesaggio e società. Una prospettiva geografica*, Carocci, Roma.

D'Angelo P. (2021) *Il paesaggio: teorie, storie, luoghi*, Laterza, Roma-Bari.

Descendre R. (2022) *Lo stato del mondo. Giovanni Botero tra ragion di Stato e geopolitica*, Viella, Roma.

Folena G. (1991) "La scrittura di Tiziano e la terminologia pittorica rinascimentale", in Idem, *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Farinelli F. (2003) *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.

Gambi L. (1973) *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino.

Gambino R. (1997) *Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Utet, Torino.

Gregotti V. (1966) *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano.

Leveau Ph. (1993) "Territorium Urbis. Le territoire de la cité romaine et ses divisions: du vocabulaire aux réalités administratives", in *Revue des Études Anciennes*, n. 95/2, pp. 459-471.

Lipovetsky G. (2022) *La fiera dell'autenticità*, Marsilio, Venezia.

Magnaghi A. (2012) (a cura di) *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.

Magnaghi A. (2017) "La storia del territorio nell'approccio territorialista all'urbanistica e alla pianificazione", in *Scienze del territorio. Rivista di studi territorialisti*, n. 5, pp. 32-41.

Milani R. (2001) *L'arte del paesaggio*, Il Mulino, Bologna.

Quaini M. (2006) *L'ombra del paesaggio. Orizzonti di un'utopia colloquiale*, Diabasis, Reggio Emilia.

Raffestin C. (1982) "Remarques sur la notion d'espace, de territoire et de territorialité", in *Espace et societé*, n. 41, pp. 167-171.

Raffestin C. (2005) *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.

Remotti F. (2001) *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari.

Remotti F. (2021) (a cura di) *Sull'identià*, Raffaello Cortina, Milano.

Sereno P. (1983) "Il paesaggio", in Tranfaglia N. (a cura di) *Il mondo contemporaneo, X, Gli strumenti della ricerca*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 1247-1264.

Sereni E. (1961) *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.

Tosco C. (2007) *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna.

Tosco C. (2009) *Il paesaggio storico. Fonti e metodi di ricerca tra medioevo ed età moderna*, Laterza, Roma-Bari.

Tosco C., Bonini G. (2023) (a cura di) *Il paesaggio agrario italiano. Sessant'anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)*, Viella, Roma.

Turco A. (1988) *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.

Turco A. (2011) *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli, Milano.

Turri E. (1998) *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.

Venturi Ferriolo M. (2016) *Paesaggi in movimento. Per un'estetica della trasformazione*, DeriveApprodi, Roma.

disciplines very different (see the proceedings of the founding Magnaghi congress, 2012, and the publications of the periodical Scienze del territorio. Rivista di Studi Territorialisti*).*

The territory (and not the landscape) is the great shared reference area, which offers a center of gravitation for all these subjects. Of course the landscape is not forgotten, and maintains its importance as a "shape of places", but somehow derived from the more all-encompassing concept of territory. The identity of the territories acquires a new value, not static but dynamic, not acquired once and for all by tradition, but always re-actualized in search for an identity matrix of places, in a continuous process of collective semantic elaboration.

We thus speak of forms of re-territorialization for draw attention to innovative experiments in ways of living and in projects of settlement structures (Magnaghi, 2017). They are method openings which offer increasingly interdisciplinary reading scenarios, indeed openly so trans-disciplinary.

Faced with these cultural developments, the notion of territory is strengthened. As we recalled at the beginning, Rosario Assunto thought only of the landscape the dominant dignity belonged, and that the landscape should remain the object more suited to the search. On this conclusion he weighed the philosophical component, of Crocean origin, shared by Assunto as a scholar of aesthetics. Today we think that the territory, the environment and the landscape are objects of research different people of equal dignity, privileged by different disciplines depending on their orientation of the authors. In a trans-disciplinary perspective, the territory takes shape like a stable base, which undergoes continuous alterations but retains its characteristics its matrices.

Landscapes change, but territories remain. It is the territories that form the substratum *which gives rise to transformations. In this sense the architectural heritages belong to the territories and form the built base of every project valorisation. The original landscape of a Romanesque church or of the fourteenth century castle has irremediably changed, even if it may retain traces more or less evident of its past, but the territorial rooting of these monuments remained the same. The search for an identity matrix of places it is an open work, never definitive. It is a semantic work of continuous re-reading of history, which respects the complexity of phenomena and safeguards differences.*

In this sense the territory takes on the value of a profound matrix, which invites research, where the continuous stratification of landscapes leads, at the end of a long journey, to the extreme forms of today's landscape.

urbanform and design
n.20 2023
U+D

La città attraverso il paesaggio

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.007

Isotta Cortesi
DIA Dipartimento Ingegneria Architettura, Università degli Studi di Parma
E-mail: isotta.cortesi@unipr.it

The City through the Landscape

Keywords*: landscape, innovation, city, change, quality, time, unexpected, unusual relationships.*

Abstract
In order to rethink the spaces of the city it is important to question the relationship between the city and the landscape today, with its specific elements and with resources. This places landscape no longer at the side but at the center of the discussion which aspires to transformation. This is a necessary action for the settlements that have grown indifferent to the places, to the pre-existing ecosystems, to the landscape structure, settlements happened to be disconnected islands that we observe similar without distinction.
The landscape project could therefore be the tool that intervenes on the vital dimension of ecosystems to activate the ecological corridors, the agricultural parks, the infrastructures to increase the landscape quality and finally renegotiate the battle lost in the twentieth century on the form of the edge of the city in contact with the countryside. The landscape project proposes innovative strategies to pursue objectives and quality levels, to protect and promote biodiversity, to encourage the development of ecological networks, to understand how the reduction of soil and atmospheric pollution can become key factors in urban strategies, interrupting the consumption of land and favoring instead the regeneration of those spaces already inhabited and in need of renewal, proceeding with the perennialization of the agricultural land, triggering immediate effects on the economy as well as on the costs of care and management of the land, with positive effects on the quality and well-being of the inhabitants and on public health.

———

Foreword
The landscape manifests itself, it is necessary to specify, as the space of the relationship between man and the resources of the Earth – including other living beings and inanimate things – in the recognition of their inescapable and reciprocal process of transformation. It reveals itself, in our present, as the place of connections between physical space and living beings, all of them; thus it conforms, from time immemorial, our identities as human inhabitants and generates the culture in which we act with attitudes that may be not only different, but opposite to each other. In fact, the present reveals, on the one hand, the need for a new process of care and re-

Premessa

Il paesaggio si manifesta, è necessario precisarlo, quale spazio della relazione tra l'uomo e le risorse della Terra – comprensive degli altri esseri viventi e delle cose inanimate – nel riconoscimento della loro imprescindibile e reciproca processualità di trasformazione. Esso si rivela, nel nostro presente, come il luogo delle connessioni tra lo spazio fisico e i viventi, tutti; così esso conforma, da sempre, le nostre identità di uomini abitanti e genera la cultura nella quale agiamo con atteggiamenti che possono essere tra loro non solo differenti, ma opposti. Infatti, il presente rivela, da una parte, la necessità di un nuovo processo di cura e responsabilità, mentre dall'altra il perdurare di quell'atteggiamento predatorio che, per decadi, ha sfruttato il suolo e le risorse e con esse anche gli uomini, senza comprenderne gli effetti. Ritorna oggi, infatti, immutato il confronto, così ben compreso da Pier Paolo Pasolini, tra sviluppo e progresso (Pasolini, 1975), dove il primo, che identifichiamo oggi con il capitalismo estrattivo, esaurisce e consuma tutto per trarne un immediato profitto economico per pochi, mentre il secondo, il progresso, conduce la comunità, nella prospettiva della *Green economy*, a una presa di consapevolezza che metta in atto la cura dei luoghi e delle risorse, così da poterli rinnovare e tramandare alle generazioni che seguiranno: "Chi vuole infatti lo *sviluppo*? Cioè chi lo vuole non in astratto e idealmente, ma in concreto e per ragioni d'immediato interesse economico […] chi vuole invece il *progresso*? Lo vogliono coloro che non hanno interessi immediati da soddisfare. Il *progresso* è una nozione ideale (sociale e politica): là dove lo *sviluppo* è un fatto pragmatico ed economico". La fiducia dell'uomo nel benessere e nella crescita incontra oggi una profonda crisi che si manifesta nell'agonia del nostro presente: il nostro sviluppo economico è frutto delle azioni predatorie sulle risorse aggravato dallo sfruttamento di altri esseri umani. La dimensione del dominio da parte dell'uomo è un'opera antica alla quale hanno fatto seguito teorie che hanno legittimato la distanza tra l'uomo e gli altri viventi, contribuendo alla costruzione della dicotomia naturale e artificiale, nonché all'oggettivizzazione della Natura stessa. Essa ahimè, soggetto inventato dall'uomo, è stata, oggi, ridotta a slogan rassicuranti per operazioni di marketing tra economia *green* e turismo di massa. Ma oggi, l'idea di Natura che abbiamo costruito è morta! Quindi è necessario avviarsi a una nuova relazione con le risorse della Terra! Questo ha conseguenze rilevanti su come abiteremo le città e i territori.

La relazione tra paesaggio, ambiente e territorio

Il paesaggio, come l'ambiente e anche il territorio, appartiene a tutti gli abitanti e la sua condizione, il suo stato, è espressione e specchio della configurazione della democrazia, in quanto il paesaggio è quel patrimonio pubblico che contribuisce in modo significativo al benessere e alla salute, non solo della popolazione umana, ma di tutti gli esseri viventi. La qualità del paesaggio, quindi, racchiude anche la qualità degli ecosistemi in un processo inscindibile d'interrelazione tra temi, funzioni, *habitat* e vocazioni specifiche.

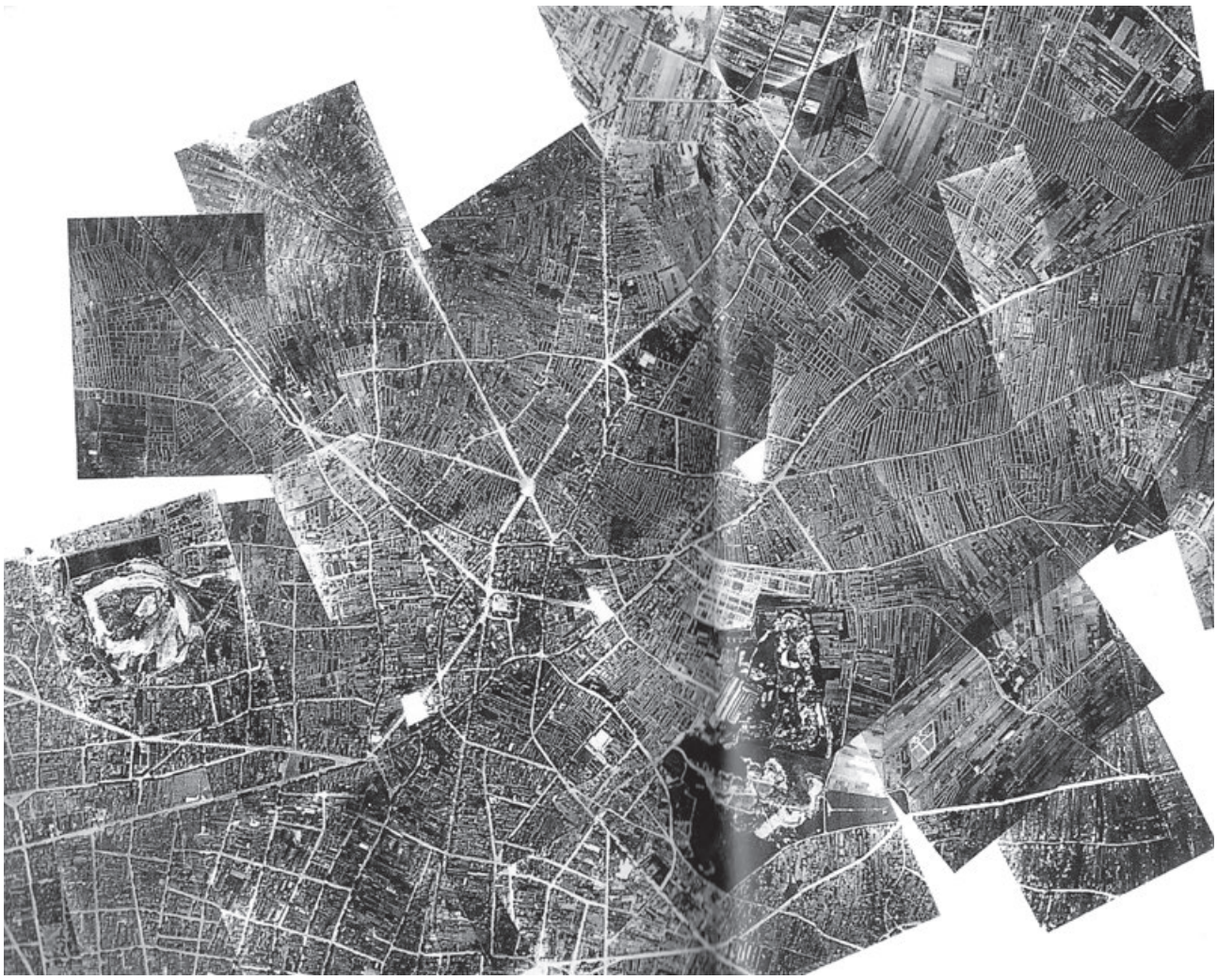


Fig. 1 - Mur à pêches, Montreuil-sur-Bois. Vista area degli antichi muri per le coltivazioni delle pesche.
Mur à pêches, Montreuil-sur-Bois. View of area of old peach growing walls.

Nell'apparato teorico e metodologico, appare fondamentale approfondire la relazione tra le diverse discipline che studiano lo spazio aperto, il territorio, l'ambiente e il paesaggio, così da comprenderne appieno sia le loro specifiche diversità, sia le loro concordanze, per ambire a superare definitivamente quelle separazioni strutturali che ricadono da troppo tempo anche sugli organi amministrativi dello Stato e sulle deleghe alle azioni di tutela, di gestione e valorizzazione con effetti di discontinuità che si manifestano in modo evidente nella realtà. Appare importante affermare il sostanziale valore dell'interrelazione dei saperi applicati a questi soggetti – territorio, ambiente, paesaggio – così come approfonditi dagli studiosi e come questa concatenazione, indubbiamente necessaria, possa costituire l'*incipit* sul quale costruire non più solo la valutazione del degrado, ossia della perdita di valore, ma, colmare la grave lacuna in modo fortemente innovativo, per promuovere la qualità del paesaggio. È auspicabile che questa specificità, la qualità appunto, come elemento rivelatore, rimasta a lungo assente dalle discussioni a favore della necessità e della quantità, sia ora approfondita per valorizzare la dimensione progettuale, e anticipare le visioni, le necessità di dar forma al paesaggio, anche urbano, che verrà. Appare oggi decisivo che il tema della qualità del paesaggio, in termini di valore delle azioni che il progetto promuove, debba comprendere non solo la tutela e la salvaguardia dell'esistente, ma anche promuovere e incoraggiare i paradigmi intrinseci e fondativi della sua natura dinamica.

sponsibility, while on the other, the continuation of that predatory attitude that, for decades, has exploited the soil and resources, and with them also men, without understanding the effects. In fact, the comparison, so well understood by Pier Paolo Pasolini, between development and progress (Pasolini, 1975) returns unchanged today, where the former, which we identify today with extractive capitalism, exhausts and consumes everything to make an immediate economic profit for the few, while the latter, progress, leads the community, in the perspective of the Green economy, to an awareness that puts into action the care of places and resources, so as to be able to renew them and pass them on to the generations to follow. "Who actually wants development*? That is, who wants it not abstractly and ideally, but concretely and for reasons of immediate economic interest […] who wants* progress *instead? Those who have no immediate interests to satisfy want it.* Progress *is an ideal (social and political) notion: where* development *is a pragmatic and economic fact". Man's faith in well-being and growth today encounters a profound crisis that manifests itself in the agony of our present: our economic development is the result of predatory actions on resources aggravated by the exploitation of other human beings. The dimension of domination by man is an ancient work that has been followed by theories legitimising the distance between man and other living beings, contributing to the con-*

struction of the natural and artificial dichotomy, as well as to the objectivisation of Nature itself. Alas, a subject invented by man, it has now been reduced to reassuring slogans for marketing operations between the Green economy and mass tourism. But today, the idea of Nature that we have constructed is dead! So we need to embark on a new relationship with the Earth's resources! This has major consequences on how we inhabit cities and territories.

The relationship between Landscape, Environment and Territory

Landscape, like environment and territory, belongs to all inhabitants and its condition, its state, is an expression and mirror of the configuration of democracy, since landscape is that public heritage that contributes significantly to the well-being and health, not only of the human population, but of all living beings. Landscape quality, therefore, also encompasses ecosystem quality in an inseparable process of interrelation between themes, functions, habitats and specific vocations.

In the theoretical and methodological apparatus, it appears fundamental to deepen the relationship between the various disciplines that study open space, the territory, the environment and the landscape, so as to fully understand both their specific diversities and their concordances, in order to aspire to definitively overcome those structural separations that have for too long fallen even on the administrative bodies of the State and on the delegations of protection, management and valorisation actions with discontinuity effects that are evident in reality. It seems important to affirm the substantial value of the interrelationship of knowledge applied to these subjects – territory, environment, landscape – as investigated by scholars, and how this concatenation, undoubtedly necessary, can constitute the incipit on which to build no longer only the assessment of degradation, i.e. of the loss of value, but, to fill the serious gap in a highly innovative way, to promote the quality of the landscape. It is to be hoped that this specificity, quality as a revealing element, which has long been absent from discussions in favour of necessity and quantity, will now be deepened in order to enhance the design dimension, and anticipate the visions, the needs for shaping the landscape, including the urban landscape, of the future. It now seems decisive that the theme of landscape quality, in terms of the value of the actions that the project promotes, must include not only the protection and safeguarding of the existing landscape, but also promoting and encouraging the intrinsic and founding paradigms of its dynamic nature.

Quality, Time and Change

The landscape contains, in fact, continuous transformation processes since it is made up of living matter that changes, that evolves with exogenous and endogenous developments, mutant by its very constitutive nature. The challenge that the project faces today is certainly that of knowing how to combine reality in order to turn it into a projective dimension that, aimed at preserving and increasing the qualitative dimension of the landscape, includes, in its evaluation, both the variable 'time' and that of 'change'. Talking about quality, time and change within the transformation processes of our cities is certainly necessary. Through this definition we understand how central it is to sustain the interrelationship between physical space, uses and

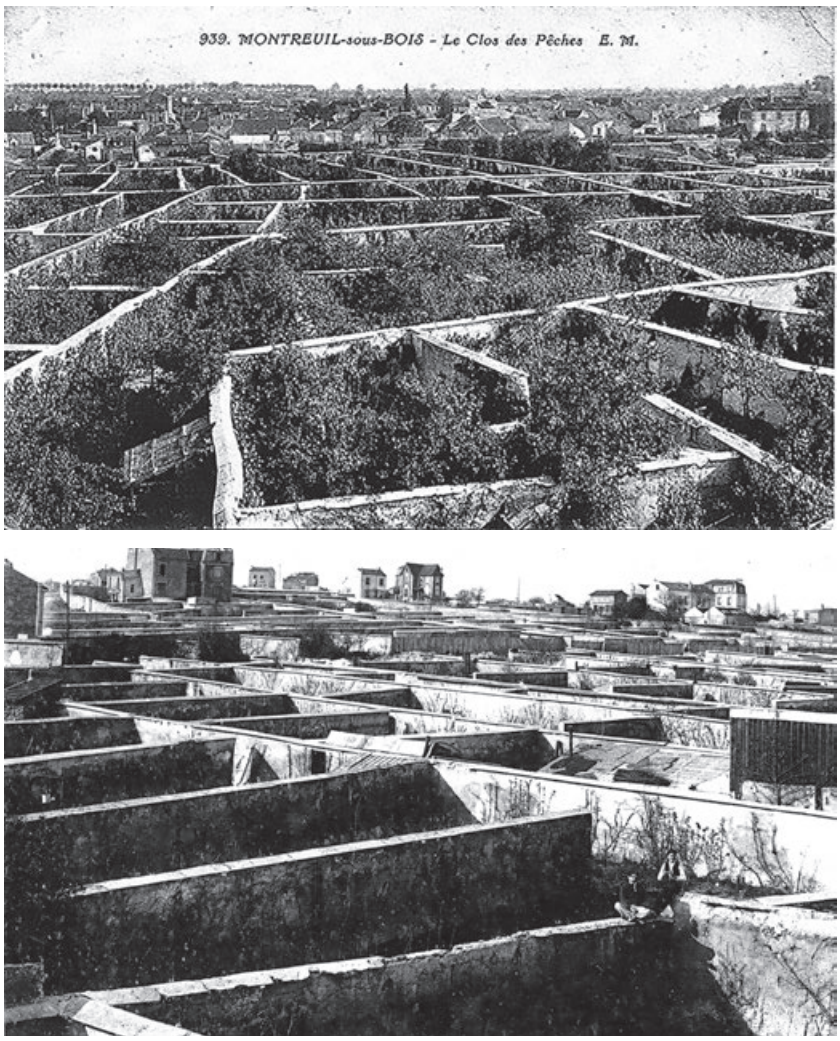


Fig. 2 - Mur à pêches, Montreuil-sur-Bois. Cartoline d'epoca.
Mur à pêches, Montreuil-sur-Bois. Vintage postcard.

Qualità, tempo e mutamento

Il paesaggio contiene, infatti, processi di trasformazione continui poiché esso è costituito da materia vivente che cambia, che evolve con sviluppi esogeni ed endogeni, mutante per la sua stessa natura costitutiva. La sfida che il progetto affronta oggi è certamente quella di saper coniugare la realtà per volgerla in una dimensione proiettiva che, indirizzata a custodire e a incrementare la dimensione qualitativa del paesaggio, ne ricomprenda, nella valutazione, sia la variabile "tempo" sia quella del "mutamento". Parlare di qualità, di tempo e di mutamento all'interno dei processi di trasformazione delle nostre città è certamente necessario. Attraverso questa definizione si comprende come sia centrale sostenere l'interrelazione tra lo spazio fisico, gli usi e i valori che le comunità trasfondono nei territori per trasformarli in paesaggi. E come siano importanti la conservazione e la valorizzazione delle risorse in un processo continuo di cura della forma del paesaggio e della salute dei viventi e degli ecosistemi affinché le azioni applicate siano sostenibili e restituiscano possibilità di nuove e necessarie economie dove ambiente, paesaggio e territorio si distinguano nelle specificità e si intersechino nelle necessarie relazioni.

Il suolo, il tempo e il clima

Il suolo e la sua relazione con il clima (e con il cielo) è il tema del nostro divenire: origine e termine di ogni cosa viva. L'architettura del paesaggio progetta il suolo, modella la sua forma mentre lo considera materia vivente e lo comprende nella sua struttura invisibile di stabile fondamento delle emergenze

visibili. Esso, quando è in buone condizioni, non solo è un'armatura fertile perché accoglie e nutre in una reciproca relazione la vegetazione, ma è il soggetto che risponde alla stabilità delle cose emerse per la sua capacità di coesione, di assorbimento… Per questo l'uomo dovrebbe comprenderlo in una dimensione olistica di profondità e sostanza ossia capace di porlo in relazione con il clima, con le precipitazioni, con la scienza idraulica per saper accogliere e progettare la vulnerabilità e l'instabilità delle cose e degli spazi che abitiamo con profonda responsabilità.
Il tempo è il cardine del progetto di paesaggio poiché la materia della costruzione dello spazio è vivente, essa ha un'endogena dimensione dinamica, nasce, cresce e muore mentre partecipa all'esogena mutevolezza della dimensione collettiva del progetto. In questo ambito, l'architettura del paesaggio, sono inapplicabili i processi speculativi, tra tecnica e legislazione, dell'industrializzazione dell'edilizia, infatti il progetto di paesaggio è inafferrabile, sfuggente, instabile e in continua trasformazione. Se questa di primo acchito può sembrare una condizione di debolezza che contrasta la necessità umana di stabili certezze e di continuità, essa è altresì un pregio rilevante perché afferma, nella capacità di tessere relazioni e profonde assonanze, la natura del progetto di paesaggio per trasformare il mondo anche partendo dalla piccola scala.
Per rispondere in modo adeguato al presente è necessario assumere nel progetto la categoria del cambiamento come tema efficace e centrale. Anche questa azione è rivoluzionaria perché sovverte per il progetto di paesaggio la certezza della stabilità della forma, la linearità della storia, la chiarezza di un'univoca risposta ai problemi, insomma prende le distanze dalla linearità e dall'unicità del pensiero per rispondere e includere molteplici sentieri che convergono nel progetto come sistema delle relazioni, inclusivo e capace di tenere insieme saperi, solo apparentemente distanti, per ricomporre nel paesaggio le unità delle Arti che con l'Illuminismo hanno visto la scissione del binomio Arte e Scienza che nella disciplina del Paesaggio trova a volte una sua appropriata ricomposizione.

Per superare il concetto di pianificazione

Siamo pienamente consapevoli che gli strumenti normativi[1] non siano riusciti nella salvaguardia del patrimonio paesaggistico, mentre la pianificazione ha fallito nella programmazione trasformativa delle città, compromettendo le classificazioni del suolo con l'impoverimento dei terreni agricoli, spesso considerati riserve per l'attività edilizia, in un degrado ambientale diffuso, con la mercificazione turistica delle coste e più recentemente anche delle montagne e il lacerarsi della netta e storicizzata relazione tra città e campagna. Tutto questo ha comportato azioni di trasformazione che sono sfuggite agli strumenti della pianificazione e della progettazione architettonica contribuendo sensibilmente alla perdita di qualità e di valore del nostro paesaggio e perciò del valore identitario del Paese.
Le azioni di salvaguardia manifeste tramite i vincoli hanno agito per la tutela, in un operato di contenimento delle azioni improprie, al fine di porre spesso freno a quanto già compiuto; hanno così purtroppo svolto un effetto tardivo e inadeguato nel dialogo con l'intrinseca natura trasformativa del paesaggio, mettendo in opera un'azione prescrittiva piuttosto che la promozione dei processi innovativi di cura e valorizzazione. Di fatto, questo ha rivelato la mancanza di un'idea politica per il Paesaggio della Nazione da parte delle istituzioni e degli enti delegati, incapaci di promuovere rilevanti azioni riformative. Ed è proprio questa mancanza di un progetto di paesaggio, osservato prima come ambizione culturale condivisa e promossa a scala nazionale e poi anche riconosciuto, all'interno delle singole specificità dei territori, come valore delle spazialità, degli ecosistemi e della cultura, che ha legittimato la minuta erosione del paesaggio e anche del territorio per il soddisfacimento, in ogni Comune, degli interessi puntuali che ha prodotto quell'impoverimento complessivo, in ogni ambito del nostro Paese: un'inesorabile, corrosiva e minuta trasformazione della realtà dei

values that communities transfuse into territories in order to transform them into landscapes. And how important are the conservation and valorisation of resources in a continuous process of caring for the shape of the landscape and the health of living beings and ecosystems so that the actions applied are sustainable and restore possibilities for new and necessary economies where environment, landscape and territory are distinguished in their specificities and intersect in the necessary relationships.

Soil, Weather and Climate
The soil and its relationship with the climate (and the sky) is the theme of our becoming: origin and end of every living thing. Landscape architecture designs the soil, shapes its form as it considers it living matter and understands it in its invisible structure as the stable foundation of visible emergencies. When it is in good condition, it is not only a fertile armour because it accommodates and nourishes vegetation in a reciprocal relationship, but it is the subject that responds to the stability of emerged things because of its capacity for cohesion, absorption… This is why man should understand it in a holistic dimension of depth and substance, i.e. capable of relating it to the climate, to rainfall, to hydraulic science in order to be able to welcome and design the vulnerability and instability of the things and spaces we inhabit with deep responsibility.
Time is the cornerstone of landscape design because the material of the construction of space is living, it has an endogenous dynamic dimension, it is born, grows and dies while participating in the exogenous mutability of the collective dimension of the project. In this sphere, landscape architecture, the speculative processes, between technique and legislation, of the industrialisation of construction are inapplicable, in fact the landscape project is elusive, unstable and in continuous transformation. If at first glance this may seem a condition of weakness that counteracts the human need for stable certainties and continuity, it is also a significant merit because it affirms, in its ability to weave relationships and deep assonances, the nature of the landscape project to transform the world even starting from the small scale.
To adequately respond to the present, it is necessary to take on the category of change as an effective and central theme in the project. This action is also revolutionary because it subverts for the landscape project the certainty of the stability of form, the linearity of history, the clarity of a single answer to problems, in short, it distances itself from the linearity and uniqueness of thought in order to respond to and include multiple paths that converge in the project as a system of relations, inclusive and capable of holding together knowledge, only apparently distant, to recompose in the landscape the unity of the Arts that with the Enlightenment saw the splitting of the Art and Science binomial, which in the discipline of Landscape sometimes finds its appropriate recomposition

To overcome the concept of Planning
We are fully aware that regulatory instruments[1] have failed in safeguarding the landscape heritage, while planning has failed in the transformative programming of cities, compromising soil classifications with the impoverishment of agricultural land, often considered reserves for building activity, in widespread environmental degradation, with the tourist commodification of the coastline and more recently also of the

mountains, and the tearing apart of the clear and historic relationship between city and countryside. All this has led to transformation actions that have escaped the tools of planning and architectural design, contributing significantly to the loss of quality and value of our landscape and therefore of the country's identity value.
The safeguarding actions manifested through constraints have acted to protect, in an operation of containment of improper actions, in order to often put the brakes on what has already been done; they have thus unfortunately had a belated and inadequate effect in the dialogue with the intrinsic transformative nature of the landscape, implementing a prescriptive action rather than the promotion of innovative processes of care and valorisation. In fact, this revealed the lack of a political idea for the Nation's Landscape on the part of the institutions and delegated bodies, incapable of promoting relevant reformative actions. And it is precisely this lack of a landscape project, first observed as a shared and promoted cultural ambition on a national scale and then also recognised, within the individual specificities of the territories, as a value of spatiality, ecosystems and culture, that has legitimised the minute erosion of the landscape and also of the territory for the satisfaction, in each municipality, of punctual interests that has produced that overall impoverishment, in every sphere of our country: an inexorable, corrosive and minute transformation of the reality of places. This has happened everywhere, even in landscapes of extraordinary quality, for their wealth of biodiversity and beauty, understood as an aesthetic experience of historical, monumental, archaeological and environmental knowledge. The mistakes were guided by the short-sighted vision of an extractive capitalism that acted with the perspective of immediate consumption without restoring quality and without considering the landscape as a necessary asset for future generations.

From Landscape to City

Urban policies, planning, the contingent needs faced today as in the last century in Italian cities have in fact often isolated and excluded natural systems from public space and thus from city life. Those natural systems which, in fact, were themselves the main reasons for human settlements (e.g. the presence of watercourses, the availability of resources, fertile soil, topography as a defensive system, etc.) have in the last century been progressively eluded, relegated to secondary roles, excluded from the life of the city and its inhabitants.
Today, on the contrary, after this city-resource discontinuity has been acknowledged, we are witnessing a process whereby the city, with its historical nuclei, with its post-war transformations, with contemporary grafts, with open spaces, rural and even residual spaces, recognises precisely in the fragments of naturalness the principle, the incipit, fundamental for seeking a new network that, from the presence of hydrographic systems (lakes, rivers, lagoons…), orographic systems (mountains, mountains, lagoons…), and the presence of the natural environment, is the basis for a new network that can be created.), orography (mountains, hills…), spontaneous and cultivated vegetation (woods, meadows and agricultural fields…), draws the reasons for rethinking and re-founding the space of the city inhabited by man starting from reasoning on the landscape-city unity. And so urban projects in Europe seek a model of inhabited

luoghi. Questo è accaduto ovunque, anche nei paesaggi di straordinaria qualità, per la loro ricchezza di biodiversità e bellezza, intesa come esperienza estetica di conoscenza storica, monumentale, archeologica e ambientale. Gli errori sono stati guidati dalla miope visione di un capitalismo estrattivo che ha agito con la prospettiva di consumo immediato senza restituire qualità e senza considerare il paesaggio come il bene necessario per le generazioni future.

Dal paesaggio alla città

Le politiche urbane, la pianificazione, le contingenti necessità affrontate oggi come, nel secolo scorso, nelle città italiane hanno di fatto, spesso isolato ed escluso i sistemi naturali dallo spazio pubblico e quindi dalla vita cittadina. Quei sistemi naturali che, di fatto, furono loro stessi le ragioni principali degli insediamenti umani (ad esempio: la presenza dei corsi d'acqua, la disponibilità di risorse, il suolo fertile, la topografia come sistema difensivo, ecc.) sono stati in quest'ultimo secolo progressivamente elusi, relegati a ruoli secondari, estromessi dalla vita della città e dei suoi abitanti.
Oggi viceversa, dopo la presa d'atto di questa discontinuità città-risorse, stiamo assistendo ad un processo dove la città, con i propri nuclei storici, con le trasformazioni del dopoguerra, con gli innesti contemporanei, con gli spazi aperti, rurali anche residuali, riconosce proprio nei frammenti di naturalità il principio, l'incipit, fondante per ricercare una nuova rete che, dalla presenza dei sistemi idrografici (laghi, fiumi, lagune…), orografici (montagne, colline…), della vegetazione spontanea e coltivata (boschi, prati e campi agricoli…), trae le ragioni per ripensare e rifondare lo spazio della città abitata dall'uomo partendo dal ragionare sull'unità paesaggio-città. E così i progetti urbani in Europa ricercano un modello di spazio abitato, fondato non più soltanto sulla dimensione antropocentrica consolidata, ma piuttosto aperta e strutturata su una pre-visione capace di intersecare le risorse come la vegetazione e i fiumi quali potenziali elementi di qualità urbana.
La città-paesaggio è un'antica entità[2], genesi di "unità fra natura e cultura (fra città e campagna), […] cultura e natura non si opponevano, si integravano e si specchiavano l'una nell'altra" (Settis, 2010) dando origine, secondo le parole di Hanna Arendt, "al rapporto quanto mai stretto fra cultura e natura, la creazione del famoso paesaggio italiano". Alcuni progetti del nostro presente riattivano questo processo che implica un'azione di cura e riconciliazione dello spazio urbano con quei brani oggi trascurati.
Il progetto della città-paesaggio oggi riscopre tutti gli spazi dove la natura è presente, anche quelli degradati e abbandonati: le superfici agricole produttive di campagna urbana, i sistemi fluviali principali e secondari, le colline, ecc. e li connette per costruire un organismo fortemente correlato, dove gli spazi da residui divengono quelle centralità che innescano processi per la rinascita di luoghi prima inaccessibili, restituiti alla vita dei cittadini.
Molte città italiane hanno, nell'ultimo secolo, condiviso un processo di perdita di senso del ruolo delle risorse naturali all'interno della vita quotidiana della città, rimaste escluse dal ciclo di produzione economica e della società. Questo è accaduto sia alla scala delle città metropolitane sia alla scala minuta del piccolo centro urbano di provincia, innescando un processo di degrado diffuso nel territorio italiano, degrado che non è solo spaziale e fisico, ma è anche culturale ed ambientale. Per fare solo alcuni esempi Milano, Bologna Padova e Treviso hanno quasi cancellato le antiche vie d'acqua; Firenze e Roma si sono separate dal fiume irrigidendo le sponde; Venezia invece, paradigma della città-paesaggio resiste anche grazie alle tecnologie del prossimo futuro.
Questa consolidata marginalizzazione e inaccessibilità degli spazi-natura nelle città italiane è un fenomeno che si è diffuso per tutto il Novecento, invece in alcune polarità europee si è innescato un processo che restituisce centralità a quelle parti di Natura pubblica che dalla condizione di frammento si ricompongono in un insieme, per spingersi a divenire, a volte anche un ecosistema.
Il recupero del sedime fluviale è già leggibile a Valencia nelle trasformazioni urbane iniziate nel 1986, dove il complesso lineare di spazi pubblici del parco

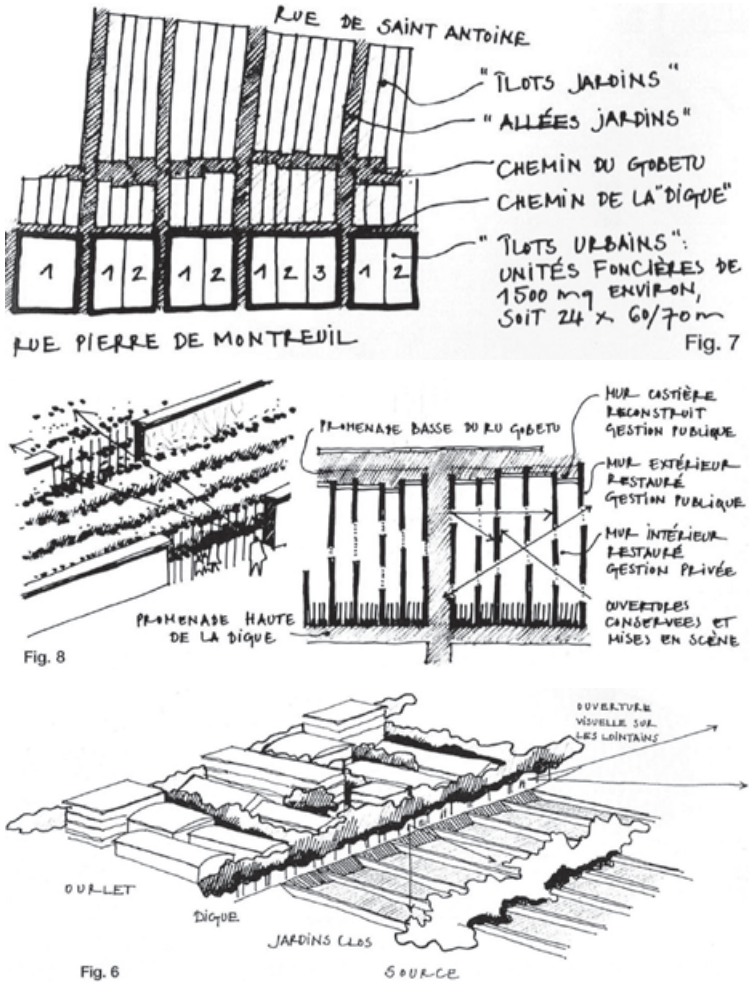


Fig. 3 - Mur à pêches, Montreuil-sur-Bois. Dettaglio del progetto di trasformazione urbana di Michel e Claire Corajoud con Eduardo Souto de Moura, 1998.

Mur à pêches, Montreuil-sur-Bois. Detail of the urban transformation project by Michel and Claire Corajoud with Eduardo Souto de Moura, 1998.

del Turia[3], spazi alberati nell'antico tracciato dell'alveo del fiume deviato, ha costituito il nuovo centro della vita urbana.

La Grand Bordeaux[4] di Michael Corajoud e di Michael Desvigne ricompone ed equilibra le sponde della Garonna, restituendo il fiume ai cittadini per una nuova dimensione di vita urbana con il rinnovato paesaggio fluviale al centro. O ancora, la trasformazione a Madrid, con la realizzazione del parco lineare lungo il Manzanarre (il progetto di rigenerazione urbana delle sponde del Manzanarre opera dei West8 con Madrid Rio è l'esito del concorso di progettazione del 2005, la costruzione si è svolta dal 2006 al 2011) che rivoluziona il rapporto tra la città e il fiume, sperimenta un organismo ambientale riconquistato alla vita civica dopo aver cancellato per molti anni le sponde rese irraggiungibili perché destinate alle infrastrutture a scorrimento veloce.

La proposta di considerare la condizione paesaggistica dei luoghi come il fattore chiave dal quale partire per innescare processi di trasformazione nelle città e riconnettere il sistema diffuso degli spazi aperti, consolida la città-paesaggio e innesca dei processi virtuosi di socialità, di rispetto e di cura dell'ambiente, di maggior consapevolezza sulla limitatezza delle risorse.

Possiamo considerare alcuni eccellenti progetti di Henri Bava, *Agence Ter*, come attuali applicazioni del rinnovo urbano partendo dal paesaggio fluviale esistente, questo già sta accadendo a Toulouse per il *Grand Parc Garonne*[5] e a Strasburgo per la trasformazione del vecchio porto fluviale con il progetto *Strasbourg-Deux rives*[6]: una nuova parte di città che riscatta il proprio passato produttivo rifondando il luogo tramite il rapporto dialogico componendo, appunto, la città-paesaggio.

Da alcuni anni, nei processi di trasformazione della città, i temi tradizionali (strada, piazza e parco…) hanno accolto soggetti e funzioni differenti in rela-

space, no longer based only on the established anthropocentric dimension, but rather open and structured on a pre-vision capable of intersecting resources such as vegetation and rivers as potential elements of urban quality.

The city-landscape is an ancient entity[2], the genesis of "the unity between nature and culture (between city and country), […] culture and nature did not oppose each other, they integrated and mirrored each other" (Settis, 2010) giving rise, in the words of Hanna Arendt, to "the very close relationship between culture and nature, the creation of the famous Italian landscape". Some projects of our present reactivate this process, which implies an action of care and reconciliation of the urban space with those parts that are neglected today.

The city-landscape project today rediscovers all the spaces where nature is present, even those that have been degraded and abandoned: the productive agricultural areas of the urban countryside, the main and secondary river systems, the hills, etc., and connects them to build a strongly correlated organism, where spaces from residues become those centralities that trigger processes for the rebirth of previously inaccessible places, returned to the life of citizens.

Many Italian cities have, in the last century, shared a process of loss of sense of the role of natural resources within the daily life of the city, which have remained excluded from the cycle of economic production and society. This has happened both on the scale of metropolitan cities and on the minute scale of the small provincial urban centre, triggering a process of widespread degradation in the Italian territory, a degradation that is not only spatial and physical, but also cultural and environmental. To give just a few examples, Milan, Bologna, Padua and Treviso have all but obliterated the ancient waterways; Florence and Rome have separated from the river by stiffening their banks; Venice, on the other hand, the paradigm of the city-landscape, resists even thanks to the technologies of the near future.

This consolidated marginalisation and inaccessibility of nature-spaces in Italian cities is a phenomenon that has been widespread throughout the 20th century, whereas in some European polarities a process has been triggered that restores centrality to those parts of public nature that from the condition of fragment recompose themselves into a whole, to become, at times, an ecosystem. The recovery of the river bed is already legible in Valencia in the urban transformations that began in 1986, where the linear complex of public spaces in the Turia park[3], tree-lined spaces in the ancient course of the diverted riverbed, constituted the new centre of urban life.

Michael Corajoud and Michael Desvigne's Grand Bordeaux[4] *recomposes and balances the banks of the Garonne, returning the river to its citizens for a new dimension of urban life with the renewed river landscape at its centre. Or again, the transformation in Madrid, with the creation of the linear park along the Manzanares (the urban regeneration project of the banks of the Manzanares by West8 with Madrid Rio is the outcome of the 2005 design competition, construction took place from 2006 to 2011) that revolutionises the relationship between the city and the river, experiencing an environmental organism reconquered to civic life after having erased for many years the banks made unreachable because they were destined for fast-flowing infrastructures.*

The proposal to consider the landscape condition of places as the key factor from which to trigger transformation processes in cities and reconnect the widespread system of open spaces, consolidates the city-landscape and triggers virtuous processes of sociability, respect and care for the environment, and greater awareness of the limitedness of resources.

We can consider some excellent projects by Henri Bava, Agence Ter*, as current applications of urban renewal starting from the existing river landscape; this is already happening in Toulouse for the* Grand Parc Garonne[5] *and in Strasbourg for the transformation of the old river port with the* Strasbourg-Deux rives[6] *project: a new part of the city that redeems its productive past by recasting the place through a dialogical relationship, composing, in fact, the city-landscape.*

For some years now, in the city's transformation processes, the traditional themes (street, square and park…) have accommodated different subjects and functions in relation to the unexpected dimension of functional programmes, society on the move, shrinking economic investments and limited natural resources. Many are the projects, built in the last ten years, responsible for triggering processes of renaissance of Public Nature in European cities. In many cases, this space is revealed through the identity presence of living resources, be they lagoons, riverbanks, port areas, etc., triggering new processes of reconciliation.

In the past decade, projects have been developed in Europe, paradigms of the present that, with positive results and wide reverberations, give new life to parts of cities. The main reference from which to start, also to make it more widely known, is the study carried out by Michel and Claire Corajoud with Edouardo Souto de Moura between 1993 and 1998 on the structure of the Montreuil-sous-Bois landscape. This project has always been one of the paradigms of the relationship between the urban structure and the form of the landscape, which is obviously man-made: a matrix of change that makes up the transformation of the entire urban settlement. From the fragments of the walls (climatic devices to accumulate heat, build a microclimate and cultivate the difficult Prunus persica *at the latitude of the French capital), built in the 18th century as devices to optimise the cultivation of peach orchards, Corajoud starts out to compose the new landscape of the new city and bases the new urbanisation precisely on the disused productive structure of the walls, of the enclosures, considering them as the origin of the new, thus not only as elements to be preserved, but foundations from which to start to innovate the city.*

Other different paradigms are the works of Michel Desvigne, who, in various places in Europe, gives rise to the dissemination of an intermediate Nature, which also plays the role of intermediary/intermediary and anticipates the city, precedes real estate investments and plants forests, contributing to the generation of places, as destinations with recognisable forms, even before they have real inhabitants.

Landscape design has always been closely connected to reality, i.e. the matter of the landscape is made up of the geological conformation of the soil in terms of both shape and consistency, the variety of ecosystems with different living beings, the availability and quality of resources, among which water is primary, and the environmental quality of places in relation to the desirable richness of biodiversity and vice versa the presence or absence of sources of pollution. The landscape is made of living matter, it has its

Fig. 4 - Henri Bava, Agence Ter. (Sopra) Quartier Euromed 2, Parco Des Aygalades, Marsiglia. Vista aerea di progetto; (sotto) Grand Parc Garonne, Toulouse. Vista aerea di progetto.

Henri Bava, Agence Ter. (Above) Quartier Euromed 2, Parc Des Aygalades, Marseille. Project aerial view; (below) Grand Parc Garonne, Toulouse. Project aerial view.

zione alla dimensione inaspettata dei programmi funzionali, della società in movimento, della contrazione di investimenti economici e della limitatezza delle risorse naturali. Molti sono i progetti, costruiti in questi ultimi dieci anni, responsabili di innescare processi di rinascita della Natura pubblica nelle città europee. In molti casi poi, questo spazio è rivelato tramite la presenza identitaria di risorse viventi, siano essi lagune, aste fluviali, aree portuali, ecc., innescando nuovi processi di riconciliazione.

Nello scorso decennio in Europa si sono sviluppati progetti, paradigmi del presente che, con esiti positivi ed ampio riverbero, restituiscono nuova vita a parti di città. Il riferimento principe dal quale partire, anche per renderlo sempre più noto, è lo studio svolto da Michel e Claire Corajoud con Edouardo Souto de Moura tra il 1993 e il 1998 sulla struttura del paesaggio di Montreuil-sous-Bois. Questo progetto è da sempre tra i paradigmi della relazione tra la struttura urbana e la forma del paesaggio, ovviamente costruito dall'uomo: una matrice del cambiamento che compone la trasformazione dell'intero insediamento urbano. Dai frammenti dei muri (dispositivi climatici per accumulare calore, costruire un microclima e coltivare la difficile *Prunus persica* alla latitudine della capitale francese), costruiti nel '700, come dispositivi per ottimizzare la coltivazione dei pescheti, Corajoud parte per comporre il nuovo paesaggio della nuova città e fonda la nuova urbanizzazione proprio dalla struttura produttiva in disuso dei muri, dei recinti, considerandoli come l'origine del nuovo, dunque non solo come elementi da preservare, ma fondamenta dalle quali partire per innovare le città.

Altri diversi paradigmi sono le opere di Michel Desvigne che, in diversi luoghi d'Europa, dà origine alla disseminazione di una Natura intermedia, che svolge anche il ruolo di intermediaria/intermediatrice ed anticipa la città,

Fig. 5 - Michel Desvigne Paysagiste, Parc aux Angélique, Bordeaux; (sopra) Planimetria; (sotto) Frammento.

Michel Desvigne Paysagiste, Parc aux Angélique, Bordeaux; (above) Planimetry; (below) Fragment.

precede gli investimenti immobiliari e impianta foreste contribuendo a generare i luoghi, come mete dalle forme riconoscibili, ancor prima di avere veri abitanti.

Il progetto del paesaggio è da sempre strettamente connesso alla realtà, ovverosia la materia del paesaggio è costituita dalla conformazione geologica del suolo sia per forma sia per consistenza, dalla varietà di ecosistemi con i diversi esseri viventi, dalla disponibilità e dalla qualità delle risorse, tra le quali primaria è quella idrica, e dalla qualità ambientale dei luoghi in relazione all'auspicabile ricchezza di biodiversità e viceversa dalla presenza o meno di fonti di inquinamento. Il paesaggio è fatto di materia viva, esso ha una sua intrinseca condizione dinamica in un processo stabile, il più delle volte, di evoluzione e cambiamento legato sia al divenire dei viventi che lo compongono sia al naturale processo di crescita e successione temporale a esso intrinseco. Il paesaggio è essere nel divenire e in questo processo permanente di mutamento, configura relazioni con ambiti e luoghi anche molto distanti. Infatti, gli effetti del progetto di paesaggio si amplificano ed hanno echi anche in luoghi lontani da dove s'interviene. Il procedimento del progetto di paesaggio ha certamente strumenti di sua specificità e autonomia per l'approfondimento, per l'elaborazione e per l'esecuzione con caratteristiche sue proprie che s'intersecano con numerosi altri saperi. Il progetto di paesaggio è fondato sulla relazione e sulla sua capacità di amplificarla.

Dovremmo quindi chiederci innanzitutto quale idea di Paesaggio, e quindi di Città, vorremo contribuire a costruire, e come potremo intervenire per trasporre la visione culturale di questa relazione in una veste proiettata al futuro. Quali qualità promuovere sul sistema idrogeologico e sulla fragilità del territorio e sull'inquinamento dei suoli e delle acque? Come conciliare il pensiero

own intrinsic dynamic condition in a stable process, most of the time, of evolution and change linked both to the becoming of the living beings that compose it and to the natural process of growth and temporal succession intrinsic to it. The landscape is being in the becoming and in this permanent process of change, it configures relations with spheres and places that are also very distant. In fact, the effects of the landscape project are amplified and have echoes even in places far away from where it intervenes. The landscape project procedure certainly has its own specific and autonomous instruments for in-depth study, elaboration and execution with its own characteristics that intersect with numerous other forms of knowledge. Landscape design is based on relationship and its ability to amplify it.

We should therefore ask ourselves first of all what idea of Landscape and therefore of City we would like to contribute to building, and how we can intervene to transpose the cultural vision of this relationship into a future-oriented guise. What qualities to promote on the hydro-geological system and on the fragility of the territory and on soil and water pollution? How to reconcile the constraining thinking of protection and preservation regulations with the dynamic, often unexpected processes of landscape transformation? How to predict the time of change? Which actions of care, capable of dialoguing with the prediction of the unpredictable (which is the nature of the landscape itself) will constitute its foundations? In other words, the project will have to ask itself on what foundations it will be able to build the future, for the population and for ecosystems, and in what idea of Nature, of territory, of environment the population will be able to recognise itself in order to give shape to the idea of the Landscape of the Nation.

Conclusions

It seems to us more necessary than ever, in order to rethink the spaces of the city, to begin to reason about what relationship it has, today, with the landscape, with its constituent elements and resources, in order to place the landscape no longer on the margins but at the centre of the discussion that aims at the transformation of the city. This is a necessary action to restore that dignity, often absent, to settlements that have grown up indifferent to places, to pre-existing ecosystems, to the very structure of the landscape, to those disconnected islands that we now observe everywhere indiscriminately.

The project can therefore be that tool that intervenes in the vital dimension of ecosystems to activate the flows of biodiversity today compressed between the built-up area, agricultural parks as scraps of uncultivated spaces cut off from the cultivated countryside, and infrastructures to increase the quality of the landscape and finally renegotiate the battle lost in the twentieth century over the shape of the city in relation to contact with the countryside. It will have to propose innovative strategies to pursue quality objectives and levels, to protect and promote biodiversity, to foster the development of ecological networks, to understand how the abatement of soil and atmospheric pollution can become pivotal factors in the proactive strategies of urban cores, by interrupting soil consumption and instead favouring the regeneration of those spaces that are already inhabited and in need of renewal, proceeding with the perennialisation of agricultural land, triggering immediate effects

on the economy as well as on the costs of care and management of the landscape, with positive effects on the quality and well-being of the inhabitants and on public health.

Notes

1 *The law "Tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico", L. 778/1922, and the law for "Protezione delle bellezze naturali", L. 1497/1939, the Eureopean Landscape Convention from 2000 transcripted as the law L. 14/2006, and the "Codice per i Beni Culturali e del Paesaggio" D.L. 42/2004.*

2 *The dialogic relationship between countryside and city was illustrated in an interpretative key between economy and morality in the cycle of frescoes of the* Allegory and Effects of Good and Bad Government *by Ambrogio Lorenzetti, preserved in the Palazzo Pubblico of Siena and dating back to 1338-1339. The economic balance between city and countryside takes the form of a good or bad government and this is a political warning that returns in the Cycle of Months in the Torre dell'Aquila in the Buonconsiglio castle in Trento, attributed to the master Wenceslaus and dated 1400-1407. The cycle is divided into the illustration of the various noble and peasant occupations of each month where the life of the nobles, the activities of agriculture and pastoralism are shown, with a continuous interweaving between the world of chivalry and the daily world of the population with particular attention to the form of the landscape in the succession of the seasons. Another cycle of illustrations of the relationship between countryside and city is found in the prayer book* Le Très Riches Heures du Duc de Berry*, an illuminated codex from 1412-1416, by the Limbourg Brothers where the series of months, twelve miniatures, tell of both courtly leisure (scenes mostly referring to the client's court) and of the farmers carrying out seasonal agricultural activities, while in the distance the spiers of the city homes stand out. Later in the early seventeenth century the Bamboccianti, led by Pieter van Laer, chased the dimension of reality, portraying popular scenes of common life, even in a caricatural key, of papal Rome, with particular attention to the spaces of daily living in the city and to the revival of the ruins from the Roman era. And then with the institution of the* Grand Tour*, the illustration of the landscape is recomposed in the view, descriptive between city and countryside; thus the representation loses that meaning of political place of negotiation of doing, governing and taking care of the landscape through work.*

3 *Following the flood of 1957, the public administration decided to completely divert the course of the Turia river in Valencia, making it flow into an artificial basin, using its natural bed as a space for the establishment of new projects which, in 1966, they were about to materialize into a motorway as a continuation of the Madrid-Valencia, reaching as far as the Mediterranean; but thanks to the intervention of the citizens, united with the architects of Valencia, who will instead create a linear park system as an important public space connecting with the city. Work began in 1986, coordinated by the designer Ricardo Bofill.*

4 *The first urban project in Bordeaux, developed in 1996, created the rail mobility system, the tram, as a new axis of development as a unifying element of the city. The second urban project, conceived in 2009, laid the foundations for a sustainable metropolis capable of welcoming 100,000 new inhabitants by 2030. Since*

vincolistico delle norme di tutela e di salvaguardia con i processi dinamici, spesso inaspettati, di trasformazione del paesaggio? Come prevedere il tempo del mutamento? Quali azioni di cura, capaci di dialogare con la previsione dell'imprevedibile (che è la natura del paesaggio stesso) verranno a costituirne i fondamenti? In altre parole, il progetto dovrà interrogarsi su quali basi potrà costruire il futuro, per la popolazione e per gli ecosistemi e in quale idea di Natura, di territorio, di ambiente la popolazione potrà riconoscersi per dare forma all'idea di Paesaggio della Nazione.

Conclusioni

Ci appare quanto mai necessario, per ripensare gli spazi della città, cominciare a ragionare su quale relazione essa abbia, oggi, col paesaggio, con i suoi elementi costitutivi e con le risorse, per collocare il paesaggio non più al margine ma al centro della discussione che ambisce alla trasformazione della città. Questa è un'azione necessaria per ridare quella dignità, spesso assente, agli insediamenti cresciuti indifferenti ai luoghi, agli ecosistemi pre-esistenti, alla struttura stessa del paesaggio, a quelle isole sconnesse che oggi osserviamo ovunque indistintamente.

Il progetto potrà essere quindi quello strumento che interviene sulla dimensione vitale degli ecosistemi per attivare i flussi di biodiversità oggi compressi tra l'edificato, i parchi agricoli come lacerti di spazi incolti recisi dalla campagna coltivata, le infrastrutture per incrementarne la qualità paesaggistica e finalmente rinegoziare la battaglia perduta nel Novecento sulla forma della città in relazione al contatto con la campagna. Esso dovrà proporre strategie innovative per perseguire obiettivi e livelli di qualità, per tutelare e promuovere la biodiversità, per favorire gli sviluppi delle reti ecologiche, per comprendere come l'abbattimento dell'inquinamento dei suoli e dell'atmosfera possano divenire fattori cardine nelle strategie propositive dei nuclei urbani, interrompendo il consumo di suolo e favorendo invece la rigenerazione di quegli spazi già abitati e in necessità di rinnovamento, procedendo col perennizzare il suolo agricolo, innescando effetti immediati sull'economia nonché sui costi di cura e gestione del paesaggio, con positive ricadute sulla qualità e sul benessere degli abitanti e sulla salute pubblica.

Note

1 La legge per la "Tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico", L. 778/1922, la Legge per la "Protezione delle bellezze naturali", L. 1497/1939, Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, poi divenuta L. 14/2006, e il Codice per i Beni Culturali e del Paesaggio D.L. 42/2004.

2 Il dialogico rapporto tra campagna e città è stato illustrato in chiave interpretativa tra economia e morale nel ciclo di affreschi dell'*Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo* di Ambrogio Lorenzetti, conservato nel Palazzo Pubblico di Siena e databile al 1338-1339. L'equilibrio economico tra città e campagna si concreta in un buon o cattivo governo e questo è un monito politico che ritorna nel *Ciclo dei Mesi* nella Torre dell'Aquila nel castello del Buonconsiglio di Trento, attribuiti al maestro Venceslao e datati 1400-1407. Il ciclo si articola nell'illustrazione delle varie occupazioni signorili e contadine di ciascun mese dove si mostrano la vita dei nobili, le attività dell'agricoltura e della pastorizia, con un continuo intreccio tra mondo cavalleresco e mondo quotidiano della popolazione con particolare attenzione alla forma del paesaggio nel succedersi delle stagioni. Un altro ciclo di illustrazioni del rapporto campagna e città si trova nel libro di preghiere *Le Très Riches Heures du Duc de Berry*, un codice miniato del 1412-1416, dei Fratelli Limbourg dove la serie dei mesi, dodici miniature, raccontano sia degli svaghi cortesi (scene per lo più riferite alla corte del committente) sia dei contadini che eseguono le attività agricole stagionali, mentre in lontananza svettano le guglie delle abitazioni cittadine. Più tardi nei primi anni del Seicento i Bamboccianti, guidati da Pieter van Laer, rincorrono la dimensione della realtà, ritraendo scene popolari di vita comune, anche in chiave caricaturale, della Roma papale, con particolare attenzione agli spazi del vivere quotidiano nella città e alla riproposizione dei ruderi di epoca romana. E poi con l'istituzione del *Grand Tour*, l'illustrazione del paesaggio viene ricomposta nella *veduta*, descrittiva tra città e campagna; così la rappresentazione perde quell'accezione di luogo politico della negoziazione di un fare, del governare e del curare, attraverso il lavoro, il paesaggio.

3 In seguito all'inondazione del 1957, l'amministrazione pubblica decise deviare completamente il corso del fiume Turia a Valencia, facendolo defluire in un bacino artificiale, utilizzando il suo letto naturale come uno spazio per l'insediamento di nuovi progetti che, nel 1966, stavano per concretizzarsi in un'autostrada come prosieguo della Madrid-Valencia, giungendo fino al Mediterraneo; ma grazie all'intervento dei cittadini, uniti con gli architetti di Valencia, che invece realiz-

zeranno un sistema di parco lineare come importante spazio pubblico di connessione con la città. Nel 1986 ebbero inizio i lavori, coordinati dal progettista Ricardo Bofill.

4 Il primo progetto urbano a Bordeaux, elaborato nel 1996, ha realizzato il sistema di mobilità su rotaie, il tram, come un nuovo asse di sviluppo come elemento unificante la città. Il secondo progetto urbano, ideato nel 2009, ha gettato le basi per una metropoli sostenibile in grado di accogliere 100.000 nuovi abitanti entro il 2030. Dal 2009, i progetti per la costruzione di spazi e attrezzature nei nuovi quartieri stanno entrando in una fase operativa rapida, da qui la definizione di un terzo progetto urbano: "2030 Vers le Grand Bordeaux. Du croissant de lune à la pleine lune".

5 Il progetto urbano *Grand Parc Garonne* mira a riqualificare le rive del fiume su trentadue chilometri lineari, per una superficie di 3000 ha, coinvolgendo sette comuni: Tolosa, Blagnac, Beauzelle, Fenouillet, Seilh, Gagnac-sur-Garonne e Saint-Jory. Tramite il progetto Agence Ter, riconnette la città al fiume. Il progetto urbano di Henri Bava incontrerà quattro obiettivi: sviluppare percorsi pedonali e ciclabili; migliorare il patrimonio naturale; rafforzare gli usi legati all'acqua (la navigazione, gli sport acquatici); sviluppare nuovi spazi di cultura e convivialità (l'osservatorio, la *guinguette*).

6 Henri Bava, *Agence Ter*, sviluppa a Strasburgo il piano urbano di recupero di 250 ha, con la previsione di 9.000 abitazioni nel vecchio porto fluviale sul Reno con la proposta di un'eco-città: *Les Deux Rives* è oggi il progetto di sviluppo urbano che mira a includere l'*Eurométropole* sul Reno. Un programma d'investimenti che in quindici anni prevede anche il completamento di una nuova linea del tram per collegare la capitale alsaziana al vicino centro di Kehl. L'urbanizzazione sarà concentrata sulle rive del bacino Vauban e sui fronti del Reno, dove saranno costruiti 1200 alloggi. Di fronte ai bacini del commercio e dell'industria, i silos del grano, i magazzini, le officine, gli edifici amministrativi e le vecchie cantine e i mulini serviranno come una "buffer zone" abitativa per la maggior parte delle attività economiche, come gli studi di artisti, spazi per eventi e sale espositive, la fabbrica della birra, la zona dei musei di Strasburgo, ecc.

Riferimenti bibliografici_*References*

Arendt H. (1991) "La crisi della cultura: nella società e nella politica", in Arendt H. (1991) *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano.

Corajoud M. (1994-1995) "Le racines de Montreuil-sous-Bois", in *Pages Paysages. Distances*, n. 5, pp. 92-103.

Corajoud M. (2003) *Le paysage: une expérience pour construire la ville*, Parigi (senza editore).

Corajoud M. (2010) *Le paysage, c'est l'endroit où le ciel et la terre se touchent*, Arles/Versailles, Actes Sud/ENSP.

Dobrick C. (2010) "Madrid Rio", in *Topos*, n. 73, pp. 28-35.

Pasolini P.P. (1975) "Sviluppo e progresso", in Pasolini P. (1990) *Scritti Corsari*, Garzanti Editore, Milano, pp. 175-178.

Settis S. (2010) *Paesaggio costituzione e cemento, la battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino, pp. 67-68.

Porras-Ysla F., Burgos F., Garrido G. (2015) *Landscapes in the City: Madrid Rio: Geography, Infrastructure and Public Space*, Turner, Nashville.

Proszynska V., (2000) *Michel Corajoud. Paysagiste*, Hartmann Edition, Parigi.

West 8 (2012) "Madrid Rio", in *Lotus*, n. 150, pp. 64-75.

2009, projects for the construction of spaces and equipment in the new neighborhoods have been entering a rapid operational phase, hence the definition of a third urban project: "2030 Vers le Grand Bordeaux. Du croissant de lune à la pleine lune".

***5** The* Grand Parc Garonne *urban project aims to redevelop the river banks over thirty-two linear kilometres, covering an area of 3000 ha, involving seven municipalities: Toulouse, Blagnac, Beauzelle, Fenouillet, Seilh, Gagnac-sur-Garonne and Saint-Jory. Through the Agence Ter project, it reconnects the city to the river. Henri Bava's urban project will meet four objectives: develop pedestrian and cycle paths; improve the natural heritage; strengthen uses related to water (navigation, water sports); develop new spaces of culture and conviviality (the observatory, the* guinguette*).*

***6** Henri Bava,* Agence Ter*, develops the urban recovery plan of 250 ha in Strasbourg, with the forecast of 9,000 homes in the old river port on the Rhine with the proposal of an eco-city:* Les Deux Rives *is today the urban development project which aims to include the* Eurométropole *on the Rhine. An investment program which in fifteen years also includes the completion of a new tram line to connect the Alsatian capital to the nearby center of Kehl. The urbanization will be concentrated on the banks of the Vauban basin and on the Rhine banks, where 1200 homes will be built. Facing the commercial and industrial docks, grain silos, warehouses, workshops, administrative buildings and old cellars and mills will serve as a housing buffer zone for most economic activities, such as studios of artists, event spaces and exhibition halls, the brewery, the museum area of Strasbourg, etc.*

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Ricerca degli archetipi della Terra

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.008

Carlo Ravagnati
DAD Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino
E-mail: carlo.ravagnati@polito.it

Finding archetypes of the Earth

***Keywords**: Archetype, urban analysis, geography, geomorphology.*

Abstract
The contribution consists of two parts. The first part contains some reflections on the structure of Saverio Muratori's unpublished and unfinished research entitled Studi per un'operante storia del territorio*. What emerges from this research is the construction of a model of the functioning of the territory based on a composition of complementary parts tending towards the construction of a unitary body. This model, referring to Ptolemy's Geography, already enters into crisis within the analysis itself. On this crisis, Muratori's experience in architecture comes to a halt, opening up important development scenarios on the relationship between land forms and settlement forms. In the second part, an analytical-design research conducted on the Vallée du Grésivaudan is presented. In this research, the model of land construction by parts is enriched with a vision that links settlements to geomorphological structure.*

———

I would like to illustrate two ways in which I have developed a series of studies on the relationship between architecture and geography. For several years I've dedicated my work to study the "double-bind" between description of the Earth's crust and transformation of the same Earth's crust.
So, I will talk about a study that I conducted on an unfinished work by Saverio Muratori called "Studies for an operant history of territory". Then I will show you a research work on Vallée du Grésivaudan in France.
They are two moments that I have always developed in parallel.

Saverio Muratori finding territorial archetypes
Now, I would like to extract only a problem from the complex study by Saverio Muratori about territory.
I would like to focus on an intentional reading of this Muratori's research of territorial archetypes. This research includes some elements to recognize the relationship between geomorphological elements and architecture, that is my main research theme.
This research is composed of a series of cartographic drawings and their classification. It appears a very simple work, but it is not so. There is not a line of architectural and urban design inside these Muratori's map; however, we

Vorrei illustrare due modalità attraverso le quali ho sviluppato una serie di studi sui rapporti tra architettura e geografia. Da diversi anni dedico il mio lavoro allo studio del "doppio legame" che si è instaurato tra la crosta terrestre e le trasformazioni antropiche della crosta stessa.
Pertanto illustrerò uno studio che ho condotto sull'opera incompiuta di Saverio Muratori dal titolo *Studi per un'operante storia del territorio* e di un lavoro analitico e progettuale applicato a un territorio francese, la Vallée du Grésivaudan.
Si tratta di due tecniche di studio che ho sempre sviluppato in parallelo.

Saverio Muratori alla ricerca degli archetipi territoriali

Cercherò di estrarre solo uno dei problemi sollevati da Muratori nel complesso studio sul territorio. Focalizzerò l'attenzione su una personale lettura intenzionale della sua ricerca degli archetipi territoriali. Questa ricerca include alcuni elementi in cui si riconoscono le relazioni tra elementi geomorfologici e architettura, che è divento il mio principale tema di indagine.
La ricerca di Muratori è composta da una serie di disegni cartografici e dalla loro classificazione. Sembra un lavoro semplice, ma in realtà non lo è affatto. Non c'è un solo tratto riferibile a un progetto di architettura nei disegni di Muratori, eppure possiamo dire che questi disegni spiegano un modello di territorio, un'idea di territorio che è prima di tutto un progetto del mondo.
Il modello territoriale muratoriano può essere rappresentato con un "puzzle". Le figure territoriali sono giustapposte una a fianco all'altra con l'obiettivo di costruire figure di scala sempre maggiore: tessuti urbani, comuni, distretti, province, regioni e così via.
Questo modello è guidato da una certa "ansia di unità", da una volontà di restaurare la "faccia della Terra", che significa restaurare il suo "ritratto". Il disegno della Terra come un volto necessita di una relazione complementare tra le sue parti, e non supplementare.
Vorrei spiegare brevemente da dove viene questa ansia di unità e questa corporeità.
Posso dire che esiste un mappamondo, chiamato Mappamondo di Ebstorf, in cui la Terra è rappresentata come un grande "Corpo di Cristo" e in cui c'è anche un "paradiso terrestre" (fig. 1).
Si possono vedere le parti del corpo: la testa, le mani e i piedi. Come nella *Geografia* di Tolomeo questo mappamondo è pensato come la somma di tanti luoghi diversi, ed è esso stesso un immenso luogo.
Tolomeo, proprio come Muratori, frammenta il mondo, lo scompone e lo divide in differenti tavole ciascuna delle quali è dotata di un proprio centro e dei margini precisi, così precisi da potersi incastrare uno nell'altro.
Dunque, in questo modo, la geografia di Muratori è definibile come una topografia che persegue l'idea di unità del corpo della Terra e della sua architettura. La geografia di Muratori è una composizione di parti della crosta terrestre, di luoghi trovati nel suolo attraverso la rappresentazione cartografica.
Queste serie cartografiche di Muratori sui territori registrano e rappresenta-

Fig. 1 - Mappa Mundi di Ebstorf, Bassa Sassonia, 1240-1290 circa, diam. 357 cm.

Mappa Mundi of Ebstorf, Lower Saxony, 1240- 1290 approximately, diameter 357 cm.

no solo corpi incisi nella crosta terrestre, o meglio, nella "faccia della Terra": non ci sono eventi in queste rappresentazioni, solo corpi. Ci sono strade e percorsi, non mobilità; ci sono edifici pubblici e case, non c'è l'abitare; ci sono fabbriche e campi, non c'è il lavoro; ci sono boschi e radure, non c'è il tempo libero.

Vediamo ora come Muratori ha costruito la propria idea di progetto territoriale.

La prima attenzione è centrata sui tessuti: ogni mappa rappresenta una porzione omogenea di territorio. Non è importante dire ora se esso sia di origine greca, etrusca o più recente. È importante osservare, e classificare, quali siano le costanti relazioni tra la matrice antropica originaria e la figura prodotta dalla geografia. Pianura, valle, collina o crinale si riflettono e si ripetono nella forma dei tessuti, come archetipi formali (fig. 2).

Muratori sostiene che questi archetipi hanno un carattere collettivo, desoggettivato, un carattere che nei miei studi ho associato agli archetipi proposti all'attenzione della psicoanalisi da Carl Gustav Jung.

Queste cartografie sono figure con un centro, generalmente esso è una strada o un centro urbano. Essi hanno margini, generalmente e convenzionalmente coincidenti con limiti geografici. Queste carte rappresentano tessere di un mosaico. Qui geografia e civiltà trovano un indissolubile "doppio legame".

Quando l'attenzione di Muratori si sposta su entità scalarmente maggiori, i comuni per esempio, possiamo notare come i margini delle figure divengano gli elementi rei di una instabilità della figura. I comuni sono composti da differenti tessuti che vivono autonomamente uno a fianco all'altro nella stessa figura (fig. 3).

Così queste figure perdono la loro omogeneità.

can say that Muratori speaks us about a model of territory that is, first of all, a project, a project of the world.

The Muratori's model can be represented with a "puzzle". Territorial figures are juxtaposed to each other with the aim to build figures increasingly wide: urban tissues, municipality, district, province, region, and so on.

This model is guided from an anxiety of unit, from a will of restoring the "face of the Earth", that is, restoring its portrait. "Earth as a face" needs a complementary (not supplementary) relationship between its own parts.

I would like to briefly explain where this anxiety of unit is from.

I can only say that exists a mappa mundi, called mappa mundi by Ebstorf, in which Earth is represented as a great "Christ's body", where there is also "earthly paradise" (fig. 1).

You can see parts of his body: head, hands and feet.

According to Ptolemy, in his Geography, this mappa mundi is thought as sum of many places, it is itself an immense place.

Ptolemy fragments the world in different planks, just like Muratori, each provided with a center and precise edges, so precise that we can wedge them one beside other.

Therefore, Muratori's geography is a Topography that pursues exactly this Earth corporeal unit research and his architecture. Muratori's geography is a composition of Earth places through car-

tographic representation of the soil architecture. These cartographies series about territories by Muratori records only a body that engraves the "Earth's crust" or, better, the "face of the Earth": there is not a representation of event beyond a material body. There is a road and a path, not mobility, there is a public building and a house, not living, there are factories and fields, not working, parks, there are woods and clearings, not playtime.

Now we can see how Muratori built his proposal. First attention is focused on territorial tissues: each map represents one homogenous portion of the territory (fig. 2). It's not important if the origin tissue was Greek, or Etruscan or more recent. It is important to observe, and to classify, that exists a constant relationship between original matrix and geographic shape. Plain, valley, hill or ridge tissues repeat an archetype.

Muratori maintains that these archetypes have a collective nature, desubjectivized, and, thanks to my studies, I compare them to the psychoanalyst Carl Gustav Jung's archetypes.

These cartographic maps are figures with a center, generally one road or the urban center. They have also fringes, generally conventional geographical limits. These maps represent one complete tile of a mosaic. Here geography and civilization find an indissoluble double-blind.

When the attention of Muratori moves on greater entity, municipality for example, we can see as the fringes become elements of a new instability in same figure. Municipality is composed by different tissues that they must live side by side in a figure (fig. 3).

So these figures lose its own homogeneity.

The crisis of Muratori's model (as that of Ptolemy has a reason to rule out complexity) so that crisis coming true when he explains the evolution of a province: Bologna.

In the first figure, Muratori represents a period of the territory when Man prefers to live on ridge (fig. 4). Territory is organized along two main lines. One line is along the principal ridge, the other is a piedmont line. Between these two lines, there are secondary lines on secondary ridges. Settlements are placed along all these lines.

In second figure, Muratori represents the same territory when Man prefers to live on plain. Most important settlements are founded on plain, but we can see how these towns are placed along lines of watershed. The line on piedmont receives more importance. However, with evident differences, Earth's crust continues to order the logic of settlement (fig. 5).

In third map, called by Muratori "period of fusion", we lose settlements on secondary ridges and new paths are built along river. At this time some elements are born: elements that dissolve this notion of territory in which every settlement describes and reproduces its own geographical system (fig. 6).

Muratori takes notes about these elements and he makes a list. He writes on this map: Forth plank. Dissolution. Highways. Railway Firenze-Bologna. Hierarchical system of Town. Star-shaped poles. Consular and state roads (fig. 7).

Ptolemaic system (or if you prefer Muratori's system) is damaged forever, maybe because it has never existed.

One thing remains from the ashes of the model, a kind of prediction: see Earth as an immense architecture, composed by fragments, not necessarily finished, fragments of architectures coincident with Earth's crust shape. The architecture of the city will dissolve along geographic elements. It will be possible to confuse these two

Fig. 2 - S. Muratori, Studi per un'operante storia del territorio, schizzi preparatori, campionatura dei tessuti, Marsiliana, foglio aA23.

S. Muratori, Studi per un'operante storia del territorio, preparatory sketches, sampling of tissues, Marsiliana, sheet, aA23.

Fig. 3 - S. Muratori, Studi per un'operante storia del territorio, schizzi preparatori, campionatura dei comuni, Castenaso, foglio aB1.

S. Muratori, Studi per un'operante storia del territorio, preparatory sketches, sampling of municipalities, Castenaso, sheet aB1.

La crisi del modello di Muratori (che come quello di Tolomeo esclude la complessità e la parzialità) si materializza fra le mani di Muratori stesso quando con i suoi allievi affronta la rappresentazione di una provincia: Bologna.

Nella prima carta Muratori rappresenta il territorio nel periodo in cui l'Uomo predilige percorrere il territorio e vivere sui crinali. Il territorio è organizzato lungo due linee principali. Una linea è disposta lungo il crinale, l'altra è una linea pedemontana. Fra le due linee ci sono quelle dei crinali secondari. Gli insediamenti si dispongono lungo queste ultime (fig. 4).

Nella seconda carta Muratori rappresenta lo stesso territorio nel periodo in cui l'Uomo predilige vivere nelle pianure. I più importanti insediamenti sono fondati in pianura, ma noi possiamo notare come tali insediamenti siano in realtà disposti lungo le linee di displuvio tra un fiume e l'altro, quindi di fatto, di nuovo su crinali. La linea pedemontana è investita di maggior importanza rispetto alla fase precedente. Seppur con evidenti differenze la crosta terrestre continua a ordinare e a dettare la logica degli insediamenti (fig. 5).

Nella terza carta Muratori rappresenta il periodo che definisce di "fusione" in cui perdono di importanza gli insediamenti di crinale secondario, si costruiscono nuovi cammini terrestri lungo i fiumi. Nello stesso tempo alcuni elementi fanno la loro apparizione: elementi che, come vedremo, dissolvono la prima nozione di territorio in cui insediamenti e geografia erano solidali (fig. 6).

Muratori scrive di proprio pugno una nota a matita su questa carta. Egli scrive: quarta tavola. Dissoluzione. Autostrade. Ferrovia Firenze-Bologna. Centri urbani gerarchizzarti. Poli stellari. Strade consolari e statali (fig. 7).

Il Sistema tolemaico (o se preferite il sistema muratoriano) è distrutto per sempre, anche se forse non è mai esistito. Naturalmente la quarta tavola non verrà mai disegnata.

Fig. 4 - S. Muratori, Studi per un'operante storia del territorio, schizzi preparatori, campionatura delle province, Bologna, foglio aD28.

S. Muratori, Studi per un'operante storia del territorio, preparatory sketches, sampling of province, Bologna, sheet, aD28.

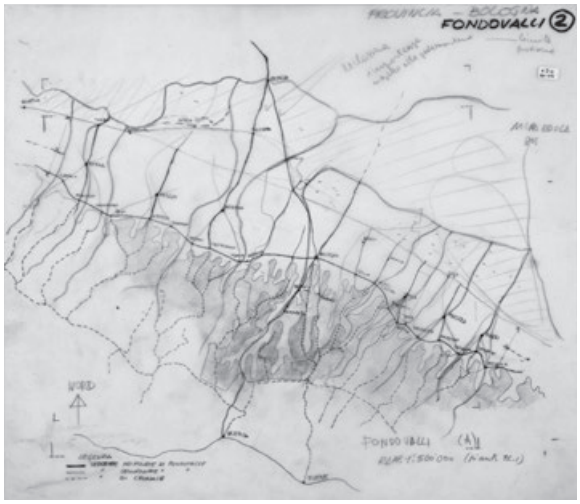


Fig. 5 - S. Muratori, Studi per un'operante storia del territorio, schizzi preparatori, campionatura delle province, Bologna, foglio aD31.

S. Muratori, Studi per un'operante storia del territorio, preparatory sketches, sampling of province, Bologna, sheet, aD31.

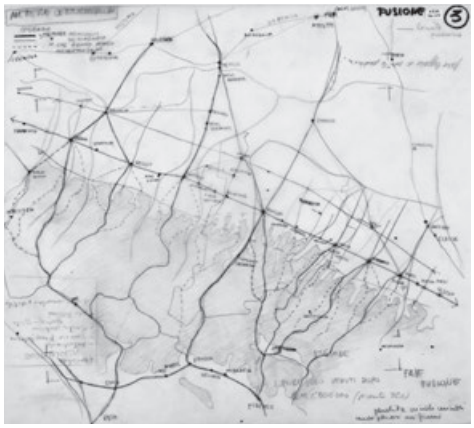


Fig. 6 - S. Muratori, Studi per un'operante storia del territorio, schizzi preparatori, campionatura delle province, Bologna, foglio aD29.

S. Muratori, Studi per un'operante storia del territorio, preparatory sketches, sampling of province, Bologna, sheet, aD29.

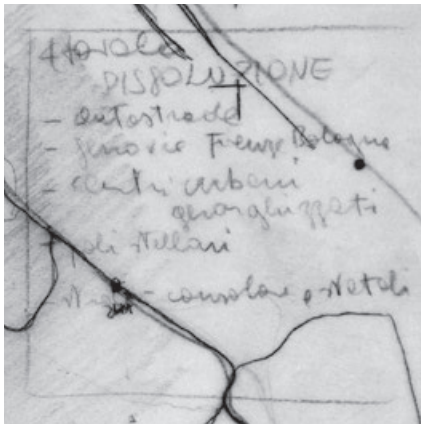


Fig. 7 - S. Muratori, Studi per un'operante storia del territorio, schizzi preparatori, campionatura delle province, Bologna, foglio aD29, particolare.

S. Muratori, Studi per un'operante storia del territorio, preparatory sketches, sampling of province, Bologna, sheet, aD29, detail.

Una cosa resta dalle ceneri del modello, una forma di predizione: vedere la Terra come un'immensa architettura, composta per frammenti, non necessariamente finiti, frammenti di architetture coincidenti con la forma della crosta terrestre. L'architettura della città si dissolverà lungo gli elementi geografici e sarà possibile persino confondere queste due parti della medesima costruzione: città ed elementi geografici.
Queste tracce delineano nuove frontiere della ricerca sull'architettura della città e sulla sua compatibilità con la geografia dei luoghi (oggi si dice resilienza o si inventano neologismi senza inventare concetti). Esse sanciscono, anche senza nostalgia, la morte dell'architettura della città e aprono verso la riscoperta di un'architettura della Terra.

Studi sulla Vallée du Grésivaudan

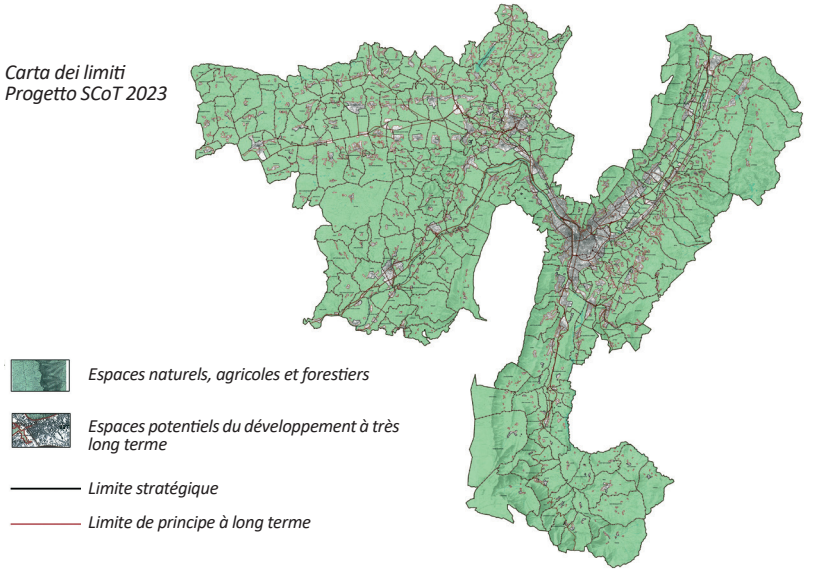
La Vallée du Grésivaudan è una valle glaciale che volge a mezzogiorno tra due catene non interrotte di monti, diverse tra loro, la Chartreuse e la Belledonne che fa parte delle Alpi, vien quasi a un tratto a saturare e coprire tutto il suolo con l'estensione della città di Grenoble che prende la propria forma dal fiume Isère (fig. 8).
Il mio lavoro inizia qui, dove i confini tra morfologia urbana e geomorfologia si fanno incerti.
Questo lavoro aspira a offrire un contributo sulla discussione avviata attorno allo SCoT 2030, cioè allo Schéma de Cohérence Territoriale della Région Grenobloise. Questo piano prevede un'estensione di Grenoble lungo la direttrice fluviale come elemento cruciale per la futura forma urbana di scala geografica (fig. 9).

parts of the same construction: city and geographic elements.
This trace prospects new border lines of research about architecture of the city and its compatibility with geographic places (today we say resilience or invent neologism without inventing concepts). It defines also death of "architecture of the city" and opens toward the rediscovery of an "Architecture of the Earth".

Studies on Vallée du Grésivaudan
Vallée du Grésivaudan is a glacial valley included between two mountain range, different from each other, Chartreuse and Belledonne which form part of the Alpes, it almost suddenly saturating and covering the whole ground with the extension of the city of Grenoble which take his shape from the river Isère (fig. 8).
My work begins here, where the boundaries between urban morphology and geomorphology become uncertain. This work wishes to be a contribution to SCoT 2030, that is Schéma de Cohérence Territoriale de la Région Grenobloise. This SCoT foresees extension of Grenoble along fluvial directrixes as crucial elements for the future urbane shape of geographical scale.
The idea is to recognize in the valley a geographical figure, composed of different geomorphological elements, on which to base design observations on the forecasts of the SCoT of expansion of the city, thus reformulating the very idea of expansion (fig. 9).

Fig. 8 - Veduta della Vallée du Grésivaudan.
View of Vallée du Grésivaudan.

Fig. 9 - ScoT, 2030, Regione di Grenoble.
ScoT 2030, Region of Grenoble.



Our work is composed by analytical and collective moments and by individual projects thought by students. Our first pair of maps is composed by an oro-hydrographic map and a floodplain areas map (figg. 10-11).
This pair of maps shows geographic structure. This double image is very important, not only because it is the geographical theater in which the history of the valley took place and because it relates the urban structure to the geographical structure. It is important because it indicates a design direction, it clearly indicates where and how it is possible to imagine the transformation of the valley. Now let's see how.
Our second pair of maps shows early settlements in the valley based on Carte de France by Cassini and contemporary settlements (figg. 12-13). Here we can underline the difference between two riversides. In first map we see two sequences of settlements along two long river road. On the right riverside, settlements are placed between two brooks, maintaining a suitable distance from waters. On the left one, settlements are placed at crossing between road and brook, places that we can identify as alluvial cones.
Moreover, the difference between these two riversides explains the different building mode of two different settlements that reflects geography of the valley. On the right side agricultural-pastoral work, on the left industrial activities. We tried to look like how each settlement has developed in line with own geographic features.

L'idea è quella di riconoscere nella valle una figura geografica, composta da diversi elementi geomorfologici, su cui basare osservazioni progettuali sulle previsioni dello SCoT di espansione della città, riformulando così l'idea stessa di espansione.
Il lavoro è composto da analisi territoriali sviluppate collettivamente e progetti di laurea sviluppati dagli studenti.
La prima coppia di carte è composta da una carta oroidrografica e una carta che rileva le aree di esondazione del fiume (figg. 10 e 11).
Questa coppia di carte mostra la struttura geografica. È molto importante questa immagine doppia, non solo perché il teatro geografico in cui si è svolta la storia della valle e perché mette in relazione la struttura urbana con la struttura geografica. È importante perché indica una direzione progettuale, indica chiaramente dove e come sia possibile immaginare la trasformazione della valle. Adesso vediamo come.
La seconda coppia di carte mostra i primi insediamenti vallivi ritratti sulla Carta di Francia di Cassini e quelli contemporanei. Possiamo sottolineare la differenza tra gli insediamenti lungo le due sponde (figg. 12 e 13).
Nella prima carta possiamo vedere due catene di insediamenti lungo le due strade di lungofiume. Sulla sponda destra del fiume gli insediamenti sono posti tra due torrenti, mantenendo un'adeguata distanza dalle acque. Sulla sinistra gli insediamenti sono posti all'incrocio tra strada e torrenti, luoghi che possiamo identificare come coni di deiezione.
Inoltre, la differenza tra queste due sponde del fiume spiega la diversa logica di costruzione dei due diversi insediamenti che riflette la geografia della valle. A destra attività agricolo-pastorali, a sinistra attività industriali. Abbiamo cercato di osservare come ogni insediamento si sia sviluppato in linea con le proprie caratteristiche geografiche.

| Carlo Ravagnati
| ISSN 2612-3754 (print) ISSN 2384-9207 (online)_n.20-2023

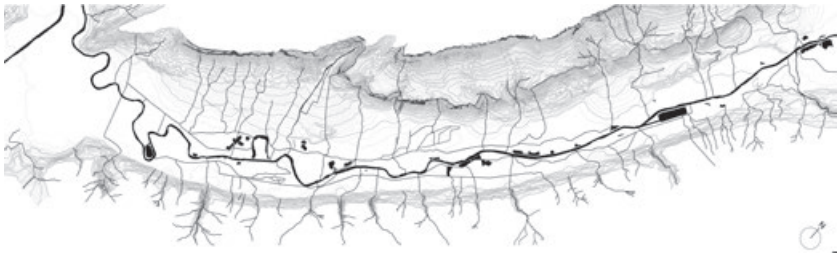


Fig. 10 - Gruppo di ricerca diretto da Carlo Ravagnati con Marcella Graffione, con M. Gola, U. Nucaro, G. Mazzone, S. Perozzo, D. Scirpo, Oroidrografia della Vallée du Grésivaudan, scala 1:50.000.

Research group directed by Carlo Ravagnati with Marcella Graffione, with M. Gola, U. Nucaro, G. Mazzone, S. Perozzo, D. Scirpo, Orohydrography of the Vallée du Grésivaudan, scale 1:50.000.

Fig. 11 - Il sistema delle acque nella Vallée du Grésivaudan, scala 1:50.000.

The system of the waters in the Vallée du Grésivaudan, scale 1:50.000.

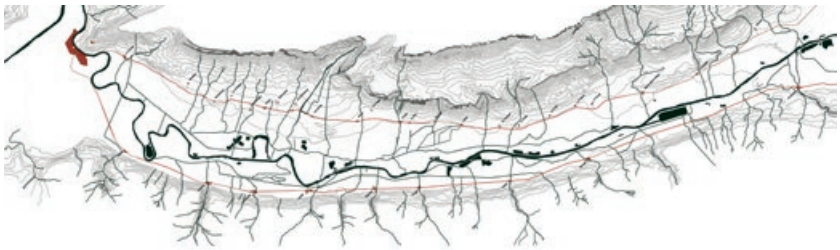


Fig. 12 - La collocazione degli insediamenti rilevata dalla Carte de France di Cassini nella Vallée du Grésivaudan, scala 1:50.000.

The placement of settlements noted by the Carte de France of Cassini of Vallée du Grésivaudan, scale 1:50.000.

Fig. 13 - La collocazione degli insediamenti rilevata nella carta attuale nella Vallée du Grésivaudan, scala 1:50.000.

The placement of settlements noted in the current map of Vallée du Grésivaudan, scale 1:50.000.

Le successive sequenze di disegni mostrano il primo nucleo insediativo e le successive espansioni compatibili con le condizioni geografiche.
Sulla sponda destra, inizialmente, gli insediamenti sono disposti lungo la strada di mezza costa o molto più a monte e, per un breve tratto, si posizionano lungo la strada con lottizzazione trasversale. Successivamente gli insediamenti si sono estesi lungo il pendio seguendo le linee di massima pendenza. La lottizzazione segue uno schema a fasce parallele al pendio, come un sistema di terrazzamenti che modellano la montagna (fig. 14).
Sulla sponda sinistra, invece, l'espansione assume forme diverse legate alla golena. La ferrovia diventa un vero e proprio argine che per lungo tempo ha rappresentato un limite per l'insediamento. Anche in questo caso coesistono due modelli di sviluppo: il borgo lungo la strada lungo il fiume (qui pedemontana) e la diramazione verso la zona golenale (fig. 15).
Partendo da queste prime due elementari osservazioni sulla morfologia urbana, abbiamo avviato un'idea di piano di riferimento per progetti architettonici.
Quest'ultima coppia di carte, la prima delle quali non è disegnata da noi, è quella decisiva per capire il senso della ricerca, le sue conclusioni e le aperture verso altre frontiere della ricerca stessa che questo lavoro mi ha offerto (figg. 16 e 17).
A proposito della figura in alto, una carta geomorfologica (idrogeologica) della valle, si potrebbe dire che essa sia diventata la divisa del mio modo di lavorare nell'analisi urbana e territoriale così come nel progetto di architettura.
In questa carta, possiamo dire, che il progetto dell'urbanizzazione, o se volete, dell'antropizzazione della valle, è già tutto disegnato: il "progetto è già lì". Simile ad un "objet trouvé" di lecorbuseriana memoria, la rappresentazione della geomorfologia della valle mostra un'architettura della città-valle,

The next drawings string shows the first settlements core and later expansions compatible with geographical conditions.
On the right bank, at the beginning, the settlements are placed along road of middle slope or far upstream and, for a short stretch, they reach along the road with a cross parcelling. At a later stage they extend along the slope following the maximum slope lines. Parcelling follows a bands pattern parallel to the slope, like a system of terraces that shape the mountain (fig. 14).
Instead, on the left bank, expansion takes different shapes linked to floodplain. Railroad becomes a real embankment that has been the limit of the settlement for a long time. Also in this case, two development models coexist: the village along the road along the river (here the piedmont road) and the branch towards the floodplain area (fig. 15).
Starting to these first two elementary observations about urban morphology, we started an idea of plan as reference for some projects.
This last pair of papers, the first of which is not drawn by us, is the decisive one for understanding the meaning of the research, its conclusions and the openings towards other frontiers of the research itself that this work has offered me (figg. 16-17).
Regarding the figure above, a geomorphological (hydrogeological) map of the valley, it could be said that it has become the uniform of my man-

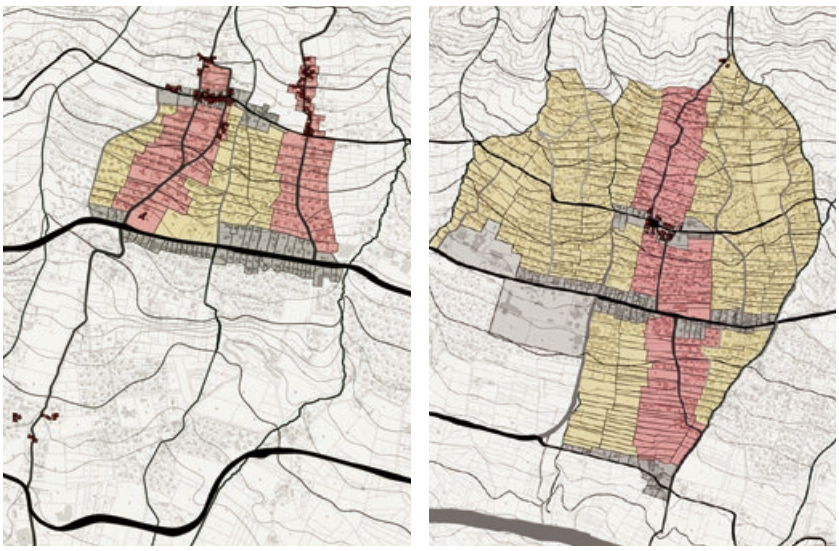


Fig. 14 - Gruppo di ricerca diretto da Carlo Ravagnati con Marcella Graffione, con M. Gola, Studi sugli insediamenti di riva destra (Chartreuse) nella Vallée du Grésivaudan: La Griveliére, scala 1:5.000.

Research group directed by Carlo Ravagnati with Marcella Graffione, with M. Gola, Studies on the right bank settlements (Chartreuse) in the Vallée du Grésivaudan: La Griveliére, staircase 1:5.000.

Fig. 15 - Studi sugli insediamenti di riva sinistra (Belledonne) nella Vallée du Grésivaudan: Domène, scala 1:5.000.

Studies on the left bank settlements (Belledonne) in the Vallée du Grésivaudan: La Griveliére, staircase 1:5.000.

ner of working in urban and territorial analysis as well as in architectural design.
In this map, we can say that the urbanization project, or if you prefer, the anthropization of the valley, has already been drawn up: the "project is already there". Similar to an "objet trouvé" of Le Corbusier memory, the representation of the geomorphology of the valley shows an architecture of the city-valley, an architecture in which each part recognizes itself. But here, unlike in the Architecture of the city, the figure that holds them together does not lie under the aegis of the metaphor of the (human) body and the complementarity of the parts themselves, but rather under that of the body of the Earth, that is of a disfigured body, whose margins, however certain, never ensure a figurative completeness, do not ensure a pre-established and repeatable order, but open up to the partiality, the provisional nature of each figure. Instability (semantic and figurative) inhabits these places, instability inhabits and manages the figures of the Earth. Just as the paper does not inhabit the entire "table", leaving wide white and irregular margins, the figures of the valley cannot be pigeonholed, they cannot be geometrized.
The plan map called "Valley-City" represent an idea of planning that suggests an alternating rhythm of settlements and unbuilt rivers spaces on the right bank; spaces leave as park area which separate the different sectors of this city extended along whole valley. These transversal parks are connected to the great river park

un'architettura in cui ogni parte si riconosce. Ma qui, a differenza che nell'*Architettura della città*, la figura che le tiene assieme non giace sotto l'egida della metafora del corpo (umano) e della complementarietà delle parti stesse, ma bensì sotto quella del corpo della Terra, cioè di un corpo defigurato, i cui margini per quanto certi non assicurano mai una compiutezza figurativa, non assicurano un ordine prefissato e ripetibile, ma aprono alla parzialità, alla provvisorietà di ogni figura. L'instabilità (semantica e figurativa) abita questi luoghi, l'instabilità abita e gestisce le figure della Terra. Così come la carta non abita tutta la "tavola", lasciando ampi margini bianchi e irregolari, le figure della valle non si lasciano incasellare, non si lasciano geometrizzare.
La carta denominata "Valle-Città" rappresenta un'idea di piano che suggerisce un ritmo alternato di insediamenti e spazi fluviali non edificati sulla sponda destra; spazi adibiti a parco separano i diversi settori di questa città estesa lungo tutta la valle. Questi parci trasversali sono collegati al grande parco fluviale della valle dell'Isére. Sulla sponda sinistra invece gli insediamenti sono come stazioni lungo la strada e rappresentano una sorta di sistema di porte del parco fluviale dove sono collocati edifici pubblici e servizi collettivi.
Il primo progetto riguarda il Comune di St. Ismer, St. Nazarire les Eymes, Bernin, situato sulla sponda destra.
Nella sequenza delle tre mappe successive è possibile osservare come le due logiche insediative (fig. 18), viste prima per ciascun comune della sponda destra, diventino un sistema complesso. Alla prima strada sulla Carte de France si affiancano altre strade più a monte e più a valle. La presenza della strada influenza la lottizzazione che si organizza trasversalmente ad essa.
Nella seconda carta è possibile vedere come gli insediamenti si estendano anche lungo le linee di massima pendenza. Sono strutturati lungo alcuni iso-

| Carlo Ravagnati
| ISSN 2612-3754 (print) ISSN 2384-9207 (online)_n.20-2023

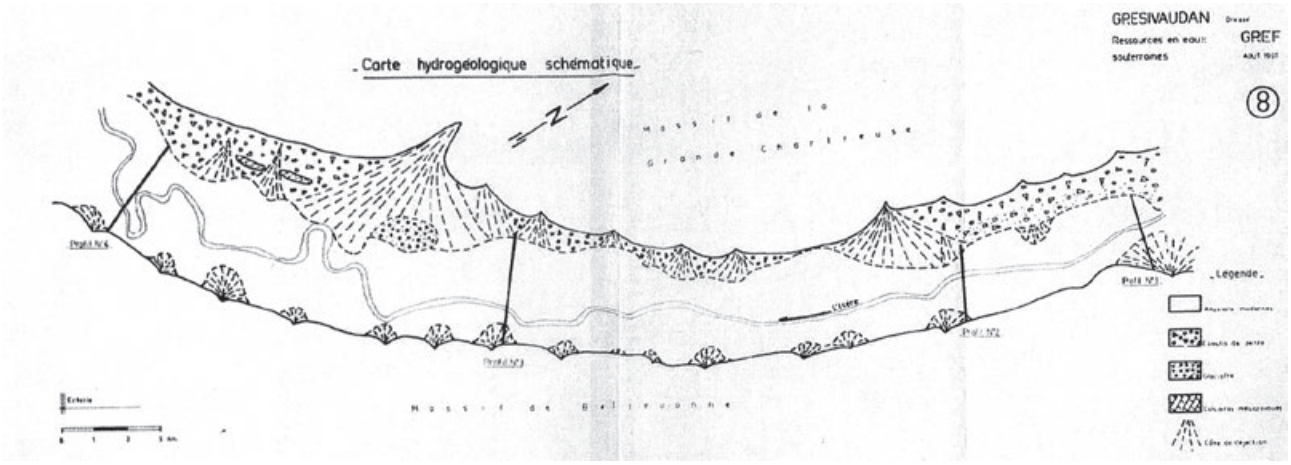


Fig. 16 - GREF, Carta hydrogéologique schematique, 1907.
GREF, Schematic hydrogeological map, 1907.

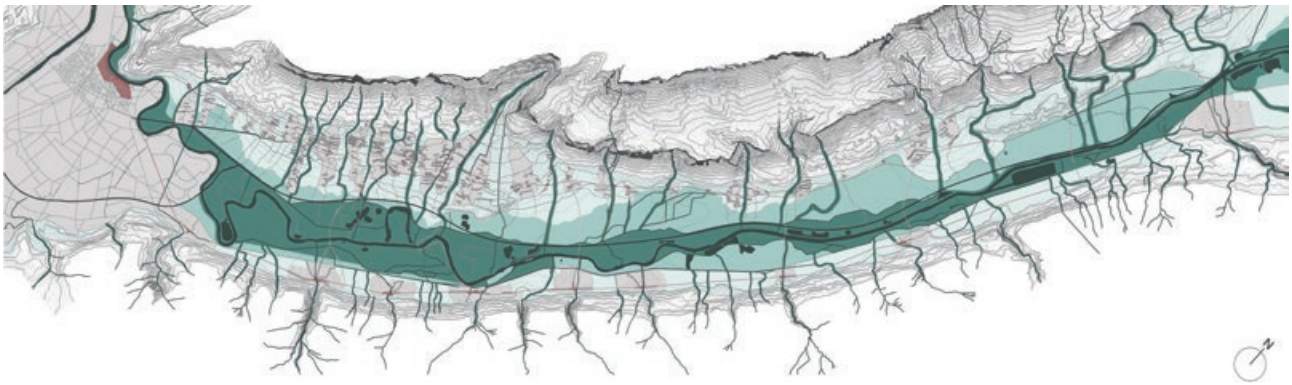


Fig. 17 - Gruppo di ricerca diretto da Carlo Ravagnati con Marcella Graffione, con M. Gola, U. Nucaro, G. Mazzone, S. Perozzo, D. Scirpo, Idea di piano per una Città-Valle nella Vallée du Grésivaudan, scala 1:50.000.
Research group directed by Carlo Ravagnati with Marcella Graffione, with M. Gola, U. Nucaro, G. Mazzone, S. Perozzo, D. Scirpo, Idea of planning for the Town-Valley in Vallée du Grésivaudan, scale 1:50.000.

lati la cui matrice non è determinata geometricamente come nell'architettura urbana, ma riproduce una forma a cuneo tra due corsi d'acqua. È una forma diversa della città, il cui riferimento è situato nella geografia dei luoghi.
Questo primo progetto verifica se questa adesione dei principi logici dell'insediamento alle forme geografiche possa diventare occasione per una trasformazione che preveda una sorta di "sparizione" dell'architettura, cioè di un'architettura che trovi i suoi riferimenti nell'architettura forma della terra.
Con questo obiettivo il progetto sviluppa queste due logiche insediative: il primo criterio, legato alla costruzione lungo una strada, è costituito da due tipologie edilizie accomunate dal fatto di essere disposte trasversalmente alla strada. Sono gli unici elementi emergenti dal profilo della crosta terrestre.
La seconda logica, relativa alla disposizione lungo il pendio, è composta da case a patio di diverse dimensioni realizzate scavando i terrazzi del pendio.
Nella sequenza delle piante a diverse quote è possibile vedere come le case a patio si dispongano sulla pendenza lavorando su terrazzamenti senza estrusione di volumi (fig. 19).
Il secondo progetto riguarda un'area in prossimità del fiume Isére.
I fenomeni di corrosione e alluvione provocano continui e ripetuti mutamenti del corso del fiume. Questi mutamenti sono registrati da alcune tracce lasciate sul terreno fissate e codificate dal parcellario catastali. Ogni volta che il fiume lascia un deposito alluvionale, viene suddiviso in nuove proprietà, così come ogni corrosione cancella parti delle proprietà disposte sulla riva opposta (fig. 21).
Nel nostro caso possiamo vedere come i progressivi depositi alluvionali del bacino fluviale si siano distribuiti in diverse fasce, ciascuna fascia caratterizzata da un terrapieno e da una lottizzazione ne segue l'orientamento.

in the valley of Isére. Instead on the left shore settlements are stations along the road and they represent a kind of river park doors where are placed public buildings and collective services.
The first project is about St. Ismer, St. Nazarire les Eymes, Bernin Municipality, placed on the right bank (fig. 18).
In the sequence of the next three maps, it is possible to see how the two settlement logics, seen before for each municipality on the right shore, become a complex system. At the first road on Carte de France, other streets place side by side more upstream and downstream. The presence of the road influences the parcelling that organizes itself transversally it.
In the second map it is possible to see how settlements extend along maximum slope lines too. They are structured along some blocks whose matrix is not geometrically determined as in the city architecture, but it reproduces a wedge shape between two water streams. It is a difference shape of the city, whose reference is in the geography of places. In this first project, aim is to check if this adhesion of logical principles of the settlement to the geographical shapes can become an opportunity for a trial which provide for a kind of "disappearance" of architecture, namely an architecture that finds its references in the shape of the earth.
With this aim, the project develops these two settlement logics: the first logic, about construction logic along a road, is made of two buildings types, united by the fact to be disposed trans-

Fig. 18 - Gruppo di ricerca diretto da Carlo Ravagnati con Marcella Graffione, con G. Mazzone, Studi per un'idea di piano per una Città-Valle nella Vallée du Grésivaudan: il settore di St. Ismier - St. Nazaire les Eymes-Bernin, logica dell'insediamento di costa e di versante, scala 1:5.000.

Research group directed by Carlo Ravagnati with Marcella Graffione, with G. Mazzone, Studies for a idea of planning for one City-Valley in the Vallée du Grésivaudan: the sector of St. Ismier - St. Nazaire les Eymes-Bernin, logic of coastal and slope settlement, scale 1:5.000.

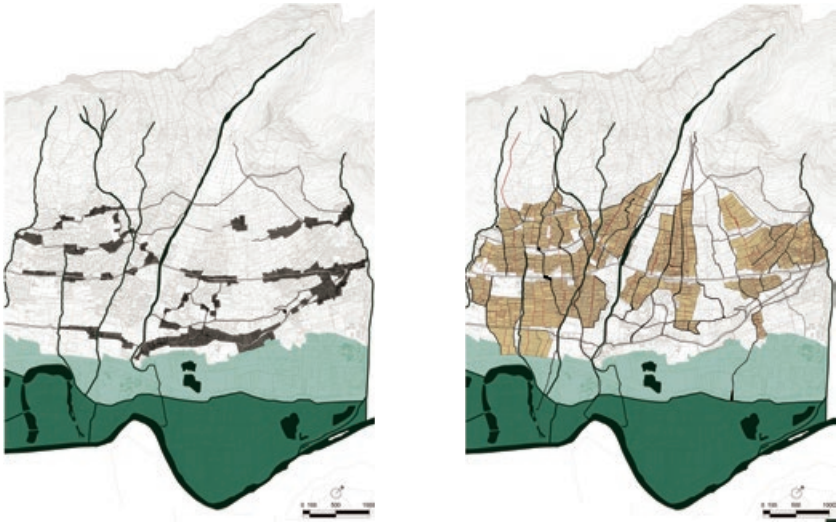
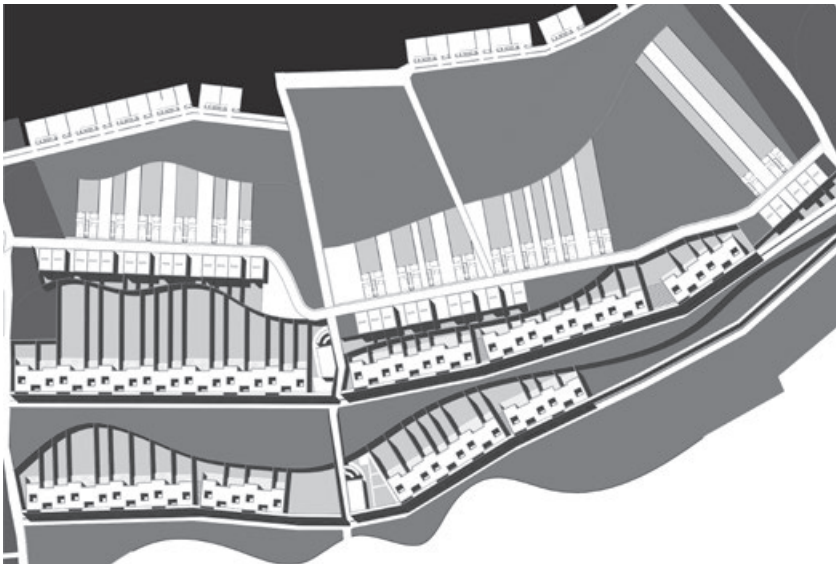


Fig. 19 - Studi per un'idea di piano per una Città-Valle nella Vallée du Grésivaudan: il settore di St. Ismier - St. Nazaire les Eymes-Bernin, Progetto di un settore, scala 1:500, particolare.

Studies for a idea of planning for one City-Valley in the Vallée du Grésivaudan: the sector of St. Ismier - St. Nazaire les Eymes-Bernin, Project of a sector, scale 1:500, detail.



versely to the road. They are the only emerging elements from the profile of the earth's crust. The second logic, about arrangement along slope, is composed of patio house with different size built by digging in to the terraces of slope. In the sequence of plans at different level, it is possible to see how the patio houses are arranged on the slope, working on terraces without extruding volumes (fig. 19).

The second project concerns an area near the Isére river. The phenomena of corrosion and flooding cause continuous and repeated changes in the course of the river. These changes are recorded by some traces left on the ground fixed and codified by the cadastral parcel. Each time the river leaves an alluvial deposit, it is subdivided into new properties, just as any corrosion erases parts of the properties disposed on the opposite bank (fig. 21).

In our case we can see how the progressive alluvial deposits river bay has scanned in difference bands, each bands had an embankment and the parcelling follow the orientation.

The project sets up like a hydraulic machine, namely as a "overflow container" that serves to regulate the water flow. The idea is to have a hydraulic machine that has always a double function: it fixes a plumbing problem and allows enjoyment of the park when the hydraulic defence does not active (actually almost always, calculation is based on a full river return every

Il progetto si configura come una macchina idraulica, ovvero come un "contenitore di troppopieno" che serve a regolare il flusso dell'acqua. L'idea è quella di avere una macchina idraulica che abbia sempre una doppia funzione: risolve un problema idraulico e permette la fruizione del parco quando la difesa idraulica non è attiva (in realtà quasi sempre il calcolo si basa su un ritorno pieno del fiume ogni cinquant'anni).

In caso di necessità, l'alluvione occupare progressivamente fascia per fascia, secondo necessità, e trattenere le acque di piena del fiume Isère, per il tempo richiesto. In questo modo, regolando il deflusso delle acque, la città di Grenoble è protetta.

Il canale drenante, che taglia le anse del fiume e l'ondulazione del bacino idrico, diventa un impianto sportivo per le attività nautiche.

Il centro sportivo si definisce invece fissando sul terreno alcuni disegni stratigrafici relativi allo sviluppo legato al suolo alluvionale. Così prendono forma campi sportivi ed edifici di servizio (fig. 21).

In questo lavoro, anche sulla scorta degli studi condotti su Saverio Muratori, trova spazio progressivamente l'idea di una sorta di anti-architettura della città che si compromette definitivamente con la forma della Terra. Se Giorgio Grassi ha parlato dell'opposizione tra "un'architettura com'era" e "un'architettura com'è", qui si potrebbe pensare ad un lavoro che insegue una logica arcaica dell'architettura, quindi di "un'architettura precedente ancora a com'era". Naturalmente occorre collocare queste riflessioni all'interno di una ricerca "archeologica" sugli studi urbani e sul progetto di architettura. Come avviene in ogni ricerca archeologica, la preistoria non è ciò che precede la storia, ma un modo per pensarla.

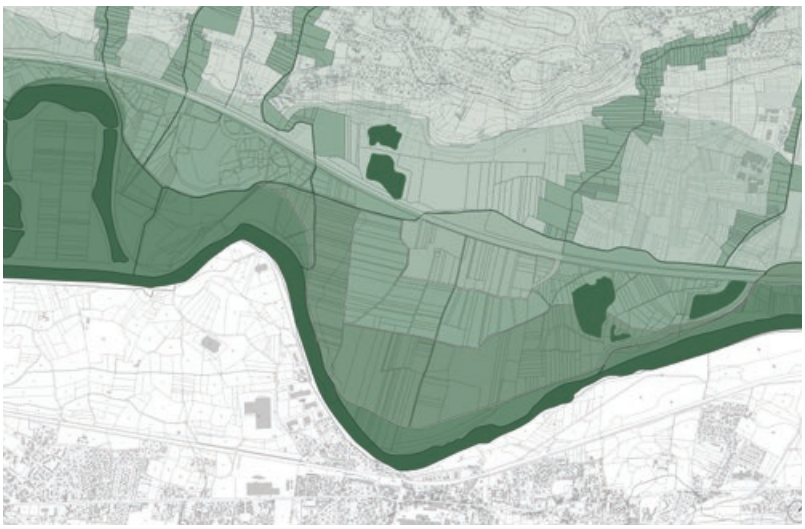


Fig. 20 - Studi per un'idea di piano per una Città-Valle nella Vallée du Grésivaudan: il settore di St. Ismier - St. Nazaire les Eymes-Bernin, Progetto di un settore, scala 1:500.

Studies for a idea of planning for one City-Valley in the Vallée du Grésivaudan: the sector of St. Ismier - St. Nazaire les Eymes-Bernin, Project of a sector, scale 1:500.

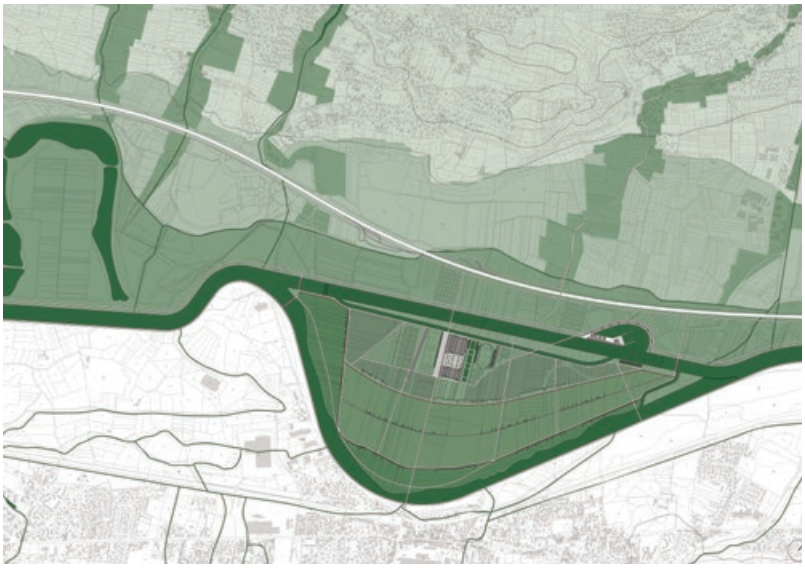


Fig. 21 - Gruppo di ricerca diretto da Carlo Ravagnati con Marcella Graffione, con U. Nucaro, D. Scirpo. Idea di piano per una Città-Valle nella Vallée du Grésivaudan: il fondovalle a St. Nazaire les Eymes; a. rilievo catastale, scala 1:2000; b. progetto di un centro sportivo, scala 1:2000.

Research group directed by Carlo Ravagnati with Marcella Graffione, with U. Nucaro, D. Scirpo. Idea of planning: the valley bottom in Nazaire les Eymes; a. cadastral map, scale 1:2000; b. project of sports centre, scale 1:2000.

Ora diventa forse possibile coglierne anche il valore formale, per un corpus di figure in cui l'architettura sa catturare il mito della propria origine, mito che ogni architetto, forse, ricerca con le proprie architetture.

Riferimenti bibliografici_*References*

Palma R., Ravagnati C. (2020) *L'architetto cartografo. Strati e figure terrestri nel progetto di architettura*, Libria, Melfi.

Ravagnati C. (2008) *Dimenticare la città. Pratiche analitiche e costruzioni teoriche per una prospettiva geografica dell'architettura*, FrancoAngeli, Milano.

Ravagnati C. (2012) *L'invenzione del territorio. L'atlante inedito di Saverio Muratori*, FrancoAngeli, Milano.

Ravagnati C. (2021) *Clinica urbana. Una città-torrente a Sanremo*, Aion, Firenze.

fifty years). In case of need, the flood gradually occupies strip by strip, according to need, and retain the flood waters of the river Isère, for the required time. In this way, by regulating the outflow of water, the city of Grenoble is protected

The drainage canal, that cuts the river bends and the water basin rolling, becomes a sports facility for boating activities. The sports center is instead defined by fixing on the ground some stratigraphic drawings relating to the development linked to the alluvial soil. This is how sports fields and service buildings take shape (fig. 21).

In this work, also on the basis of the studies conducted on Saverio Muratori, the idea of a sort of anti-architecture of the city that definitively compromises itself with the shape of the Earth gradually finds space. If Giorgio Grassi spoke of the opposition between "architecture as it was" and "architecture as it is", here one could think of a work that pursues an archaic logic of architecture, therefore of "an architecture preceding still as it was". Naturally, these reflections must be placed within "archaeological" research on urban studies and on architectural design. As happens in any archaeological research, prehistory is not what precedes history, but a way of thinking about it.

Now it become, perhaps, possible to see the formal value too, for a corpus of figures in which architecture can capture myth of his origin, myth that each architect, perhaps, searches with his own architectures.

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Il *Grand Paris*: verso la "territorializzazione" dello spazio urbano

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.009

Cristiana Mazzoni[1], Flavia Magliacani[2]
[1]*UMR AUSser (CNRS 3329), École Nationale Supérieure d'Architecture de Paris-Belleville*
[2]*DiAP Dipartimento di Architettura e Progetto, Sapienza Università degli Studi di Roma*
E-mail: cristianamazzoni@gmail.com, flavia.magliacani@uniroma1.it

The* Grand Paris*: towards the "territorialisation" of urban space

***Keywords**: Territorialisation, Grand Paris, urban landscape, metropolitan project, figures of the territory.*

Abstract
Following the tradition of the city-territory studies of the 1960s, the theories of Lefebvre and the reflections of the Territorialists around the 1990s-2000s, together with the consolidation of the notion of urban landscape, the disciplinary debate has undertaken a critical rethinking of the concept of the city, focusing the attention on its indissoluble connection to the territorial whole in which it is inscribed. From the need to study the territorial whole as an organic system, of which human settlement constitutes only one of the components, a general re-direction of design approaches has arisen. The need to explore the potentialities of the participation of local communities in the construction of shared scenarios is affirmed; the vast scale of living calls for a greater responsibility towards the entirety of the "territory as a common good", which passes through the rediscovery of the urban nature of the territory as well as the territorial nature of the city. At the same time, by undermining the traditional city-centric approach by shifting attention from the city object to the production processes of urban space, the urban landscape is described as the outcome of controversial processes of irregular development and socio-spatial differentiation. The general re-culturalisation of the disciplinary approach described above can be read in the events that have involved the urban transformations of the Parisian metropolis in the last decades, generating a prolific cultural ferment in terms of regional planning policies and operating methods at the local scale.

———

From the enclosed city to the generalised urban
Since the beginning of the 21st century, many of the well-known accounts on the contemporary urban condition have pervaded political and academic discourses, predicting the advent of a new "urban era" (Burdett, 2018) resulting from the "greatest wave of urban growth in history. More than half the world's population now lives in cities" (UN, 2018).
From Castells' early studies on the "urban question" (Castells, 1972) to more recent dissertations, despite differences in methodology, analytical focus and ideological or historical context, the urban-era thesis has progressively turned

Dalla città circoscritta all'urbano generalizzato

Dall'inizio del XXI secolo molte delle note trattazioni sulla condizione urbana contemporanea hanno pervaso i discorsi politici e accademici preconizzando l'avvento di una nuova "era urbana" (Burdett, 2018) derivante dalla "più grande ondata di crescita urbana della storia. Più della metà della popolazione mondiale vive ormai in città" (UN, 2018).
Dai primi studi di Castells sulla "questione urbana" (Castells, 1972) fino alle trattazioni più recenti, nonostante le differenze di metodologia, focus analitico e contesto ideologico o storico, la tesi dell'era urbana si è progressivamente trasformata in una forma di dogmatico senso comune. Sulla base di un radicato "methodological cityism" (Angelo & Wachsmuth, 2014), sotto l'influenza della sociologia urbana e della Scuola di Chicago (Park & Burgess, 1925), dalla metà del ventesimo secolo gli studi urbani hanno incentrato lo sguardo analitico principalmente sulle città, quali entità qualitativamente distinte rispetto a un mondo non cittadino (suburbano, rurale o naturale) situato oltre o "al di fuori" di esse (Brenner, 2013). L'"urban age" è infatti descritta circoscrivendo le due categorie di urbano e rurale all'interno di due sotto-insiemi distinti sul criterio della distribuzione demografica, trascurando altri contenuti sostanziali come le cause di emersione del processo, le condizioni al contorno o i differenti percorsi di sviluppo. La necessità di mettere in discussione questo costrutto cittadino-centrico è stata messa in luce da alcune riflessioni che, riprendendo le note teorie di Lefebvre (Lefebvre, 1970), ne hanno contrastato la lettura uniformante descrivendo il paesaggio urbano come esito di processi di sviluppo irregolare e differenziazione (Brenner & Schmid, 2014). Proponendo uno spostamento dell'attenzione disciplinare dall'oggetto città ai processi di produzione dello spazio urbano, questa lettura ha ripreso il concetto di "urbano generalizzato" quale condizione isotropa rileggibile ovunque e non più ascrivibile ai soli spazi "cittadini".
Questo dibattito riprendeva un percorso sviluppato da alcune teorie sulla *città-territorio* (Piccinato, *et al.*, 1962) degli anni '60 che, attraverso un ripensamento critico del concetto stesso di città, hanno indirizzato l'attenzione sul legame indissolubile che lega quest'ultima all'insieme territoriale in cui si inscrive (De Carlo, 1962). Queste riflessioni hanno infatti inaugurato il tentativo di considerare lo spazio urbano in una dimensione più ampia, come insieme di processi rileggibili nelle città come nelle campagne, nei centri storici come nelle periferie, segno di un nuovo paradigma culturale e di un modo al tempo stesso unico e polimorfo di concepire lo spazio abitabile (Choay, 1994).
Dalla necessità di studiare l'insieme territoriale come sistema organico, di cui l'insediamento umano costituisce solo una delle componenti, è scaturito un generale reindirizzamento degli approcci progettuali, volti a una rinnovata *civitas* abitante di un'*urbs* senza più forma o confini precisi. In questo contesto si afferma la necessità di esplorare le potenzialità della partecipazione delle comunità locali alla costruzione di scenari condivisi (Mazzoni, *et al.*, 2020). Al contempo, la scala vasta dell'abitare richiama a una maggiore responsabilità verso l'interezza del "territorio come bene comune" (Magnaghi, 2012), che passa per la riscoperta della natura urbana del territorio così come della

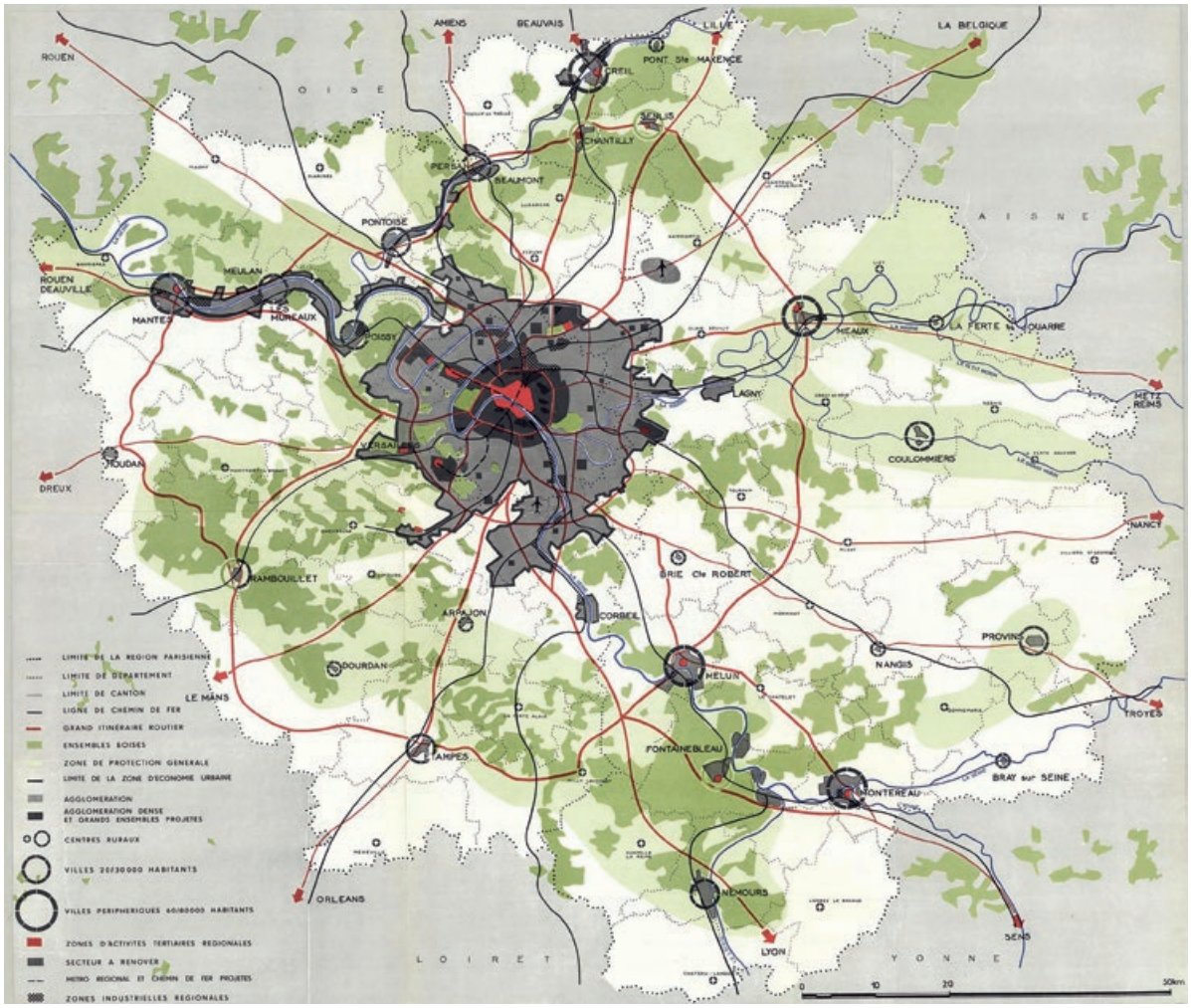


Fig. 1 - Plan d'aménagement et d'organisation générale de la région parisienne (PADOG), carta del Piano di sviluppo della regione metropolitana, 1960. © Institut Paris Region.

Plan d'aménagement et d'organisation générale de la région parisienne (PADOG), Metropolitan region development plan, 1960. © Institut Paris Region.

natura territoriale della città: l'urbanità – esito spaziale di una associazione in collettività – e il territorio, precedendo ontologicamente la città, rendono quest'ultima solo una delle figure spaziali tra le tante possibili. È così che l'"era delle città" comincia a essere descritta come l'epoca delle spazialità urbane diffuse e disgregate e, al contempo, iperconnesse da "una compressione del rapporto spazio-tempo che tende ad annullare ogni distanza facendoci immaginare e vivere un'unica immensa città" (Marcelloni, 2005).

Se questo processo ebbe inizialmente scarsi risvolti applicativi, a partire dagli anni 1990-2000 l'emergere delle discipline legate al paesaggio e il consolidarsi delle discussioni dei Territorialisti (Magnaghi, 2014) rafforzano l'importanza del confronto con il patrimonio locale e con il "luogo", ponendo in diretta relazione le forme degli insediamenti umani con la geografia. Il focus sul territorio mette definitivamente in discussione la centralità della città nel dibattito disciplinare, focalizzandosi sulla reciproca condizione di esistenza degli elementi. La dilatazione del concetto stesso di spazio abitabile, come paesaggio comune ma eterogeneo, stimola e riflette i profondi cambiamenti nella domanda sociale verso una rinnovata dimensione collettiva.

Sebbene l'approccio introdotto abbia avuto diverse declinazioni culturali e sfumature disciplinari, le interpretazioni degli effetti spaziali dell'"urbano generalizzato" contemporaneo hanno complessivamente rivelato alcune consapevolezze fondamentali. La prima, che la città e l'urbano necessitano di uno studio dinamico, di una ricerca che si concentri su situazioni e territori mutevoli, flussi e persone in continuo movimento (Paquot, *et al.*, 2000). La seconda, che la città – traduzione socio-spaziale di processi che trascendono ogni possibile confine fisso e delimitato – è fisicamente e ontologicamente cambiata, così come sono mutati i modi di leggerla ed interpretarla. Infine, che i

into a form of dogmatic common sense. Based on a deep-rooted "methodological cityism" (Angelo & Wachsmuth, 2014), under the influence of urban sociology and the Chicago School, since the mid-twentieth century, urban studies have focused their analytical attention primarily on cities as qualitatively distinct entities in relation to a non-city (suburban, rural or natural) world located beyond or "outside" them (Brenner, 2013). The "urban age" is in fact described by circumscribing the two categories of urban and rural within two distinct subsets on the criterion of demographic distribution, neglecting other substantive contents such as the causes of emergence of the process, boundary conditions or different development paths.

The need to question this city-centric construct has been highlighted by a number of reflections that, taking up the well-known theories of Lefebvre (Lefebvre, 1970), have opposed its uniformising reading by describing the urban landscape as the outcome of processes of irregular development and differentiation (Brenner & Schmid, 2014). Proposing a shift of disciplinary focus from the city object to the processes of urban space production, this interpretation took up the concept of the "generalised urban" as an isotropic condition that can be seen everywhere and can no longer be ascribed to "city" spaces exclusively. This debate resumed a path developed by certain theories on the city-territory (Piccinato, et al.*, 1962) of the 1960s which, through a crit-*

Fig. 2 - Team Finn Geipel, Giulia Andi/LIN and Systematica, La figura della città "soffice": carta realizzata all'interno del seminario dell'Atelier International du Grand Paris (AIGP) intitolato Systèmes métropolitains, 2013-2014. © AIGP.

Team Finn Geipel, Giulia Andi/LIN and Systematica, The soft-city figure, AIGP study seminar Systèmes métropolitains, 2013-2014. © AIGP.

ical rethinking of the concept of the city itself, directed attention to the indissoluble bond that ties the city to the territorial whole in which it is inscribed (De Carlo, 1962). Together with the consolidation of the notion of "urban landscape" (Corajoud, 1981), these reflections have in fact inaugurated the attempt to consider urban space in a broader dimension, as a set of processes that can be reinterpreted in cities as in the countryside, in historic centres as in the suburbs, the sign of a new cultural paradigm and of a way of conceiving habitable space that is both unique and polymorphous (Choay, 1994).

The need to study the territorial whole as an organic system, of which human settlement constitutes only one of the components, has given rise to a general redirection of planning approaches, aimed at a renewed civitas *inhabitant of an* urbs *with no more shape or precise boundaries. In this context, the need to explore the potential of local communities' participation in the construction of shared scenarios is affirmed (Mazzoni,* et al.*, 2020). At the same time, the vast scale of living calls for a greater responsibility towards the wholeness of the "territory as a common good" (Magnaghi, 2012), which passes through the rediscovery of the urban nature of the territory as well as the territorial nature of the city: urbanity – the spatial outcome of an association in collectivity – and the territory, ontologically preceding the city, make the latter only one of the many possible spatial figures. It is thus that the "era*

processi abitativi e insediativi producono costanti differenziazioni e un'ampia gamma di condizioni socio-spaziali che richiedono analisi e indagini contestualmente specifiche.

La territorializzazione dello spazio urbano parigino

La generale ri-culturalizzazione del dibattito disciplinare sopra descritta è ben riflessa nelle vicende che hanno coinvolto le trasformazioni urbane della metropoli Parigina negli ultimi decenni, generando un prolifico fermento culturale in termini di politiche di pianificazione regionale e di modalità operative alla scala locale. Dopo essere stata a lungo limitata a territori ristretti e densamente occupati, la città di Parigi si è rapidamente espansa per aggregazione di nuovi territori ai perimetri antichi. Trasformata da fenomeni complessi e intrecciati che riflettono in modo esemplare il superamento dei confini cittadini di cui si è parlato, Parigi *intra-muros* rappresenta oggi solo una parte dell'insieme urbano in cui si inserisce: la città è ormai diluita in un'agglomerazione di territori estremamente diversificati, configurandosi come un territorio metropolitano composto da eterogenee forme ed intensità urbane.

Se per buona parte della prima fase di ampliamento il processo trasformativo del territorio parigino può essere descritto, come "espansivo nella dimensione territoriale e ipercentrico nella dimensione funzionale" (Carta, 2019), la recente configurazione urbana sembra rivelare una condizione più complessa, caratterizzata da processi che tentano di sovvertire la gerarchia territoriale sviluppando una maggiore diffusione di polarità emergenti: un allontanamento progressivo dal modello metropolitano monocentrico verso una progres-

Fig. 3 - Studio Richard Rogers, La figura della metropoli "densa" con la copertura vegetale delle strutture di mobilità ferroviaria e stradale. Disegni realizzati all'interno del seminario dell'Atelier International du Grand Paris (AIGP) intitolato La mobilité dans le Grand Paris, 2010. © AIGP.

Team Richard Rogers, The figure of the dense metropolis with a vegetal covering of rail and road mobility structures, AIGP study seminar La mobilité dans le Grand Paris, 2010. © AIGP.

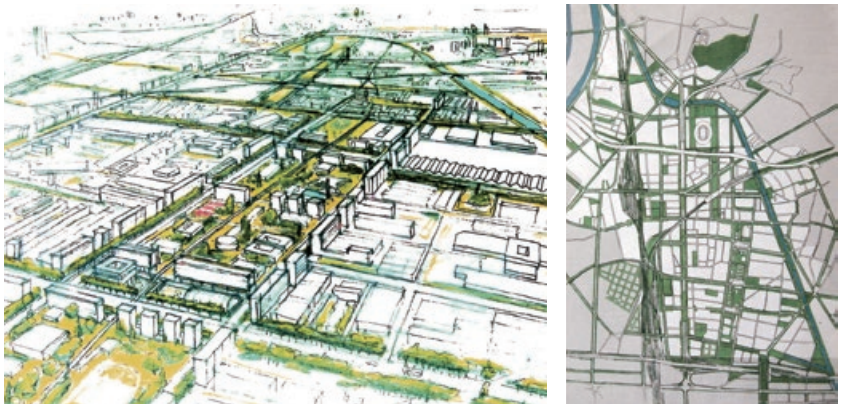


Fig. 4 - Studio Hippodamos, Trame verdi e blu come garanzia di urbanità nel progetto urbano della Plaine Saint Denis, 1990-2000. © Hippodamos93.

Team Hippodamos, Green and blue frames as a guarantee of urbanity in the Plaine Saint Denis urban project, 1990-2000. © Hippodamos93.

siva "metropolizzazione del territorio" (Indovina, 2009) attraverso una forte "territorializzazione della città".

Oggi, nel cuore della Seine Saint Denis e lungo il Canal de l'Ourcq a est, come tra La Défense e la Senna a ovest, nelle aree del territorio destinato ad ospitare i giochi olimpici 2024 come nei quartieri del nuovo progetto GPE (anello ferroviario metropolitano Grand Paris Express), tutto si muove, molto si trasforma: le reali sfide si giocano sempre di più in una diffusa molteplicità di territori e nell'eterogeneità di un mosaico urbano che della compattezza e della coerenza inziale conserva ben poco.

La nuova dimensione territoriale ha parimenti influenzato la generale impostazione intellettuale e l'approccio alla pianificazione spaziale, animando negli ultimi vent'anni un dibattito pluridisciplinare che ha modificato l'atteggiamento statale nei confronti dello sviluppo regionale attraverso la definizione di una nuova visione politica e spaziale: con il progressivo passaggio da una "pianificazione della regione metropolitana" (PADOG, 1960; SDAURP, 1965) a una "pianificazione dell'agglomerazione" (SDRIF 1995; SDRIF horizon 2030) basata su un progetto metropolitano unitario, sono introdotti nuovi o rinnovati obiettivi come la maggiore equità socio-spaziale e una più equilibrata distribuzione territoriale. Le amministrazioni metropolitane hanno così interpellato diverse équipe di esperti internazionali, con l'obiettivo di sviluppare nuovi modelli territoriali per l'agglomerazione parigina. Dalla revisione dello SDRIF del 1995 (conclusa nel 2007) alla consultazione internazionale *Le Grand Pari(s) de l'agglomération parisienne* (2009), dai successivi lavori dell'Atelier International du *Grand Paris* (AIGP) fino all'ultimo SDRIF horizon 2030, è emersa una nuova visione interessata alla lettura delle diverse "intensità urbane" e finalizzata alla costruzione di un nuovo "senso di appartenenza condiviso" (Ferri, 2008).

of the cities" began to be described as the era of diffuse and disjointed urban spatialities and, at the same time, hyperconnected by "a compression of the space-time relationship that tends to annul all distance, making us imagine and experience a single immense city" (Marcelloni, 2005). If this process initially had little applicative implications, from the 1990s-2000s onwards, the emergence of landscape-related disciplines and the consolidation of the discussions of the Territorialists (Magnaghi, 2014) reinforced the importance of the confrontation with local heritage, placing the forms of human settlements in direct relation with geography. The focus on the territory definitively questions the centrality of the city in the disciplinary debate, focusing on the reciprocal condition of existence of the elements. The expansion of the concept of habitable space, as a common but heterogeneous landscape, stimulates and reflects the profound changes in social demand towards a renewed collective dimension. Although the approach introduced has had different cultural declinations and disciplinary nuances, the interpretations of the spatial effects of the contemporary "generalised urban" have on the whole revealed some fundamental awarenesses. The first, that the city and the urban need dynamic study, research that focuses on changing situations and territories, flows and people in constant movement (Paquot, et al., *2000). Secondly, that the city – a socio-spatial translation of processes that transcend every possible fixed and delimited boundary – has physically and ontologically changed, just as the ways of reading and interpreting it have changed. Finally, that housing and settlement processes produce constant differentiations and a wide range of socio-spatial conditions that require contextually specific analyses and investigations.*

The territorialisation of Parisian urban space

The general re-culturalisation of the disciplinary debate described above is well reflected in the events that have involved the urban transformations of the Parisian metropolis in recent decades, generating a prolific cultural ferment in terms of regional planning policies and modes of operation at the local scale.

After having long been confined to narrow, densely occupied territories, the city of Paris has rapidly expanded by aggregating new territories to its ancient perimeters. Transformed by complex and intertwined phenomena that reflect in an exemplary manner the overcoming of city boundaries as discussed above, Paris intra-muros *today represents only a part of the urban whole in which it is inserted: the city is now diluted in an agglomeration of extremely diverse territories, configuring itself as a metropolitan territory composed of heterogeneous urban forms and intensities. If for a good part of the first phase of enlargement the transformative process of the Parisian territory can be described as "expansive in the territorial dimension and hypercentric in the functional dimension" (Carta, 2019), the recent urban configuration seems to reveal a more complex condition, characterised by processes that attempt to subvert the territorial hierarchy by developing a greater diffusion of emerging polarities: a progressive move away from the monocentric metropolitan model towards a progressive "metropolisation of the territory" (Indovina, 2009) through a strong "territorialisation of the city".*

Today, in the heart of the Seine Saint Denis and along the Canal de l'Ourcq to the east, as between La Défense and the Seine to the west, in

*the areas of the territory destined to host the 2024 Olympic Games as in the Quartiers de gare of the new GPE project (*Grand Paris Express *metropolitan rail link), everything is moving, much is being transformed: the real challenges are increasingly being played out in a widespread multiplicity of territories and in the heterogeneity of an urban mosaic that retains very few of its initial compactness and coherence.*

The new territorial dimension has also influenced the general intellectual approach to spatial planning, animating in the last twenty years a multidisciplinary debate that has changed the state's attitude towards regional development through the definition of a new political and spatial vision: with the progressive shift from "metropolitan region planning" (SDAURP, 1965) to "agglomeration planning" (SDRIF 1995; SDRIF horizon 2030) based on a global metropolitan project, new or renewed objectives such as greater socio-spatial equity and a more balanced spatial distribution are introduced.

The metropolitan administrations thus called on several international expert teams to develop new spatial models for Parisian agglomeration. From the revision of the 1995 SDRIF (concluded in 2007) to the international consultation Le Grand Pari(s) de l'agglomération parisienne *(2009), from the subsequent work of the* Atelier International du Grand Paris *(AIGP) to the latest SDRIF horizon 2030, a new vision has emerged that is interested in the understanding of different "urban intensities" and aimed at building a new "shared sense of belonging" (Ferri, 2008). The political project is accompanied by the emergence of new tools for representing and constructing the metropolitan territory: the radiocentric vision, based on the principle of material and economic centralisation, is progressively being surpassed by readings rather oriented towards interpreting polycentrality or multipolarity, also through the adoption of metaphors such as those of "archipelago", "constellation", "continuous city", "polycentric networks" or like that of the "mosaic".*

Moving beyond the top-down operational processes associated with the practice of the "urban project" born in the 1980s, we are witnessing the emergence of hybrid, non-linear and multi-scale approaches, which aim at the creation of scenarios based on global and transversal metropolitan territory "figures". At the same time, greater attention is being paid to the specificity of territories, without however losing sight of the unitary character of the whole: if the territory is no longer perceived and analysed in a dichotomous manner, it is not even considered as a set of juxtaposed singularities. Indeed, the urban landscape, in its extension, emerges as a mosaic of places and individuals, of heterogeneous forms of spatial organisation generated by diffusion but also by densification, multipolarity and integration.

The Grand Paris *territory thus constitutes the result of a dialogue between different singularities and intensities, a set of elements placed in continuous relation by the material and immaterial flows of movements and events. The richness of the new metropolitan landscape stems from this dialectic between unity and multiplicity.*

Conclusion. The urban landscape as a system of relations: towards the definition of an inter-scalar and inter-modal approach

The valorisation of the multitude of partial and conflicting identities that animate the urban space in the contemporary territory of Grand Paris *constitutes the main analytical revolution with regard to the past: the realisation that the*

Al progetto politico si accompagna l'emergere di nuovi strumenti di rappresentazione e costruzione del territorio metropolitano: la visione radiocentrica, basata sul principio della centralizzazione materiale ed economica, viene progressivamente superata da letture piuttosto orientate a interpretare la policentralità o la multipolarità, anche attraverso l'adozione di metafore come quelle di "arcipelago", "costellazione", "città continua", "reticoli policentrici" o come quella del "mosaico".

Andando oltre i processi operativi a cascata, legati alla pratica del "progetto urbano" nato negli anni '80, si assiste all'emergere di approcci ibridi, non lineari e multiscala, che mirano alla creazione di scenari basati su "figure" del territorio metropolitano globali e trasversali. Al contempo, si pone maggiore attenzione alla specificità dei territori, senza tuttavia perdere di vista il carattere unitario dell'insieme: se il territorio non è più percepito e analizzato in modo dicotomico, non è nemmeno considerato come insieme di singolarità giustapposte. Il paesaggio urbano, nella sua estensione, emerge, infatti, come un mosaico di luoghi e individui, di forme di organizzazione spaziale eterogenee generate per diffusione ma anche per densificazione, multipolarità, integrazione.

Il territorio del *Grand Paris* costituisce dunque il risultato di un dialogo tra diverse singolarità e intensità, un insieme di elementi posti in continua relazione dai flussi materiali e da quelli immateriali degli spostamenti e degli eventi. La ricchezza del nuovo paesaggio metropolitano nasce da questa dialettica tra unità e molteplicità.

Conclusione. Il paesaggio urbano come sistema di relazioni: verso la definizione di un approccio inter-scalare e inter-modale

La valorizzazione della moltitudine di identità parziali e conflittuali che animano lo spazio urbano nel territorio contemporaneo del *Grand Paris* costituisce la principale rivoluzione analitica rispetto al passato: la presa d'atto che l'insieme urbano sia costituito da sistemi di relazioni sempre più frammentate, eterogenee e complesse, che devono essere esplorate nella ridefinizione di un approccio operativo contemporaneo. Conseguentemente, sono introdotte nuove scale di analisi, in una visione "telescopica" che oscilla tra la dimensione locale e quella territoriale (Mazzoni, *et al.*, 2023).

Emerge così la necessità di interpolare le diverse scale progettuali, attraverso un approccio che sia in grado di trovare coerenza tra la prospettiva territoriale e la dimensione locale nel concreto riscontro attuativo. Al contempo, cresce l'importanza del progetto locale come ambito privilegiato per implementare i mezzi realizzativi degli obiettivi definiti alle più ampie scale della città, dell'agglomerato e del territorio regionale. La stessa inter-scalarità si riflette anche sul piano delle connessioni, richiedendo la messa a sistema di scale e modalità di spostamento diversificate e a diverse velocità.

In questa prospettiva, il focus progettuale e operativo non è più incentrato sul progetto puntuale o sul singolo oggetto architettonico, ma punta piuttosto a sistematizzare funzioni, attività, interazioni sociali, fattori percettivi, stili di vita, modalità e velocità di spostamento diversificate in un progetto metropolitano, che riesca a perseguire una complessiva e integrata qualità abitativa.

Nota

Acronimi: AIGP Atelier International du Grand Paris; GPE Grand Paris Express; PADOG Plan d'aménagement et d'organisation générale de la région parisienne; SDAURP Schéma directeur d'aménagement et d'urbanisme de la Région parisienne; SDRIF Schéma directeur de la région Île-de-France.

Riferimenti bibliografici_*References*

Angelo H. & Wachsmuth D. (2014) "Urbanizing Urban Political Ecology: A Critique of Methodological Cityism", in Brenner N. (a cura di) (2014) *Implosions/explosions, towards a study of planetary urbanization*, Jovis Verlag GmbH, Berlin.

Berg P. (1978) *Reinhabiting A Separate Country: A Bioregional Anthology of Northern California*, Planet Drum, San Francisco.

Fig. 5 - A. Brès, C. Hanappe, M.-A. Jambu, B. Mariolle, C. Mazzoni, D. Petrescu, C. Petcu e gli studenti del master e del dottorato del laboratorio UMR AUSser: carta della trasformazione della qualità delle strade regionali, realizzata nell'ambito del progetto intitolato Vision du territoire de la Seine Saint Denis à l'horizon 2030, 2020. © Bres/Mariolle-UMR 3329 AUSser.

A. Brès, C. Hanappe, M.-A. Jambu, B. Mariolle, C. Mazzoni, D. Petrescu, C. Petcu and the PhD students and researchers of the UMR AUSser, Intensifying the metropolitan area, Vision for the territory of Seine Saint Denis at the 2030 horizon, 2020. © Bres/Mariolle-UMR 3329 AUSser.

Brenner N. (2013) *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis Verlag GmbH, Berlin.
Brenner N., Schmid C. (2013) "The 'Urban Age' in Question", in *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 3, n. 38, pp. 1-25.
Burdett R. (2018) *Shaping Cities in an Urban Age*, Phaidon, London.
Carta M. (2019) *Futuro. Politiche per un diverso presente*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
Castells M. (1972) *La question urbaine*, Maspero, Paris.
Choay F. (1994) "Le règne de l'urbain et la mort de la ville", in Dethier J., Guiheux A. (1994) *La ville, art et architecture en Europe, 1870- 1993*, Centre Georges Pompidou, Paris.
De Carlo G. (1962) "Relazione di sintesi", in De Carlo G. (1962) *Relazioni del seminario "La nuova dimensione della città. La città regione"*, Ilses, Milano.
Ferri M. (2008) *Ile-de-France 2030: Ateliers de création urbaine, futurs possibles, Les Ateliers de création urbaine*, Dominique Carré éditeur, Paris.
Indovina F. (2009) *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Francoangeli, Milano.
Lefebvre H. (1970) *La révolution urbaine*, Gallimard, Paris.
Magnaghi A. (2000) *Il progetto locale*, Bollati-Boringhieri, Torino.
Magnaghi A. (2012) *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
Magnaghi A. (2014) *La biorégion urbaine; petit traité sur le territoire bien commun*, Eterotopia France/Rhizome, Paris.
Mazzoni C., Lebois V., Magliacani F., Cassaro P.F. (2020) "Pour une relecture de l'îlot européen de la ville dense" in *Villes en parallèle; matériaux pour la ville de demain*, n. 49-50, pp. 500-512.
Mazzoni C., Magliacani F., Pommier J. (a cura di) (2023) *Paris, mirroring metropolises. Île-de-France as new Ecoregion*, Éditions La Commune, Paris.
Marcelloni M. (2005) *Questioni della città contemporanea*, FrancoAngeli, Milano.
Paquot T., Lussault M., Body-Gendrot S. (2000) *La ville et l'urbain, l'état des savoirs*, La Découverte, Paris.
Park R., Burgess E. (1925) *The city*, The University of Chicago Press, London.
Piccinato L., Quilici R., Tafuri, M. (1962) "La città-territorio, verso una nuova dimensione", in *Casabella-Continuità*, n. 270, pp. 16-25.
UN (2018) *World Urbanization Prospects*, Population Division of the Department of Economic and Social Affairs of the United.

urban whole is made up of systems of increasingly fragmented, heterogeneous and complex relations, which must be explored in the redefinition of a contemporary operational approach. Consequently, new scales of analysis are introduced, in a "telescopic" vision that oscillates between the local and territorial dimensions (Mazzoni, et al.*, 2023).*
Thus, the need to interpolate the different project scales emerges, through an approach that is able to find coherence between the territorial perspective and the local dimension in concrete implementation. At the same time, the importance of the local project grows as a privileged sphere to implement the means of realising the objectives defined at the broadest scales of the city, the agglomeration and the regional territory. The same inter-scalarity is also reflected on the level of connections, requiring the systemisation of diversified scales and modes of movement at different speeds.
In this perspective, the design and operational focus is no longer focused on the punctual project or on the single architectural object, but rather aims to systematise functions, activities, social interactions, perceptual factors, lifestyles, and diversified modes and speeds of movement in a metropolitan project that is able to pursue an overall and integrated quality of living.

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Patrimoni territoriali fragili. I sistemi oasiani lungo la Via dell'Incenso e la regione di AlUla

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.010

Giulia Annalinda Neglia
ArCoD Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, Politecnico di Bari
E-mail: giuliaannalinda.neglia@poliba.it

Fragile territories. Oasis systems along the Incense Road and in the AlUla region

***Keywords**: AlUla, Hejaz, water system, agriculture, oasis settlement, territorial layout.*

Abstract
The structure of the Hejaz in Saudi Arabia testifies to a human presence that has defined the stratification of architectural forms and archaeological traces that have shaped its rich cultural landscape. A reading of the territorial layout and settlement structure of the AlUla region shows that the water management system allowed the transformation of an arid desert into a cultivated valley, reflecting the organization of both the territorial and urban morphology.
This sustainable environment is in danger because the recent urban sprawl in the valley, accelerated by the Saudi Vision 2030, is erasing the most fragile elements of the natural and archaeological heritage that codified the oasis paradigm, those related to water management and agriculture, in the face of the need to recover and reconstruct the mere earthen buildings.
The aim of this paper is to argue for a landscape approach to urban recovery that could stimulate a reconnection between urban and rural environment, settlement and territorial layout, and could be at the basis of a sound recovery of the cultural landscape and a sustainable management of natural and cultural heritage.

The climate change that is affecting our planet is not a new phenomenon. It is, instead, part of a The climate change that is affecting our planet is not a new phenomenon. It is, instead, part of a cyclical process, which accelerated in the Anthropocene, to which the civilizations that settled the territory of the Arabian Peninsula adapted over time.
Although it is similar to other processes of territorial configurations, widespread and well-documented especially in Europe (Muratori, 1967), the progressive anthropisation of the territories of the Arabian Peninsula was considerably articulated and diversified in terms of settlement forms and phases, and it is therefore particularly interesting to study: an huge desert area crossed by routes along which are aligned many valleys or wadis *(stream beds where a non-perennial watercourse flows). Within these valleys, developed fertile and verdant oases: this gave life,*

I cambiamenti climatici che stanno interessando il nostro pianeta non sono un fenomeno nuovo, ma sono parte, invece, di un processo ciclico, accelerato nell'antropocene, rispetto al quale le civiltà che hanno abitato il territorio della Penisola Arabica hanno saputo adattarsi.
Sebbene si tratti di processi di strutturazione territoriale ampiamente diffusi e documentati, specie in Europa (Muratori, 1967), la progressiva antropizzazione dei territori della Penisola Arabica è stata notevolmente articolata e diversificata per forme e fasi insediative, ed è pertanto particolarmente interessante da studiare: un'immensa area desertica attraversata da percorsi su cui sono allineate numerose valli o *wadi* (letti di torrenti, in cui scorre un corso d'acqua a carattere non perenne), al cui interno si sono sviluppate oasi fertili e verdeggianti che hanno dato vita, nel corso dei millenni, a commerci e culture urbane legate a civiltà semi-nomadiche o sedentarie.
Studiare il rapporto tra questi insediamenti e il loro organismo territoriale è utile per analizzare, e auspicabilmente anche riorientare, il presente sviluppo di una regione che, nella Saudi Vision 2030, in nome di una sostenibilità tutta intesa in chiave tecnologica, ha completamente dimenticato i principi di sostenibilità auto-indotta propri dell'oasi, così come anche i rapporti, di ordine sia scalare che formale, tra risorse e insediamenti propri dei paesaggi aridi e oasiani.
In questo contesto, la struttura territoriale, urbana e architettonica della regione di AlUla nell'Hejaz testimonia in maniera paradigmatica la sapienza umana di adattamento a mutamenti climatici, culturali e tecnici: gli insediamenti della valle e degli altopiani circostanti il sistema in terra cruda dell'Old Town e delle mura protettive del palmeto attestano lo sviluppo e la trasformazione di sistemi di raccolta, regimentazione e adduzione dell'acqua, nonché di sviluppo di morfologie rurali che hanno permesso di adattarsi al progressivo inaridimento di luoghi diventati oggi inospitali. Si trattava di nuclei abitativi, circondati da vaste aree coltivate, collegati dalla rete di percorsi che attraversano la Penisola Arabica da Sud a Nord, dallo Yemen alla Giordania, ricollegandosi all'Africa e alla Persia, che punteggiavano un paesaggio oggi roccioso, sabbioso e inabitabile. Una struttura territoriale complessa, fondata sul crinale della Via dell'Incenso, che ha definito l'asse di una regione caratterizzata dalla presenza e dall'uso di materiali e tipi differenti, a fronte di logiche insediative simili. Dall'età del bronzo all'Impero dei Nabatei, dall'Impero Romano a quello Ottomano, fino all'età moderna, la regione di AlUla è stata attraversata da una rete di percorsi territoriali commerciali e di pellegrinaggio (la Via dell'Incenso, la Via Siriana dell'Hajj, il pellegrinaggio rituale verso la Mecca, e la Ferrovia dell'Hejaz, costruita dagli Ottomani per collegare Damasco a Medina e alla Mecca) che hanno definito l'assetto di un territorio pazientemente costruito dalle popolazioni che ne hanno abitato la sequenza di crinali e valli: i resti delle architetture e delle infrastrutture legate a questi percorsi (Babelli, 2005) testimoniano ancora oggi la ricchezza del patrimonio paesaggistico e archeologico, la cui valorizzazione deve necessariamente fondarsi sulla conoscenza di tutte le sue componenti.
Ciò è particolarmente necessario in un contesto in rapido cambiamento e orientato quasi esclusivamente allo sviluppo turistico. Le moderne azioni

trasformative in Arabia Saudita indotte dalla Saudi Vision 2030 stanno infatti aprendo un ampio ventaglio di possibilità per lo sviluppo di una regione che è stata fino a pochi anni fa quasi completamente inaccessibile. Allo stesso tempo esse ci pongono interrogativi su modalità realmente sostenibili di recupero di un'area desertica e povera di risorse ambientali, in particolar modo idriche, finalizzate a valorizzarne il patrimonio paesaggistico e ambientale con un approccio sensibile ai luoghi e attento alle sue componenti più fragili, tra cui i sistemi di gestione dell'acqua e dell'agricoltura, che sono stati alla base della definizione dell'assetto fisico di questi paesaggi culturali, ma che oggi sono sostanzialmente abbandonati.

La Via dell'Incenso. Un esempio di adattamento territoriale alla disponibilità idrica

La struttura insediativa lungo i percorsi di crinale e di fondovalle dell'Arabia Saudita, e della regione dello Hejaz in particolare, riflette e testimonia ancora oggi le tecniche di gestione dell'acqua che sono state alla base della scelta dei siti in cui insediarsi, da parte delle diverse civiltà, nomadiche e sedentarie, che hanno abitato i territori della regione, trasformandoli in ricchi paesaggi culturali.
Per le popolazioni che, dall'epoca delle grandi migrazioni transregionali dall'Africa al Mediterraneo, alla Persia e alla Mesopotamia, hanno antropizzato un territorio oggi prevalentemente desertico, esso è stato un vasto mare attraversabile lungo le rotte territoriali poste in corrispondenza delle acque superficiali o sotterranee che innervano questa penisola: il corso delle falde acquifere ha influenzato la disposizione dei centri urbani e delle infrastrutture; la presenza di acqua superficiale ha invece influenzato l'assetto insediativo a scala locale, definendo le forme architettoniche e la disposizione delle sedi dei tessuti agrari, strutturati prevalentemente nei luoghi di accumulo dell'acqua alla convergenza di *wadi*. Ciò in riflesso anche dei cambiamenti climatici in atto lungo diversi millenni, che hanno reso necessario un adattamento progressivo delle diverse popolazioni e culture ad un graduale inaridimento dei luoghi, con la conseguente discesa verso valle, oltre che diversificazione nella produzione di forme insediative e tecniche di raccolta e regimentazione dell'acqua.
Le indagini geologiche e archeologiche hanno attestato, infatti, fasi di periodi umidi che hanno interessato la Penisola Arabica nel Paleolitico, al tempo delle prime migrazioni transcontinentali di ominidi diretti dall'Africa, attraverso lo stretto di Bab al-Mandab che collega il Mar Rosso con il Golfo di Aden, verso Nord, lungo il crinale della Via dell'Incenso. Durante il cosiddetto "periodo verde", la fascia settentrionale della Penisola Arabica fu quasi completamente vegetata e popolata da comunità nomadiche che praticavano la pastorizia. I rinvenimenti di arte rupestre (UNESCO, 2017) che dimostrano la presenza dei cacciatori-raccoglitori che si insediarono nella regione di Hail, non lontano dal centro di AlUla, attestano la presenza nel Pleistocene di un mosaico di ecosistemi, di antichi fiumi, di zone umide e laghi nell'interno attualmente arido del deserto del Nafud (fig. 1).
Al termine di questo periodo, il progressivo prosciugamento della regione portò al sorgere di una vita più sedentaria. Ne sono testimonianza i resti di strutture che riflettono il sostrato geologico del territorio, caratterizzato dalla presenza di numerosi *harrat* (campi vulcanici molto estesi) frutto di una forte attività eruttiva dovuta alla vicinanza alla faglia del Mar Rosso, tra cui, nella regione dell'Hejaz, l'Harrat 'Uwayrid, vicino all'oasi di Al-Ula, e l'Harrat Khaybar, vicino a Khaybar. La presenza di ceneri vulcaniche avrebbe favorito le colture e l'insediamento delle comunità in questi luoghi. In particolare, nella regione degli *harrat* vi è testimonianza di due grandi sistemi proto-urbani realizzati con pietra vulcanica: i cosiddetti "aquiloni del deserto" (Crassard *et al.*, 2022), grandi recinti utilizzati dalle prime comunità di cacciatori-raccoglitori per la caccia alla selvaggina, che testimoniano un'organizzazione sociale di questi luoghi risalente a 10.000 anni fa; e le monumentali strade funerarie, che ri-

over millennia, to trade and urban cultures linked to semi-nomadic or sedentary civilizations.
Today, studying the relationship between these settlements and their territorial organism can be useful for analyzing and, hopefully, reorienting the current development scenario driven by the Saudi Vision 2030: here, in the name of a development interpreted entirely in a technological way, regional urban planning disregards the principles of self-induced sustainability that are typical of the oasis, as well as the consistent relationships between resources and settlements that are typical of arid and oasis landscapes.
In this context, the territorial, urban and architectural structure of the AlUla region in the Hejaz is a paradigmatic example of the human ability to adapt to climatic, cultural and technical changes: The settlements in the valley and on the surrounding plateaus, the mud-brick layout of the old town, and the constructive system of palm grove protection walls all testify to the evolution and transformation of water collection, regulation, and supply systems, as well as the development of rural morphologies that have allowed the local population to adapt to the progressive drying out of an area that is now hardly habitable.
These were residential agglomerations surrounded by vast areas of cultivated orchards, connected by the network of roads that crossed the Arabian Peninsula from south to north, from Yemen to Jordan, reconnecting with Africa and Persia, dotting a landscape that is now rocky, sandy and uninhabitable. A complex territorial structure based on the ridge of the Incense Road, which defined the axis of a region characterized by the presence and use of different materials and types, in the face of similar settlement logics. From the Bronze Age to the Nabataeans, from the Romans to the Ottomans and up to modern times, the AlUla region was crossed by a network of territorial trade and pilgrimage routes: the Incense Road, the Syrian Hajj Road (the ritual pilgrimage to Mecca) and the Hejaz Railway (built by the Ottomans to connect Damascus to Medina and Mecca) defined the layout of a territory patiently built by the populations that inhabited its series of ridges and valleys. The architecture and infrastructure still linked to these routes (Babelli, 2005) testify to the richness of a landscape and archaeological heritage whose valorization must necessarily be based on the knowledge of all its components.
The modern transformative actions in Saudi Arabia, initiated by the Saudi Vision 2030, are indeed opening up a wide range of opportunities for the development of a region that until a few years ago was almost completely inaccessible. At the same time, they raise questions about a truly sustainable approach to the recovery of a desert area that is poor in environmental resources, especially water, that aims to enhance its landscape and environmental heritage, and that takes into account its most fragile components, including the water and agricultural management systems that were at the basis of the life of these cultural landscapes.

The Incense Road. An example of territorial adaptation to water availability
The settlement structure along the ridge and valley bottom routes of Saudi Arabia, especially in the Hejaz, reflects and testifies to the water management techniques that were the basis for the choice of sites where the various nomadic and sedentary civilizations settled, transforming the region into a rich cultural landscape.

For the populations that – since the trans-regional migrations from Africa to the Mediterranean, to Persia and Mesopotamia – anthropized the current desert territory, it was a wide sea crossable along the territorial routes corresponding to the wadi *or the aquifers that innervate this peninsula, whose course influenced the urban centers and infrastructure layout; the presence of* wadi *has instead influenced the settlement layout at the local scale, defining the architectural forms and the arrangement of agricultural fabrics, placed at the accumulation and convergence of water. This layout also reflects the climatic changes and the gradual aridification of the region over several millennia, to which the different local populations and cultures gradually adapted: moving from the ridge top to the valley bottom, they produced different settlement layouts and construction techniques, forms of water collection and regulation.*

In fact, geological and archaeological studies have demonstrated phases of wet periods in the Arabian Peninsula during the Paleolithic, at the time of the first transcontinental migrations of hominids from Africa through the Bab al-Mandab Strait, between the Red Sea and the Gulf of Aden, northward along the ridge of the Incense Route. During the so-called "Green Period", the northern strip of the Arabian Peninsula was almost completely vegetated and populated by nomadic communities practicing pastoralism. The findings of rock art (UNESCO, 2017), which show the presence of hunter-gatherers who settled in the Hail region, not far from the center of AlUla, attest to the presence in the Pleistocene of a mosaic of ecosystems, ancient rivers, wetlands and lakes in the now arid hinterland of the Nafud Desert (fig. 1).

At the end of this period, the progressive drying up of the region led to the rise of a more sedentary life. This is evidenced by the remains of structures that reflect the geological substratum of the area, characterized by the presence of numerous harrats (wide volcanic fields) resulting from eruptive activity due to the proximity of the Red Sea Fault, including, in the Hejaz region, the Harrat 'Uwayrid, near the oasis of Al-Ula, and the Harrat Khaybar, near Khaybar. The presence of volcanic ash would have favored the cultivation of crops and the settlement of communities in these places. In the Harrat region in particular, there is evidence of two large proto-urban systems built of volcanic stone: the so-called "desert kites" (Crassard et al.*, 2022), large enclosures used by the first hunter-gatherer communities for hunting, which testify to a social organization of these places dating back 10,000 years; and the monumental funerary avenues, dating back to between the 5th and 3rd millennia B.C., which run along the main perennial water sources (Thomas* et al.*, 2021) and whose long course is characterized by the alternation of tombs (with the most widespread type in the form of "pendants") and* mustatil*, rectangular structures used for ritual purposes (probably dedicated to the cult of cattle offered as sacrifices to protect the land from climate change) (fig. 2).*

In 3500 B.C., the rapid phenomenon of climate change, which led to a decrease in rainfall and thus water availability, forced the populations of northwestern Arabia to establish permanent settlements in areas with high aquifers, where they founded oasis systems at the crossroads of the leading Bronze Age civilizations (Franke, Gierlichs, 2011).

In the human occupation of the area, this change can be read in the progressive movement from the ridge top to the valley bottom and

Fig. 1 - L'assetto dell'Arabia Saudita durante il Pleistocene. Individuazione degli antichi fiumi, dei laghi preistorici, delle zone umide e delle variazioni della linea di costa.

Layout of Saudi Arabia during the Pleistocene. Identification of ancient rivers, prehistoric lakes, wetlands and changes in the coastline.

salgono ad un periodo compreso tra il V e il III millennio a.C., che costeggiano le principali fonti d'acqua perenni (Thomas *et al*., 2021) e il cui lungo corso è caratterizzato dalla alternanza di tombe (di cui quelle a forma di "pendenti" costituiscono la tipologia più diffusa) e *mustatil*, strutture rettangolari utilizzate a scopo rituale (probabilmente votate al culto del bestiame, che veniva offerto in sacrificio per proteggere la terra dalle mutevolezze del clima) (fig. 2).

Nel 3500 a.C., il rapido fenomeno di cambiamento climatico, che provocò una diminuzione delle piogge e quindi nella disponibilità di acqua, costrinse le popolazioni dell'Arabia nordoccidentale a stabilire insediamenti permanenti in aree con falde acquifere alte, dove fondarono sistemi oasiani al crocevia delle più grandi civiltà dell'età del bronzo (Franke e Gierlichs, 2011).

Nella occupazione umana del territorio, questo cambiamento è leggibile nella progressiva discesa dal crinale verso il fondovalle e nella definizione del controcrinale sintetico della Via dell'Incenso, una rete di percorsi carovanieri che si estendeva attraverso l'Arabia occidentale e che collegava lo Yemen con il mondo mediterraneo, collegando alcuni dei siti che sarebbero diventati tra i più importanti centri di commercio, cultura e religione del Medio Oriente (Aden, Jeddah, Medina, La Mecca, AlUla, Petra). Lungo la Via dell'Incenso, che si collegava a reti commerciali più estese (la Via della Seta a Est e la Via delle spezie a Ovest), si strutturerà anche il duplice modo di abitare il territorio della Penisola Arabica: da un lato le comunità beduine continueranno a praticare la caccia, il commercio e la vita nomadica sul suo tracciato e ortogonalmente ad esso; dall'altro sul suo percorso si insedieranno comunità sedentarie dedite all'agricoltura e alla vita urbana o rurale.

Questo grande cambiamento del sistema di antropizzazione del territorio, con l'occupazione delle valli, spingerà anche allo sviluppo di tecnologie

| Giulia Annalinda Neglia
| ISSN 2612-3754 (print) ISSN 2384-9207 (online)_n.20-2023

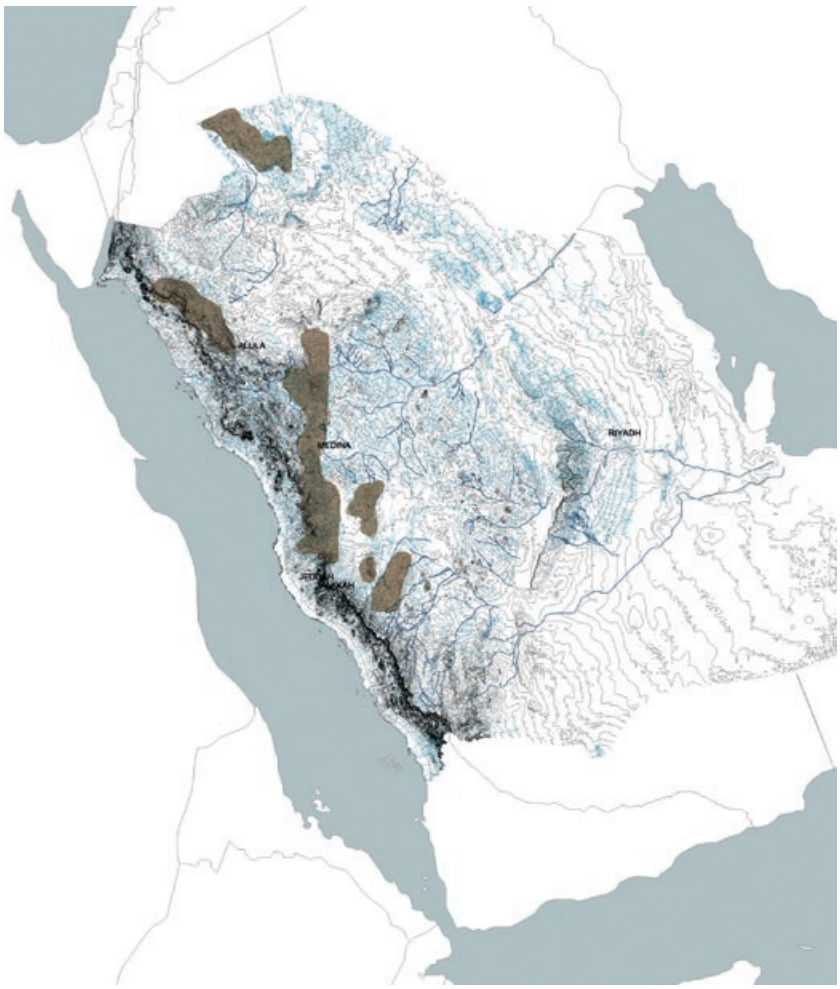


Fig. 2 - La dislocazione, in marrone, dei principali harrat *in Arabia Saudita in rapporto all'orografia e all'idrografia superficiale.*

Location of the main harrats *of Saudi Arabia in relation to the orography and surface hydrography.*

idrauliche e agricole finalizzate a garantire la sicurezza alimentare, attingendo a diversi sistemi, spesso usati in maniera complementare e non necessariamente alternativa: pozzi scavati per intercettare le acque sotterranee; cisterne costruite per raccogliere l'acqua piovana proveniente dalle inondazioni occasionali dei *wadi*; complesse reti di *qanat* (sistemi di canalizzazione sotterranea dell'acqua di falda), collegati alle cisterne e a canali superficiali costruiti per irrigare le aree agricole; monumentali mura di difesa dei campi coltivati usate anche come dighe e sistemi di irreggimentazione delle acque, oltre che come sistemi di protezione dei suoli coltivati dall'erosione causata dal vento e dalle inondazioni.

In un periodo di rapido cambiamento climatico, l'utilizzo diffuso di questi sistemi di irrigazione permise, intorno all'odierna Tabuk, lo sviluppo delle cosiddette "Antiche Oasi Murate dell'Arabia Settentrionale", che divennero importanti nodalità territoriali per il commercio, e il cui assetto definì un modello insediativo rimasto sostanzialmente immutato fino alle trasformazioni urbane Ottomane. La struttura di Tayma, Qurayyah, Dumat Al-Jandal e Al-Ha'it, fondate tra l'età del bronzo e la tarda età del ferro, era caratterizzata dalla presenza di fortificazioni monumentali che circondavano le intere oasi, proteggendo non solo gli aggregati residenziali e commerciali, ma soprattutto i palmeti e le vaste aree coltivate che, per via della notevole fertilità del suolo, si estendevano su aree significativamente più vaste rispetto al nucleo abitato. Questo modello oasiano influenzerà profondamente, seppur a fronte di una meno evidente monumentalità delle fortificazioni, la struttura insediativa di diversi altri siti al confine tra Arabia Saudita e Giordania, tra cui quelli della valle di AlUla (fig. 3).

in the definition of the synthetic counter-ridge of the Incense Road, a network of caravan routes across western Arabia that connected Yemen to the Mediterranean world and thus to some of the sites that would become among the most important hubs of trade, culture, and religion in the Middle East (Aden, Jeddah, Medina, Mecca, AlUla, Petra). Along the Incense Road, which was connected to more extensive trade networks (the Silk Road to the east and the Spice Road to the west), the dual way of inhabiting the territory of the Arabian Peninsula was also structured: while sedentary communities dedicated to agriculture and urban or rural life settled along its path, Bedouin communities continued to practice hunting, trading and nomadic life along its route and orthogonally to it.

This change in human use of the territory, with the establishment of settlements in the valleys, also stimulated the development of hydraulic and agricultural technologies aimed at ensuring food security, relying on different systems that were often used in a complementary and not necessarily alternative way: Wells dug to capture groundwater; cisterns built to collect rainwater from occasional wadi *floods; networks of* qanat *(underground groundwater canalization systems) connected to cisterns and surface canals built to irrigate agricultural lands; monumental defense walls for cultivated fields that also serve as dams and water regulation systems; and systems to protect cultivated soils from erosion caused by wind and floods.*

In a period of rapid climate change, the widespread use of these irrigation systems allowed the development of the so-called "ancient walled oases of northern Arabia" around present-day Tabuk, which became important territorial hubs for trade and whose structure defined a settlement model that remained essentially unchanged until the Ottoman urban transformations of the region. The structure of Tayma, Qurayyah, Dumat Al-Jandal and Al-Ha'it, founded between the Bronze Age and the Late Iron Age, was characterized by the presence of monumental fortifications that surrounded the entire oases, protecting not only the residential and commercial aggregates, but above all the palm groves and the vast cultivated areas, which, due to the remarkable fertility of the soil, extended over much larger areas than the residential area. This oasis model had a profound influence on the settlement structure of several other sites on the border between Saudi Arabia and Jordan, including those in the Al-Ula Valley, although the fortifications were less monumental (fig. 3).

The development of settlements in the AlUla Valley. Wise use of water resources in an arid environment

The earliest traces of settlement in the Al-Ula valley date to the 1st millennium B.C. and are found in the area of Dedan, the settlement established east of the Wadi Misyar axis to control trade on the Incense Road. Between the 7th and 5th centuries B.C., Dedan, inhabited by populations migrating from North Arabia, became the capital of an independent state (Winnett 1937) and, after the Nabataean conquest, an important caravan center on the southern border of the empire, built on the model of the oasis cities of North Arabia: a settlement on a small promontory overlooking the Misyar valley, linked to the cultivated areas that extended into the fertile valley floor.

In the 2nd century B.C., Hegra (al-Hijr / Mada'in Salih) was founded near the southern border

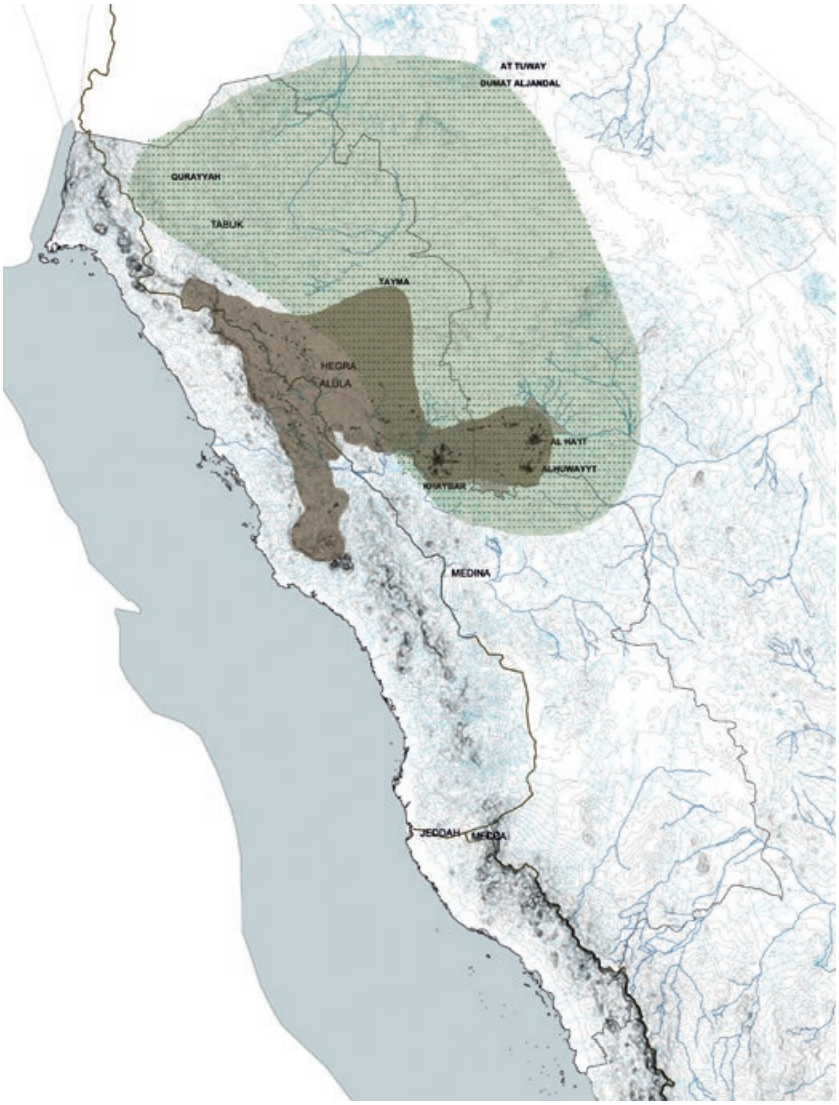


Fig. 3 - Il crinale della Via dell'Incenso nella regione dell'Hejaz. In marrone: l'area di estensione delle strade funerarie monumentali; in verde: la regione delle Antiche Oasi Murate dell'Arabia Settentrionale.

The ridge of the Incense Road in the Hejaz. In brown, the area of the monumental funerary avenues; in green, the ancient walled oasis region of North Arabia.

of the Nabataean kingdom, becoming the second capital after Petra and moving the urban and commercial center a day's journey north of Dedan. When Hegra became part of the province of Arabia Felix in 106 A.D., it was the last stronghold of the Roman Empire on the border of unconquered Arabia. The site, located at the foot of Jabal al-Uwayrid, a basaltic plateau on the eastern border of the Hejaz, is crossed by a long wadi*, a natural channel that drains the runoff water between the surrounding massifs and feeds the aquifers. The presence of this* wadi*, exploiting the Nabataean knowledge of water management, allowed the construction of about one hundred and thirty wells, whose bell shape made it possible to increase the surface area in contact with the water table, thus collecting the water needed for urban and agricultural life.*

The collapse of the Roman-Nabataean world did not stop the trade along the Incense Road, and the valley continued to be inhabited by nomadic and sedentary communities until the 13th century A.D., when, near Dedan, on a promontory to the west of the Wadi Misyar axis, AlUla, a mud-brick settlement surrounded by walls that simultaneously protected the village and the palm grove, was founded (Jaussen and Savignac 1909-1922) (fig. 4).

Here, the Al-Hilf and Ash-Shqaia tribes settled on both sides of Jabal Umm Nasser, a fortress from which it was possible to control the entire valley. The residential fabric expanded first to

La gemmazione di insediamenti nella Valle di AlUla. Un sapiente utilizzo delle risorse idriche in un ambiente arido

Le tracce più antiche di insediamenti all'interno della valle di AlUla risalgono al I millennio a.C. e sono state rinvenute nell'area di Dedan, il centro fondato ad est dell'asse del Wadi Misyar per controllare il commercio sulla Via dell'Incenso. Tra il VII e il V secolo a.C. Dedan, abitata da popolazioni provenienti dal Nord dell'Arabia, divenne la capitale di uno stato indipendente (Winnett, 1937) e, in seguito alla conquista nabatea, un importante centro carovaniero posto al confine meridionale dell'Impero e fondato sul modello delle città-oasi dell'Arabia Settentrionale: un insediamento posto su un piccolo promontorio che si affacciava sulla valle del Misyar, connesso alle aree coltivate che si estendevano nel fertile fondovalle.

Solo nel II secolo a.C. la fondazione di Hegra (al-Hijr / Mada'in Salih) nei pressi del confine meridionale del regno nabateo, di cui divenne la seconda capitale dopo Petra, spostò il baricentro urbano e commerciale a una giornata di cammino a nord di Dedan. Hegra, che nel 106 d.C. entrò a far parte della provincia dell'Arabia Felix divenendo l'ultimo baluardo dei territori dell'Impero Romano alla frontiera con l'Arabia non conquistata, si trova ai piedi del Jabal al-Uwayrid, un altopiano basaltico ai confini orientali dell'Hejaz. Il sito è attraversato da un lungo *wadi*, un canale naturale che drena le acque di ruscellamento tra i massicci che lo circondano alimentando le acque sotterranee, la cui presenza permise, sfruttando le conoscenze nabatee in ambito idrico, la realizzazione di circa centotrenta pozzi a campana, la cui forma permetteva di aumentare la superficie di contatto con la falda freatica, che raccoglievano l'acqua e la rendevano disponibile per la vita urbana e agraria.

| Giulia Annalinda Neglia
| ISSN 2612-3754 (print) ISSN 2384-9207 (online)_n.20-2023

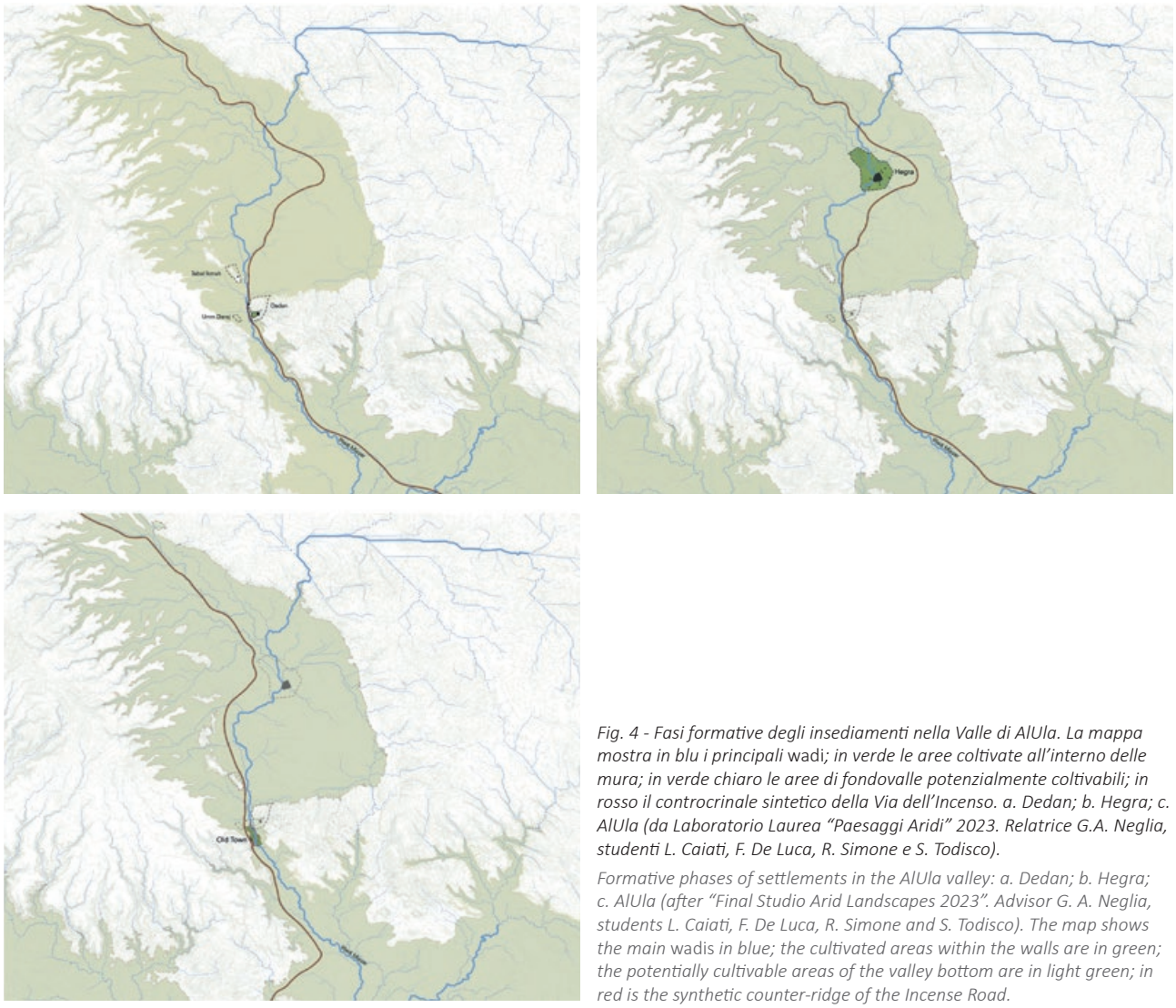


Fig. 4 - Fasi formative degli insediamenti nella Valle di AlUla. La mappa mostra in blu i principali wadi*; in verde le aree coltivate all'interno delle mura; in verde chiaro le aree di fondovalle potenzialmente coltivabili; in rosso il controcrinale sintetico della Via dell'Incenso. a. Dedan; b. Hegra; c. AlUla (da Laboratorio Laurea "Paesaggi Aridi" 2023. Relatrice G.A. Neglia, studenti L. Caiati, F. De Luca, R. Simone e S. Todisco).*

Formative phases of settlements in the AlUla valley: a. Dedan; b. Hegra; c. AlUla (after "Final Studio Arid Landscapes 2023". Advisor G. A. Neglia, students L. Caiati, F. De Luca, R. Simone and S. Todisco). The map shows the main wadis *in blue; the cultivated areas within the walls are in green; the potentially cultivable areas of the valley bottom are in light green; in red is the synthetic counter-ridge of the Incense Road.*

Il crollo del mondo romano-nabateo non interruppe i commerci lungo la Via dell'Incenso e la valle continuò ad essere abitata da comunità nomadi e sedentarie fino al XIII secolo quando, nei pressi di Dedan, su un promontorio ad ovest dell'asse del Wadi Misyar, fu fondata AlUla, un insediamento in terra cruda circondato da mura che proteggevano contemporaneamente il villaggio e il palmeto (Jaussen e Savignac, 1909-1922) (fig. 4).

Qui le tribù degli AlHilf e AshShqaia si insediarono ai due lati della Jabal Umm Nasser, una rocca dalla quale era possibile controllare tutta la valle. I successivi ampliamenti dei tessuti residenziali, prima a sud, con un nuovo quartiere a impianto regolare abitato dagli AlHilf e in seguito, in epoca ottomana, a nord, prima con un aggregato di case a corte organizzate attorno alla moschea di AlZawiyah, al bagno pubblico e alla fonte pubblica di acqua, e, in seguito, ancora più a nord, con il quartiere *extra moenia* di AlJadidah, hanno continuato ad occupare le aree più in quota, lasciando il fertile fondovalle a disposizione per le pratiche miste, legate alla agricoltura e ad una vita seminomade, che si svolgevano nel palmeto. Da maggio a ottobre gli abitanti vivevano infatti nella zona delle cosiddette "fattorie estive", per svolgere le pratiche legate alla raccolta dei datteri, ma anche per rifugiarsi all'ombra del palmeto dal caldo torrido che rendeva l'insediamento dell'Old Town altrimenti inabitabile, e che in quei mesi era oggetto di manutenzione da parte della comunità.

Si trattava di giardini produttivi aggregati lungo alcuni percorsi, in particolare nell'aerea a sud-ovest del palmeto, che contenevano vani multifunzionali affacciati sul percorso, ma che ospitavano al loro interno anche pozzi, servizi e *areesh* (schermature e tettorie realizzate con le foglie e rami di palma) in cui poter soggiornare durante l'estate.

the south, with a new neighborhood of regular layout inhabited by the AlHilf clan, and later, in the Ottoman era, to the north, with a new neighborhood of courtyard houses organized around the AlZawiyah mosque, the public bath and the public water source, and later with the extra moenia *neighborhood of AlJadidah. These residential neighborhoods occupied the highest areas, leaving the fertile valley floor for mixed practices related to agriculture and a semi-nomadic life. From May to October, the inhabitants actually lived in the palm groves, in the so-called "summer farms", in order to carry out the practices related to the harvesting of dates, but also to seek refuge in the shade of the palm trees from the scorching heat that otherwise made the old town uninhabitable, and which was subject to the maintenance of the community during those months.*

These plots were grouped along some routes, especially in the southwestern area of the palm grove, and contained multifunctional rooms overlooking the route, as well as wells, services and areesh *(shields and roofs made of leaves and palm branches used as summer dwellings) in the garden.*

The urban morphology and typological variations, as well as the new typologies of courtyard houses introduced by the Ottomans, or the location of the mosques near the Tantura square – in a nodal position between the residential areas of the old town and the agricultural and rural fab-

ric of the palm grove – allow us to understand the relationships between the urban and rural nuclei, between the village and the palm grove, and describe the structure of an oasis that was closely linked to the territorial organism of its valley: a paradigm of environmental sustainability composed of a village surrounded by a palm grove (Nasif, 1988), where water was patiently and carefully collected, and where all the materials, mineral or organic, necessary for life in the desert were produced or transformed.

In fact, in an oasis, the palm tree not only bears fruit and provides shade: its wood and branches are also used to build ceilings and areesh*; the earth is not only used to feed plants but also to make bricks; water is carefully managed and regulated so that the arrangement of the channels directs the morphology of the oasis and reflects the social organization of the community living in the valley.*

The AlUla palm grove. An example of the wise use of the irrigation system

The technologies, morphologies, and water management techniques of the Al-Ula region are not confined to its valley or to the Hejaz: instead, probably thanks to cultural exchanges along the Incense Road, they can be found in an area stretching from Saudi Arabia to the Sahara. In these arid environments, where rainwater or groundwater collection systems have made it possible to settle in the desert, there is no form that is not related to technology: in regions that seem to lack resources, landscape forms derive from water management and collection techniques.

Therefore, in order to understand the settlement and environmental characteristics of the cultural landscape of the AlUla Valley – a preparatory action for any possible protection, recovery or transformation project – it is necessary to study the water management system that defines both rural and settlement morphologies and that has allowed the population to adapt to the local environment.

Analyzing and describing the rules, methods and tools of water management that defined the typical forms of the oasis in relation to the territorial organism means raising awareness of a more ethical relationship between design and territorial resilience in arid or aridifying regions.

In the AlUla valley, water reached the village and the cultivated fields through systems of collection, diversion, and occasional flood control that filled the bed of the Wadi Masyr, which is normally dry but drains floods into its catchment area. Floodwaters were diverted through adduction channels to areas other than the riverbed, where the floodwaters were dispersed. Wells intercepted the underground flows and allowed water to be extracted. To this end, the walls that protected both the village and the cultivated area also served as a dam and were preceded in the northern section by another dam wall (the al-Qil wall), which served as a further protection and from which the main qanats *that irrigated the fields of the northern area of the palm grove branched off (Nasif, 1988). The protective walls defined both the limits of the anthropic forms of the water and of the entire oasis organism, thus encompassing the residential and productive core.*

Next to these walls, along the slopes of the secondary wadis *that flow perpendicularly to the Wadi Masyr, which functioned as rainwater collection channels, a system of underground basins and cisterns were filled with rainwater that*

La morfologia urbana e le varianti tipologiche, nonché le nuove tipologie a corte introdotte dagli ottomani e la dislocazione delle moschee in posizione nodale tra l'edificato dell'Old Town e i tessuti agrari e rurali del palmeto, nei pressi della piazza della *tantura*, rispecchiano le relazioni e i rapporti tra nuclei urbani e rurali, tra villaggio e palmeto e ci descrivono l'assetto di un insediamento oasiano che era strettamente legato all'organismo territoriale della sua valle: un paradigma di sostenibilità ambientale composto da un villaggio circondato dal palmeto (Nasif, 1988), in cui l'acqua era pazientemente e attentamente raccolta, e in cui erano prodotti o trasformati tutti i materiali, minerali o vegetali, necessari alla vita nel deserto.

In un'oasi nel deserto, infatti, la palma non solo porta frutti e fa ombra: il suo legno e i suoi rami vengono utilizzati anche per la costruzione degli orizzontamenti e delle *areesh*; la terra non serve solo per nutrire le piante ma è anche utilizzata per fabbricare i mattoni; le acque sono attentamente condotte e regolate, tanto che la disposizione dei canali indirizza la morfologia dell'oasi e rispecchia l'organizzazione sociale della comunità che abita la valle.

Il palmeto di AlUla. Un esempio di sapiente utilizzo dei sistemi di irrigazione

Le tecnologie, le morfologie e le tecniche di irreggimentazione dell'acqua presenti nel territorio di AlUla non sono esclusive della sua valle o della regione dell'Hejaz, ma sono ampiamente ritrovabili, probabilmente perché diffuse insieme ai commerci lungo la Via dell'Incenso, in un'area che va dall'Arabia Saudita al Deserto del Sahara.

Nei territori aridi, dove solo lo sviluppo dei sistemi di irrigazione e raccolta dell'acqua piovana o di falda ha reso possibile l'insediamento nel deserto, non esiste forma che non abbia rapporto con la tecnica: in regioni apparentemente prive di risorse, le forme specifiche del paesaggio derivano dalle tecniche che sono alla base della gestione e della raccolta dell'acqua.

Per comprendere i caratteri insediativi e ambientali del paesaggio culturale della Valle di AlUla, azione propedeutica ad un eventuale progetto di salvaguardia, recupero o trasformazione, è necessario quindi conoscere i sistemi sviluppati in rapporto alle strutture idriche che, spesso strettamente legate alle forme naturali e antropiche del suolo, sono alla base della definizione delle morfologie rurali e insediative, e che rendono visibili i principi di adattamento tra popolazioni e ambiente.

Analizzare e descrivere le regole, i metodi e gli strumenti di gestione dell'acqua, che definiscono non solo le forme tipiche del paesaggio oasiano, ma che rendono anche chiaramente leggibile il rapporto di sostenibilità tra insediamento e organismo territoriale, serve a disvelarne le potenzialità di riutilizzo, non solo nel campo del restauro, ma anche nella pratica del progetto contemporaneo in contesti aridi o in processo di inaridimento, anche al fine di sensibilizzare verso un rapporto più etico tra progetto e resilienza territoriale.

In generale, nella valle di AlUla l'acqua raggiungeva il villaggio e i campi coltivati per mezzo di sistemi di captazione, deviazione e controllo delle inondazioni occasionali che riempivano il letto del Wadi Masyr, che normalmente è asciutto ma che drena le piene nel suo bacino idrografico. I flussi delle piene erano deviati attraverso canali di adduzione ad aree diverse dal letto del fiume, in cui si disperdeva l'alluvione. Pozzi scavati intercettavano i flussi presenti nel sottosuolo e permettevano l'estrazione dell'acqua. A tal fine, il muro che proteggeva sia il villaggio che l'area coltivata fungeva allo stesso tempo anche da diga e, nel suo tratto a nord, era affiancato da un secondo muro-diga (Al Qil) che fungeva da ulteriore protezione e da cui si dipartivano i principali *qanat* che irrigavano i campi dell'area settentrionale del palmeto (Nasif, 1988). I muri di protezione definivano, quindi, sia il limite delle forme antropiche dell'acqua che dell'intero organismo oasiano, abbracciando il nucleo abitativo e produttivo al loro interno.

Accanto a queste mura, lungo le pendici dei *wadi* secondari perpendicolari al Wadi Masyr, che funzionavano come impluvi per la raccolta di pioggia, un sistema di vasche e cisterne interrate, che si riempivano con l'acqua piovana che scorreva lungo i pendii, si associava al sistema delle dighe su cui si orga-

Fig. 5 - Percorsi di adduzione dell'acqua nell'oasi di AlUla: a. Wadi secondario; b. Via d'acqua nelle "summer farms"; c. Diga.

Waterways in AlUla oasis. a. Secondary wadis; b. Waterways in the "summer farms"; c. Dams.

nizzavano le superfici di raccolta, e da cui si dipartivano le diverse gerarchie di terrapieni e canali secondari per l'irrigazione dei campi sui terrazzamenti, consentendo anche qui di coltivare i terreni in pendenza.

Anche nell'oasi murata di AlUla l'intero sistema di regimentazione e distribuzione dell'acqua funzionava per gravità ed era fondato su di una sequenza e un'organizzazione rigorosa degli elementi che ne raccoglievano, regolavano e indirizzavano l'andamento, a partire da semplici principi generali: l'acqua piovana veniva raccolta per mezzo di pendii, terrazzamenti, strade-torrenti e dighe in cisterne, canali e giardini allagabili; l'irrigazione avveniva per gravità lungo le pendenze dei terreni, mentre nel fondovalle del Wadi Misyar l'acqua, a partire dai pozzi e dalle dighe, veniva ridistribuita attraverso una rete sotterranea di *qanat* ai singoli lotti e qui, attraverso un sistema di canali a cielo aperto o di articolazioni del suolo coltivato, irrigava i campi (fig. 5).

Durante le piene, la quantità d'acqua eccedente dal bacino era distribuita al palmeto impiantato a valle delle dighe per mezzo di vie d'acqua: strade strette, racchiuse tra gli alti muri di terra cruda delle cosiddette "fattorie estive", che fungevano da torrenti che convogliavano l'acqua. I muri dei giardini erano dotati di prese d'acqua che intercettavano il flusso dalla strada e lo distribuivano nei campi coltivati: i fori nei muri permettevano quindi di addurre la quantità d'acqua necessaria per l'irrigazione di ciascun campo coltivato, disposto su di un livello leggermente inferiore rispetto alla strada, dove altri piccoli canali, ponti, bacini e lavorazioni del suolo ne garantivano l'irrigazione. Le stesse strade, rialzate rispetto al livello dei campi, fungevano da dighe per il reindirizzamento del flusso (fig. 6).

Non troppo dissimile era anche il sistema di raccolta dell'acqua piovana in ambito urbano, dove alcuni percorsi che scendevano verso valle si compor-

flowed down the slopes; this orographic system was connected to the system of dams on which the harvesting areas were organized and from which the various hierarchies of ditches and secondary canals branched off to irrigate the fields on the terraces, thus allowing the cultivation of the sloping land.

In the walled oasis of AlUla, the system for regulating and distributing water was also based on gravity, and on a sequence and rigorous organization of the elements that collected, regulated and directed its flow: Rainwater was collected in cisterns, canals, and floodable gardens through slopes, terraces, roads, streams, and dams; irrigation took place by gravity along the slopes of the land, while in the valley bottom of the Wadi Misyar, water was redistributed from wells and dams to plots through an underground network of qanats *and to the fields through a system of open canals (fig. 5).*

During floods, the water overflowing the basin was distributed to the palm grove planted downstream of the dams by means of waterways: narrow streets enclosed between the high adobe walls of the so-called "summer farms", which conveyed the water. The walls of the gardens were equipped with inlets that collected the water from the road and distributed it to the cultivated fields: the holes in the walls thus allowed to direct the amount of water necessary for the irrigation of each cultivated field, located at a slightly lower level than the road, where

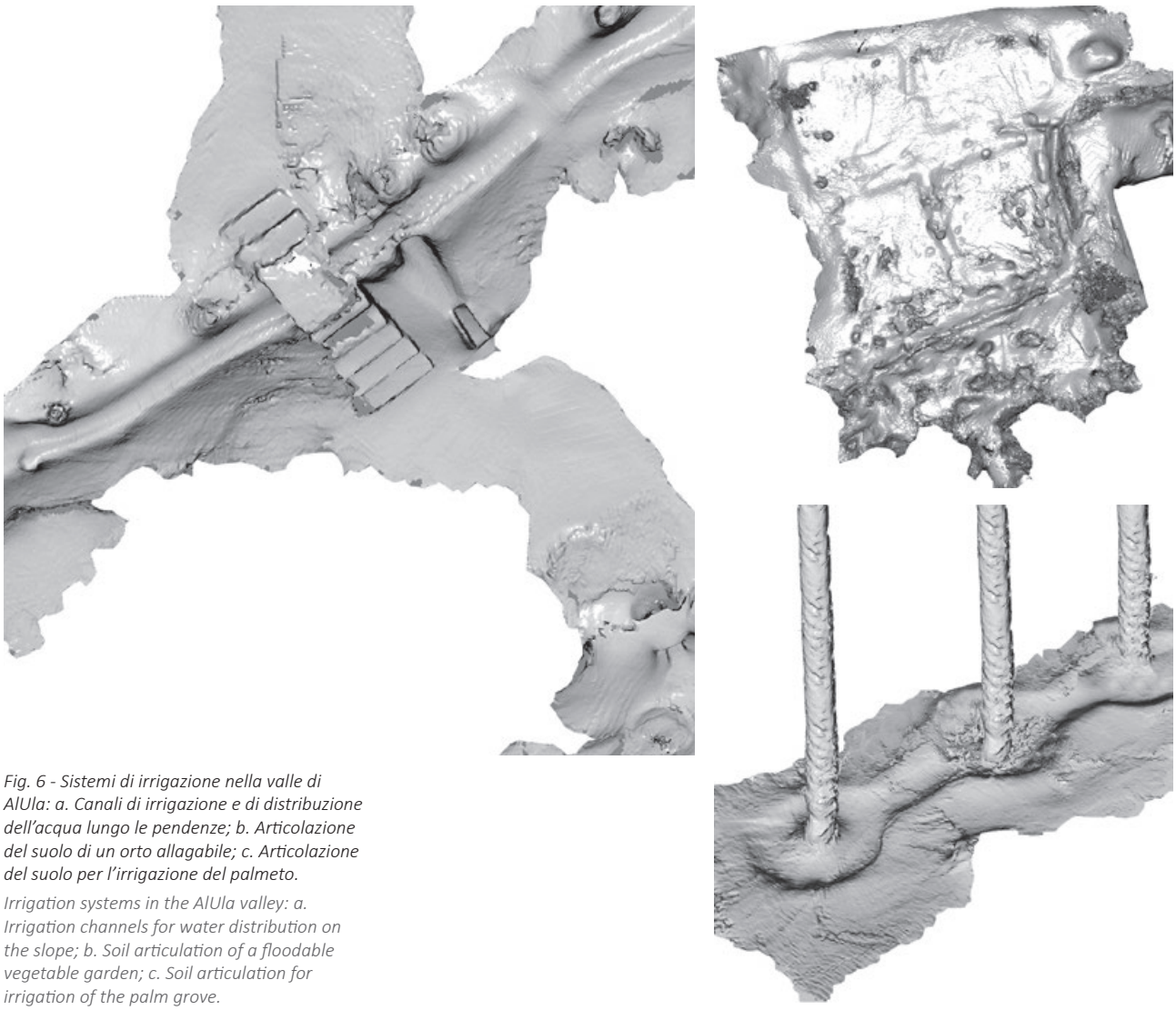


Fig. 6 - Sistemi di irrigazione nella valle di AlUla: a. Canali di irrigazione e di distribuzione dell'acqua lungo le pendenze; b. Articolazione del suolo di un orto allagabile; c. Articolazione del suolo per l'irrigazione del palmeto.

Irrigation systems in the AlUla valley: a. Irrigation channels for water distribution on the slope; b. Soil articulation of a floodable vegetable garden; c. Soil articulation for irrigation of the palm grove.

other small canals, bridges, basins and channels ensured the irrigation. The same roads, raised above the level of the fields, acted as dams to divert the flow of water (fig. 6).
Similarly, in the old city, some of the streets that descended to the valley behaved like the palm grove streets: the rainwater that flowed by gravity along their course was diverted through sirdab *(channels) that flowed underneath the houses and directed to collection reservoirs inside the buildings.*
Finally, the main tool for controlling the irrigation of the palm grove was a sundial called tantura*, which managed the times of distribution of water to the different* qanats*, thus allowing the irrigation time of each agricultural plot to be calculated. The Al Tantura square was the real nexus between the settlement and the palm grove, the place where the representatives of the different clans met every afternoon to determine the irrigation time due to each family for the following day, which depended both on the size of their fields and their contribution to the maintenance of the buildings of the old city, in other words, their contribution to the community.*

A paradigm in crisis

The structure of the Hejaz territory bears witness to a profound human presence that, over the millennia, has defined the stratification of architectural forms and archaeological traces that have shaped its rich cultural landscape. Hosting

tavano come le strade-torrenti del palmeto: l'acqua piovana che scorreva per gravità lungo il loro corso veniva deviata tramite *sirdab* (canali), che scorrevano al di sotto delle case e la orientavano verso luoghi di accumulo all'interno dell'edificato.
Infine, un ulteriore strumento di controllo del flusso dell'acqua era dato da un orologio solare chiamato *tantura*, che gestiva i tempi di distribuzione dell'acqua ai diversi *qanat*, permettendo quindi di calcolare il tempo di irrigazione dei singoli lotti agricoli. La piazza della *tantura* rappresentava la vera nodalità tra l'insediamento e il palmeto, il luogo in cui i rappresentanti dei diversi clan si riunivano ogni pomeriggio per definire il tempo di irrigazione dovuto ad ogni famiglia il giorno successivo, in funzione sia della dimensione dei loro campi che del loro contributo alla manutenzione degli edifici del centro costruito, ovvero del loro lavoro per la comunità.

Un paradigma in crisi

La struttura del territorio dell'Hejaz testimonia una profonda presenza umana che, nel corso dei millenni, ha definito la stratificazione di forme architettoniche e tracce archeologiche che oggi ne conformano il ricco patrimonio paesaggistico. Ospitando insediamenti e strutture sviluppatisi dall'ultima glaciazione all'età del bronzo, dall'Impero Nabateo a quello Ottomano, fino all'età moderna, il suo paesaggio è stato modellato da molteplici e sovrapposti elementi architettonici che testimoniano le tracce delle civiltà che lo hanno abitato.
Ciò emerge dalla lettura della struttura della regione di AlUla, attraversata dalle popolazioni nomadiche lungo i percorsi delle falde acquifere sotterranee, la

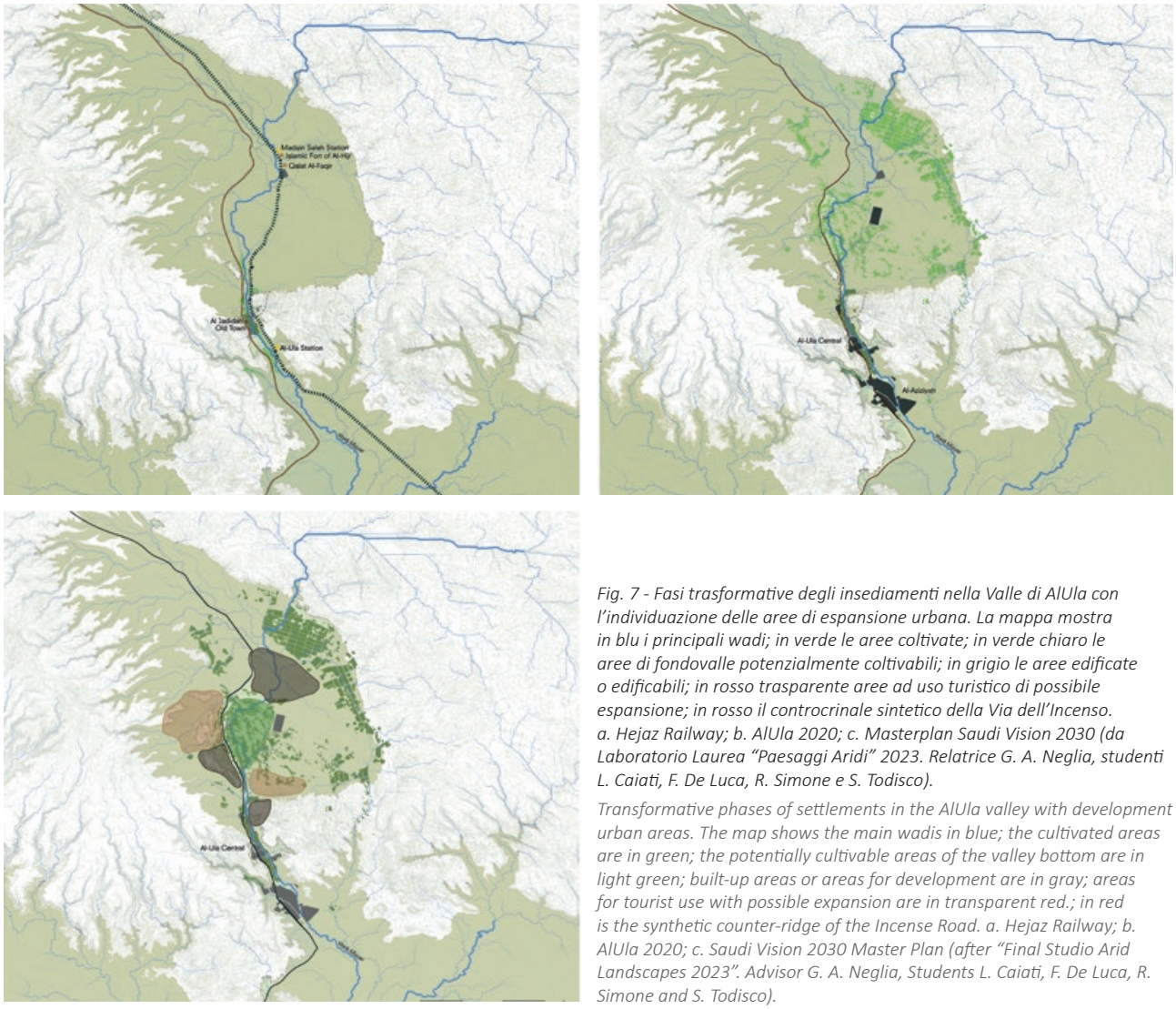


Fig. 7 - Fasi trasformative degli insediamenti nella Valle di AlUla con l'individuazione delle aree di espansione urbana. La mappa mostra in blu i principali wadi; in verde le aree coltivate; in verde chiaro le aree di fondovalle potenzialmente coltivabili; in grigio le aree edificate o edificabili; in rosso trasparente aree ad uso turistico di possibile espansione; in rosso il controcrinale sintetico della Via dell'Incenso. a. Hejaz Railway; b. AlUla 2020; c. Masterplan Saudi Vision 2030 (da Laboratorio Laurea "Paesaggi Aridi" 2023. Relatrice G. A. Neglia, studenti L. Caiati, F. De Luca, R. Simone e S. Todisco).

Transformative phases of settlements in the AlUla valley with development urban areas. The map shows the main wadis in blue; the cultivated areas are in green; the potentially cultivable areas of the valley bottom are in light green; built-up areas or areas for development are in gray; areas for tourist use with possible expansion are in transparent red.; in red is the synthetic counter-ridge of the Incense Road. a. Hejaz Railway; b. AlUla 2020; c. Saudi Vision 2030 Master Plan (after "Final Studio Arid Landscapes 2023". Advisor G. A. Neglia, Students L. Caiati, F. De Luca, R. Simone and S. Todisco).

cui impronta ha influenzato l'assetto antropico a scala territoriale; insediata e coltivata sui sostrati geologici umidi delle valli, i cui sistemi urbani e agrari possono essere considerati come paradigmatici per i caratteri degli insediamenti oasiani lungo la Via dell'Incenso. La sapiente gestione dell'acqua piovana e di falda, canalizzata la prima in cisterne site a valle dei *wadi*, la seconda trasportata dai canali sotterranei dei *qanat*, insieme ad una morfologia basata sul principio del palmeto che contiene l'insediamento, nonché di forme condivise tra urbano e rurale, hanno permesso di trasformare un ambiente arido e desertico in una valle umida e ombrosa. Inoltre, le tecniche colturali e irrigue basate sulla modellazione del suolo sono state alla base della strutturazione dell'oasi.

Questo sistema organizzativo della gestione dell'acqua, al tempo stesso fisico, economico e sociale, che aveva permesso di trasformare un arido deserto in una valle coltivata che rispecchiava, allo stesso tempo, sia l'organizzazione della società locale che la morfologia urbana, è stato messo in crisi a partire dagli anni Ottanta del Novecento, a seguito di un progressivo abbandono dell'Old Town e della costruzione di un percorso carrabile che l'ha divisa dal palmeto. La strada ad alta velocità, che attraversa il confine una volta murato dell'oasi, che fino al Novecento era totalmente inaccessibile ai non residenti (Jaussen e Savignac, 1909-1922), ha interrotto la normale discesa "per gravità" dell'acqua e ha negato il rapporto organico tra insediamento e palmeto.

Il più recente *sprawl* all'interno della valle, accelerato in seguito ai masterplan di sviluppo turistico di AlUla che sono parte integrante della Saudi Vision 2030, ha quasi completamente cancellato tutti gli elementi più fragili del patrimonio naturale e archeologico che erano stati alla base della codificazione del paradigma dell'oasi, in particolare quelli legati alla gestione dell'acqua e

settlements and structures that evolved from the last glaciation to the Bronze Age, from the Nabataean to the Ottoman Empire, to modern times, its landscape has been shaped by multiple and overlapping architectural elements that bear witness to the traces of the civilizations that inhabited it.

This is evident from a reading of the territorial layout of the AlUla region, crossed by nomadic populations along the underground aquifers, whose imprint has influenced the anthropic structure on a territorial scale; settled and cultivated on the humid geological substrates of the valleys, whose urban and agricultural systems can be considered paradigmatic for the characteristics of the oasis settlements along the Incense Road. The wise management of rainwater and groundwater – the former collected in cisterns located downstream of the wadis*, the latter transported by the underground channels of the* qanats *– together with a morphology based on the principle of the palm grove surrounding the settlement, and with shared forms between urban and rural morphologies, made it possible to transform an arid and desert environment into a humid and shaded valley. In addition, cultivation and irrigation techniques based on the shape of the land were the basis for structuring the oasis.*

This water management system, at the same time physical, economic and social, allowed the transformation of an arid desert into a cultivated

Fig. 8 - La struttura dell'oasi di AlUla fino al 1980. In rosso l'andamento ipotetico delle mura; in verde scuro l'estensione originaria del palmeto; in marrone l'area delle "summer farms"; in blu ipotesi dell'andamento originario del Wadi Misyad. Con le diverse tonalità di marrone sono indicate le possibili aree di espansine dell'Old Town.

The layout of the AlUla oasis until 1980. In red, the hypothetical course of the walls; in dark green, the original extension of the palm grove; in brown, the area of the "summer farms"; in blu, the hypothetical original course of Wadi Misyad. The different shades of brown indicate the possible expansion areas of the Old City.

Fig. 9 - La struttura dell'oasi di AlUla nel 2023. Individuazione dell'estensione attuale del palmeto e dell'andamento attuale del Wadi Misyad. In rosso l'andamento ipotetico delle mura; in verde scuro l'estensione attuale del palmeto; in marrone l'area delle "summer farms"; in blu l'andamento attuale del Wadi Misyad.

The layout of the AlUla oasis in 2023. Identification of the current layout of the palm grove and the current trend of Wadi Misyad. The hypothetical course of the walls is shown in red; the current extension of the palm grove is shown in dark green; the area of the "summer farms" is shown in brown; the current trend of Wadi Misyad is shown in blue.

valley. At the same time, it reflected the organization of the local society and the urban morphology, and it was put into crisis starting with the progressive abandonment of the old town in the 1980s and the construction of a road that separated the old town from the palm grove. This high-speed road, which crosses the palm grove that was once walled in and completely inaccessible to non-residents until the 20th century (Jaussen, Savignac, 1909-1922), interrupted the normal "gravity" flow of water and denied the organic relationship between the settlement and the garden.

The recent expansion of the valley, accelerated by the master plans for the development of tourism in AlUla, which are part of the Saudi Vision 2030, is erasing the most fragile elements of the natural and archaeological heritage that codified the oasis paradigm, especially those related to water management and agriculture (fig. 7).

Today, in the face of the tourist development of the AlUla Valley, it is necessary to preserve the richness of this landscape, especially in the face of the projects planned within the framework of the Saudi Vision 2030, which, although they proclaim their willingness to preserve the surrounding environment, seem to be indifferent to both the relationship with the environmental context and the architectural and archaeological substratum.

In particular, the recovery of the AlUla settlement, apparently based on a careful approach to

all'agricoltura, a fronte del recupero e della ricostruzione del mero patrimonio in terra cruda (fig. 7).

Oggi è necessario preservare questa ricchezza paesaggistica, soprattutto alla luce dei più recenti progetti previsti nell'ambito della Saudi Vision 2030 molti dei quali, pur dichiarando di essere pronti a preservare l'ambiente circostante, appaiono invece indifferenti sia al rapporto col contesto ambientale che al sostrato architettonico e archeologico.

In particolare, il progetto di recupero dell'insediamento di AlUla, apparentemente basato su di un approccio molto attento al recupero e alla protezione del patrimonio architettonico e archeologico, sta avvenendo a discapito degli elementi più fragili della valle, e in particolare delle risorse idriche e agricole: qui, l'attenzione alla ricostruzione fisica della Old Town, che sta richiedendo un massiccio utilizzo del legno di palma per la ricostruzione degli orizzontamenti, sta provocando un precoce declino del sistema del palmeto; il processo di recupero e valorizzazione della Old Town e della valle, focalizzato sulla conservazione del patrimonio in terra cruda, sta ignorando i sistemi di raccolta e canalizzazione dell'acqua, così come i metodi tradizionali di agricoltura, che erano stati invece alla base della vita e dello sviluppo dell'oasi (figg. 8-9).

In un momento in cui i cambiamenti climatici, sociali ed economici che stanno interessando il nostro pianeta ci spingono a considerare approcci sostenibili alla progettazione, che tengano in considerazione tutte le componenti dell'ambiente costruito e naturale che legano gli insediamenti ai loro territori, lo studio di questo sistema oasiano sembra essere particolarmente importante come possibile paradigma di sostenibilità ambientale e come modello di adattamento delle popolazioni ai cambiamenti climatici. Al contempo, l'analisi dei processi trasformativi in atto sembra altrettanto importante al fine

di proporre dei modelli di restauro paesaggistico alternativi al mero restauro architettonico, che possano essere utili ad un reale recupero del rapporto tra persone e ambiente, con particolare riferimento al sistema legato alla raccolta e alla canalizzazione dell'acqua, che è stato alla base dello sviluppo oasiano, o al sistema del palmeto che forniva ombra e materiali da costruzione, e che quindi definiva la vivibilità dell'area.

Un diverso e più valido approccio al recupero urbano e paesaggistico potrebbe infatti stimolare una riconnessione tra le persone e il luogo, e potrebbe essere alla base del recupero del paesaggio culturale della regione all'interno di nuove dimensioni socio-culturali ed economiche, spostando quindi la prospettiva dalla ricostruzione di una realtà congelata alla gestione sostenibile del patrimonio naturale e culturale.

I processi che stanno interessando il recupero della oasi murata di AlUla dimostrano, quindi, che senza la capacità di affrontare i concetti di patrimonio da una prospettiva più olistica, ovvero collegando il recupero dell'insediamento alla nozione di territorio e di paesaggio culturale, non sia possibile arrivare a gestirne in maniera sostenibile il restauro e la rigenerazione, anche alla luce del cambiamento climatico. Essi ci spingono a pensare a sviluppare un approccio diverso e consapevole al recupero dei patrimoni fragili, basato sulla comprensione dei caratteri dei territori come risultato di legami virtuosi tra ambiente naturale e antropizzato, come sovrapposizione di forme che, nel lungo tempo della storia, hanno creato ambienti sostenibili.

Riferimenti bibliografici_*References*

Crassard R., Abu-Azizeh W., Barge O., Brochier J.É., Chahoud J., Régagnon E. (2022) "The Use of Desert Kites as Hunting Mega-Traps: Functional Evidence and Potential Impacts on Socioeconomic and Ecological Spheres", in *Journal of World Prehistory*, n. 35 (1), pp. 1-44.

Edgell H.S. (2006) *Arabian Deserts: Nature, Origin and Evolution*, Springer, Berlin.

Franke U., Gierlichs J. (2011) *Roads of Arabia: The Archeological Treasures of Saudi Arabia*, Ernst J. Wasmuth, Berlin.

Jaussen A., Savignac R. (1909-1922) *Mission archéologique en Arabie*, Paul Geuthner, Paris.

Babelli M. (2005) *Mada'in Saleh*, Desert Publisher, Riyadh.

Muratori S. (1967) *Civiltà e territorio*, Centro studi di storia urbanistica, Roma.

Nasif A.A. (1988) *AlUla: An Historical and Archaeological Survey with Special Reference to its Irrigation System*, King Saud University, Riyadh.

Petraglia M.D, Breeze P.S., Groucutt H.S. (2018) "Blue Arabia, Green Arabia: Examining Human Colonisation and Dispersal Models", in Rasul N.M.A., Steward I.C.F. (eds.) *Geological Setting, Palaeoenvironment and Archaeology of the Red Sea*, Springer, Berlin.

Thomas H., Kennedy M.A., Dalton M., McMahon J., Boyer D., Repper R. (2021) "The mustatils: cult and monumentality in Neolithic north-western Arabia", in *Antiquity*, n. 95 (381), pp. 605-626.

UNESCO (2017) *Rock Art in the Hail Region of Saudi Arabia* (https://whc.unesco.org/en/list/1472/), consultato il 30 settembre 2023.

Winnett F.V. (1937) *A Study of the Lihyanite and Thamudic Inscriptions*, University of Toronto Press, Toronto.

the protection of the architectural and archaeological heritage, is taking place at the expense of the most fragile elements of the valley, especially water and agricultural resources: The process of recovery and valorization of the old town and the valley, focused on the conservation of the adobe heritage, ignores the need to restore the water collection and canalization systems, as well as the traditional agriculture, which were the basis of the life and development of the oasis (fig. 8-9).

Today, at a time when the climatic, social and economic changes affecting our planet are forcing us to consider sustainable design approaches that take into account all the components of the built and natural environment and that connect settlements to their territories, the study of this oasis system seems particularly important as a possible paradigm of environmental sustainability, as well as a model of adaptation and response to climate change. At the same time, the analysis of the ongoing transformative processes in AlUla seems equally important in order to propose alternative models to the mere architectural restoration, which can be based on a recovery of the landscape and can stimulate a real reconnection between people and the environment. This is particularly important in relation to the water collection and canalization that was the basis for the development of the oasis, or to the palm grove system that provided shade and building materials and thus defined the livability of the area.

A landscape approach to urban redevelopment could stimulate a reconnection between people and places and be the basis for a healthy recovery of the cultural landscape of the region within new socio-cultural and economic dimensions, thus shifting the perspective from the reconstruction of a frozen memory to the sustainable management of natural and cultural heritage.

The processes affecting the recovery of the walled oasis of AlUla thus demonstrate that without the ability to address the concepts of heritage from a more holistic perspective (i.e. linking the recovery of the settlement to the notion of territory and cultural landscape), it is not possible to manage its restoration and regeneration in a sustainable way, also in the light of climate change. Therefore, we need to develop a different and conscious approach to the recovery of this fragile heritage, based on the understanding of the characteristics of territories as the result of virtuous relationships between the natural and human environment, the superimposition of forms that, over time, have defined sustainable environments.

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Un progetto di geografia: il fiume come fatto architettonico

La costruzione dell'argine nei villaggi rurali del Fujian (Cina)

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.011

Mariangela Turchiarulo
ArCoD Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, Politecnico di Bari
E-mail: mariangela.turchiarulo@poliba.it

A project of geography: the river as an architectural fact. Embankment construction in rural villages in Fujian (China)

***Keywords**: Tulou, China, Fujian, Fortress-houses, Rural villages, Earthworks, Collective housing.*

Abstract
The Chinese rural landscape, selected as a case study for this occasion, constitutes an extraordinary research experience on the profound meaning of forms in their universal relationship with Nature; it represents the field of application of a theoretical reflection that nourishes itself in a circular relationship with the praxis of the project. The investigation concerns the architecture/landscape system, characterised by a stringent and specific relationship between settlement structures, territorial infrastructures and forms of land use. The redevelopment project of the river village of Hongkeng, in Fujian, a Southeastern province, describes the process of recognising the analogical correspondences between Nature and Architecture, taking the topological condition of "passage" and "limit" as a place of research. The void becomes project material, connective tissue capable of giving meaning to the built environment: a space of relationship and happening, a place of representation of architecture with a territorial dimension. The circular Chinese fortress-houses (Tulou), scattered along the river routes, between rice fields and wooden bridges, constitute the minimal unit of the village: a rural archipelago made up of "city-buildings" that host entire communities, in which the large courtyard assumes the role of "public space", of "urban scene". Ancestral earthen enclosures, monumental res of Nature, isolated and at the same time connected by the same landscape, refer to a universal history of forms. A concave and simultaneously convex form of "amphibious and terrestrial" origin, Tulou are endowed with a great formalising and structuring power. The enclosure becomes the system that measures the relationships between the parts that make up the territorial geography, a form that becomes a sign, the expression of its content, meaning and signifier in the semiotics of the landscape.

For a geographical project: paradigms of research
Understanding the deep structure of the landscape is the prerequisite on which renewed

Per un progetto geografico: paradigmi di una ricerca

La comprensione della struttura profonda del paesaggio è il presupposto su cui deve e può fondarsi una rinnovata ricerca progettuale in grado di appropriarsi della geografia dei luoghi: gli oggetti topologici possiedono una capacità formalizzatrice grazie alla quale possono diventare materiale di progetto. Attribuire valore alla configurazione del paesaggio significa saperne riconoscere la dignità di sistema formale: si tratta, quindi, di una costruzione mentale, di un puro atto culturale.
Il presente contributo si colloca nel solco di una ricerca ben più ampia, condotta dalla scrivente, nella quale questa riflessione teoretica si alimenta in un rapporto circolare con la prassi del progetto. Il paesaggio rurale cinese, selezionato come caso studio per questa occasione, costituisce una straordinaria esperienza di ricerca sul senso profondo delle forme, nel loro rapporto universale con la natura. Il campo d'indagine è rappresentato dal sistema architettura/paesaggio, caratterizzato da una stringente e specifica relazione tra strutture insediative, infrastrutture territoriali e forme d'uso del suolo.
L'indagine proposta descrive il processo di riconoscimento delle corrispondenze analogiche tra Natura e Architettura, assumendo come luogo di ricerca la condizione topologica di "passaggio" e di "limite". Il vuoto diventa materiale di progetto, tessuto connettivo capace di dare senso al costruito: spazio della relazione e dell'accadimento.
Il caso studio selezionato, come campo di sperimentazione per il sopraccitato tema progettuale, è costituito dal villaggio fluviale di Hongkeng, ubicato in Cina, nella provincia Sud-Orientale del Fujian. Un contesto rurale punteggiato da case-fortezza (Tulou, Tubao, Zhang Zhai) caratterizzato da una straordinaria bellezza paesaggistica e architettonica: alture, pianure e valli si intrecciano tra loro formando un vero e proprio mosaico, nella fitta rete idrografica, alternando ampie estensioni boschive, a piantagioni di tè, riso, grano, orzo, canna da zucchero. La linea curva disegna il paesaggio cinese: ricorre nel profilo dei salti di quota; nelle forme di conche, bacini, fiumi e valli; nel mosaico dei campi terrazzati; nei solchi ondulati delle antiche risaie che scendono lungo i pendii. Un paesaggio scenografico che cambia per l'effetto della luce riflessa nell'acqua che riempie le sue pieghe (Jullien, 2017).
I Tulou del Fujian, oggetto della presente trattazione, con la loro forma organica e primigenia, costituiscono l'unità minima degli arcipelaghi rurali che punteggiano il territorio del Fujian: si impongono come capisaldi nella geografia di un territorio e rappresentano il frutto di un lento processo di territorializzazione scarsamente infrastrutturato che, solo in tempi recenti, cerca, con molte difficoltà, di attivare processi di recupero e valorizzazione.
Si vedano, a titolo di esempio, i progetti di rivitalizzazione di Tiantian Xu e dello studio DnA_Design and Architecture, in fase di realizzazione (Mori, 2023). Costituiscono un patrimonio fragile da salvaguardare e valorizzare: un bene diffuso, innanzitutto paesaggistico, oltre che culturale e storico, riconosciuto dall'UNESCO, ancora solo in parte, quale Patrimonio Mondiale dell'Umanità.
Recinti monumentali, di forma quadrata o circolare (figg. 1-2), costruiti dal clan degli Hakka in terra cruda e legno, si presentano come frammenti in ten-

sione nel vuoto naturale, disposti in punti cospicui dell'orografia. Si tratta di "città-comunità", di abitazioni collettive fortificate che punteggiano il mosaico agricolo, spesso organizzate in cluster: in nebulose di "edifici-città", nei quali la grande corte assume il ruolo di "spazio pubblico", di scena urbana. Del tipo "a galleria" o a "unità di schiera", presentano un'aggregazione seriale, lineare o polare, di cellule elementari intorno a un vuoto, ove si concentrano le attività condivise, domestiche e rituali.
Figure archetipiche elementari, forme assolute, pure, dotate di una forte autorevolezza dimensionale, si impongono come veri e propri segni nel paesaggio cinese del Fujian, insinuandosi tra campi di riso e ponti di legno, in un contesto ambientale intriso di una storia millenaria. Come la città di Zoe di Italo Calvino, così appaiono queste costruzioni, soprattutto nella loro primigenia forma circolare: indivisibili, un'esistenza unica per un'unica comunità. Arcipelaghi isolati e al contempo interconnessi dal medesimo paesaggio, rappresentano un ecosistema sostenibile sia da un punto di vista sociale che ambientale (Cucinella, 2021). Rappresentano una straordinaria forma di un abitare condiviso e, soprattutto, una raffinata e sapiente risposta, formale e costruttiva, all'insediarsi in un territorio ostile, teatro geografico di spostamenti e conflitti tra differenti gruppi etnici.

Architettura e Natura

I Tulou costituiscono una monumentale *res* della natura. Lo stesso colore li mimetizza con la terra circostante, con cui si realizza una sorta di connessione organica; lo spazio antistante l'edificio è un luogo di transizione tra l'ambiente naturale e il vuoto della corte interna con cui si realizza un rapporto di continuità, attraverso un salto di scala che è fisico e percettivo. All'esterno l'edificio è imponente, gigantesco, anche per la sua funzione difensiva: si presenta come una pietra miliare nella topografia del territorio. All'interno lo spazio torna alla dimensione umana: un microcosmo che diventa scena "urbana" della vita di una comunità e dei suoi rituali ancestrali.
In questi grandi recinti abitati, costruiti intorno a un vuoto, si esprime l'atto primigenio dell'insediarsi in un luogo, addomesticando pezzi di natura. I Tulou rappresentano mirabili esempi di un perfetto connubio tra paesaggio naturale e paesaggio costruito. In questi edifici, il binomio architettura-natura si declina matericamente e tipologicamente nella trasformazione della materia geologica in materiale da costruzione: la terra cruda, il legno, la pietra e l'acqua sono i quattro elementi dell'architettura. La terra cruda, in particolare, materiale antico impiegato in ambito mediterraneo sin dagli albori dell'umanità, rappresenta l'emblema della tradizione che da millenni documenta civiltà e culture. Ancora oggi, costituisce un materiale sostenibile per l'architettura, che offre ottime prestazioni da un punto di vista energetico ed ecologico: un paradigma riscoperto della costruzione che, anche attraverso i Tulou, esprime la metafora di un rituale collettivo che unisce l'Uomo alla Natura.

Forma e costruzione

La costruzione è il mezzo di espressione della forma: i caratteri costruttivi dei Tulou rendono manifesti i caratteri dello spazio costruito. La diade "muro in terra cruda" e "telaio in legno" costruisce, in maniera esemplare, la condizione aurorale dell'architettura del recinto rispecchiandone la duplice dimensione di "città" e "casa"; la perfetta corrispondenza tra forma tecnica e forma architettonica, tra carattere della costruzione e carattere dell'edificio, lasciando intravedere un possibile futuro per il tipo a corte. Il muro, bidimensionale, continuo, omogeneo, "massivo", recinge un pezzo di terra rivolgendolo al cielo; il sistema di travi e pilastri lignei sapientemente connessi, tridimensionale, discontinuo, sintattico, "leggero", recinge l'unità minima della stanza. Lo spessore e la continuità del muro, la successione seriale e concentrica di elementi

design research capable of appropriating the geography of places must and can be based: topological objects possess a formalising capacity, thanks to which they can become project material. Attributing value to the landscape configuration means knowing how to acknowledge its dignity as a formal system: it is, therefore, a mental construction, a purely cultural act.
This contribution places itself in the wake of much broader research conducted by the writer, in which this theoretical reflection nourishes itself in a circular relationship with the praxis of the project. The Chinese rural landscape, selected as a case study for this occasion, constitutes an extraordinary research experience into the profound meaning of forms in their universal relationship with nature. The field of investigation is the architecture/landscape system, marked out by a stringent and specific relationship between settlement structures, territorial infrastructures and forms of land use.
The proposed investigation describes the process of distinguishing the analogical correspondences between Nature and Architecture, taking the topological condition of "passage" and "limit" as the place of research. The void becomes project material, connective tissue capable of giving meaning to the built, as a space of relationship and happening.
As a field of experimentation for the design theme above-mentioned, the case study selected is the river village of Hongkeng, located in China, in the southeastern province of Fujian.
A rural context, punctuated by fortress-houses (Tulou, Tubao, Zhang Zhai), characterized by extraordinary beauty for the quality of landscape and architecture: heights, plains, and valleys intermingle to form a mosaic within the dense hydrographic network, by alternating forested areas with plantations of tea, rice, wheat, barley, and sugar cane. The Chinese landscape is drawn by the curved line: it is seen in the profile of level changes; in the forms of basins, pools, rivers, and valleys; in the mosaic of terraced fields; and in the undulating grooves of the ancient rice paddies that step down along the slopes. A landscape that is changed by the effect of the light as it is reflected in the water that fills its folds.
The Tulou of Fujian, the issue of this paper, with their organic and primitive form, constitute the minimal unit of the rural archipelagos doting the territory of Fujian: they stand as waymarkers in the geography of a territory, representing the result of a slow process of only sparsely infrastructured territorialisation which only in recent times, and amid many difficulties, has been trying to activate processes of recovery and enhancement and to be inserted into the circuit of travel itineraries.
See, by way of example, the regeneration projects by Tiantian Xu and the DnA_Design and Architecture studio currently being implemented (Mori, 2023). They constitute a fragile heritage to be safeguarded and enhanced: a widespread asset, first and foremost of landscape, as well as cultural and historical, still only in part identified by UNESCO as a World Heritage Site.
Monumental enclosures, square or circular in shape (fig. 1-2), built by the Hakka clan in raw earth and wood, appear as fragments in tension in the natural void, arranged at conspicuous points in the orography. They are "city-communities", fortified collective dwellings dotting the agricultural mosaic, often arranged in clusters: in nebulae of "city-buildings", in which the large courtyard takes on the role of a "public space" or an urban scene. With respect to the "gallery"

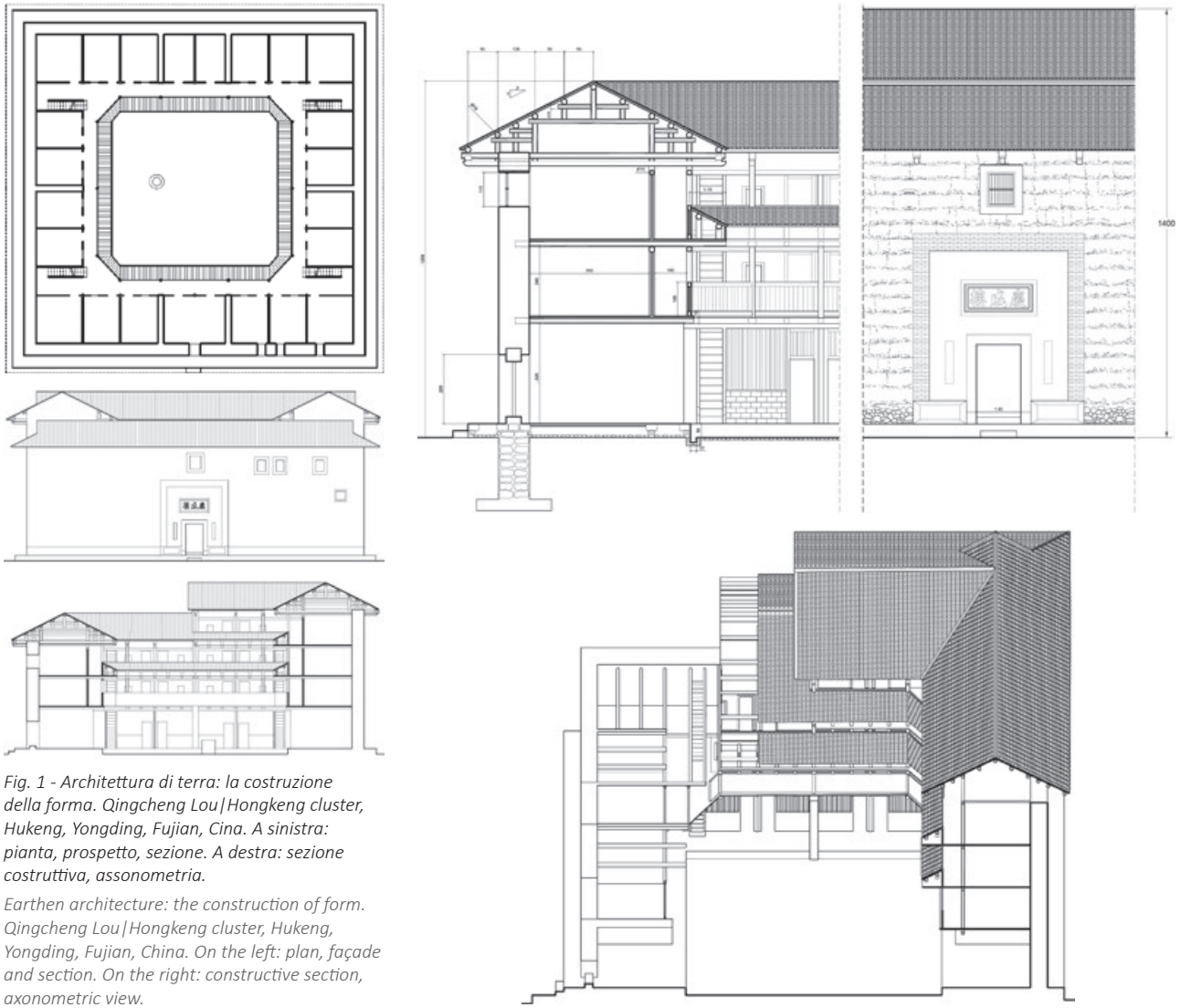


Fig. 1 - Architettura di terra: la costruzione della forma. Qingcheng Lou|Hongkeng cluster, Hukeng, Yongding, Fujian, Cina. A sinistra: pianta, prospetto, sezione. A destra: sezione costruttiva, assonometria.

Earthen architecture: the construction of form. Qingcheng Lou|Hongkeng cluster, Hukeng, Yongding, Fujian, China. On the left: plan, façade and section. On the right: constructive section, axonometric view.

or "terraced unit" type, they present a serial aggregation, linear or polar, of elementary cells around a void, where to gather shared, domestic and ritual activities.
Elemental archetypal figures, absolute and pure forms endowed with strong dimensional authority, impose themselves as real signs in the Chinese landscape of Fujian, meandering among rice fields and wooden bridges in an environmental context steeped in a millenary history. These constructions appear like Italo Calvino's city of Zoe, especially in their primitive circular form: indivisible, a single existence for a single community. As isolated archipelagos, yet interconnected by the same landscape, they represent a sustainable ecosystem both in a social and environmental sense (Cucinella, 2021). They represent an extraordinary form of shared living and especially a refined and skilful response, both formal and constructive, to settling in a hostile territory, a geographical theatre of displacement and conflict between different ethnic groups.

Architecture and Nature
The Tulou constitute a monumental res of nature. The same colour camouflages them with the surrounding earth, with which they set a sort of organic connection; the space in front of the building is a place of transition between the natural environment and the void of the inner courtyard with which it is set a relationship of continuity, through a leap in scale that is both

discreti, si riverberano nell'internità dello spazio: il carattere della costruzione rende manifesto il carattere dell'edificio-fortezza.
Organismi antinodali, con aggregazione seriale di vani intorno a un recinto scoperto, i Tulou rappresentano abitazioni collettive a corte, con una superficie utile che varia dai 500 ai 5000 mq circa ed un diametro compreso tra i 60 e gli 80 m, costruite in terra battuta e legno, per accogliere, ognuna, i clan familiari con le diverse generazioni (mediamente 80 famiglie). Nel tipo base, il modello abitativo si caratterizza per una stanza per famiglia, su ogni piano. Nonostante vi siano evidenti variazioni nei rapporti dimensionali e formali, queste strutture presentano un forte carattere identitario, dal punto di vista sia tipologico che costruttivo e funzionale.
Il recinto, a base circolare o quadrata (figg. 1-2), di diametro o lato pari a 70-80 m di lunghezza, è descritto da un muro cavo portante, in terra cruda, di oltre 2 m di spessore alla base che, con un unico atto tettonico, recinge l'invaso. Il carattere assolutamente introverso e difensivo è sottolineato dalla presenza di un unico accesso monumentale e da una teoria di piccole feritoie che, esternamente, incidono la sommità del muro continuo. Nei casi studio selezionati, un'esile struttura lignea, di travi e pilastri, che porta il tetto aggettante a falde, oltre la linea di coronamento, si appoggia al grande muro abitato, descrivendo una successione di campate strutturali, separate da tramezzi in adobe, che danno corpo allo spessore del recinto, distribuendosi serialmente, intorno alla corte, servite per ogni piano, da un ballatoio: ognuna, coincide con una unità abitativa che, nel tipo più maturo, si sviluppa in altezza, in una successione di singole stanze sovrapposte.
L'unità minima della serie polare è rappresentata da uno spicchio elementare che ruota intorno al centro della circonferenza costruita dal muro perimetrale

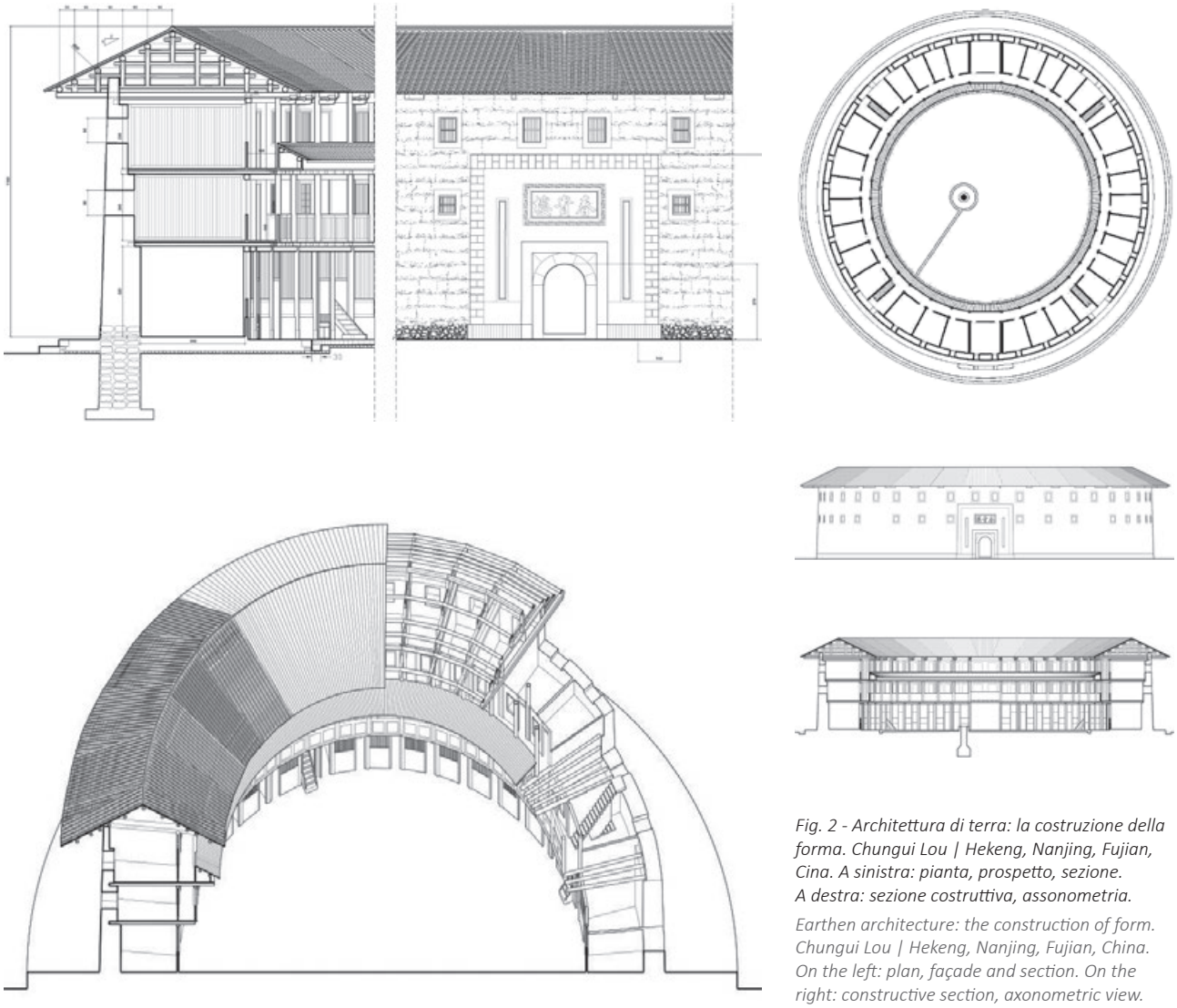


Fig. 2 - Architettura di terra: la costruzione della forma. Chungui Lou | Hekeng, Nanjing, Fujian, Cina. A sinistra: pianta, prospetto, sezione. A destra: sezione costruttiva, assonometria.

Earthen architecture: the construction of form. Chungui Lou | Hekeng, Nanjing, Fujian, China. On the left: plan, façade and section. On the right: constructive section, axonometric view.

del Tulou. Questo spicchio assume un'articolazione interna che diviene, processualmente, sempre più complessa.
La campata lignea di base, che individua la serie polare delle stanze, al di qua del perimetro murario in terra cruda, nel tempo, si moltiplica in profondità, verso il centro della corte, secondo un movimento centripeto.
Le due varianti diacroniche principali, riconosciute nello studio dei caratteri tipologici e morfologici – a cui, nella presente trattazione, si accenna brevemente[1] –, considerate nella loro processualità, descrivono una trasformazione di ordine sociale che adegua la forma dell'abitare collettivo a quella più vicina ad un abitare individuale. In altri termini, si afferma un progressivo indebolimento del senso di comunità a favore del diritto alla proprietà privata, nell'ambito di un microcosmo che conserva, tuttavia, spazi di servizio condivisi. Si assiste, così, ad un graduale passaggio dal tipo "a galleria" a quello "a unità di schiera" che testimonia il profondo legame esistente tra le discipline sociali e la conformazione morfologica degli spazi destinati all'abitare.
Infatti, l'unità abitativa si compone di stanze sovrapposte, talora accessibili da ballatoi e scale comuni (nel tipo "a galleria"). In altri casi, i vani sono accessibili da una scala interna all'unità stessa (nel tipo "a unità di schiera"). Al variare della dimensione e del numero degli anelli concentrici, in cui si organizzano le campate nel loro sviluppo radiale, direzionato verso il centro della corte, accade che alla stanza del pianoterra si antepone una ulteriore campata di servizio, di dimensioni minori. Quest'ultima, nei casi più maturi, arriva ad accogliere una corte privata, ad uso familiare, interna alla stessa unità abitativa.
Il processo di interiorizzazione dei collegamenti verticali, da parte di ogni singola unità abitativa, rappresenta la chiave di volta nel processo di trasformazione della struttura del Tulou: esso determina, infatti, la progressiva scom-

physical and perceptive. On the outside, the building is impressive, gigantic, also due to its defensive function: it appears as a milestone in the topography of the territory. Inside, the space returns to the human dimension: a microcosm that becomes an "urban" scene of the life of a community and its ancestral rituals.
In these large, inhabited enclosures, built around a void, the primordial act of settling in a place, domesticating pieces of nature, is expressed. The Tulou are admirable examples of a perfect marriage between the natural and the built landscape. In these buildings, the architecture-nature binomial is declined materially and typologically in the transformation of geological matter into building material: raw earth, wood, stone, and water are the four elements of architecture. Raw earth, in particular, an ancient material used in the Mediterranean area since the dawn of humanity, represents the emblem of the tradition that has documented civilisations and cultures for millennia. Even today, it constitutes a sustainable material for architecture, offering excellent performance from an energy and ecological point of view: a rediscovered paradigm of construction that, also through the Tulou, expresses the metaphor of a collective ritual uniting Man and Nature.

Form and construction
The construction is the means by which a building expresses its form: the constructional char-

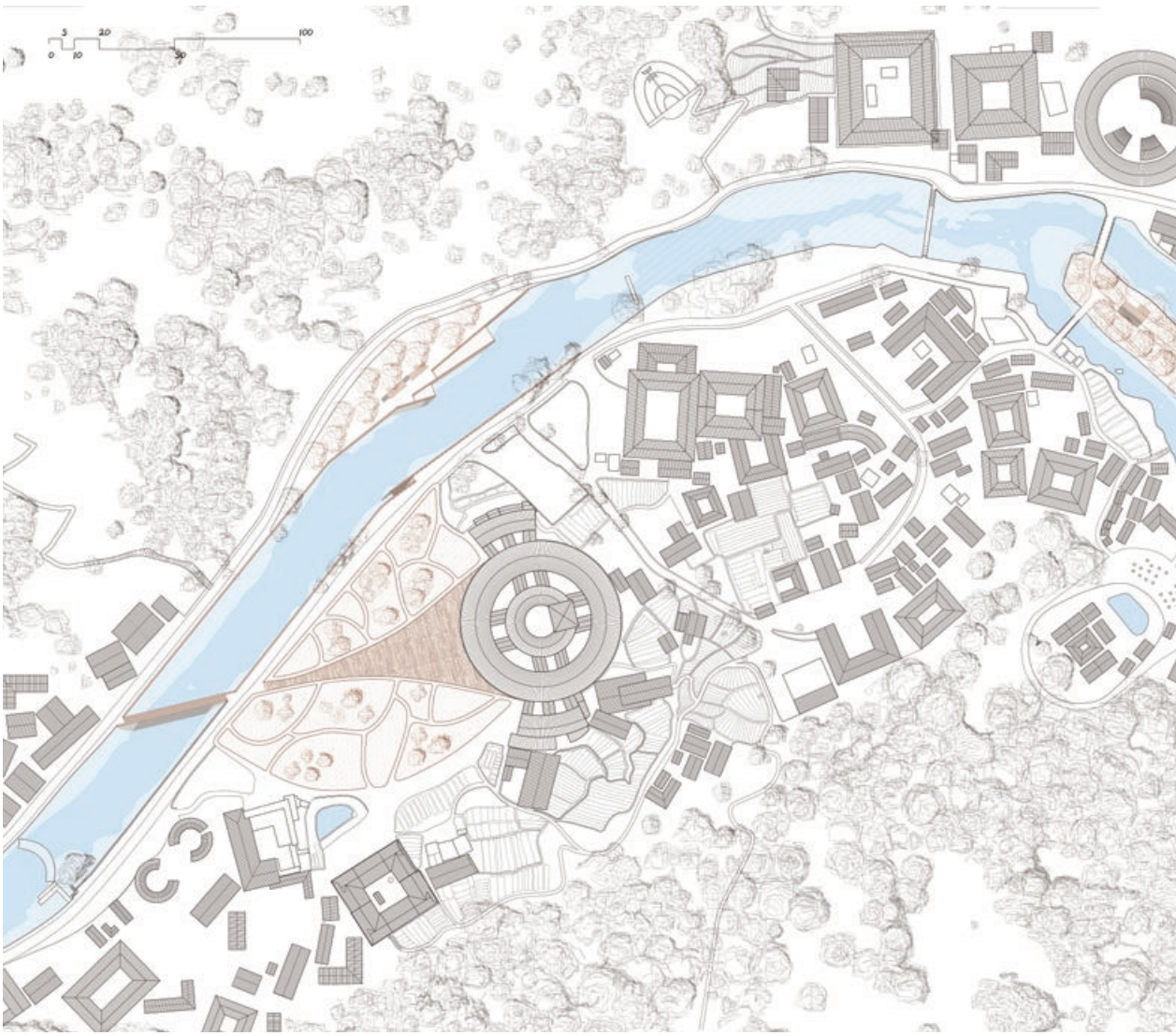


Fig. 3 - Masterplan: progetto di riqualificazione del villaggio rurale di Hongkeng, Fujian, Cina.

Masterplan: redevelopment project of Hongkeng rural village, Fujian, China.

acteristics of the Tulou make manifest the characteristics of the constructed space. The duology of the "compacted earth wall" and the "wooden frame" constructs, in an exemplary way, the auroral condition of the architecture of enclosure, reflecting its dual dimension as both 'town' and "house". This perfect correspondence between technical form and architectural form, and between the character of the construction and the character of the building, hints at a possible future for the courtyard building as a type. The wall is two-dimensional, continuous, homogeneous, and "heavy"; it encloses a piece of land that faces the sky. The system of timber beams and columns – skilfully connected, three-dimensional, discontinuous, syntactic, and "lightweight" – encloses the minimum unit: an individual room. The thickness and continuity of the wall, and the serial and concentric succession of discrete elements, reverberate in the interior of the space; the character of the construction makes manifest the character of the fortress/building.

Tulou are antinodal organisms with a serial aggregation of compartments around an unroofed enclosure. They are collective courtyard dwellings with a net floor area ranging from approximately 500 to 5000 square metres and a 60-80 m long diameter. The fortress houses were built using compacted earth and timber, to accommodate a family clan with its different generations (with 80 families on average) occupying one room per floor for each family. Although there

parsa dei ballatoi che lasciano il ruolo di spazio comune, esclusivamente alla grande "piazza" fortificata. La vita in comune resta parte integrante di questi villaggi, che continuano a riflettere, nel loro impianto compositivo, il modello egalitario della struttura sociale degli Hakka, rappresentando un primo esempio di co-housing autosufficiente, fondato sul senso di comunità.

Inizialmente, ospitando nella corte interna tutte le funzioni comuni, necessarie alla vita del clan, il Tulou si presenta come un villaggio autonomo fortificato, completamente chiuso ad ogni rapporto con l'ambiente esterno.

A partire dalla metà del diciannovesimo secolo, venendo meno l'esigenza di difendersi, la corte, finora occupata da costruzioni minori, di servizio o rituali, torna libera e assume la funzione di piazza atta ad accogliere la vita quotidiana del clan: le feste collettive, le riunioni comunitarie, le cerimonie sacre. Nuove costruzioni nascono all'esterno del recinto, tramutandosi, talvolta, nel minuto tessuto connettivo di arcipelaghi rurali: veri e propri cluster che trovano nell'isola architettonica del Tulou l'unità elementare della costruzione del paesaggio.

Il vuoto come strumento di significazione

Lo spazio vuoto, che nella tradizione orientale costituisce qualcosa di misteriosamente concreto, una "realtà mistica" che ha la stessa consistenza del costruito (Purini, 2022), costituisce l'elemento generatore e ordinatore di questi complessi residenziali la cui organizzazione sembra rispondere ad un processo centrifugo, nel quale diventa significate il carattere di chiusura della corte circolare. Quest'ultima riceve proprio dalla sua forma un forte valore aggiunti-

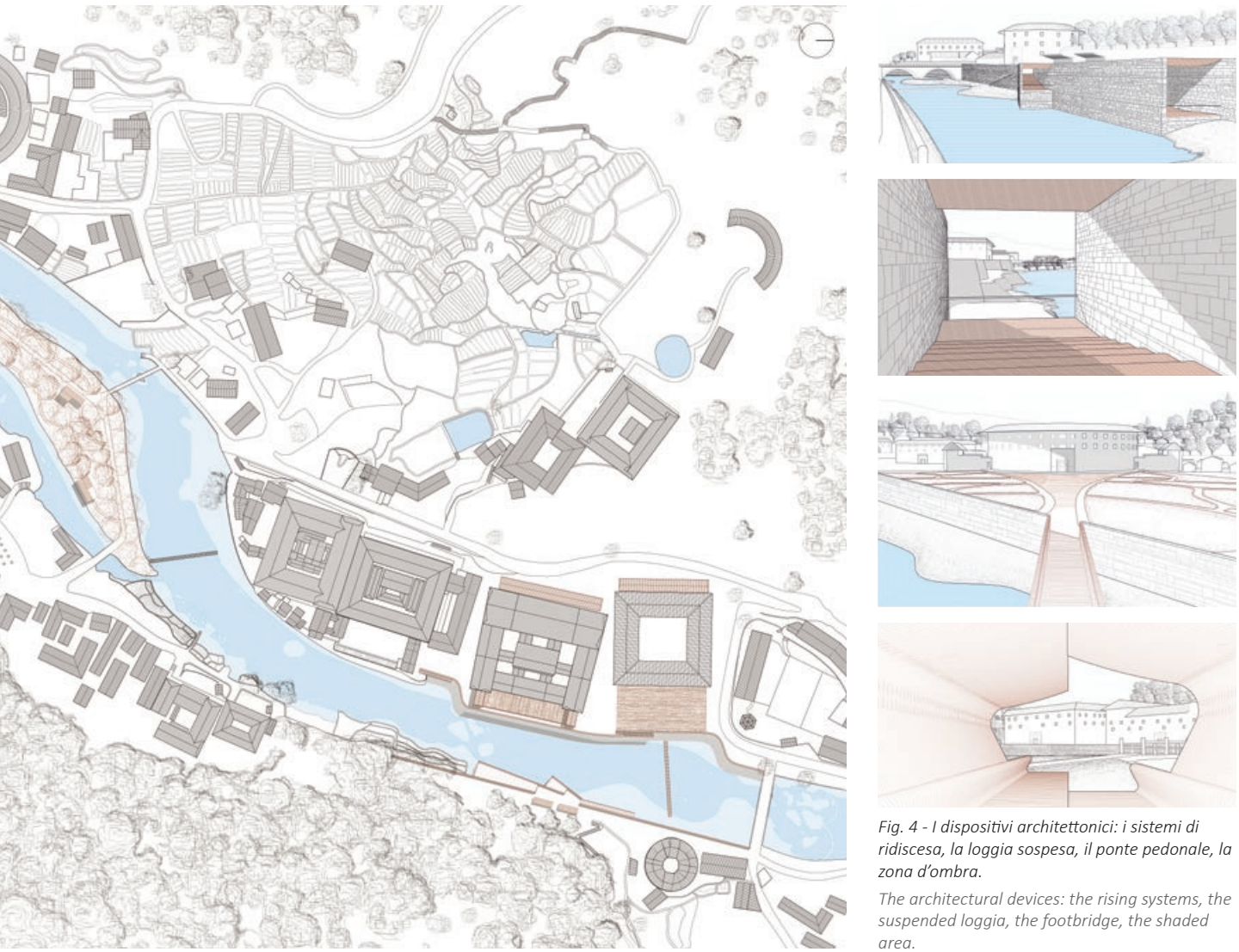


Fig. 4 - I dispositivi architettonici: i sistemi di ridiscesa, la loggia sospesa, il ponte pedonale, la zona d'ombra.

The architectural devices: the rising systems, the suspended loggia, the footbridge, the shaded area.

vo che cresce esponenzialmente con l'aumentare delle dimensioni e rende eccezionale il vuoto cui dà origine e ancor più il suo centro, equidistante da ogni punto del recinto, che assume una speciale evidenza simbolica, occupato come è, molto spesso dalla Sala ancestrale, dedicata al culto degli Antenati (Ferlenga, 2023). Il vuoto si trasforma nel luogo della relazione e dell'accadimento, del movimento e della variazione; nello spazio per la comunità, in cui si riflette la struttura collettiva. Il recinto fisico, che incornicia lo spazio concavo, "sacralizzandolo", si trasforma in morfema, in unità spaziale territoriale, in grado di istituire, nello spazio aperto e continuo, un principio di riconoscibilità e orientamento: una cavità che partecipa dello spazio contiguo, affermando l'esistenza di sistemi dentro sistemi. Il recinto diventa strumento di misura delle relazioni tra le parti che compongono la geografia territoriale: esprime una ricerca d'ordine, un tentativo di codificazione dello statuto dei luoghi fondato su relazioni a distanza.

Così, trilaterazioni tra isole e arcipelaghi di isole architettoniche disegnano la grande scala dello spartito rurale cinese, disponendosi come pietre miliari nella topografia del territorio. Rilievi, pianure e valli sono punteggiate da sistemi di recinti murari le cui configurazioni morfologiche appaiono fortemente condizionate dal pentagramma orografico e idrografico del suolo: ora impianti isolati, ora tessuti continui. Un campionario di soluzioni architettoniche (oltre ai Tulou, si pensi alle tipologie dei Tubao e dei Zhuang Zhai) legate al gesto elementare di appropriazione dello spazio – il *recingere* – nel quale si instaura una corrispondenza tra tipo e specifica condizione geografica[2].

are clear variations in the dimensional and formal ratios of these structures, they have a strong identity character both typologically, constructively, and functionally.

The outer enclosure is based on a square or circular plan (fig. 1-2) measuring 70-80 m across, surrounded by a curvilinear loadbearing wall in compacted earth more than 2 m thick at the base and which, in a single tectonic act, encloses the whole central space. Its absolutely introverted and defensive character is emphasised by the presence of a single monumental access point and by a succession of small slits incised into the external face at the top of the continuous wall. The case studies show the overhanging pitched roof supported by a slender timber structure of beams and columns that continues beyond the crowning line of the building, where it leans against the large inhabited wall and defines a succession of structural bays. The bays are separated by the internal adobe partition walls that give the enclosure its architectural thickness and substance and are distributed serially around the courtyard, each accessed from a balcony at each floor and each containing a single vertical dwelling that develops as a succession of individual rooms, one above the other.

The minimum unit of the radial Tulou series is a basic wedge-shaped segment that rotates around the full circumference of the perimeter wall. The segment is subdivided internally in a way that becomes increasingly complex.

Over time the basic timber span, which on the outer face of the earthen perimeter wall identifies the radial series of the internal spaces, multiplies in depth towards the centre of the courtyard, following a centripetal movement.
Our typological and morphological analysis of these monumental buildings, briefly mentioned in the present discussion[1], made it possible to identify two main diachronic variants which, considered in terms of their developmental process, describe a transformation of the social order that adapts the form of collective living to a version that comes closer to individual living. To put it differently, a progressive weakening of the sense of community is affirmed in favour of the right to private property, within a microcosm that nevertheless preserves shared service spaces. Thus we see a gradual transition from the "gallery" type to the "terraced unit" type, testifying to the profound link between social disciplines and the morphological configuration of living spaces.
Therefore, the dwelling unit is composed of overlapping rooms, sometimes accessible from shared galleries and staircases (in the "gallery" type). In other cases, the rooms are accessible by a staircase within the unit (in the "terraced unit" type). As the concentric rings, in which bays get organised in their radial development centred in the courtyard, vary in size and number, a further and smaller service bay precedes the ground floor room. In the most mature cases, the latter accommodates a private courtyard for family use inside the same unit.
This process in which the vertical connections are internalised by each individual dwelling is the key turning point in the process of transformation of the structure of the Tulou; it determines, in fact, the gradual disappearance of the balconies, leaving the large fortified "piazza" as the only shared space. But communal living remains an integral part of these villages which continue, in their compositional layout, to reflect the egalitarian model of the Hakka social structure as an early example of self-sufficient co-housing based on a sense of community. Initially, the radial Tulou has the aspect of an autonomous fortified village, concentrating in its inner courtyard all the common functions that the life of the clan requires, and completely closed off from any relationship with the external environment.
Beginning from the mid-nineteenth century, by which time the community's need to defend itself no longer existed, the courtyard, which until then was occupied by minor buildings for service functions or rituals but is now unencumbered, takes on the function of a public square able to take in the daily life of the clan: collective festivals, community meetings, and sacred ceremonies whilst outside the enclosure, new constructions arise, sometimes becoming the minute connective tissue of rural archipelagos: real clusters that find in the architectural island of Tulou the elementary unity of landscape construction.

The void as an instrument of signification
The void space which, in the oriental tradition, represents something mysteriously concrete, a "mystical reality" that has the same consistency as the built parts, is the generating and ordering element of these residential complexes; their organisation seems to respond to a centrifugal process in which the enclosing character of the courtyard becomes significant. The central void becomes the place of relation, events, movement, and variation; a space for the community in which the collective social structure is reflect-

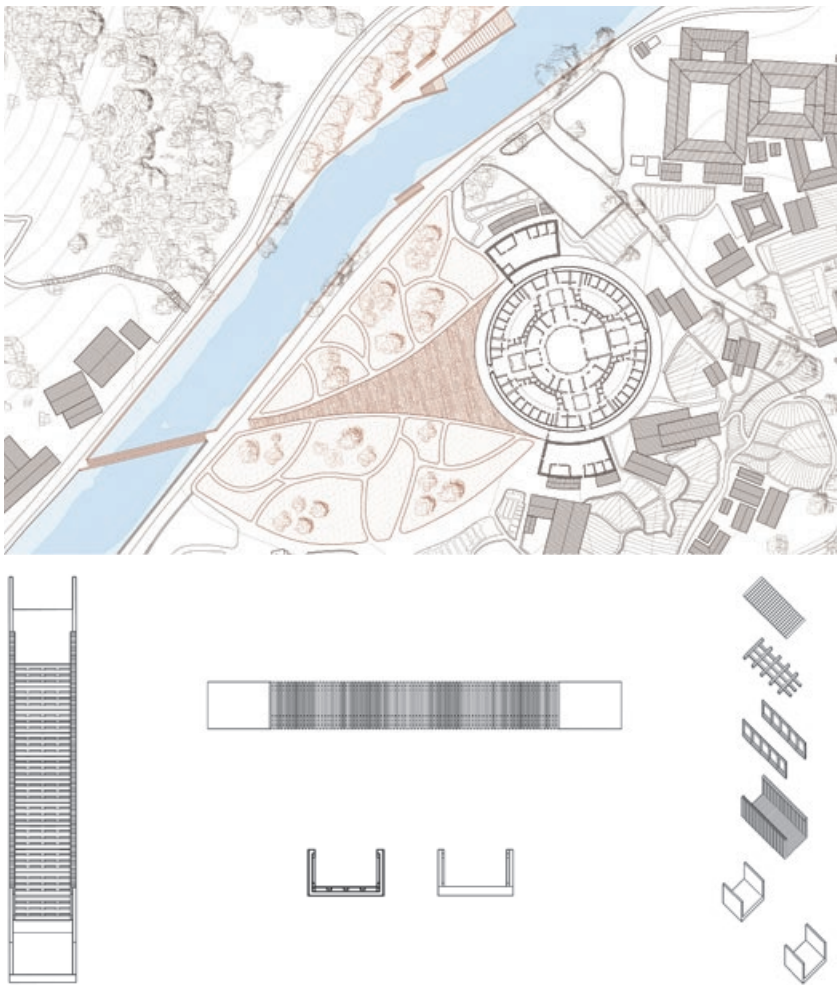


Fig. 5 - In alto: masterplan area 1. Attraversare: il ponte pedonale. In basso: pianta, prospetto, sezione, assonometrie del ponte pedonale.
Top: masterplan area 1. Crossing: the footbridge. Bottom: plan, elevation, section, axonometries of the footbridge.

***Stare*, *scendere*, *percorrere*, *attraversare*. Abitare lungo un fiume: la costruzione dell'argine**

Il progetto di valorizzazione del villaggio di Hongkeng[3] (fig. 3), costituito dagli enormi recinti murati in terra, propone un cambio di paradigma attraverso il passaggio da un'architettura compositiva ad una costituita da dispositivi architettonici (fig. 4) pensati come insiemi di elementi interconnessi. I sistemi di regole e relazioni derivano dalla lettura critica e orientata del territorio, che si configura, per questo, già come progetto: un progetto topografico, di geografia, che dialoga direttamente con i caratteri orografici e idrografici del sito. L'argine, il solco, l'incisione, il muro di contenimento, quello di terrazzamento, la linea di orizzonte, il diaframma, diventano elementi-chiave nella composizione architettonica (Bocchi, 2006). Il fiume diventa un fatto architettonico in grado di offrire una nuova centralità a nebulose informali sospese in un magma di artificio e natura: isole architettoniche altrimenti disperse in un arcipelago di recinti. La simbiosi tra natura e architettura si manifesta, nelle *sezioni fluviali*, attraverso il movimento dinamico dell'acqua che diventa misura del costruito. I Tulou hanno un'origine "terrestre" e "anfibia": i loro recinti esprimono una massa termica fatta di terra, mentre i basamenti di pietra diventano elementi misuratori delle piene dei fiumi lungo i cui corsi si attestano, come isole di un arcipelago, disegnando il paesaggio. In questo scambio analogico tra Architettura e Natura, il fiume diventa Architettura e il recinto forma che si rispecchia nella Natura (Ravagnati, 2011). La quota dell'acqua si legge, dunque, sull'altezza dei basamenti di pietra che staccano dal suolo i muri in terra cruda; i ponti in pietra presentano, spesso, grandi oculi sui fianchi, utili a

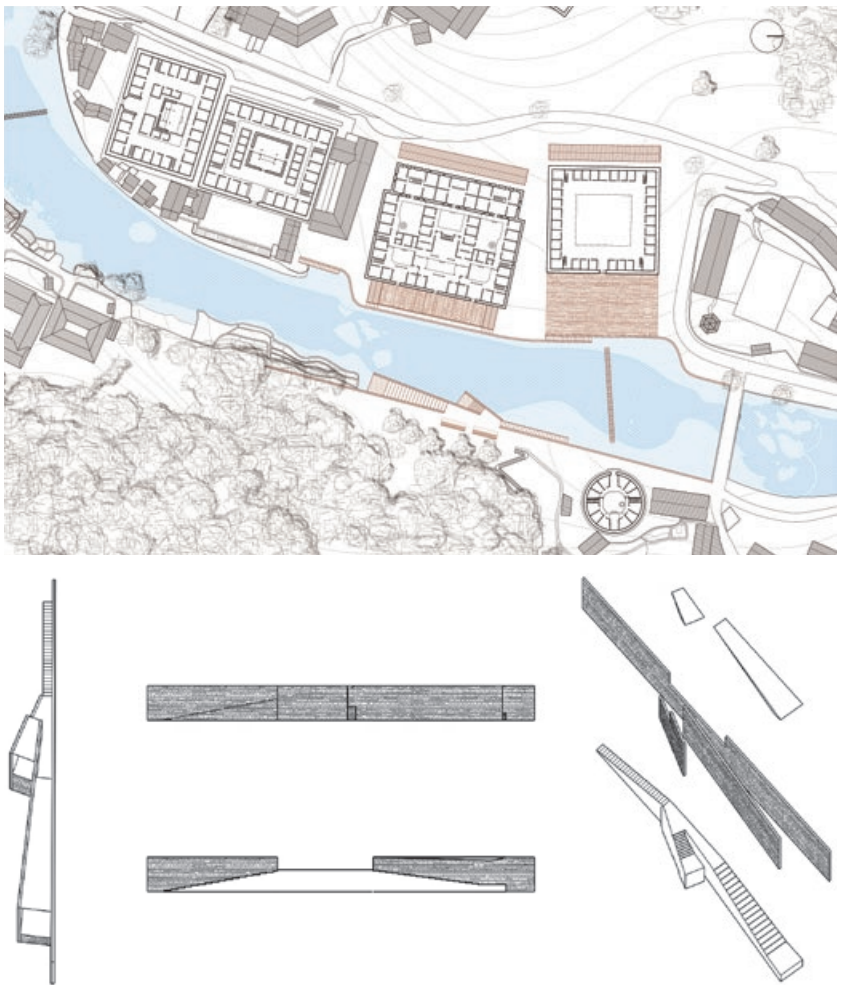


Fig. 6 - In alto: masterplan area 2. Scendere: i sistemi di risalita e la loggia sospesa lungo l'argine del fiume. In basso: pianta, prospetto, sezione, assonometrie dei sistemi di risalita.

Top: masterplan area 2. Going down: the rising systems and the hanging loggia along the riverbank. Bottom: plan, elevation, section, axonometries of the rising systems.

far defluire l'eccesso di volume dell'acqua; gli attraversamenti pedonali dell'alveo, si trasformano in soglie tracimabili; le dighe ad arco creano invasi atti a regolare il deflusso del corpo idrico. Natura e architettura sono strettamente connesse e definite, nella loro rispettiva archeologia, dagli elementi primigeni delle triadi di heideggeriana memoria (foresta/giardino/radura e labirinto/capanna/ponte).

La reinterpretazione dell'argine diventa il tema di un progetto di paesaggio che utilizza come materiali le "infrastrutture" che controllano e regimentano l'energia cinetica dell'acqua, diventando luoghi da abitare e, al contempo, spazi di paesaggio: gli unici dispositivi formali elementari in grado di cogliere e controllare la dimensione estesa del villaggio e di valorizzare gli elementi di riconoscibilità scenica e segnica. *Stare*, *scendere*, *percorrere*, *attraversare*: i quattro verbi descrivono gli elementi che si connettono in veri e propri dispositivi in grado di ricucire, attraverso l'atto del traguardare, relazioni a distanza tra l'architettura dei Tulou e gli spazi di natura: trasformano l'argine e l'alveo fluviale in un luogo da abitare alle diverse quote, compresa quella dell'acqua. Il progetto si pone come obiettivo quello di restituire i Tulou all'ordine di natura, favorendone il legame simbiotico e stabilendo nuovi rapporti di necessità, visive e fisiche, tra contesto e architettura, ripristinando un principio di coesione alla scala geografica.

Soglie tracimabili, ponti pedonali (fig. 5), terrazzamenti, camminamenti, zone d'ombra (fig. 7), rampe e mirador (fig. 6) costruiscono relazioni, connessioni, sequenze. Compongono, lungo l'argine, la "nuova macchina da abitare" che, con i suoi riverberi, interagisce con lo spazio aperto, rendendolo "interiore"; un dispositivo in grado di aprire prospettive mirate sul paesaggio dei Tulou, trasformandosi in elemento di misura del territorio, capace di esaltarne i ca-

ed. By framing the concave space and "sacralising" it, the physical enclosure becomes a morpheme, a territorial spatial unit with the ability to establish a principle of recognisability and orientation in an open and continuous space: a cavity that also participates in the space contiguous to it, affirming the existence of systems within systems. An enclosed space becomes an instrument for measuring the relations between the parts that make up the territorial geography; it expresses a search for order: an attempt to codify the status of places that are based on distanced relationships.

Thus, trilaterations between islands and archipelagos of architectural islands map out the large scale of the Chinese partiture, arranging themselves as milestones in the topography of the territory. Reliefs, plains, and valleys are spotted with systems of walled enclosures whose morphological configurations appear to be strongly conditioned by the horographic and hydrographic pentagram of the land: sometimes isolated systems, sometimes continuous-built fabrics. A pattern book of architectural solutions (in addition to the Tulou, think of the Tubao and Zhuang Zhai types) associated with the elementary gesture of the appropriation of space – enclosure – *in which correspondence is established between type and specific geographical condition*[2].

Staying, going down, crossing. Living along a river: the construction of the embankment

The development project for Hongkeng village[3] *(fig. 3), consisting of these huge earthen-walled enclosures, proposes a paradigm shift from a compositional architecture to one consisting of architectural devices (fig. 4) conceived as sets of interconnected elements. The systems of rules and relations derive from a critical and oriented reading of the territory, which is configured, for this reason, already as a project: a topographical project of geography, which dialogues directly with the orographic and hydrographical characteristics of the site. The bank, the groove, the incision, the retaining wall, the terracing wall, the horizon line, and the diaphragm, become key elements in the architectural composition (Bocchi, 2026). The river becomes an architectural fact capable of offering a new centrality to informal nebulae suspended in a magma of artifice and nature: architectural islands otherwise dispersed in an archipelago of enclosures. The symbiosis between nature and architecture in the river sections manifests through the dynamic movement of water that becomes the measure of the built environment. The Tulou have a "terrestrial" and "amphibious" origin: their enclosures express a thermal mass made of earth, while the stone foundations become measuring elements of the floods of the rivers along whose courses they stand, like islands in an archipelago, designing the landscape. In this analogical exchange between Architecture and Nature, the river becomes Architecture and the enclosure a form reflected in Nature (Ravagnati, 2011). The height of the water can be read, therefore, on the height of the stone foundations that detach the earthen walls from the ground; the stone bridges often have large oculi on their sides for draining the excess volume of water; the pedestrian crossings of the riverbed become overflowing thresholds; the arched dams create reservoirs to regulate the flow of the water body. In their respective archaeology, nature and architecture are closely connected and defined by the primigenial elements of the triads of Heide-*

ggerian memory (forest/garden/landscape and labyrinth/hut/bridge).
The reinterpretation of the embankment becomes the theme of a landscape project that uses as materials the "infrastructures" that control and regiment the kinetic energy of water, becoming places to be inhabited and, at the same time, landscape spaces: the only elementary formal devices capable of grasping and controlling the extended dimension of the village and of enhancing the elements of scenic and sign-like recognisability. To stand, to descend, to walk, to cross: the four verbs describe elements connecting into real devices capable of mending, through the act of looking, relations at a distance between the Tulou architecture and the spaces of nature: they transform the riverbank and the riverbed into a place to dwell at different heights, including that of water. The project aims to return the Tulou to the order of nature, encouraging their symbiotic link and establishing new relationships of necessity, both visual and physical, between context and architecture, restoring a tenet of cohesion to the geographical scale.
Overflowing thresholds, footbridges (fig. 5), terraces, walkways, shadow zones (fig. 6), ramps and miradors (fig. 7) build relationships, connections, and sequences. They compose, along the embankment, the "new living machine" that, with its reverberations, interacts with the open space, making it "interior"; a device capable of opening up targeted perspectives on the Tulou landscape, becoming an element of measurement of the territory, capable of enhancing its identity characters. Settled in the landscape, they are "machines" in themselves, self-sufficient and marginal with respect to the significant rationality that the entire spatial system, of which they are part, imprints on the dimension of the village: they build an extended territory, triggering a new system of relations.

The void as project material
In the Hongkeng village redevelopment project, the void transforms into an architectural experience linked not only to use but also, especially, to time and movement. By recognising its process value, the spaces of crossing thus acquire a new sense: they transmute into points of passage, thresholds capable of determining different narrative sequences and structuring forms (Certosino, 2011). In the project, movement becomes a category for perceive the space, according to a "peripatetic vision". It generates a system of voids capable of activating tensions, determining a connective tissue that can no longer be countable with traditional Euclidean categories. Space becomes fluid and topological, it acquires an "other order" that is no longer the geometric one of plan, but for which the design of section and perspective takes on value. The design produces a generative process of forms in continuous becoming: dynamic forms rather than finite forms (Bocchi, 2006). It recognises a "field" of action precisely identified as a place of reciprocal visual and syntactic relationships between the parts in play – the architecture, the landscape elements, the observer – capable of monumentalising and rendering significant the relationship between built and context.
The archipelago of buildings-cities becomes territory and vice versa, through an architecture capable of rediscovering the value of relational spaces, of public spaces at the service of the community and harmoniously integrated with Nature: courtyards, balconies, stairways, but also

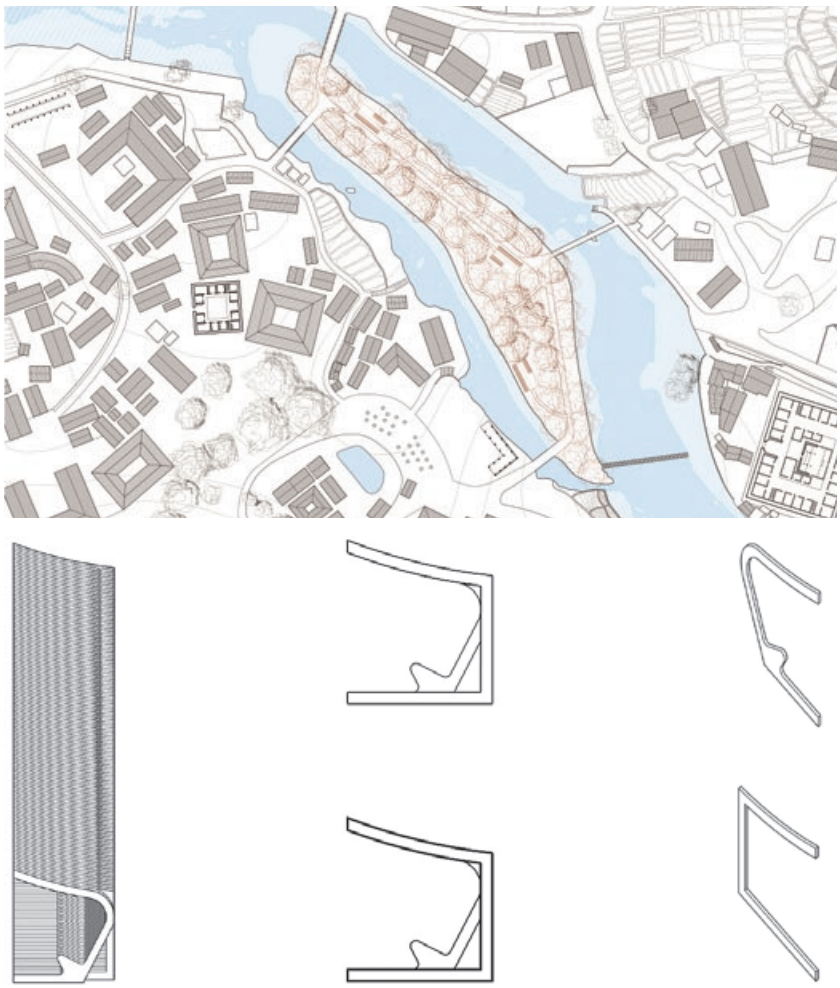


Fig. 7 - In alto: masterplan area 3. Stare: la zona d'ombra. In basso: pianta, prospetto, sezione, assonometrie della zona d'ombra.
Top: masterplan area 3. Staying: the shaded area. Bottom: plan, elevation, section, axonometries of the shaded area.

ratteri identitari. Depositate nel paesaggio, si presentano "macchine" di per sé autosufficienti e marginali rispetto alla significativa razionalità che l'intero sistema spaziale, di cui fanno parte, imprime nella dimensione del villaggio: costruiscono un territorio esteso, innescando un nuovo sistema di relazioni.

Il vuoto come materiale di progetto

Nel progetto di riqualificazione del villaggio di Hongkeng, il vuoto si trasforma in una esperienza architettonica, legata non solo all'uso, ma soprattutto al tempo e al movimento. Riconoscendone il valore processuale, gli spazi dell'attraversamento acquistano, così, un nuovo senso: si trasformano in punti di passaggio, soglie in grado di determinare differenti sequenze narrative; in grado di strutturare la forma (Certosino, 2011). Il movimento diventa, nel progetto, categoria di percezione dello spazio, secondo una "visione peripatetica". Si genera un sistema di vuoti capaci di attivare tensioni, determinando un tessuto connettivo non più misurabile con le tradizionali categorie euclidee. Lo spazio diviene fluido, topologico e acquista un "ordine altro" che non è più quello geometrico di pianta, ma per cui assume valore il disegno di sezione e di prospettiva. Il progetto produce un processo generativo di forme in continuo divenire: forme dinamiche, piuttosto che forme finite (Bocchi, 2006). Riconosce un "campo" di azione precisamente individuato come luogo di reciproche relazioni visive e sintattiche tra le parti in gioco – le architetture, gli elementi del paesaggio, l'osservatore – in grado di monumentalizzare e rendere espressivo il rapporto tra costruito e contesto.
L'arcipelago degli edifici-città diventa territorio e viceversa, attraverso un'ar-

chitettura in grado di riscoprire il valore degli spazi di relazione. Degli spazi pubblici al servizio della comunità e armonicamente integrati con la Natura: le corti, i ballatoi, le scale; ma anche i ponti, gli attraversamenti, le zone d'ombra, i belvedere, le ridiscese. Un'architettura che riscopre il valore di quei sistemi insediativi in cui lo spazio della Natura diventa "teatro" di rappresentazione dell'identità "urbana". Essa rappresenta, secondo Zygmunt Baumann, il luogo in cui nasce e si sviluppa la comunità e la condivisione; attorno a cui l'esperienza umana tende a formarsi e articolarsi; in cui viene condotto il tentativo di gestire le dimensioni condivise della vita; dove i significati dell'esistenza sono delineati, assorbiti e negoziati (Cucinella, 2021).
La ricerca di nuove grammatiche della forma per la città odierna, fondate su un rinnovato rapporto con la Natura, sarà in grado di rifondare ed esprimere una nuova urbanità che riconosce nello spazio vuoto una risorsa e nella quale il valore di rurale e urbano tenderanno a confondersi. Il futuro è un viaggio nel passato (Cucinella, 2021) che consente di ritrovare un ordine profondo e paradigmatico, oltre il particolare fatto architettonico, oltre la particolare cultura locale, oltre ogni interesse esotico, folkloristico o stilistico. Una ricerca sugli archetipi, come quella proposta nella presente dissertazione, riconoscendo l'attualità e la pregnanza del tipo a corte, offre sicuramente degli spunti di grande interesse e attualità per il progetto dell'abitare contemporaneo, in un momento storico di transizione, quale quello attuale. La cultura spontanea e il paesaggio rurale, interpretato come "topografia operativa", rappresentano uno dei temi centrali nella riflessione progettuale, campo di sperimentazione privilegiato per un rinnovamento tipologico e linguistico dell'architettura, in grado di recuperare il senso ecosistemico dell'abitare (Dessì, 2019).

Note

1 1 Per le analisi tipologiche, morfologiche e costruttive, si veda il volume in corso di pubblicazione: Turchiarulo M. (2023) *Tulou. Le case-fortezza del Fujian*, LetteraVentidue, Siracusa.
2 *Ibidem*.
3 I disegni contenuti in questo scritto sono stati elaborati dagli architetti Eleonora Capobianco, Antonella Lovero, Giovanni Martoro, Marco Masciopinto, Stefano Nichilo, Claudio Nuzzo, Bartolomeo Pavone, Tesi di Laurea: *Caratteri insediativi del paesaggio rurale cinese del Fujian*, Politecnico di Bari, CdLM in Architettura, a.a. 2019-2020; Laboratorio di laurea: 2019 - Cina, Relatrice: Prof.ssa Mariangela Turchiarulo. Collegio dei docenti: Proff. Loredana Ficarelli, Vincenzo Bagnato, Nicola Scardigno, Vincenzo Simeone, Matteo Ieva, Domenico Pastore. Elaborazioni infografiche originali in collaborazione con gli architetti E. Capobianco, A. Lovero, G. Martoro, M. Masciopinto, S. Nichilo, C. Nuzzo, B.Pavone, Politecnico di Bari, 2020.

Riferimenti bibliografici_*References*

Bocchi R. (2006) "Architettura Peripatetica", in *Parametro*, n. 264-265, pp. 174-183.
Certosino E. (2011) *Le forme dell'attraversamento. Nuovi paesaggi urbani metropolitani*, Tesi di Dottorato non pubblicata, Università degli Studi di Napoli Federico II.
Cucinella M. (2021) *Il futuro è un viaggio nel passato*, Quodlibet Habitat, Macerata, pp. 109-115.
Dessì A. (2019) *La città della campagna. Il paesaggio rurale nel progetto urbano*, FrancoAngeli, Milano, pp. 131, 133, 134.
Ferlenga A. (2023) "Cerchi cinesi", in Turchiarulo M. (2023) in corso di pubblicazione, *Tulou. Le case-fortezza del Fujian*, LetteraVentidue, Siracusa, pp. 7-15.
Jullien F. (2017) *Vivere di paesaggio. O l'impensato della ragione, a cur di Francesco Marsciani*, Milano, Mimesis.
Purini F. (2022) *Discorso sull'architettura. Cinque itinerari nell'arte del costruire*, Marsilio, Venezia, p. 50.
Ravagnati C. (2011) "Cartografie, infrastrutture archetipi, per un'architettura della Terra: ricerca sui criteri di qualità nella progettazione dell'Housing sociale. L'anacronismo della Terra", in Monestiroli A., Semerani L. (2011) *La casa. Le forme dello stare*, Skira, Milano, pp. 107-111.
Turchiarulo M. (2023) in corso di pubblicazione, *Tulou. Le case-fortezza del Fujian*, LetteraVentidue, Siracusa.

bridges, crossings, shaded areas, belvederes, and descents. This architecture rediscovers the value of those settlement systems in which the space of Nature becomes the "theatre" of representation of "urban" identity. It represents, according to Zygmunt Baumann, the place where community and sharing are born and develop; around which human experience tends to form and articulate itself; where the attempt to manage the shared dimensions of life is led; where the meanings of existence are delineated, absorbed and negotiated (Cucinella, 2021).
The search for new grammars of form for today's city, based on a renewed relationship with Nature, will be able to refound and express a new urbanity that recognises the void space as a resource and in which the value of rural and urban will tend to merge. The future is a voyage into the past (Cucinella, 2021) that allows one to rediscover a profound and paradigmatic order, beyond the particular architectural fact, the specific local culture, and any exotic, folkloristic or stylistic interest. Research on archetypes, such as the one proposed in this dissertation, recognising the relevance and poignancy of the courtyard type, certainly offers points of great interest and topicality for the design of contemporary living in a transition moment of history such as the present. Spontaneous culture and the rural landscape, interpreted as "operative topography", represent one of the central themes in design reflection, a privileged field of experimentation for a typological and linguistic renewal of architecture, capable of recovering the eco-systemic sense of living (Dessì, 2019).

Notes

***1** For typological, morphological and constructive analyses, see the volume currently being published: Turchiarulo M. (2023), Tulou. Le case-fortezza del Fujian, LetteraVentidue, Siracusa.*
2 Ibidem.
***3** The drawings contained in this paper were elaborated by architects Eleonora Capobianco, Antonella Lovero, Martoro Giovanni, Marco Masciopinto, Stefano Nichilo, Nuzzo Claudio, Bartolomeo Pavone, Degree Thesis: Settlement Characters of the Chinese Rural Landscape of Fujian, Politecnico di Bari, CdLM in Architecture, a.y. 2019-2020; Degree Workshop: 2019 - China, Supervisor: Prof. Mariangela Turchiarulo. Board of teachers: Professors Loredana Ficarelli, Vincenzo Bagnato, Nicola Scardigno, Vincenzo Simeone, Matteo Ieva, Domenico Pastore. Original infographic drawings in collaboration with architects E. Capobianco, A. Lovero, G.Martoro, M. Masciopinto, S. Nichilo, C. Nuzzo, B.Pavone, Politecnico di Bari, 2020.*

urbanform and design
n.20 2023
U+D

La Stazione Municipio della metropolitana di Napoli

Rifondare l'immagine e la materia della città

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.012

Antonio Esposito[1], Giovanni Leoni[2], Micol Rispoli[3]
[1,2]Dipartimento di Architettura, Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna
[3]DIATI Dip. di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture, Politecnico di Torino
E-mail: antonio.esposito9@unibo.it, giovanni.leoni@unibo.it, micolrispoli@gmail.com

The Municipio Station of the Naples metro. Re-founding the image and matter of the city

***Keywords**: Image/material, art/functionality, urban layers, palimpsest, hypertext.*

Abstract
The construction of an underground metropolitan transport system in Naples is an exemplary combination of art and functionality that redesigns and redefines urban places, involving important names from the international architecture scene. The Municipio Station, in particular, redefined neuralgic places rich in historical memory of both the surface and underground city, refounding the image and matter of the city. A street-square illuminated by a long blade of light runs uninterruptedly from the Maritime Station to Palazzo San Giacomo. Architecture constitutes here a founding principle of connection between elements distributed in different times, layers and spaces and articulates in "common places" a set of conditions of porosity, connectivity, permeability and accessibility.

———

The undertaking that led, over a period of more than thirty years[1], to the realisation of an underground metropolitan transport system in Naples has been the subject of much analysis from different perspectives.
What has certainly prevailed is the narration of an 'urban art' initiative – extraordinary in terms of its proportions on the European scene and set up in an innovative form by Achille Bonito Oliva[2] – which has countered the stereotype of an inertial, fatalistic, neglectful, submissive city, showing, on the contrary, an exemplary combination of art and functionality capable of redesigning and redefining urban places, squares and streets[3]. And there has been no lack of attention for the involvement of leading figures in international architecture (De Risi, 2014; 2015).
Less discussed is what we might call a collective exercise – multi-authored, but with a solid, single technical direction by the Metropolitan Company (Gravagnuolo, 2011; Cascetta, Gravagnuolo, 2014) – of urban design, in fact a new planning of the city that, thanks to the realisation of an infrastructure, has enhanced places that had been distractedly mistreated and forgotten or, as in the case of the Stazione Municipio[4], has offered the opportunity for a redefinition of neuralgic places rich in historical memory stratified over the centuries. An undertaking that ideally

Per un progetto geografico: paradigmi di una ricerca

L'impresa che ha portato, in un arco di oltre trent'anni[1], alla realizzazione di un sistema di trasporto metropolitano sotterraneo a Napoli, è stata oggetto di molte analisi da diverse prospettive.
Ha certamente prevalso la narrazione di una iniziativa di "arte urbana" – straordinaria per proporzioni nel panorama europeo e impostata in forma innovativa da Achille Bonito Oliva[2] – che ha contrastato lo stereotipo di una città inerziale, fatalista, neghittosa, succube, mostrando, al contrario, un'esemplare combinazione di arte e funzionalità in grado di ridisegnare e ridefinire luoghi urbani, piazze, strade[3]. E non è mancata l'attenzione per il coinvolgimento, nell'impresa, di importanti firme architettoniche (De Risi, 2014; 2015).
Meno discusso è quello che potremmo definire un esercizio collettivo – pluri-autoriale se si vuole, ma con una solida, unica regia tecnica della Società Metropolitana (Gravagnuolo, 2011; Cascetta, Gravagnuolo, 2014) – di progetto urbano, di fatto una nuova pianificazione della città che, grazie alla realizzazione di una infrastruttura, ha valorizzato luoghi distrattamente maltrattati e dimenticati o, come nel caso della Stazione Municipio[4], ha offerto l'occasione di una ridefinizione di luoghi nevralgici e ricchi di memoria storica stratificata nei secoli. Una impresa che idealmente riprende e completa uno dei vanti storici della città: le funicolari che, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, collegarono i quartieri alti e borghesi di Vomero e Posillipo con la città bassa.
Un progetto che, per la natura dell'opera, impatta su due città: la Napoli di superficie e la Napoli sotterranea. Ciò vale per ogni impresa analoga e assume caratteri specifici in ogni città con un sottosuolo ricco di archeologia[5] ma diviene un tema specifico in una città che presenta una "coincidenza assoluta" tra la città costruita emergente e la città delle cave[6]. Nella città più sotterranea dell'Occidente, l'operazione di arte e architettura internazionale testimoniata dalle stazioni delle linee 1 e 6 della nuova metropolitana, appare volta a rifondare non solo l'immagine ma anche la materia della città.
Il mondo della mobilità sotterranea e quello della mobilità fuori terra e panoramica (cui si aggiungono ascensori urbani e scale mobili) che vince i dislivelli naturali, sono due geografie opposte che si completano in un'ideale immagine tridimensionale. Nella carta diagrammatica della mobilità urbana dell'hinterland napoletano abbiamo la misura della trama di percorsi e connessioni che si sovrappongono al reticolo di strade della città "fuori terra". Ma questo genere di mappe dei trasporti, concepite a due sole dimensioni (oltre quella del tempo che ne scandisce le distanze), non può rendere la complessità di tracciati che la percorrono anche in altezza.
La linea 1 è poi l'unica metropolitana sotterranea al mondo il cui percorso torna, con una circonvoluzione a spirale, su sé stesso, a due quote diverse, percorrendo la collina del Vomero in altezza ma dentro la sua massa geologica. La stazione Municipio è al tempo stesso centro nevralgico del sistema sotterraneo e occasione per ridisegnare lo spazio in superficie della piazza e del fossato del Maschio Angioino che, sottratti al traffico delle auto, ritornano spazio pubblico vivibile.

Fig. 1 - Antonio Joli (1700-1777), Veduta dal Molo Grande verso la chiesa di San Giacomo e castel Sant'Elmo con la Fontana della Nautica in primo piano, posizionata nel cono d'ombra della Lanterna. È questa un'immagine che ha ispirato Siza sin dall'inizio del processo di progettazione.

Antonio Joli (1700-1777), view from the Molo Grande towards the church of San Giacomo and Castel Sant'Elmo with the Nautical Fountain in the foreground, in the shadow cone of the Lanterna. This is an image that inspired Siza from the earliest beginning of the design process.

Il compito impegna da più di venti anni Álvaro Siza, cui si è affiancato Eduardo Souto Moura forte di analoga esperienza progettuale a Porto (Esposito, Leoni, 2012, pp. 412-421, pp. 432-434, pp. 512-513) e, più avanti, per una terza generazione di progettisti, Tiago Figueiredo, architetto che è stato a lungo collaboratore dei primi due.

Il progetto si sviluppa a partire dal dato acquisito del pozzo di stazione esistente, aggiungendo però l'idea, qualificante, di connettere il mezzanino della stazione con il molo Beverello, approdo delle crociere e dei collegamenti marittimi con le isole del golfo.

La città si è sempre specchiata nel mare da cui è nata[7]. Oggi l'intricata geografia dei percorsi urbani meccanizzati torna al mare con una sequenza di spazi pubblici, tra palazzo san Giacomo e la stazione marittima, lunga seicentocinquanta metri che, potenzialmente, può arrivare ad un chilometro in affaccio diretto nel porto, includendo la stazione stessa e il suo piazzale posteriore.

L'idea progettuale relativa a tale collegamento è semplice e potentissima.

Una ampia piazza pedonale per la città di superficie, una analoga piazza per la città sotterranea. Piazza, quest'ultima, che tuttavia, per la sua natura ipogea, assume il carattere – per altro tipico della architettura siziana – di un edificio-percorso. Un taglio lungo la superficie di contatto delle due piazze – il suolo per la piazza superiore, la copertura per la piazza inferiore – mette in collegamento, visivo e fisico, le due città, la città emersa – con la sua ricchezza monumentale, che diviene leggibile dal sottosuolo – la città sotterranea, che, oltre ogni aspettativa archeologica, sorprende per la sua non minore ricchezza monumentale.

Una strada-piazza illuminata da una lunga lama di luce si sviluppa ininterrottamente dalla Stazione Marittima a Palazzo San Giacomo[8]. Lungo il percorso, nello spessore e nelle parti a cielo aperto, si susseguono le testimonianze

takes up and completes one of the city's historical boasts: the funicular railways that, between the end of the 19th and the beginning of the 20th century, connected the upper and middle-class neighbourhoods of Vomero and Posillipo with the lower city.

A project that, due to the nature of the work, impacts on two cities: emerging Naples and subterranean Naples. This is true for any similar undertaking and takes on specific characteristics in any city with a subsoil rich in archaeology[5] but it becomes a specific theme in a city with an "absolute coincidence" between the emerging built city and the city of quarries[6]. In the most subterranean city in the West, the international art and architecture operation witnessed by the stations on lines 1 and 6 of the new metro appears to be aimed at re-founding not only the image but also the matter of the city.

The world of underground mobility and the world of above-ground and panoramic mobility (to which are added urban lifts and escalators) that conquers natural gradients, are two opposite geographies that complement each other in an ideal three-dimensional image. In the diagrammatic map of urban mobility in the Neapolitan hinterland we have the measure of the web of routes and connections that overlap the network of roads in the city 'above ground'. But this kind of transport map, conceived in only two dimensions (in addition to that of time, which marks out the distances), cannot render the

Fig. 2 - Plastico in legno del progetto con inquadratura del molo Beverello da Palazzo San Giacomo.

Wooden model of the project with framing of the Beverello Pier from Palazzo San Giacomo.

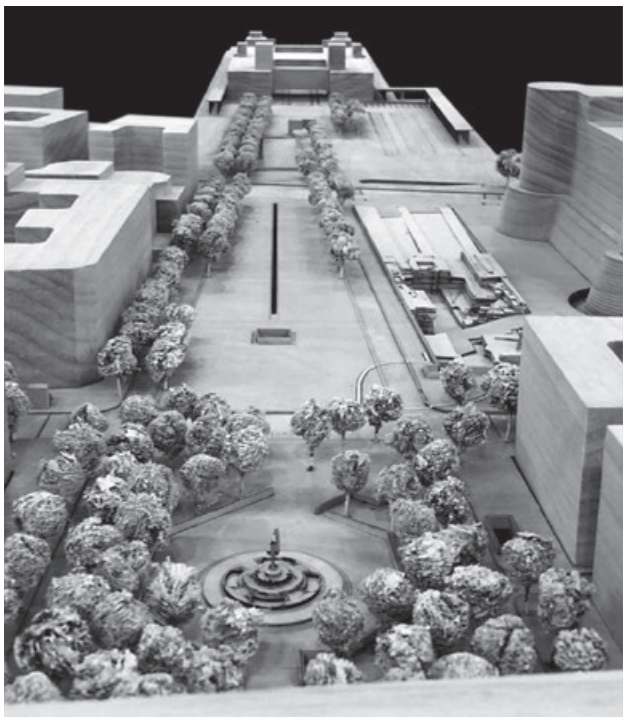
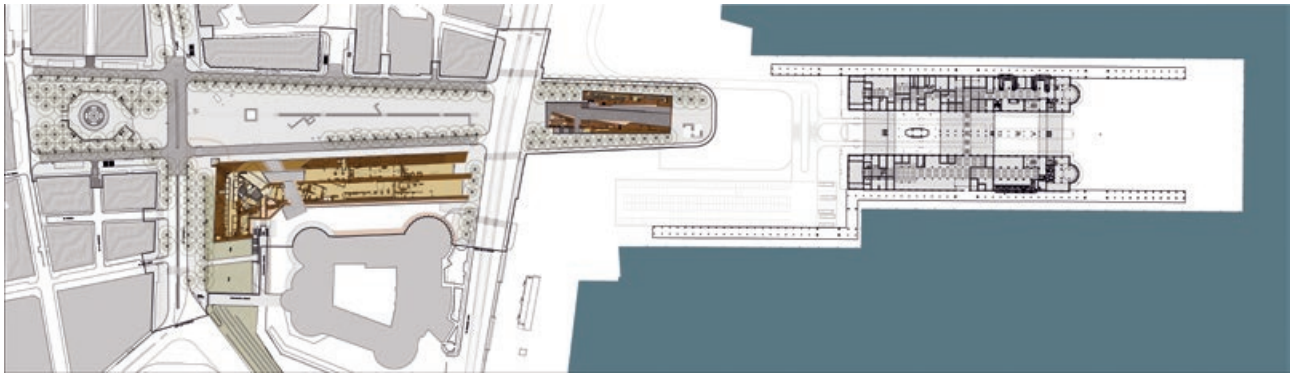


Fig. 3 - Planimetria generale dell'intervento alla quota stradale.

Site plan of the intervention at street level.



complexity of the routes that run through it even in height.

Line 1, then, is the only underground metro in the world whose route returns, in a spiral circumvolution, on itself, at two different heights, traversing the Vomero hill in height but within its geological mass. The Municipio station is at the same time the nerve centre of the underground system and an opportunity to redesign the surface space of the square and moat of the Maschio Angioino which, removed from car traffic, become a liveable public space once again.

The task has engaged for more than twenty years Álvaro Siza, who was joined by Eduardo Souto Moura on the strength of similar design experience in Porto (Esposito, Leoni, 2012, 412-421, 432-434, 512-513) and, later, for a third generation of designers, by Tiago Figueiredo, an architect who was a long-time collaborator of the first two.

The project starts from the acquired fact of the existing station shaft, but added the qualifying idea of connecting the station mezzanine with the Beverello pier, the landing place for cruises and maritime connections with the islands of the gulf.

The city has always mirrored the sea from which it was born[7]. Today the intricate geography of mechanized urban routes returns to the sea with a sequence of public spaces, between Palazzo San Giacomo and the maritime station, six hundred and fifty metres long, which could po-

dell'antico porto. Si rivela uno straordinario "raduno" di storia e geografia che connette città e porto, sottopassando la trafficatissima via Acton, con percorsi pedonali a diversa velocità: lungo la linea più a nord il *tapis roulant* per chi va di fretta; l'asse centrale segnato dalla lama di luce che offre inquadrature di Castel Sant'Elmo; la fascia più a sud, appartata rispetto alle altre due, indugia con lo sguardo e i passi lungo la sequenza dei resti archeologici.

Il taglio lineare di luce che marca la piazza Municipio e la strada-piazza sotterranea, costituisce l'asse compositivo portante del progetto che dal portale di palazzo San Giacomo, attraverso la fontana del Nettuno, arriva ai resti riemersi del molo angioino e alla stazione marittima. La linea prosegue idealmente a ovest per Castel sant'Elmo secondo la traccia di un segno materiale che si riflette nella cartografia storica della città e che si è perpetuato fino a oggi riscontrando, tuttavia, un leggero disassamento con la facciata della Stazione Marittima[9]. Da questa lieve rotazione prende origine l'opportunità per Siza di disegnare la "Porta Marittima" – di prossima realizzazione – come punto focale in cui l'asse della stazione si raccorda con la geometria e gli spazi della nuova sistemazione e dello storico asse.

Lavorando negli strati sommersi sono emersi i segni delle vicende storiche succedutesi e la gradazione del rapporto nei secoli tra la città e il suo porto. Man mano che il cantiere procedeva per due decenni, gli scavi restituivano reperti che richiedevano ripensamenti del progetto e degli obiettivi, rallentamenti nelle fasi di lavoro per ricalibrare ogni volta il progetto archeologico e quello architettonico.

Le grandi opere di ingegneria – sottomurazioni, tagli e ricomposizioni – sono ormai invisibili e hanno permesso di coniugare archeologia e architettura in una successione di scene che accompagneranno gli utenti/viaggiatori e li por-

| Antonio Esposito_Giovanni Leoni_Micol Rispoli
| ISSN 2612-3754 (print) ISSN 2384-9207 (online)_n.20-2023

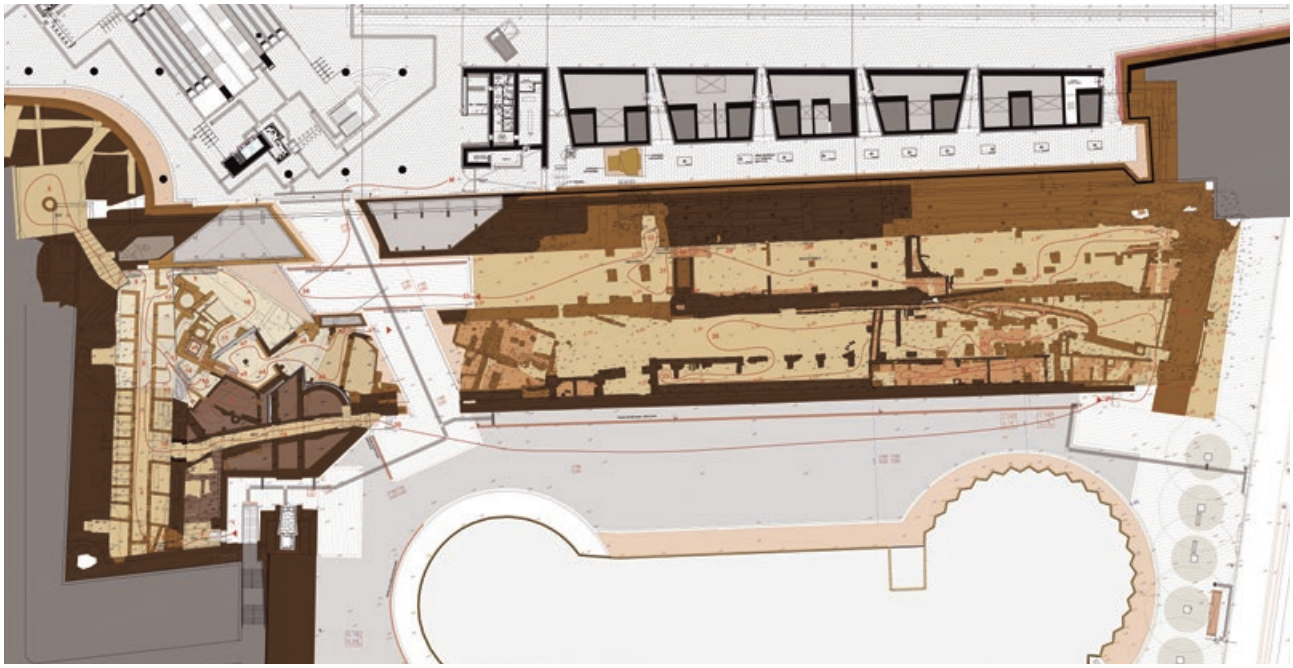


Fig. 3 - Planimetria alla quota del mezzanino con l'area archeologica a ridosso del Maschio Angioino (Castel Nuovo) e la nuova area museale.
Site plan at mezzanine level with the archaeological area behind the Maschio Angioino (Castel Nuovo) and the new museum area.

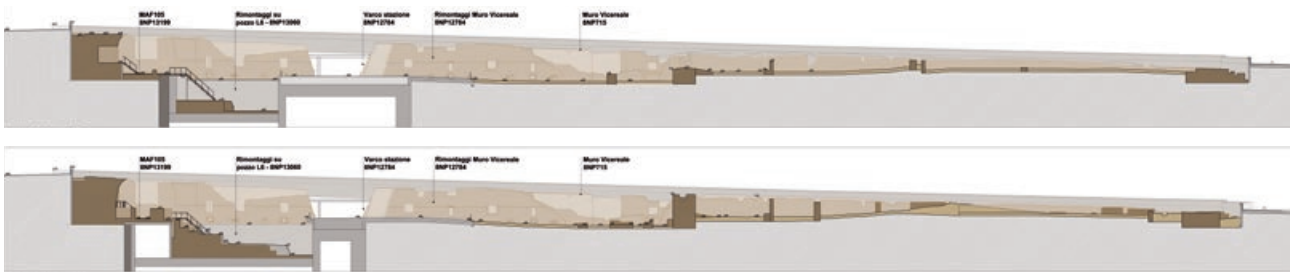


Fig. 4 - Sezione longitudinale guardando il muro della seconda cinta muraria vicereale del XVI sec.
Longitudinal section looking at the wall of the second viceregal wall from the 16th century.

teranno a contatto diretto con le antichità in diversi momenti di sosta nell'archeologia urbana: i resti dell'abitato quattrocentesco ai piedi del Maschio Angioino, il muraglione cinquecentesco, l'area portuale romana in cui sono riemerse le triremi[10], il molo tre-quattrocentesco.
Ne nasce un'opera rigorosamente anti-monumentale[11] per due ragioni. Innanzi tutto, perché riduce al minimo la sua presenza in superficie lasciando la scena, anzi offrendo nuova e più efficace leggibilità, al contesto monumentale. In secondo luogo, perché affida tutto il proprio valore non a una nuova figura architettonica ma alla costruzione di un complesso sistema di relazioni che raccorda – visivamente e fisicamente – non solo elementi della città di superficie ma anche la stratigrafia archeologica rendendo leggibile un insieme. La forza del metodo, che si avvantaggia della abilità dei progettisti nel dominare orografie urbane complesse come è anche quella della loro città di origine, è comprovata dall'avere l'idea chiave del progetto che ha resistito a un percorso realizzativo lungo e difficile, affollato di soggetti e ragioni – tecniche, urbanistiche, patrimoniali.
Un'opera guidata da una idea chiave della cultura architettonica da cui i due progettisti provengono ovvero la continuità.
Una continuità fisica delle due città, come detto, che genera una visibile continuità temporale tra le diverse città stratificate nel tempo.
Ma anche, forse più importante metodologicamente, una, per quanto faticosa, continuità disciplinare, segnata dalla disponibilità dei progettisti a modificare l'opera al rivelarsi di scoperte archeologiche, ma anche dalla disponibilità di studiosi e funzionari a intraprendere – accettando inevitabili compromessi – una comune impresa di architettura e "archeologia urbana" che ha dato, di fatto, risultati anche scientificamente straordinari come la scoperta del porto greco-romano e la ridefinizione della linea di costa[12].

tentially reach a kilometre in direct proximity to the port, including the station itself and its rear square.
The design idea for such a connection is simple and powerful.
A large pedestrian square for the emerging city, a similar square for the subterranean city. A square, the latter, which, however, due to its underground nature, takes on the character – moreover typical of Sizian architecture – of a pathway-architecture. A cut along the contact surface of the two squares – the ground for the upper square, the roof for the lower square – connects, visually and physically, the two cities, the emerging city – with its monumental treasures, which becomes legible from underground – the underground city, which, beyond all archaeological expectations, surprises with its no less monumental richness.
A street-square illuminated by a long blade of light runs uninterruptedly from the Stazione Marittima to Palazzo San Giacomo[8]. Along the way, in the wall niches and in the open-air parts, there is a succession of testimonies of the ancient port. It turns out to be an extraordinary "gathering" of history and geography that connects city and port, passing under the busy Via Acton, with pedestrian routes at different speeds: along the northernmost line the treadmill for those in a hurry; the central axis marked by the blade of light that offers glimpses of Castel Sant'Elmo; the southernmost strip, secluded compared to

the other two, lingers with the gaze and steps along the sequence of archaeological remains.
The linear cut of light that marks the Piazza Municipio and the underground street-square, constitutes the load-bearing compositional axis of the project that from the portal of Palazzo San Giacomo, through the fountain of Neptune, arrives at the re-emerged remains of the Angevin pier and the maritime station. The line continues ideally westwards to Castel Sant'Elmo according to the trace of a material sign reflected in the historical cartography of the city and perpetuated to this day, however, encountering a slight misalignment with the façade of the Stazione Marittima[9]. From this slight rotation originates the opportunity for Siza to design the "Maritime Gate" – a sculptural element soon to be realised – as a focal point where the axis of the station connects with the geometry and spaces of the new arrangement and the historic axis.
Working in the submerged layers, the signs of successive historical events and the gradation of the relationship over the centuries between the city and its port emerged. As the construction site proceeded for two decades, the excavations yielded finds that required rethinking the project and its objectives, slowing down the work phases to recalibrate the archaeological and architectural project each time.
The great engineering works – subdivisions, cuts and recompositions – are now invisible and have made it possible to combine archaeology and architecture in a succession of scenes that will accompany users/travellers and bring them into direct contact with antiquities at different stops in urban archaeology: the remains of the 15th century settlement at the foot of the Maschio Angioino, the 16th century retaining wall, the Roman port area where the triremes[10] have re-emerged, the 14th and 15th century pier.
The result is a strictly anti-monumental work[11] for two reasons. Firstly, because it minimises its presence on the surface, leaving the scene, indeed offering new and more effective legibility, to the monumental context. Secondly, because it entrusts all its value not to a new architectural figure but to the construction of a complex system of relations that connects – visually and physically – not only elements of the emerging city but also the archaeological stratigraphy, making a urban whole legible. The strength of the method, which benefits from the designers' ability to dominate complex urban orographies such as that of their city of origin, is proven by the fact that the key idea of the project has withstood a long and difficult path of realisation, crowded with subjects and reasons – technical, urban, patrimonial.
A work guided by a key idea of the architectural culture from which the two designers come, namely continuity.
A physical continuity of the two cities, as mentioned, which generates a visible temporal continuity between the different cities stratified in time.
But also, perhaps more important methodologically, a, albeit arduous, disciplinary continuity, marked by the willingness of the designers to modify the work as archaeological discoveries are made, but also by the readiness of scholars and officials to undertake – accepting inevitable compromises – a common enterprise of architecture and "urban archaeology" that has in fact yielded even scientifically extraordinary results such as the discovery of the Greco-Roman port and the redefinition of the coastline[12].
The signs of contemporary architecture enter the

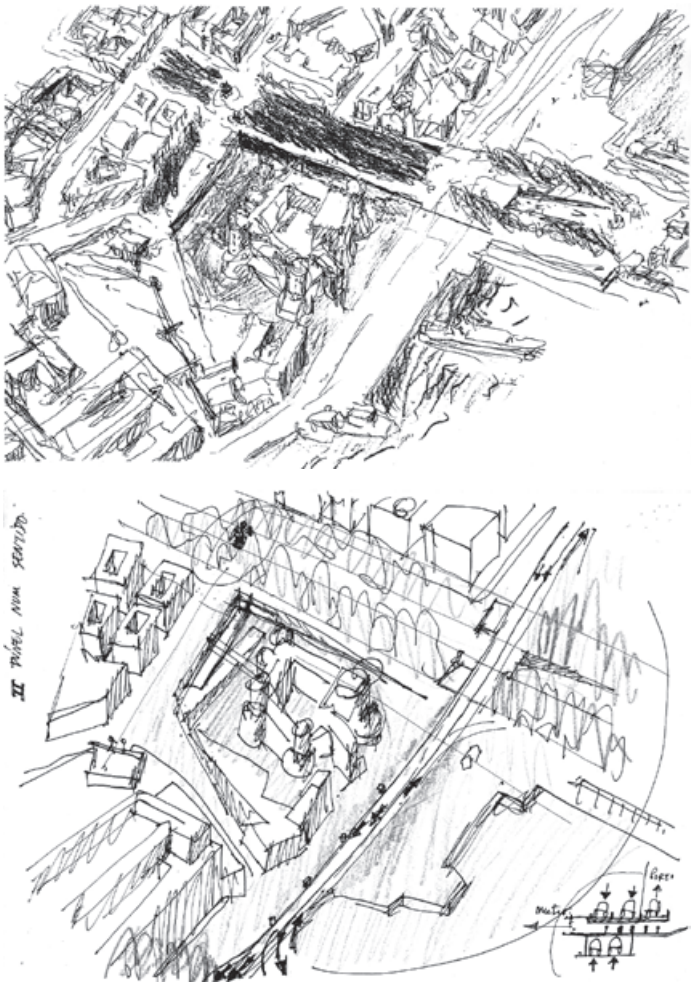


Fig. 5 - (Sopra) Álvaro Siza, schizzo di progetto in una fase iniziale; (sotto) Eduardo Souto de Moura, schizzo di progetto con l'ipotesi di un tunnel carrabile lungo via Acton.
(Above) 6. Álvaro Siza, project sketch at an early stage; (below) Eduardo Souto de Moura, project sketch with the hypothesis of a driveway tunnel along Via Acton.

I segni dell'architettura contemporanea entrano nel gioco delle parti compostamente ma senza timori reverenziali nei confronti dell'antico. È questa la sobria cifra stilistica cui i due autori ci hanno abituati e che ritroviamo, a Napoli, anche nel progetto di Siza per il Madre. Le pavimentazioni si avvicinano, fin quasi a sfiorarli, ai manufatti antichi, esemplarmente nel basamento del torrione dell'Incoronata, appartenente al secondo recinto del castello, pienamente inglobato nello spazio del mezzanino.
Una sperimentazione, inedita per dimensioni e impatto urbano, di un progetto di natura "estrattiva", capace di operare, più che sulla invenzione di nuove figure, sulla dimensione potenziale della città alternando invenzione architettonica e atti di sospensione del progetto a favore di decisioni e pratiche dettate da altre discipline. Un progetto che contiene una indicazione metodologica di grande interesse per l'intervento nella città storica perché capace di accettare la dinamica memoria/oblio implicita in opere che agiscono in tale contesto[13].
Accesa è la discussione riguardo al desiderio, da parte dei progettisti, di offrire alla cittadinanza, in forma non protetta, almeno parte dello straordinario patrimonio archeologico rivelato dalle nuove opere. Le delicatezze, in termini di tutela, sono evidenti e impossibili da trascurare. Eppure, anche tale suggestione – del resto pienamente coerente con la visione del "museo obbligatorio" anche se su altre cronologie – riguarda il principio di continuità che informa l'intero progetto. Continuità, in questo caso, nella storia della città, nei suoi esiti materiali migliori, ma soprattutto nella chiamata dei cittadini a sentire tali esiti – patrimonio, certo, ma anche città come un bene comune appartenente non allo spazio del museo ma allo spazio urbano[14]. Una chiamata al rispetto di tali memorie nello svolgersi della vita ordinaria che offrirebbe una garanzia di successo alla costruzione di questo nuovo, composito luogo cittadino.

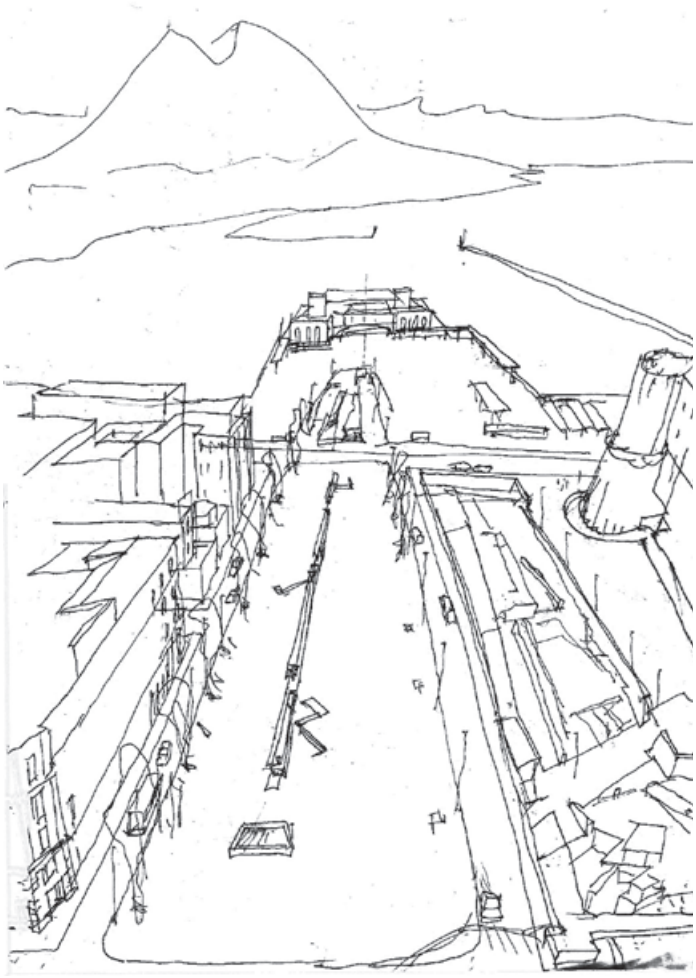


Fig. 6 - Tiago Figueiredo, schizzo di progetto guardando da Palazzo San Giacomo verso la Porta Marittima e la Stazione Marittima.

Tiago Figueiredo, project sketch looking from Palazzo San Giacomo towards the Maritime Gate and Maritime Station.

L'architettura costituisce qui un principio fondativo di connessione tra elementi distribuiti in tempi, strati e spazi di città diversi e articola in un unico nodo le relazioni e le sequenze fra diverse condizioni di porosità, connettività, permeabilità e accessibilità.

Posto che il sistema delle nuove stazioni della Metro di Napoli è, nel suo complesso, un esempio virtuoso di una rinnovata attenzione per i temi dell'appartenenza e della situazione specifica, l'intervento di Siza e Souto de Moura mostra come non si debba incorrere nell'equivoco di pensare che, quando si progetta in una situazione determinata, si possa sommare *tout court* tra loro un nuovo *testo* e un *contesto*. Il *testo* qui non è un sistema *altro* che si sovrappone al contesto soltanto *trovando spazio*, ma si determina proprio in rapporto ad esso poiché ne qualifica e ne misura le potenzialità – in quanto sito specifico – di costituire un luogo. Il risultato è un sistema che organizza un'architettura a un più alto livello di equilibrio per *ridescrivere il contesto con l'edificio stesso*.

Nel progetto per Piazza Municipio accade qualcosa che si oppone positivamente a una condizione oggi molto diffusa, in cui "gli oggetti e le persone delle descrizioni (…) non hanno più una storia comune (…). Tra loro, come tra le architetture della città contemporanea, il terreno rimane spesso abbandonato, o riempito solo di elementi tecnici; tra loro stenta a formarsi qualcosa che possa essere riconosciuto come luogo collettivo, come *spazio del pubblico*" (Secchi, 1995). Qui, peraltro, è in opera un esempio particolarmente interessante, leggibile attraverso il filtro di alcune riflessioni. Quando guardiamo alla città nella sua configurazione formale-spaziale, possiamo leggerla, infatti, come propone André Corboz (1985), come *palinsesto*, stratificazione delle sue geo-grafie. E, se la riguardiamo nel modo di percorrerla e di esperirla, essa corrisponde a un *ipertesto* (Corboz, 1993; 1998) una narrazione disponibile a dar forma a

play of parts composedly but without reverential fears towards the ancient. This is the sober stylistic code to which the two authors have accustomed us and which we also find, in Naples, in Siza's project for the Madre museum.

The floors come close, almost to the point of touching them, to ancient artefacts, exemplified in the basement of the Incoronata tower, belonging to the second enclosure of the castle, fully incorporated in the space of the mezzanine. An experiment, unprecedented in terms of size and urban impact, of a project of an "extractive" nature, capable of operating, rather than on the invention of new figures, on the potential dimension of the city, alternating architectural invention and acts of suspension of the project in favour of decisions and practices dictated by other disciplines. A project that contains a methodological indication of great interest for intervention in the historic city because it is capable of accepting the memory/oblivion dynamic implicit in works that act in such a context[13].

There is heated discussion about the designers' desire to offer the citizenship, in an unprotected form, at least part of the extraordinary archaeological heritage revealed by the new works. The delicacies, in terms of protection, are obvious and impossible to overlook. And yet, even this suggestion – fully consistent with the vision of the "obligatory museum" even if on other chronologies – concerns the principle of continuity that informs the entire project. Continuity, in this case, in the history of the city, in its best material outcomes, but above all in the citizens' call to feel such outcomes – heritage, certainly, but also city as a common good belonging not to the museum space but to the urban space[14]. A call to respect such memories in the unfolding of ordinary life that would offer a guarantee of success to the construction of this new, composite city place.

Architecture constitutes here a founding principle of connection between elements distributed in different times, layers and spaces of the city and articulates in a single node the relations and sequences between different conditions of porosity, connectivity, permeability and accessibility.

Given that the system of the new Naples Metro stations is a virtuous example of a renewed attention to the themes of appurtenance and site-specific actions, Siza and Souto de Moura's intervention warns against the misunderstanding that, when designing in a specific situation, we can simply add a new text *and to a* context. *The* text *here is not a* different *system that is superimposed on the context merely by* finding space *but is determined precisely in relation to it as it qualifies and measures its potential – as a specific site – to constitute a place. The result is a system that organises an architecture at a higher level of balance to redescribe the context with the building itself.*

In the Piazza Municipio project, something happens that positively opposes a condition that is widespread today, in which "the objects and people of the descriptions (…) no longer have a common history (…). Among them, as among the architectures of the contemporary city, the land often remains abandoned, or filled only with technical elements; among them it is hard to form something that can be recognised as a collective place, as a space of the public" (Secchi, 1995). Here, however, a particularly interesting example is at work, readable through the filter of certain reflections. When we look at the city in its formal-spatial configuration, we can read it, in

fact, as André Corboz (1985) proposes, as a palimpsest, a stratification of its geo-graphies. And, if we look at it in the way of travelling through it and experiencing it, it corresponds to a hypertext (Corboz, 1993; 1998) a narration available to give shape to multiple "narratives" that, however, are interwoven on a "common structure" an "urban condition" in which its inhabitants recognise themselves. Overlapping here are what for Leibniz are the order of co-presence and that of succession, where space is the order of coexistence of bodies and time that of succession of events. As in an open hand: the five fingers are co-present but it is then possible to count each of them one after the other.

The Stazione Municipio shows in an exemplary way how in the design process the description of the context proceeds by deliberate selections and connections. The "proper names" of the city's architecture – axes, grids, nodes, paths, borders, fences, plots, etc. – indicate signs, metrics and places of urban geography. Here, they are also the "common names" of a shared language, designating "things" with which a collective conversation is established. A conversation that restores meaning to the legacies of geographies, binding and stitching new geometries to those that testify to previous uses, overlapping different writings that are still legible, arranging the ground for the accumulation of multiple narratives. A colloquy capable of favouring the constitution of dense clots at the points of contact of urban relations through operations of "thickening" where networks of connection cross; a colloquy in which these voids become full of compatible relations. Spaces can again refer to design modalities that translate them into shared forms, into "common places".

Notes

1 *The transport plan that gave rise to the idea of an underground metro system in Naples dates to the 1980s. In 1993 the first section of Line 1 opened.*

2 *Since the early 2000s, the metro project has been characterised by the conception of the "art stations" curated by Achille Bonito Oliva on behalf of Società Metropolitana on the basis of the idea of an "obligatory museum". In fact, it is a matter of artists working alongside the work of the various designers involved in the stations. (Bonito Oliva, 2011). This is not the place to list the extensive bibliography produced on this aspect.*

3 *To cite a few examples, in the Garibaldi station, Dominique Perrault creates a large trench in which he brings light below large steel shafts, creating a thickness – a* sol artificiel *obtained "by subtraction" – that generates new urban structures. In the Toledo station, Oscar Tusquets reveals the power of the city's soil from its bowels to the emersion from the sea and the penetration of light, sought from the bottom to the surface until it pierces – like an inverted eruption, an irruption – the city's soil. The urban node is strategic at the intersection of Via Toledo, the Quartieri Spagnoli and the city that slopes down from the hill towards the Maschio Angioino, Piazza Municipio and the Stazione Marittima, linking an important part of the historic city to the sea.*

4 *The Stazione Municipio was inaugurated in 2015; the opening of the connection with the Molo Beverello is scheduled for 2023 (Carughi, 2013; Collovà, 2017; Mulazzani, 2017).*

5 *For a comparison with Rome but more generally for the topic of the archaeological impact*

molteplici "racconti" che, tuttavia, si intessono su una "struttura comune" una "condizione urbana" in cui i suoi abitanti *si riconoscono*. Si sovrappongono qui quelli che per Leibniz sono l'ordine della compresenza e quello della successione, dove lo spazio è l'ordine di coesistenza dei corpi e il tempo quello di successione degli eventi. Come in una mano aperta sono compresenti le cinque dita ma in cui è possibile poi addentrarsi in ciascuna di esse l'una dopo l'altra.

La stazione Municipio mostra in modo esemplare come nel progetto la descrizione del contesto proceda per selezioni e connessioni intenzionali. I "nomi propri" dell'architettura della città – assi, reticoli, nodi, tracciati, bordi, confini, recinti, trame, ecc. – indicano segni, metriche e luoghi della geografia urbana. Essi sono, qui, anche i "nomi comuni" di una lingua condivisa, che designano "cose" con le quali si stabilisce un colloquio collettivo. Un colloquio che ridà senso ai lasciti delle geografie, legando e cucendo nuove geometrie a quelle che testimoniano usi precedenti, sovrapponendo diverse scritture ancora leggibili, disponendo il suolo all'accumulo di più narrazioni. Un colloquio capace di favorire il costituirsi di coaguli densi nei punti di contatto delle relazioni urbane attraverso operazioni di "addensamento" laddove si incrociano le reti di connessione; un colloquio in cui questi vuoti diventano pieni di relazioni compatibili. Gli spazi possono di nuovo riferirsi a modi del progetto che li traducono in forme condivise, in "luoghi comuni".

Note

1 Il piano dei trasporti da cui nasce l'idea di una metropolitana sotterranea a Napoli risale agli anni Ottanta. Nel 1993 si apre il primo tratto della Linea 1.

2 Dai primi anni Duemila il progetto della metropolitana viene caratterizzato con la ideazione delle "stazioni dell'arte" curate, per conto di Società Metropolitana, da Achille Bonito Oliva sulla base dell'idea di "museo obbligatorio". Di fatto si tratta dell'affiancamento di artisti all'opera dei diversi progettisti impegnati nella realizzazione delle stazioni. (Bonito Oliva, 2011). Non è questa la sede per riportare l'ampia produzione bibliografica prodotta su tale aspetto.

3 Per citare qualche esempio, nella stazione Garibaldi Dominique Perrault realizza una grande trincea in cui porta la luce al di sotto di grandi alberi di acciaio dando luogo a uno spessore – un *sol artificiel* ricavato "per sottrazione" – che genera nuove strutture urbane. Nella stazione Toledo, Oscar Tusquets rivela la potenza del suolo della città dalle sue viscere all'emersione dal mare e alla penetrazione della luce, cercata dal fondo alla superficie fino a bucare – come un'eruzione rovesciata, un'irruzione – il suolo della città. Il nodo urbano è strategico all'intersezione tra Via Toledo, i Quartieri Spagnoli e la città che dalla collina pende verso il Maschio Angioino, Piazza Municipio e la Stazione Marittima legando una parte importante della città storica al mare.

4 La Stazione Municipio è stata inaugurata nel 2015; del 2023 è l'apertura della connessione con il Molo Beverello (Carughi, 2013; Collovà, 2017; Mulazzani, 2017).

5 Per un confronto con Roma ma più in generale per il tema dell'impatto archeologico di tali infrastrutture si veda, anche per gli utili riferimenti bibliografici uno scritto di Andrea Pane (2020).

6 Ci riferiamo a una immagine di Francesco Venezia evocata da Francesco Dal Co (2017).

7 Il mito fondativo della città attribuisce alla sirena Partenope la sua origine.

8 La luce naturale penetra nel sottosuolo come abbiamo già visto in alcune stazioni della metropolitana di Porto di Eduardo Souto de Moura (non nella stazione Chiado della metro di Lisbona di AS). In generale in forma indiretta attraverso i lucernari a forma di tavolo rovesciato che conosciamo dai musei di Siza, oppure in forma diretta con la lunga lama di luce.

9 Opera di Cesare Bazzani (Roma, 1873-1939) inaugurata nel 1936.

10 Nel 2004 gli scavi per la realizzazione della stazione portarono alla luce cinque navi d'epoca imperiale (datate tra il I ed il III secolo d.C.), nell'area coincidente con l'ambito portuale dell'antica Neapolis, e migliaia di reperti relativi alle attività collegate, oltre alle antiche strutture del porto. Le indagini che seguirono hanno consentito di ricostruire la storia del bacino portuale da età arcaica ellenistica, romana fino all'età medievale e post medievale.

11 Per un quadro di insieme relativo al tema dell'anti-monumento o contro-monumento – qui utile come forma estrema di un cambio di sensibilità rispetto al tema che caratterizza il Secondo Novecento – si vedano alcuni studi fondamentali di James Young (1993, 2001).

12 Per gli aspetti relativi alla metodologia di restauro archeologico che ha costituito parte integrante e determinante dell'intervento si veda il testo di Alessandro Ippoliti (2019) che ha coordinato il gruppo di ricerca dell'Università di Ferrara che ha seguito tali aspetti. I temi sono stati affrontati anche da un gruppo di lavoro dell'Università Federico II di Napoli, coordinato da Andrea Pane (2020).

13 Per un agile ma puntuale riferimento di sfondo riguardo alla dinamica memoria/oblio e alla idea di una dimensione potenziale dei luoghi si veda il contributo fondamentale di Ernst Bloch e Walter Benjamin (2017). Naturalmente occorre richiamare anche un ambito più specifico in relazione ai due progettisti ovvero la concezione del progetto come organizzazione dello spazio che caratterizza l'opera di Fernando Távora (2021).

14 Al di là dell'allineamento ideale con l'idea del "museo obbligatorio", occorre anche in questo caso evocare le posizioni sul museo di Fernando Távora, il suo rifiuto del museo come spazio isolato dalla cultura che ne ha prodotto i contenuti. Particolarmente significativa la costante critica ai musei statunitensi contenuta nel *Diario di bordo* esito del viaggio Gulbenkian compiuto nel 1960 (Távora, 2022).

Riferimenti bibliografici_*References*

Bloch E., Benjamin W. (2017) *Ricordare il futuro. Scritti sull'Eingedenken*, S. Marchesoni (ed.), Mimesis, Milano.

Bonito Oliva A. (2011) "Il museo obbligatorio", in *Rassegna ANIAI*, n. 1, pp. 16-19.

Carughi U. (2013) "La metropolitana a Napoli. Due casi limite: Municipio e Duomo", in *Confronti*, nn. 2-3, pp. 75-86.

Cascetta E., Gravagnuolo B. (a cura di) (2014) *Le Metropolitane e il futuro delle città, Atti del Convegno (Napoli, 19 febbraio 2013)*, Clean, Napoli.

Collovà R. (2017) "Napoli. Una stazione per la metropolitana", in *Casabella*, n. 869, pp. 20-25.

Corboz A. (1985) "Il territorio come palinsesto", in *Casabella*, n. 516, pp. 23-27.

Corboz A. (1993) "Avete detto spazio?", in *Casabella*, nn. 597-598, ripubblicato anche in Id. (1998) *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, FrancoAngeli, Milano.

Dal Co F. (2017) "La duplicità del tempo", in *Casabella*, n. 869, pp. 16-19.

De Risi A. (2014) "Dall'ingegneria alla metropolitana delle tre A", in *Rassegna ANIAI*, nn. 1-2, pp. 24-37.

De Risi A. (2015) "Napoli, stazione Municipio: un progetto che… insegue la storia", in Dell'Aira P. V. et al. (a cura di) *Sottosuoli urbani. La progettazione della città che scende*, Quodlibet, Macerata, pp. 175-179.

Esposito A., Leoni G. (2012) *Eduardo Souto de Moura. Tutte le opere*, Electa, Milano.

Esposito A., Leoni, G., Maddaluno R. (a cura di) (2022) *Fernando Távora. Diario di bordo*, Letera-Ventidue, Siracusa.

Gravagnuolo B. (2011) "L'architettura delle stazioni", in *Rassegna ANIAI*, n. 1, pp. 4-7.

Ippoliti A. (2019) "Città storica, architettura e restauro: l'area dei Moli antichi di Napoli", in *Materiali e strutture*, n. 16, pp. 45-100.

Mulazzani M. (2017) "Siza e Souto de Moura. Il progetto e il cantiere", in *Casabella*, n. 869, pp. 26-45.

Pane A. (2020) "Metropolitana, archeologia, restauro, progetto: il caso di piazza Municipio a Napoli", in Musso S.F., Pretelli M. (2020) *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, Quasar, Roma, pp. 872-885.

Secchi B. (1995) "Dell'utilità di descrivere ciò che si vede, si tocca, si ascolta", pre-print della relazione al *2° Convegno Internazionale di Urbanistica, Prato, 30 marzo - 1aprile 1995*.

Torricelli C. (a cura di) (2021) *Fernando Távora. Dell'organizzazione dello spazio*, Nottetempo, Milano.

Young J. (1993) *The Texture of Memory*, Yale University Press, New Haven.

Young J. (2001) *At Memory's Edge: After-images of the Holocaust in Contemporary Art and Architecture*, Yale University Press, New Haven.

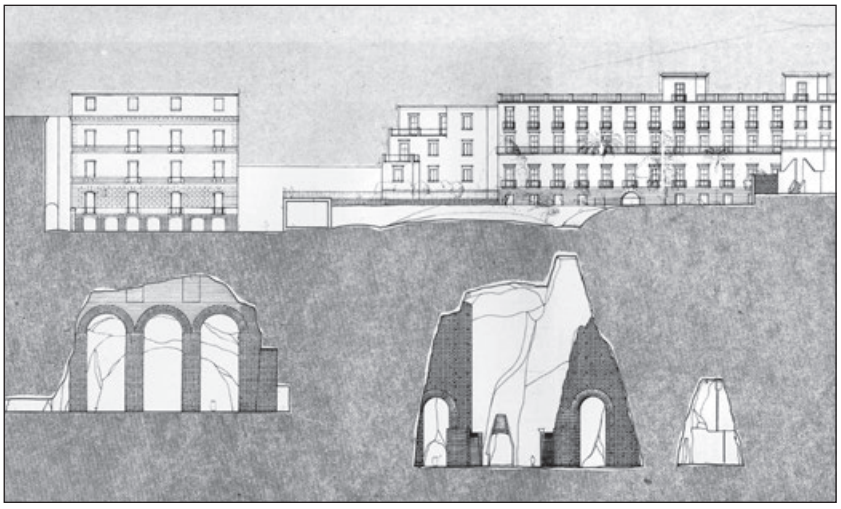


Fig. 7 - Francesco Venezia e Paolo Di Caterina, Cavità di Monte Echia a Napoli (da Domus *681, marzo 1987, pag. 50).*

Francesco Venezia and Paolo Di Caterina, Cavities of Monte Echia in Naples (from Domus *681, March 1987, p. 50).*

of such infrastructures, see, also for useful bibliographical references, a paper by Andrea Pane (2020).

***6** We refer to an image of Francesco Venezia evoked by Francesco Dal Co (2017).*

***7** The city's founding myth attributes its origin to the siren Partenope.*

***8** Natural light penetrates the underground as we have already seen in some stations of ESM's Porto metro (not the Chiado station of AS's Lisbon metro). Generally, in indirect form through the inverted table-shaped skylights we know from Siza's museums, or in direct form with the long blade of light.*

***9** A work by Cesare Bazzani (Rome, 1873-1939) inaugurated in 1936.*

***10** In 2004, excavations for the construction of the station brought to light five ships from the imperial era (dated between the 1st and 3rd century AD), in the area coinciding with the port area of ancient Neapolis, and thousands of artefacts related to similar activities, as well as the ancient structures of the port. The investigations that followed made it possible to reconstruct the history of the harbour basin from the Archaic Hellenistic and Roman ages to the medieval and post-medieval periods.*

***11** For an overview on the anti- or counter-monument – useful here as an extreme form of a change of sensibility with respect to the subject that characterises Post-war architectural culture – see the fundamental studies by James Young (1993, 2001).*

***12** For aspects related to the archaeological restoration methodology that constituted an integral and decisive part of the intervention, see the text by Alessandro Ippoliti (2019) who coordinated the research group at the University of Ferrara that followed these aspects. The issues were also addressed by a working group at the University Federico II of Naples, coordinated by Andrea Pane (2020).*

***13** For an agile but timely background reference regarding the memory/oblivion dynamic and the idea of a potential dimension of places, see the fundamental contribution of Ernst Bloch and Walter Benjamin (2017). Of course, it is also necessary to recall a more specific field in relation to the two designers, namely the conception of the design process as "an organisation of space" that characterises the work of Fernando Távora (2021).*

***14** Beyond the ideal alignment with the idea of the "obligatory museum", it is also necessary here to evoke Fernando Távora's positions on the museum, his rejection of the museum as a space isolated from the culture that produced its contents. Particularly significant is the constant criticism of American museums contained in the* Diary *resulting from the Gulbenkian trip made in 1960 (Távora, 2022).*

Punti di vista
Viewpoints

U+D

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Ecologie della decostruzione. Progetto della “contrazione controllata” dei centri minori spopolati

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.013

Pier Francesco Cherchi
DICAAR Dip. di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università degli studi di Cagliari
E-mail: pierf.cherchi@unica.it

Ecology of deconstruction. Project of “controlled contraction” for depopulated small centers

***Keywords**: depopulation, internal areas, shrinkage, unbuilding, urban design.*

Abstract
The relationship between small rural centers and the territory has recently gained renewed interest. In particular, villages in inland areas affected by increasing depopulation and abandonment are at the center of studies and investigations. They are experimenting within the complex and articulated framework of the dilemmas that originate from these phenomena, policies of “controlled contraction”. These policies consider the unexpected and diverse conditions of non-development as potential opportunities. In the logic of development not centered on growth but inspired by the governance of contraction, this study addresses and attempts to provide answers to some preliminary questions. How can architectural and urban intervention contribute to supporting the strategic actions of controlled contraction governance? What to do with the abandoned buildings in depopulated small centers? How to imagine a plausible scenario of balance between disused buildings and the territory of contracting habitats?
Themes of depopulation require a contribution from the disciplines of architectural and urban design, which are called upon to imagine new balances between built and agricultural landscapes, intermediate spaces and open fields, ancient practical reasons, and new uses. In line with economic and social policies that interpret contraction as an opportunity to rethink places starting “from what already exists”, this study outlines strategic thoughts for a renewed arrangement of depopulated small centers and experiments site-specific “modes” of architectural and urban design by applying them to a case study identified in the southwestern territory of Sardinia.

Villages in “inland areas”[1] affected by increasing depopulation and abandonment are the focus of studies and investigations experimenting, within the complex and articulated framework of the paradoxes that give rise to these phenomena, policies of “controlled contraction”. These policies consider the unexpected and diverse conditions of non-development as potential opportunities[2]. Embracing the implications of a re-

I paesi delle “aree interne”[1] colpiti da crescente spopolamento e abbandono sono al centro di studi e indagini che sperimentano, nel quadro complesso e articolato delle aporie che originano tali fenomeni, politiche di “contrazione-controllata” che considerano le condizioni inattese e diverse del non-sviluppo come potenziale opportunità[2]. Accettare le implicazioni di un’economia ridotta e contratta può aiutare a riorientare le politiche e le decisioni di investimento per riequilibrare la crescita in modo più sostenibile e misurato attraverso strategie coerenti con le specificità del territorio. In questa prospettiva di attenzione per il *locale*, per la storia e per la cultura materiale, le discipline del progetto architettonico e urbano sono chiamate a immaginare nuove possibilità di definizione di equilibri tra volumi, spazi e territorio mediante azioni puntuali che non escludano la “decolonizzazione” e lo smontaggio del costruito e siano capaci di immaginare un nuovo futuro per luoghi connotati, alla piccola scala, da mutamenti sociali, economici e ambientali che oggi investono globalmente l’economia e la società contemporanea.
Nella logica dello sviluppo non incentrato sulla crescita ma ispirato al governo della contrazione, questo studio affronta e prova a dare risposte ad alcuni quesiti preliminari[3]. In che modo l’intervento architettonico e urbano può contribuire a sostenere le azioni strategiche della *governance* della contrazione controllata? Che cosa fare del costruito abbandonato nei centri minori spopolati? Come immaginare uno scenario plausibile di equilibrio tra edificato in disuso e territorio degli *habitat* in contrazione?
Da questi interrogativi nascono alcune ipotesi di lavoro che ricercano soluzioni e possibili scenari per un rinnovato progetto dei paesi spopolati. In linea con le politiche economiche e sociali che interpretano la contrazione come occasione per ripensare i luoghi a partire “da ciò che già c’è”, questo contributo delinea pensieri per un rinnovato assetto dei centri minori spopolati e sperimenta scenari progettuali applicati a un caso studio individuato nel territorio sud-occidentale della Sardegna, il paese di Fluminimaggiore, con l’ambizione di definire principi e pratiche replicabili in contesti e condizioni comparabili.

Spopolamento, speranza di futuro tra ambizione e realismo

Il dibattito e gli studi sul tema dello spopolamento mettono in evidenza un fenomeno di portata globale le cui concause sono generalmente da ricercarsi nella complessità della mutazione degli scenari economici, politici e sociali di micro e macro scala. L’emarginazione delle aree interne e dei territori rurali sono un fenomeno in costante aumento in tutta Europa. Per affrontare questa tendenza le comunità hanno agito con due modalità distinte e opposte: in una prima, adottata nella gran parte dei casi, si è optato per procedere verso la crescita, operando per invertire la tendenza al calo, stimolando l’economia e perseguendo l’incremento della popolazione; in alternativa, si è fatta strada una seconda via che opera affrontando il declino collimando e adattando le azioni politiche alle conseguenze economiche e sociali della contrazione. In alcuni paesi europei è in corso la sperimentazione di strategie alternative di *smart shrinkage*, di seguito “contrazione controllata”, che partono dall’ac-

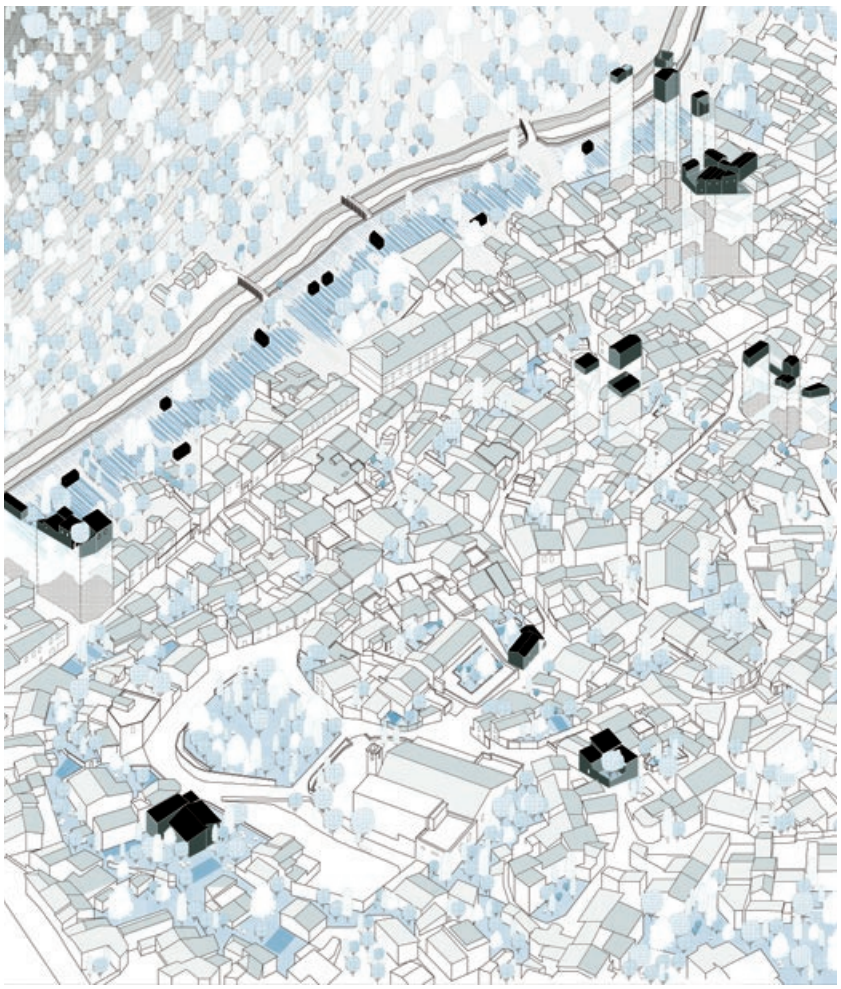


Fig. 1 - Vista assonometrica di Fluminimaggiore. In evidenza gli ambiti oggetto di studio, il sistema dei cortili "liberati" e le nuove trame degli orti lungo il Rio Mannu.

Axonometric view of Fluminimaggiore highlighting the areas under study, the system of "freed" courtyards and the new patterns of vegetable gardens along the Rio Mannu.

cettazione del fenomeno della contrazione dei centri abitati (Oswalt, 2005). Secondo questo approccio, proprio come la crescita non può essere intesa come un processo interamente positivo per gli effetti collaterali e le implicazioni sul piano ambientale e sociale (inquinamento, migrazioni, insufficienza di abitazioni, sfruttamento della forza lavoro, etc.), la contrazione, se opportunamente governata, può dare corso a sviluppi inattesi e a una reinterpretazione dell'idea di progresso sostenibile a lungo termine (Rink, *et al*., 2014). A partire da questo presupposto, è possibile immaginare e sperimentare politiche e scenari di governo del territorio ispirati ai principi della "contrazione controllata", a cui devono evidentemente corrispondere modi del progetto architettonico e urbano alternativi e differenziati.

Nelle comunità delle aree interne spopolate le proiezioni e gli studi correnti indicano che nell'arco temporale di pochi decenni una gran parte del costruito perderà la funzione originaria e sarà destinato all'abbandono (Curci, Zanfi, 2018). In tali contesti si stima che le generazioni future disporranno di un numero di immobili in esubero rispetto alle necessità e alle possibilità di mantenimento. Ne consegue evidentemente un destino avverso di degrado e disfacimento del paesaggio urbano di fronte al quale non sembrano plausibili le modalità di intervento basate sulle consuete pratiche di artificioso riutilizzo dell'esistente non integrate da specifiche politiche di rigenerazione economica e sociale. D'altro canto, proprio il perseguimento di scenari che non mirano alla crescita a tutti i costi, all'addizione e al consumo, ma che puntano piuttosto alla decolonizzazione dello spazio costruito, alla inversione dei rapporti tra pieni e vuoti e al perseguimento di un nuovo equilibrio tra artificio e natura, sembra essere una ipotesi di lavoro plausibile su cui vale la pena concentrare gli sforzi della ricerca architettonica, chiamata a individuare soluzioni convin-

duced and contracted economy can help redirect policies and investment decisions to rebalance growth in a more sustainable and measured way through strategies consistent with the specificities of the territory. In this perspective of attention to the "local", history, and material culture, disciplines of architectural and urban design are called upon to imagine new possibilities for defining balances between volumes, spaces, and territory through specific actions that do not exclude "decolonization" and dismantling of the built environment and can envision a new future for places characterized, on a small scale, by social, economic, and environmental changes that currently affect the global economy and contemporary society.

In the logic of development not centered on growth but inspired by the governance of contraction, this study addresses and attempts to provide answers to some preliminary questions[3]. How can architectural and urban intervention contribute to supporting the strategic actions of controlled contraction governance? What to do with the abandoned buildings in depopulated small centers? How to imagine a plausible scenario of balance between disused buildings and the territory of contracting habitats?

From these questions arise some useful hypotheses that seek solutions and possible scenarios for a renewed project for depopulated villages. In line with economic and social policies that interpret contraction as an opportunity to rethink places "starting from what already exists", this contribution outlines thoughts for a renewed arrangement of depopulated small centers and experiments design scenarios applied to a case study identified in the southwestern territory of Sardinia, the village of Fluminimaggiore, with the ambition of defining principles and practices replicable in comparable contexts and conditions.

Depopulation, hope for the future between ambition and realism

The text discusses depopulation as a globally significant phenomenon, with causes attributed to complex transformations in economic, political, and social scenarios at micro and macro scales. The marginalization of inland areas and rural territories is on the rise in Europe. Communities have responded in two opposing ways: the majority opting for growth to reverse decline, stimulate the economy, and encourage population growth, while an alternative approach involves addressing decline by aligning political actions with economic and social consequences through "controlled contraction". This strategy, also known as "smart shrinkage", accepts the phenomenon of inhabited centers contracting. The text suggests that, just as uncontrolled growth can have negative effects, well-managed contraction can lead to unexpected developments and a reinterpretation of the idea of long-term sustainable progress. This approach allows for the exploration of policies and scenarios for territorial governance inspired by the principles of "controlled contraction", requiring alternative approaches to architectural and urban design.

In the communities of depopulated inland areas, current projections and studies indicate that over a few decades, a significant portion of the built environment will lose its original function and be destined for abandonment (Curci, Zanfi, 2018). In such contexts, it is estimated that future generations will have an excess of properties compared to needs and maintenance possibilities. Consequently, an adverse fate of

degradation and decay of the urban landscape seems inevitable, for which intervention methods based on conventional practices of artificial reuse of existing structures, not integrated with specific policies for economic and social renewal, do not seem plausible. On the other hand, the pursuit of scenarios that do not aim for growth at all costs, but rather focus on the decolonization of built space and on the balance between artifice and nature, appears to be a plausible working hypothesis on which to concentrate the efforts of architectural research. This research is tasked with identifying convincing solutions that bring together civil ethics and ecological responsibility for redesigning spaces and formulating new intervention hypotheses. In the case of smaller centers experiencing depopulation, the question of the fate of unused housing and productive heritage is necessary and unavoidable. And undoubtedly, it is legitimate to wonder how architecture can contribute by imagining and experimenting with plausible configurations of balance between inhabited structures, unused spaces, and the surrounding territory.

Project of "controlled contraction", architectural and urban strategies of deconstruction

The strategies for addressing abandonment, dispersion, and depopulation phenomena vary in their significance and interpretation in the design field, depending on the scale of the issues involved. In post-industrial urban outskirts, the decline of manufacturing activities and the shift to the service sector have led to substantial abandonment of entire city segments. The practice of "unbuilding" has emerged as a prominent concept, where the process of deconstruction goes beyond simple demolition, offering an opportunity to recalibrate the relationship between the built environment and open spaces (Hommels, 2005). Similarly, addressing the future of shrinking small communities involves design actions focused on redefining relationships between structures and open spaces through removal and redistribution in areas no longer suitable for a smaller population. This approach represents a "reverse" design path that involves cataloging, disassembling, or altering the relationships between open space and built structures, employing a subtractive logic explored in past theoretical and design investigations.

Among these, the manifesto Cities in the City*, drafted by Osvald Mathias Ungers and Rem Koolhaas in 1977, remains significant (Ungers,* et al.*, 2013). It gathers reflections and theoretical models for Berlin, a city undergoing contraction at that time. In contrast to the prevalent urbanist approach of reconstructing the European city, the manifesto adopted the figure of the urban archipelago, a landscape composed of islands, cities within the city, in an undifferentiated and open continuum aiming for density balance. The proposed project identified more built-up and historicized areas to preserve and green areas, envisioned as "islands" freed from any architectural presence. A visionary scheme that, in the subsequent years, fueled the theoretical and design research of various authors, including Koolhaas himself in the project for the new town of Melun Senart.*

*The manifesto, originating from a different context than the depopulation of smaller centers, was initially proposed by Ungers for application in large European and North American cities experiencing depopulation trends in the 1970s. Although today's causes of depopulation differ, some elements of Ungers' proposal remain relecenti, che mettano insieme etica civile e responsabilità ecologica, per il ridisegno degli spazi e la formulazione di nuove ipotesi di intervento. Nel caso dei centri minori in via di spopolamento, la domanda sul destino del patrimonio abitativo e produttivo inutilizzato è necessaria e ineludibile. E indubbiamente è lecito chiedersi come l'architettura possa dare un contributo immaginando e sperimentando configurazioni plausibili di equilibrio tra architetture abitate, spazi in disuso e territorio.

Progetto della "contrazione controllata", strategie architettoniche e urbane della decostruzione

Le strategie di gestione dei fenomeni dell'abbandono, della dispersione e dello spopolamento hanno assunto nelle discipline del progetto portata e modalità interpretative differenti in ragione della consistenza scalare delle problematiche in gioco. Nelle periferie dei centri abitati postindustriali, il progressivo smantellamento delle attività manifatturiere e la riconversione dell'economia ai settori dei servizi hanno innescato massicci processi di abbandono di interi pezzi di città che hanno assunto dimensioni imponenti. In questi casi si è fatta strada la pratica dello smontaggio, *unbuilding*, che è divenuta progettualmente rilevante nel momento in cui il processo di decostruzione da attività di semplice demolizione si traduce in un'occasione di ricalibrazione del rapporto tra costruito e spazio aperto (Hommels, 2005). Similmente, si può pensare che l'esigenza del ripensamento del futuro delle piccole comunità in contrazione possa trasporsi in azioni progettuali che mirino a ridefinire i rapporti tra volumi e spazi interstiziali mediante azioni di rimozione e di ridistribuzione di luoghi non più rispondenti alle necessità di una popolazione numericamente ridotta. Si tratta di una possibile "via inversa" del progetto capace di catalogare, smontare o invertire i rapporti tra spazio aperto e costruito, secondo una logica eminentemente sottrattiva già oggetto di indagini e di speculazioni teoriche e progettuali in passato. Tra queste è ancora oggi significativo il contributo del manifesto *Cities in the City*, redatto da Osvald Mathias Ungers e Rem Koolhaas nel 1977, che raccoglie alcune riflessioni e modelli teorici per Berlino, allora città in contrazione (Ungers, *et al*., 2013). In contrasto con l'approccio urbanistico di ricostruzione della città europea allora in auge, il manifesto adottava la figura dell'arcipelago urbano, paesaggio composto di isole, città nella città, in un *continuum* indifferenziato e aperto che assumeva come obiettivo il bilanciamento della densità. Il progetto proposto individuava aree maggiormente edificate e storicizzate da preservare e aree verdi, immaginate come "isole" liberate da ogni presenza architettonica. Uno schema visionario che negli anni successivi ha alimentato la ricerca teorica e progettuale di diversi autori, tra cui lo stesso Koolhaas nel progetto per la *ville nouvelle* Melun Senart. Chiaramente le idee alla base del manifesto nascono con presupposti molto differenti da quelli dei centri minori in via di spopolamento. Come è noto la ricerca di Ungers e dei suoi allievi si presentava come proposta radicale da applicare nelle grandi città europee e nord americane che in quegli anni manifestavano crescenti tendenze allo spopolamento a causa della fuga degli abitanti verso i sobborghi periferici. Oggi le condizioni sono cambiate e le cause dello spopolamento sono radicalmente differenti. I paesi si spopolano per ragioni opposte a quelle che determinavano il diradamento urbano negli anni '70: la città è attrattiva mentre la vita nei paesi è considerata non appagante. Eppure, nella proposta di Ungers e dei suoi allievi si rintracciano alcuni passaggi che appaiono ancora oggi plausibili e la cui validità può essere messa alla prova nei centri minori. Nel manifesto il diradamento è percepito come opportunità di ripensamento e di ridefinizione degli *habitat*, proprio per la presenza di volumi edificati in esubero e per la conseguente possibilità di individuare ambiti da conservare e parti che, per assenza di utilizzo e di valori intrinseci, offrono materiale su cui intervenire per stabilire un nuovo equilibrio dinamico tra suoli occupati e liberi dall'edificato. Se nel progetto-manifesto per Berlino le monadi che ispirano la metafora dell'arcipelago costituiscono isole nel *continuum* liberato e destinato al verde, all'agricoltura e agli

usi collettivi, nei piccoli centri la differente scala evidentemente suggerisce e reclama soluzioni alternative, nelle quali la decolonizzazione dei suoli offre opportunità inedite per la nascita di relazioni abitative che siano di supporto alle politiche economiche e sociali promosse dalle comunità.

Fluminimaggiore, un caso studio in Sardegna

A partire dai concetti e dai principi sopra descritti, la ricerca ha sperimentato l'applicazione dell'idea del governo della contrazione a Fluminimaggiore, paese del territorio sud-occidentale della Sardegna inserito nel distretto minerario del Sulcis. Il paese è adagiato tra due rilievi collinari in una vallata in cui permangono i caratteri tradizionali del "giardino mediterraneo", nella definizione di Emilio Sereni paesaggio caratterizzato da piantagioni di viti, di ulivi, mandorli, etc., diffuse e impiantate nell'Ottocento su piccoli appezzamenti, fondi feudali e ademprivili concessi ai diretti coltivatori (Sereni, 1961). L'impianto del paese, differentemente da quanto si registra in altre zone della Sardegna, che vedono il progressivo sciamare nella campagna di dimore e magazzini rustici, mantiene costanti i caratteri dell'*habitat* raccolto. Originariamente composto di vicinati, il paese si forma per concessione feudale secondo una precisa regola che prevedeva la realizzazione del corpo destinato all'abitazione allineato sulla strada e di un retrostante cortile destinato ad aia e al ricovero degli attrezzi agricoli. Le letture diacroniche dei documenti cartografici evidenziano che negli anni della massima floridità demografica, dal secondo Dopoguerra alla fine degli anni '60, l'abitato si è mantenuto sostanzialmente compatto, a parte un certo limitato sfilacciamento lungo la strada cantonale che lo attraversa longitudinalmente. Tuttavia l'aumento della popolazione ha determinato la graduale saturazione della trama dei cortili e degli antichi passaggi semipubblici che connettevano i vicinati con gli orti e le campagne, gradualmente occupati da espansioni edilizie generalmente libere e incongrue.
Dai primi anni '70, con la dismissione dell'economia del distretto minerario, il paese ha registrato un progressivo e inarrestabile declino economico e demografico che ha portato in trent'anni alla perdita di più di un quarto della popolazione e al conseguente abbandono di una parte del costruito. In questo quadro infausto, va comunque notato che una volta perduta la relazione produttiva con il territorio si è paradossalmente conservato l'impianto morfologico definito nel lungo periodo, progressivamente abbandonato e cristallizzato man mano che la popolazione ha lasciato il paese per trasferirsi nelle città. Una condizione indubbiamente negativa per evidenti ragioni, che diventa in verità materiale per il progetto di rinnovamento e stimolo per la ricerca di visioni e proposte alternative.
Solo in anni recenti, in contrasto ai processi di spopolamento, la comunità fluminese ha immaginato di convertire una parte della propria dotazione edilizia in abitazioni e servizi destinati a soddisfare la crescente domanda di residenzialità stagionale in regioni miti e temperate particolarmente diffusa nella popolazione nord europea della terza età. In questo modo, nelle intenzioni dei cittadini e dei suoi amministratori, la città ipoteca il proprio futuro riattivando e recuperando una parte del patrimonio edilizio abbandonato da destinare ad un nuovo progetto di futuro.
A partire da questi presupposti, l'indagine è stata avviata da una ricognizione puntuale che ha portato a individuare otto ambiti di studio e progetto. Le proposte hanno ricercato soluzioni coerenti con i modelli teorici della città in contrazione e sperimentato un disegno di recupero di edifici abbandonati, da destinare ai nuovi cittadini anziani, e di restituzione alla natura di interstizi e spazi occupati da superfetazioni volumetriche degradanti: si è così immaginata una rinnovata rete di relazioni tra case e cortili, tra spazi privati e spazi pubblici, tra città e territorio, nuovi luoghi aperti e condivisi su cui innestare e favorire relazioni tra residenti temporanei della terza età e abitanti permanenti (fig. 1).

vant, especially when applied to smaller centers. The manifesto views shrinking as an opportunity to rethink habitats by identifying areas to preserve and intervening in parts with excess built volumes. While the original project envisioned green spaces in large cities, the scale difference in small centers calls for alternative solutions, with soil decolonization providing opportunities for new dwelling relationships that support community-driven economic and social policies.

Fluminimaggiore, a case study in Sardinia
The research applied the concept of controlled contraction to Fluminimaggiore, a village in the southwestern territory of Sardinia in the Sulcis mining district. The village is nestled between two hilly ridges in a valley that still retains the traditional characteristics of the "Mediterranean garden", as defined by Emilio Sereni, a landscape characterized by plantations of vines, olive trees, almonds, etc., widespread and planted in the nineteenth century on small plots, feudal lands, and privileges granted to direct cultivators (Sereni, 1961). Unlike other areas in Sardinia, Fluminimaggiore maintains a compact layout due to its feudal origins and specific rules for residential structures and courtyards. Over the years, it remained essentially compact during times of demographic prosperity, but population growth led to the gradual saturation of courtyards and semi-public passages, resulting in free and incongruous building expansions.
From the early 1970s, with the closure of the mining district's economy, the village experienced a progressive and unstoppable economic and demographic decline, leading to the loss of more than a quarter of the population over thirty years and the consequent abandonment of a portion of the built environment. In this unfortunate context, it should be noted that once the productive relationship with the territory was lost, the morphological layout defined over the long term paradoxically persisted, progressively abandoned and crystallized as the population left villages to move to cities. Undoubtedly a negative condition for obvious reasons, it becomes material for the renewal project and a stimulus for the search for alternative visions and proposals.
Only in recent years, in contrast to depopulation processes, the community of Fluminimaggiore has envisioned converting part of its housing stock into residences and services to meet the growing demand for seasonal residency in mild and temperate regions, particularly prevalent among the elderly population of northern Europe. In the intentions of citizens and administrators, the city thus mortgages its future by reactivating and recovering a portion of the abandoned building heritage for a new future project.
Building upon these premises, the investigation began with a detailed survey that identified eight areas for study and design. The proposals sought solutions consistent with the theoretical models of the contracting city and experimented with a recovery design for abandoned buildings to be allocated to new elderly citizens and the return of interstitial spaces occupied by degrading volumetric superimpositions to nature. This envisioned a renewed network of relationships between houses and courtyards, between private and public spaces, between city and territory, to graft and encourage relationships between temporary senior residents and permanent inhabitants (fig. 1).

Three modes of the "controlled contraction" project

The reconfiguration of urban spaces through the rebalancing of built and natural elements is the goal pursued in a first subtractive phase that focused on building structures considered incongruous in volumetric consistency and limited in constructive and formal characteristics. Subsequently, the reasoning engaged with recomposition logics and found consistency in the differentiated application of three modes of the controlled contraction project. The first, called "perimeter-delimit", aims to recompose spaces by acting on the edge to restore definition and consistency to the void by designing its perimeter thickness. The second, called "disjunction-conjunction", is based on the idea that disjointed parts resulting from the demolition of incongruous structures can find a new unity through architectural connections formed by minimal elements, such as canopies, loggias, seating, and pedestrian surfaces. In the third mode, "expanded addition of pieces", the relationship between minimal components, small volumes functional to the recreational use of courtyards and gardens, is studied to maintain a reciprocal "tension" between parts, thus determining a balanced and effective configuration. All three strategies equally consider the space between solids as decisive and essential to promote collective life and the interaction of the small community of inhabitants, composed of permanent residents and new temporary elderly residents.

Empty space project: rebalancing artificiality-nature, connecting habitat-territory

In envisioning the modes of controlled contraction, some Sardinian artistic experiences of the twentieth century served as inspiration, such as the "pergola village" vision by Costantino Nivola for Orani, where the dense network of vegetated pergolas aspires to recompose houses and its citizens by reconnecting them into a renewed unity of public space, or like Maria Lai's "binding to the mountain", considered the first artistic-process project of relational art. In 1981, the Sardinian artist, together with the inhabitants of Ulassai, her hometown, carried out a community intervention involving the installation of a fabric tapestry composed of 27 km of blue ribbons with which houses, and ideally its inhabitants, were bound to each other, ultimately connecting the entire village to the looming rock walls of the nearby mountain.

The evocative power of these interventions lies in community design that can "appropriate" spaces, reconsider them, and assume a generative and creative role in relation to the community and its territories. Following a similar logic, it was thought that the dismantling, subtraction, and resewing operations imagined in Fluminimaggiore could pursue the same purpose by restoring to the community spaces saturated with incongruous and abandoned works, rebalancing solids and voids, and reactivating the connection between the village and the countryside. This work hypothesis is linked to a renewed perception of public and private open spaces, places of sharing and meeting, to be dedicated to residential activities that, in contemporary collective sensibility, play an increasingly precious and necessary role in caring for the physical and mental well-being of the individual.

Thus, the liberated spaces are redesigned by imagining collective gardens, where vegetation takes possession of the soil, in a sequence where,

Tre modi del progetto di "contrazione controllata"

La riconfigurazione degli spazi urbani modulata mediante il riequilibrio tra costruito e natura è l'obiettivo perseguito in una prima fase di tipo sottrattivo che si è concentrata sui corpi di fabbrica ritenuti incongrui per consistenza volumetrica e per limitatezza dei caratteri costruttivi e formali. In seconda battuta, il ragionamento si è misurato con le logiche di ricomposizione e ha trovato consistenza nella applicazione differenziata di tre modi del progetto della contrazione controllata. Il primo, denominato "perimetrare-delimitare", mira alla ricomposizione degli spazi agendo sul bordo per restituire definizione e consistenza al vuoto progettandone lo spessore perimetrale. Il secondo, denominato "disgiunzione-congiunzione", si basa sull'idea che le parti scomposte e disgiunte a seguito della demolizione dei manufatti incongrui possano ritrovare una nuova unità grazie a connessioni architettoniche costituite da elementi minimi, come pensiline, logge, sedute e superfici pedonali. Nel terzo modo, "addizione dilatata di pezzi", la relazione tra componenti minime, piccoli volumi funzionali all'uso ricreativo dei cortili e degli orti, è studiata in modo da mantenere in reciproca "tensione" le parti, così da determinare una configurazione equilibrata ed efficace. Le tre strategie, in egual misura, considerano lo spazio "liberato" come decisivo ed essenziale per favorire la vita collettiva e l'incontro della piccola comunità di abitanti composta di residenti permanenti e nuovi abitanti temporanei della terza età.

Progetto del vuoto: riequilibrio artificio-natura, connessione abitato-territorio

Nell'immaginare i modi della contrazione controllata, sono state di ispirazione alcune esperienze artistiche sarde del Novecento, come la visione "pergola village" di Costantino Nivola per Orani, in cui la fitta trama delle pergole vegetate ambisce a ricomporre le case e i suoi cittadini riconnettendoli in una rinnovata unità dello spazio pubblico, o come "legarsi alla montagna" di Maria Lai, considerato il primo progetto-processo artistico di arte relazionale. Nel 1981 l'artista sarda dà vita insieme agli abitanti di Ulassai, suo paese natale, a un intervento comunitario che prevede l'installazione di una trama composta di 27 km di nastri di stoffa azzurra con cui le case, e idealmente i suoi abitanti, vengono legate l'una all'altra, fino a congiungere l'intero paese con le incombenti pareti rocciose della vicina montagna.

La forza evocativa di questi interventi risiede nella progettualità comunitaria che sa "appropriarsi" degli spazi, riconsiderarli e assumere un ruolo generativo e creativo in relazione alla comunità e ai suoi territori. Secondo una logica analoga, si è pensato che le operazioni di smontaggio, di sottrazione e di ricucitura immaginate a Fluminimaggiore potessero perseguire il medesimo fine agendo sulla restituzione alla comunità di spazi saturati liberandoli da opere incongrue e abbandonate, riequilibrando pieni e vuoti, e riattivando il collegamento tra paese e campagna. A sostegno di questa ipotesi di lavoro è legata una rinnovata percezione degli spazi aperti pubblici e privati, luoghi di condivisione e di incontro, da dedicare alle attività abitative, che nella sensibilità collettiva contemporanea assumono un ruolo sempre più prezioso e necessario per la cura del benessere fisico e psichico dell'individuo.

Così gli spazi liberati sono riprogettati immaginando giardini collettivi, dove la vegetazione riprende possesso dei suoli, in una sequenza in cui, come nel racconto a ritroso di Martin Amis, *La freccia del tempo* (Amis, 2010), il tradizionale processo di occupazione e consumo di suolo è percorso in senso inverso a partire dal progressivo smantellamento di manufatti, permettendo il lento ripristino di uno stato vegetativo spontaneo, rigoglioso e originario.

Fino a che punto questi procedimenti di inversione adattiva potenzialmente neghino l'architettura e il suo progetto è una domanda ineludibile. È lecito chiedersi se in uno scenario di smontaggio del costruito e di riscoperta del verde come componente dello spazio umano progettato, le culture, le regole e i procedimenti della architettura abbiano ancora un ruolo. Sono queste

domande legittime, specialmente nel tempo attuale in cui la tendenza a "naturalizzare" la forma architettonica o a ingentilirla con massicci rivestimenti e innesti di apparati vegetativi in cattività non sembra essere una soluzione convincente e valida al problema del contrasto dei processi distruttivi e dannosi per l'ambiente e per il clima, quanto, piuttosto, una forma di mimetismo ambientale che confonde e aggira l'ostacolo. In antitesi alla logica del mimetismo ambientale, il progetto di smontaggio e di inversione del costruito consiste in definitiva in un'azione di tipo eminentemente progettuale che ricorre a procedimenti sottrattivi afferenti il discorso architettonico che non possono prescindere dall'intervento critico e operativo dell'architetto. Come nel caso di Melun Senart l'intenzione progettuale si concretizza nel disegno dei limiti, così anche nella scala ridotta dei vuoti di Fluminimaggiore il progetto si sostanzia a partire dal ridisegno dei bordi dei nuovi vuoti liberati. Tuttavia, se nell'approccio al vuoto di OMA traspare la rinuncia all'ambizione della definizione formale degli spazi, nei piccoli centri, come nel caso Fluminimaggiore, il progetto non desiste dall'idea di poter attivare interventi minimi, di ricucitura, ma anche di innesto di pezzi discreti da destinare a una nuova dimensione di vita all'area aperta. Così, nel caso Fluminimaggiore, gli interventi sono parte di un attento e delicato processo di smontaggio reinterpretato come atto creativo all'interno del ciclo di creazione e rimozione. Un processo che rende deliberatamente assente qualcosa e che capovolge il ruolo consolidato dell'architetto come creatore di accumulazione aprendo una via delicata e discreta al progetto contemporaneo degli spazi dell'abitare.

Note

1 Nel 2014, partendo dal riconoscimento del carattere policentrico dell'Italia, il CIPESS (Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile) definiva le aree interne ambiti in cui si trovano i comuni italiani più periferici, in termini di accesso ai servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità).

2 Sul tema dell'abbandono e delle strategie di riconquista delle aree interne si vedano come riferimento ormai classico gli studi raccolti da Antonio De Rossi nel libro *Riabitare l'Italia* (De Rossi *et al.*, 2018).

3 Il presente contributo nasce nell'ambito del progetto di ricerca dal titolo "Scenari, strategie e azioni per contrastare lo spopolamento e la marginalità delle aree interne. Un sistema di aiuto alle decisioni e alcuni spunti progettuali", sviluppato dal gruppo di ricerca istituzionale coordinato da A. Cecchini e A. Sanna. Gli esiti dell'indagine sono raccolti nel volume *Il capitale territoriale. Misure e progetti per le aree interne della Sardegna* (Cecchini, *et al*., 2022).

Riferimenti bibliografici_*References*

Amis M. (2010) *La freccia del tempo*, Enaudi, Torino.

Cecchini A. et al. (2022) *Il capitale territoriale. Misure e progetti per le aree interne della Sardegna*, FrancoAngeli, Milano.

Curci F., Zanfi F. (2018) "Il costruito tra abbandoni e riusi", in De Rossi A. (2018) (a cura di) *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, pp. 207-231.

De Rossi et al. (2018) *Riabitare l'italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.

Hommels A. (2005) *Unbuilding Cities. Obduracy in Urban Sociotechnical Change*, The MIT Press, Cambridge.

Oswalt P. (2005) *Shrinking cities, volume 1: International Research*, Hatje Cantz, Ostifildern.

Rink D., Haase A., Grossmann K. (2014) "Conceptualizing Urban Shrinkage", in *Environment and Planning A*, n. 46(7), pp. 1519-1534.

Sereni E. (1961) *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.

Ungers O.M., Koolhaas R., Ovaska A. (2013) *The city in the city. A manifesto by Osvald Mathias Ungers e Rem Koolhaas*, Lars Müller, Zürich.

as in Martin Amis's backward narrative, "Time's Arrow" (Amis, 2010), the traditional process of land occupation and consumption is traversed in reverse, starting from the progressive dismantling of structures, allowing the slow restoration of a spontaneous, lush, and original vegetative state.

To what extent these adaptive reversal procedures potentially deny architecture and its design is an unavoidable question. It is legitimate to wonder whether, in a scenario of dismantling built structures and rediscovering greenery as a component of designed human space, the cultures, rules, and processes of architecture still have a role. These are legitimate questions, especially in the current era where the tendency to "naturalize" architectural form or to soften it with massive coverings and grafts of captive vegetative apparatuses does not seem to be a convincing and valid solution to the problem of countering destructive and environmentally harmful processes, but rather a form of environmental mimicry that confuses and circumvents the obstacle.

In contrast to the logic of environmental mimicry, the project of dismantling and reversing built structures ultimately consists of an action that is inherently projectual, relying on subtractive procedures related to architectural discourse that cannot do without the critical and operative intervention of the architect. Just as in the case of Melun Senart, the design intention materializes in the drawing of limits, so too in the reduced scale of the voids in Fluminimaggiore, the project takes shape starting from the redesign of the edges of the newly liberated voids. However, if OMA's approach to voids reveals a renunciation of the ambition of formal space definition, in small villages, as in the case of Fluminimaggiore, the project does not give up the idea of being able to activate minimal interventions, of resewing but also of grafting discrete pieces to a new dimension of life in open areas. Thus, in the case of Fluminimaggiore, the interventions are part of a careful and delicate process of dismantling reinterpreted as a creative act within the cycle of creation and removal. A process that deliberately makes something absent and overturns the established role of the architect as a creator of accumulation, opening a delicate and discreet path to the contemporary project of living spaces.

Notes

***1** In 2014, recognizing the polycentric nature of Italy, the CIPESS (Interministerial Committee for Economic Planning and Sustainable Development) defined the "inland areas" as the areas where the most peripheral Italian municipalities are located, in terms of access to essential services (health, education, mobility).*

***2** On the topic of abandonment and strategies for reclaiming inland areas, the studies collected by Antonio De Rossi in the book "Riabitare l'Italia" (De Rossi* et al.*, 2018) are now considered a classic reference.*

***3** This contribution arises within the framework of the research project titled "Scenarios, strategies, and actions to counteract depopulation and marginalization of inland areas. A decision support system and some design ideas", developed by the institutional research group coordinated by A. Cecchini and A. Sanna. The findings of the survey are compiled in the volume "Il capitale territoriale. Misure e progetti per le aree interne della Sardegna" (Cecchini,* et al.*, 2022).*

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Logiche formali e processi urbani in Africa: il progetto del Campus Eduardo Mondlane a Maputo

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.014

Giovanni Marco Chiri
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università degli Studi di Cagliari.
E-mail: g.chiri@unica.it

Formal logics and urban processes in Africa: the Eduardo Mondlane Campus design in Maputo

***Keywords**: Urban design, environmental design, Mozambique, urban fabric, informal.*

Abstract
African cities are growing in size by incorporating the rural margins and neighbouring villages. Nevertheless, it happens at the cost of very strident conflicts between an urban morphology, which is still linked mainly to Western colonial models and a sort of "nebula" made of mixed-use cells and microcells scattered across the territory or mostly informally aggregated. On a total surface area of approximately 147,000 m2, Maputo (MZB) hosts the Eduardo Mondlane University, the leading national infrastructure for higher education. From a formal point of view, it constitutes the hinge between the city grid and the slums to the north. The Campus, however, is still largely incomplete and lacks the structures and services planned for the various departments at the time of the first urban project by the Portuguese-Mozambican architect José Forjaz.
In the meantime, the construction within the Campus of the Confucius Cultural Center super island has changed the relations at all levels between the informal city and the colonial organized one. The new master plan proposal, developed in the framework of joint Italian-Mozambican research, works in continuity with the previous plan but simultaneously seeks an urban balance and a spatial order between the newly built super island, the reticular city and the fragmented fabric of spontaneous villages.

———

African cities are growing in size. Some of them incorporate the rural margins and neighbouring villages at the cost of strident conflicts between an urban morphology still linked mainly to Western colonial models and a dense fabric of cells and microcells for mixed-use scattered over the territory and mostly aggregated informally. Such kinds of dynamics, which are complex to decipher but rich and lively, must be observed, analysed and studied with the tools of urban design whenever the opportunity arises, seeking a synthesis in the complexity.
Mozambique, like Angola, is among the African countries to have later achieved independence from the colonising nation. From the point of view of urban design, this meant that urban

Le città africane crescono in dimensione inglobando i margini rurali e i villaggi limitrofi al costo di conflitti stridentissimi tra una morfologia urbana in gran parte ancora legata ai modelli occidentali coloniali e un tessuto fine di cellule e microcellule ad uso misto, disseminate sul territorio e per lo più aggregate in modo informale. Si tratta di dinamiche di complessa decifrazione, ma ricche e vivaci, che occorre, ogni volta che se ne presenti l'occasione, osservare, analizzare e studiare con gli strumenti del progetto ricercando una sintesi nella complessità. Il Mozambico, come l'Angola, è tra i paesi africani ad aver raggiunto più tardi l'indipendenza dalla nazione colonizzante. Dal punto di vista dell'architettura delle città, ciò ha significato che i modelli urbani, i processi di pianificazione, i quadri tecnici e amministrativi, nonché gli orizzonti di crescita sono rimasti saldamente ancorati a quelli occidentali-europei sino ad almeno il 1975 e, di conseguenza, non sono tutt'ora molto diversi da quelli europei. Gli standard e il potenziale di modernizzazione della pianificazione moderna nella città africana vennero, tuttavia, applicati soltanto a quella parte di territori abitati dagli africani di pelle bianca, dagli europei, ed in maniera marginale da locali integrati nella struttura sociale coloniale. Il popolo mozambicano autoctono, invece, specie intorno alle città principali di Maputo e Beira, continuò a vivere negli aggregati informali nati spontaneamente ai margini del tessuto pianificato o per accrescimento irregolare di un preesistente villaggio tribale. In questo processo, i bordi della città coloniale, in rapida espansione sino ad almeno agli anni Settanta del Novecento, si incontrarono ben presto con le propaggini degli insediamenti informali dando luogo a contesti ibridi e ricchi di contraddizioni mai sanate. L'area studiata è paradigmatica di questa condizione, trovandosi esattamente sulla soluzione di continuità tra l'ultima espansione urbana di Maputo verso nord e il sobborgo informale di "Sommerschield" (fig. 1). Su una superficie complessiva di circa 147.000 mq, il comparto ospita il Campus dell'Università "Eduardo Mondlane", ossia la principale infrastruttura nazionale per l'alta formazione e la ricerca. Come descritto in tutti i documenti di indirizzo politico-economico nazionale, la UEM si candida ad ampliare fortemente la sua offerta formativa implementando nuovi corsi di laurea e ampliando i posti per quelli esistenti specie negli indirizzi tecnico-scientifici, informatici, medici e agronomici. Questo ambizioso programma diventa così l'occasione di ridefinire le relazioni tra la città formale pianificata dai portoghesi e quella informale dei margini urbani a nord, nonché l'occasione di interpretarne la forma come campo della sintesi tra modelli insediativi e culturali così profondamente diversi e distinti (fig. 2). Alcune ulteriori premesse sono necessarie. L'influenza del pensiero occidentale sulle trasformazioni della città e in particolare sulla pianificazione dell'area si manifesta ben oltre l'indipendenza. Sebbene molti protagonisti dell'architettura moderna mozambicana, tra i quali si ricorda Amancio (Pancho) Guedes, ripiegarono in Sudafrica o in altre nazioni europee, alcuni allievi promettenti riuscirono a diventare protagonisti della scena postcoloniale contribuendo per quanto possibile al governo dei tessuti urbani e alla ricerca di una interpretazione locale dei Moderno occidentale. Tra questi vi è certamente José Antonio Forjaz (Coimbra, 1936), architetto della generazione di Àlvaro Siza e formatosi a Porto, che si ricorda principalmente per la sua partecipazione attiva alla gestione della cosa pubblica nella *Direcção Nacional de*

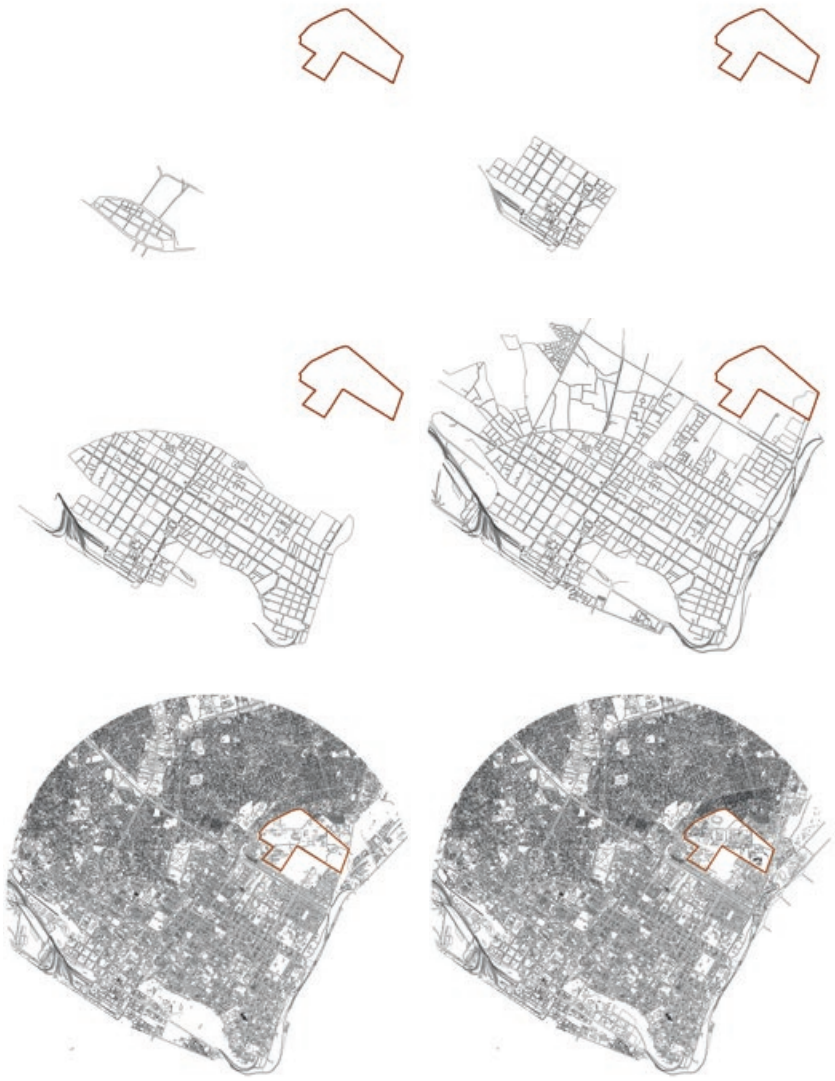
Fig. 1 - Maputo Satellite.
Maputo Satellite.

Habitação del ministero dei Lavori Pubblici e dell'Edilizia Abitativa, per alcune opere di qualche interesse per la ricerca dell'equilibrio climatico degli edifici ma soprattutto per essere stato, in qualità di Direttore di Dipartimento, poi Facoltà, di *Arquitectura Y Planeamento fisico*, il coordinatore delle attività di disegno urbano del Campus UEM (2006). Il processo di trasformazione del Campus della UEM inizia in realtà qualche decennio prima, quando il disegno venne organizzato su una griglia modulare in direzione nord-sud dalla società portoghese di progettazione industriale PROFABRIL. Nel progetto vennero fissati i criteri generali distributivi delle attività e delle funzioni oltre che dell'impianto generale, ma con la crescita della popolazione studentesca, a conclusione della guerra civile, si rese necessaria una riorganizzazione dell'area che generò il *Masterplan* del 2006. La situazione nel 2004, antecedente quindi all'intervento di Forjaz, mostra una struttura contraddittoria nella quale alcuni edifici seguono l'orientamento cartesiano nord-sud, altri sono orientati secondo l'asse distributivo della città formale e altri seguono una logica del tutto autonoma. L'area per i campi sportivi, i dormitori per gli studenti e gli alloggi per i professori, la biblioteca universitaria e le facoltà di Scienze, Economia, Lettere, Agronomia, Biologia, oltre che i Laboratori, l'edificio del giardino botanico, i locali tecnici, un padiglione sportivo, nonché un'area per l'archivio storico e una occupata da TELEVISA, un gruppo radiotelevisivo privato, costituiscono il nucleo originario e gli unici elementi di preesistenza di qualche valore edilizio. La proposta generale di Forjaz prevede la sovrascrittura di questa matrice con un reticolo orientato nella medesima direzione ma tipologicamente più articolato: la distribuzione degli edifici lungo l'asse nord-sud e ha lo scopo di coprire l'intera area disponibile ma si concentra nella parte ad est. Un modulo rettangolare, destinato a ospitare le aule, si ripete verticalmente lungo un

models, planning processes, technical and administrative frameworks, and growth horizons remained firmly anchored to Western European ones until at least 1975; consequently, they are still not very different from European ones. However, modern planning standards and modernisation potential in the African city were applied only to that part of territories inhabited by white people and African people who integrated into the colonial social structure. The native Mozambican people, however, especially around the main cities of Maputo and Beira, continued to live in the informal aggregates that arose spontaneously on the margins of the planned fabric or through the irregular growth of a pre-existing tribal village. In this process, the edges of the colonial city, rapidly expanding until at least the 1970s, soon met with the offshoots of informal settlements, giving rise to hybrid contexts full of contradictions that have never been resolved. The case-of-study area is paradigmatic of this condition, precisely on the point of continuity between Maputo's latest urban expansion towards the north and the informal suburb of "Sommerschield" (fig. 1). On a total area of approximately 147,000 m2, the sector hosts the "Eduardo Mondlane University". The University Campus is the leading national infrastructure for higher education and research. As described in all national political-economic documents, the UEM is a candidate to significantly expand its educational offering by implementing new degree courses and expanding the places for existing ones, especially in the technical-scientific, IT, medical and agronomic fields. This ambitious program becomes the opportunity to redefine the relationships between the formal city planned by the Portuguese and the informal one and interpret its form as a field of synthesis between settlement and cultural models that are so profoundly different and distinct (fig. 2). Some further premises are necessary. The influence of Western thought on the city's transformations and, in particular, on the planning of the area manifests itself well beyond independence. Although many protagonists of modern Mozambican architecture, including Amancio (Pancho) Guedes, retreated to South Africa or other European nations, some promising students managed to become protagonists of the post-colonial scene, contributing as much as possible to the governance of urban fabrics and looking for a local interpretation of the Modern Western. Among these, there is undoubtedly José Antonio Forjaz (Coimbra, 1936), architect of the generation of Àlvaro Siza and trained in Porto, who is remembered mainly for his active participation in the management of public affairs in the Direcção Nacional de Habitação of the Ministry of Public Works and Housing, for some works of some interest to the research of the climatic balance of buildings but above all, for having been, as Director of the Department, then Faculty, of Arquitectura Y Planeamento Fisico, the coordinator of the urban design activities of the UEM Campus (2006). The transformation process of the UEM Campus began a few decades earlier when the design was organised on a modular grid in a north-south direction by the Portuguese industrial design company PROFABRIL. The project established the activities, functions, and layout distribution criteria. However, with the growth of the student population at the end of the civil war, a reorganisation of the area became necessary. The situation in 2004, prior to Forjaz's intervention (2006), shows a contradictory structure in which some buildings follow the Cartesian north-south orientation, others are

Fig. 2 - Crescita-Urbana 1876, 1887, 1900, 1940, 1975, 2020.

Urban growth 1876, 1887, 1900, 1940, 1975, 2020.



oriented according to the distribution axis of the formal city, and others follow a completely autonomous logic. The area for the sports fields, the dormitories for the students and the accommodation for the professors, the university library and the faculties of Science, Economics, Letters, Agronomy, and Biology, as well as the laboratories, the botanical garden building, the technical rooms, a sports pavilion, an area for the historical archive and one occupied by TELEVISA, a private radio and television groups, constitute the original nucleus and the only pre-existing elements of some building value. Forjaz's general proposal envisages the overwriting of this matrix with a grid oriented in the same direction. However, typologically more articulated, the distribution of the buildings along the north-south axis aims to cover the entire available area but is concentrated in the East. A rectangular module that houses the classrooms is repeated vertically along a serving corridor. Each classroom is combined with a patio and, with a less intense cadence, three smaller square modules intended for the auditorium. The services are arranged in smaller modules mirroring the classrooms. A single road resolves the external connection. It starts from the one already present in the centre of the area and runs parallel to the border of the Campus from north-east to south, then continues in the different areas and joins the Rua dos Presidentes, Avenida De França and Avenida Vladimir Lenine directly connected with

corridoio servente. Ogni aula è abbinata a un patio e, con una cadenza meno intensa, da tre moduli quadrati più piccoli, destinati all'*auditorium*. I servizi sono disposti in moduli più piccoli speculari alle aule. Il collegamento esterno si risolve attraverso una sola strada che, partendo da quella già presente al centro dell'area, corre parallela al confine del Campus da nord-est a sud, poi prosegue nelle diverse zone e si unisce alla Rua dos Presidentes, Avenida De França e Avenida Vladimir Lenine, in diretto collegamento con la città. Vengono quindi eliminate le diramazioni verso il centro del Campus, così come le aree di parcheggio, che sono invece distribuite in più punti lungo la strada che circonda l'area principale. La genealogia del modello di Forjaz può essere ancora indagata a fondo, tuttavia è evidente un vago riferimento all'esperienza di Siza a Quinta Da Malaguerira (1977) espresso nell'uso degli elementi formali lineari come figura strutturante e degli isolati alternati a spazi aperti di valore quasi semipubblico che mediano la relazione dell'insieme con il tessuto minuto delle abitazioni. Il progetto rimase tuttavia largamente irrealizzato e il Campus è ancora largamente incompleto e privo delle strutture e dei servizi che erano stati previsti per i vari dipartimenti (fig 3). Inoltre, nel tempo intercorso tra le prime frammentarie realizzazioni e i nostri giorni, si manifesta un ulteriore fenomeno che condiziona, e condizionerà, le relazioni tra le parti urbane alle varie scale: la cessione di un ampio settore meridionale del Campus al governo della Repubblica Popolare Cinese per la realizzazione della sede del "Centro Culturale Confucio", di un grande *auditorium* e di alcune altre strutture di ricerca e scambio accademico tra i due paesi. Questa operazione, di certo valore geopolitico, è molto significativa anche da un punto di vista urbano dato che la scala della trasformazione non è neanche minimamente paragonabile al tessuto minuto dei padiglioni universitari esistenti tantomeno a quello del contesto degli inse-

| Giovanni Marco Chiri
| ISSN 2612-3754 (print) ISSN 2384-9207 (online)_n.20-2023

Fig. 3 - Il Piano Forjaz 2006.

Forjaz's Masterplan 2006.

diamenti informali. Per questa ragione, la costruzione di una "superisola" all'interno del Campus tra i villaggi e la città coloniale europea esprime il mutato sistema di relazioni in campo a tutti i livelli. Il *building as gift* ossia l'edificio "donato" è una operazione politica che mira ad alterare gli equilibri e i modelli urbani operando in profondità nella cultura locale e nell'immaginario comune. Una ulteriore precisazione è la seguente: gli insediamenti tradizionali prima e gli *slums* sorti intorno alle città successivamente, venivano costruiti per lo più in fango e paglia con coperture di canna palustre, i cosiddetti *canissios*. Questa specifica tipologia di capanne oltre ad avere una specifica origine rurale locale, divenne l'unica consentita alle popolazioni autoctone perché gli insediamenti così realizzati avrebbero potuto con molta facilità essere distrutti dall'artiglieria in caso di ribellione. In pratica il governo coloniale assumeva un dato militare come dato urbano condannando alla precarietà interi insediamenti mentre costruiva la propria città, europea, nel cuore dell'Africa nera. Quando questa condizione venne meno, gli africani di pelle nera cominciarono ad identificare gli elementi costruttivi dell'architettura moderna occidentale (mattoni e lamiera metallica) con una certa idea di stabilità, sicurezza e stanzialità, in altre parole con la opportunità di costituire una qualche forma di urbanità anche in assenza di strade, spazi pubblici e tessuti formalmente organizzati. L'uso diffuso del mattone di calcestruzzo e del tetto in lamiera in sostituzione del fango e della canna palustre non è quindi una sola questione tecnologica o economica ma assume un valore urbano perché, in qualche modo, determina e consolida un sistema di relazioni che si confronta: la "città del piano" e la "città della necessità". Il valore iconico dell'edificio cinese funge quindi da amplificatore di queste aspirazioni, mettendo inevitabilmente ogni ragionamento sulla morfologia dei tessuti urbani in secondo piano. In questo quadro il nuovo progetto non

the city. The branches towards the centre of the Campus are therefore eliminated, as are the parking areas, which are distributed at several points along the surrounding central area. The genealogy of Forjaz's model can still be thoroughly investigated; however, a vague reference to Siza's experience in Quinta Da Malagueira (1977) is evident in the use of linear formal elements as a structuring figure and blocks alternating with open spaces of an almost semi-public value that mediates the relationship of the whole with the minute fabric of the houses. Nevertheless, the project remained unrealised. The Campus is still largely incomplete and lacks structures and services planned for the various departments (fig. 3). Furthermore, in the time between the first fragmentary constructions and the present day, a further phenomenon appears, which conditions, and will condition, the relations between the urban parts at various scales: the transfer of a large southern sector of the Campus to the government of the People's Republic of China for the construction of the headquarters of the "Confucius Cultural Centre", a large auditorium and some other research and academic exchange facilities between the two countries. This operation, of particular geopolitical value, is also very significant from an urban point of view, given that the scale of the transformation is not even remotely comparable to the minute fabric of the existing university pavilions, much less in the context of informal settle-

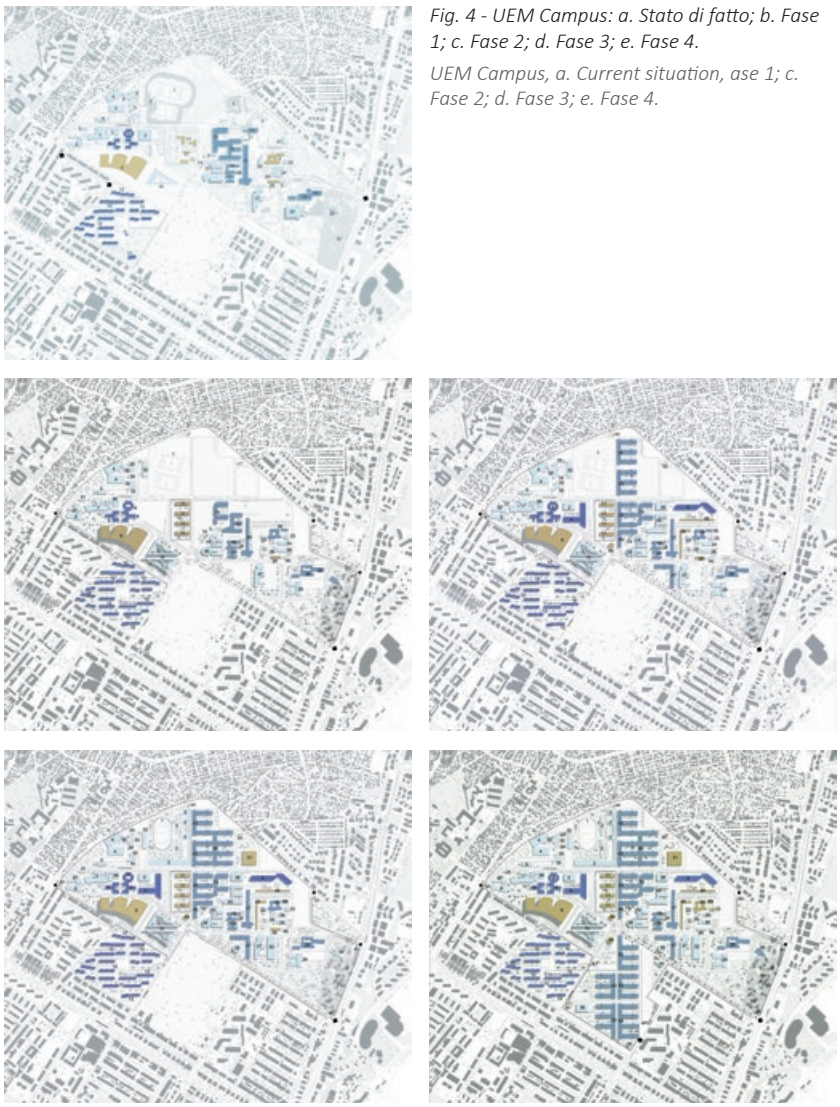


Fig. 4 - UEM Campus: a. Stato di fatto; b. Fase 1; c. Fase 2; d. Fase 3; e. Fase 4.

UEM Campus, a. Current situation, ase 1; c. Fase 2; d. Fase 3; e. Fase 4.

ments. For this reason, constructing a "super island" within the Campus between the villages and the European colonial city expresses the changed system of relationships at all levels. The building "as a gift", i.e., the donated building, is a political manoeuvre that aims to alter urban balances and models by operating with in-depth knowledge of local culture and the common imagination. Further clarification is the following: the traditional settlements first and the slums that arose around the cities later were primarily built in mud and straw with reed roofs, the so-called Canissos. This specific type of hut became the only one allowed to the native populations not only for their local traditional origin but also, those kinds of settlements would have been easily destroyed by artillery in the event of a rebellion; in practice, the colonial government assumed military data as urban data, condemning entire settlements to precariousness while it built its European city in the heart of black Africa. When this condition changed, black Africans began to identify the construction elements of modern Western architecture (bricks and metal sheets) with the specific idea of stability, security and permanence; in other words, with the opportunity to constitute some form of urbanity even in the absence of roads, public spaces and formally organised fabrics. The widespread use of concrete bricks and sheet metal roofs to replace mud and reeds is, therefore, not just a technological or economic issue but takes on an urban value because, in some way, it determines and consolidates a system of relationships that compare the "city of the plan" and the "city of necessity". The iconic value of the Chinese building, therefore, acts as an amplifier of these aspirations, inevitably putting any reasoning on the morphology of urban fabrics in the background. In this context, the new project could not have the sole objective of providing a technical response in terms of the provision of services and classrooms but had to oppose the seductive logic, programmatically independent of the urban form, of the Chinese building with a substantially coherent system with the city's growth models. The attached tables clearly show how the urban development of the Portuguese colony, since the 16th century and beyond, has been oriented towards the north. The original "Lorenzo Marquez" settlement occupied an island at the mouth of the river for defence from the sea. Upon achieving military stability seaward, the Portuguese settlers gradually expanded the urban boundaries northward, moving the settler-controlled border closer to the outlying villages. While the colonial city grew following the ordering principle of the grid (a rule that drew mainly on the consolidated Renaissance and later Enlightenment urban models referred to as Pombàl's Chiado), beyond the limes, the villages grew to accommodate the farmers who were coming from the countryside and were attracted by urban activities. The Campus, therefore, has a pivotal role between these models, one urban and the other anti-urban, a role which has a social value as significant as the formal one. The new masterplan proposal for the Campus (fig. 4-5), developed in the framework of joint Italian-Mozambican research, does not differ significantly from the previous one except for the proportion of blocks, the typology of which has been slightly modified to adapt to the current spatial needs. The desire to maintain the general structure of Forjaz's proposal is mainly due to the intention of containing urbanisation costs but also to the recognition of a rational urban design, a good balance be-

poteva porsi come unico obiettivo quello di fornire una risposta tecnica in termini di dotazione di servizi e aule ma doveva, opporre alla logica seduttiva, ma programmaticamente indipendente dalla forma urbana, dell'edificio cinese un impianto in sostanziale coerenza con i modelli di accrescimento della città. Le tavole allegate mostrano chiaramente come lo sviluppo urbano della colonia portoghese sin dal '500 e oltre si sia orientato verso la direttrice nord. L'insediamento originale "Lorenzo Marquez", infatti, per ragioni di difesa dal mare occupava un'isola alla foce del fiume. Al raggiungimento della stabilità militare verso il mare, i coloni portoghesi ampliarono gradualmente i confini urbani verso nord e con questo spostarono il confine controllato dai coloni più vicino ai villaggi periferici. Mentre la città coloniale cresceva seguendo il principio ordinatore della griglia (una regola che attingeva largamente ai consolidati modelli urbani rinascimentali e più tardi illuministi con riferimento al "Chiado" di Pombàl), oltre il *limes* i villaggi crescevano per ospitare i contadini provenienti dalle zone più interne attratti dall'indotto urbano. Il Campus quindi ha oggi un ruolo di cerniera tra questi di modelli uno urbano e l'altro antiurbano, ruolo che ha un valore sociale tanto importante quanto lo è quello formale. La nuova proposta di *masterplan* per il Campus (fig. 4-5) della UEM, elaborato nel quadro di una ricerca congiunta italo-mozambicana, non si discosta in modo significativo dalla precedente se non per la proporzione dei blocchi, la cui tipologia è stata leggermente modificata per adattarsi alle attuali esigenze spaziali. La volontà di mantenere l'assetto generale della proposta di Forjaz in gran parte è dovuta all'intento di contenere i costi di urbanizzazione, ma anche al riconoscimento di un disegno urbano razionale, un buon equilibrio tra spazi pubblici e semipubblici e un chiaro riferimento alla disposizione a griglia formale della città coloniale, divenuta elemento di ordine in relazione allo sviluppo caotico e

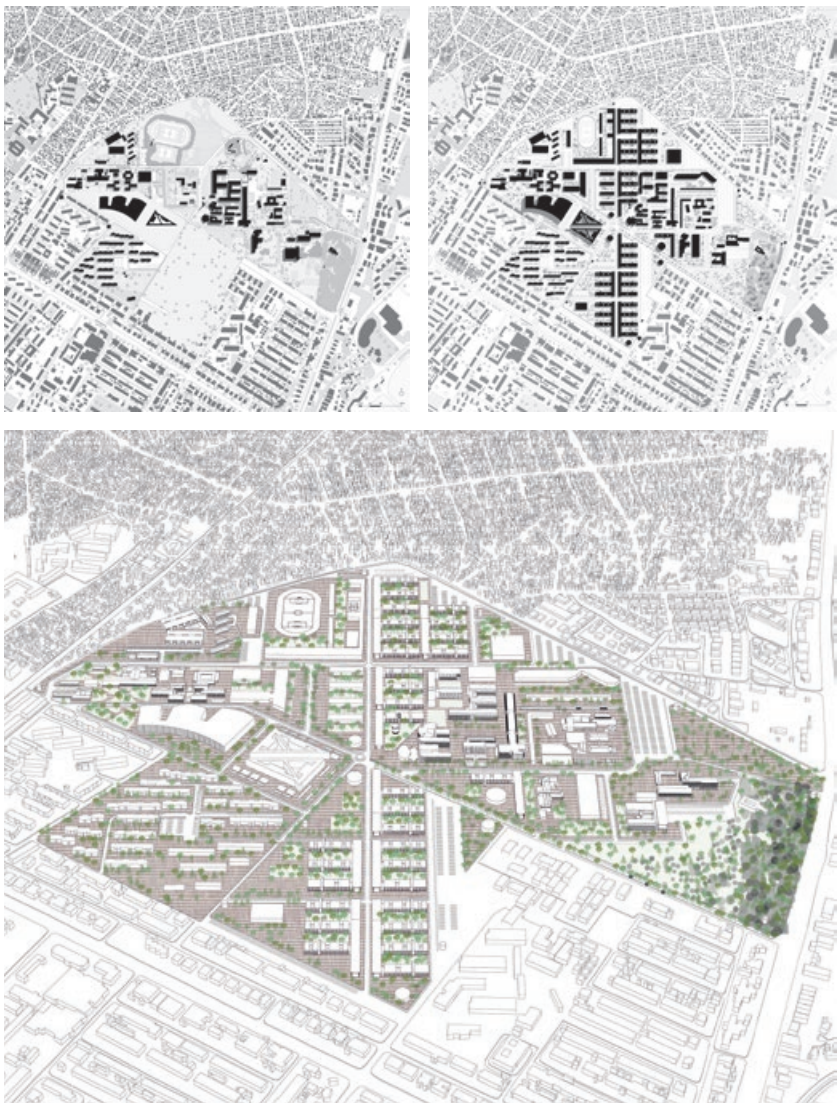


Fig. 5 - UEM Campus: a. Stato di fatto; b. Masterplan, morfologia; c. Prospettiva a volo d'uccello.

UEM Campus: a Current situation; b masterplan, morfology; c Bird-eye view perspective.

informale dei quartieri spontanei circostanti. Alcune ottimizzazioni sono state adottate per gli spazi pubblici, le strade, i marciapiedi e l'edificio pubblico polifunzionale. I volumi rettangolari sono tuttavia più ampi e si innestano direttamente sull'*asse* del passaggio pedonale. Ogni blocco presenta una distribuzione funzionale su tre livelli, due dei quali destinati ad ospitare aule. La tipologia del blocco è composta da tre volumi che si innestano su un volume perpendicolare più stretto in rapporto con il cortile. Per migliorare la ventilazione naturale di quest'ultimo la proporzione passa da mt 23x47 (rapporto 1:2) a 28,45x76 mt (rapporto 1:2,7). Per il controllo microclimatico della proposta sono stati utilizzati modelli di calcolo CFD che hanno supportato le scelte architettoniche e morfologiche. In conclusione, la proposta lavora in continuità con il piano precedente ma allo stesso tempo ricerca un equilibrio urbano e un ordine spaziale nuovo tra le "superisole" di recente costruzione e il tessuto frammentato degli insediamenti informali lasciando alle inclusioni cinesi un ruolo marginale ed episodico.

tween public and semi-public spaces and an apparent reference to the formal grid layout of the colonial city, which became an element which brought order to the chaotic and informal development of the surrounding spontaneous neighbourhoods. Some optimisations have been adopted for public spaces, streets, sidewalks, and multipurpose public buildings. The rectangular volumes are, however, more extensive and are inserted directly onto the "axis" of the pedestrian passage. Each block has a functional distribution on three levels, two intended to house classrooms. The typology of the block is composed of three volumes grafted onto a narrower perpendicular volume with the courtyard. In order to improve buildings' natural ventilation, the proportion changes from 23x47 meters (ratio 1:2) to 28.45x76 meters (ratio 1:2.7). For the microclimatic control of the proposal, CFD calculation models were used, which supported the architectural and morphological choices. In conclusion, the proposal works in continuity with the previous plan. However, it simultaneously seeks an urban balance and a new spatial order between the recently built super islands and the fragmented fabric of informal settlements, leaving the Chinese inclusions a marginal and episodic role.

Riferimenti bibliografici_*References*

Chiri G. et al. (2020) "The Microclimate Design Process in Current African Development: The UEM Campus in Maputo, Mozambique", in *Energies*, vol. 13, n. 9, p. 2316.

Forjaz J. (2017) *Projectos no papel, Camões. Centro Cultural Portugues Em Maputo*, Ed. Maiadouro, Maputo.

Mottelson J. (2019) *Informal Horizons, Urban development and land rights in East Africa*, Architects without borders Denmark, Copenaghen.

Newitt M. (2017) *A Short History of Mozambique*, Hurst & Company, London.

Santamouris M. (2001) *Energy and climate in the urban built environment*, James & James, Londra.

Sousa Morais J. (2001) *Maputo, Patrimonio da Estrutura e Forma Urbana, Topologia do Lugar*, Livros Horizonte, Lisboa.

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Forme e architetture dei territori delle aree marginali e processi di modificazione comunitaria

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.015

Emilia Corradi, Kevin Santus
DAStU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano
E-mail: emilia.corradi@polimi.it, kevin.santus@polimi.it

Territorial architectures and forms in marginal areas: processes of communitarian modifications

***Keywords**: Marginal areas, Form of the territory, Space, Architectural design, Community cooperatives.*

Abstract
The contribution investigates the relationship between territorial and urban morphological analysis, and the role of local communities in shaping design perspectives within fragile and marginal areas. Specifically, the essay focuses on the inner area of the Central Apennines as a case study to address a critical reflection on the relationship concerning spatial modifications and community practices as necessary elements in the transformation of the territories. The context influenced massively the territorial readings, where fragile mountain areas could be framed as thick borders whose project, metabolism, and form, impact the urban systems.
Through the study of the BorghiIN Network, we intend to illustrate a possible path that combines the needs of community cooperatives and the morphological reading of the territory, capable of activating a process of place-based territorial transformations. The experience of the network of BorghiIN Community Cooperatives is developed starting from the close connection between community practices and local actors, in which communities assume the role of promoters and enhancers of the territories. The goal is to identify in the morphological understanding of these places and in the communities' activities the core for a project perspective, capable of envisioning territorial transformation.

———

The necessity of the project between structural fragilities, morphological studies, and community practices

Nowadays, the design interpretation of space is prompted by the numerous structural changes affecting society, the physical environment and communities (Teti, 2014). This produces an asymmetric state (Tarpino, 2015) synthesized in the gap between urban areas and inner/rural areas. The fragile characteristics can be found in both material and immaterial factors, generating a systemic vulnerability.
Since 2013, the National Strategy for Inner Areas (SNAI)[1] has recognized and classified a portion of the Italian territory by initiating a set of actions to offer opportunities of transformation.

La necessità del progetto tra fragilità strutturali, studi morfologici, e pratiche di comunità

Oggigiorno, l'interpretazione progettuale dello spazio è sollecitata dai numerosi cambiamenti strutturali che investono la società, l'ambiente fisico dei territori, e delle comunità che le abitano (Teti, 2014) generando uno stato asimmetrico (Tarpino, 2015) che si può riscontrare nel divario tra aree urbane e aree interne/rurali. Qui, i caratteri di fragilità possono essere riscontrati sia in fattori materiali che immateriali, generando una vulnerabilità sistemica dei territori.
La strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI)[1] a partire dal 2013 ha riconosciuto e classificato una porzione importante del territorio italiano avviando un processo di azioni atte a offrire opportunità ad aree con determinate condizioni di arretratezza ma con una vitalità relativa importante.
I territori delle aree interne, con i loro piccoli centri urbani e l'enorme patrimonio di risorse naturali ed ambientali, sono caratterizzati da forme, strutture urbane e agrarie, la cui trama sempre più perde di consistenza tra abbandono e disastri naturali.
In questi territori è possibile individuare una stretta relazione tra le scale, nelle quale la forma urbana attraverso l'azione antropica agisce sulle forme del territorio rurale e naturale, in una vera e propria "architettura della Terra" (Ravagnati, 2012, p. 89). Questa si compone non solo dell'architettura dell'insediamento, ma anche di quella delle montagne, delle acque, dei fiumi, dei suoli, aprendo ad una forma di "architettura sottesa, un riferimento per la sua descrizione e per la sua trasformazione" (Ravagnati, 2012, p. 89), che si lega all'abitare delle comunità locali.
Queste sempre di più ricorrono a forme di organizzazione bottom-up per invertire il destino e porsi non come alternativa alle aree urbane ma come complementarietà necessaria a quest'ultime. Questa complementarietà è ascrivibile ad un patto di mutuo soccorso da riscrivere. L'esito di decenni di non cura delle aree interne è rappresentata dalla conseguenza di disastri di varia natura, sempre più frequenti in relazione agli effetti del cambiamento climatico, che dalle montagne o dalle colline abbandonate si riversano sulle aree urbane poste a valle o lungo le coste.
Pertanto, la necessità di tradurre in nuove relazioni spaziali il legame tra aree interne e centri urbani di valle non può più prescindere dal riconoscere le Comunità come parte essenziale dei processi di rigenerazione e riattivazione dei territori, nella loro riscrittura del territorio (Tantillo, 2020).
È dunque importante comprendere il contributo delle comunità nella trasformazione dei territori, individuando l'azione antropica nel definire il rapporto tra oggetti e spazi, nelle loro misure, forme e figure (Gregotti, 1966). Le Comunità, infatti, producono un'azione incessante di cura e modificazione dei territori, in virtù di un equilibrio che nel passato ne ha governato le trasformazioni tra morfologia e pratiche la cui riattivazione torna ad essere necessaria in una prospettiva di progetto.
Emerge quindi una necessità cogente di costruire un quadro di conoscenza "capace di dar conto delle criticità e delle potenzialità dei differenti territo-

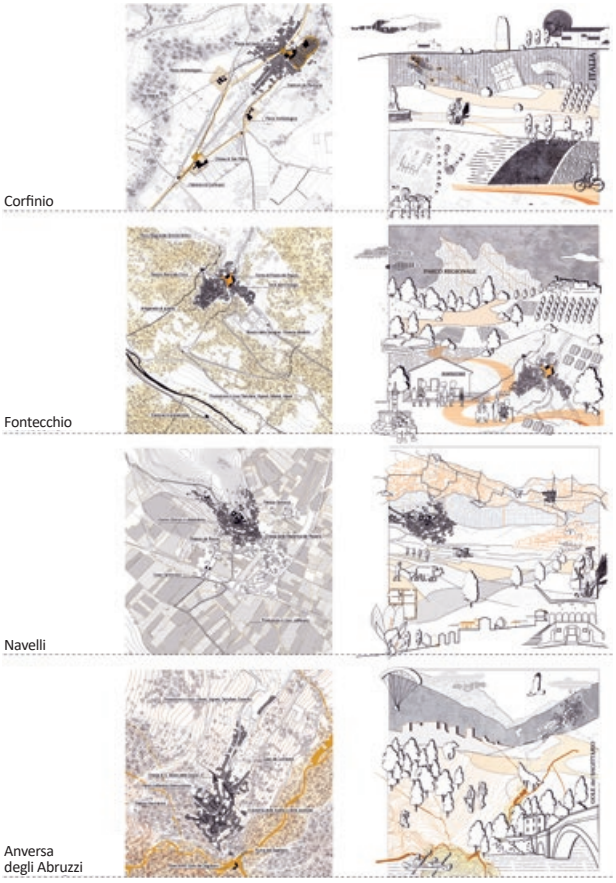


Fig. 1 - La figura rappresenta nella prima colonna l'analisi morfologica dei quattro insediamenti, in cui vengono descritte le peculiarità fisiche di ogni centro e del relativo territorio. La seconda colonna presenta invece un'ibridazione tra le letture morfologiche e i dialoghi con le comunità locali, evidenziando i fattori materiali e immateriali. Disegno degli autori, 2023.

The figure shows in the first column the morphological analysis of the four settlements, where the physical peculiarities of each village emerge. The second column represents the hybridization between morphological analysis and the community discussion had with the local communities, highlighting both material and immaterial factors. Drawing by the authors, 2023.

ri […] che possa preludere a un'iniziativa riformatrice" (Cersosimo, Donzelli, 2020, IX) relativamente ad una porzione importante del territorio italiano poco conosciuta ed esplorata in termini scientifici.
Nonostante la crescente centralità che le politiche SNAI hanno intavolato, ciò che emerge è una scarsa presenza del tema dello spazio fisico entro cui attori, politiche e azioni si muovono. È in questa lacuna che si ritiene necessario attivare una riflessione sulla forma e consistenza di questi territori, al fine di comprendere la possibile efficacia delle azioni in corso, in direzione di una aderenza ai contesti in cui sono applicate. In questa prospettiva, il presente contributo propone una riflessione orientata al progetto, facendo riferimento ad alcune sperimentazioni pratiche condotte dagli autori, utili per comprendere le potenzialità rigenerative di queste aree.
In questa cornice, si evidenzia la necessità di una messa a sistema di alcuni elementi necessari per attivare un processo progettuale di rigenerazione, interpretando la relazione tra morfologia urbana e territoriale con le peculiarità delle Comunità quale struttura intorno alla quale configurare le ipotesi di riassetto e del riequilibrio tra sistemi urbani e sistemi montani e rurali.

Lo spazio fisico: dare luogo alla trasformazione

I territori delle aree interne mostrano caratteri di fragilità diffusa le cui componenti sono ascrivibili a numerosi fattori a partire dal processo di spopolamento del secolo scorso che ha inciso sulle aree e le comunità che vi abitano (De Rossi, 2018) generando "un processo di radicale trasformazione della sua impalcatura socio-produttiva e della sua vita materiale" (Tino, 2002) nonché

The territories of the inner areas, with their small urban centers, are characterized by urban and agricultural structures, which increasingly lose consistency due to abandonment and natural disasters. In these territories it is possible to identify a close relationship between the scales, in which the urban form acts on the rural and natural territory through anthropic action in a real "architecture of the Earth" (Ravagnati, 2012, p. 89). This is made up not only of the architecture of the settlement but also of that of the mountains, waters, rivers, and soils, opening to a form of "primary architecture, a reference for its description and transformation" (translation by the authors) (Ravagnati, 2012, p. 89), which is linked to the dwelling of local communities.
These are often composed of few inhabitants who activate bottom-up forms of organization and present themselves as a necessary complement. This complementarity is attributable to a mutual aid to be rediscovered. The outcome of decades of neglect is represented by the consequence of disasters of various kinds, increasingly frequent due to climate change, which from the mountains pour onto the urban areas located downstream or along the coasts.
The need to translate into spatial relationships between inner areas and urban centers can no longer ignore the recognition of the Communities as an essential part of the processes of regeneration and reactivation of the territories (Tantillo, 2020). Therefore, it is crucial to understand communities' contribution to transform territories, identifying the anthropic action on objects and spaces in their sizes, shapes, and figures (Gregotti, 2014). The Communities produce an incessant action of care and modification of the territories by a balance that in the past has governed the transformations between morphology and practices whose reactivation becomes necessary from a project perspective.
A compelling need emerges to build a framework on the physical and morphological knowledge "capable of accounting the critical issues and potentialities of the different territories […] which can be a prelude to a reform initiative" (translation by the authors) (Cersosimo, Donzelli, 2020, IX) about an essential portion of the Italian territory little known and little explored in scientific terms.
Despite the growing strategies that SNAI policies have initiated, scarce presence of the spatial theme within which actors and policies act emerges. In this gap, it is necessary to activate a reflection on the form to understand the possible effectiveness of the actions in progress in the direction of adherence to the contexts in which they are applied. In this perspective, the present contribution proposes a project-oriented reflection, referring to some practical experiments conducted by the authors, helpful in understanding the regenerative potential of these areas.
In this framework, the present contribution highlights the need to systematize some elements necessary to activate a regeneration design process, interpreting the relationship between urban and territorial morphology with the peculiarities of the communities as a structure around which to configure the reorganization hypotheses and the rebalancing between urban systems and mountain/rural ones.

Physical space: starting a transformation
The territories of the inner areas show widespread fragility whose components are attributable to numerous factors starting from the depopulation process of the last century (De Rossi,

2018). As Pietro Tino observes: "The whole Italy experienced in those years, with obviously different forms and connotations and inverted internally, a process of radical transformation of its socio-productive framework and its material life" (translation by the authors) (Tino, 2002, p. 45), having a substantial impact on the physical aspect of the territories. Thus, we have what Ravagnati refers to as "an idea of the territory as a set of independent figures" (translation by the authors) (Ravagnati, 2012, p. 106) which brings tension between the local and the total form of the territory. Marginal areas have seen a progressive abandonment, causing a physical emptying of spaces and territories. This has produced widespread neglect of buildings, open spaces, productive territories, and landscapes. Here the relationship between environment and settlement is highly varied, increasing re-wilding phenomena, fragmenting the urban form where nature return in spaces and long-time built landscape, which, with other factors, highlight the need for a design reflection. This has exacerbated a worsening of some environmental vulnerabilities, producing a complex context in which to face the dwelling. Indeed, this has a direct relationship with "the morphological dynamics of the territory" (translation by the authors) (Gregotti, 2014, 72), so in the link that the anthropogeographic intervention reveals in architecture and in its scalar and functional meaning. The transformations due to crises have strongly affected these areas' stability, impacting the economic backwardness and introducing the need for reactivation. Despite the apparent freezing of time anchored to a past dimension of picturesque nostalgia, these territories present trajectories that conceal economic, social, and environmental dynamics (Borghi, 2017) and reveal the inherent possibility of renewal for the inner areas (De Rossi, 2018). For this reason, it becomes urgent to frame the project observing the physical space, in its overlapping of material and immaterial factors between cultural heritage and community structures, which define a complex territorial structure "hovering between risk […] and potential inherent in the enhancement of heritage" (translation by the authors) (Corradi, Cozza, 2019, p. 608).

Furthermore, acting on it means establishing inter-scalar relationships with the contexts. If we consider the territorial structure of the inner areas, the built settlements are nothing more than urban densities facing a vast network of artifacts which are an expression of the adaptability of communities to the surrounding over time, which, together, they built the territorial consistency (Corradi, Raffa, 2021). Each settlement defined its specific urban form, which served the community as a tool for work and control largely rural and wooded territories. Thus, the shape of the territory was composed of punctuality which, often also thanks to the fortification period, had produced compact fabrics whose defined edges dialogued with the scale of the territory. If the city scale had historically a relationship of exclusion for the natural and rural environment (Crotti, 2000), the settlement-territory relationship was aimed at forming an anthropized network in these areas, creating a strong bond of interdependency. Raising process of modification through concrete actions, places the project theme as an element of facilitation and coherence between different scales and heterogeneous artifacts. Understanding the systemic value of these places means knowing how to relate the transformations that often occur on

incidendo profondamente sulla consistenza materiale dei territori, generando "un'idea di territorio come insieme di figure indipendenti" (Ravagnati, 2012, p. 106) che porta con sé una tensione tra forma locale e forma totale del territorio. Le aree marginali hanno visto un progressivo abbandono, causando uno svuotamento fisico che ha prodotto una dismissione diffusa di edifici, spazi aperti, presidi, territori produttivi e paesaggio. Qui il rapporto tra ambiente e insediamento è fortemente variato, accrescendo fenomeni di *re-wilding*, frammentando la forma urbana che sempre più vede un processo di riappropriazione della natura degli spazi e paesaggi costruiti nel tempo. Ciò ha acuito vulnerabilità ambientali, producendo un contesto complesso nel quale affrontare il progetto dell'abitare. Questo ha infatti una relazione diretta con "la dinamica morfologica del territorio" (Gregotti, 2014, p. 72), ovvero nel legame che l'intervento antropogeografico rivela tra l'operazione architettonica, nella sua accezione scalare e funzionale, e l'azione di trasformazione nelle forme del costruito e del paesaggio.

Le trasformazioni dovute a crisi di varia natura, hanno fortemente inciso sulla tenuta di queste aree già soggette ad una fragilità endemica, e alle condizioni di arretratezza economica derivate, introducendo la necessità di politiche, programmi e progetti di riattivazione.

Tuttavia, nonostante l'apparente congelamento del tempo ancorato ad una dimensione passata in termini di pittoresca nostalgia, questi territori presentano dinamiche economiche, sociali e ambientali (Borghi, 2017), e rivelano la possibilità insita di un rinnovamento per le aree interne (De Rossi, 2018). Per questa ragione, diventa necessario e urgente osservare il progetto dello spazio fisico attraverso uno sguardo interpretativo capace di riconoscere le forme del territorio con la sovrapposizione di fattori materiali e immateriali, tra patrimonio culturale e strutture comunitarie, le quali definiscono una complessa struttura territoriale "in bilico tra il rischio […] e le potenzialità insite nella valorizzazione del patrimonio" (Corradi, Cozza, 2019, p. 608).

Se si considera la struttura territoriale delle aree interne, gli insediamenti costruiti non sono altro che densità urbane a fronte di una vasta rete di luoghi, aree, manufatti e materiali, espressione dell'adattabilità delle comunità all'ambiente circostante nel tempo, le quali, insieme, hanno costruito lo spazio fisico del territorio (Corradi, Raffa, 2021). Ogni insediamento si costituiva così di una sua forma urbana definita, che fungeva, insieme alla comunità, a strumento di lavoro e controllo di un ampio territorio rurale e boschivo. La scala della città aveva, storicamente, un rapporto di estromissione rispetto lo spazio-ambiente (Crotti, 2000), in queste aree, invece, la relazione insediamento-territorio era tesa a formare una rete antropizzata fortemente interconnessa.

Dare luogo ad un processo di modificazione, attraverso azioni concrete, pone quindi il tema del progetto come elemento di facilitazione e di coerenza tra scale diverse, oggetti e manufatti eterogenei. Comprendere il valore sistemico di questi luoghi, significa saper relazionare le trasformazioni che avvengono spesso su piccola scala, su architetture e spazi, con il metabolismo e le filiere di intere porzioni di territorio. Questo legame potrebbe definire un concetto di vere e proprie architetture territoriali, che evidenzi il ruolo stesso del progetto come agente territoriale. In questo termine il progetto su piccoli artefatti, genera al contempo una trasformazione sulla condizione morfologica di un territorio, nei suoi vuoti, volumi e trame. Ciò significa avere la consapevolezza che l'azione progettuale su specifiche tipologie (es. case di pastori, mulini, frantoi, ecc.) avrà impatti non solo alla scala locale ma anche su una scala più ampia.

La conoscenza dei luoghi comporta inoltre lo studio del funzionamento degli stessi in cui la variabile tempo è l'elemento di misura dello spazio. Connettere lo spazio fisico delle aree interne implica un difficile lavoro di programmazione in cui le unità di misura sono legate alla morfologia, alle condizioni climatiche, alla disponibilità di mezzi e alla rappresentanza delle popolazioni che vivono in queste aree.

Per queste ragioni, in questo quadro complesso, strutturare un progetto di rigenerazione efficace del territorio e dell'architettura deve saper coinvolgere e far sue le istanze locali, intessendo un forte legame con le comunità. Queste

sono inquadrabili come una potenzialità per il progetto territoriale di modificazione all'interno di contesti marginali, triangolando le fragilità complesse con il progetto del territorio attraverso cui avviare processi di lettura, interpretazione e modificazione dei luoghi.

Interpretare lo spazio tra le comunità: un'esperienza di ricerca

A partire da febbraio 2019 è stato avviato un percorso di ricerca in collaborazione tra il Dipartimento DAStU del Politecnico di Milano e Confcooperative Abruzzo[2] che ha poi avuto un coinvolgimento all'interno dell'esperienza della Rete dei BorghIIN. La ricerca si è proposta di strutturare e identificare una metodologia capace di rendere visibile la vocazione degli insediamenti interni e quindi a ricostruire azioni comunitarie legate alle cooperative di comunità, viste come connettori tra il territorio e le comunità locali nelle sue forme fisiche e immateriali. Nello specifico, l'esperienza ha concentrato lo studio sul rapporto tra quattro comuni dell'Appennino Centrale, nella regione Abruzzo, in un contesto montano e rurale. Anversa degli Abruzzi, Corfinio, Fontecchio e Navelli, costituiscono il primo nucleo di attivazione della Rete dei BorghIIN, nonché presentano caratteristiche morfologiche, sociali economiche e culturali ascrivibili a quelli delle aree SNAI, consentendo la costruzione di possibili ragionamenti metodologici estendibili in contesti analoghi.
Ciò che accomuna il primo nucleo della Rete è che le quattro cooperative di comunità si inseriscono all'interno di un contesto fragile in cui servizi e infrastrutture insufficienti si sovrappongono a un fenomeno crescente di spopolamento e abbandono, oltre al rischio sismico e l'alto rischio di incendi. Queste caratteristiche sono determinanti nella definizione del quadro di ricerca e nell'identificazione dell'insieme dei problemi del territorio specifico, da cui si è poi dipanata una lettura interpretativa dei caratteri morfo-tipologici dei singoli insediamenti. Questi, compongono forme complesse che, nell'insieme di forme costruite, infrastrutture e cura/manutenzione dello spazio agricolo-boschivo, possono configurare una vera a e propria "estesa campagna costruita" (Renna, 1980, p. 22).
La costruzione metodologica dell'esperienza, caratterizzato da elementi di sperimentazione, ha inteso strutturare un progetto aperto, a servizio delle comunità locali, per accogliere le complessità che in maniera interscalare caratterizza l'area di indagine. In questo orizzonte, il progetto architettonico è stato inteso in senso ampio, come azione sullo spazio fisico, intavolando una verifica di natura metodologico-operativa, che fosse allo stesso tempo analisi morfologica, mappatura e progetto. Quest'ultimo ha un ruolo strategico nello strutturare e accogliere visioni e progetti locali, patrimoni materiali e reti immateriali, definendolo come possibile piattaforma di ascolto e confronto orientata alla trasformazione. L'obiettivo stesso della ricerca è stato quello di restituire la complessa stratificazione materiale e immateriale del territorio circoscritto tra le quattro comunità individuate – Corfinio, Fontecchio, Navelli, e Anversa degli Abruzzi – per proporre una visione di trasformazione che partisse dalle peculiarità dei singoli insediamenti.
Il primo atto di mappatura ha quindi mirato a chiarire gli strati che potessero definire le principali caratteristiche e reti territoriali, spaziali, architettoniche. Questi sono stati assunti come "telai territoriali" da considerare alla base del pensiero progettuale rappresentando il sistema di elementi materiali e immateriali che compongono il territorio.
Si sono costituiti così un insieme di studi morfologici, dove le varie reti individuano i capisaldi dell'ambiente costruito e gli elementi ambientali strutturanti. Qui è possibile leggere un'idea di territorio che è eco delle idee di *longue durée* e di palinsesto (Corboz, 1985) dove il territorio viene interpretato come il risultato provvisorio e stratificato dell'interazione tra l'uomo nella sua dimensione sociale, tra comunità e natura (Corradi, Raffa, 2021).
L'interpretazione di questi "telai territoriali", proprio in virtù di una presenza stratificata tra dimensione fisica e comunitaria, ha visto una stretta relazione di dialogo e ascolto con le comunità come sistema che da forma al margine

a small scale, with the metabolism and supply chains of entire portions of the territory. This link could define a concept of proper territorial architectures, highlighting the project's very role as a territorial agent. In this term, the project could act on small artifacts, and still generate transformation on the morphological condition of a territory, in its voids, volumes, and grids. This means being aware that the design action on specific typologies (e.g. shepherds' houses, mills, oil mills, etc.) will impact the local scale and the broader one.
Hence, the knowledge of these places involves the study of their functioning in which time measures the space. Thus, connecting the inner areas means working with morphology, climatic conditions, the availability of services, and the representation of the populations living in these areas. Hence, structuring a regeneration of territories and architectures must involve communities as potential agents in marginal territories.

Interpreting the space between communities: a research experience
Starting from February 2019, a research path was launched in collaboration between the DAStU Department of the Politecnico di Milano and Confcooperative Abruzzo[2], which then was involved in the experience of the BorghIIN Network. The research aimed to structure and identify a methodology capable of making the vocation of inner settlements visible. Here community actions were framed as connectors between the territory and local communities in their physical and immaterial forms. Specifically, the experience focused the study on the relationship between four Central Apennines municipalities in the Abruzzo region in a mountainous and rural context. Anversa degli Abruzzi, Corfinio, Fontecchio, and Navelli constitute the first activation nucleus of the BorghIIN Network, as well as present morphological, social, economic, and cultural characteristics attributable to those of the SNAI areas, allowing the construction of possible methodological reasonings that can be extended in similar contexts.
What unites the first nucleus of the Network is that the four community cooperatives fit into a fragile context in which insufficient services and infrastructures overlap with a growing phenomenon of depopulation and abandonment. Besides these, other physical problems have a significant impact, such as seismic and high fire risks. These characteristics are decisive in defining the research framework and in identifying the set of problems of the specific territory, from which an interpretative reading of the morpho-typological characteristics of the individual settlements was then conducted. These compose complex forms which, combined with built structures, infrastructures, and care/maintenance of the agricultural-woodland space, can configure an actual "extensively built countryside" (Renna, 1980, p. 22).
The experience's methodological construction, conducted through direct experimentation, intended to structure an open project for local communities to accommodate the complexities that characterize the area. In this horizon, the architectural project was understood broadly as an action on the physical space, setting up a methodological verification, which was simultaneously morphological analysis, mapping, and project. The latter has a strategic role in structuring local visions and projects, material heritage, and intangible networks, defining it as a possible platform for listening and discussion oriented towards transformation. The very objective of

the research was to restore the complex material and immaterial stratification of the territory circumscribed between the four identified communities – Corfinio, Fontecchio, Navelli, and Anversa degli Abruzzi – to propose a vision of transformation that starts from the peculiarities of each settlements.

The first mapping act, aimed to clarify the layers that could define the main territorial and architectural characteristics. These have been assumed as "territorial layers" to be considered the basis of design thinking, representing the material and immaterial elements that make up the territory. Thus, morphological studies were developed, where the various networks identify the cornerstones of the built environment and the structuring of environmental elements. Here, it is possible to read an idea of territory that echoes the longue durée *and palimpsest (Corboz, 1985), where the territory is interpreted as the provisional and stratified result of the interaction between man in his social dimension between communities and nature (Corradi, Raffa, 2021).*

The interpretation of these "territorial layers", precisely by a stratified presence between the physical and community dimension, has seen a close relationship of dialogue and listening with the communities as a system that shapes the margin in the component of the built and natural environment, placing itself in a complementary way to the urban system, whose mutual stability lies in the care of the territory. Informal interviews with local actors, such as administrators, representatives, and members of cooperatives, citizens, and entrepreneurs, were fundamental for understanding the set of active services in the area. Indeed, these data are often obsolete and partly missing in the usual GIS database.

These readings built the working framework, structuring a project capable of interacting with territorial issues and the local settlement's vocation. Corfinio, through the stratification of the urban form, has revealed how the settlements and urban forms are still strongly related to the Roman past, as visible in the central square in which the shape of the ancient Roman theater is recognizable and relates it with the ancient infrastructures of the Via Valeria and Claudia-Valeria. Fontecchio, in its dense conformation, instead sees a significant character in the relationship with the surrounding wooded environment, which today builds a constitutive element of the morphology of the territory, defining a total fusion between built space and wooded space and outlining natural filaments that connect the settlement to the valley. Navelli is placed in a barycentric position in the homonymous valley, seeing the morphology of the building settle on the edge of the plain. This interscalar level of morphological reading thus makes it possible to identify a clear synergy between rural space, with its farm plots that restore the secular design of agriculture, and built space, in a relationship recognized in the section and occurs on the landscape. Anversa degli Abruzzi has a morphological character that hybridizes the previous ones. The settlement recognizes a generative element for the built environment in the topography, which then sees the urban contours fray and blend into the surrounding nature. The urban morphology follows the course of the Sagittarius River, while the typically medieval urban fabric is fragmented by stairways that identify a transversal course to that of the river.

From this cognitive and critical framework, the individual settlements' study was compared and systematized with the issues raised by the local

nella componente dell'ambiente costruito e naturale, ponendosi in maniera complementare al sistema urbano, la cui reciproca tenuta risiede nella cura del territorio. Interviste informali con gli attori locali, quali gli amministratori, i rappresentanti e soci delle cooperative, cittadini e imprenditori, sono state fondamentali per comprendere l'insieme dei servizi presenti e attivi sul territorio. Questi dati sono infatti spesso obsoleti e in parte mancanti nei sistemi GIS, dove quindi si è proceduto con un'indagine orientata a ricostruire la consistenza di questi territori di margine, attraverso informazioni desunte dalla rete.

Queste letture hanno costruito il quadro di lavoro, aiutando a comprendere le problematiche presenti così da poter strutturare un progetto capace di interagire sia con le questioni territoriali che con la vocazione dell'insediamento locale.

Corfinio attraverso la stratificazione della forma urbana, ha rivelato come le giaciture e le forme dell'insediamento siano ancora fortemente relazionate al passato romano come visibile nella piazza centrale nella quale è riconoscibile la forma dell'antico teatro romano e le relaziona con le antiche infrastrutture della via Valeria e Claudia-Valeria.

Fontecchio, nella sua densa conformazione, vede un carattere significavo nella relazione con l'ambiente boschivo circostante, oggi elemento costitutivo della morfologia del territorio, definendo una totale fusione tra spazio costruito e spazio boscato e delineando dei filamenti di naturalità che mettono in relazione l'insediamento con l'intera valle nella quale si colloca.

Navelli, si pone in posizione baricentrica rispetto alla valle omonima, vedendo la morfologia del costruito attestarsi sul bordo della piana. Questo piano interscalare di lettura morfologica permette così di individuare una chiara sinergia tra spazio rurale, con la sua trama poderale che restituisce il disegno secolare dell'agricoltura, e spazio costruito, in una relazione che si riconosce in sezione e si verifica sulla scala del paesaggio.

Anversa degli Abruzzi presenta un carattere morfologico che sembrerebbe ibridare i precedenti. L'insediamento riconosce nella topografia un elemento generativo per il costruito, che vede poi i contorni urbani sfrangiarsi e confondersi la natura circostante. La morfologia urbana segue l'andamento del fiume del Sagittario, mentre il tessuto urbano, tipicamente medievale, è frammentato da scalinate che individuano un andamento trasversale a quello del fiume.

Da questo quadro conoscitivo e critico, lo studio dei singoli insediamenti è stato quindi confrontato e messo a sistema con le questioni sorte dalle comunità locali. Qui il ruolo del progetto è stato quello di individuare manufatti, spazi e connessioni, sulle quali la trasformazione fisica può avvenire, nella costruzione di una narrativa tra spazio e comunità (fig. 1).

Per ciascun insediamento è quindi stato individuato un possibile dualismo, con l'obiettivo di sottolineare la principale vocazione tra spazio e comunità: Corfinio/cultura, Fontecchio/servizi ecosistemici, Navelli/agricoltura, Anversa degli Abruzzi/natura. Il carattere identificato è risultato da un lato del confronto con gli attori locali, elencati precedentemente, dall'altro dalla comprensione di alcune peculiarità individuabili attraverso l'analisi critica dei telai morfologici e territoriali sopra descritti. Il dualismo derivante rappresenta per ogni centro il carattere dominante ma non esclusivo che, tuttavia, può intavolare una prospettiva di trasformazione non conflittuale nell'area ma porsi l'una in sinergia dell'altra.

Ricostruire relazioni di solidarietà tra comunità e territori

Le osservazioni della ricerca hanno approfondito come la costruzione di un progetto metodologico all'interno di queste reti di comunità veda la presenza di quest'ultime come necessaria per strutturare un racconto trasformativo aderente al territorio, alle sue vocazioni e peculiarità. Dall'altro lato, lo studio della morfologia insediativa si è rilevata come decisiva per una comprensione fisica delle potenzialità del territorio, andando quindi a costruire una lettura analitica e descrittiva dei caratteri di questo territorio di margine. La

concezione di queste mappature ha evidenziato la necessità di un approccio umanistico (Arminio, 2013), in grado di mescolare la ricerca correlando dati e cartografie d'archivio, con fonti digitali e dati pubblici disponibili attraverso piattaforme liberamente accessibili coniugandoli con ascolto e dialogo, necessari a completare un quadro complesso per la descrizione e interpretazione dei territori fragili (Corradi, Santus, 2022). Attraverso questo processo è possibile instaurare un rapporto diretto tra comunità, spazio fisico, e trasformazione, strutturando un progetto consapevole per il futuro di questi territori.
Si apre così una prospettiva di progetto che non solo guarda al di dentro dei territori marginali e delle comunità che li abitano, bensì innesta una rilettura di quelle dinamiche essenziali che possono esistere tra ambiti rurali e urbani spesso condensati in una sezione territoriale stretta come quella dell'appennino centro-meridionale, che li mette in sequenza fino quasi a sovrapporre due mari (Corradi, Cozza, 2018). Nel caso specifico analizzato, questo può quindi riallacciarsi alle aree conurbate che si muovono in direzione della dorsale adriatica, reinterpretando il concetto proposto da Barbera e De Rossi (2021) nel concetto organizzativo dei territori cosiddetti della Metromontagna per un nuovo patto di solidarietà tra comunità differenti.
Rileggere le forme e le dinamiche di modificazione delle aree vallive in esame produce così una possibile visione di progetto che è possibile inserire all'interno di reticoli più ampi, nonché possibile strumento operativo dell'azione progettuale sperimentabile in contesti similari.

Note

1 Tra gli obiettivi primari della SNAI si evidenzia quello di ri-attivare dei processi di rigenerazione necessari al riequilibrio sociale, economico, ambientale culturale quale prospettiva alternativa dell'abitare rispetto a quello proposto dalle aree urbane o metropolitane.
2 Convenzione quadro tra Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DAStU) e Confcooperative Abruzzo del 04.02.2019, Responsabile Scientifico: Emilia Corradi.

Riferimenti bibliografici_*References*

Arminio F. (2013) *Geografia commossa dell'Italia interna*, Mondadori, Milano.
Barbera F., De Rossi A. (2021) *Metromontagna: Un Progetto Per Riabitare L'italia*, Donzelli, Roma.
Borghi E. (2017) *Piccole Italie Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli, Roma.
Cersosimo D., Donzelli C. (2020) *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
Corboz A. (1985) "Il territorio come palinsesto.", in *Casabella*, n. 516, pp. 22-27.
Corradi E., Cozza C. (2019) "Territori fragili. Il rischio come occasione di cambiamento", in Pignatti L., Angelucci F., Rovigatti P., Villani M. (ed.) *Fragile territories*, pp. 608-615, Gangemi, Roma.
Corradi E., Cozza C. (2018) "Trasversali mediterranee", in Canepari E, Marin B., Salmieri L. (ed.) *Gli entroterra delle città di mare*, L'Harmattan Italia, Torino, pp. 203-218.
Corradi E., Raffa A. (2021) "Heritage as a resource, memory as a project. Responsible network-based design strategies", in Cabrera I. (ed.) *EAAE-ARCC International Conference & 2nd VI-BRArch: The architect and the city*, Fausto Editore Editorial Universitat Politècnica de València, València, pp. 1506-1515.
Corradi E., Santus K. (2022) "Drawing as design act. Expressing the hidden structure and the design perspective of inner periphery", in *Img_journal*, n. 89, pp. 90-109.
Crotti S. (2000) *Figure architettoniche: soglia*, Edizioni unicopoli, Abbiategrasso.
De Rossi A. (ed.)(2018) *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli editore, Roma.
Gregotti V. (2014) *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano.
Ravagnati C. (2012) *L'invenzione del territorio. L'atlante inedito di Saverio Muratori*, FrancoAngeli, Milano.
Renna A. (1980) *L'illusione e i cristalli. Immagini di architettura per una terra di provincia*, CLEAR, Roma.
Rete di imprese cooperatide d'abruzzo, "Rete dei BorghIIN"; accesso dicembre 18, 2023, https://borghiinrete.it/rete-dei-borghi-comunita-abruzzo/.
SNAI Strategia Nazionale Aree Interne (2013) "Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance", Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato, accesso 28 Aprile, 2022, https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/.
Tantillo F. (2020) "Comunità", in Cersosimo D., Donzelli C. (ed.) *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma, pp. 91-95.
Tarpino A. (2015) *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, Trento.
Teti V. (2014) *Il senso dei luoghi: Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma.
Tino P. (2002) "Da centro a periferia. Popolazione e risorse nell'Appennino meridionale nei secoli XIX e XX", in *Meridiana*, n. 44, pp. 15-63.

communities. Here, the role of the project has been to identify artifacts, spaces, and connections on which the physical transformation can take place in constructing a narrative between space and community (fig. 1).
Therefore, a possible dualism was identified for each settlement, aiming to underline the primary vocation between space and community: Corfinio/culture, Fontecchio/ecosystem services, Navelli/agriculture, Anversa degli Abruzzi/nature. The identified character resulted, on the one hand, from the comparison with the local actors listed above, on the other, from the understanding of some peculiarities identifiable through the critical analysis of the morphological and territorial frameworks described above. The resulting dualism represents for each center the dominant but not exclusive character, which can set up a perspective of non-conflictual transformation in the area but place one in synergy with the other.

Rebuild relationships of solidarity between communities and territories
The research observations have deepened how the construction of a methodological project within these community networks sees the presence of the latter as necessary to structure a transformative story adhering to the territory, its vocations, and peculiarities. On the other hand, the study of settlement morphology has proved to be decisive for a physical understanding of the territory's potential, thus building an analytical and descriptive reading of the characteristics of this marginal territory. The mappings have highlighted the need for a humanistic approach (Arminio, 2013), capable of mixing research by correlating archival data and cartographies with digital sources and public data available through freely accessible platforms, combining them with listening and dialogue, necessary to complete a complex picture for the description and interpretation of fragile territories (Corradi, Santus, 2022). Through this process, it is possible to establish a conscious project for these territories' future, considering the communities' dynamics.
This opens up a project perspective that not only looks at the marginal territories and the communities that inhabit them but also engages a rereading of those essential dynamics that can exist between rural and urban areas, often condensed in a narrow territorial section such as that of central-southern Apennines, which puts them in sequence almost to the point of overlapping two seas (Corradi, Cozza, 2018). In the specific case analyzed, this can be linked to the conurbation areas of the Adriatic ridge, reinterpreting the concept proposed by Barbera and De Rossi (2021) in the organizational concept of the so-called Metromontagna, for a new pact of solidarity between different communities. Rereading the forms and dynamics of modification of the valley areas thus produces a possible project vision that can be inserted within broader networks, as well as a possible operational tool for the design action that can be tested in similar contexts.

Notes
***1** A primary objective of SNAI is to re-activate the regeneration processes necessary for the social, economic, environmental, and cultural rebalancing as an alternative perspective of living to that proposed by urban or metropolitan areas.*
***2** Convenzione quadro between Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DAStU) and Confcooperative Abruzzo del 04.02.2019, PI: Emilia Corradi.*

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Attualità della matrice territoriale attraverso la metodologia del *Progetto Urbano Strategico*: il caso del quartiere San Leonardo

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.016

Dario Costi, Giorgia Carpi, Andrea Fanfoni, Emanuele Ortolan
Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Parma
E-mail: dario.costi@unipr.it, giorgia.carpi@unipr.it, andrea.fanfoni@unipr.it, emanuele.ortolan@unipr.it

Relevance of the territorial matrix through the methodology of the* Urban Strategic Design*: the case of the San Leonardo district in Parma

***Keywords**: morphological textures, formal matrixes of geography, Urban Strategic Design, Parma.*

Abstract
The landscape and territorial matrixes of contemporary suburbs are now forgotten; these areas have in fact lost any relationship with the environmental component as a result of the expansion process that has marked Italian cities in recent decades.
The scenario of urban regeneration that cities are currently going through highlights the absolute need to restore the identity value of these matrixes and use them to define a network of routes capable of promoting a new system of mobility, which is also an opportunity of sociality for the inhabitants of these neighbourhoods.
The Urban Strategic Design *methodology, for the case study* San Leonardo Heart of the City*, tries to recover a relationship between geography and settlement, through the mending of new logics of relationship between the historic city centre, the suburbs and the territory. In fact, the public spaces strategy works on some main intersecting lines, defining new relationships within the environmental system and architectural prefiguration projects for the main unresolved areas.*

———

The archer, in order to shoot his arrow far, bows back the bow as far as possible to give depth to the shot, in the same way working on the city and geography, through the mending of urban relationships, means pulling back the arrow to recover the territorial and historical matrixes of the city and to be able to activate relationships, integrated into the landscape, of greater depth and value.
The contemporary project has the absolute necessity to be rooted in the history of cities, taking up the founding matrixes of this constitutive dialectic, renewing them to the contemporary perspective of new systems of relations through territorial marks.

The territorial matrix for urban regeneration and the Strategic Urban Design
Most Italian cities have been defined over time through the constant dialectic between two el-

L'arciere per scoccare lontano la propria freccia inarca indietro l'arco quanto più possibile per dare profondità alla gittata, nello stesso modo lavorare nella città e nella geografia, attraverso la ricucitura delle relazioni urbane, significa tirare indietro la freccia per recuperare le matrici territoriali e storiche della città e poter attivare rapporti, integrati nel paesaggio, di maggiore profondità e valenza. Il progetto contemporaneo ha l'assoluta necessità di radicarsi nella storia delle città, riprendendo le matrici fondative di questa dialettica costitutiva, rinnovandole alla prospettiva contemporanea di nuovi sistemi di relazioni attraverso i segni del territorio.

La matrice territoriale per la rigenerazione urbana e il *Progetto Urbano Strategico*

La maggior parte delle città italiane si è configurata nel tempo attraverso la dialettica costante tra due elementi: la permanenza di nuclei storici compatti, dove densità, complessità e ibridazione degli usi hanno trovato la massima espressione e l'espansione urbana che, nella sua distanza costitutiva dal centro, ha dato origine alle periferie. La cosiddetta *città diffusa*, generalmente ritenuta priva di caratteri identitari e qualità insediativa, mostra oggi in tutta evidenza le sue carenze rispetto alle esigenze del vivere contemporaneo e diventa il soggetto prioritario degli interventi di rigenerazione urbana (Giannini, 1999). Le periferie delle città italiane hanno infatti perso il senso di una relazione con la componente ambientale, la matrice orografica e i segni della geografia.
Oggi è quindi necessario chiedersi come operare per il recupero di queste matrici paesaggistiche, sia dal punto di vista della riscoperta figurativa dei tracciati a cui ridare un valore identitario, sia per l'opportunità che i segni del territorio possano guidare una logica di mobilità lenta che consenta di immaginare un nuovo modo di attraversare la città. Negli ultimi quindici anni i quartieri delle periferie sono diventati il tema centrale dei processi di rigenerazione, i quali devono costituire sempre di più l'ossatura di un modello di sviluppo urbano basato sulla definizione e il recupero di principi insediativi attenti alle morfologie esistenti e alle indicazioni proprie del contesto urbano (Roberts, Sykes 2000). Sarà possibile recuperare questo patrimonio di relazioni fisiche e immateriali solo attraverso interventi di trasformazione che operano sugli ambiti intermedi, lavorando sui limiti fisici e formali delle città (Costi, 2023a), con l'obiettivo di restituire valore identitario alle matrici formali geografiche, che costituiscono una risorsa straordinaria per riordinare le periferie cresciute senza alcun nesso con le preesistenze ambientali. Nel legame tra i tessuti organici del centro storico e i necessari rapporti con i segni territoriali a cui questo era strettamente correlato, si attivano delle nuove possibilità di relazione. Il tema emergente delle *infrastrutture verdi urbane* (Bottalico, Brini, Vitali, 2022) diviene in quest'ottica una grande opportunità, per riorientare la morfologia differente delle periferie, riprendendo giaciture e riferimenti paesaggistici quali gli argini dei corsi d'acqua, i parchi e le matrici centuriali non solo come memoria di una costituzione antica, ma anche come nuovi tracciati per riconnettere le parti di città, il centro storico, le periferie e il paesaggio circostante fino ai nuclei esterni.

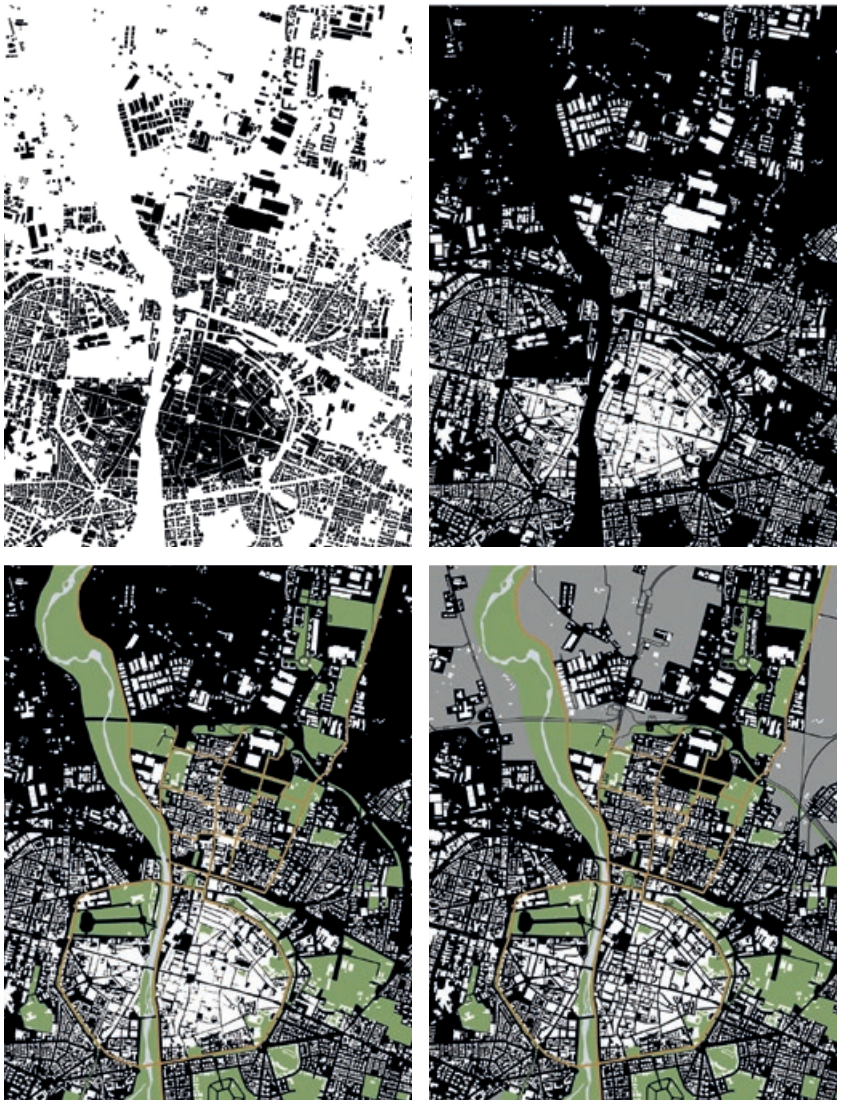


Fig. 1 - Lettura e interpretazione analitica dell'insediamento del quartiere San Leonardo in relazione alla città di Parma: 1. Pieni e vuoti la città costruita; 2. Vuoti e pieni: la città del suolo libero e le potenzialità degli spazi intermedi. L'inversione di colore per la messa in evidenza dei vuoti; 3. La nuova strategia di mobilità lenta e le trame di fruizione ciclo-pedonale. Attraverso questa grafica viene esplorata la possibilità che i parchi urbani, gli spazi pubblici, i suoli disponibili e le aree libere possano connettersi in un sistema unitario, continuo e coerente di luoghi attraversati (in sede separata e sicura) per la mobilità ciclopedonale; 4. L'integrazione dolce possibile tra città, infrastruttura e campagna. La messa a sistema dei luoghi verdi che attraversano l'insediamento con l'intorno, con la campagna e con i segni della geografia che ricompongono il quadro complessivo riorientato rispetto alla gerarchia di disposizione della nuova strategia di spazi pubblici.

Analytical reading and interpretation of the settlement of the San Leonardo district in relation to the city of Parma: 1. Solids and Voids the built city; 2. Voids and solids: the city of free soil and the potential of intermediate spaces. Colour inversion for highlighting voids; 3. The new slow mobility strategy and the cycle-pedestrian use patterns. Through this graphic, the possibility is explored that urban parks, public spaces, available land and vacant areas can connect into a unified, continuous and coherent system of crossed places (in a separate, safe location) for bicycle and pedestrian mobility; 4. The possible integration between city, infrastructure and countryside. The organisation of the green places that cross the site with the environment, with the countryside and with the signs of geography that recompose the overall picture reoriented to the hierarchy of arrangement of the new strategy of public spaces.

In Europa queste progettualità alla scala urbana si stanno già attuando. A titolo di esempio si possono citare i casi di Cornellà de Llobregat e Angers. Nel primo caso, un insediamento esterno alla città di Barcellona, attraverso il progetto *Cornellà Natura*[1] vengono individuati cinque corridoi urbani che penetrano il tessuto costruito e danno continuità allo spazio pubblico collegando aree verdi oggi separate da ostacoli infrastrutturali tra il centro, la periferia e i parchi esistenti. Nel secondo caso, le relazioni tra il centro storico, il fiume Maine e il territorio vengono consolidate da una serie di progettualità puntuali che messe a sistema si pongono l'obiettivo di cambiare il paradigma della mobilità urbana e dell'accessibilità agli spazi pubblici attraverso un rinnovato rapporto tra il paesaggio fluviale e la città[2]. Nel contesto nazionale invece, il caso studio del quartiere San Salvario di Torino mette in evidenza l'importanza dei processi di riordino della viabilità che hanno consentito di incrementare la quota di spazi verdi e la riorganizzazione dei servizi pubblici di quartiere.
Questi esempi dimostrano come la ricucitura delle relazioni tra centro e periferia debba necessariamente svilupparsi all'interno di un'ampia strategia di intervento (Barbarossa, La Rosa, Martinico, Privitera, 2014). In questa chiave il *Progetto Urbano Strategico* (*PUS*), messo a punto a partire dal 2014 attraverso il lavoro di *Parma Città Futura* (Costi, 2016; Costi, 2021), individua le potenzialità del disegno del paesaggio come occasione per riconnettere i vuoti urbani all'interno di una strategia complessiva (fig. 1). La metodologia del *PUS*, verificata nei progetti per Sorbolo (Costi, 2018b), Mezzani (Costi, 2018a), Albareto (Costi, 2020), Formigine, Carpi, Maranello, Sassuolo, Fiorano Modenese e Pavullo nel Frignano, nelle proposte elaborate per Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Andria, Molfetta e Conversano, negli studi di rigenerazione urbana per Fidenza, Collecchio, Borgo Val di Taro, Sant'Ilario d'Enza e nel quartiere

ements: the permanence of compact historical cores, where density, complexity and hybridisation of uses have found their maximum expression, and urban sprawl, which, in its constitutive distance from the centre, has given rise to the suburbs. The so-called diffuse city*, generally considered lacking in identity and settlement quality, today clearly shows its failings in relation to the needs of contemporary living and becomes the priority topic of urban regeneration interventions (Giannini, 1999). The suburbs of Italian cities have in fact lost the sense of a relationship with the environmental component, the orographic matrix and the signs of geography. Today, it is therefore necessary to ask ourselves how to operate for the recovery of these landscape matrixes, both from the point of view of the figurative rediscovery of the paths to which an identity value can be given back, and for the opportunity that the signs of the territory can guide a logic of slow mobility that allows us to imagine a new way of crossing the city.*
In the last fifteen years, suburban neighbourhoods have become the central topic of regeneration processes, which must increasingly constitute the backbone of an urban development model based on the definition and recovery of settlement principles that are careful to existing morphologies and to the indications of the urban context (Roberts, Sykes 2000).
It will only be possible to recover this heritage of physical and immaterial relations through

transformation interventions that focus on the intermediate fields, working on the physical and formal limits of the cities (Costi, 2023a), with the aim of restoring identity value to formal geographical matrixes, which constitute an extraordinary resource for reorganising suburbs that have grown up without any connection to environmental pre-existences.

In the relationship between the organic fabrics of the historic centre and the necessary relationships with the territorial marks to which it was closely related, new possibilities of relationships are activated. The emerging theme of green urban infrastructures *(ASviS, 2022) becomes in this perspective a significant opportunity, to redefine the different morphology of the suburbs, taking up layouts and landscape references such as the banks of watercourses, parks and centurial matrixes not only as a memory of an ancient constitution, but also as new paths to reconnect the parts of the city, the historic centre, the suburbs and the surrounding landscape to the outer cores.*

In Europe, these projects at the urban scale are already being realised. Examples include the cases of Cornellà de Llobregat and Angers. In the first case, a town outside the city of Barcelona, through the Cornellà Natura[1] *project, five urban corridors are identified that penetrate the built fabric and give continuity to public space by connecting green areas currently separated by infrastructural barriers between the centre, the suburbs and existing parks.*

In the second case, the relations between the historic centre, the river Maine and the territory are consolidated by a series of punctual projects that, when put together, aim to change the paradigm of urban mobility and accessibility to public spaces through a renewed relationship between the river landscape and the city[2].

In the national context, on the other hand, the case study of the San Salvario district of Turin highlights the importance of the processes of rearrangement of the road system that have made it possible to increase the share of green spaces and the reorganisation of neighbourhood public services. These examples show how the mending of relations between centre and suburbs must necessarily develop within a broad intervention strategy (Barbarossa, La Rosa, Martinico, Privitera, 2014).

In this framework, the Urban Strategic Design *(*USD*), developed since 2014 through the work of* Parma Città Futura *(Costi, 2016; Costi, 2021),* identify *the potential of landscape design as an opportunity to reconnect urban voids inside an overall strategy (fig. 1). The methodology of the* USD*, tested in the projects for Sorbolo (Costi, 2018b), Mezzani (Costi, 2018a), Albareto (Costi, 2020), Formigine, Carpi, Maranello, Sassuolo, Fiorano Modenese and Pavullo nel Frignano, in the proposals developed for Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Andria, Molfetta and Conversano, in the urban regeneration studies for Fidenza, Collecchio, Borgo Val di Taro Sant'Ilario d'Enza and in the San Leonardo district in Parma (Costi, 2022), shows how the recovery of brownfield areas, residual urban voids and* fragile landscapes *(Bertelli, 2018) can be associated with existing territorial axes to amplify scenario of the paradigm shift from the* city of cars *to the* city of people *(Costi, 2023b).*

The USD *combines two essential working methods: the project, through the analysis of urban morphology with the architectural prefiguration of new transformation scenarios, and the sharing of decisions, thanks to an oriented participa-*

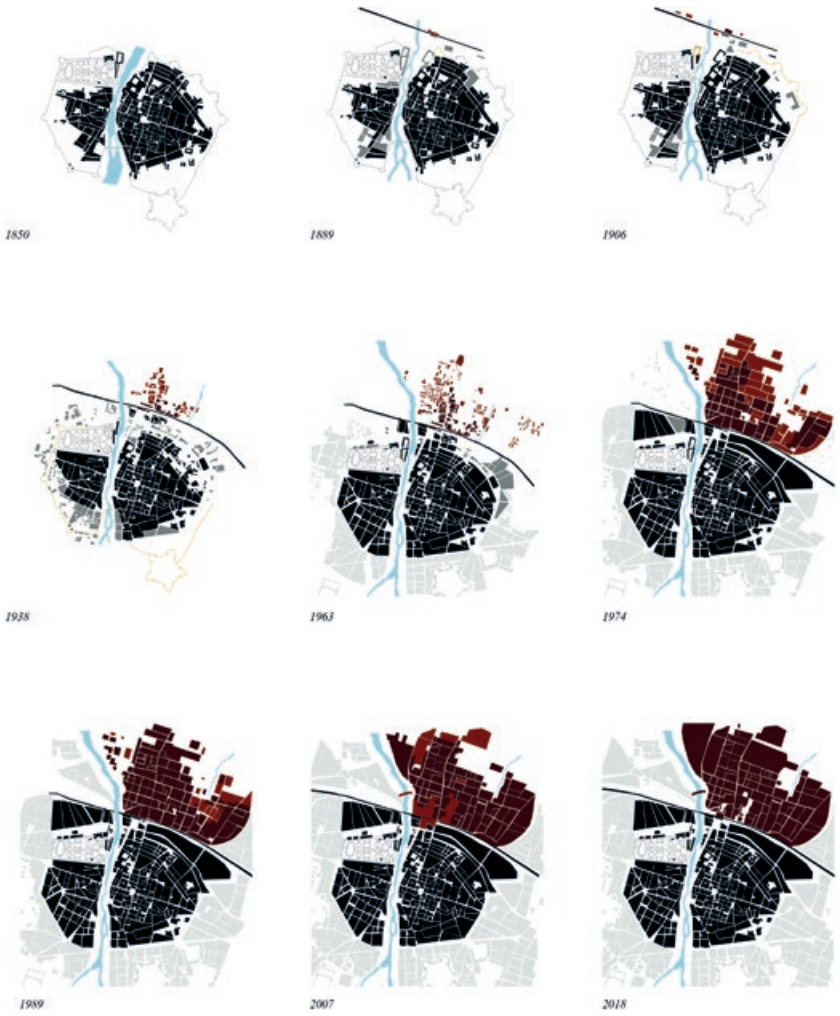


Fig. 2 - Sviluppo dell'insediamento urbano di San Leonardo dalla fine dell'800 agli anni 2000.
Development of the urban settlement of San Leonardo from the end of the 19th century to the 2000s.

San Leonardo a Parma (Costi, 2022), dimostra come il recupero delle aree dismesse, dei vuoti urbani residuali e dei *paesaggi fragili* (Bertelli, 2018) si possa associare alle direttrici territoriali esistenti per amplificare lo scenario del cambio di paradigma dalla *città delle automobili* alla *città delle persone* (Costi, 2023b). Il *PUS* coniuga due modalità di lavoro essenziali: il progetto, attraverso l'analisi della morfologia urbana con la prefigurazione architettonica di nuovi scenari di trasformazione e la condivisione delle scelte, grazie ad un processo di partecipazione orientato (Costi, Fanfoni, Ortolan, 2023). Questo strumento ha come premessa quella di sostenere la transizione verso una mobilità collettiva e individuale sostenibile mediante la ricucitura dei tessuti urbani e degli spazi interstiziali delle città, nell'ambito dei sistemi territoriali, con l'obiettivo di recuperare i legami tra paesaggi naturali e antropizzati. In quest'ottica la città esistente diviene il contesto principale degli interventi di rigenerazione, ponendo l'attenzione sui vuoti che costituiscono il vero patrimonio latente dei tessuti consolidati e diventano l'innesco determinante di valutazione delle potenzialità dei luoghi per la costruzione di una città verde, accessibile e accogliente. Partendo da questa messa in evidenza, la metodologia del *PUS* si basa sulla riscoperta e sulla valorizzazione di tutti i caratteri identitari, fisici e sociali, propri di questi territori. Il risultato finale, frutto di uno strumento operativo composto da 12 azioni e 3 obiettivi, porta alla concretizzazione di una nuova *idea di città* condivisa. Dei tre obiettivi della metodologia del *Progetto Urbano Strategico* il primo si propone di individuare una strategia per la valorizzazione dell'identità urbana, mentre il secondo immagina una trasformazione praticabile che segua le condizioni territoriali e le matrici morfologiche date, prendendo in esame le condizioni reali della città contemporanea a partire dal rapporto con il suo territorio. Il progetto dovrà interpretare alcuni

Fig. 3 - Il quartiere esistente. Le direttrici storiche e i vuoti urbani attivabili.

The existing district. Historic routes and activatable urban voids.

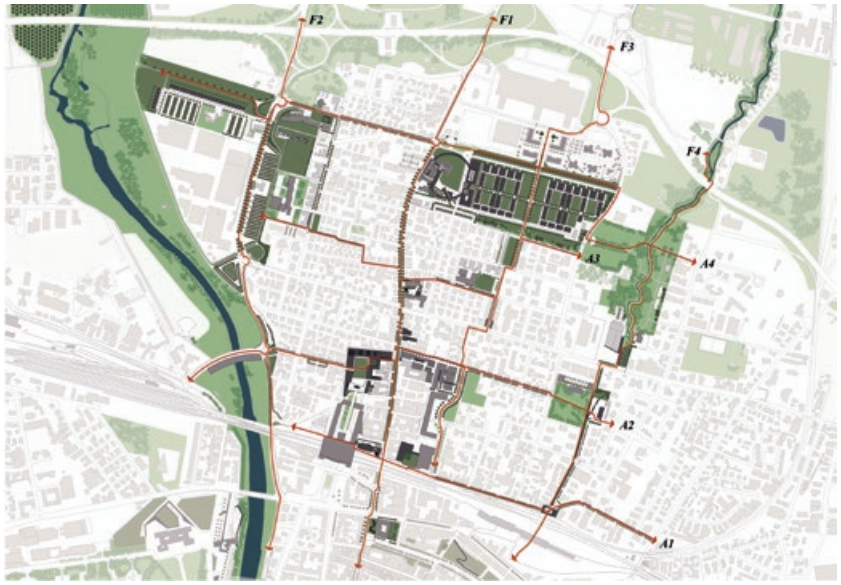


Fig. 4 - Il sistema delle relazioni tra archi urbani e frecce nel paesaggio. Archi: A1. Ferrovia-Palermo, A2. Brennero-Pasubio, A3. Scuole-Parrocchie, A4. Parchi. Frecce: F1. Garibaldi-San Leonardo, F2. Ferrovia-Europa, F3. Rastelli-Paradigna, F4. Ferrovia-Naviglio.

The system of relationships between urban arches and arrows in the landscape. Arches: A1. Railway-Palermo street, A2. Brennero street-Pasubio, A3. Schools- Parishes, A4. Parks. Frecce: F1. Garibaldi street-San Leonardo street, F2. Railway-Europa street, F3. Rastelli street -Paradigna street, F4. Railway-Naviglio street.

fattori fondamentali: da una parte il sistema ambientale come occasione per collegare alla rete delle ciclovie una nuova trama turistica radicata, dall'altra le opere infrastrutturali e gli interventi di messa in sicurezza idraulica come possibile contributo alla realizzazione degli itinerari. È possibile, infatti, immaginare che i corsi d'acqua possano diventare i tracciati ideali per convogliare i percorsi ciclo-pedonali di medio e lungo tratto e che le trame del paesaggio possano emergere come possibilità di riconnessione di percorsi agricoli e strade di campagna, diventando occasioni di riscoperta dell'identità storica del contesto. Il terzo obiettivo è invece quello di impostare e realizzare la *città delle persone 4.0*, applicando le tecnologie *Quarta rivoluzione industriale* per orientare la *Smart City* al servizio delle comunità.

Applicazione della metodologia del *Progetto Urbano Strategico*. Il caso studio, *San Leonardo Cuore della Città*

La metodologia del *PUS* è stata affinata nel tempo grazie a continue verifiche sul campo, tra queste anche l'esperienza *San Leonardo Cuore della Città* a Parma. Per tutto il Novecento il quartiere San Leonardo si è identificato come un centro abitato autonomo ed indipendente, separato da Parma per la presenza della linea ferroviaria. La demolizione delle mura ha poi lasciato il posto ai viali di circonvallazione che hanno marcato ulteriormente la separazione tra il paesaggio ordinato, denso e compatto del centro storico e quello più rarefatto del quartiere. La forte espansione verso nord della città e l'insediamento di nuovi stabilimenti produttivi ha portato il tessuto urbano del distretto ad una dispersione insediativa che si è spinta fin verso la campagna (fig. 2). Dagli anni Novanta, infatti, la zona viene individuata come nuova area produttiva de-

tion process (Costi, Fanfoni, Ortolan, 2023). The premise of this tool is to support the transition towards a sustainable collective and individual mobility through the mending of urban fabrics and interstitial spaces of cities, within territorial systems, aimed at recovering the links between natural and man-made landscapes.
In this perspective, the existing city becomes the main context of regeneration interventions, focusing on the voids that represent the true latent heritage of the consolidated fabrics and become the decisive trigger of evaluation of the potential of places for the construction of a green, accessible and friendly city.
Starting from this highlighting, the USD *methodology is based on the rediscovery and enhancement of all the identity features, both physical and social, specific to these territories. The result is an operational tool composed of 12 actions and 3 goals, which leads to the realisation of a new* idea of a shared city.
Out of the three goals of the Urban Strategic Design *methodology, the first aims to identify a strategy for the enhancement of urban identity, while the second imagines a viable transformation that follows the given territorial conditions and morphological matrixes, examining the real conditions of the contemporary city starting from the relationship with its territory. The project will have to understand several fundamental factors: firstly, the environmental system as an opportunity to connect a new, deep-rooted*

tourism network to the cycle paths network, and secondly, infrastructure works and hydraulic safety measures as a possible contribution to the realisation of the routes. It is possible, in fact, to imagine that waterways can become the ideal routes for connecting medium and long-distance bicycle and pedestrian routes, and that landscape textures can arise as the possibility of reconnecting agricultural itineraries and country roads, becoming opportunities for rediscovering the historical identity of the context. The third objective is to set and realise the city of people 4.0, *applying the* Fourth Industrial Revolution *technologies to guide the* Smart City *at the service of communities.*

Application of the* Urban Strategic Design *methodology. The case study, San Leonardo Heart of the City

The USD *methodology has been honed over time through continuous field testing, including the San Leonardo Heart of the City experience in Parma. For the entire 20th century, the San Leonardo district was identified as an autonomous and independent centre, separated from Parma by the railway. The demolition of the walls then gave way to the ring roads that further marked the separation between the ordered, dense and compact landscape of the historic centre and the more rarefied one of the district. The significant northward expansion of the city and the establishment of new production factories led the urban fabric of the district to a dispersion of urban settlements that pushed out into the countryside (fig. 2). Since the Nineties, in fact, the district has been identified as a new production area, decreeing the expansion of the industrial factories with the related residential settlements. It was in these years that the district's identity was defined, linked to the glass, chemical-pharmaceutical and perfume industries, whose constant development led the district's urban fabric to be dispersed along the only axis of connection with the city, represented by Via San Leonardo. Even today, although the conditions of connections and the logics of use have changed considerably, there remains that spatial and psychological condition of interruption between the city and the suburbs, emphasised by the presence of the ring roads. Since the beginning of the new millennium, San Leonardo, like many other Italian cities, has been subject to the phenomenon of de-industrialisation, and the manufacturing sector that had found its basin of expansion here has now almost completely disappeared, leaving the field to a few degraded public spaces. Similarly, the social background of the district, now plagued by crime, has been profoundly changed by the transformation – both ethnic and generational – of its inhabitants, and is now characterised by its multicultural identity.*

San Leonardo is today enclosed by four boundaries, two naturals, the Parma Torrent and the Naviglio Canal, and two artificial, the railway and the ring road (fig. 3). The area is crossed by the historical Roman cardo *that connected the central areas of the city, crossing the Via Emilia in the forum, at the current Piazza Garibaldi, in its projection through the countryside towards the town of Colorno. Along this fundamental territorial route, the Certosa di Paradigna and the Reggia Ducale, the summer residence of the Farnese court, were established over time.*

Starting from these premises, the Urban Strategic Design *for San Leonardo attempts to imagine a system of relations and a network of connections capable of mending the parts of the city* cretando l'espansione degli stabilimenti industriali con i relativi insediamenti residenziali. È proprio in questi anni che si viene a definire l'identità del quartiere, legata all'industria vetraria, chimico-farmaceutica e profumiera, il cui costante sviluppo porterà il tessuto urbano del distretto ad una dispersione lungo l'unico asse di collegamento con la città, rappresentato da via San Leonardo. Ancora oggi, nonostante le condizioni dei collegamenti e le logiche di fruizione siano notevolmente cambiate, rimane quella condizione spaziale e psicologica di interruzione tra la città e la periferia, accentuata dalla presenza dei viali di circonvallazione. Dall'inizio degli anni Duemila San Leonardo, come molte altre realtà italiane, è soggetto al fenomeno della deindustrializzazione e il comparto produttivo che qui aveva trovato il proprio bacino d'espansione è oggi quasi del tutto scomparso lasciando campo a pochi e degradati spazi pubblici. Allo stesso modo il tessuto sociale del quartiere, oggi afflitto da fenomeni di criminalità, è stato profondamente cambiato dalla trasformazione – etnica e generazionale – dei suoi abitanti, e si contraddistingue attualmente per la sua identità multiculturale. San Leonardo è contenuto oggi da quattro confini, due di carattere naturale, il Torrente Parma e il canale Naviglio e due artificiali, la ferrovia e la tangenziale (fig. 3). L'area è attraversata dal *cardo romano* storico che collegava le *insule* centrali della città, incrociando la Via Emilia nel *foro*, in corrispondenza dell'attuale Piazza Garibaldi, nella sua proiezione attraverso la campagna in direzione del centro abitato di Colorno. Lungo questa direttrice territoriale fondamentale si sono insediate nel tempo la Certosa di Paradigna e la Reggia Ducale, residenza estiva della corte Farnese. Partendo da queste premesse il *Progetto Urbano Strategico* per San Leonardo prova ad immaginare un sistema di relazioni e una trama di connessioni in grado di ricucire le parti di città e saldare i luoghi separati, pur mantenendone ben chiare le differenze di carattere e di identità. La strategia parte dal presupposto che la riscoperta della matrice figurativa e morfologica del paesaggio diventi l'occasione per riconnettere, attraverso il territorio, le polarità del quartiere. Dalla metafora iniziale dell'arciere, deriva la suggestione che definisce le direttrici proprie di questo territorio come archi urbani e frecce nel paesaggio; per San Leonardo sono tre i segni storici di primaria importanza: l'argine del torrente Parma, l'asse del *cardo romano* e quello naturale del Naviglio.

La proposta di ridisegno degli spazi pubblici lavora infatti su alcune direttrici che si incrociano: quelle trasversali e quelle radiali. Le prime, ovvero gli archi urbani, aprono delle relazioni tra il canale Naviglio da una parte e il torrente Parma dall'altra, andando a costituire una continua proiezione della forma urbana storica come nuovo sistema di percorsi che attraversano il tessuto costruito. Le altre, le frecce nel paesaggio, proiettano verticalmente gli assi territoriali dal centro storico verso la campagna e il Fiume Po per recuperare il senso delle relazioni ambientali e urbane (fig. 4). Gli archi urbani rappresentano percorsi attivabili che attraversano il quartiere e danno luogo ad una strategia complessiva che mette a sistema i parchi collocati tra le aree industriali dismesse, individuando una sequenza di connessioni privilegiate tra scuole e parrocchie che valorizza la dorsale ferroviaria con nuovi percorsi di mobilità lenta. In questo contesto il sistema infrastrutturale viario, che prima costituiva un forte limite fisico per il quartiere, è immaginato come uno spazio di mitigazione ambientale. Le frecce nel paesaggio, invece, partono dai sistemi naturalistici definiti da torrenti e canali per proseguire verso nord, attraverso gli assi di collegamento con i quartieri produttivi della prima periferia, per prolungarsi nella campagna. Incrociare queste direttrici trasversali e radiali sulla circonferenza della città significa anche intrecciare una rete di rapporti che va a cogliere una serie di nodi nevralgici per il quartiere: i nuclei di polarità sociale attraverso cui applicare un principio di gerarchizzazione dei percorsi. Gli archi sono infatti caratterizzati dagli elementi di relazione urbana tra le scuole, le parrocchie e i luoghi della comunità. Le frecce seguono invece le traiettorie dei corsi d'acqua, gli argini e le direttrici storiche che dal centro disegnano la matrice della centuriazione andando verso nord, proseguendo Via Garibaldi oltre i limiti fisici del costruito. All'interno di questo nuovo assetto complessivo del quartiere, in corrispondenza di alcuni nodi urbani, trovano spazio una serie di proposte progettuali che provano a dare una risposta all'esigenza di

rigenerazione di una parte di città che vive ancora oggi il paradosso di una condizione spaziale e psicologica di interruzione tra centro e la periferia (fig. 5). Qui la sfida è stata quella di delineare uno scenario strategico omogeneo, attraverso la sovrapposizione della matrice di espansione storica della città alle nuove logiche di relazione tra il centro storico, il paesaggio e il territorio.

Note

1 Per approfondimenti sul progetto Cornellà Natura si veda: https://www.cornella.cat/es/vivir-en-cornella/cornella-natura/cornella-natura/los-ejes-verdes
2 Per approfondimenti sul progetto Angers Coeur de Maine si veda: https://www.angers.fr/l-action-municipale/ville-en-mouvement/angers-coeur-de-maine/index.html

Riferimenti bibliografici_*References*

Barbarossa L., La Rosa D., Martinico F., Privitera R. (2014) "La rigenerazione urbana come strumento per la costruzione della città sostenibile", in AA.VV. (2014) *Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU, L'urbanistica italiana nel mondo, Milano 15-16 maggio 2014*, Planum Publisher, Roma Milano.

Bertelli G. (2018) *Paesaggi fragili*, Aracne, Roma.

Bottalico G., Brini S., Vitali W. (2022) *Infrastrutture verdi urbane e periurbane, Position Paper, Gruppo di Lavoro sul Goal 11 "Città e Comunità sostenibili"*, ASviS, Roma.

Costi D. (2016) *Parma Città Futura. Volume I. Il progetto urbano strategico per una idea di città*, MUP Editore, Parma.

Costi D. (2018 a) *Lungo l'argine maestro. Il progetto urbano strategico per i paesaggi della golena del Po a Mezzani*, MUP Editore, Parma.

Costi D. (2018 b) *Sorbolo Edu City. Il progetto urbano strategico partecipato per la città dei corretti stili di vita*, MUP Editore, Parma.

Costi D. (2020) *Albareto Urban Act. Il progetto urbano strategico per la valorizzazione turistica e gastronomica dell'Alta Valle del fiume Taro*, MUP Editore, Parma.

Costi D., Magri F., Mambriani C. (a cura di) (2021) *Parma città d'oro. Progetto Urbano Strategico e Atlante Civile dell'Architettura*, LetteraVentidue, Siracusa.

Costi D. (2022) *San Leonardo Cuore della Città. Il Progetto Urbano Strategico di un quartiere per la comunità tra le parrocchie, le scuole e i parchi*, MUP Editore, Parma.

Costi D. (2023 a) *Architettura delle relazioni. Note*, LetteraVentidue, Siracusa.

Costi D. (2023 b) *Diario manifesto per la città delle persone 4.0. Quello che il Covid 19 ci ha fatto capire*, LetteraVentidue, Siracusa.

Costi D., Fanfoni A., Ortonal E. (2023) *Il Progetto Urbano Strategico per la rigenerazione urbana dei centri minori e della città media italiana. Alcune evidenze. Archivio di Studi Urbani e Regionali*, FrancoAngeli, Milano.

Giannini A. (1999) "Il territorio come periferia urbana", in Di Cristina B., Gobbi Sica G. (1999) *Architettura e rinnovo urbano*, Alinea, Firenze.

Roberts P., Sykes H. (2000) *Urban regeneration. A handbook*, Sage, Londra.

Fig. 5 - Modello urbano in legno e cartonlegno con l'inserimento, in grigio, delle prefigurazioni architettoniche all'interno delle relazioni urbane e territoriali, scala 1:500.

Urban model in wood and cardboard with the insertion, in grey, of the architectural prefigurations within the urban and spatial relations, scale 1:500.

and joining the separate places, while maintaining their differences in character and identity. The strategy starts from the assumption that the rediscovery of the figurative and morphological matrix of the landscape becomes an opportunity to reconnect, through the territory, the polarities of the district. From the initial metaphor of the archer, comes the suggestion that defines the axes proper to this territory as urban arches and arrows in the landscape; for San Leonardo there are three historical signs of primary importance: the Parma torrent bank, the axis of the Roman cardo *and the natural axis of the Naviglio.*
The proposal to redesign public spaces in fact works on a few intersecting lines: transversal and radial. The former, the urban arches, open relations between the Naviglio canal on one side and the Parma torrent on the other, constituting a continuous projection of the historic urban form as a new system of paths crossing the built fabric. The others, the arrows in the landscape, vertically project the territorial axes from the historical centre towards the countryside and the Po River to recover the sense of environmental and urban relations (fig. 4). The urban arches represent activatable routes that cross the district and give rise to an overall strategy that systematises the parks located between the disused industrial areas, identifying a sequence of privileged connections between schools and parishes that enhances the railway with new slow mobility pathways. In this context, the road infrastructural system, which previously constituted a strong physical limit for the neighbourhood, is imagined as an environmental mitigation space. The arrows in the landscape, on the other hand, start from the environmental systems defined by rivers and canals and continue to the north, through the axes connecting with the productive areas of the first suburbs, to extend into the countryside. Crossing these transversal and radial routes on the city's circumference also means interweaving a network of relations that goes to capture a series of nodes that are key to the district: the core of social polarity through which to apply a principle of hierarchisation of routes.
The arches are in fact characterised by the elements of urban relationships between schools, parishes and community places. The arrows, on the other hand, follow the trajectories of watercourses, banks and historical routes that from the centre draw the matrix of the centuriation going northwards, continuing Via Garibaldi beyond the physical limits of the built-up area.
Within this new overall layout of the neighbourhood, in correspondence with a number of urban nodes, a series of design proposals find their place, attempting to provide an appropriate answer to the need for regeneration of a part of the city that still experiences the paradox of a spatial and psychological condition of interruption between the centre and the periphery (fig. 5). Here the challenge has been to outline a unitary strategic scenario, through the overlapping of the city's historical expansion matrix with the new logics of the relationship between the historic centre, the landscape and the territory.

Notes
***1** Further information on the Cornellà Natura project see: https://www.cornella.cat/es/vivir-en-cornella/cornella-natura/cornella-natura/los-ejes-verdes*
***2** Further information on the Angers Coeur de Maine project see: https://www.angers.fr/l-action-municipale/ville-en-mouvement/angers-coeur-de-maine/index.html*

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Per un'osmosi *forma urbis/forma agri*
Utopia e attualità della "città rurale"

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.017

Giuseppe Di Benedetto
DARCH Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo
E-mail: giuseppe.dibenedetto@unipa.it

For an osmosis forma urbis/forma agri. Utopia and actuality of the "rural city"

***Keywords**: Architecture, Project, Rural city, Landscape, Ecology of vision, Internal areas, Rehabilitation, Sicilian Latifundim.*

Abstract
The rehabilitation of inland areas, with their related urban settlements, also in the light of epochal social transformations, whose criticalities have been further highlighted by the pandemic phenomena of the present time and the enslaving second globalization of planet earth, can today constitute an alternative model to today's forms of "de-territorialisation without return" and further "unsustainable urbanization" of a global and massifier matrix that is no longer able to generate either "cities" or "citizenship". The essay reflects about the need to tend towards the idea of a return to the territory, itself to be considered essentially as a collective good to be safeguarded by reconstructing, through regenerative processes, lost synergetic relations between nature, environment, history and pre-existing urban settlements with a still recognizable "human measure".

———

Foreword
"Born on Earth, we humans are forced to solve our problems of survival on this planet […]; in the meantime, we have transformed the Earth's environment according to our growing needs, according to the techniques we have invented. For centuries we have operated without profoundly affecting the earth's environment, but within a few centuries the transformation activities and their effects have multiplied exponentially. There is no place on earth that has not been affected in some way by man […]. Everyone wants to worry about space for themselves, for their own personal calculations, building by transforming the world, which is the rule before any capitalization, any enrichment […]. We constantly produce events, we incessantly make and remake the face of our territories, forgetting that all our production ends up submerged […]" (Eugenio Turri). The cautionary words of Eugenio Turri, inside the volume Il paesaggio e il silenzio *(2004), clearly highlight how "the emerging forms of the entire anthropogeographical landscape, today more than ever in the entire existential dimension of inhabiting the earth" (Di Benedetto, 2019), are an expression of the strident dual and antino-*

Premessa

"Nati sulla Terra, noi uomini siamo costretti a risolvere su questo pianeta i nostri problemi di sopravvivenza […]; nel frattempo abbiamo trasformato l'ambiente terrestre in funzione delle nostre crescenti necessità, secondo le tecniche che via via abbiamo inventato. Per secoli abbiamo operato senza incidere profondamente sull'ambiente terrestre ma nel giro di qualche secolo le attività di trasformazione e i loro effetti si sono moltiplicati in maniera esponenziale. Non c'è luogo della terra che non sia stato intaccato in qualche modo dall'uomo […]. Tutti vogliono preoccuparsi dello spazio per sé, per i propri personali calcoli, costruendo, trasformando il mondo, che poi è la regola prima di ogni capitalizzazione, di ogni arricchimento […]. Produciamo continuamente eventi, facciamo e rifacciamo incessantemente il volto dei nostri territori, dimenticando che tutta la nostra produzione finisce sommersa […]". Eugenio Turri

Le parole ammonitrici di Eugenio Turri, ne *Il paesaggio e il silenzio* (2004), evidenziano con nettezza come "le *forme* emergenti dell'intero paesaggio antropogeografico, oggi più che mai nell'intera dimensione esistenziale dell'abitare la terra" (Di Benedetto, 2019), sono espressione dello stridente convivere duale e antinomico del "silenzio" degli originari "contesti" insediativi, *naturalis* o *artificialis* che siano, e della sopraffazione del frastuono generato dai costanti processi modificativi del tempo recente. Tali forme devono essere sempre re-interpretate come gli elementi principali dei fattori identitari degli stessi luoghi-contesti.

Contesto e forma

Per maggiore chiarezza espositiva dei successivi ragionamenti, è bene iniziare con il chiarire, tuttavia, i significati profondi sottesi ai termini "contesto" e "forma".
In senso filosofico, il termine "forma", secondo Aristotele (I Libro della *Metafisica*) designa l'elemento fondamentale che, unito alla materia, determina l'individuo esistente. Il pensiero kantiano contribuirà in seguito a distinguere, anzi ad opporre, i due termini. Ma "forma" è anche "figura" o "aspetto esteriore" di qualcosa, la modalità esplicita e sensibile dell'essere e dell'apparire. In ogni caso denota una modalità tangibile del sussistere, cioè esprime una "proprietà" nel senso di ciò che è proprio, specifico, appropriato. Nel senso più profondo, "forma" può non riguardare l'immagine di una cosa, bensì può essere "idea" (*eidos*), struttura, modalità. Sul piano dell'indagine etimologica ci limiteremo a constatare come il termine "forma" e, non a caso, il termine "abitare" convergano nel termine "avere" da comprendersi, in generale, come "modalità dell'essere, come struttura modale delle persone, delle cose, delle relazioni dei comportamenti e del fare" (Ugo, 1991). La stessa architettura consisterà, allora, nell'essere "forma" e il compito dell'architetto dovrà consistere nella capacità di dare "forma" alla materia.

Sarà forse questa sovente attuale incapacità di "essere forma" e di "dare forma" a connotare l'*impasse* culturale del "fare architettura" dei nostri tempi?
La nozione di contesto trova delle specifiche articolazioni semantiche in termini come sito, luogo, ambiente, area, zona, ma ne riassume più appropriatamente la complessità dei processi ontologici, delle relazioni che si istituiscono tra eventi fisici, storici e sociali.
In sede analitica la definizione di contesto, che è parte consustanziale del nostro mestiere di architetti, equivale a trovare il limite inteso come recinto, ovvero come l'ambito e la cultura del sito territoriale, quale materia imprescindibile del progetto: un disvelamento di valenze esistenti e latenti in un sito-natura o urbano. Proprio per tali motivi la lettura interpretativa del contesto equivale anche ad una notevole selezione e analisi critica rivolta a esaltare i valori e i significati del sito assunto quale campo di applicazione di indagini conoscitive. Solo a tali condizioni si perverrà alla trasformazione, con l'architettura, del sito in luogo, in contesto. Ovvero affermando quella singolarità dell'architettura di poter scoprire, tramite un sistema di relazioni complesse, ciò che l'architettura stessa è in grado di mettere in scena con il suo portato estetico e rappresentativo.
Lavorare con i materiali del contesto significa utilizzare apparati conoscitivi tesi alla comprensione della "geografia" e della storia dei luoghi.
Il rapporto insieme con la diversità, che noi misuriamo per mezzo del progetto, tra il contesto e quello che dobbiamo costruirci sopra, costituisce la nostra responsabilità. Ed è sull'adesione a quel rapporto che si fonda la qualità dell'architettura. È da quel punto certo che tale qualità architettonica e urbana si confronta con l'idea stessa del costruire, con il suo antichissimo archetipo. È attraverso esso che non esiste luogo senza progetto, né progetto senza luogo.

Per una "ecologia della visione"

L'analisi sistematica, di natura morfologica, del rapporto tra architettura e contesto urbano, territoriale e paesaggistico, che sia, costituisce, inoltre, reale garanzia di un atteggiamento non astratto o velleitario ma che ne verifica il radicamento nella specificità contestuale, rifiutando l'omologazione ai presunti modelli universali validi ovunque.
Tale approfondimento analitico equivale, quindi, ad interrogare il contesto, per trovare il senso ed il limite da attribuire al progetto di architettura, per legare altresì il portato tipologico disciplinare del manufatto alle forme e alla tradizione del luogo, nei suoi tratti significativi da tener conto nelle esperienze progettuali da compiere.
In tal senso, là dove necessario, là dove occorrono azioni di recupero rispetto a quei sviluppi trasformativi urbani e territoriali che tradiscono, negano e sconvolgono i valori non soltanto estetici, ma spirituali di un luogo, occorre sperimentare la possibilità di una rifondazione degli stessi paesaggi urbani e territoriali, verificandone la propensione ad una nuova disegnabilità per mezzo di un'opera riformatrice, interprete dell'essenza strutturale del luogo stesso. Una modificazione fatta anche di piccoli gesti, ma con una forza incisiva in grado di costituire tracce sovrapposte e amalgamate alle esistenti, atta ad introdurre una sorta di "ecologia della visione" (Di Benedetto, 2019).
Occorre ripensare, quindi, ad un'architettura in cui gesti e procedimenti siano riportati a una loro concisione intesa come tentativo del recupero di un vissuto, di una memoria ancestrale, di un tempo originario, di un tempo del "silenzio", come affermerebbe Eugenio Turri. Un'architettura in grado di divenire espressione fisica eloquente capace di richiamare altro da sé in quanto, secondo la formula agostiniana propria del concetto filosofico di interpretazione, essa è *aliquid stat pro aliquo*. Quella stessa capacità dell'architettura di istituire relazioni stringenti con i luoghi e con i caratteri dominanti espressi nel rapporto osmotico *forma urbis/forma agri*, contenendo il valore di un rituale e ricorrente rinnovamento di quella tradizione in cui, dall'edificio alla città, al territorio, al paesaggio, si coniugano forma, materia, sapienza, rispetto dei valori esistenti.

mian coexistence of the "silence" of the original settlement "contexts", whether naturalis or artificialis, and the overwhelming noise generated by the constant modification processes of recent time. Such forms must always be re-interpreted as the main elements of the identity factors of the place-contexts themselves.

Context and form
For transparency of the subsequent reasoning, it is best to begin by clarifying, however, the deeper meanings underlying the terms "context" and "form".
*In the philosophical sense, the term "form", according to Aristotle (*Metaphysics*, Book I) designates the fundamental element that, united with matter, determines the existing individual. Kantian thought would later contribute to distinguishing, indeed opposing, the two terms.*
*But "form" is also a "figure" or "outward appearance" of something, the explicit and sensible mode of being and appearing. In any case, it denotes a tangible mode of subsistence, that is, it expresses a "property" in the sense of that which is proper, specific, appropriate. In the deepest sense, "form" may not refer to the image of a thing, but may be an "idea" (*eidos*), a structure, a mode.*
At the level of etymological investigation, we will limit ourselves to noting how the term "form" and, not by chance, the term "inhabit" converge in the term "having"; this last term has to be understood, in general, as "modality of being, as modal structure of people, things, relations of behavior and doing" (Ugo, 1991). Architecture itself will consist, then, in being "form" and the architect's task will consist in the ability to give "form" to matter.
Is it perhaps this often current inability to "be form" and to "give form" that connotes the cultural impasse of "design architecture" in our times?
The notion of context finds a specific semantic articulation in terms such as site, place, environment area, zone, but more appropriately summarizes the complexity of ontological processes, the relationships established between physical, historical and social events.
In analytical terms, the definition of context, which is a consubstantial part of our profession as architects, is tantamount to finding the boundary understood as an enclosure, that is, as the sphere and culture of the territorial site, as the inescapable subject of the project: an unveiling of existing and latent values in a site-nature or urban. For all these reasons, the interpretative reading of the context is precisely also equivalent to a considerable selection and critical analysis, aimed at enhancing the values and meanings of the site, taken as the field of application of cognitive investigations. Only under these conditions it will be possible to arrive at the transformation, through architecture, of the site into place, into context. In other words, affirming that singularity of architecture to be able to discover, through a system of complex relations, what architecture itself is able to stage with its aesthetic and representative bearing.

An "ecology of vision"
The systematic analysis of a morphological nature, and also of the relationship between architecture and its urban, territorial and landscape context is, moreover, a real guarantee of an attitude that is not abstract or vague, but which could verify its rootedness in the contextual specificity, refusing homologation to presumed universal models valid everywhere.

This analytical investigation is, therefore, tantamount to questioning the context, able to find the meaning and the limit to be attributed to the architectural design, also able to link the disciplinary typological bearing of the artefact to the forms and tradition of the place, in its significant traits to be taken into account in the design experiences to be carried out.
In this sense, where it is necessary, where rehabilitation actions are needed with respect to those transformative urban and territorial developments that betray, deny and upset not only the aesthetic but also the spiritual values of a place, it is necessary to experiment the possibility of a re-foundation of the urban and territorial landscapes themselves, verifying their propensity for a new design ability by means of a reforming work, interpreting the structural essence of the place itself. A modification also made of small gestures, but with an incisive force capable of constituting traces superimposed and amalgamated with the existing ones, capable of introducing a sort of "ecology of vision".
We need to rethink, therefore, an architecture in which gestures and procedures are brought back to a conciseness understood as an attempt to recover an experience, an ancestral memory, an original time, a time of "silence", as Eugenio Turri would say (Turri, 2004). An architecture capable of becoming an eloquent physical expression, skilled of recalling something other than itself in that, according to the Augustinian formula proper to the philosophical concept of interpretation, it is aliquid stat pro*. That same capacity of architecture to establish stringent relationships with places and with the dominant features expressed in the osmotic relationship* forma urbis/forma agri*, containing the value of a ritual and recurrent renewal of that tradition in which, from the building to the city to the territory, to the landscape, form, matter, wisdom and respect for existing values are combined.*

New urban, territorial and landscape models
How can we intervene by building alternatives to the ongoing processes of a now clearly "unsustainable" development of cities, that of "rampant urbanism, of continuous mobility, of the deafening mega machine" (Turri, 2004), a deforming mirror of a reality in which 'modern' man complacently tends to reflect himself?
Alberto Magnaghi, founder of the Italian territorial's school,1 has long since emphasized the environmental disaster generated by urban phenomena marked by the construction of huge suburbs and forced urbanization, the primary cause of the loss of relationships and new endemic poverty.
"The greatest exodus in human history is twofold: towards telematics hyperspace, promise of [an alleged] immaterial democracy, but also subjugation to the domination of global networks, and towards the megacities and megaregions of tens of millions of inhabitants in the South and East of the world. In 2050, according to the UN, out of 9 billion inhabitants, 6.4 will be urbanized […]" (Magnaghi, 2010).
And so, in order to effectively cope with the metamorphoses of our times, which are increasingly subject to processes of socio-economic impoverishment and, above all, eco-environmental alterations, it is necessary to completely abandon architectural and urban planning with merely functionalist aims in favor of a positive principle of territorial regeneration.
And certainly the Society of Territoriality and Territorializes, in which the School of the same

Da questo punto di vista l'architettura non soltanto è determinante, per tramite la sua azione modificatrice, nell'introdurre i caratteri che denotano e identificano un luogo ma da quest'ultimo, dalle sue intrinseche qualità topiche e dai fattori ad esso contingenti (naturali, ambientali, culturali, morfologici) trae le risorse fondamentali per costituirsi in "forma" "tramite l'uso e la riflessione critica, ai modi dell'esistenza dei rapporti: natura/cultura, materiali/tecniche, spazio/luogo, memoria/progetto in funzione dell'abitare" (UGO, 1991). Tutto questo implica l'indispensabilità di un iniziale processo conoscitivo delle complessità del reale con le quali ci si confronta. Ed essendo l'azione del progetto già in sé conoscenza in quanto frutto dell'*inventio*, cioè atto del trovare, occorre riferirsi a precisi espedienti epistemologici in grado di penetrare nei processi formativi delle "strutture" (architettoniche, urbane, territoriali, paesaggistiche) analizzate, di comprenderne le relazioni con la storia, di individuarne le radici, la genesi, le modificazioni e le trasformazioni, al fine di verificare, in qualche modo, una possibile proiezione futura nel rispetto o nel recupero dei valori riconosciuti.

Nuovi modelli urbani, territoriali e paesaggistici

Come intervenire costruendo alternative ai processi in atto di uno sviluppo ormai palesemente "insostenibile" delle città, quello "dell'urbanesimo dilagante, della mobilità continua, della Megamacchina assordante" (Turri, 2004) specchio deformante di una realtà in cui l'uomo "moderno" con compiacimento tende a riflettersi?
Già da molto tempo Alberto Magnaghi, fondatore della Scuola territorialista italiana, ha posto l'accento sul disastro ambientale generato da fenomeni urbani segnati dalla costruzione di periferie smisurate e dall'inurbamento forzato, causa primaria della perdita di relazioni, di nuove endemiche povertà.
"Il più grande esodo della storia dell'umanità è duplice: verso l'iperspazio telematico, promessa di [una presunta] democrazia immateriale, ma anche assoggettamento al dominio delle reti globali, e verso le *megacities* e *megaregions* di decine di milioni di abitanti del Sud e dell'Est del mondo. Nel 2050, secondo l'Onu, su 9 miliardi di abitanti, 6.4 saranno urbanizzati […]" (Magnaghi, 2010).
Ed allora per poter fronteggiare fattivamente le metamorfosi dei nostri tempi, sempre di più soggetti a processi di depauperamenti socio-economici e soprattutto ad alterazioni eco-ambientali, occorre abbandonare del tutto progettualità architettoniche e urbane con scopi meramente funzionalisti a favore di un positivo principio della rigenerazione territoriale.
E certamente la Società dei Territorialisti e delle Territorialiste, in cui è confluita l'omonima Scuola voluta da Magnaghi, dovrebbe essere assunta quale punto di riferimento rilevante nelle attuali strategie territoriali che interessano, per esempio, le cosiddette "aree interne" nelle quali poter sperimentare una progettazione multidisciplinare e sostenibile, fondata sull'idea di una equilibrata relazione tra insediamento umano, natura e paesaggio da assumere quale assunto fondante per qualsiasi forma di intervento progettuale.
Tuttavia, parlare oggi di strategie per le "aree interne" (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014) pone un implicito postulato: il riconoscimento – a fronte dei continui fenomeni di abbandono – della ricchezza di un irrinunciabile patrimonio collettivo agricolo, paesaggistico, culturale e insediativo urbano; la necessità dell'innesco di una reale e concreta azione di recupero, di vera e propria palingenesi e di valorizzazione fondata su dinamiche collettive in grado di generare reti solidali tra le diverse comunità, delle diverse aree interne, legate da prossimità geografiche e storico-identitarie.
I piccoli centri delle aree interne, non soltanto rappresentano gli ultimi baluardi di tutela e custodia del territorio, ma includono al loro interno le componenti genetiche della cultura, del sapere antico e delle tradizioni di un intero popolo. Per tale ragione, affinché si possa attuare una loro reale palingenesi e il recupero di una memoria ancestrale necessaria al progetto del futuro, occorre prevedere interventi fondati sulla conoscenza dei luoghi, dell'anima profonda e vera del *genius loci*. Questa è l'unica condizione per poter pro-

grammare, pianificare e prefigurare il domani, attuando esercizi progettuali responsabili e modelli di sviluppo etico del patrimonio eco-sistemico su cui si interviene.

Le aeree interne tra recupero e palingenesi

Il tema delle aree interne, oltretutto, da siciliani, ci riguarda in modo particolare. È noto, infatti, che quelle della Sicilia costituiscono, per grandezza, la parte prevalente dell'intero territorio isolano e si connotano per essere espressione di una straordinaria sintesi di rapporti osmotici tra i secolari e, talvolta, millenari processi di antropizzazione e la molteplicità diversificata dei sistemi naturali che caratterizzano questi vasti comprensori: dalle Terre Sicane alle Madonie, dai Nebrodi al Calatino al Simeto-Etna.
Vi è poi un altro aspetto, del tutto singolare, sempre riconducibile al tema dell'aree interne, carico di potenzialità progettuali, riconoscibile nel sistema dei borghi, sottoborghi rurali e delle case coloniche realizzati a partire dagli anni '40 del Novecento su iniziativa dell'ECLS (Ente per la Colonizzazione del Latifondo Siciliano) che costituiscono, in ragione delle riflessioni sin qui espresse, un esempio, poco conosciuto e considerato, ma dai risvolti paradigmatici per la contrapposta dimensione di chimerica idealità della loro attuazione iniziale e la possibile odierna concreta realizzazione di cogente attualità.
Oltretutto, se esiste un reale paradigma connotativo dello stesso divenire della Sicilia, esso è riconoscibile in taluni processi insediativi territoriali mai portati a compimento, in virtù di quel valore distintivo di *exemplum* che non necessita di ulteriori e conclusive dimostrazioni. Il corso della storia, del resto, ha spesso imposto il ciclico riproporsi di destini interrotti in virtù di una ideale, spesso insana, aspirazione ad una eterna palingenesi, resurrezione dopo la morte.
Proprio i nuovi "borghi" siciliani, oggi in gran parte abbandonati e degradati, benché costituiscano un fallimento sul nascere di un anacronistico modello di sviluppo sociale, produttivo e ambientale, rivelano, in molti casi, un'interessante proposizione del rapporto tra modernità e tradizione.
Il processo di "ruralizzazione" del territorio nasce come demagogica risposta del regime alla crisi economica del 1929, e mira ad interventi strutturali sui movimenti demografici, perseguendo l'idea della necessità vitale dello "sfollamento" delle città, le cui dinamiche economiche erano ritenute incapaci di assorbire la crescente disoccupazione.
Le difficoltà dell'avverarsi dei mutamenti auspicati erano significativamente espresse dalla circolare ministeriale del 1933 relativa ai *Piani generali e direttive fondamentali della trasformazione agraria*, dove si sottolineava l'importanza della creazione delle condizioni necessarie a garantire alla "popolazione lavoratrice la possibilità di una vita prettamente e stabilmente rurale" (Dufour, 2005) attraverso condizioni stanziali che privilegiassero insediamenti, sparsi nella campagna, legati a piccoli borghi rurali, erogatori di servizi e di assistenza, pensati sotto forma di microcosmi urbani.
"Il borgo rurale offriva i servizi collettivi e le infrastrutture indispensabili all'autonomia delle comunità insediate e suppliva alla perdita dell'immagine dell'ambiente urbano che costituiva l'elemento di maggiore traumaticità del cambiamento dei modi di vita dei coloni. Secondo Nello Mazzocchi Alemanni, direttore dell'ECLS, tra le funzioni cui il borgo rurale era chiamato ad assolvere vi era quella psicologica di rassicurazione sulla qualità di vita nel podere agricolo" (Di Benedetto, 2018).
Il borgo era l'elemento di catalizzazione di un sistema sparso di case coloniche che costituiva la componente fondamentale del processo di appoderamento del latifondo siciliano. Nell'agosto del 1940 erano stati approvati 3400 progetti relativi al piano di costruzione delle prime 4000 case coloniche, ma le abitazioni rurali ultimate o in corso di costruzione erano soltanto 2245 di cui: 304 nelle campagne della provincia di Agrigento, 337 nella provincia di Caltanissetta; 318 nella provincia di Catania, 367 nella provincia di Enna, 144 nella provincia di Messina; 375 nella provincia di Palermo, 6 nella provincia di

name desired by Magnaghi has converged, should be taken as a relevant point of reference in the current territorial strategies involving, for example, the so-called "inland areas" in which to experiment a multidisciplinary and sustainable design, based on the idea of a balanced relationship between human settlement, nature and landscape to be taken as a founding assumption for any form of design intervention.
However, talking today about strategies for "internal areas" (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014) poses an implicit postulate the recognition – in the face of continuous abandonment phenomena – of the wealth of an inalienable collective agricultural, landscape, cultural and urban settlement heritage; the need for the triggering of a real and concrete recovery action, of real palingenesis and enhancement based on collective dynamics capable of generating solidarity networks between the different communities, of the different inland areas, linked by geographical and historical-identity proximity.

The internal areas between rehabilitation and palingenesis
The subject of inland areas, moreover, as Sicilians, particularly concerns us. It is well known, in fact, that those in Sicily constitute, in terms of size, the prevailing part of the entire island territory and are characterized by being the expression of an extraordinary synthesis of osmotic relations between the secular and, at times, millenary processes of anthropization and the diversified multiplicity of the natural systems that characterise these vast areas: from the Sicane areas to the Madonie, from the Nebrodi to the Calatino to the Simeto-Etna.2
There is also another aspect, quite singular, always referable to the theme of the inland areas, full of design potential, recognizable in the system of hamlets, rural suburbs and farmhouses built from the 1940s onwards on the initiative of the ECLS (Instituition for the Colonization of the Sicilian Latifundim) which constitute, by reason of the reflections expressed so far, an example, little known and considered, but with paradigmatic implications for the opposing dimension of chimerical ideality of their initial implementation and the possible concrete realization of today's cogent actuality.
It is precisely the new Sicilian "villages", today largely abandoned and degraded, although they constitute a failure in the bud of an anachronistic model of social, productive and environmental development, that in many cases reveal an interesting proposition of the relationship between modernity and tradition.
The process of "ruralization" of the territory was born as a demagogic response of the regime to the economic crisis of the year 1929, and aimed at structural interventions on demographic movements, pursuing the idea of the vital necessity of the "displacement" of the cities, whose economic dynamics were deemed incapable of absorbing the growing unemployment.
The difficulties in bringing about the desired changes were significantly expressed in the ministerial circular on General Plans and Basic Directives for Agrarian Transformation of the year 1933, which emphasized the importance of creating the necessary conditions to guarantee the "working population the possibility of a purely and permanently rural life" (Dufour, 2005) through settled conditions that favored settlements, scattered across the countryside, linked to small rural hamlets, providing services and assistance, conceived as urban microcosms.

"The rural village offered the collective services and infrastructures indispensable to the autonomy of the settled communities and made up for the loss of the image of the urban environment, which constituted the most traumatic element of the change in the settlers" ways of life. According to Nello Mazzocchi Alemanni, director of the ECLS, among the functions the rural village was called upon to fulfil was the psychological one of reassurance about the quality of life on the farm (Di Benedetto, 2018).
The village was the catalyst for a scattered system of farmhouses that constituted the fundamental component of the process of reclamation of Sicilian Latifundium.
By August 1940, 3400 projects for the construction plan of the first 4000 farmhouses had been approved, but there were only 2245 rural houses completed or under construction, of which: 304 in the countryside in the province of Agrigento, 337 in the province of Caltanissetta; 318 in the province of Catania, 367 in the province of Enna, 144 in the province of Messina; 375 in the province of Palermo, and only 6 in the province of Ragusa (excluded from the colonization plan), 199 in the province of Syracuse and 198 in the province of Trapani[1].

Potential and possible project pursuits
The value and size of the environmental, landscape, cultural and urban settlement heritage that characterize the inland areas of Sicily, as in other regions of Italy, represent, moreover, aspects of significant potential, capable of ensuring excellent conditions of live ability, both in ordinary terms and in relation to possible states of health emergencies such as those recently experienced. Evidence of this potential can be found in the natural, agricultural and rural areas present in these places, in the low density found in the inhabited nuclei, attributable above all to the exodus processes towards the larger cities. Exodus and abandonment that, in any case, make these places suitable for the grafting of processes of recovery of a building heritage, often of high quality, to be considered as a common good deserving of initiatives resulting from a social responsibility that should aim at public/private collaborations and entrepreneurial agreements aimed at the relaunch of oriented and sustainable activities in the field of agriculture, handicrafts and tourism.
An aspect of innovation from the point of view of architectural and urban design could consist in imagining architectures and interior spaces characterized by requirements of adaptability and versatility to different uses and responding to the needs arising from the multiple contingent factors of our time.
In summary, three macro-actions should be undertaken to give substance to this new idea of a virtuous territorial and urban model.
The first should aim at improving natural eco-system conditions through processes of requalification and elimination of the main degradation factors due to recent anthropization processes that have unfortunately affected and continue to affect areas of recognized environmental value.
The second action should aim at the quantitative and, above all, qualitative enhancement of the receptivity of rural tourism and agritourist realities (farms, hamlets, farmhouses, valuable artefacts in historic centers).
Finally, the third action should focus on the enhancement and development of routes related to so-called "soft" mobility (pedestrian walk-

Ragusa (esclusa dal piano di colonizzazione), 199 nella provincia di Siracusa e 198 nella provincia di Trapani[1] (Di Benedetto, 2018).

Potenzialità e perseguimenti progettuali possibili

Il valore e la dimensione del patrimonio ambientale, paesaggistico, culturale e insediativo urbano che caratterizzano le aree interne della Sicilia come di altre regioni d'Italia rappresentano, oltretutto, aspetti di rilevante potenzialità, in grado di assicurare ottime condizioni di vivibilità, sia in termini ordinari sia in relazione anche ad eventuali stati di emergenza sanitaria come quelli di recente vissuti. Testimonianza di queste potenzialità sono rintracciabili nelle aree naturali, agricole e rurali presenti in questi luoghi, nella bassa densità riscontrabile nei nuclei abitativi, imputabile soprattutto ai processi di esodo verso le città maggiori. Esodo ed abbandono che, in ogni caso, rendono questi luoghi idonei all'innesto di processi di recupero di un patrimonio edilizio, spesso di elevata qualità, da considerarsi come bene comune meritevole di iniziative frutto di una responsabilità sociale che dovrebbe mirare a collaborazioni e accordi di tipo imprenditoriale pubblico/privato tesi al rilancio di attività orientate e sostenibili nel campo dell'agricoltura, dell'artigianato e del turismo.
Un aspetto di innovazione dal punto di vista del progetto architettonico e urbano potrebbe consistere nell'immaginare architetture e spazialità interne caratterizzate da requisiti di adattabilità e versatilità ad usi differenziati e rispondenti alle necessità derivabili dai molteplici fattori contingenziali del nostro tempo.
In sintesi, tre dovrebbero essere le macro-azioni da intraprendere per dare concretezza a questa nuova idea di virtuoso modello territoriale ed urbano.
La prima dovrebbe puntare al miglioramento delle condizioni eco-sistemiche naturali mediante processi di riqualificazione e di eliminazione dei principali fattori di degrado dovuti ai recenti processi di antropizzazione che purtroppo hanno interessato e continuano a coinvolgere le aree di riconosciuto pregio ambientale.
La seconda azione dovrebbe mirare al potenziamento quantitativo e, soprattutto, qualitativo della ricettività delle realtà proprie del turismo rurale e dell'agriturismo (masserie, borghi, casali, manufatti di pregio ricadenti nei centri storici).
Infine, la terza azione dovrebbe essere incentrata sul potenziamento e lo sviluppo di percorsi relativi alla cosiddetta mobilità "dolce" (camminamenti pedonali e percorsi ciclabili) da realizzarsi al fine di stimolare l'interesse conoscitivo per le aree naturali, semi-naturali e il patrimonio culturale presente in forme diffuse e capillari nei diversi territori, accrescendone lo sviluppo economico, ma in modalità sostenibile e nella salvaguardia assoluta dell'ambiente.
A tal riguardo, facendo seguito ad un iniziale progetto pilota del 2007, denominato "La Via dei Borghi"[2], volto al "Recupero e la valorizzazione dei borghi rurali dell'Ente di Sviluppo Agricolo", la Regione Siciliana, a partire dal 2019 sta promuovendo, attraverso un Fondo speciale, istituito presso l'Assessorato Regionale ai Beni Culturali, il recupero di alcuni borghi rurali dell'Isola, realizzati tra il 1939 e il 1943 nei territori provinciali di Palermo, Catania ed Agrigento, e rimasti nella disponibilità dell'EAS.
Sebbene queste azioni di recupero costituiscano soltanto un primo processo di avvio e in corso d'opera di una strategia d'intervento più complessa ed estesa, esse possono dimostrare, se portate a compimento, come le aree interne e il loro recupero, anche alla luce delle trasformazioni sociali epocali, le cui criticità sono state ulteriormente evidenziate dalla recente pandemia, possano costituire un modello alternativo alle odierne forme di "de-territorializzazione senza ritorno" e di ulteriore "insostenibile inurbamento" di matrice globale e massificata che non è più in grado di generare "città" e "cittadinanza".
In coerenza con gli obiettivi dei Progetti Pilota della Strategia Nazionale per le Aree Interne e con le recenti nuove fasi di sperimentazione della SNAI, occorre mirare all'idea di un ritorno al territorio da intendersi essenzialmente come patrimonio collettivo da salvaguardare ricostruendo, tramite processi rigene-

rativi, perdute relazioni sinergiche tra natura, ambiente, storia e preesistenti realtà stanziali urbane con una ancora riconoscibile "misura umana".
Ciò significa che in qualunque ipotesi di piano di recupero urbano e territoriale, occorra mantenere sempre, come condizione necessaria, ineludibile e indispensabile, una chiara ed ampia visione paesistica dove le eventuali ipotesi trasformative non possono che essere concepite in stretta relazione con i valori orografici, morfologici ed estetici dei luoghi e dei contesti di riferimento.

Conclusioni

Il perseguimento progettuale da attuare è, come già detto, quello dell'introduzione di un modello culturale fondato sul concetto di "ecologia della visione". Da sempre, quindi, la ricerca del fattivo perseguimento degli obiettivi fondamentali da raggiungere – stabilizzazione se non miglioramento della condizione ecologico-ambientale complessiva; valorizzazione delle specificità identitarie e connotative dei singoli e riconoscibili contesti all'interno di quella straordinaria pluralità fisica costituita dal territorio; miglioramento della fruibilità collettiva delle realtà urbane e del territorio nel suo complesso – ha certamente comportato, negli anni, il superamento di alcune tradizionali resistenze.
Quella, che tendeva ad opporsi, per ovvie ragioni, all'idea del territorio come un *unicum* in cui non è possibile separare i cosiddetti beni culturali ed ambientali dal loro contesto di appartenenza, generando la distorta idea, che tanti irreparabili danni ha causato in passato, soprattutto in Sicilia, spesso "isola" di "isole".
Quella che limitava la salvaguardia ambientale e culturale ad un mero elenco di "vincoli", svuotandola di ogni contenuto programmatico e propositivo.
Quella, infine, che, separando la salvaguardia del patrimonio "culturale" da quella del patrimonio "naturale", impediva di cogliere molti aspetti essenziali dell'anima profonda e vera paesaggistica ed ambientale dei luoghi.
Tutto questo dimostra l'indispensabilità e l'urgenza di generare un mondo diverso, migliore, improntato ad una maggiore capacità di controllo del nostro agire nel rispetto dell'ambiente che ci circonda. Soltanto allora potremo affermare di aver intrapreso la strada della agognata salvezza.

Note

1 1 Cfr. Archivio di Stato di Palermo (ASP), Prefettura di Palermo, Archivio di Gabinetto, v. 587.
2 Il progetto "La via dei Borghi" prevedeva un itinerario ecosostenibile lungo circa 200 Km, immaginato con tracciati alternativi a quelli stradali carrabili, che avrebbe dovuto mettere in connessione otto borghi posti lungo un asse che va dalla provincia di Trapani a quella di Catania, attraversando l'intera Isola.

Riferimenti bibliografici_*References*

Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014) "Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance", in *Materiali Uval*, n. 31, Roma.
Caniglia M.R. (2020) "Il paesaggio della Sicilia «muta aspetto»: i borghi rurali dal progetto utopico all'abbandono", in *ArcHistoR EXTRA*, n. 7, pp. 541-567.
Di Benedetto G. (2018) *Antologia dell'architettura moderna in Sicilia*, 40Due Edizioni, Palermo, pp. 54-65.
Di Benedetto G. (2019) "Mediterráneo: mito, paisajes y arquitecturas silenciosas", in *Proyecto y Ciudad*, n. 10, pp. 5-14.
Dufour L. (2005) *Nel segno del littorio. Città e campagne siciliane nel Ventennio*, Lussografica, Caltanissetta, p. 345.
Magnaghi A. (2010) "Vivere nelle bioregioni padroni dei propri spazi", in *Il Manifesto*, 4 dicembre, pp. 10-11.
Magnaghi A. (2019) "Considerazioni su alcuni miei progetti di orientamento territorialista nella pianificazione", in Marson A. (a cura di) *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet, Macerata, p. 190.
Turri E. (2004) *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia, pp. 9, 15.
Ugo, V. (1991) *I luoghi di Dedalo. Elementi teorici dell'architettura*, Dedalo, Bari, pp. 33, 90.

ways and cycle paths) to be implemented in order to stimulate cognitive interest in natural, semi-natural areas and the cultural heritage present in widespread and capillary forms in the various territories, enhancing their economic development, but in a sustainable manner and with absolute protection of the environment.

Conclusions

The project pursuit to be implemented is, as already mentioned, the introduction of a cultural model based on the concept of "ecology of vision".
Therefore, the research for the effective pursuit of the fundamental objectives to be achieved has certainly entailed over the years the overcoming of some traditional resistance.
The one, which tended to oppose, for obvious reasons, the idea of the territory as a unicum *in which it is not possible to separate the so-called cultural and environmental assets from their context, generating the distorted idea, which has caused so much irreparable damage in the past, especially in Sicily, often an "island' of islands".*
The one that limited environmental and cultural protection to a mere list of "constraints", emptying it of any programmatic and purposeful content.
That, finally, which, by separating the protection of "cultural" heritage from that of "natural" heritage, prevented many essential aspects of the deep and true landscape and environmental soul of places from being grasped.

Notes

***1** Look at State Archives of Palermo (ASP), Prefecture of Palermo, Cabinet Archives, volume n. 587.*
***2** The "La via dei Borghi" project, envisaged an eco-sustainable itinerary approximately 200 km long, imagined with alternative routes to carriageable roads, which was to connect eight villages located along an axis running from the province of Trapani to that of Catania, crossing the entire island.*

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Un mare verde: viaggio nella Terra dei Messapi

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.018

Loredana Ficarelli
ArCoD Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, Politecnico di Bari
E-mail: loredana.ficarelli@poliba.it

A green sea: journey into the land of the Messapians

***Keywords**: fragile territories, ecosystems, enhancement.*

Abstract
The title of the essay, Green Sea: Journey into Land of the Messapi, focuses on the idea of exploring the territory of Salento, focusing on the region of the Messapi, reclaiming the ability of architects to see with the eyes of a traveller, setting aside any romantic connotations of the term and referring to the possibility to interpret the forms of the land by transporting them into dimensions beyond oneself. A plain, a sea. A region of the Mediterranean stage for various settlement models, with slow transformations and continual rewritings: a palimpsest that preserves traces and signs of different realities and visions depicts Salento, with Ugento, Manduria, and Oria testifying ancient cultures. This heterogeneous ensemble of small and medium centres constitutes a veritable ecosystem of relationships, an archipelago in a green sea.

_____

In Italy in recent years, in synergy with the European objectives of territorial cohesion, a far enough lively debate has developed on the marginality of certain territories and the policies supporting disadvantaged areas within the country, also thanks to the National Strategy for Inner Areas introduced by the National Recovery and Resilience Plan (PNRR), which focuses on strategies and policies for urban and landscape regeneration. The research aligns with the goals of supporting the recovery for territorial cohesion, a design-oriented activity promoting an innovative concept of the cultural landscape, starting from the issues raised by the so-called "inner areas". Areas requiring a vision considering among its main goals the sustainability, competitiveness, functional and energy redevelopment, aims for a new and better balance between nature and settlement, productive systems, and biodiversity, as well as the circularity of resources, intending to build new forms of dwelling and create new opportunities to counteract the "demographic haemorrhage".
Anthropic landscapes significantly respond to human activity developing an indispensable relationship between epistemology and technique, knowledge and action. This condition gives uniqueness to each territory, whose criticalities show by the continuous occasional and unsystematic transformation.

In Italia negli ultimi anni, in sinergia con gli obiettivi europei di coesione territoriale, si è sviluppato, con una certa sensibilità, un dibattito abbastanza vivace sulla marginalità di alcuni territori e delle politiche a sostegno delle aree svantaggiate interne al Paese, anche grazie alle Strategia Nazionale Aree Interne introdotta dal PNNR, che pone l'attenzione sulle strategie e sulle politiche di rigenerazione urbana e paesaggistica. La marginalità delle aree interne è determinata da inesorabili processi connessi all'impoverimento delle economie locali, dal riassetto e dalla riorganizzazione delle complesse forme territoriali che hanno di fatto modificato i sistemi di produzione. La ricerca si inserisce nelle finalità di sostegno alla ripresa per la coesione dei territori, una attività di natura progettuale indirizzata a promuovere un'idea innovativa di paesaggio culturale a partire da una riflessione sulle questioni poste dalle cosiddette "aree interne". Aree che richiedono un tipo di visione che pongono tra gli obiettivi prioritari quello di promuovere la sostenibilità la competitività, la riqualificazione funzionale ed energetica, un orientamento che punta ad un nuovo e migliore equilibrio tra natura e insediamento, tra sistemi produttivi e la biodiversità e circolarità delle risorse, con l'intento di costruire nuove forme dell'abitare e la creazione di nuovi circuiti e di nuove opportunità al fine di contrastare il fenomeno dell'"emorragia demografica".
Un crescente bisogno della società contemporanea di sperimentare forme svariate di turismo tra viaggiatori, visitator, viandanti, escursionisti, contribuisce a rendere operante il processo narrativo del "paesaggio antropogeografico" da sempre espressione di sintesi sostenibile tra la natura e il fare umano.
I paesaggi antropici hanno per loro natura una importante risposta al fare umano, proprio perché sviluppano un imprescindibile rapporto tra epistemologia e tecnica, tra conoscenza e il fare. Condizione che restituisce unicità ad ognuno di questi territori, le cui criticità sono rappresentate dalla continua trasformazione occasionale e poco sistematica.
Aree interne che rivelano le proprie vicende, disegnano i confini, esprimono linguaggi e stabiliscono ordini e misure, luoghi di grande ricchezza culturale che offrono una prospettiva unica sulle esperienze umane e sulla storia.
Tra le Aree interne disseminate nel sud Italia, ci occupiamo, oggetto di questa ricerca, di quelle ricadenti nelle terre del Capo che costituiscono circa tre quinti dell'intero territorio nazionale, distribuite da nord a sud.
Questo approfondimento, sulle aree marginali, fragili, interne, dotate di significative ricchezze naturali, paesaggistiche e culturali, incoraggia il rilancio e la valorizzazione ricorrendo a quelle azioni che possono invertire i trend di declino e che facilitino meccanismi di sviluppo.
Territori in cui risulta difficile distinguerne l'origine e il contemporaneo, l'antropico e il naturale, una visione questa in cui la città e la natura facciano parte di uno stesso sistema: un'opera d'arte totale. *Totale* perché la città nel suo essere un "sistema" complesso si radica al territorio e plasma sé stessa su geografie sempre diversa. Per questa ragione, diventa strategico riflettere sulla natura sostenibile dei centri minori e le criticità dovute a fenomeni di sovrapposizione "consumistica".
Nel dopoguerra abbiamo assistito ad una evoluzione della campagna ma contenuta nella modernizzazione, un progressivo abbandono delle cure urbane

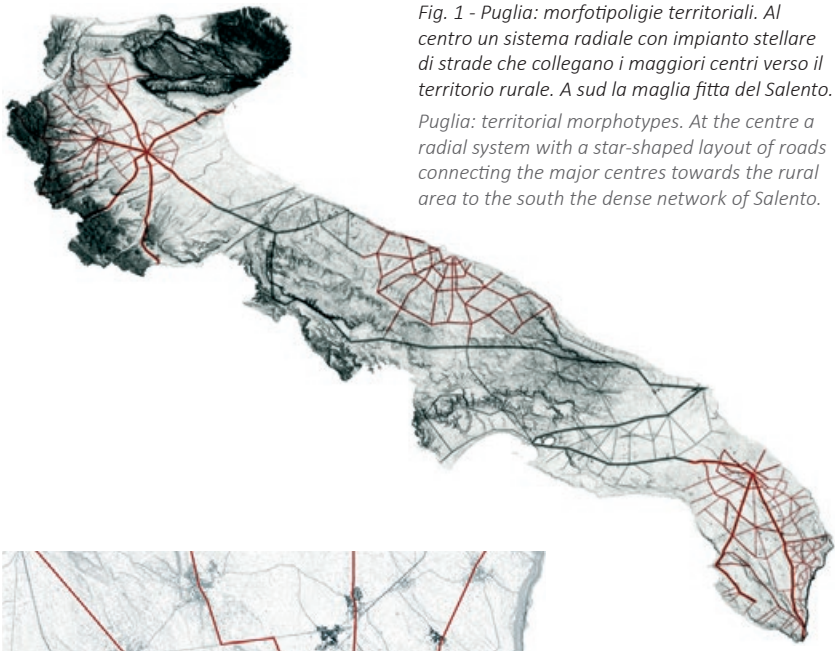


Fig. 1 - Puglia: morfotipoligie territoriali. Al centro un sistema radiale con impianto stellare di strade che collegano i maggiori centri verso il territorio rurale. A sud la maglia fitta del Salento.

Puglia: territorial morphotypes. At the centre a radial system with a star-shaped layout of roads connecting the major centres towards the rural area to the south the dense network of Salento.

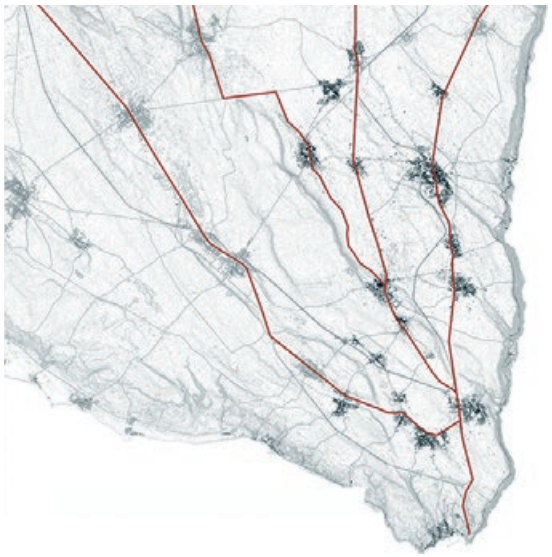


Fig. 2 - I sistemi lineari di versante e la collocazione dei centri principali che compongono l'Unione dei Comuni "Terra di Leuca".

The linear slope systems and the location of the main centres that make up the Union of Municipalities "Terra di Leuca".

e paesaggistiche a favore di uno sviluppo prepotente della piccola e media impresa manufatturiere, la cui crisi, iniziata da diversi anni, segnata dalla diminuzione della produttività e dalla riduzione occupazionale hanno generato la contrazione demografica, disoccupazione giovanile, diffuso abbandono della campagna e delle città.

Questi tasselli costituiscono le premesse per ripensare a nuove strategie nel processo di valorizzazione e ripopolamento dei sistemi insediativi abbandonati o a rischio di abbandono.

Un approccio che riconosce l'importanza dei processi di rigenerazione nella costruzione delle rappresentazioni future, basate sull'interpretazione autentica dei processi in corso, su conoscenze specifiche e su scelte alternative e sostenibili per costruire un nuovo palinsesto.

Processi di rigenerazione fondamentali per educare un futuro sostenibile, per guidare scelte che favoriscano la sostenibilità ambientale, economica e sociale, per contribuire alla creazione di nuovi contesti che rispecchiano le esigenze e le prospettive future.

Un modello di sviluppo che coniuga la necessità di nuove modalità di relazione tra città e campagna ripartendo dalle forme tipiche degli insediamenti storicamente caratterizzati da uno stretto legame tra tessuto urbano, infrastrutture e aree verdi/agricole. Nuovi modi di abitare e lavorare, aggiornati alle vocazioni geografiche, ai modelli di sviluppo socio/economico abbinati allo specifico contesto territoriali e intesi come promotori di un processo di "sviluppo inclusivo".

Si tratta di un'analisi *urbana* che tiene conto di un ampio spettro di conoscenza, che arricchisce il pensiero critico e creativo dell'architetto per il progetto del presente e del futuro prossimo.

Among the inner areas in southern Italy, for this research we focus on those in the lands of Capo, which constitute about three-fifths of the entire national territory, distributed from north to south.

This in-depth exploration of marginal, fragile, internal areas endowed with significant natural, landscape, and cultural wealth encourages relaunch and enhancement through actions reversing the trends of decline and facilitating development mechanisms.

These are territories where it is difficult to distinguish between the origin and the contemporary, the anthropic and the natural, a vision where the city and nature are part of the same system: a total work of art. Total because the city, as a complex "system", roots and moulds itself on a the territory of ever-changing geographies. Thus, it becomes strategic to reflect on the sustainable nature of smaller centres and the criticalities due to "consumptive" overlapping phenomena.

These tiles lay the groundwork for reconsidering new strategies of enhancement and repopulation of abandoned or at-risk settlement systems. An approach acknowledging the importance of regeneration processes in constructing future representations, grounded in the authentic interpretation of ongoing processes, specific knowledge, and sustainable choices to build a new palimpsest.

Regeneration processes are essential to educate a sustainable future, guiding choices that promote environmental, economic, and social sustainability and contribute to creating new contexts that reflect future needs and perspectives.

A development model reconciling the need for new forms of relationship between cities and the countryside, starting from the typical forms of settlements historically showing a close connection between urban fabric, infrastructure, and green/agricultural areas. New ways of living and working, aligned with geographical vocations, socio-economic advancement models paired with specific territorial contexts, and promoting an "inclusive development" process.

This urban analysis considers a broad spectrum of knowledge, enriching architects' critical and creative thinking for the present and near future design. "Knowledge is a science, a knowledge that, starting from many data and combining the deductive and inductive method, does not tell me what is, but what can be done. Science tells me what I can do, but not what I should do"[1].

A strategy for changing the existing, not an alternative to what remains, attention to the relationships between artefacts, sequences, and hierarchies in a whole that will ultimately appear harmonious in its complex heterogeneity. A collective polysemy of architectures and landscapes, stratification and condensation of the remotest times capable of communicating a beauty inscribed in the relationship between man and the sea of the beautiful, as described by Plato[2].

By redefining the identity of each place, the goal becomes to preserve the uniqueness and beauty of every place/city with an innovative approach to address the new environmental, social, and economic challenges inherent in territorial layout.

Through the project, we attempt to reconstruct the complex authenticity of these places, working not only on the individual architectural artefact but on a broad context orbiting around territories where more marginal areas and disused spaces offer themselves as moments, as fragments of integration, lands awaiting renewal and regeneration.

For us to inhabit these abandoned and/or growing fragile areas means to design actions of reuse, soil arrangement, innovative grafts, and cancellations. A process of selection of intensification and thinning out, respecting rooted local cultures.

What prompts us to review and deal with this issue is the difficulty in establishing the boundary between urban and natural, today appearing indistinguishable: not because the integration between the parts is perfectly successful, on the contrary, because the conforming relationship between the parts and the interaction between the founding, ancient and original value of the place with the contemporary has almost disappeared.

The Framework Agreement between the Politecnico di Bari and the Union of Municipalities of Salento[3] *laid the foundation for the drafting of guidelines that interpret the epochal phenomena of shrinkage, depopulation, and abandonment to verify, understand, and reinterpret the connection between the place and its history, to outline scenarios of innovation, renew the instances that influence the future of this context.*

The Land of the Messapians

The essay title, A Green Sea: Journey into the Land of the Messapians*, focuses on exploring the Salento territory, with a particular emphasis on the region of the Messapians. The scientific methodology and new territorial visions developed through the framework agreement played a decisive role in the essay-writing process.*

However, the essay aims to recover the architects' ability to see through the eyes of a traveller*, omitting any romantic connotation of the term and referring to the possibility of interpreting the forms of the land, transporting them into dimensions beyond oneself.*

A plain, a sea. A region of the Mediterranean theatre of various settlement models, characterised by slow transformations and continuous rewritings: Salento is described as a palimpsest that preserves traces and signs of different realities and visions. Ugento, Manduria, and Oria bear witness to ancient civilization, while Salento presents itself as an archipelago connecting urban centres of various sizes through a network of ancient roads and paths. This heterogeneous ensemble constitutes a true ecosystem of relationships, a fundamental element for understanding Salento as an archipelago in a green sea.

Most studies pursued on Puglia primarily consider the territorial partition divided by provincial and municipal boundaries.

After establishing the historical and administrative affiliations of the centres, it is possible to base the research on a methodology that allows the comparison of the physical characteristics of the same for understanding the state of the places, considering two essential components of the territorial structure: the physical aspect and the anthropic aspect. Analyses of this kind enable the determination of how the urban organism has integrated into the territory, whether it belongs to natural processes, evolutionary processes, or idiosyncratic phenomena.

Through this classification, common and differing characteristics become more evident, as deduced from comparing systems (fig. 1).

The lower Salento presents an interesting polycentric structure in its centres. This means that main centres are acting as hubs for cultural, social, and productive activities, but also a network of smaller centres that contribute to the overall design of this landscape (fig. 2).

"La conoscenza è una scienza, un sapere che, a partire da molti dati e combinando il metodo deduttivo e induttivo, non mi dice ciò che è, se non ciò che si può fare. La scienza dice cosa posso fare, ma non ciò che dovrei fare"[1].

Una strategia di modificazione dell'esistente, non un'alternativa a ciò che permane, una attenzione ai rapporti tra i manufatti, alle sequenze e alle gerarchie in un insieme che alla fine apparirà armonico nella sua complessa eterogeneità. Una polisemia collettiva di architetture e paesaggi, stratificazione e condensazione dei tempi più remoti capaci di comunicare una bellezza inscritta nel rapporto tra l'uomo e "il mare del bello"[2], così descritto da Platone.

Ridefinendo l'identità di ciascun luogo, l'obiettivo diventa quello di preservare l'unicità e la bellezza di ogni luogo/città con un approccio innovativo per poter affrontare le nuove sfide ambientali, sociali ed economiche proprie dell'organizzazione territoriale.

Attraverso il progetto, si cerca di ricostruire la complessa autenticità di questi luoghi lavorando non solo sul singolo manufatto architettonico ma su un contesto ampio che orbita attorno a territori dove aree più marginali, spazi dismessi si offrono come momenti, come frammenti dell'integrazione, terre in attesa di rinnovamento e di rigenerazione.

Riabitare queste aree in abbandono o/e in via di fragilizzazione, significa, per noi, progettare di azioni di riuso, di sistemazione del suolo, innesti innovativi, e anche di cancellazioni. Un processo di selezione degli interventi di intensificazione e di diradamento, nel rispetto delle radicate culture e saperi locali.

Ciò che spinge a rivedere e trattare questo tema è la difficoltà nello stabilire quale sia il limite tra urbano e naturale, che oggi appare indistinguibile: non perché l'integrazione tra le parti sia perfettamente riuscita, al contrario perché è quasi venuta meno la conforme relazione tra le parti e l'interazione tra il valore fondativo, antico e originario del luogo con ciò che è contemporaneo.

L'*Accordo quadro tra Politecnico di Bari e l'Enti Unione dei Comuni del Salento*[3] ha posto alla base per la redazione di linee guida che interpretino i fenomeni epocali di *shrinkage*, spopolamento e abbandono per verificare interpretare e rileggere il legame tra il luogo e la sua storia, con l'obiettivo di delineare scenari di innovazione rinnovando le istanze che influiscono sul futuro di questo contesto.

La terra dei Messapi

Il titolo del saggio, *Un mare verde: viaggio nella terra dei Messapi*, si concentra sull'idea di esplorare il territorio del Salento, focalizzandosi sulla regione dei Messapi. La metodologia scientifica e le nuove visioni territoriali sviluppate attraverso l'accordo quadro hanno avuto un ruolo decisivo nel processo di scrittura del saggio.

Il saggio vuole tuttavia recuperare la capacità degli architetti di saper guardare con gli occhi del *viaggiatore*, tralasciando ogni accezione *romantica* del termine e riferendosi alla possibilità di interpretare le forme della terra trasportandole in dimensioni dell'*altro da sé*.

Una pianura, un mare. Una regione del Mediterraneo teatro di diversi modelli insediativi, dalle lente trasformazioni e continue riscritture: il Salento è descritto come un palinsesto che conserva tracce e segni di diverse realtà e visioni, con Ugento, Manduria e Oria che testimoniano la civiltà antica, mentre il Salento nel suo complesso si presenta come un arcipelago che collega centri urbani di varie dimensioni tramite una rete di strade antiche e sentieri. Questo insieme eterogeneo costituisce un vero e proprio ecosistema di relazioni, elemento fondamentale per comprendere il Salento come un arcipelago in un mare verde.

La maggioranza degli studi condotti sulla Puglia considera prioritariamente la partitura territoriale suddivisa per confini provinciali e comunali.

Appurate le appartenenze storiche e amministrative dei centri, è possibile porre alla base delle ricerche una metodologia che consenta la comparazione delle caratteristiche fisiche degli stessi per la comprensione dello stato dei luoghi, considerando due componenti essenziali della struttura territoriale:

l'aspetto fisico e l'aspetto antropico. Le analisi di questo genere consentono di stabilire la modalità con cui l'organismo urbano si è innestato nel territorio, se questo appartiene a processi connaturali o a processi evolutivi oppure a fenomeni di idiosincrasia.
Attraverso tale classificazione i caratteri comuni e quelli difformi risultano più evidenti, in quanto desunti dalla comparazione di sistemi (fig. 1).
Il basso Salento presenta un interessante struttura policentrico nei suoi centri. Questo significa che ci sono centri principali che agiscono come fulcri di attività culturali, sociali e produttive, ma anche una rete di centri minori che contribuiscono al disegno complessivo di questo paesaggio (fig. 2).
Questo modello così diversificato ha delle potenzialità e delle opportunità di sviluppo, consentendo una coesione sociale e la preservazione delle identità culturali locali attraverso una distribuzione più equa delle risorse e delle attività.
Una ricchezza culturale e naturale, che mostra da tempo notevoli ed evidenti criticità legate ai fenomeni di abbandono e spopolamento. La desertificazione dei piccoli centri che nell'ultimo trentennio ha interessato, come gran parte dell'Italia, questa parte della Puglia, con uguale percentuali di giovani che si sono trasferiti nelle città più grandi, alla ricerca di opportunità economiche migliori. Tale migrazione ha contribuito all'invecchiamento della popolazione media e alla progressiva interruzione di servizi di prima necessità nelle aree rurali.
Tuttavia, negli ultimi anni si assiste, a una "inversione di tendenza" e a un nuovo sviluppo del rapporto tra paesaggio agricolo, natura e insediamenti. Si riscoprono le bellezze della vita rurale e l'importanza di preservare storia e tradizioni locali, incentivando per esempio l'agricoltura sostenibile e l'ecoturismo, creando nuove opportunità economiche per la popolazione che rischia l'impoverimento. Importante e vitale in questo processo è proprio la capacità di interpretare le singole realtà come parti di un unico ecosistema, interconnesso.
In una visione più ampia, questo tipo di approccio trasforma il vuoto dimenticato della città contemporanea in costruzione di unità organica tra paesaggio agricolo e insediamenti, dove l'agricoltura e la protezione dell'ambiente concorrono a creare un misurato ecosistema.
Il caso studio identificato nel gruppo di piccoli centri appartenenti alla terra del Capo diventa il terreno fertile su cui affrontare le sfide della valorizzazione delle risorse locali e la promozione di pratiche sostenibili e innovative.
Nel cambio di prospettiva il progetto assume come idea la definizione di città paesaggio, una città che si integra armoniosamente nel suo contesto naturale, e che considera la città non solo come un insieme edifici e strade, ma come un elemento che si propone di coltivare una relazione positiva e durevole tra la comunità urbana e l'ambiente in cui essa si sviluppa.
Un paesaggio come spazio di confronto, come sedimento di storia, in cui i "(…) caratteri morfologici naturali, gli assetti orografici e idrografici, gli interventi dell'uomo, gli edifici, le infrastrutture, i reperti archeologici, sono oggetti, fonti materiali che illustrano gli usi e le forme insediative del passato (…)"[4].
La città-paesaggio concilia l'urbanizzazione con la conservazione e la valorizzazione, uno spazio urbano integrato allo spazio di natura, una visione di futuro in cui la città diventa un luogo di accoglienza per i cittadini e di cura nei confronti di un patrimonio storico-architettonico, si costituisce come traccia di una bellezza che non deve essere dimenticata ma ricercata perché *magistra vitae*.
Questa lettura del territorio, attraverso la descrizione dei caratteri peculiari di ciascun comune, punta a proporre un quadro interpretativo d'insieme, una visione complessiva e complessa dell'ecosistema Salento.
Lo spazio geografico diventa una trama tra gli elementi di un sistema, descrivibile per oggetti tipizzati, dimostrando così come le diverse realtà coesistano e vivano legate le une alle altre e strettamente legate al territorio, con rapporti di carattere paratattico e ipotattico a seconda delle diverse necessità (fig. 3-4).

This diversified model has potential and opportunities for development, allowing social cohesion and the preservation of local cultural identities through a more equitable distribution of resources and activities.
A cultural and natural wealth that has long shown significant and evident critical issues related to abandonment and depopulation. The desertification of small centres, which has affected this part of Puglia, like much of Italy, in the last thirty years, has resulted in an equal percentage of young people moving to larger cities in search of better economic opportunities. This migration has contributed to the ageing of the average population and the progressive discontinuation of essential services in rural areas.
However, in recent years, there has been a "reversal of the trend" and a new development in the relationship between agricultural landscape, nature, and settlements. The beauties of rural life and the importance of preserving local history and traditions are rediscovered, encouraging sustainable agriculture and ecotourism, and creating new economic opportunities for the population at risk of impoverishment. Vital to this process is the ability to interpret individual realities as parts of a single interconnected ecosystem.
In a broader vision, this approach transforms the forgotten void of the contemporary city into the construction of an organic unity between the agricultural landscape and settlements, where agriculture and environmental protection contribute to creating a measured ecosystem.
The case study identified the group of small centres belonging to the land of Capo becomes the fertile ground to address the challenges of enhancing local resources and promoting sustainable and innovative practices.
In this change of perspective, the project takes on the idea of defining a city-landscape, a city that harmoniously integrates into its natural context and considers the city not only as a collection of buildings and streets but as an element that aims to cultivate a positive and lasting relationship between the urban community and the environment in which it develops.
A landscape as a space for dialogue, as a sediment of history, where "(…) natural morphological characteristics, orographic and hydrographic layouts, human interventions, buildings, infrastructures, archaeological finds, are objects, material sources illustrating the uses and settlement forms of the past (…)"[4].
The city-landscape reconciles urbanisation with conservation and enhancement, an urban space integrated with the natural space, a vision of the future in which the city becomes a welcoming place for citizens and caretakers of a historical-architectural heritage, constituting a trace of beauty that should not be forgotten but sought because it is magistra vitae.
This reading of the territory, through the description of the peculiar characteristics of each municipality, aims to propose an interpretative framework, a comprehensive and complex vision of the Salento ecosystem.
The geographic space becomes a weave between the elements of a system, describable through typified objects, demonstrating how different realities coexist and live interconnected with each other, closely tied to the territory, with paratactic and hypotactic relationships depending on different needs (fig. 3-4).

Form and Character of the Municipalities in Lower Salento

The definition of geographical, topographical, and typo-morphological features of this particular section of the territory becomes fundamental for investigations and descriptions.

Understanding the physical and human geography, the morphology of the territory, and its topographic characteristics is essential for studying and comprehending the territory and its developmental dynamics. This approach provides a solid foundation for analysing how the landscape has influenced the formation and evolution of communities and human activities in this specific territorial fabric. A fabric characterized by often suspended and frayed architecture, an enigmatic relationship between urban centres and the countryside, an agricultural landscape struggling to connect with the productive system, and a rich architectural heritage left unused.

This description includes municipalities belonging to the Union of Municipalities "Terra di Leuca", which are: Alessano, Corsano, Castrignano del Capo, Tiggiano, Miggiano, Montesano Salentino, Morciano, Patù, Salve, Specchia. They are all located in the extreme part of the Italian peninsula, called the "heel" of Italy, in an area stretching between the Ionian Sea and the Adriatic Sea. They are situated on the Salento plain, delimited by the hills and a hilly wall with slight corrugations parallel to the coast, positioned at the intersection of the radio-centric road network, surrounded by extensive fertile lands, cultivated fields, olive groves, vineyards, and fruit trees.

The compact "medieval" urban form of these small centres is often characterized by an imposing city wall enclosing the historical nucleus of the foundation. Often within this wall, there is a labyrinth of narrow alleys, squares, and stone houses facing each other. Noble palaces accompany the ascent towards the Mother Church, often featuring the presence of a castle that concludes and encircles.

The dwellings, generally built in limestone, present a sequence of star or barrel-vaulted rooms and an external space called ortale[5].

Beyond the margins of each of these centres lies a green sea of agricultural fields, with rural constructions of strong identity: farmhouses, trulli*, menhirs, dolmens,* pagliare*, and coastal watchtowers along the shore.*

The combination of all these elements, along with the system of ancient roads connecting various settlements and archaeological sites that testify to human presence over the centuries, contributes to defining the cultural identity and historical dimension of this territory. It highlights the traditions, construction techniques, and artistic styles that have developed over time. These are tangible testimonies of the history and culture of these communities and represent an invaluable heritage to preserve and enhance.

There have been both permanencies and changes from the perspectives of geographic and geological structure, land use, social reasons, and urban transformations. This scenario connects the project to the construction of a space considered as a "(…) large social product built and shaped over time, not infinitely malleable, not infinitely available to changes in the economy, institutions, and politics. Not only because it opposes the resistance of its own inertia but also because, to some extent, it constructs the trajectory along which these changes can occur (…)"[6].

This reading allows for a more in-depth perspec-

Forma e carattere dei Comuni del basso Salento

La definizione dei caratteri geografici, topografici e tipo-morfologici di questa particolare sezione di territorio diventano elementi fondamentali per le indagini e le descrizioni.

La comprensione della geografia fisica e umana, della morfologia del territorio e delle sue caratteristiche topografiche è fondamentale per studiare e comprendere il territorio e le dinamiche di sviluppo. Questo approccio fornisce una base solida per analizzare come il paesaggio ha influenzato la formazione e l'evoluzione delle comunità e delle attività umane in questo specifico tessuto territoriale. Un tessuto caratterizzato da una edilizia spesso sospesa e sfrangiata, da un rapporto enigmatico tra centri urbani e campagna, da un paesaggio agrario che stenta a raccordarsi con il sistema produttivo e da un ricco patrimonio architettonico inutilizzato.

A questa descrizione appartengono i Comuni che compongono l'Unione dei Comuni "Terra di Leuca" e sono: Alessano, Corsano, Castrignano del Capo, Tiggiano, Miggiano, Montesano Salentino, Morciano, Patù, Salve, Specchia. Essi si trovano tutti nell'estremo della penisola italiana, denominato il "tacco" di Italia, in una porzione di territorio che si distende tra il Mar Ionio e il Mar Adriatico, tutti posizionati sulla pianura salentina delimitati dalle serre e da una parete collinare e da lievi corrugazioni parallele alla costa, situate all'incrocio del reticolo delle strade radiocentriche, circondate da ampi terreni fertili, campi coltivati, uliveti, vigneti e alberi da frutto.

La forma urbana compatta "medievale" di questi piccoli centri è spesso caratterizzata da un'imponente cinta muraria che racchiude il nucleo storico di fondazione al cui interno si trova spesso un labirinto di stretti vicoli, piazze e case in pietra che si affacciano l'una sull'altra, palazzi signorili accompagnano l'ascensione verso la Chiesa Madre posta in posizione baricentrica, frequente è la presenza del castello che conclude e recinge.

Le abitazioni, in generale costruite in pietra leccese calcarea, con una sequenza di stanze voltate a stella o a botte, e uno spazio esterno denominato ortale[5].

Oltre i margini di ognuno di questi centri si distende un mare verde fatto di campi agricoli, in cui si inseriscono le costruzioni rurali di forte identità: masserie, trulli, menhir, dolmen, pagliare, e infine le torri costiere di avvistamento lungo la costa.

L'insieme di tutti questi elementi sommati al sistema delle antiche strade che collegano i vari insediamenti, dei siti archeologici che testimoniano la presenza umana nel corso dei secoli contribuiscono a definire l'identità culturale e la dimensione storica di questo territorio, evidenziando le tradizioni, le tecniche costruttive e gli stili artistici che si sono sviluppati nel corso del tempo. Sono testimonianze tangibili della storia e della cultura di queste comunità e rappresentano un patrimonio di inestimabile valore da preservare e valorizzare.

Permeanze ma anche cambiamenti che si sono susseguiti dal punto di vista dell'assetto geografico e geologico, dell'uso del suolo, delle ragioni sociali e delle trasformazioni urbane. Uno scenario che lega il progetto alla costruzione di uno spazio considerato come un "(…) grande prodotto sociale costruito e modellato nel tempo, non è infinitamente malleabile, non è infinitamente disponibile ai cambiamenti dell'economia, delle istituzioni e della politica. Non solo perché vi frappone la resistenza della propria inerzia, ma anche perché in qualche misura costruisce la traiettoria lungo la quale questi stessi cambiamenti possono avvenire"[6].

Questa lettura consente di acquisire una prospettiva più approfondita sulla storia delle comunità umane e dell'ambiente che le circonda. La comprensione della forma è essenziale per analizzare i cambiamenti nel tempo, valutare gli impatti delle attività umane e pianificare il futuro sviluppo sostenibile di un territorio.

L'introduzione di nuove attività, per soddisfare nuove esigenze con l'applicazione di nuove tecnologie, sono tese ad ottimizzare i procedimenti ed aumentare la produzione e la qualità.

Tutela e valorizzazione dei paesaggi a cui si attribuisce il valore di "patrimonio" vengono interpretati in chiave eco-sostenibile utili ad orientarne e con-

trollarne la trasformazione, affinché questa sia capace di coniugare nei suoi esiti le istanze economiche della produzione con quelle ambientali del contrasto del degrado e delle conseguenti fragilità, le aspirazioni alla innovazione tecnologica dei processi con quelle alla cura dei "luoghi" del paesaggio e alla esaltazione dei loro caratteri identitari.
Tale approccio "sistemico" sarà associato ad un cambio di paradigma: considerare le criticità non come "patologie" ma come opportunità per ricostruire e rinnovare la parte di territorio che ne è interessato, una risorsa per ridisegnare i nostri paesaggi urbani e rurali e renderli più "produttivi" ed attrattivi. La convinzione è che questo tipo di conoscenza possa indirizzare ad una migliore "economia" le azioni trasformative assumendo, insieme alle criticità, i valori di "bellezza" persistenti nei territori e nella loro struttura formale.
Il caso studio oggetto del protocollo d'intesa, l'Unione dei Comuni "Terra di Leuca", è l'occasione per definire, quindi, possibili strategie trasformative e pratiche di "riscrittura" tese a rendere riconoscibili le unità di paesaggio (naturali e agrarie, architettoniche antiche e nuove), e rafforzarne i caratteri e a rinnovarne le relazioni conferendo alle invarianti geografiche e agli elementi di lunga durata ancora esistenti il valore di "elementi ordinatori".

Note

1 Alberto Campo Bazza, in *Palinsesto Architettonico*. Sulla sapienza dell'architetto "El conocimiento es la ciencia, un saber que, a partir de muchos datos, y combinando inducción y deducción, no me dice lo que es, sino lo que puedo hacer. La ciencia me dice lo que puedo hacer, pero no lo que debo hacer". Trad. in italiano a cura di L. Ficarelli, ed. LetteraVentidue, Siracusa, 2021.
2 Guarente S. (2017) *Verso il mare del bello*, Morlacchi Editore U.P., Perugia.
3 Protocollo di intesa tra il Politecnico di Bari, l'Unione dei Comuni "Terra di Leuca", siglato a giugno 2023, che prevede tra i suoi obiettivi: Supporto all'attività di ricerca e di sviluppo sostenibile del territorio pugliese attraverso l'applicazione di tecnologie per la conservazione del patrimonio: diagnostica con realtà aumentata, virtuale e infrastrutture digitali per la fruizione di beni artistici e monumentali, Citizen science per l'accessibilità e fruibilità del patrimonio culturale, manifattura digitale a servizio del territorio; approfondire, gli aspetti riguardanti la protezione, la salvaguardia, la conservazione, il recupero e lo sviluppo del territorio in particolare del patrimonio storico, culturale, edilizio e produttivo esistente; definire strategie di intervento alle diverse scale dal territorio, attraverso analisi di contesto, rilievi tipo/morfologiche, mappatura cartografica. Gli argomenti trattati saranno approfonditi anche dalla ricerca di dottorato dell'architetto Diomede Romano (Dottorato di Ricerca in "Progetto per il Patrimonio: Conoscenza, Tradizione e Innovazione" XXXVIII Ciclo).
4 Tosco C. (2007) *Il paesaggio come storia*, Il mulino, Bologna.
5 La casa salentina è costituita dal cortile interno chiamato "ortale" o "atrio", uno spazio aperto al centro della casa che rappresenta il punto di incontro e di socializzazione per la l'intera famiglia. La stanza è voltata con sistema di volta a crociera a forma di stella chiamata "volta stella salentina", realizzata in pietra locale calcarea di colore chiaro, utilizzata anche per la costruzione delle facciate, dei cornicioni, dei portoni e dei dettagli decorativi.
6 Secchi B. (2013) *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.

Riferimenti bibliografici_*References*

Campo Baeza A. (2021) *Palinsesto Architettonico Trad. in italiano a cura di L. Ficarelli*, LetteraVentidue, Siracusa.
Guarente S. (2017) *Verso il mare del bello*, Morlacchi Editore, Perugia.
Tosco C. (2007) *Il paesaggio come storia*, Il mulino, Bologna.
Secchi B. (2013) *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.
Capuano A. (2020) *La città come cura e la cura della città, STREETSCAPE Strade vitali, reti della mobilità sostenibile, vie verdi*, Quodlibet, Macerata.
AA.VV. (2022) *Le aree interne italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali a cura della Rete di Giovani Ricercatori per le Aree Interne*, Listlab, Trento.

tive on the history of human communities and the surrounding environment. Understanding the form is essential for analysing changes over time, assessing the impacts of human activities, and planning the sustainable future development of a territory.
Introducing new activities to meet new needs with the application of new technologies aims to optimise processes and increase production and quality.
Protection and enhancement of landscapes, attributed to the value of "heritage", are interpreted in an eco-sustainable key to guide and control their transformation. This transformation should be capable of combining the economic demands of production with the environmental concerns of combating degradation and its consequent vulnerabilities. Aspirations for technological innovation are balanced with the care of the "places" of the landscape and the exaltation of their identity.
This "systemic" approach is associated with a paradigm shift: considering challenges not as "pathologies" but as opportunities to reconstruct and renew the affected part of the territory. They are seen as resources to redesign urban and rural landscapes, making them more "productive" and attractive. The belief is that this kind of knowledge can guide transformative actions towards a better "economy", embracing both challenges and the persistent values of 'beauty' in territories and their formal structure.
The case study covered by the memorandum of understanding, the Union of Municipalities "Terra di Leuca", is an opportunity to define possible transformative strategies and "rewriting" practices. These practices aim to make the landscape units (natural and agricultural, ancient and new architectural) recognizable, strengthen their characteristics, and renew their relationships by conferring value to existing geographic invariants and long-lasting elements as "ordering elements".

Notes
***1** Alberto Campo Baeza, in* Palinsesto Architettonico Sulla sapienza dell'architetto. *"El conocimiento es la ciencia, un saber que, a partir de muchos datos, y combinando inducción y deducción, no me dice lo que es, sino lo que puedo hacer. La ciencia me dice lo que puedo hacer, pero no lo que debo hacer". Translated into Italian by L. Ficarelli, LetteraVentidue, Siracusa, 2021.*
***2** Guarente S. (2017)* Verso il mare del bello*, Morlacchi Editore, Perugia.*
***3** Memorandum of understanding between the Politecnico di Bari and the Unione dei Comuni "Terra di Leuca", signed in June 2023. The topics covered will also be explored in the PhD research of architect Diomede Romano (PhD in "Heritage Design: Knowledge, Tradition and Innovation" XXXVIII Cycle).*
***4** Tosco C. (2007)* Il paesaggio come storia*, Il mulino, Bologna.*
***5** The Salento house consists of the internal courtyard called "ortale" or "atrium," an open space at the center of the house that represents the gathering and socializing point for the entire family. The room is covered with a system of star-shaped cross vault called the "Salento star vault," made of light-coloured local limestone, also used for the construction of facades, cornices, doors, and decorative details.*
***6** Secchi B. (2013)* La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.*

urbanform and design
n.20 2023
U+D

La forma di un edificio come riassunto di una città

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.019

Giovanni Fruttaldo[1], Micol Rispoli[2]
[1]*Department of Architetcture, California Polythecnic State University, Pomona (CA), USA*
[2]*DIATI Dip. di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture, Politecnico di Torino*
E-mail: gio@f-are.com, micolrispoli@gmail.com

The Shape of a Building as a Synopsis of a City

***Keywords**: Urban Analysis, Architectural form, Design, Analogy, Typology.*

Abstract
The city of Erie (Pennsylvania) carries within its original structure an imprint of future modifications. The relationship between the form of the territory and urban space, along with the reasons behind the consolidated form, constitute the basis of our project. In 1795, the city's plan was organized into three sections, each a square mile, with a rectangular block at the center designated for public use (a square or park). The project site serves as a cornerstone connecting these sections. The architecture of the building reintroduces a morphology widespread in American cities, allowing within the buildings a space for interaction that the density of the structure doesn't allow outside. It represents an insertion, an urban acupuncture, stemming from the extraction of a type-morphological condition not only recurrent but foundational to the city's history.

Introduction
We still call them cities, territories, landscapes. We use these names to identify them. However, these names correspond to things that often appear as places where heterogeneous forms and settlements are layered, hardly referable to shared and recognizable construction methods. If memory is an important factor in individual and collective identity and also its expression, the concept of recognizability is questioned: recognizability does not necessarily lead us "to the completeness of classical form. It is rather radically constituted in reception. The aesthetics of reception is not just a theory (…) The public recognition of the validity of a work does not acknowledge an already established value; it is rather a mutual recognition among admirers, which materializes and crystallizes in a work: like a monument in a city, which often holds value – aesthetically, as a symbol, and even as a landscape mark – regardless of its "formal' value" (Vattimo, 1985, p. 43).

The urban and territorial context
Most often, the expansion of the city has spread out into the broader area it belongs to. Not always have connections been established between natural, urban, and metropolitan landscapes. However, at times, these connections are still discernible within the infrastructural

Introduzione

Li chiamiamo ancora *città*, *territori*, *paesaggi*. Usiamo questi *nomi* per *identificarli*. Ma a questi nomi corrispondono cose che si mostrano spesso luoghi in cui si stratificano forme e insediamenti eterogenei difficilmente riferibili a modi di costruzione condivisi e riconoscibili. Se la memoria è importante fattore dell'identità individuale e collettiva e ne è anche espressione, lo stesso concetto di riconoscibilità è messo in questione: la *riconoscibilità* non ci riporta "necessariamente alla compiutezza classicistica della forma. Si costituisce piuttosto, radicalmente, nella ricezione. L'estetica della ricezione non è solo una teoria (…) Il riconoscimento pubblico della validità di un'opera non riconosce un valore già costituito; è piuttosto un riconoscersi degli estimatori tra loro, che si concreta e cristallizza in un'opera: come un monumento in una città, che spesso vale – esteticamente, come simbolo, e anche come marca paesaggistica – indipendentemente dal suo valore *formale*" (Vattimo, 1985, p. 43).

Il contesto urbano e territoriale

Quasi sempre l'espansione della città si è diluita nell'area più vasta di cui fa parte. Non sempre si sono stabiliti legami tra paesaggi naturali, urbani e metropolitani. Ma talvolta essi sono ancora leggibili nelle relazioni infrastrutturali che innervano l'insediamento originario. Da lì è possibile partire per pensare a morfologie insediative non estranee, portatrici cioè di modi dell'abitare consolidati capaci di orientare le forme di parti ulteriori della città.
Questa città in trasformazione ha nella sua struttura originaria un *imprinting* delle modificazioni future, talvolta in maniera quasi mimetica, talvolta – in forma assai più debole – come proposizione di agopunture che stabiliscono, però, precisi riferimenti. Torna alla mente Italo Calvino: "l'universo si disfa in una nube di calore, precipita senza scampo in un vortice d'entropia, ma all'inter-no di questo processo irreversibile possono darsi zone d'ordine, porzioni d'esistente che tendono verso una forma, punti privilegiati da cui sembra di scorgere un disegno, una prospettiva, l'opera letteraria – e tanto più l'opera di architettura! (n.d.r.) – è una di queste minime porzioni in cui l'esistente si cristallizza in una forma, acquista un senso, non fisso, non definitivo, non irrigidito in una immobilità minerale, ma vivente come un organismo" (Calvino, 1988, p. 68).
Qui il rapporto tra forma del territorio e spazio urbano può essere decisivo: le ragioni della forma urbana consolidata sono alla base del progetto che abbiamo messo a punto nel 2017 su incarico del Dr. Domenico Chiariello, PhD *Clinical Psychologist President* del *The Family Institute - Positive Psychology for a Life Well Lived* di Erie, la cui collaborazione è stata quanto mai preziosa lungo tutto lo sviluppo del progetto.

Una forma ricorrente della città americana

A partire dal diciottesimo secolo negli Stati Uniti d'America, come in tutto l'occidente, controllare grandi masse di individui divenne obiettivo centrale dei

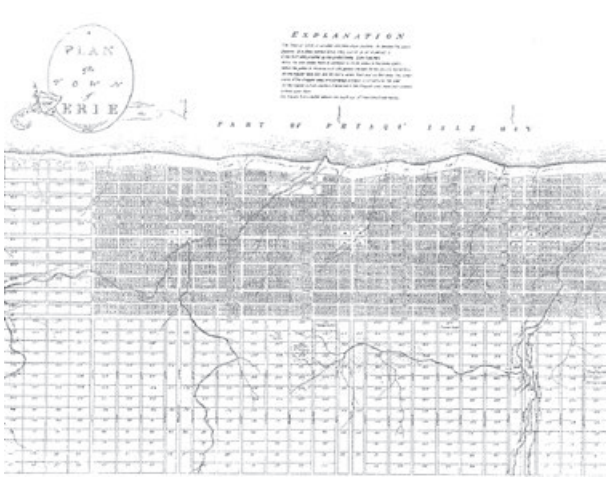


Fig. 1 - Estratto della survey map di Erie, Andrew Ellicott e William Irvine, 1795, Erie County Historical Society.

Excerpt from the survey map of Erie by Andrew Ellicott and William Irvine, 1795, Erie County Historical Society.

Fig. 2 - Perry Square verso Ovest, circa 1840, dalla Collezione storica dello Stato della Pennsylvania.

View of Perry Square looking West, circa 1840, from the historical collection of the State of Pennsylvania.

Fig. 3 - a. Pianta della città di Erie e del borgo di Sud Erie (da Erie City Directory, 1967); b. Mappa di Erie con in evidenza le 3 piazze pubbliche, il sito di progetto a sinistra e la strada statale 79).

a. Map of the city of Erie and the borough of South Erie (from Erie City Directory, 1967); b. Map of Erie highlighting the 3 public squares, the project site on the left, and State Route 79.

governi. Questo fece emergere la "popolazione" come "problema economico e politico: popolazione come ricchezza, popolazione come manodopera o capacità lavorativa, popolazione in equilibrio tra la propria crescita e le risorse che comandava. I governi percepirono che non avevano a che fare semplicemente con soggetti, o anche con un *popolo*, ma con una *popolazione*, con i suoi fenomeni specifici e le sue variabili peculiari: tassi di nascita e di morte, aspettativa di vita, fertilità, stato di salute, frequenza delle malattie, modelli di dieta e di abitazione" (Foucault, 1976, p. 25).

In questo quadro la società "si vede oggettivata nello specchio della probabilità e della statistica" (Ewald, 1990, pp. 145-146). Così accade che si sviluppino pratiche che operano sui "campi del sapere (igienico, statistico, biologico, geografico e sociale); forme (architettoniche e urbanistiche); tecnologie sociali di pacificazione (disciplinari e assistenziali); città come laboratori sociali (reali, industriali, coloniali e socialisti); nuovi spazi sociali (spazi disciplinari liberali, agglomerati e nuove città)" (Rabinow, 1995, p. 9). L'urbanistica moderna è nata quando pensatori sociali, riformatori, architetti, ingegneri e governanti iniziarono a pensare a come portare le norme e le forme in una cornice comune in modo da produrre un ordine sociale sano, efficiente e produttivo.

Con la nascita del Welfare State, l'urbanistica divenne strumento dell'amministrazione scientifica della vita moderna e lo spazio astratto ambiente sociotecnico (regolato) da specialisti. Architetti, urbanisti, sociologi ed economisti lavoravano insieme per produrre e regolare un "ambiente sociale ottimale" secondo criteri di efficienza, scienza, progresso e benessere.

Come notano Robert Imrie ed Emma Street, "la convinzione di pianificare i risultati sociali ed economici e di prevedere e controllare il corso degli eventi, era parte della giustificazione per l'intensificazione dei controlli statali. Tali

relationships that penetrate the original settlement. From there, it is possible to consider settlement morphologies that are not foreign, carriers of consolidated ways of living capable of guiding the forms of further parts of the city.

This city in transformation holds within its original structure an imprint of future modifications, sometimes almost mimetically, sometimes – in a much weaker form – as propositions of acupuncture that nonetheless establish precise references. It brings to mind Italo Calvino: "The universe dissolves into a cloud of heat, plunges without escape into a vortex of entropy, but within this irreversible process, there may be areas of order, portions of existence that tend toward a form, privileged points from which it seems possible to glimpse a design, a perspective, the literary work – and even more so, the work of architecture! (n.d.r) – is one of these minimal portions in which existence crystallizes into a form, acquires a meaning, not fixed, not definitive, not stiffened into a mineral immobility, but alive like an organism" (Calvino, 1988, p. 68).

Here, the relationship between the form of the territory and urban space can be decisive: the reasons behind the consolidated urban form underpin the project we developed in 2017 at the request of Dr. Domenico Chiariello, PhD Clinical Psychologist and President of The Family Institute Positive Psychology for a Life Well Lived in Erie. His collaboration was invaluable throughout the entire project development.

Fig. 4 - Prospetto dell'edificio all'incrocio di State Street con la 4th Street ad Erie. L'organizzazione della facciata rivela alcuni riferimenti formali del progetto.

Facade of the building at the intersection of State Street and 4th Street in Erie. The organization of the facade reveals some formal references of the project.

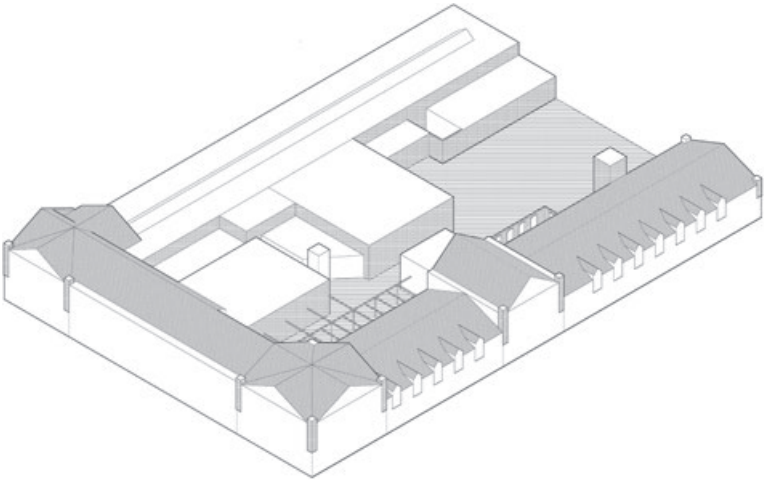


Fig. 5 - Assonometria dell'edificio all'incrocio di State Street con la 4th Street ad Erie. Gli spazi a uso commerciale e di residenza sono organizzati intorno a una serie di corti sia all'esterno che all'interno dell'edificio.

Axonometry of the building at the intersection of State Street with 4th Street in Erie. Commercial and residential spaces are organized around a series of courtyards, both outside and inside the building.

Fig. 6 - Assonometria di progetto.

Project isometric view.

A recurring form in the American city

Starting from the eighteenth century in the United States of America, as in the entire Western world, controlling large masses of individuals became a central objective for governments. This led to the emergence of the population *as an "economic and political problem: population as wealth, population as labor force or working capacity, population in balance between its growth and the resources it commanded. Governments realized they were dealing not simply with individuals or even with a* people*, but with a* population*, with its specific phenomena and peculiar variables: birth and death rates, life expectancy, fertility, health status, disease frequency, dietary and housing patterns" (Foucault, 1976, p. 25).*

In this context, society "sees itself objectified in the mirror of probability and statistics" (Ewald, 1990, pp. 145-146). This led to the development of practices operating on "fields of knowledge (hygienic, statistical, biological, geographical, and social); forms (architectural and urban); social technologies of pacification (disciplinary and welfare); cities as social laboratories (real, industrial, colonial, and socialist); new social spaces (liberal disciplinary spaces, agglomerations, and new cities)" (Rabinow, 1995, p. 9). Modern urban planning emerged as social thinkers, reformers, architects, engineers, and rulers began contemplating how to bring norms and forms into a common framework to produce a healthy, efficient, and productive social order.

controlli erano in primo piano in relazione allo sviluppo spaziale e (…) le azioni degli architetti erano intrecciate in (…) standard e codici che virtualmente dettavano tutti gli aspetti dello sviluppo urbano" (Imrie, Scott, 2011, pp. 51-56).

Erie, Pennsylvania: la formazione della città

Nel 1795 la Pennsylvania approvò l'atto di fondazione di una città a *Presque Isle*, la penisola sul lago situata davanti all'odierna Erie, che, come lascia intendere il nome, risale al periodo in cui il territorio era sotto il controllo della Francia. Molte città nordamericane considerate di lingua inglese furono fondate come fortezze e posti di scambio francesi: *Le Fort Toronto* è ora Toronto, Ontario; *Le Fort Frontenac* è ora Kingston, Ontario; *Détroit* è ora Detroit, Michigan; e *La Nouvelle Orléans* è ora New Orleans, Louisiana. *Fort Presque Isle* era una delle numerose strutture a recinto costruite dalla milizia francese lungo fiumi e laghi navigabili a difesa delle vie di scambio nel commercio delle pellicce dalla baia di San Lorenzo all'entroterra. Sempre nel 1975 l'*urban planner* Andrew Ellicott e il generale William Irvine ricevettero l'incarico di rilevare e pianificare le città di Erie, Warren, Franklin e Waterford nell'area denominata *Erie triangle*, un territorio che era stato conteso fra gli stati del Massachussets, New York e Pennsylvania. Ellicott e Irvine operavano per conto di un consorzio di imprenditori che aveva acquisito vaste porzioni del territorio dell'odierna contea di Erie per lottizzarne i suoli e rivenderli per lo sviluppo edilizio.

La pianta di Erie fu organizzata in tre sezioni, ciascuna di un miglio quadrato, che dalla linea di costa sul lago a Nord si estendevano verso l'interno a Sud, con dodici strade parallele al lago e nove in direzione ortogonale. Al centro di

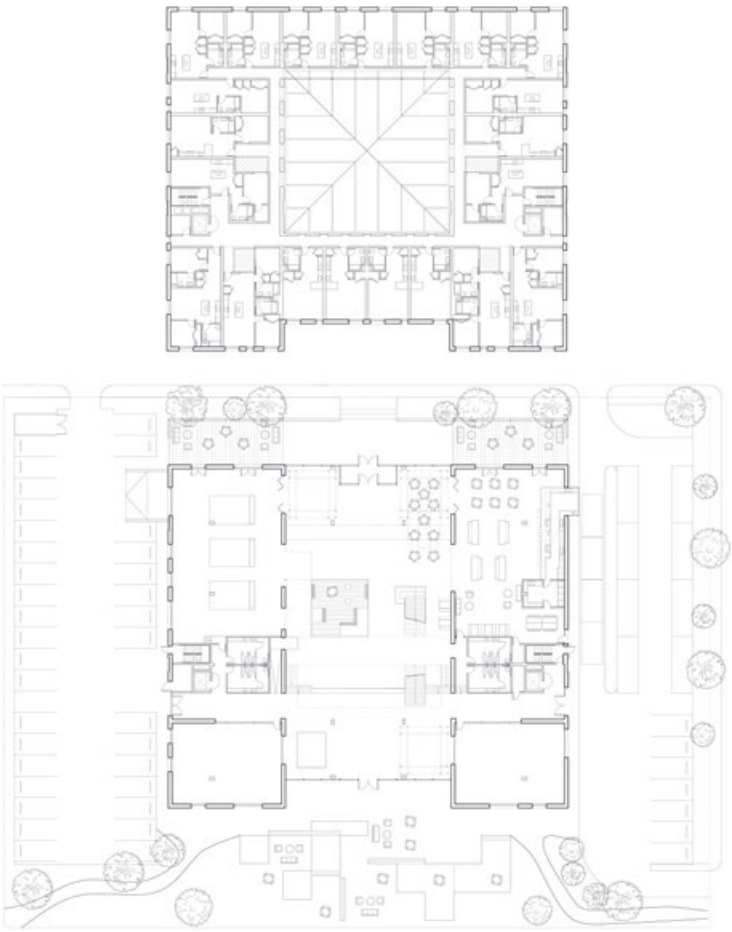


Fig. 6 - (Sopra) Pianta tipo dei piani residenziali con gli alloggi distribuiti su un impianto a ballatoio; (sotto) pianta piano terra. La corte interna assume il ruolo di luogo e spazio pubblico di incontro. Assonometria di progetto.

(Above) Typical floor plan of the residential levels with the apartments arranged around a walkway; (below) ground floor plan. The inner courtyard serves as a public space for gathering and interaction.

ciascuna sezione un isolato rettangolare era destinato a uso pubblico (piazza o parco). Di questi tre spazi il primo ad essere realizzato fu *Perry Square*, in posizione centrale, all'intersezione della *State Street* e la *Sixt Street*.
Il sito interessato dal nostro progetto si trova sull'asse di collegamento dei tre spazi centrali in corrispondenza con l'intersezione del tratto diagonale in cui piega la *Bayfront Parkway*. Una condizione casuale che tuttavia, insieme alla presenza, nel lotto a sud ovest, della *Strong Vincent Middle School* e delle sue attrezzature sportive costituisce una sorta di testata urbana ad ovest che, con l'altra che a est termina – più in dissolvenza – al Boys & Girls Club of Erie, stabilisce i capisaldi di una sorta di *enfilade* degli spazi pubblici originari della città.
Nei primi decenni dell'Ottocento Erie cresce come polo commerciale e gli isolati urbani si popolano di edifici lungo le strade principali. Alcuni di essi, ancora esistenti, come la banca della Pennsylvania, in stile neoclassico, che oggi ospita il Museo d'arte di Erie, simboleggiano la crescita commerciale e speculativa della città nella prima metà del secolo XIX.
Lo sviluppo di Erie e del suo porto fu incentivato dalla creazione di un sistema di canali navigabili e dalle linee ferroviarie che collegarono la città ai mercati della costa orientale. I tracciati di queste infrastrutture si sovrapposero alla maglia ortogonale delle strade e all'orografia in declivio verso il lago. I confini della città si estesero nella seconda metà del Novecento fino alla ventiseiesima strada a sud, includendo il borgo di Sud Erie, e fino a *Cranberry Street*, perimetrale del sito di progetto, a ovest.
Nel Novecento la città cresce come polo produttivo, con l'insediamento di industrie metalmeccaniche, di produzione di pneumatici, di carta e di supporto alla crescita edilizia anche delle città vicine. Nel 1920, con lo sviluppo del trasporto pubblico su ferro, i confini urbani si estendono a quelli odierni di

With the birth of the Welfare State, urban planning became a tool for the scientific administration of modern life, and the abstract space became a socio-technical environment regulated by specialists. Architects, urban planners, sociologists, and economists worked together to produce and regulate an 'optimal social environment' according to criteria of efficiency, science, progress, and well-being.
As noted by Robert Imrie and Emma Street, "the belief in planning social and economic outcomes and in predicting and controlling events was part of the justification for the intensification of state controls. These controls were prominent in spatial development, and the actions of architects were intertwined in standards and codes that virtually dictated all aspects of urban development" (Imrie and Scott, 2011, pp. 51-56).

Erie, Pennsylvania: the formation of the city
In 1795, Pennsylvania approved the founding act of a city at Presque Isle, the peninsula on the lake situated in front of present-day Erie. As the name implies, it dates back to the period when the territory was under French control. Many North American cities, considered English-speaking, were founded as French forts and trading posts: Le Fort Toronto is now Toronto, Ontario; Le Fort Frontenac is now Kingston, Ontario; Détroit is now Detroit, Michigan; and La Nouvelle Orléans is now New Orleans, Louisiana. Fort Presque Isle was one of the numerous enclosed structures built by the French militia along rivers and navigable lakes to defend trade routes in the fur trade from the St. Lawrence Bay into the interior. Also in 1975, urban planner Andrew Ellicott and General William Irvine were commissioned to survey and plan the cities of Erie, Warren, Franklin, and Waterford in the area called the Erie Triangle, a territory that had been contested among the states of Massachusetts, New York, and Pennsylvania. Ellicott and Irvine were working on behalf of a consortium of entrepreneurs who had acquired vast portions of the territory of the present-day Erie County to subdivide the land and resell it for development. The layout of Erie was organized into three sections, each a square mile, extending southward from the lakeshore to the north, with twelve streets running parallel to the lake and nine orthogonal streets. At the center of each section, a rectangular block was designated for public use (a square or park). Of these three spaces, the first to be developed was Perry Square, centrally positioned at the intersection of State Street and Sixth Street.
The site of our project is located on the axis connecting the three central spaces at the intersection of the diagonal section where the Bayfront Parkway bends. It is a coincidental condition that, together with the presence of the Strong Vincent Middle School and its sports facilities in the southwest lot, serves as a sort of urban head at the west end. It, along with another one that fades more to the east at the Boys & Girls Club of Erie, establishes the cornerstones of a kind of enfilade of the city's original public spaces.
In the early decades of the 19th century, Erie grew as a commercial hub, and urban blocks filled with buildings along the main streets. Some of these, still in existence today, such as the Pennsylvania Bank in neoclassical style – now housing the Erie Art Museum – symbolize the city's commercial and speculative growth in the first half of the 19th century.
The development of Erie and its port was incentivized by the creation of a system of navigable canals and railway lines that connected the

city to markets on the East Coast. These infrastructure routes overlaid the orthogonal grid of streets and the sloping terrain toward the lake. In the latter half of the 20th century, the city's boundaries expanded southward to the twenty-sixth street, encompassing the borough of South Erie, and westward to Cranberry Street, the perimeter of the project site.
During the 20th century, the city grew as an industrial hub with the establishment of metalworking industries, tire production, paper manufacturing, and support for the construction growth of nearby cities. By 1920, with the development of public rail transportation, the urban boundaries extended to what are now Pittsburgh Avenue to the west and Grandview Boulevard to the south.
The use of automobiles directed the city's growth towards the more peripheral areas. The population residing in the county increased, while that of the city center decreased. A network of fast-flowing roads connects Erie to the outskirts and overlays the urban layout. In 1970, State Route 79 was opened, and its continuation with the Bayfront Parkway intersects diagonally with the urban grid near the project site. Commercial activities, once concentrated in the downtown area, spread across the peripheral territory with the emergence of drive-thru services, banks, cafes, restaurants, and shopping centers separated from the streets by large parking lots.

The project
The term "corte" (courtyard) derives from the Greek "kórtos", which embodies the essence of an enclosure, the "coming together" of a group that inhabits it, distinguished from "kóra", the land (the ground) where we all generically stand. "Its root resonates elsewhere (frame, cortex, cuirass, chorus, body, crown, courtyard, rope, etc.) indicating a holding together, a sort of paradigm of composition, a paradigm of inhabiting before even building" (Rispoli, 2006, p. 249).
Here, a morphology common in American cities reappears, offering within the blocks and the buildings themselves – in their basal parts occupying the entire block – that space for interaction that the density of urban structures does not allow to organize externally.
*Formal references are also linked to the Neapolitan roots of the authors. Indeed, Naples and its inland region show a widespread presence of the courtyard typology, both at the scale of housing aggregates – as in the case of the Spanish Quarters – and at a larger scale in important parts of the structure of the Greco-Roman city that develops around the east-west axes of the three thoroughfares (*decumani *in latin,* plateiai *in ancient greek) of Via Anticaglia, Via Tribunali, and Spaccanapoli, and the orthogonal network of the* cardi *(latin) or* stenopi *(ancient greek) cutting through them in the north-south direction. Another interesting inventory in residential areas is linked to post-earthquake reconstruction (let us recall the examples of Dardi in Mianella and Purini in Marianella). However, the courtyard typology is widespread in Europe and other countries.*
An important reference for the building was Berlage's Amsterdam Stock Exchange, an "external virtuality: an 'internal space that stands as an exterior'" (De Fusco, 1974, p. 79). Another one – closer and situated this time – was the building on State Street at the intersection with 4th Street (figs. 5,6).
Both are references to both typological-morphological and material aspects. The use of red

Fig. 7 - A confronto la planimetria delle aree centrali di Erie attorno alla Perry Square all'incrocio di State Street e 6th Street e la planimetria dell'area del sito di progetto.
The plan of the central areas of Erie around Perry Square at the intersection of State Street and 6th Street compared to the plan of the project site area.

Fig. 8 - Sezioni. La piazza interna si apre verso la strada, da un lato, e su un giardino a terrazza dall'altro.
Sections. The inner square opens up towards the street on one side and towards a terraced garden on the other.

Pittsburgh avenue a Ovest e *Grandview Boulevard* a sud.
L'uso dell'automobile orienta la crescita della città verso le zone più periferiche. La popolazione residente nella contea aumenta, mentre quella del centro città diminuisce. Una rete di strade a scorrimento veloce collega Erie alle periferie e si sovrappone al tracciato urbano. Nel 1970 viene aperta la statale 79 e la sua continuazione con la *Bayfront Parkway* interseca in diagonale la maglia urbana in prossimità al sito di progetto. Le attività prima concentrate nel centro, si diffondono sul territorio periferico con l'emergenza di servizi *drive-thru*, banche, caffè, ristoranti, e centri commerciali separati dalle strade da grandi superfici di parcheggio.

Il progetto

Il termine *corte* deriva dal greco *kórtos*, che ne mostra l'essenza di *recinto*, dello "stare insieme" di un *gruppo* che lo *abita*, distinto dalla *kóra*, la terra (il terreno) in cui *tutti* genericamente *stiamo*. "La sua radice risuona altrove (*cornice*, *corteccia*, *corazza*, *coro*, *corpo*, *corona*, *cortile*, *corda*, ecc.) ad indicare un *tenere insieme*, una sorta di *paradigma della com-posizione*, paradigma dell'*abitare* prima ancora che del *costruire*" (Rispoli, 2006, p. 249).
In fondo si ripropone qui una morfologia diffusa nella città americana che offre *all'interno* degli isolati e degli edifici stessi – nelle loro parti basamentali – che occupano l'intero isolato, quello spazio di relazione che la densità dell'edificato urbano non consente di organizzare *all'esterno*.
I riferimenti formali sono legati anche alle radici napoletane degli autori. Napoli e il suo *hinterland* mostrano infatti una diffusa presenza della tipologia a

corte, sia alla scala dell'aggregato di abitazioni – come nel caso dei Quartieri Spagnoli – che a quella, più grande, di parti importanti della struttura della città greco-romana che si sviluppa intorno agli assi E-W dei tre *decumani* (*plateiai*) di Via Anticaglia, Via Tribunali e Spaccanapoli e alla rete dei *cardi* (*stenopoi*) a loro ortogonali che li incidono nel senso S-N. Un ulteriore, interessante inventario nel campo residenziale è legato alla ricostruzione post terremoto (basti ricordare qui gli esempi di Dardi a Mianella e di Purini a Marianella). La tipologia a corte è comunque diffusamente presente in Europa e altri paesi.
Un riferimento importante per l'edificio è stata la borsa di Amsterdam di Berlage un *esterno virtuale*: uno "spazio interno che vale come un *esterno*" (De Fusco, 1974, p. 79). Un altro – più prossimo e situato stavolta – è stato l'edificio su *State street* all'incrocio con la *4th street* (figg. 5-6).
Entrambi sono riferimenti sia tipo-morfologici che materici. L'uso del *red brik*, sia pure come paramento, è infatti adottato anche qui, come pure la grande copertura in ferro e vetro. Al piano terra si concentrano una serie di attività pubbliche – bar, ristorante, commerci, ecc. – mentre ai piani alti sono distribuiti gli alloggi con un impianto a ballatoio con affaccio sulla corte interna vero e proprio fulcro della composizione, che le figg. 7, 8, 9, 10 documentano nei suoi vari aspetti e dai vari punti di vista.

Una nota conclusiva: la ripresa di una morfologia di origine

Il progetto propone un innesto urbano che prova a radunare un tessuto a più bassa densità in maniera analoga alla formazione delle aree centrali di Erie: un'agopuntura urbana – a cavallo del tratto nevralgico dell'arteria diagonale, la *Bayfront Parkway*, che sconnette l'ambito urbano e che unisce il lungolago e le parti centrali di Erie all'autostrada, all'aeroporto, alla stazione ferroviaria – all'intersezione proprio con l'asse di collegamento, l'*enfilade* degli spazi pubblici originari della città. In questo modo si stabilisce una polarità come spazio di relazione, una vera e propria piazza interna come luogo dell'incontro, una condizione tipo-morfologica non solo ricorrente ma fondativa della città storica. Il tipo a corte ha radici comuni nelle civiltà sorte sulle rive del Mediterraneo e si è poi sviluppato in tante parti del mondo, in particolare nelle città di fondazione delle colonie francesi e spagnole delle Americhe. Sua caratteristica fondamentale è l'impianto introverso. Quella nostra perciò è una variante per così dire 'anomala', come accade peraltro nelle grandi metropoli americane all'attacco al suolo di grandi edifici a sviluppo verticale.

Nota

Questo scritto, come il progetto, è frutto di una stretta collaborazione tra i due autori. Dal punto di vista della sua stesura materiale: i paragrafi "Il contesto urbano e territoriale" e "Erie, Pennsylvania: la formazione della città" sono di Giovanni Fruttaldo; i paragrafi "Una forma ricorrente della città americana" e "Il progetto" sono di Micol Rispoli. Per le immagini gli autori ringraziano Chris Palominos Salas, laureando in Architettura, California Polythecnic State University, Pomona (CA), USA.

Riferimenti bibliografici_*References*

Calvino I. (1988) *Lezioni americane*, Garzanti, Milano.
De Fusco R. (1974) *Storia dell'architettura contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
Ewald F. (1990) "Norms, Discipline, and the Law", in *Representations*, n. 30, pp. 138-161.
Foucault M. (1976) *La volonté de savoir. Histoire de la sexualité. I.*, Gallimard, Paris.
Imrie R., Street E. (2011) *Architectural Design and Regulation*, Blackwell Publishing Ltd, Oxford.
Muller M. (1991) *"A town at Presque Isle". A Short History of Erie, Pennsylvania to 1980*, Erie County Historical Society, Erie.
Rabinow P. (1995) *French Modern: Norms and Forms of the Social Environment*, The University of Chicago Press, Chicago.
Rispoli F. (2006) "Architettura e passione civile. L'esperienza dell'architettura negli scritti di Luigi Cosenza", in Buccaro A., Mainini G. (a cura di) *Luigi Cosenza oggi 1905/2005*, Clean, Napoli.
Vattimo G. (1985) "Identità, differenza, con-fusione", in *Casabella*, n. 519, pp. 42-43.

brick, even as cladding, is indeed adopted here, as well as the large iron and glass covering. On the ground floor, a series of public activities – bars, restaurants, commercial spaces, etc. – are concentrated, while the upper floors house apartments with a balcony system overlooking the actual central inner courtyard, the true focal point of the composition, as depicted in figures 7, 8, 9, and 10 from various perspectives.

A closing note: the revival of a morphology of origin

The project proposes an urban insertion that attempts to gather a fabric with lower density in a manner analogous to the formation of Erie's central areas: an urban acupuncture – straddling the critical section of the diagonal artery, the Bayfront Parkway, which disconnects the urban area and connects the lakeshore and central parts of Erie to the highway, the airport, and the train station – intersecting precisely with the connecting axis, the enfilade of the city's original public spaces. This establishes a polarity as a space of relationship, a true internal square as a meeting place, a typological-morphological condition not only recurring but foundational to the historical city. The courtyard type has common roots in civilizations born on the shores of the Mediterranean and that has then developed in many parts of the world, particularly in the foundation cities of French and Spanish colonies in the Americas. Its fundamental characteristic is the introspective layout. Ours is therefore, in a way, an "anomalous" variant, as often occurs in the great American metropolises with the assault on the ground of large vertically developed buildings.

Note

This text, like the project, is the result of a close collaboration between the two authors. Regarding its material drafting: the paragraphs "The urban and territorial context" and "Erie, Pennsylvania: the formation of the city" are by Giovanni Fruttaldo; the paragraphs "A recurring form of the American city" and "The project" are by Micol Rispoli. For the images, the authors thank Chris Palominos Salas, an Architecture student at California Polytechnic State University, Pomona (CA), USA.

urbanform and design
n.20 2023
U+D

I nuclei archeologici mediterranei come collettori dei segni del territorio

Il caso di Larissa in Tessaglia

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.020

Alessandro Lanzetta[1], Manuela Raitano[2], Federico Di Cosmo[3], Angela Fiorelli[4]
[1,2,4]DiAP Dipartimento di Architettura e Progetto, Università degli Studi di Roma
[3]DAStU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano
E-mail: alessandro.lanzetta@uniroma1.it, manuela.raitano@uniroma1.it, federico.dicosmo@polimi.it, angela.fiorelli@uniroma1.it

The Mediterranean archaeological nuclei as condensers of the signs of the territory. The case of Larissa in Thessaly

***Keywords**: Heritage, Archaeology, Territory, Urban design, Landscape design.*

Abstract
This paper presents the results of a design proposal developed for the city of Larissa, in Thessaly, on the occasion of an International Ideas Competition sponsored by UIA.
The work we present starts from a basic assumption: that archaeological remains still constitute the "condensers" of historical signs on territorial scale. Signs capable of demonstrating that territory and city were originally part of the same system, and that they can therefore, once again, develop significant relationships.
Starting from this belief, our proposal pursued a dual objective: on the one hand, re-centering the archaeological area with respect to the city, as an active part of urban life; on the other, at the same time, re-centre the city itself with respect to its territory, reactivating the relationships, now hidden, between the historical-archaeological nucleus and the valley of the Peneus river.
Working simultaneously on both the urban and landscape scales, we have therefore tried to broaden the basic goals of the project, including the valorisation and the integration between city and territory. The result was a design aimed at reconnecting the archaeological nucleus with the rest of the urban body and with the river valley.
In conclusion, the case study we present aims to demonstrate that the architectural project on archaeological areas can pursue "large-scale" objectives, thus becoming a driving force for projecting the urban landscape heritage within the territorial ecological networks, through a system of signs that activate the symbiosis of ancient cities with the original places of their foundation.

Introduction
The Mediterranean basin is one of the contexts in which archeology presents an indissoluble link with the continuous process of metamorphosis, disintegration and re-foundation of places. For millennia, in fact, ancient architecture and spaces have been physical and relational points of reference that helpt to trace the coordinates of new transformations and

Introduzione

Il bacino mediterraneo è uno dei contesti dove l'archeologia ha un legame inestricabile con il continuo processo di metamorfosi, disfacimento e rifondazione dei luoghi. Da millenni, infatti, architetture e spazi progettati nell'antichità si pongono come materiali fisici e relazionali capaci di tracciare le coordinate di nuove trasformazioni e orientamenti (Di Palma, 2019). Si tratta, dunque, di un contesto ideale per collocare una domanda universale: può il progetto funzionare da dispositivo per la riscoperta di relazioni primigenie e per l'attivazione di connessioni che legano le città ai loro territori di appartenenza?
Il lavoro che presentiamo, elaborato per la città di Larissa in Tessaglia, in occasione di un Concorso internazionale di idee patrocinato dall'UIA[1], tenta di rispondere a questa domanda articolando una doppia strategia di intervento: la prima, di scala architettonica, è volta a rispondere alle specifiche richieste del bando (riqualificazione dell'antico teatro "A" e dell'area dell'acropoli); la seconda, di scala urbana e paesaggistica, non contemplata dal bando, è volta a determinare nuove connessioni tra le varie parti della città e tra questa e il suo territorio.
L'approccio, che opera in parallelo a differenti livelli, muove da un assunto di base: che le aree archeologiche delle città storiche mediterranee non siano solo siti densi di vestigia materiali dotate di intrinseco valore, ma che rappresentino anche delle vere e proprie fonti documentali, capaci di "illuminare" e di rendere intelligibili le relazioni originarie tra le città e i territori. Se infatti la fondazione di un insediamento urbano è sempre una "conseguenza" del paesaggio circostante, che ne determina l'assetto di base (Braudel, 1949), allora le presenze archeologiche costituiscono un eccezionale "testo", la cui lettura aiuta a comprendere le ragioni stesse della "collocazione" della città e il suo territorio primigenio.
Nell'antichità infatti, la posizione di un insediamento umano non poteva prescindere dalla presenza delle fonti di approvvigionamento idrico (sorgenti, fiumi, laghi) e alimentare (aree a pascolo o agricole), né dalla vicinanza o dall'attraversamento delle reti stradali di collegamento, di transumanza e di commercio. D'altro canto, tali infrastrutture rappresentavano solo in parte le conseguenze di un agglomerato urbano; in molti casi, al contrario, ne costituivano addirittura l'antefatto, una sorta di matrice generativa. Tale matrice, costituita dalla rete originaria di presenze territoriali, naturali e antropiche, è oggi impressa nella struttura profonda dei nuclei antichi delle città, al punto che si può riconoscerla interrogando i tessuti urbani arcaici non solo alla scala del singolo manufatto archeologico, ma leggendoli come strutture urbane complesse, interrelate tra loro e con i paesaggi circostanti.
Per questa ragione è possibile sostenere che le testimonianze archeologiche costituiscano, ancora oggi, i "collettori" dei segni storici di scala territoriale. Segni capaci di dimostrare che in origine territorio e città facevano parte dello stesso sistema complessivo, e che perciò stesso possono tornare a sviluppare relazioni significative.

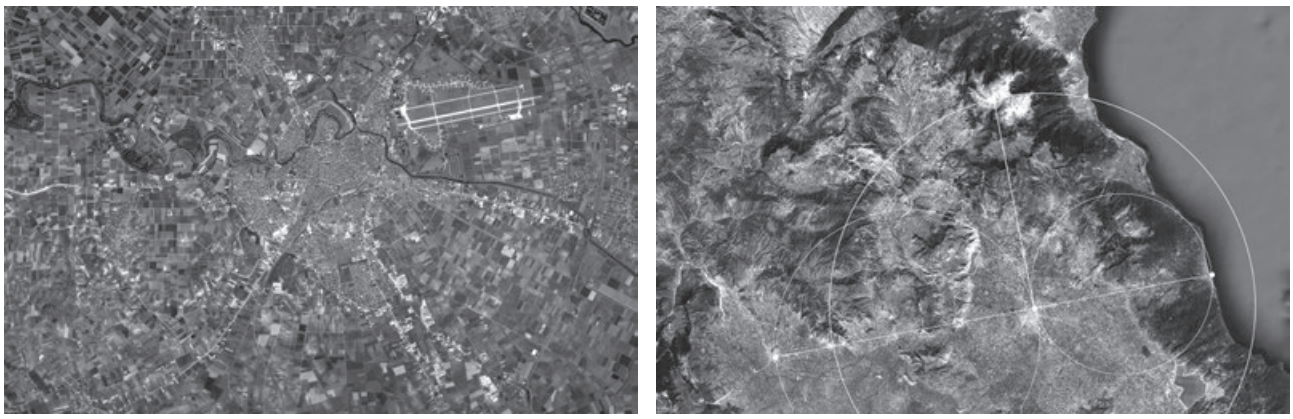


Fig. 1 - (Sinistra) La città di Larissa e il fiume Peneo; (destra) Larissa come baricentro tra la città di Trikala, la costa e il Monte Olimpo.
(Left) The city of Larissa and the Peneus river; (right) Larissa as the center of gravity between the city of Trikala, the coast and Mount Olympus.

Fig. 2 - Il teatro antico "A".
The ancient theater "A".

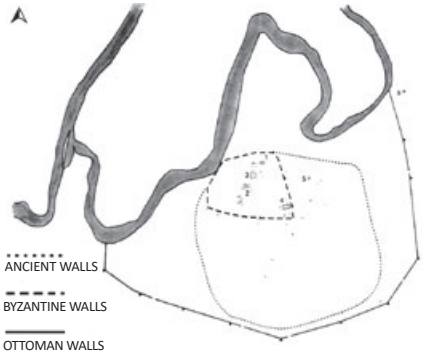


Fig. 3 - Fasi di espansione della città, dall'epoca antica all'epoca ottomana.
Phases of expansion of the city, from ancient times to the Ottoman era.

Larissa, Tessaglia

A partire da tale concezione, che nasce dal riconoscimento di un ruolo attivo al patrimonio urbano (Choay, 2008), il progetto di riqualificazione del centro archeologico di Larissa ha perseguito un duplice obiettivo: da un lato, si è inteso ricentrare l'area archeologica rispetto alla città, rendendola parte attiva della vita urbana; dall'altro si è, al contempo, ricentrata la città rispetto al suo territorio, riattivando in particolar modo le relazioni, oggi sopite, tra il nucleo storico-archeologico e la valle del fiume Peneo.
Antichissimo capoluogo della Tessaglia, Larissa è situata alle pendici del Parco Nazionale del Monte Olimpo ed è circondata dalle vette dei monti Ossa e Pelio, nella vasta valle del Peneo, che degrada verso il golfo Pegaseo (fig. 1). Collocata al crocevia tra Oriente ed Occidente, la città ha una storia più che millenaria: il nome stesso, che significa "fortezza", è di origine pelasgica, quindi pre-ellenica. Annessa all'impero macedone da Filippo II e ceduta ai romani nel II secolo a.C., è stata sede della Lega della Tessaglia. Nel corso dei secoli, è passata sotto il controllo dei bizantini, degli ostrogoti, dei serbi e dei turchi: civiltà diverse, che si sono succedute lasciando ognuna la propria impronta e costruendo un territorio stratificato e complesso (Gerogiannis, 2022).
Dell'antica capitale tessale si conservano ancora le vestigia del teatro (fig. 2), il più grande della Grecia centrale, con una capienza di 10.000 posti; di quest'ultimo sono ancora presenti frammenti dell'orchestra, della scena e del proscenio (Riccardo, 2011). Sono, poi, ancora visibili alcuni resti di templi, come l'*Odèion* e come numerosi altri reperti del periodo tardo-ellenistico e romano, mentre l'Acropoli è caratterizzata da rovine più tarde: vi si trovano infatti il

orientations (Di Palma, 2019). It is, therefore, an ideal context to ask a universal question: can the project work as a device for the discovery of primordial relationships and for the activation of connections capable to link cities to the territories they belong to?
The work we present, developed for the city of Larissa in Thessaly, on the occasion of an International Ideas Competition sponsored by UIA[1], attempts to answer this question by a double intervention strategy: the first, on architectural scale, responds to the specific requests of the call (redevelopment of the ancient theater "A" and the Acropolis area); the second, on urban and landscape scale, was not the subject of the call and aims to determine new connections between the various parts of the city and between the city and its territory.
This approach, which operates in parallel on different layers, starts from a basic assumption: that archaeological areas in historic cities of the Mediterranean basin are not only sites rich in tangible remains of intrinsic value, but also represent intangible documentary sources, capable of showing the original relationships that existed between ancient cities and their territories. In fact, the foundation of an urban settlement is always a "consequence" of the surrounding landscape, which determines its fundamental structure (Braudel, 1949); the archaeological presences then constitute an exceptional "text", the reading of which helps to understand the

very reasons for the "placement" of a city, linked to its original territory.
In fact, in ancient times, the position of a human settlement could not ignore the presence of water supply sources (springs, rivers, lakes) and food sources (pastures or agricultural areas), nor the proximity or crossing of connecting road networks, transhumance and trade. On the other hand, these infrastructures only partially represented the consequences of an urban agglomeration; in many cases, on the contrary, they even constituted the background, a sort of generative matrix. This matrix, constituted by the original network of territorial, natural and anthropic presences - is today imprinted in the profound structure of the ancient nuclei of the cities, to the point that it can be recognized by examining the archaic urban fabrics not only at the scale of the single archaeological artefact, but by reading them as complex urban structures, interrelated with each other and with the surrounding landscapes.
For this reason it is possible to argue that archaeological remains still constitute the "condensers" of historical signs on territorial scale. Signs capable of demonstrating that territory and city were originally part of the same system, and that they can therefore, once again, develop significant relationships.

Larissa, Thessaly
Starting from this assumption, which arises from the recognition of an active role for urban heritage (Choay, 2008), the redevelopment project of the archaeological center of Larissa pursued a dual objective: on the one hand, re-centering the archaeological area with respect to the city, as an active part of urban life; on the other, at the same time, re-centre the city itself with respect to its territory, reactivating the relationships, now hidden, between the historical-archaeological nucleus and the valley of the Peneus river.
Ancient capital of Thessaly, Larissa is located on the slopes of the Mount Olympus National Park and is surrounded by the peaks of the Ossa and Pelion mountains, in the wide Peneus valley, which slopes towards the Pegasus gulf (fig. 1). Located at the crossroads between East and West, the city has a history that dates back more than a thousand years: the name itself, which means "fortress", has Pelasgian origin, therefore pre-Hellenic. Annexed to the Macedonian empire by Philip II and ceded to the Romans in the 2nd century BC, it was the main center of the League of Thessaly. Over the centuries it came under the control of the Byzantines, the Ostrogoths, the Serbs and the Turks: different civilizations that followed one another, each leaving their own construction in a stratified and complex territory (Gerogiannis, 2022).
The remains of the theater of the ancient Thessalian capital are still preserved (fig. 2), the largest in central Greece, with a capacity of 10,000 seats (Riccardo, 2011); there are still fragments of the orchestra, the stage and the proscenium. Furthermore, some remains of temples are still visible, such as the Odèion *and numerous other finds from the late Hellenistic and Roman periods, while the Acropolis is characterized by later ruins (fig. 3): the* Frourio*, the Castle, the ruins of the Roman baths, an early Christian basilica and the* Bezestan*, the market area from the Ottoman era (Helly, 2003).*
From a geographical point of view, the city is located in a central position between the sea and the mountains: less than fifty km separates it to the north from Mount Olympus, while less than forty separates it, to the east, from the coast. To

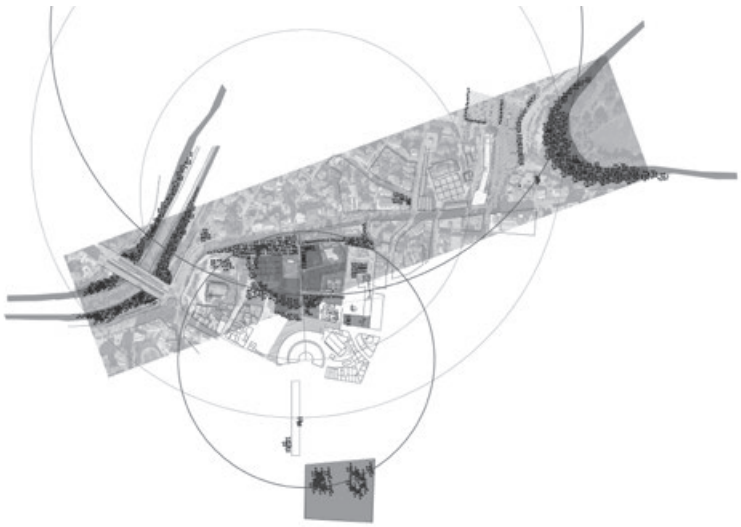


Fig. 4 - Itinerario B: la scala extraurbana.
Itinerary B: the extra-urban scale

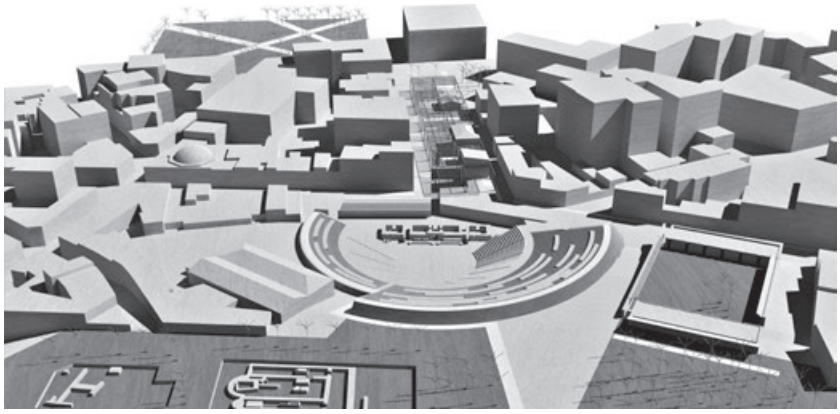


Fig. 5 - Vista del nuovo asse urbano dal parco dell'Acropoli.
View of the new urban axis from the Acropolis park.

Frourio, il castello, le rovine delle terme romane, una basilica paleocristiana e il *Bezestan*, l´area di mercato di epoca ottomana (Helly, 2003).
Dal punto di vista geografico, la città è posta in posizione baricentrica tra mare e montagna: meno di cinquanta km la separano a nord dal Monte Olimpo, mentre meno di quaranta la separano, a est, dalle località costiere. A ovest, in linea pressoché retta, è invece collegata con un altro capoluogo della Tessaglia, la città di Trikala (o Tricca), nota per essere il punto di partenza per le escursioni ai monasteri di Meteora. Entrambe città fluviali di fondazione pre-ellenica, poi divenute bizantine, i due capoluoghi intessevano frequenti scambi commerciali, contribuendo a definire un segmento omogeneo di territorio con caratteri bene identificabili, legato da proficue relazioni di scambio. La via Kiprou, parallela alla via Venizelou, che costituisce il margine sud dell'Acropoli di Larissa, è il tratto urbano di questa "asta territoriale", che si protende verso ovest.
Al momento della sua fondazione, Larissa si presentava come un piccolo nucleo addossato al fiume Peneo (o Salamvriàs). Il fiume, come descritto dal geografo Strabone (Biffi, 2023), scorre ancor oggi in un territorio ospitale e fruttifero, dirigendosi "verso il sorgere del sole" e formando un ampio delta prima di mescolarsi alle acque dell'Egeo[2]. Lungo il suo corso, raccoglie però le acque di numerosi altri fiumi e perciò spesso straripa. A causa di questa natura "instabile" delle sponde, all'atto della sua fondazione Larissa si accosta al Peneo, ma non vi si adagia del tutto, toccandolo in tangenza solo per un breve tratto che corrisponde al margine dell'Acropoli, laddove il dislivello era tale da garantire la sicurezza della città. Tale rapporto "di evitamento" è confermato anche nel successivo sviluppo urbano di età bizantina, mentre bisognerà attendere l'età ottomana perché la città incorpori parte del corso fluviale all'interno del suo più ampio perimetro murario (fig. 3).

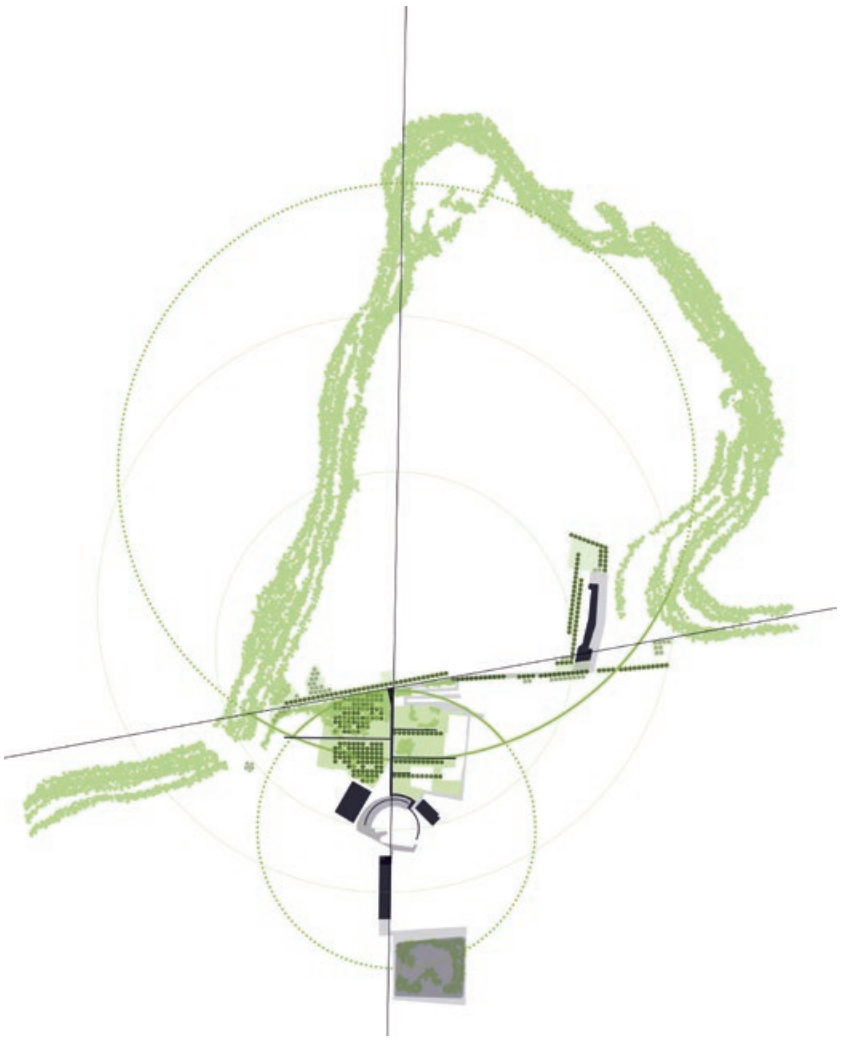


Fig. 6 - La "foresta circolare". Connessioni tra l'Acropoli e il sistema fluviale.
The "circular forest". Connections between the Acropolis and the river system.

Il pericolo di straripamenti determina quindi l'evoluzione "sbilanciata" dell'insediamento, che si espande quasi solo sulla riva destra del fiume, quella morfologicamente più affidabile, mentre al di là della riva sinistra si vengono a insediare le coltivazioni necessarie all'approvvigionamento urbano. Questa struttura, se da un lato conferma un rapporto di alterità tra urbano e non urbano, dall'altro descrive anche il rapporto di stretta interdipendenza tra queste due parti di territorio, separate (ma connesse) dal Peneo. Un fiume che costituisce il limite dello spazio abitato, rappresentando una sorta di baluardo alla sua espansione a settentrione. Un baluardo straordinariamente resistente, se si considera che ancora oggi, con le sue articolate anse, chiude la figura planimetrica della città.

Le azioni del progetto

Data la qualità e l'estensione delle importanti risorse storico-archeologiche, il bando di concorso perseguiva due differenti obiettivi: il primo, prevedeva il ridisegno del centro di Larissa secondo due assi principali, quello che va dalla Piazza Centrale all'Acropoli e quello trasversale della via Venizelou; il secondo, era finalizzato al ripristino materiale del teatro antico, sia per rappresentazioni all'aperto che per la visita del sito archeologico. Tale ambizioso programma è una conseguenza delle buone prospettive di sviluppo turistico della città: grazie alla presenza del nuovo aeroporto internazionale, Larissa è infatti rapidamente divenuta una meta ricercata, puntando su un'offerta sia estiva sia invernale, vista la vicinanza ai monti e al mare, e sulla qualità delle sue vestigia storico-archeologiche.

the west, in an almost straight line, it is connected to another city of Thessaly, Trikala (or Tricca), known for being the starting point for excursions to the monasteries of Meteora (fig. 4). Both river cities of pre-Hellenic foundation, which later became Byzantine, the two capitals carried out frequent commercial exchanges, helping to define a homogeneous segment of territory with clear characteristics, linked by profitable exchange relationships. Kiprou Street, parallel to Venizelou Street, which constitutes the southern edge of the Acropolis of Larissa, is the urban section of this "territorial bar", which extends towards the west.
At the time of its foundation, Larissa appeared as a small nucleus leaning against the Peneus (or Salamvriàs) river. The river, as described by the geographer Strabo (Biffi, 2023), still flows today in a hospitable and fruitful territory, heading "towards the rising of the sun" and forming a large delta before mixing with the waters of the Aegean[2]. However, along its course it collects the waters of numerous other rivers and therefore often overflows. Due to this "unstable" nature of the banks, at the time of its foundation Larissa approaches the Peneus, but does not cross its banks, touching it tangently only for a short stretch which corresponds to the edge of the Acropolis, where the difference in height was such as to guarantee the safety of the city. This "avoidance" is also confirmed in the subsequent urban development of the Byzantine age, while only in the Ottoman age did the city definitively incorporate part of the river course within its wall perimeter (fig. 5).

The actions of the project
Considering the quality and extension of the important historical-archaeological heritage, the competition notice pursued two different objectives: the first involved the redesign of the center of Larissa according to two main axes, the one that goes from the Central Square to the Acropolis and the one which crosses via Venizelou; the second was aimed at the restoration of the ancient theatre, both for outdoor shows and for visits to the archaeological site. This ambitious program is a consequence of the city's good tourism development prospects: thanks to the presence of the new international airport, Larissa has in fact rapidly become a tourist destination, both in the summer and winter seasons, given its proximity to the mountains and the sea, and thanks to the quality of its historical-archaeological evidence.
Our proposal tried to broaden the framework of the competition, also including the valorization of the "city-territory system" in contemporary urban life. We therefore worked on a "large-scale" design aimed at reconnecting the archaeological nucleus with the rest of the urban body and with the river valley, through the project of a new park, organized according to the figure of a "circular forest" which closes a concentric system of public spaces, pivoting on the theater area.
Related to these objectives, specific to the contemporary urban project on archaeological areas (Capuano, 2014), the project prepared three intervention strategies, differentiated at different scales: on the one hand, material actions for the restoration of the "hard stone" have been indicated; on the other hand, insertions of new and vital architectural elements have been prepared, coordinated with targeted thinning operations; last but not least, landscape transformation actions have been prefigured, capable of

configuring new ways of connecting the city and the river valley, north-west of the Acropolis. The project, therefore, while aiming to transform the latter into a vital centrality of Larissa, also aims to frame its landscape and plant heritage within a territorial ecological network, through the preparation of a system of signs that brings the symbiosis of the city with its original places.
Crossed by two different routes, which are grafted onto the ancient axis and run along the edge of the green embankment of the reconstituted cavea, the Acropolis thus becomes the heart of an environmental macro-system that connects the urban green system to that of the river greenery.

Two urban spatial sequences
Given these premises, the new project design of the the Acropolis physically connects two itineraries: the north-south one, referring to the combination of modern city and ancient city (fig. 6); and the east-west one, referring to the city-territory combination (fig. 4).
The first itinerary is linear and starts from the urban centre, extending for approximately one km in the direction of the Rocca hill and climbing to the top of the theater slope (fig. 5). Through a few interventions aimed at removing degraded buildings, adding green and some new volumes, the project transforms a series of disconnected and underused places into a system of public spaces north-south oriented, which connects, in a single sequence, the Central Square (where the ancient Agora was located) with the Acropolis and the Fortress Hill. A long "pergola canopy", made up of slender steel structures and shading slats, overlooks the ancient auditorium; under this "urban nave" a ramp leads to a basement level, which serves as the foyer of the archaeological site visit area; a second ramp, after passing Via Venizelou, continues uphill and reaches the level of the Fortress hill, skirting, on one side, the cavea and, on the other, an enclosure reserved to archaeologists. The route finally ends in the "Acropolis park", a large garden that develops behind the theatre, designed according to an abstract grid, obtained thanks to the intertwining of pre-existing trees with new rows. The ruins of early Christian basilica, the baths and the Ottoman market are set in this grid, which orders and measures the space.
The second itinerary is instead of an annular type, taking the form of a "circular forest" with a diameter of 3 km which, connecting with the pivot of the acropolis park, connects the bends of the Peneus river in the stretch of their closest proximity (fig. 6). The new figure arises from the redevelopment of a series of spaces along via Georgiadou, up to the Mulino del Papa square and the station. The increase in plant volume, combined with the redesign of the road edge, enhances a shape already inscribed in the dense urban structure of Larissa, made up of voids, axes and logistical-recreational areas of strategic interest. In this way the large green infrastructure would come into direct contact with the system of parks and green spaces gravitating around the archaeological area; in this way it would be possible to derive the maximum possible benefit from the realization of the ecological continuity of the river system.
Finally, from the point of view of the general strategy, along these two itineraries the project arranges, according to criteria of environmental sustainability and cultural identity, all the activities typical of contemporary life: the Larissa Archeo LAB (an educational laboratory of par-

La nostra proposta ha provato ad ampliare il quadro degli obiettivi di concorso, includendovi anche la valorizzazione del "sistema città-territorio" e il suo inserimento nella vita urbana contemporanea. Si è lavorato, pertanto, a un disegno "di scala vasta" volto alla riconnessione del nucleo archeologico con il resto del corpo urbano e con la valle fluviale, attraverso il progetto di un nuovo parco, organizzato secondo la figura di una "foresta circolare" che chiude un sistema concentrico di spazi pubblici facenti perno sull'area del teatro.
Nel perseguire tali obiettivi, propri del progetto urbano contemporaneo sulle aree archeologiche (Capuano, 2014), il progetto ha predisposto tre strategie di intervento, differenziate alle diverse scale: da un lato, si sono indicate azioni materiali di recupero della "dura pietra"; dall'altro, sono state predisposte inserzioni di elementi architettonici nuovi e socialmente vitali, coordinate con mirate operazioni di diradamento; in ultimo, ma non per importanza, sono state prefigurate azioni di trasformazione del paesaggio, capaci di configurare nuove modalità di connessione tra il corpo urbano e la valle fluviale a nord-ovest dell'Acropoli. Il progetto, pertanto, mentre mira a trasformare quest'ultima in una vitale centralità di Larissa, mira anche a proiettarne il suo patrimonio paesaggistico e vegetale all'interno della rete ecologica territoriale, attraverso la predisposizione di un sistema di segni che rimette in gioco la simbiosi della città con i suoi luoghi primigeni.
Attraversata da due differenti percorsi, che si innestano sulle assialità antiche e costeggiano il bordo del terrapieno verde della ricostituita cavea, l'Acropoli diventa così il cuore di un macro-sistema ambientale che collega il sistema del verde urbano a quello del verde fluviale.

Due sequenze spaziali urbane

Date le premesse esposte, nel nuovo disegno di progetto l'Acropoli viene a raccordare fisicamente due itinerari: quello nord-sud, riferito al binomio città moderna-città antica; e quello est-ovest, riferito al binomio città-territorio (fig. 4).
Il primo itinerario è di tipo lineare e parte dal centro urbano, articolandosi per circa 1 km in direzione della collina della Rocca e salendo fino alla sommità del pendio del teatro (fig. 5). Attraverso pochi interventi mirati a sottrarre edifici degradati e ad aggiungere superfici verdi e alcuni nuovi volumi, il progetto trasforma una serie di luoghi disconnessi e sottoutilizzati in un sistema di spazi pubblici orientato in direzione nord-sud, che collega, in un'unica sequenza, la Piazza Centrale (dov'era situata l'antica Agorà) con l'Acropoli e il Colle della Fortezza. Un lungo "baldacchino-pergola", formato da snelle strutture in acciaio e listelli ombreggianti, si affaccia sull'antica cavea; sotto tale "navata urbana" una rampa porta a un livello interrato, che funge da *foyer* dell'area di visita del sito archeologico; una seconda rampa, superata la via Venizelou, prosegue invece in salita e raggiunge il livello della collina della Fortezza, costeggiando, da un lato, la cavea, dall'altro, un recinto riservato ad area di lavoro per gli archeologi. Il percorso termina infine nel "parco dell'Acropoli", un ampio giardino che si sviluppa alle spalle del teatro, disegnato secondo una griglia astratta, ottenuta grazie all'intreccio delle alberature preesistenti con nuovi filari. In questa scacchiera, che ordina e misura lo spazio, sono incastonate le rovine della basilica paleocristiana, delle terme e del mercato ottomano.
Il secondo itinerario è invece di tipo anulare, prende le forme di una "foresta circolare" dal diametro di 3 km che, agganciandosi con il punto di pivot sul parco dell'Acropoli, connette le anse del fiume Peneo nel tratto di loro massima vicinanza (fig. 6). La nuova figura scaturisce dalla riqualificazione di una serie di spazi lungo via Georgiadou, fino alla piazza del Mulino del Papa e alla stazione. Il notevole incremento della volumetria vegetale, unito al ridisegno del bordo stradale, valorizza di fatto una forma già inscritta nella densa struttura urbana di Larissa, fatta di vuoti, assi e aree logistico-ricreative di interesse strategico. In tal modo, l'infrastruttura verde di scala vasta entrerebbe a diretto contatto con il sistema di parchi e spazi verdi gravitanti intorno all'area archeologica e si riuscirebbe a trarre il massimo beneficio possibile dall'implementazione della continuità ecologica del sistema fluviale.

Dal punto di vista della strategia generale, infine, lungo questi due itinerari il progetto dispone, secondo criteri di sostenibilità ambientale e di identità culturale, tutte le attività proprie della vita contemporanea: il Larissa Archeo LAB (un laboratorio didattico di archeologia partecipata, situato in un ex panificio e pensato per coinvolgere attivamente la comunità nella conoscenza del proprio territorio), parchi, servizi per il commercio e la ristorazione, strutture culturali e per il tempo libero.
L'insieme di queste nuove strutture, interlacciate con la presenza rivitalizzata del patrimonio archeologico – reso di pubblico godimento come è nello spirito della Convenzione di Faro – conferisce alla città una nuova identità chiaramente contemporanea e, tuttavia, radicata nella sua tradizione millenaria. Allo stesso tempo, il progetto dei due itinerari crea l'occasione per chiudere alcuni "circuiti virtuali", che sono già impliciti nella forma della città e del suo territorio e che necessitano solo di poche, mirate azioni di collegamento per essere riattivati. Grazie alla chiusura di questi circuiti, il teatro antico "A" e l'area dell'Acropoli assurgono infine a una nuova dimensione strategica, costituendo il fulcro di un inedito sistema di spazi pubblici urbani, capace di estendere la città nel suo paesaggio e di rivitalizzare la relazione tra Larissa e il fiume, il "fruttifero Peneo" descritto da Strabone.

ticipatory archaeology, located in a former bakery and designed to involve the community in educational activities about its territory), parks, commercial and restaurant services, cultural and leisure facilities.
The set of these new structures, intertwined with the revitalized presence of the archaeological heritage – restored for public enjoyment in accordance with the spirit of the Faro Convention – gives the city a new identity that is clearly contemporary and, yet, rooted in its thousand-year tradition. At the same time, the project of the two itineraries creates the opportunity to close some "virtual circuits", which are already implicit in the conformation of the city and its territory and which only require a few targeted connections to be reactivated.
Thanks to the closure of these circuits, the ancient theater "A" and the Acropolis area finally rise to a new strategic dimension, constituting the fulcrum of an unprecedented system of urban public spaces, capable of extending the city in its landscape and capable of revitalize the relationship between Larissa and the river, the "fruitful Peneus" described by Strabo.

Note

1 Il Concorso internazionale di idee per la progettazione dell'area circostante il Teatro antico "A" di Larissa, patrocinato dall'UIA, si è concluso nel febbraio 2022. Oltre agli autori dell'articolo, era parte del gruppo di progettazione Alexios Tzompanakis della Technical University of Crete, School of Architecture; hanno inoltre collaborato Beatrice Pia Pizzicaroli, Benedetta Tamburini e Laura Terrone. Il progetto è stato premiato con una menzione d'onore da una giuria internazionale, presediuta da Renato Rizzi, ed è stato tra i selezionati per la partecipazione al seminario pubblico svoltosi a Larissa il 24.05.2022.
2 L'antico geografo così descrive nella sua Geografia, Libro IX, Capo VI, le valli del Peneo: "sono regioni fertilissime, fuor quelle parti che qualche volta sono inondate dai fiumi. Giacché il Peneo, scorrendo attraverso quel paese [la Tessaglia], e ricevendo in sé molti fiumi, spesse volte straripa". A conferma di ciò, in un passo successivo Strabone sostiene che "infatti le zone costiere più alte della pianura hanno cordoni e barriere che trattengono le acque del Peneo".

Notes
1 *The International Ideas Competition for the Design of the Area Surrounding the Ancient Theater "A" of Larissa, sponsored by the UIA, ended in February 2022. In addition to the authors of the article, Alexios Tzompanakis, Technical University of Crete, School of Architecture, was part of the design team; Beatrice Pia Pizzicaroli, Benedetta Tamburini and Laura Terrone also collaborated. The project was awarded with an honorable mention by an international jury, chaired by Renato Rizzi, and was among those selected for participation in a public seminar held in Larissa on 24.05. 2022.*
2 *The ancient geographer Strabo thus describes in his Geography, Book IX, Chapter VI, the valleys of the Peneus: "they are very fertile regions, apart from those parts which are sometimes flooded by rivers. Since the Peneus, flowing through that country [Thessaly], and receiving in itself many rivers, often overflows." To confirm this, in a subsequent passage Strabo claims that "in fact the highest coastal areas of the plain have cordons and barriers that retain the waters of the Peneus".*

Riferimenti bibliografici_*References*

Biffi N. (a cura di) (2023) *Strabone di Amasea, Geografia, libro IX*, Edizioni dal Sud, Bari.
Braudel F. (1998) *Memorie del Mediterraneo. Preistoria e antichità*, Bompiani, Milano.
Braudel F. (I ed. 1949, 1987) *Il Mediterraneo*, Bompiani, Milano.
Capuano A. (a cura di) (2014) *Paesaggi di Rovine. Paesaggi rovinati*, Quodlibet Studio, Macerata.
Capuano A., Giovannelli, A. (a cura di) (2019) *Archaeological landscapes' drawings*, Timia Edizioni, Roma.
Choay F. (1992) *L'allégorie du patrimoine,* Editions du Seouil, Parigi.
Choay F. (2008) *Del destino della città*, Alinea, Firenze.
Choay F. (2009) *Le patrimoine en question: Antologie pour un combat*, Editions du Seouil, Parigi.
Di Palma B. (2019) *L'intermittenza dell'architettura. Teoria e progetti sui luoghi dell'archeologia*, ANCSA, collana Documenti, Gubbio.
Gerogiannis G.M. (2022) *Larissa di Tessaglia. Archeologia di una città*, Quasar edizioni, Roma.
Helly B., Caputo R., Tsafalias A. (2003) "A contribution to the SHA of Eastern Thessaly, Central Greece: archaeological and historical evidences", in AA.VV. (2003) *Atti dell'Assemblea congiunta EGS-AGU-EUG*, Nice, France, 6 -11 April.
Le Jeune F., Sabatino M. (2016) *Nord/Sud. L'architettura moderna e il Mediterraneo*, LISt Lab, Rovereto.
Miano P. (2019) "Archeologia e paesaggio. Temi di ricerca e risposte progettuali", in Capozzi R., Fusco G., Visconti F. (a cura di) *Villa Jovis. Architettura e paesaggi dell'archeologia*, AIÓN, Firenze.
Purini F. (2010) "Il patrimonio come luogo del nuovo", in Andriani C. (a cura di) *Il patrimonio e l'abitare*, Donzelli, Roma.
Riccardo C. (2011) "Quantitative archaeoseismological investigation of the Great Theatre of Larissa, Greece", in *Bulletin of Earthquake Engineering*, vol. 9, n. 2, Springer.
Kirilova Kirova T., Mezzino D. (2019) "Patrimonio archeologico tra contesto urbano, paesaggio e territorio", in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, numero speciale in onore di Giovanni Carbonara, vol. I, L'Erma di Bretschneider, Roma.
Calderoni A., Di Palma B., Nitti A., Oliva G. (a cura di) (2019) *Il Progetto di architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di patrimonio, Atti dell'VIII Forum*, ProArch-Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, degli Interni e del Paesaggio.

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Figure e forme del territorio costiero in Sardegna. Una rilettura, architettonica e urbana, dell'opera di Richard Price

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.021

Andrea Manca
DICAAR Dip. di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università degli Studi di Cagliari
E-mail: amanca@unica.it

Figures and forms of the coastal area in Sardinia. A rereading, architectural and urban, of Richard Price's work

Keywords*: Coastal territory; tourism territories; Sardinia; city-landscape architecture; R. Price.*

Abstract
In 1983, just over thirty years after the beginning of the first phase of tourist settlement on the Sardinian coast, the American geographer Richard Price published his doctoral thesis Una geografia del turismo: paesaggi e insediamenti umani nelle coste della Sardegna*. The researcher, contemplating the peculiar aspects of coastal colonization, outlines a first evolutionary analysis, outlining the design features and hypothesizing lines of development for the entire coastal strip of the island. Forty years later, this study intends to propose a critical rereading, with the aim of discussing the urban and architectural aspects and verifying the characteristics of continuity and persistence capable of influencing the subsequent evolutionary routes and, at the same time, highlighting their unexpected drifts.*

Introduction
In 1983, just over thirty years after the beginning of the first phase of tourist settlement on the Sardinian coasts, the American geographer Richard Price published his thesis Una geografia del turismo: paesaggi e insediamenti umani nelle coste della Sardegna *(Price, 1983). The scholar offers an interpretation of the tourism phenomenon as a social reality that becomes a spatial fact and identifies the peculiarities of this disruptive phase of large-scale change, combining more appropriately geographical and socio-anthropological aspects with the characteristics of the new territorial arrangement. This research approach is supported by field work, which allows the author to analyse the historical and typological evolution of the territory through reading, mapping and photographic restitution, highlighting a situation in which the form of the latter is the generative element of the new places of tourism. Since the 1950s, Sardinia's coastline has experienced rapid and uncontrolled development, driven by the influence of mass tourism and its demand. Price identifies the tourist territory's specificity in catering to the needs of* homo ludens*, characterized by the continuous exploration and appropriation of environments beyond everyday life. Price categorizes visitors into "locals" and "foreigners", leading to two distinct*

Introduzione

Nel 1983, a poco più di trent'anni dall'inizio della prima fase insediativa delle coste sarde in chiave turistica, il geografo statunitense Richard Price pubblica la sua tesi dottorale *Una geografia del turismo: paesaggi e insediamenti umani nelle coste della Sardegna* (Price, 1983). Lo studioso offre una interpretazione del fenomeno turistico come realtà sociale che diviene fatto spaziale e individua le peculiarità di questa dirompente fase di modificazione su larga scala, coniugando aspetti più propriamente geografici e socio-antropologici con i caratteri del nuovo assetto territoriale. Tale postura di ricerca è sostenuta dal lavoro sul campo, il quale permette all'autore di analizzare – attraverso operazioni di lettura, mappatura e restituzione grafica e fotografica – l'evoluzione storica e tipologica del territorio, evidenziando un quadro in cui la forma di quest'ultimo è l'elemento generativo dei nuovi luoghi del turismo.
Il nuovo assetto territoriale, che dall'inizio degli anni Cinquanta configura il perimetro costiero sardo, è – con alcune circoscritte eccezioni – un'evoluzione astorica, repentina e incontrollata, veicolata dal ruolo che il turismo di massa va assumendo, in termini di domanda e di ricadute economiche potenziali individuate dalle amministrazioni regionali. La crescente richiesta del mercato immobiliare ai fini turistici determina la comparsa di inedite organizzazioni spaziali che molto raramente evolvono da strutture preesistenti. Ciò che caratterizza il territorio turistico è, ancora secondo il geografo statunitense, la volontà di soddisfare le necessità dell'*homo ludens*, che presuppongono l'incessante ricerca e appropriazione di ambienti diversi da quelli della quotidianità. A questa constatazione di fondo si relaziona la specificità degli avventori, che Price racchiude in due categorie: "locali" e "forestieri", a cui fanno capo due differenti modalità insediative, distribuite in funzione dei caratteri spaziali, dalla sostanziale differenza delle tipologie abitative e delle condizioni che ne guidano la genesi e lo sviluppo.
A partire da una rilettura – architettonica e urbana – dell'opera di Richard Price, lo studio riconosce le specificità figurative e formali del territorio costiero sardo individuate dal geografo, e tenta di verificarne, a distanza di quarant'anni e attraverso lo sguardo comparato su quattro esempi di particolare eloquenza, i caratteri di continuità e persistenza capaci di condizionare le successive rotte evolutive e, al contempo, evidenziarne le derive impreviste.

Fenomenologia del territorio costiero turistico in Sardegna

La relazione tra la popolazione sarda e la costa è da sempre argomento di grande complessità. Storicamente le dinamiche territoriali hanno infatti molto di rado dato genesi a insediamenti costieri autoctoni; ciò è dovuto da un lato all'esposizione della fascia litoranea alle incursioni esterne e, dall'altro, alla diffusa presenza della malaria, risolta solamente nel 1950. Nella sua opera *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, edita nel 1941, il geografo francese Maurice Le Lannou (Le Lannou, 1941) riferisce infatti del "perdurare di una relazione da sempre controversa tra i sardi e il litorale, per i quali anche le attivi-

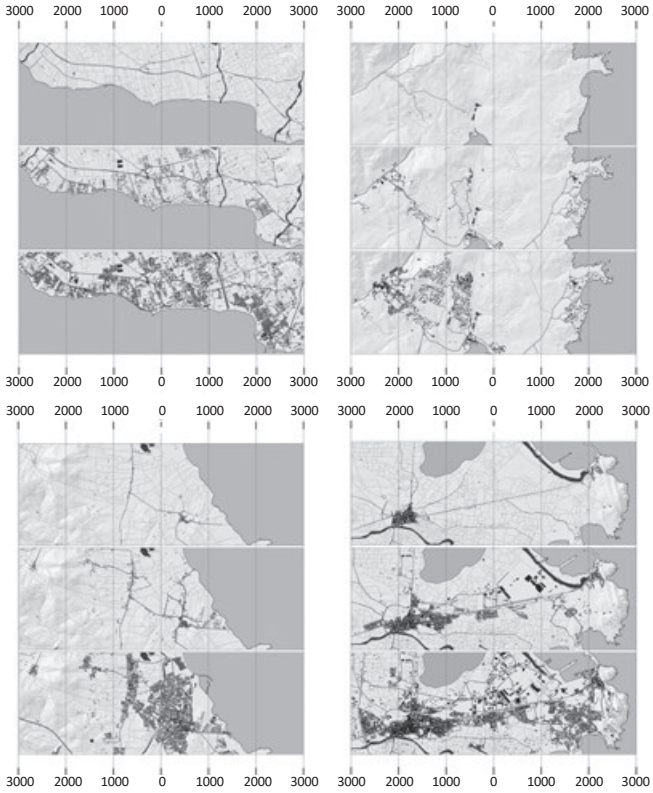


Fig. 1 - Diacronie territoriali. Lettura comparata di tre momenti del processo di insediamento costiero. La prima (1955) mostra la condizione antecedente alla fase iniziale della colonizzazione litoranea; la seconda (1977) offre lo scenario coevo alle analisi di Price; la terza (2019) rappresenta lo stato attuale di sviluppo del costruito, quasi totalmente arrestatosi a seguito dell'adozione del Piano Paesaggistico Regionale. Dall'alto a sinistra, in senso orario: Sant'Andrea, Romazzino, San Teodoro, Tortolì/Arbatax.

Territorial Diachronies. Comparative reading of three moments in the coastal settlement process. The first (1955) shows the condition preceding the initial phase of coastal colonization; the second (1977) presents the scenario concurrent with Price's analyses; the third (2019) represents the current state of built development, which has almost completely stopped following the adoption of the Regional Landscape Plan. From the top left, clockwise: Sant'Andrea, Romazzino, San Teodoro, Tortolì/Arbatax.

tà di pesca e gli insediamenti produttivi a essa dedicati sono tutti il risultato dell'immigrazione di popolazioni provenienti dal continente". Ma è proprio questo singolare rapporto con il mare ad aver consentito la conservazione dei territori costieri, permettendo solo al lento incedere della natura di plasmarne la fisionomia; una "legge di inerzia", atta a spiegare come la morfologia del territorio tenda a perpetuarsi finché non intervengono a trasformarla o sconvolgerla più incisivi e diversificati assetti e rapporti produttivi, che, nel caso sardo, sono determinati dall'avvento del turismo balneare.

Questa transizione, iniziata alla fine dell'Ottocento con la comparsa dei primi stabilimenti balneari, produce nel litorale sardo inedite forme dell'abitare. La prima fase di questo progressivo insediamento si dirige verso la genesi di piccoli centri a carattere informale e temporaneo, collocati a ridosso dei nuclei storici della pesca, delle torri costiere, delle saline e dei santuari religiosi sul mare; un processo di gemmazione, che, a seguito della Seconda guerra mondiale, determina la comparsa delle prime borgate balneari permanenti nei pressi dei centri costieri consolidati. La seconda casa diviene quindi il liminale modello di sviluppo turistico peculiare dei "locali", che si differenzia dalla modalità, di poco successiva, che accoglie le istanze dei "forestieri", i quali in un primo tempo prediligono i complessi alberghieri. Pur senza annullarsi, i due modi tendono nel tempo a convergere nell'uso della seconda casa, inducendo il proliferare di nuovi centri e un esponenziale aumento delle abitazioni occupate solo per pochi mesi all'anno. Risultano al contempo differenti le modalità insediative: le iniziative locali sono infatti generalmente risultato del lavoro di singoli o di gruppi familiari, favorito dall'iniziale labilità degli strumenti di pianificazione; parallelamente, le iniziative esterne sono il frutto di investimenti privati a fini speculativi e de-

settlement modes. These are distributed based on spatial characteristics, resulting in notable differences in dwelling types and the conditions influencing their emergence and development.
Beginning with an architectural and urban reinterpretation of Price's work, the study recognizes the figurative and formal peculiarities of the Sardinian coast. Forty years later, through a comparative analysis of four significant examples, it seeks to verify the traits of continuity and persistence impacting subsequent paths of development while highlighting unexpected deviations.

Phenomenology of coastal tourism in Sardinia

There has always been a complex relationship between the Sardinian population and the coast. Historically, territorial dynamics have rarely given rise to local coastal settlements. This is because of coastal exposure to external invasions and the widespread presence of malaria, not eradicated until 1950. However, it is precisely this relationship with the sea that has allowed coastal areas to be preserved, allowing only the slow progression of nature to shape their physiognomy; a "law of inertia" that explains how the morphology of the territory tends to perpetuate itself until more radical and diversified arrangements and productive relationships intervene to transform or upset it, as in the case of Sardinia with the advent of seaside tourism. This transition, which began at the end of the 19th century with the appearance of the first bathing establishments, gave rise to unprecedented forms of settlement along the Sardinian coast. The first phase of this progressive settlement was directed towards the creation of informal and temporary centres; a nascent process that, after the Second World War, led to the appearance of the first permanent seaside settlements close to established coastal centres. The second home then becomes the model of tourist development, characteristic of the "locals", and distinct from the slightly later mode that meets the demands of the "foreigners", who initially prefer hotels and tourist village. Although they are not mutually exclusive, over time the two modes tend to converge in the use of the second home. The methods of settlement are also different: local initiatives are the result of the work of individuals or family groups, facilitated by the initial instability of planning instruments; at the same time, external initiatives are the result of private investment and lead to the emergence of centres often far from existing ones and close to the coast.
The scale of this phenomenon can be observed from Price's diachronic analyses[1]: if in 1951 sixty settlements appeared in the coastal area, twenty-two of which had a tourist inclination, between 1952 and 1961, twenty new ones emerged. Additional twenty-two, including the Costa Smeralda, appeared in the following decade, and another thirty-three, mostly of private initiative, in the period between 1972 and 1977. Subsequently, the founding of new settlements slows down, while the uncontrolled growth of those founded in previous years continues; a phase of particular interest for the present study, which turns to it to verify the persistence of Price's interpretations.
The described arrangement is also the result of regional political strategies, defined by the intersection of territorial planning regulations and those for tourism promotion. Faced with a national regulation increasingly sensitive to the protection of the territory, the local scale shows a considerable delay, mainly due to the identification of tourism as a new driver of the regional economy. At the same time, the promotion of tourism,

supported by the Regional Department of the Interior and Tourism and the foundation of ESIT – Ente Sardo Industria Turistica – finds moments of reflection starting with the Proposte per un piano di valorizzazione turistica delle coste sarde *(Clemente, 1955). These measures, although formulated based on rigorous and forward-thinking studies, prove incapable in practice of addressing the full complexity of the scenarios that oppose settlement explosion to the protection of coastal landscapes. The decisive moment comes with the Regional Landscape Plan of Sardinia, adopted in 2006, which, presenting itself as the guardian of the environmental, cultural, and settlement values of the landscape, assesses its coexistence with tourism, advocating a development model alternative to land consumption and massive construction on the coastal strip, while coercively governing construction.*

Figures and forms of the Sardinian coastal territory

Based on previous observations, the study turns to the description of the relations between the forms of the Sardinian coastal territory and settlement figures. In its analysis, Price distinguishes the centres that have developed since the 1950s into four categories: pre-existing settlements that have been transformed into tourist centres; new centres that have developed spontaneously, driven by tourism; planned new settlements; and, lastly, campsites and tourist villages, precarious, but vast enough to influence settlement organisation and the tourist industry.

The pre-existing coastal centres were historically located in inlets that fulfilled their port function, or on high ground dominating the coastline. If initially serving as outposts, they underwent minimal physical modifications due to tourism development. The consolidated urban form limited expansion margins, resulting in dispersed settlements near beaches with varying densities.

An unusual feature of the Sardinian tourist landscape is the case of spontaneously created secondary residences, the result of the informal initiative of local social groups, in which the municipal authorities rarely intervene. Located on easily accessible stretches of coastline close to the island's main centres, these settlements, created through spontaneous processes, lack the constituent elements of the urban, such as an identifiable system of public spaces. Many of these centres have been gradually organised since the 1970s, first becoming permanent suburbs through the conversion of second homes into primary residences and the general definition of the urban fabric.

The third category are the newly built villages, the result of a project that defined the minimum elements of urbanity and includes all the holiday resorts built for foreign holidaymakers, because of the intervention of a central authority. Situated close to the main ports, the first centres of the Costa Smeralda are among the most important examples and are reminiscent of villages on the Mediterranean coast. Often these contexts are inaccessible to non-residents; self-sufficient tourist ghettos, remote and unrelated to the local villages.

The last group of settlements is classified as provisional because their right to exist depends on temporary concessions or because they are built with mobile and elementary structures, such as numerous concentrations of cottages and huts. This type of settlement, usually built neatly alongside and parallel to the sandy coastline, is almost completely eradicated over time.

terminano la comparsa di centri spesso lontani da quelli preesistenti e a ridosso della linea di costa.

L'entità di questo fenomeno è rilevabile a partire dalle analisi diacroniche effettuate da Price[1]: se nel 1951 compaiono nella fascia litoranea sessanta insediamenti, di cui ventidue con propensione turistica, tra il 1952 e il 1961 ne sorgono venti; ulteriori ventidue – tra cui la Costa Smeralda – compaiono nel decennio successivo e altri trentatré, in gran parte di iniziativa privata, nel solo periodo tra il 1972 e il 1977, quando il geografo svolge l'analisi. In seguito, la fondazione di nuovi insediamenti rallenta mentre si assiste alla crescita incontrollata di quelli sorti negli anni precedenti; una fase questa di particolare interesse per il presente studio, che a essa si rivolge per verificare il perdurare delle interpretazioni di Price. L'assetto descritto è anche il risultato delle strategie politiche regionali, definite dall'intersezione tra gli strumenti normativi di assetto territoriale e quelli di promozione turistica. A fronte di una regolamentazione nazionale sempre più sensibile alla tutela del territorio, la scala locale mostra infatti un notevole ritardo, dovuto soprattutto dall'individuazione del turismo quale nuovo motore dell'economia regionale. Al contempo, la promozione del turismo, sostenuta dall'Assessorato Regionale agli Interni e al Turismo e dalla fondazione dell'ESIT – Ente Sardo Industria Turistica – trova momenti di particolare riflessione a partire dalle *Proposte per un piano di valorizzazione turistica delle coste sarde*, redatte da Fernando Clemente nel 1955, da cui si originano i successivi Piani di Rinascita della Sardegna, segnati dalla redazione dei Piani Turistici e la suddivisione del territorio in Comprensori turistici. Questi dispositivi, sebbene formulati a valle di studi rigorosi e lungimiranti, si mostrano nei fatti incapaci di far fronte all'intera complessità degli scenari che oppongono l'esplosione insediativa alla tutela dei paesaggi costieri. Il momento risolutivo giunge con la redazione del Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna, adottato nel 2006 che, proponendosi quale custode dei valori ambientali, culturali e insediativi del paesaggio, ne misura il rapporto di coesistenza con il turismo, affermando un modello di sviluppo alternativo al consumo di suolo e all'edificazione massiccia nella fascia costiera, governando al contempo, in maniera coercitiva, l'edificazione e l'innesco di modificazioni, anche di lunga durata.

Figure e forme del territorio costiero in Sardegna

Sulla scorta di quanto emerso, lo studio si volge alla descrizione delle relazioni tra le forme del territorio costiero sardo e le figure insediative. Nella sua analisi Price distingue i centri che si sviluppano a partire dagli anni Cinquanta in quattro categorie: gli insediamenti preesistenti trasformatisi in centri turistici; i nuovi nuclei sviluppatisi spontaneamente, senza alcun progetto, sulla spinta del turismo; i nuovi insediamenti progettati e, infine, i campeggi e villaggi turistici precari ma abbastanza vasti da influire sull'organizzazione insediativa e sull'industria turistica. I centri costieri preesistenti storicamente trovano la loro collocazione in insenature atte a soddisfare la loro funzione portuale o, altresì, in alture dominanti la linea di costa; se originariamente assolvono il ruolo di avamposto, subiscono, in conseguenza dello sviluppo turistico, modificazioni fisiche di poca rilevanza, perché la forma urbana consolidata non consente margini di crescita del costruito che, attestandosi diffusamente nei pressi delle spiagge, determina abitati a densità variabile. La casistica degli aggregati di seconde residenze formatisi spontaneamente costituisce un inedito carattere del paesaggio turistico sardo, risultato dell'iniziativa informale di gruppi sociali locali, in cui di rado intervengono le autorità comunali. Questi aggregati si localizzano su tratti di litorale facilmente accessibili, in vicinanza dei centri isolani maggiori e, generati da processi spontanei e scoordinati, difettano degli elementi costitutivi dell'urbano, quali un centro individuabile o un sistema di spazio pubblico. Molti di questi centri trovano progressivamente ordine a partire dagli anni Settanta, trasformandosi prima in sobborghi permanenti, per la conversione di seconde case in abitazioni primarie e il riordino generale del tessuto. La terza categoria insediativa comprende i villaggi

di nuova costruzione, conseguenti a un progetto che ne determina gli elementi minimi di urbanità e include tutte le località costruite a uso dei villeggianti forestieri, come risultato dell'intervento di un'autorità centrale e spesso di un'autorialità. Localizzati presso i principali porti, tra i più importanti casi si riconoscono i primi centri della Costa Smeralda, che evocano villaggi costieri di tipo mediterraneo, con la piazza sul fronte del porto, le gallerie, gli stretti vicoli e la chiesa. Spesso questi contesti sono inaccessibili ai non residenti; villaggi "fortificati", *gated communities*, ovvero ghetti turistici autosufficienti.
L'ultimo gruppo di insediamenti considerato da Price viene classificato come temporaneo o provvisorio, perché il loro diritto ad esistere dipende da concessioni transitorie oppure perché costruiti con strutture mobili ed elementari, come le numerose concentrazioni di casotti e capanne. Quest'ultima tipologia insediativa, che generalmente si colloca ordinatamente a ridosso e parallelamente agli arenili, è nel tempo quasi del tutto eliminata, anche con azioni di forza da parte delle autorità locali. Nelle interpretazioni di Price è possibile riconoscere una sottesa ma fondamentale relazione tra i nuovi processi insediativi e l'ordine spaziale preesistente, in cui la forma del assume un carattere determinante. Alla scala regionale, l'autore nota che gli insediamenti spontanei costituiscono satelliti dei centri maggiori dell'isola, mentre quelli progettati generano nuove polarità territoriali. Il geografo mette poi in relazione i caratteri figurativi e la forma urbana dei nuovi insediamenti ed evidenzia due modelli di impianto. Il primo, caratteristico dei nuclei fondati della popolazione locale, deriva dalla suddivisione fondiaria tipica dei villaggi rurali basata sull'uso comunitario ed equo delle terre, che, per effetto delle frammentazioni ereditarie, generalmente scaturisce in lotti lunghi e stretti di uguale estensione. Questo schema si trasmette alle matrici insediative, strutturate su un accesso egualitario alla spiaggia e all'asse stradale parallelo alla costa. Il secondo modello, tipico dei nuovi insediamenti di iniziativa non sarda, mostra d'altro canto la volontaria perdita delle regole figurative tradizionali, guardando a modelli di città variegati ed extraterritoriali, con scelte localizzative panoramiche, esclusive e strategiche rispetto a infrastrutture ricreative e al mare. Un'ultima constatazione completa i principi di discordanza generativa dei nuovi insediamenti turistici sardi: da un lato quelli locali che, per esigenze sistemiche e costruttive, si collocano nelle coste basse e sabbiose a ridosso dei centri principali; dall'altro i nuovi insediamenti progettati, che hanno le risorse finanziarie e tecniche per occupare posizioni isolate e impervie, sui promontori e gli interfluvi del sistema di drenaggio sommerso, in zone dove la produzione agricola risulta pressoché assente e con questo anche il disegno del territorio. Quest'ultimo non rappresenta quindi un vincolo e permette modelli insediativi che non si relazionano alle prassi locali storicamente consolidate, richiedendo di contro capitali maggiori (Doumenge, 1965).

Palinsesti. Uno sguardo diacronico per il progetto delle coste sarde

Le letture di Richard Price promuovono riflessioni sui caratteri insediativi e le logiche di modificazione – attuate e possibili – dei territori, a partire da un'esauriente rappresentazione del primo trentennio di assalto alle coste della Sardegna. In maniera complementare, lo studio presentato vuole discuterne le evoluzioni successive, correlandole alla progressiva riscrittura dell'apparato normativo di scala territoriale, il quale, sostenuto da un contestuale riconoscimento dei valori paesaggistici e alla loro tutela, determina, nel corso della prima decade del secolo corrente un repentino, ma necessario, arresto dello sviluppo insediativo nella fascia litoranea.
Per brevità di trattazione si è scelto di ponderare quattro casi di studio, differenti tanto per genesi e caratterizzazione del territorio, quanto per le modificazioni subite. I primi due riprendono, sebbene attraverso un taglio territoriale più ampio, gli esempi trattati da Price rispettivamente per un insediamento autoctono e per uno di iniziativa non locale. I successivi due si presentano come estreme conseguenze della colonizzazione delle coste che ha generato modificazioni sostanziali dell'assetto territoriale alla grande scala. La loro let-

In Price's interpretations, it is possible to discern an underlying but fundamental relationship between the new settlement processes and the pre-existing spatial order, in which the form of the settlement takes on a determining character. At the regional level, the author notes that spontaneous settlements form satellites of the island's main centres, while planned settlements create new territorial polarities. The geographer then relates the physical characteristics and urban form of the new settlements, highlighting two models of layout. The first, characteristic of the nuclei founded by the local population, derives from the subdivision of land typical of rural villages, based on the communal and equitable use of land, which, because of hereditary fragmentation, generally results in long and narrow plots of equal size. This pattern is transferred to the settlement matrices, which are structured around equal access to the beach and the road axis parallel to the coast.
On the other hand, the second model, typical of the new settlements of non-Sardinian initiative, shows the voluntary loss of traditional figurative rules, looking at varied and extraterritorial urban models, with panoramic and strategic location choices in relation to recreational infrastructures and the sea. A final observation completes the principles of the generative discord of the new Sardinian tourist settlements: on the one hand, the local ones, which, due to systemic and constructive requirements, are located on the low and sandy coasts close to the main centres; on the other hand, the planned new settlements, which have the financial and technical resources to occupy isolated and impenetrable positions, on the promontories and interfluves of the submerged drainage system, in areas where agricultural production is almost non-existent, and thus also the design of the territory. The latter, therefore, does not represent a constraint and allows settlement models that are not related to historically established local practices (Doumenge, 1965).

Palimpsests. A diachronic view of the Sardinian coastal project
Richard Price's readings underscore considerations on settlement characteristics and the logic of modification – implemented and potential – in territories. This begins with a clear and comprehensive depiction of the initial two decades of the assault on Sardinia's coasts. Complementarily, this study explores subsequent developments, aligning them with the progressive rewriting of territorial-level regulations. Supported by a simultaneous acknowledgment of landscape values and their protection, this resulted in an abrupt but imperative cessation of coastal strip settlement development in the first decade of the current century.
For brevity, four distinct case studies are examined, differing not only in the genesis and characterization of the area but also in the modifications undergone. The initial pair follows Price's instances of an indigenous settlement and a non-local initiative, albeit with a broader territorial perspective. The subsequent two illustrate the extreme outcomes of coastal colonization, resulting in substantial large-scale spatial planning changes. Their interpretation relies on diachronic analysis involving satellite images, aerophotogrammetry, and cartographic drawings.
Sant'Andrea, Quartu Sant'Elena (CA) - The littoral of Quartu Sant'Elena, on the low sandy coast east of Cagliari, is the most extensive colonization of the southern Sardinian coast. The settlement process took place in relation to the

landscape: "where the cultivated land reached the shore, almost perpendicular to the coastline, the memory of tradition determined a series of elongated plots" (Price, 1983); these were further subdivided into building plots in the early stages of allotment, while the rectangular plots were first divided into strips and then halved into individual plots, fully displaying the settlement characteristics of an autochthonous nature described above. The informal initiative, in the absence of a project, generates a continuous and widespread settlement of second homes, which are later converted into primary residences. The absence of planning control instruments, coupled with political support, resulted in a poorly controlled expansion of the built-up area. Initially confined to the strip defined by the coastline and provincial road, it gradually moved inland. The signs observed by Price thus seem to retain their connotations of figurative continuity, appearing as formal invariants of long duration.

Romazzino, Arzachena (SS) - The well-known story of the Costa Smeralda, which began in 1962, represents the clearest example of a coastal settlement designed by private initiative. The territory of Gallura, in the northeast of the island, initially appears untouched by historical settlement dynamics, preserving the image of a paradisiacal enclave. Romazzino represents one of the pioneering centers of the real estate enterprise. The urban core, which has maintained restrained expansion over time, rests on a promontory close to the coastline, accentuated by the presence of the built environment. The fabric lacks distinct urban characteristics, except for the large hotel, which presents itself as a Mediterranean village with intricate forms, open to the public road and the beach. The layout of the development rejects straight lines, and each residential plot follows the contour lines, encompassing a single-family dwelling with a garden and often direct access to the sea. The diachronic comparison shows how this urban figure, defined by a rigorous project, and embedded in an irregular topography, has maintained its original characters and has not undergone substantial processes of expansion or compromise over time.

San Teodoro (SS) - The inhabited center of San Teodoro originally sits approximately one kilometer from the coastline, on the northeast side of the island. The absence of a harbor suggests a lack of productive connections with the sea, which instead are more prominent with the rural hinterland, as indicated by the subdivision into large plots perpendicular to the coast. The small-town benefits from the allure of the nearby Costa Smeralda: after an initial and limited expansion towards the coast, so confined that it went unnoticed even by Price, diachronic analyses reveal a remarkable growth in the 1980s and 1990s. This expansion resulted from economic policies focused on tourism and the associated real estate speculation. From this point onward, the built-up area assumes proportions and densities that are scarcely found in other Sardinian instances, spreading with a variable yet continuous density along the coast and infiltrating the inland. Here, the settlement encloses a stretch of the S.P. 125 Orientale Sarda and extends to an archipelago of small centers whose beach character clashes with a toponymy narrating a rural past. The fabric of the main urban center appears fragmented, a result of the summations subtracted from a unitary idea, and therefore characterized by diverse typological and architectural settlement features. The case of San Teodoro represents the extreme manifestation

tura si fonda sull'analisi diacronica di immagini satellitari, aerofotogrammetrici ed elaborati cartografici.

Sant'Andrea, Quartu Sant'Elena (CA). Il litorale di Quartu Sant'Elena, nella costa bassa e sabbiosa a est di Cagliari, si configura come la più massiccia e diffusa operazione di colonizzazione della costa meridionale sarda. Il processo insediativo si realizza in relazione all'agro: "dove la terra coltivata arrivava sin sulla riva, quasi perpendicolarmente al litorale, la memoria della tradizione ha determinato una serie di lotti allungati" (Price 1983); questi, nelle prime fasi della lottizzazione sono ulteriormente suddivisi in lotti fabbricabili, mentre gli appezzamenti rettangolari sono prima suddivisi in strisce e poi, successivamente, dimezzati in lotti singoli, mostrando a pieno i caratteri insediativi di natura autoctona descritti in precedenza. L'iniziativa informale, in assenza di progetto, genera un continuo e diffuso insediamento di seconde case poi tramutate a residenze primarie. La reiterata mancanza di strumenti di controllo progettuale, assieme alla volontà politica di avallare tale processo, ha dato corpo a un progressivo e poco controllato incremento del costruito, che in un primo momento risulta contenuto entro la fascia definita dalla linea di costa e la strada provinciale, per poi orientarsi verso il retroterra. I caratteri osservati da Price risultano pertanto conservare i loro connotati di continuità figurativa, mostrandosi come invariante formale di lunga durata.

Romazzino, Arzachena (SS). La ben nota vicenda della Costa Smeralda, iniziata nel 1962, rappresenta il più lampante esempio insediativo costiero progettato e generato dall'iniziativa privata. Il territorio gallurese, nel nord-est dell'isola, appare infatti in origine poco compromesso dalle dinamiche insediative storiche, garantisce l'immagine di *enclave* paradisiaca ed elitari, e Romazzino, con l'hotel omonimo e le prime ville adiacenti, rappresenta uno dei centri pionieri dell'impresa immobiliare. Il nucleo urbano, che nel tempo ha mantenuto un'espansione circoscritta, si adagia su un promontorio a ridosso della linea di costa, il cui andamento è rimarcato dallo spessore del costruito. Il tessuto non presenta evidenti caratteri di urbanità, fatta eccezione per il grande albergo, che si presenta come un villaggio mediterraneo dalle forme articolate e complesse, aperto sulla strada pubblica e sulla spiaggia. Il disegno della lottizzazione nega la linea dritta e ciascun lotto residenziale segue le curve di livello, contiene un'abitazione unifamiliare con giardino e spesso l'accesso diretto al mare. Dalla comparazione diacronica emerge come questa figura urbana, definita da un progetto rigoroso e inserita in una topografia irregolare, abbia mantenuto i suoi caratteri originari e non abbia nel tempo subito sostanziali processi di espansione o compromissione.

San Teodoro (SS). Il nucleo abitato di San Teodoro si colloca in origine a circa un chilometro dalla linea di costa, nel versante nord-est dell'isola. L'assenza del porto suggerisce l'assenza di relazioni produttive con il mare, che sussistono piuttosto con l'entroterra rurale, come indicato dalla parcellizzazione in grandi lotti perpendicolari al litorale. Il piccolo centro beneficia dell'attrattività della vicina Costa Smeralda: dopo una prima e ridotta crescita verso la costa, tanto circoscritta da non essere rilevata neppure da Price, le diacronie evidenziano una rimarchevole espansione negli anni Ottanta e Novanta, esito delle politiche economiche volte all'attività turistica e alla relativa speculazione immobiliare. Il costruito assume da questo momento proporzioni e densità difficilmente riscontrabili in altri casi sardi, dilagando con una densità variabile ma continua lungo la costa e penetrando inoltre nel retroterra. Qui l'abitato racchiudendo un tratto della S.P. 125 Orientale Sarda e si spinge fino a un arcipelago di piccoli centri, circoscritte lottizzazioni e monadi, il cui carattere balneare imposto si scontra con una toponomastica che racconta un passato rurale. Il tessuto del centro urbano principale appare incerto e frammentato, esito delle già citate sommatorie sottratte a una idea unitaria e, pertanto, connotate da caratteri tipologici insediativi e architettonici variegati. Il caso di San Teodoro rappresenta, in sintesi, l'estremizzazione di quella tendenza all'espansione non progettata descritta da Price, che solo l'avvento di uno strumento di controllo rigoroso quale il Piano Paesaggistico Regionale è riuscita a contenere.

Tortolì-Arbatax (NU). Situati a ridosso di Capo Bellavista, nella costa orientale sarda, i centri di Tortolì e Arbatax presentano relazioni storicamente consoli-

date, entro cui il primo, più interno, è caratterizzato dalla produzione agricola e da attività di produzione ittica di tipo marino e lagunare, trovando nel secondo il suo avamposto portuale. A metà del secolo scorso, Arbatax sviluppa un'inedita vocazione industriale con la costruzione della più grande cartiera sarda e la creazione di un importante cantiere navale. La progressiva colonizzazione turistica delle coste, evidente dalla lettura diacronica, presenta una deriva originale nel contesto isolano. L'estensione urbana determina, infatti, un accrescimento del centro di Tortolì, con caratteri tipici delle espansioni novecentesche, piani di lottizzazione successivi all'interno di un disegno unitario, dall'altro, mentre il nucleo di Arbatax, dapprima solamente portuale e industriale, conosce nel corso dell'ultimo trentennio un'espansione insediativa a carattere turistico che implica la colonizzazione di tutto il versante a mare del Capo Bellavista. Al contempo, il progressivo incedere del tessuto compatto lungo l'asse congiungente i due centri, genera una città lineare, densa e continua. Tale deriva insediativa non è ponderata dalle letture proiettive di Price, dimostrando come la commistione delle iniziative locali e quelle private possano sfociare in soluzioni anomale.

Conclusioni

Alla luce di quanto emerso, il quadro brevemente delineato suggerisce riflessioni circa le modalità insediative e le logiche sociopolitiche ed economiche con cui, nel breve periodo, il palinsesto territoriale delle coste sarde fa fronte a importanti modificazioni e su come, nel corso del tempo, lo sviluppo turistico minacci l'assetto del territorio. Ciò che appare preminente trattare è però il modo in cui il più autentico significato di questo compendio di dati storici, geografici, geologici, culturali, sociali ed economici, già riconosciuto da Price, debba essere alimentato senza sradicarlo dal suo passato. È dunque opportuno richiamare la visione di Fernando Clemente, presentata nella prefazione all'opera di Price, il quale già quarant'anni fa afferma la necessità di "una nuova impostazione del rapporto con la morfologia del territorio, in cui la soluzione dei particolari nodi problematici fra l'esistente (paesaggio naturale e urbano, paesaggio agricolo e storico) e il nuovo insediamento venga assunta come elemento di arricchimento del paesaggio e della cultura stessa dei luoghi". Sebbene quest'obiettivo appaia ancora lungi dall'essere pienamente soddisfatto, le compromissioni territoriali divenute oramai fatti storici possono però trovare oggi la necessaria attenuazione nella qualità del progetto alle differenti scale. Il rapporto tra territorio e turismo non può infatti dissolversi in vincoli e divieti assoluti; se il turismo ha prodotto in alcuni tratti delle coste sarde situazioni di criticità, ciò non deve essere affrontato meramente vietando la costruzione, ma occorre far valere il potere e il ruolo guida del progetto colto e consapevole, capace di interpretare gli aspetti più intimi e stratificati della storia, del territorio e della cultura locale.

Note

1 I dati rilevati da Price identificano tutti gli insediamenti situati entro un chilometro dalla costa, facendo riferimento alle definizioni del censimento italiano del 1971.

Riferimenti bibliografici_*References*

Clemente F. (1955) *Proposte per un piano di valorizzazione turistica della Sardegna*, Commissione Economica di Studio per la Sardegna, Sassari.

Corboz A. (1983) "Il territorio come palinsesto", in *Casabella*, n. 516, pp. 22-27.

Doumenge F. (1965) *Géographie des mers*, Presses Universitaires de France, Parigi.

Gregotti V. (1984) "Modificazione", in *Casabella*, n. 498-499, pp. 2-7.

Le Lannou M. (1941) *Paitres et paysans de la Sardaigne*, Arrault, Tours; trad. it. a cura di Brigaglia M. (1979) *Pastori e contadini di Sardegna*, Edizioni Della Torre, Cagliari.

Lucchini M. (2009) *L'identità molteplice. Architettura contemporanea in Sardegna dal 1930 al 2008*, Aìsara editore, Cagliari.

Mossa V. (1983) *Architettura e paesaggio in Sardegna*, Carlo Delfino editore, Sassari.

Price R. (1983) *Una geografia del turismo: paesaggi e insediamenti umani nelle coste della Sardegna*, Studi e Ricerche Formez, Cagliari.

Regione Autonoma della Sardegna (2006) *Piano Paesaggistico Regionale*.

of the tendency towards unplanned expansion described by Price, which only the introduction of a rigorous control instrument like the Regional Landscape Plan has managed to contain.

Tortolì-Arbatax (NU) - Situated near Capo Bellavista on the eastern coast of Sardinia, the centers of Tortolì and Arbatax have historically established reciprocal relationships; the former, in the hinterland, is characterized by agricultural production and marine and lagoon fishing activities, with the latter serving as its pivotal port outpost. In the mid last century, Arbatax undergoes a transformative shift toward industrialization with the establishment of Sardinia's largest paper mill and the creation of a significant shipyard. The gradual tourist influx along the coastline, discernible through a diachronic lens, takes on a unique trajectory within the island's context. Urban expansion manifests in the growth of Tortolì's center, exhibiting typical features of twentieth-century expansions, including subsequent subdivision plans within a unitary drawing. Simultaneously, the Arbatax nucleus, initially focused on port and industrial functions, experiences tourist-driven settlement expansion over the past three decades, colonizing the entire seaside of Capo Bellavista. The gradual densification along the axis connecting the two centers gives rise to a linear and continuous city. This evolution defies Price's projections, illustrating how local and private initiatives can lead to unconventional solutions.

Conclusions

Considering the findings, the briefly outlined framework prompts reflections on settlement patterns and the socio-political and economic logics through which, in the short term, the territorial palimpsest of the Sardinian coasts responds to significant changes, and on how, over time, tourist development threatens the structure of the territory. However, the key consideration is how the most authentic meaning of this compilation of historical, geographical, geological, cultural, social, and economic data, recognized by Price, should be nurtured without uprooting it from its past. It is therefore fitting to recall the vision of Fernando Clemente, presented in the preface to Price's work, who, forty years ago, emphasized the need for "a new approach to the relationship with the morphology of the territory, in which the solution to specific problematic issues between the existing (natural and urban landscape, agricultural and historical landscape) and the new settlement is seen as an element enriching the landscape and the culture of the places themselves".

While this objective still seems far from being fully achieved, territorial compromises, now historical facts, can find necessary mitigation today in the quality of projects at different scales. The relationship between the territory and tourism cannot dissolve into absolute constraints and prohibitions; if tourism has created critical situations in certain stretches of the Sardinian coasts, this should not be addressed solely by prohibiting construction. Instead, it is essential to assert the power and guiding role of a cultured and aware design capable of interpreting the most intimate and layered aspects of history, territory, and local culture.

Notes

***1** The data collected by Price identify all settlements located within one kilometer from the coast, referring to the definitions of the Italian census of 1971.*

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Soggiorni urbani: spazi e attrezzature pubbliche sull'acqua

Rigenerazione urbana e mitigazione delle alluvioni per la città adriatica di Cupra Marittima

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.022

Gianluigi Mondaini, Giovanni Rocco Cellini, Paolo Bonvini
DICEA Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura, Università Politecnica delle Marche
E-mail: g.mondaini@univpm.it, g.r.cellini@univpm.it, p.bonvini@univpm.it

Urban living rooms: waterfront spaces and public facilities. Urban regeneration and flood mitigation for the adriatic city of Cupra Marittima

***Keywords**: Adriatic city, water, flooding, urban regeneration, adaptive reuse.*

Abstract
The Adriatic City represents a complex conurbation whose form is the result of a close relationship between urbanization and the morphology of the territory. In this context, and specifically for the city of Cupra Marittima (AP), the Department of Construction, Civil Engineering and Architecture at the Polytechnic University of Marche, coordinated by its Architecture section, has conducted an interdisciplinary design research addressing the themes of urban regeneration and recurrent flood mitigation. The approach involves both architecture and hydraulic engineering, focusing on adaptive and sustainable strategies. The proposal aims to redesign the waterfront, reactivating the node of the Sant'Egidio stream mouth and envisioning adaptable public spaces for recurrent flooding, given the particular orographic conditions, through squares that incorporate collection basins. This resilience-based approach aims to establish a dialogue between the city and the environment, contributing to a sustainable transformation and serving as a model for the entire Adriatic City.

———

The Adriatic City between territory morphology and urbanization
Among the most complex urban phenomena of modern and contemporary Italy, the coastal phenomenon of the Adriatic City between Termoli and Ravenna stands out, where formal development deeply intertwines the city and the territory. It is considered a blend of the inherent characteristics of geomorphology and those closely related to human influence and the implementation of infrastructure, which became necessary from the second half of the 19th century due to industrialization, subsequent tourist colonization, and the need to connect this "fragment of territory" with the rest of Italy.
The Adriatic City has evolved by paratactically accommodating a set of adjacent small urban settlements, each constituting a territorial node within a system formed by valleys and parallel ridges perpendicular to the coast. Together, they have given rise to the configuration of a linear poly-city. The forms of this city have changed

La Città Adriatica tra morfologia del territorio e urbanizzazione

Tra i fenomeni urbani più complessi dell'Italia moderna e contemporanea c'è quello costiero della Città Adriatica tra Termoli e Ravenna, il cui sviluppo formale coniuga profondamente città e territorio. Essa è considerata il mixaggio tra i caratteri propri di tipo geomorfologico e quelli più legati all'antropizzazione e all'implementazione delle infrastrutture che si sono rese necessarie fin dalla seconda metà dell'Ottocento con l'industrializzazione, la successiva colonizzazione turistica e il bisogno di connettere questo "pezzo di territorio" con il resto dell'Italia. La Città Adriatica si è formata accogliendo paratatticamente un insieme di piccoli insediamenti urbani affiancati che, costituendosi ciascuno come nodo territoriale di un sistema costituito da valli e crinali paralleli tra loro e perpendicolari alla costa, le hanno fatto assumere, nel complesso, la figura di una poli-città lineare le cui forme si sono modificate nel tempo assumendo configurazioni che, sebbene apparentemente provvisorie e sospese, si identificano con quelle della metropoli contemporanea nel suo aspetto più compiuto, controverso e insondabile (Desideri, 2002).
Se dalle illustrazioni e dai disegni del litorale adriatico pontificio del XVII secolo è possibile riconoscere il sistema dei primi centri urbani, disvelati in sequenza sulla sommità dei rilievi collinari − in ragione dell'impalcato geomorfologico del territorio unito alle storiche necessità difensive − e accompagnati nel paesaggio da un esile itinerario lungo la costa; le immagini più recenti di questo territorio mettono in luce le sovrascritture del paesaggio adriatico costiero. Sebbene questo sia valido soprattutto dal Conero verso Sud, diversi sono gli sviluppi urbani più a Nord, già città porto o porti canale. Tra gli anni Cinquanta del secolo scorso e il 2001, infatti, il tasso di urbanizzazione nella Città Adriatica si è quadruplicato (Romano, Zullo, 2014) grazie alle opportunità rese possibili dalla forte e più facile infrastrutturazione lineare che ha favorito l'appetibilità della costa rispetto alle valli e dorsali interne, rendendola tra le più congestionate d'Italia. "È come se la città fosse resa coerente dalla presenza, al proprio interno, di alcuni serbatoi apparentemente inutili di irriducibile caoticità. (…) È strano anzi notare come spesso questi territori anche sul piano funzionale risultino provvisti di un'identità poliforme, complessa, più spesso caotica. I loro destini funzionali, infatti, si sono sempre andati sviluppando fuori da precise intenzionalità progettuali, ai margini di manovre e di piani che altrove la città ha saputo formalmente assorbire" (Desideri, 2002).
Nella Città Adriatica si possono individuare due grandi categorie di opere antropiche di sfruttamento del territorio che si sono sovrapposte fin dall'antichità ma con maggior rigore nell'ultimo secolo: aree di insediamento e linee infrastrutturali. Se le linee infrastrutturali hanno configurato una cesura radicale tra la costa e la parte interna, fatta eccezione per i punti di *bypass* localizzati; le aree di insediamento sono diventate sempre più compatte, impermeabilizzando sempre più i suoli, compromettendo i sistemi ambientali saturando il territorio a tal punto da fargli perdere ogni traccia di porosità soprattutto tra la Strada Statale, la ferrovia e il litorale. Un fenomeno di sfruttamento del territorio che ha contribuito al suo dissesto dall'interno verso il mare e che,

Fig. 1 - (Sopra) Ipotesi di masterplan del nuovo lungomare di Cupra Marittima (AP); (sotto) soggiorni urbani sulla foce del torrente Sant'Egidio: stato di fatto e ipotesi di rinaturalizzazione con waterscapes e attrezzature pubbliche.

(Above) Hypothesis of masterplan for the redevelopment of the waterfront of Cupra Marittima (AP); (below) urban living rooms on the mouth of Sant'Egidio stream: actual state and renaturalization hypothesis with waterscapes and public facilities.

dimenticandosi delle qualità paesaggistiche e delle fragilità, ha percorso la via più economicamente vantaggiosa.
Alla continuità delle barriere infrastrutturali si aggiunge la persistenza di un insediamento edificato quasi senza soluzione di continuità, stimolato e ritmato dalle dorsali collinari che accolgono gli antichi centri alternati alle valli, con i sistemi ambientali di fiumi e torrenti pressoché ortogonali alla costa. Tali valli ospitano più deboli infrastrutture trasversali di connessione con le aree interne, a servizio soprattutto di quegli insediamenti della piccola e media produzione industriale collocati lungo tali pieghe, per sfruttare al meglio le condizioni topografiche vantaggiose alla mobilità tra aree interne e mare. Sebbene tutto ciò faciliti le relazioni commerciali nel territorio, questi insediamenti concorrono a compromettere ulteriormente il carico antropico verso la costa.

Rigenerazione urbana e mitigazione della criticità idraulica per la città di Cupra Marittima

Dentro questa conurbazione, ormai da tempo definita dalla letteratura come "Città Adriatica", si trova Cupra Marittima: avamposto storico difensivo dell'entroterra affacciato sul mare e città moderna lineare sviluppatasi alla quota dell'acqua lungo l'infrastruttura stradale e ferroviaria. L'Amministrazione Comunale di questa città ha incaricato il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura dell'Università Politecnica delle Marche di redigere uno studio progettuale attraverso cui ipotizzare alcune strategie di valorizzazione del suo lungomare, per renderlo attrattivo alle necessità di un turismo sempre

over time, adopting configurations that, although seemingly provisional and suspended, align with those of the contemporary metropolis in its most complete, controversial, and unfathomable form (Desideri, 2002).
For instance, illustrations of the pontifical Adriatic coastline from the 17th century reveal the pattern of the initial urban centers, sequentially unveiled atop the hills due to the geomorphological framework of the territory, combined with historical defense requirements. These early centers are accompanied by a slender coastal route in the landscape. Recent images, however, highlight the superimpositions that have characterized the events and developments of the Adriatic coastal landscape. While this phenomenon is particularly evident from Conero southwards, the situation is different for the northern urban developments, which are already port cities or canal ports. Between the 1950s and 2001, the rate of urbanization in the Adriatic City quadrupled (Romano, Zullo, 2014), thanks to opportunities facilitated by robust and easily established linear infrastructure that made the coast more appealing compared to the inner valleys and ridges. "It is as if the city were made coherent by the presence, within itself, of some seemingly useless reservoirs of irreducible chaoticness. (…) Indeed, it is strange to note how often these territories even on the functional level are endowed with a polyform, complex, more often chaotic identity. Their functional destinies, in fact, have always been developing outside of precise planning intentions, at the margins of maneuvers and plans that elsewhere the city has been able to formally absorb" (Desideri, 2002; the translation is ours).
Over time, a series of anthropogenic works for exploiting the territory have overlapped, particularly intensifying over the last century. These can be broadly categorized into two main groups: settlement areas and infrastructural lines. While infrastructural lines immediately imposed a radical division between the strip of land near the coast and the interior, except for localized bypass points, these settlements have become increasingly compact. They further impermeabilize the soil, compromise environmental systems, and saturate the territory to the extent that any trace of porosity is lost, particularly within the strip of land between the State Road, the railway, and the coastline. This phenomenon of appropriation and exploitation of the territory, from the interior towards the sea, has followed the economically advantageous path, disregarding the landscape qualities and especially its fragility, thus contributing to its destabilization and alteration. In addition to the continuity of infrastructural barriers, there is the persistence of nearly continuous built settlement, spurred and marked by the hill ridges accommodating ancient centers alternating with valleys, along with environmental systems of rivers and streams almost perpendicular to the coast.

Urban regeneration and mitigation of hydraulic criticalities for the city of Cupra Marittima
Within this conurbation, long defined in literature as the "Adriatic City", lies Cupra Marittima: a historic defensive outpost inland facing the sea, and a modern linear city developed at water level along road and rail infrastructure. The Municipal Administration of this city has tasked the Department of Construction, Civil Engineering and Architecture at the Polytechnic University of the Marche to prepare a scientific study aiming to propose architectural and urban enhancement strategies for its waterfront.

The goal is to make it appealing to the demands of an increasingly discerning and competitive tourism, while simultaneously addressing one of the most pressing issues this city faces in its relationship with water. The modern city, now the most frequented area, is situated at the base of a panoramic hill on which the historic city is located. It is intersected by several small watercourses that sometimes become dangerous due to sudden water flows. The increasingly frequent floods result from a combination of coexisting factors, leading to crisis and perilous situations for this city, particularly for the land area extending from the foothills of the Marano hill – where the medieval historic center of Cupra Marittima is situated – to the sea.

By experimenting with interventions that promote adaptive and ecological approaches to urban living, the research has embraced an interdisciplinary character from the outset. It involves architectural research as well as hydraulic engineering research (read note). This synergy has proven necessary to comprehend and evaluate the complexity of the issue, encompassing spatial and technical qualities, while identifying potential intervention strategies for Administration.

Although the design research studies were conducted specifically for Cupra Marittima, the characteristics of the conurbation in this region allow for the extension and comparison of these ideas along the entire stretch of the Adriatic City. Therefore, the case of Cupra Marittima can be viewed as a pilot piece of a potentially replicable system.

The historic city, the lower city, and the waterfront of Cupra Marittima

Cupra Marittima – situated along the Adriatic coast between the Menocchia River to the North and the Sant'Egidio Stream to the South – has ancient origins: significant archaeological remains found mainly in the northern area, known as Civita*, attest that this territory was an important center of interaction for the Piceni people since prehistoric times. Subsequently, from the 4th century BC onwards, the first contacts with Rome began, and in the 1st century BC, a process of urbanization started that led to the formation of the Roman city with a now-vanished maritime port, and the presence of a site linked to the worship of the Etruscan goddess Cupra (Ciarrocchi, 1993).*

The urban development of the lower city primarily occurred around the Sant'Egidio Stream that runs between the ancient Roman area of Civita and the medieval city of Marano and, according to some hypotheses to be verified, also housed some medieval port structures (Ferri and Rucco, 2018). The processes of urbanization took place along the course of its valley, with a denser settlement concentration near the mouth, where the settlements, connecting to the infrastructural development, followed the rules and layouts of the Adriatic conurbation.

It is within the urban fabric of this area that the town hall has also been relocated, situated on a square connected to the one designed by architect Vespignani at the end of the 19th century, hosting the stair-rampart of the terrace overlooking the church of Saints Basso and Margherita. From the town hall square, a pedestrian arrangement develops which, while progressing towards the sea, ends before encountering the railway underpass. The railway structure with its underpasses, designed for a previous era, constitutes a physical constraint that compromises the overall quality, dividing the city with the State Road into parallel strips that are difficult to connect.

più esigente e competitivo, e contemporaneamente mitigare uno dei problemi che affliggono maggiormente questa città nel suo rapporto con l'acqua. La città moderna, che oggi è quella maggiormente frequentata, è situata alla base del panoramico colle Marano su cui insiste la città storica medievale, ed è attraversata da più corsi d'acqua di modeste dimensioni che talvolta diventano pericolosi per le improvvise portate d'acqua. Le alluvioni, che oggi sono sempre più frequenti, sono causate da un insieme di fattori che coesistono e che provocano situazioni di crisi e di pericolo per questa città, soprattutto tra la collina di Marano e il mare.

Sperimentando interventi in senso adattivo ed ecologico, la ricerca ha assunto un carattere interdisciplinare, coinvolgendo studi della disciplina architettonica e dell'ingegneria idraulica (vedi nota). La sinergia è stata necessaria a comprendere e valutare la complessità del tema nella sua doppia natura spaziale e tecnica, per individuare possibili strategie di intervento utili all'Amministrazione. Benché gli studi di ricerca progettuale siano stati compiuti specificatamente per Cupra Marittima, i caratteri della conurbazione di questo territorio consentirebbero di estendere e comparare i ragionamenti lungo tutta la tratta della Città Adriatica, considerando quindi il caso di Cupra Marittima come una sorta di tassello pilota di un sistema potenzialmente iterabile.

La città storica, la città bassa e il lungomare di Cupra Marittima

Cupra Marittima – che sul litorale adriatico è compresa tra il fiume Menocchia a Nord e il torrente S. Egidio a Sud – ha origini antiche: gli importanti resti archeologici rinvenuti soprattutto nell'area più settentrionale, denominata dal toponimo *Civita*, testimoniano che già dall'età preistorica questo territorio era un importante centro dei popoli piceni. Successivamente, dal IV secolo a.C. in poi, sono iniziati i primi contatti con Roma e, nel I secolo a.C. si è avviato un processo di urbanizzazione che ha portato alla formazione della città romana con uno scalo marittimo oggi scomparso, e con la presenza di un luogo legato al culto della dea Cupra di origine etrusca (Ciarrocchi, 1993).

L'odierna Cupra Marittima invece, si suddivide in due nuclei che rimandano alle vicende più recenti del territorio: sul colle Marano, poco più a Sud dell'area di Civita, è collocata la parte alta del paese che accoglie il nucleo storico di formazione medievale; mentre tra i piedi del Marano e il mare si estende la città bassa costiera moderna e contemporanea, cresciuta nell'ultimo secolo con lo spopolamento della città alta e con le dinamiche urbane tipiche della Città Adriatica.

Lo sviluppo urbano della città bassa è avvenuto prevalentemente tutt'attorno al torrente Sant'Egidio che corre tra l'antica area romana di Civita e il borgo medievale di Marano e, secondo alcune ipotesi da verificare, accoglieva anche alcune strutture portuali di origine medievale (Ferri, Rucco, 2018). I processi di urbanizzazione sono avvenuti lungo il corso della sua valle, con un addensamento maggiore in prossimità della foce, laddove gli insediamenti, agganciandosi allo sviluppo infrastrutturale, hanno seguito le regole e i tracciati della conurbazione adriatica.

È nel tessuto urbano di quest'area che si è spostato anche il palazzo comunale, collocandosi su una piazza in continuità con quella progettata a fine Ottocento dall'architetto Vespignani che ospita la scalinata-contrafforte della terrazza dove affaccia la chiesa dei Santi Basso e Margherita. Dalla piazza del Comune si sviluppa una sistemazione pedonale che, pur procedendo verso il mare, termina prima di incontrare il sottopassaggio ferroviario. L'impalcato ferroviario con i suoi sottopassaggi dimensionati per un'epoca precedente, costituisce un limite fisico che compromette la qualità di insieme, suddividendo la città con la Strada Statale in fasce parallele di difficile connessione.

Al di là della ferrovia, sul litorale, l'attuale lungomare benché punteggiato da un filare di palme e da una storica pineta, risulta stretto e privo di qualità architettonica. Esso si sviluppa parallelo sia ad una pista ciclabile lunga 14 Km che arriva fino a San Benedetto del Tronto e Porto d'Ascoli, in gran parte promiscua con le auto, sia ad una strada carrabile con parcheggi. Su questa si

affacciano villini ed edifici ad uso residenziale e ricettivo che, pertanto, hanno dei piani terra pressoché disattivati perché impossibilitati dalla strada carrabile a relazionarsi direttamente con il lungomare pedonale.

Criticità urbane e ambientali della città bassa di Cupra Marittima

L'urbanizzazione lineare della costa ha imposto la realizzazione di sovrapassaggi in corrispondenza delle valli per garantire la continuità delle linee infrastrutturali, comprese quelle che scavalcano il torrente Sant'Egidio di Cupra Marittima. Ma oltre ai passaggi della Strada Statale e della ferrovia (a cui si aggiunge nell'entroterra l'Autostrada 14), sul punto esatto della foce insistono due ulteriori continuità carrabili. La prima è un viadotto in cemento armato prefabbricato che connette le due sponde del torrente nel lembo compreso tra la ferrovia e il litorale. La seconda, invece, è una strada impostata alla quota del lungomare preesistente − e quindi della spiaggia − che unisce il tratto Nord del litorale con il tessuto urbano al di là della ferrovia verso il Marano: quindi una viabilità che si piega a gomito sulla foce e che per un tratto si sviluppa parallelamente al torrente direttamente all'interno del suo alveo. Qui la linea d'acqua è convogliata all'interno di uno stretto canale scoperto in calcestruzzo che si estende per circa 400 metri. In corrispondenza della foce esso prosegue interrato al di sotto della strada, concludendo il suo corso a monte della spiaggia dove l'acqua del torrente si confonde con la sabbia.
La costruzione del canale in calcestruzzo ha configurato, nell'alveo del torrente, due importanti aree vuote su ambo i lati che in prossimità della foce sono state totalmente impermeabilizzate con superfici di asfalto necessarie alla realizzazione delle strade precedentemente descritte e utilizzate pericolosamente come parcheggi informali. La durezza di tutte queste sistemazioni direttamente sulla foce − che costituisce un nodo del sistema ambientale strategico e altamente sensibile − ha reso questa parte della città di Cupra Marittima molto vulnerabile, in ragione delle abbondanti piogge legate ai recenti cambiamenti climatici e ai fenomeni di dissesto idrogeologico. L'acqua delle piene, anziché essere assorbita dai suoli durante il suo corso e adeguatamente filtrata da un ragionevole sistema ambientale permeabile, incontra barriere che causano straripamenti dalle dannose conseguenze.
A favorire la fragilità di questo nodo fra sistemi urbani e ambientali, si aggiungono sulle sponde del torrente un campo sportivo all'aperto completamente pavimentato, con annessi servizi e un edificio polifunzionale privo di qualità architettonica.
Nella città bassa di Cupra Marittima il problema degli allagamenti è aggravato anche da una rete fognaria sottodimensionata e completamente assente in alcune zone. Sono frequenti, infatti, gli eventi di forti piogge che in pochissimo tempo provocano allagamenti – sovente misti a fango − soprattutto in corrispondenza dei sottopassi, la cui acqua rimane in superficie perché non assorbita dalla rete fognaria. E laddove questa riesce a contenerle, il suo sottodimensionamento, unito agli ingenti volumi da smaltire, provocano sia fuoriuscite dirette sulle strade che riversamenti di forte potenza nell'alveo del torrente S. Egidio di difficile gestione.

Strategie di intervento per la rigenerazione urbana e l'ipotesi progettuale delle vasche di raccolta

Agire progettualmente su questo sistema ambientale fortemente compromesso, oltre a rigenerarlo nelle sue interfacce con l'acqua, significherebbe anche offrire un'opportunità per accrescere l'attrattività e la competitività territoriale sulla Città Adriatica. Ed è proprio dentro questa cornice che si è mossa la ricerca progettuale: articolare degli interventi in grado di fornire un servizio per il riequilibrio del contesto ambientale preesistente, reinterpretando lo spazio urbano come un dispositivo di mitigazione del rischio (Fabietti, 2019). Si è tentato, quindi, di individuare delle strategie capaci di confrontarsi

Beyond the railway, along the coastline, the current waterfront, although punctuated by a row of palm trees and a historic pine grove, is narrow and lacks architectural quality. It runs parallel to a 14 km-long cycle path that extends to San Benedetto del Tronto and Porto d'Ascoli, largely shared with cars, as well as a drivable road with parking spaces. On this road, there are villas and buildings for residential and receptive use, which therefore have practically unused ground floors due to their inability, caused by the drivable road, to directly connect with the pedestrian promenade.

Urban and environmental problems in the lower city of Cupra Marittima
The linear urbanization of the coast has imposed the construction of overpasses at the valleys to ensure the continuity of infrastructural lines, including those spanning the Sant'Egidio stream in Cupra Marittima. In addition to the passages for the State Road and the railway (along with the A14 motorway further inland), there are two additional vehicular continuities right at the mouth of the stream. The first is a prefabricated concrete viaduct that connects the two banks of the stream in the area between the railway and the shoreline. The second is a road set at the level of the pre-existing promenade – and thus the beach – which links the northern stretch of the coast to the urban fabric beyond the railway towards Marano: a road network that bends at an angle at the mouth and for a stretch runs parallel to the stream directly within its riverbed. Here, the watercourse is channeled through a narrow open concrete channel that extends for about 400 meters. At the mouth, it continues underground beneath the road, concluding its course upstream from the beach, where the stream water merges with the sand.
The construction of the concrete channel has configured two empty areas on both sides that, near the mouth have been totally waterproofed with asphalt surfaces necessary for the construction of the roads previously described and used dangerously as informal parking lots. The rigidity of all these structures directly at the mouth – a crucial and highly sensitive node in the environmental system – has made this part of Cupra Marittima city highly vulnerable, especially considering heavy rainfall associated with recent climate changes and hydrogeological instability. Instead of being absorbed by the soils along its course and adequately filtered by a reasonable permeable environmental system, floodwater encounters barriers leading to damaging overflow events.
Further exacerbating the vulnerability is the presence of a large open sports field, entirely paved, with associated facilities, including a spectator steps along one side of the riverbed and a multi-purpose building with various added volumes on the other side: all in a potentially central location; a hub where urban systems meet nature, history, and contemporaneity.
In the lower city of Cupra Marittima, the flooding problem is also exacerbated by an undersized or even completely absent sewer system in some areas. In fact, heavy rainfall events that cause flooding in a very short time are frequent – often mixed with mud – particularly at the underpasses, where water remains on the surface due to inadequate drainage. And even where drainage exists, its undersized capacity, combined with the substantial volumes to manage, lead to direct overflows onto roads and forceful discharges into the Sant'Egidio riverbed.

Strategic actions for urban regeneration and the planning hypothesis of the water basins

Action by design on this highly compromised environmental system, in addition to regenerating it in its interfaces with water, would also mean offering an opportunity to increase attractiveness and territorial competitiveness on the Adriatic City. It is within this programmatic framework that the design research has operated: articulating interventions capable of providing a service for the rebalancing of the existing environmental context, reinterpreting urban space as a risk mitigation device (Fabietti, 2019). Thus, an attempt was made to identify strategies capable of confronting "the long time of environmental processes and adaptations" and to be implemented "incrementally through small-scale interventions consistent with a strategic and shared vision for sustainable territory development" (di Venosa, 2016; the translation is ours).

"Such a perspective attempts to overcome the intervention model (…) based on a mere real estate land development operation (…) in favor of a design approach – incremental, multidisciplinary, and multi-scalar – that considers the conditions of fragility (geo-environmental, functional, economic, and social) of contexts (…) as priority themes of a strategic program of urban and territorial transformation" (di Venosa, 2022, the translation is ours).

The approach adopted for shaping the design hypotheses, rejecting radical solutions both in terms of green architecture and hyper-technological works, has been to respond, each time, to the urban constraints of the current state, seeking solutions for public space that can adapt and change as needed. Within the linearity of this sector of Adriatic City, they therefore sought "composite and variable-section spaces, articulated according to differentiated urban contexts and morphologies within which it is possible to recognize and design the multifaceted identity of the maritime city" (di Venosa, 2022, the translation is ours) to be transformed; starting with the desire to reduce the current space allocated to cars, in favor of pedestrian destinations with tree-lined areas for meeting, play and sports. Each action would become an opportunity to rebuild the urban identity of the city in its connection to the sea, and to implement differentiated spatial, technical, and hydraulic strategies necessary to mitigate the problems arising from the current difficulties in managing rainwater. Among these, the most significant dimensional node is the mouth of Sant'Egidio river, where the suggested spatial transformation is to restore the lost permeability over time: by modifying and improving traffic routes, reducing impermeable pavements, re-naturalizing and facilitating the restoration of habitats and wetlands. Through the combination of all these regeneration actions, new opportunities for urban life or alternative public spaces to existing ones could be configured, always in harmony with the environment and the reduction of hydraulic risks. Spaces for play, sports, leisure, and other public events have been hypothesized at various levels: reusing the precast reinforced concrete bridge, making it pedestrian on top and inhabiting it underneath as a sort of large urban portico; modeling open-air water collection basins in the form of a skate park; and configuring a new large, versatile urban space, open yet covered, which, being lower, would also contribute to reducing the danger of floods (fig. 1). In the urban and architectural design of these contexts, both excavation and micro-topography operations,

"con il tempo lungo dei processi e degli adattamenti ambientali" e di attuarsi "incrementalmente attraverso interventi di piccola taglia coerenti con una visione strategica e condivisa per lo sviluppo sostenibile del territorio" (di Venosa, 2016).

"Tale prospettiva tenta di superare il modello di intervento (…) fondato su una mera operazione di valorizzazione immobiliare dei suoli (…), a favore di un approccio progettuale – incrementale, multidisciplinare e interscalare – che considera le condizioni di fragilità (geo-ambientale, funzionale, economica e sociale) dei contesti (…) come temi prioritari di un programma strategico di trasformazione urbana e territoriale" (di Venosa, 2022).

L'atteggiamento adottato per la configurazione delle ipotesi progettuali, rifiutando soluzioni radicali sia in termini di architettura *green* che di opere ipertecnologiche, è stato quello di rispondere, volta per volta, ai vincoli urbani dello stato di fatto, ricercando soluzioni di spazio pubblico in grado di adattarsi e modificarsi all'occorrenza. Partendo dalla volontà di ridurre lo spazio delle automobili a vantaggio dei pedoni e degli spazi alberati, si sono ricercati "spazi compositi e a sezione variabile, articolati secondo contesti e morfologie urbane differenziate entro cui è possibile riconoscere e progettare l'identità plurima della città marittima" (di Venosa, 2022) da trasformare. Ripensare il lungomare, nelle sue diramazioni longitudinali e trasversali, diventerebbe pertanto l'occasione per innervare azioni progettuali che, benché puntuali, siano coordinate e differenziate nel tempo. Ogni azione verrebbe attuata in luoghi considerati strategici a segnalare spazialmente, lungo l'asse portante del lungomare, la città che sta alle spalle degli assi infrastrutturali della ferrovia e della Strada Statale. Ogni luogo diventerebbe l'occasione per ricostruire l'identità urbana della città nel suo legame con il mare, e per localizzare quelle differenziate strategie spaziali, tecniche e idrauliche, necessarie a mitigare i problemi derivanti dalle attuali difficoltà di irreggimentazione delle acque piovane. Tra questi, il nodo dimensionalmente più significativo è quello della foce del Sant'Egidio, dove la trasformazione spaziale suggerita è quella di restituire la permeabilità perduta nel tempo: modificando e migliorando la viabilità, riducendo le pavimentazioni impermeabili, ri-naturalizzando e facilitando il ripristino di habitat e aree umide. Attraverso l'insieme di tutte queste azioni di rigenerazione si potrebbero configurare nuove occasioni di vita urbana o spazi pubblici alternativi a quelli già esistenti, ma sempre in sintonia con l'ambiente e la riduzione dei rischi idraulici. Si sono ipotizzati degli spazi per il gioco, lo sport, il tempo libero e altri eventi pubblici a varie quote: riusando il ponte prefabbricato in cemento armato, rendendolo pedonale al di sopra e abitandolo al di sotto come una sorta di grande portico urbano; modellando delle vasche di raccolta dell'acqua a cielo aperto sotto forma di skate-park; e configurando un nuovo grande spazio urbano pluriuso, aperto ma coperto che, essendo ribassato, contribuirebbe anch'esso a ridurre la pericolosità degli allagamenti (fig. 1). Nel progetto urbano e architettonico di questi contesti, infatti, sia le operazioni di scavo e di micro-topografia che le demolizioni, possono considerarsi come dei progetti "al contrario" e rappresentano delle azioni indispensabili e strategiche per concepire nuove geografie interattive di convivenza con l'acqua. Del resto, sono numerosi gli esempi di questo tipo in tutto il mondo, basti pensare al tema delle cosiddette *watersquare*, come quelle progettate in Olanda dallo studio De Urbanisten per citarne solo alcune: "queste soluzioni (…) rendono visibile e tangibile il problema dell'acqua, educando i cittadini, e utilizzano il denaro pubblico per creare spazi di incontro che riqualificano la città contemporanea piuttosto che intervenire sul sistema fognario" (De Francesco, 2020).

Lungo il waterfront, invece, l'ipotesi progettuale è quella di eliminare i flussi carrabili, integrando nuove aree di incontro, gioco e sport, e valorizzando le connessioni trasversali con il tessuto urbano al di là della ferrovia. In questi punti, il percorso del lungomare si amplia verso la spiaggia con la presenza di piazze e spazi aperti ad eventi e belvedere sul mare. Sotto alcune di queste piccole piazze si prevedono delle vasche di laminazione necessarie a far confluire le acque meteoriche che la rete fognaria non riesce ad assorbire, riducendo così il fenomeno degli allagamenti diffusi grazie alla raccolta, allo

stoccaggio e al successivo lento rilascio dell'acqua in eccesso. Lungo tutto l'asse strutturante il fronte mare, l'ipotesi progettuale è quella di sistemare dei micro-luoghi circolari destinati a molte attività, da quelle più ludiche e ricreative a quelle più ricettive e sociali, immaginando questi spazi come delle stanze aperte: dei veri e propri soggiorni urbani.
Al principio di robustezza che prevede soluzioni dure e definitive – e che in varie occasioni paradossalmente si dimostrano fragili – si è optato per il principio della resilienza, che presuppone, invece, la ricerca di un metabolismo urbano e di una "confidenza" con l'ambiente per regolare i flussi idrici. Anziché configurare spazi dai limiti invalicabili che implicano separazioni, la ricerca progettuale ha cercato di proporre spazi e forme dove ambienti, edifici, soggetti e organismi possano interagire, in analogia al concetto di "bordo interattivo" proposto dalle teorie ecologiche di Stephen Jai Gould, secondo cui il bordo è una zona attiva di incontro e scambio tra diverse specie e condizioni (Nicolin, 2014). Nell'insieme, gli interventi di rigenerazione proposti mirano a considerare tutto il sistema della foce e del lungomare di Cupra Marittima come una sorta di parco, promuovendo quindi "una maniera di vivere la costa, di entrare in sintonia con i suoi processi di trasformazione e di immaginare forme multiple e condivise di abitabilità in opposizione alle pratiche d'uso correnti che guardano la costa esclusivamente come bene da sfruttare e consumare" (Miano, Russo, 2014).

Nota

L'indagine progettuale è l'esito di una convenzione di ricerca tra il Comune di Cupra Marittima (AP) e il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura dell'UNIVPM del 2022. La ricerca è stata coordinata dal Prof. G. Mondaini (responsabile scientifico area "architettura") e dal Prof. M. Brocchini (responsabile scientifico area "idraulica"). Hanno partecipato: Prof. G. Mondaini, Prof. P. Bonvini, Arch. G. R. Cellini, con Arch. C. Rigo (area "architettura"); Prof. M. Brocchini, Prof.ssa G. Darvini (area "idraulica"). L'ideazione e i contenuti di questo articolo sono attribuibili a tutti e tre gli autori in egual misura. Nello specifico, il primo, il quarto e il quinto paragrafo sono stati curati da Giovanni Rocco Cellini, il secondo paragrafo è stato curato da Gianluigi Mondaini; il terzo paragrafo è stato curato da Paolo Bonvini. I disegni progettuali sono stati elaborati da Giovanni Rocco Cellini.

Riferimenti bibliografici_*References*

Ciarrocchi G. (1993) "Cupra Marittima. Ipotesi di ricostruzione dell'impianto urbano", in Paci G. (a cura di) *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica, Atti del Convegno, Cupra Marittima, 3/5/1992*, Editrice Tipigraf snc, Tivoli.
De Francesco G. (2020) *Architettura dell'acqua. L'emergenza idrica come occasione progettuale nella città contemporanea*, Quodlibet, Macerata.
Desideri P. (2002) *Città di latta: favelas di lusso, autogrill, assi attrezzati, latta e antenne paraboliche tra Roma e Pescara*, Meltemi, Roma.
di Venosa M. (2016) "Il waterfront come strategia per la rigenerazione del rapporto porto-città. Il caso di Taranto", in *Urbanistica*, n. 155, pp. 12-13.
di Venosa M., Manigrasso M. (a cura di) (2022) *Coste in movimento. Infrastrutture ambientali per la rigenerazione dei territori*, Donzelli, Roma.
Fabietti V. (2019) "Postfazione. L'urban design come strumento di mitigazione del rischio", in Manigrasso M. (2019) *La città adattiva. Il grado zero dell'urban design*, Quodlibet, Macerata, pp. 377-82.
Ferri M., Rucco A.A. (2018) "Da Cupra a Marano. Insediamenti e abitati, traslazioni e transizioni", in Sogliani F., Gargiulo B., Annunziata E., Vitale V., (a cura di) *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, vol. 2*, All'Insegna del Giglio editore, Sesto Fiorentino, pp. 130-134.
Miano P., Russo M. (2014) *Città tra terra e acqua: esplorazioni e progetto del dottorato di ricerca*, Clean, Napoli.
Nicolin P. (2014) "Le proprietà della resilienza. The properties of Resilience", in *Lotus*, n. 155, pp. 52-57.
Romano B., Zullo F. (2014) "The urban transformation of Italy's Adriatic coastal strip: Fifty years of unsustainability", in *Land Use Policy*, n. 38, pp. 26-36.

as well as demolitions, can be considered as "inverse" projects and represent essential strategic actions for conceiving new interactive geographies of coexistence with water. Indeed, numerous examples of this kind exist worldwide, such as the concept of watersquares, as designed in the Netherlands by the De Urbanisten studio to name just a few: "these solutions (…) make the problem of water visible and tangible, educating citizens, and use public funds to create meeting spaces that requalify the contemporary city rather than intervening in the sewer system" (De Francesco, 2020; the translation is ours).
Along the waterfront, the design hypothesis is to eliminate vehicular flows, integrating new gathering, play, and sports areas, and enhancing transversal connections with the urban fabric beyond the railway. In these points, the waterfront path widens towards the beach with the presence of squares and open spaces for events and sea viewpoints. Under some of these small plazas, lamination basins will be provided, which are needed to drain stormwater that the sewer system cannot absorb, thus reducing the phenomenon of widespread flooding by collecting, storing and then slowly releasing excess water. Along the entire structuring axis of the seafront, the design hypothesis is to create circular micro-places for various activities, from playful and recreational to receptive and social, imagining these spaces as open rooms: true urban living rooms.
To the principle of hardiness, which provides for fixed, rigid solutions – and which paradoxically prove to be fragile on several occasions – we have opted for the principle of resilience, which presupposes, instead, the search for urban metabolism and "confidence" with the environment to regulate water flows. Instead of configuring spaces with impassable boundaries that imply separations, the design research has tried to propose spaces and forms where environments, buildings, subjects, and organisms can interact, in similarity to the concept of "interactive edge" proposed by the ecological theories of Stephen Jai Gould, according to which the edge is an active zone of interaction and exchange between different species and conditions (Nicolin, 2014). Overall, the proposed regeneration interventions aim to consider the entire system of the mouth and the waterfront of Cupra Marittima as a sort of park, thus promoting "a way of experiencing the coast, of aligning with its transformation processes, and imagining multiple and shared forms of habitability in opposition to current practices that view the coast exclusively as a resource to be exploited and consumed" (Miano, Russo, 2014; the translation is ours).

Note

The design investigation is the outcome of a research agreement between the Municipality of Cupra Marittima (AP) and the Department of Civil Engineering, Construction and Architecture of UNIVPM in 2022. The research was coordinated by Prof. G. Mondaini (scientific head area "architecture") and Prof. M. Brocchini (scientific head area "hydraulics"). The following participated: Prof. G. Mondaini, Prof. P. Bonvini, Arch. G.R. Cellini, with Arch. C. Rigo (area "architecture"); Prof. M. Brocchini, Prof. G. Darvini (area "hydraulics"). The conception and contents of this article are attributable to all three authors equally. Specifically, the first, fourth and fifth paragraphs were edited by G.R. Cellini; the second paragraph was edited by G. Mondaini; and the third paragraph was edited by P. Bonvini. The design drawings were processed by G.R. Cellini.

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Le ragioni del territorio e la frammentazione urbana

La sfida del sistema urbano complesso di Taranto

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.023

Calogero Montalbano
ArCoD Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, Politecnico di Bari
E-mail: calogero.montalbano@poliba.it

The reasons of territory and urban fragmentation. The challenge of Taranto's complex urban system

***Keywords**: Complex urban systems; Taranto; territorial fragmentation; polycentrism; urban decompression; morpho-climatic adaptation.*

Abstract
The essay analyzes the transformation of large urban settlements in relation to the morpho-territorial characteristics and historical reasons for the urban form. The theme is highly topical and relevant, as the urban territory is called to respond to the challenges and opportunities posed by globalization, the environmental, health, and raw materials crisis, and climate change. The specific case of Taranto, a city characterized by complexity and fragmentation, is an emblematic example of how modernity has generated processes of uncontrolled expansion and loss of identity and resilience of urban settlements. The essay highlights how urban re-stitching policies, often adopted to counter fragmentation, are not enough to guarantee sustainability, and urban and territorial quality. Instead, the essay theorizes a new form of "territorial deconstruction" of the constituent elements of the previous civilization cycle. Based on urban decompression and the use of the tools already proposed by Giovannoni at the beginning of the 20th century, this process, through the development of equalization policies, aims at a "re-territorialization" based on a new model of urban polycentrism. A model that is more attentive to the complex dynamics and relations that a large urban settlement must be able to assume with the surrounding territory and its constituent elements.

The contemporary urban crisis and the loss of territorial bonds
Trying to classify settlement systems according to their "exchanges of matter" and "energy" with the environment reveals two crucial dimensions of urban interactions. The "matter exchanges" outline the connections involving raw materials in the construction of physical space and in the city's economic and consumption processes, influencing the local economy and supply chain. In parallel, "energy exchanges" represent labour as a transformative process, with implications for employment and production processes on a local and global scale, expressed in terms of energy consumed and produced.

La crisi urbana contemporanea e la perdita del legame territoriale

Provando a classificare i sistemi insediativi in base ai loro "scambi di materia" e di "energia" con l'ambiente, si evidenziano due dimensioni cruciali delle interazioni urbane. Gli "scambi di materia" delineano le connessioni che coinvolgono le materie prime nella costruzione dello spazio fisico e nei processi economici e di consumo della città, influenzando l'economia locale e la catena di approvvigionamento. Parallelamente, gli "scambi di energia" rappresentano il lavoro come processo trasformativo, con implicazioni su processi occupazionali e produttivi a scala locale e globale, espressi in termini di energia consumata e prodotta.
Partendo da tale distinzione e ripercorrendo i processi di urbanizzazione da una prospettiva intermedia tra fisica e biologia, si può concepire l'evoluzione urbana come una transizione tra tre stadi di sviluppo: fino al fino al XIX secolo, osserviamo sistemi insediativi aperti che interagiscono con l'ambiente, scambiando materia ed energia; nel corso del XX secolo, si transita verso sistemi insediativi chiusi, che scambiano energia ma non materia con il territorio circostante, e che creano estese iper-connessioni sovra-territoriali; nella contemporaneità, infine, emergono sistemi insediativi isolati che, con l'ambiente circostante, non effettuano scambi né di materia né di energia.
L'accelerarsi delle crisi economiche, delle risorse naturali, ambientali, sanitarie e, recentemente, climatiche, ha portato a immaginare i sistemi insediativi come elementi auto-regolanti, isolati dal contesto. Tuttavia, in risposta a queste sfide, la visione futura richiede che i processi insediativi ritornino a produrre sistemi aperti, capaci di interpretare i territori in cui sorgono ed essere parte integrante di ecosistemi più ampi. L'urgenza di affrontare i cambiamenti climatici e l'impatto antropico sul territorio ci spinge quindi a riconsiderare le città come "organismi mutualistici" o almeno "commensalistici," evitando la produzione di nuovi "organismi parassiti" che impoveriscono il territorio ospite nel tempo (Turco, 1988).

Taranto come altrove: un approccio morfo territoriale ed ambientale

Taranto, posizionata lungo la costa italiana rivolta al Mar Ionio e al centro del Mediterraneo, ha da sempre svolto un ruolo strategico grazie alla sua posizione geografica. Emergendo come centro commerciale e portuale cruciale già nell'epoca magnogreca (Peluso, 1991), la sua storia ha attraversato varie fasi, dall'egemonia nel commercio mediterraneo alla trasformazione nel XX secolo in un significativo polo industriale italiano. Questo cambiamento ha radicalmente alterato la morfologia urbana, causando un'espansione incontrollata che ha distorto l'immagine del territorio (ASSET, 2020). Nonostante le profonde modifiche nel corso del tempo, il territorio tarantino conserva tracce della sua identità originaria, evidenti nelle invarianti strutturali che lo definiscono come un ecosistema complesso, influenzato da diversi fattori naturali e culturali.
In tale contesto, identificare le "invarianti strutturali" o i "tipi territoriali" dell'ambito tarantino (PPTR, 2010) è cruciale per catturare l'identità interscа-

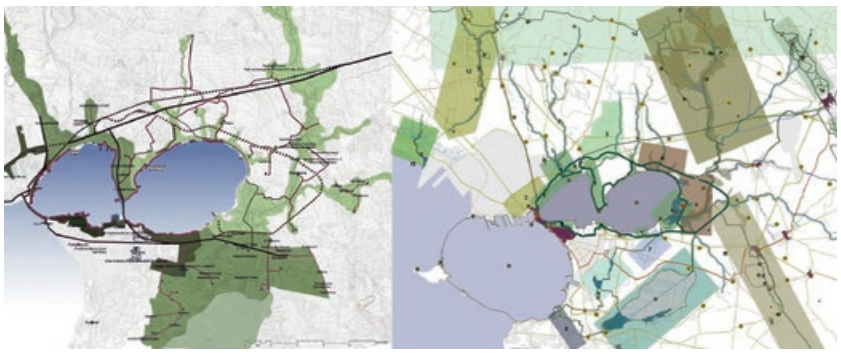


Fig. 1 - (Destra) La rete ambientale che alimenta il bacino del Mar Piccolo; (Sinistra) La rete ambientale del Mar Piccolo: "corridoi" e "stanze" del sistema ambientale.

(Right) The environmental network feeding the Mar Piccolo basin; (Left) The environmental network around the Mar Piccolo: "corridors" and "rooms" of the environmental system.

Fig. 2 - (Destra) La rete antropo-storica del Mar Piccolo: distribuzione insediativa nelle "stanze" del sistema ambientale; (Sinistra) Configurazione della rete policentrica urbana della città-territorio di Taranto nel X secolo d.C.

(Right) The anthropo-historical network of the Mar Picco-lo: settlement distribution in the "rooms" of the envi-ronmental system; (Left) Configuration of the polycentric urban network of the city-territory of Taranto in the 10th century AD.

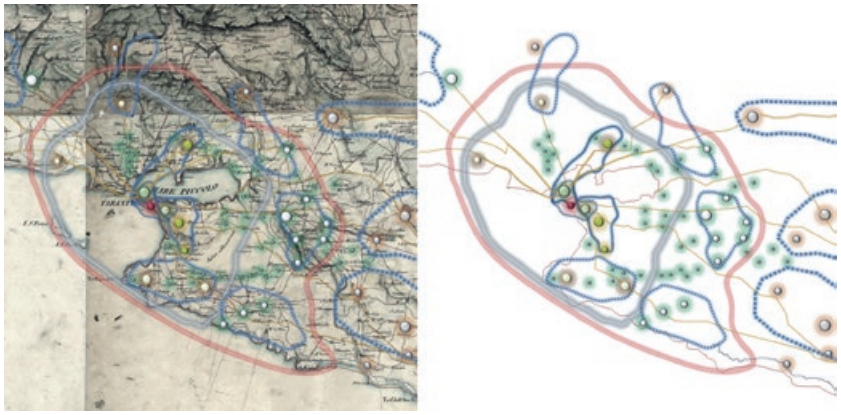


Fig. 3 - Strutturazione a rete policentrica gerarchizzata del sistema antropico del Mar Piccolo.

Hierarchical polycentric network structure of the Mar Piccolo anthropic system.

lare di questo luogo, indipendentemente che questa si manifesti durante la fase fondativa di un impianto territoriale (Cataldi, 1977; Maretto, 1980) in cui viene definita quella "impronta permanente … [che] resta determinante nel carattere di un individuo ambiente" (Muratori 1967, p. 531) o che, piuttosto, si strutturi lentamente durante i successivi processi di territorializzazione (Magnaghi, 2001). Questo approccio considera quindi il territorio come un "sistema dinamico" in cui, pur nelle molteplici interpretazioni culturali dei "processi di appropriazione dello spazio" (Magnaghi, 2001; Turco, 1988), degli "atti territorializzanti" (Gatti, 1994), o dei "processi di civilizzazione" (Muratori, 1967), lo studio delle interazioni tra fattori geomorfologici, ecologici, culturali e insediativi è determinante per definire la co-evoluzione di un territorio nel tempo. In linea con Muratori (1963), la città, sia nel passato che nel futuro, deve essere considerata come parte integrante di un vasto ecosistema territoriale. L'equilibrio di questo sistema dipende dalla capacità di stabilire relazioni armoniche tra le componenti antropiche e gli aspetti fisico-ambientali (Caniggia, Maffei, 2008). Riscoprire tali legami è essenziale per progettare un futuro sostenibile che valorizzi le potenzialità estetiche e identitarie di un sistema insediativo (Sitte, 1981; Assunto, 1994) attraverso il recupero e la reinterpretazione di tipi edilizi, urbani e territoriali resilienti rispetto al tempo, alle comunità e ai luoghi. L'applicazione di questo approccio a Taranto è stata sviluppata in cinque fasi chiave:

- Analisi della geomorfologia del territorio e delle sue componenti naturali per comprenderne l'evoluzione storica.
- Mappatura degli insediamenti minori preesistenti e dei collegamenti storici per indagare le dipendenze morfologiche e funzionali.

Starting from this distinction and tracing the processes of urbanisation from an intermediate perspective between physics and biology, one can conceive of urban evolution as a transition between three stages of development up to the 19th century, we observe open settlement systems interacting with the environment, exchanging matter and energy; during the 20th century, we transition towards closed settlement systems, exchanging energy but not matter with the surrounding territory, and creating extensive supra-territorial hyper-connections; finally, in contemporary times, isolated settlement systems emerge, which, with the surrounding environment, do not exchange either matter or energy. The acceleration of economic, natural resource, environmental, health and, recently, climatic crises has led to the imagining of settlement systems as self-regulating elements, isolated from their context. However, in response to these challenges, the future vision requires that settlement processes return to producing open systems, capable of interpreting the territories in which they arise and being an integral part of broader ecosystems. The urgency of tackling climate change and the anthropic impact on the territory therefore urges us to reconsider cities as "mutualistic organisms" or at least "commensalistic," avoiding the production of new "parasitic organisms" that impoverish the host territory over time (Turco, 1988).

Taranto as elsewhere: a morpho-territorial and environmental approach

Taranto, located along the Italian coast facing the Ionian Sea and in the centre of the Mediterranean, has always played a strategic role due to its geographical position. Emerging as a crucial commercial and port centre as early as the Magna Graecia era (Peluso, 1991), its history has gone through various phases, from hegemony in Mediterranean trade to its transformation in the 20th century into a significant Italian industrial hub. This change radically altered the urban morphology, causing uncontrolled expansion that distorted the image of the territory (ASSET, 2020). Despite the profound changes over time, the Taranto territory retains traces of its original identity, which are visible in the structural invariants that define it as a complex ecosystem, influenced by various natural and cultural factors.

In this context, identifying the "structural invariants" or "territorial types" of the Taranto area (PPTR, 2010) is crucial for capturing the inter-scalar identity of this place, whether this is manifested during the founding phase of the territorial system (Cataldi, 1977; Maretto, 1980) in which that "permanent imprint … [that] remains determinant in the character of an individual environment" (Muratori 1967, p. 531) is defined or, rather, is slowly structured during subsequent processes of territorialisation (Magnaghi, 2001)

This approach regards the territory as a "dynamic system". Despite the various cultural interpretations of "space appropriation processes" (Magnaghi, 2001; Turco, 1988), "territorialising acts" (Gatti, 1994), or "civilisation processes" (Muratori, 1967), studying the interactions between geomorphological, ecological, cultural and settlement factors is essential in defining the co-evolution of a territory over time. In line with Muratori (1963), the city, both in the past and in the future, must be considered as an integral part of a vast territorial ecosystem. The balance of this system depends on the ability to establish harmonious relationships between the anthropic components and the physical-environmental aspects (Caniggia, Maffei, 2008). Rediscovering these links is essential to plan a sustainable future that enhances the aesthetic and identity potential of a settlement system (Sitte, 1981; Assunto, 1994) through the recovery and reinterpretation of resilient building, urban and territorial types with respect to time, communities, and places.

The application of this approach in Taranto has been developed in five key stages:

- Analysing the geomorphology of the territory and its natural components to understand its historical evolution.

- Mapping of pre-existing small settlements and historical links to identify morphological and functional dependencies.

- Study of building types and settlement patterns to highlight similarities and environmental adaptations.

- Identification of the fragments (tiles) and thresholds of urban space (Montalbano, 2021), to understand their evolution with respect to geomorphic, anthropic and environmental factors.

- Identification of design scenarios to re-establish the ecological-territorial balance, redefining connections between settlements and reactivating landscape geo-spaces.

This approach was fundamental for the development of the Strategic Plan of the City of Taranto "Taranto Futuro Prossimo" (ASSET, 2020), which sought to harmonise the urban design and its internal components with the peculiarities of the place.

- Studio delle tipologie edilizie e degli schemi insediativi per evidenziare analogie e adattamenti ambientali.
- Identificazione dei frammenti (tasselli) e delle soglie dello spazio urbano (Montalbano, 2021), per comprendere la loro evoluzione rispetto ai fattori geomorfici, antropici e ambientali.
- Individuazione di scenari progettuali per ristabilire l'equilibrio ecologico-territoriale, ridefinendo le connessioni tra insediamenti e riattivando geositi paesaggistici.

Questo approccio è stato fondamentale per lo sviluppo del Piano Strategico della Città di Taranto "Taranto Futuro Prossimo" (ASSET, 2020), che ha cercato di armonizzare il disegno urbano e le sue componenti interne con le peculiarità del luogo.

Taranto tra storia e sfide territoriali

Taranto, fondata dai coloni greci nel VIII secolo a.C., vanta una storia millenaria, testimoniata da tracce di insediamenti ancor più antichi legati al Mar Piccolo. La posizione strategica ha reso Taranto, nel corso dei secoli, attraverso epoche greche, romane, bizantine, arabe, normanne, borboniche e fasciste, centro di assoluta rilevanza militare e navale del Mediterraneo.

Oggi, la città è un fragile punto di connessione tra Oriente e Occidente, Africa ed Europa (PPTR, 2010). La sua ricca storia è minacciata da gravi problemi ambientali, tra cui inquinamento industriale, agricolo e urbano. Il territorio del Mar Piccolo affronta sfide sociali ed economiche, come la crisi siderurgica, la disoccupazione e la carenza di servizi, oltre alla vulnerabilità ai cambiamenti climatici, all'innalzamento del mare e alla perdita di risorse naturali (ASSET, 2020). Queste minacce mettono a rischio la sicurezza, la qualità della vita e la conservazione del patrimonio storico e naturale. L'espansione urbana incontrollata ha ulteriormente indebolito il territorio sensibile. La vicinanza alle aree industriali ha portato ad ipotizzare lo sgombero di interi quartieri come i Tamburi. L'espansione urbana indifferenziata ha cancellato vegetazione, corsi d'acqua, paludi, aree saline, dune e aree costiere, compromettendo i processi di ricarica e mitigazione ambientale. Oggi è essenziale affrontare queste sfide con un approccio olistico, bilanciando lo sviluppo urbano con la conservazione ambientale e storica.

La lettura del Mar Piccolo di Taranto come sistema territoriale complesso

Il Mar Piccolo, sebbene sembri chiuso, è interconnesso al mare aperto tramite una rete intricata di corsi d'acqua superficiali e sotterranei. Questi costituiscono un ecosistema di regioni spaziali autonome (Montalbano, 2017), suddivisibili in "stanze" (regioni chiuse e autonome correlate tra loro) e "corridoi" (categorie lineari di stanze che facilitano la connessione di numerose regioni autonome). Questa struttura alimenta la biodiversità marina e terrestre di Taranto.

Nonostante le sfide, questo sistema ha mostrato, nel corso dei millenni, una notevole resilienza, supportando insediamenti umani di "piccole dimensioni", concentrati entro specifiche "stanze" ambientali, distribuiti in modo omogeneo e a brevissima distanza (3-5 km) tra loro e capaci di sviluppare economie fortemente interconnesse. A partire dal X secolo tale ecosistema si trasforma in una costellazione di insediamenti polarizzati sulla Città Vecchia di Taranto che divenuta città-daziale, funge da luogo di trasformazione e commercializzazione delle risorse di un territorio esteso oltre 40 km.

L'espansione urbana moderna ha trasformato diversi di questi insediamenti in quartieri urbani, ma la loro identità originale ha continuato a emergere chiaramente. Tale identità è oggi riconosciuta nel Piano Strategico e nel Documento Programmatico di Taranto, attraverso il recupero della definizione di "arcipelago urbano" così come ereditata dagli studi di Bernardo Secchi.

L'interazione tra sistemi ambientali e insediativi evidenzia come le attuali alte-

razioni ambientali influenzino notevolmente gli insediamenti e la qualità della vita. Pertanto, è cruciale un approccio olistico mirato a ridefinire le interconnessioni tra ambiente e insediamenti, promuovendo uno sviluppo sostenibile dell'ecosistema del Mar Piccolo per tutelare le risorse e favorire il benessere del territorio.

Ripensare l'assetto territoriale di Taranto

La comprensione della struttura territoriale e storico-antropologica di Taranto è cruciale per riflettere sulla forma urbana e i legami tra insediamento umano e ambiente. Fino al XIX secolo, la logica insediativa tarantina mirava a occupare strategicamente il territorio senza esaurire le risorse ambientali. Ciò avveniva attraverso il consolidamento dei nuclei esistenti e occasionali fondazioni di nuovi insediamenti, distribuiti lungo una rete funzionale conforme alle caratteristiche topografiche del territorio (PPTR, 2010; ASSET, 2020).
Le politiche urbane della seconda metà del XX secolo hanno causato un'espansione incontrollata di Taranto, con consumo e alterazione delle risorse ambientali, influenzando negativamente l'economia e il funzionamento dei centri circostanti e generando un nuovo tipo di territorio urbano esteso, continuo e altamente frammentato, caratterizzato da quartieri contrapposti per dinamiche localizzative, morfo-spaziali e relazionali. È quindi essenziale ridefinire l'approccio al territorio di Taranto, considerando le complesse relazioni tra insediamenti e ambiente, per promuovere uno sviluppo sostenibile e armonico.

Dal particolare al generale: Il fenomeno della frammentazione urbana

Nell'ambito urbano contemporaneo, la frammentazione si manifesta sulla scala territoriale e urbana, entrambe strettamente interconnesse e spesso confuse come unica problematica. La scuola di Chicago ha ampiamente studiato il fenomeno della frammentazione, tipico dell'espansione urbana del XX secolo, focalizzandosi sull'ecologia sociale urbana. Essa fa riferimento all'espansione dello spazio urbano attraverso la moltiplicazione di aree insediative profondamente diverse tra loro, separate uno spazio interstiziale che, privo di funzione e valore, genera degrado.
Questo processo è frutto dall'espansione urbana incontrollata, della costruzione di zone residenziali e terziarie in contrasto con i tessuti esistenti, e della conseguente proliferazione di infrastrutture di divisione urbana. Ciò conduce all'isolamento sociale, alla mancanza di coesione tra i cittadini (Jacobs, 1961, pp. 143-222; Augè, 1993; Bauman, 2000), alla difficoltà di accesso ai servizi pubblici, al maggior consumo di energia e risorse naturali (Lynch, 1960), e a un forte impatto ambientale (Alexander, Ishikawa, Silverstein, 1977).
Sebbene sembri che la frammentazione tipica del XX secolo stia regredendo a livello globale (Angel, Parent, Civco, 2012), in realtà sta evolvendo verso una nuova forma di frammentazione. Il processo di ammagliamento dei frammenti urbani, la regressione dei vuoti interstiziali e l'aumento della densità urbana stanno generando ulteriori complicazioni nello spazio urbano, piuttosto che risolverle. Questa politica di aggregazione non solo non riassorbe le frange urbane esterne, ma genera anche un corpo urbano sovradimensionato ad elevata criticità ambientale che mette a rischio il nucleo urbano consolidato. La città si trasforma così da un iniziale aggregato di cellule disomogenee a un super-aggregato di cellule spesso coincidenti con piccoli lotti edificatori incapaci di leggere la complessità del territorio circostante, che operano in modo isolato esprimendo una autonoma identità figurativa, formale e comportamentale.
La diversità dei tasselli urbani si traduce in conflitti spaziali e le reti infrastrutturali lungo tali bordi divengono separatori spaziali. La mancanza di regole e coerenza tra le parti crea uno spazio insediativo anonimo e privo di identità (Augè, 1993), che altera l'immagine fisica e mentale della città (Jacobs, 1961; Lefebvre,

Taranto between history and territorial challenges

Taranto, founded by Greek colonists in the 8th century B.C., boasts a history stretching back thousands of years, evidenced by traces of even older settlements linked to the Mar Piccolo. Its strategic position has made Taranto, over the centuries, through Greek, Roman, Byzantine, Arab, Norman, Bourbon, and Fascist eras, a centre of absolute military and naval importance in the Mediterranean.
Today, the city is a fragile connection point between East and West, Africa, and Europe (PPTR, 2010). Serious environmental problems, including industrial, agricultural and urban pollution, threaten its rich history. The Mar Piccolo territory faces social and economic challenges, such as the steel crisis, unemployment, and lack of services, as well as vulnerability to climate change, rising seas and loss of natural resources (ASSET, 2020).
These threats endanger security, quality of life, and the preservation of historical and natural heritage. Uncontrolled urban expansion has further weakened sensitive territory. The proximity of industrial areas has led to the eviction of entire neighbourhoods, such as the Tamburi. Unchecked urban sprawl has wiped out vegetation, watercourses, marshes, salt marshes, dunes, and coastal areas, compromising environmental recharge and mitigation processes.
Today, it is essential to address these challenges with a holistic approach, balancing urban development with environmental and historical conservation.

Reading the Mar Piccolo of Taranto as a complex territorial system

Although the Mar Piccolo appears closed, an intricate network of surface and underground watercourses interconnects it to the open sea. These form an ecosystem of autonomous spatial regions (Montalbano, 2017), which we can divide into "rooms" (closed, autonomous regions related to each other) and "corridors" (linear categories of rooms that facilitate the connection of numerous autonomous regions). This structure feeds Taranto's marine and terrestrial biodiversity.
Despite the challenges, this system has shown remarkable resilience over the millennia, supporting human settlements of "small size", concentrated within specific environmental "rooms", homogeneously distributed within a very short distance (3-5 km) between them and capable of developing highly interconnected economies. From the 10th century onwards, this ecosystem was transformed into a constellation of settlements polarised around the Old City of Taranto, which became a martial city and acted as a place for processing and marketing the resources of a territory extending over 40 km.
Modern urban expansion has transformed several of these settlements into urban districts, but their original identity has continued to emerge clearly. This identity is now recognised in Taranto's Strategic Plan and Programme Document, through the recovery of the definition of "urban archipelago" as inherited from Bernardo Secchi's studies.
The interaction between environmental and settlement systems highlights how current environmental alterations significantly affect settlements and quality of life. Therefore, a holistic approach aimed at redefining the interconnections between the environment and settlements is crucial, promoting sustainable development of

the Mar Piccolo ecosystem to protect resources and promote the well-being of the area.

Rethinking spatial planning in Taranto

Understanding the territorial and historical-anthropological structure of Taranto is crucial to reflecting on urban form and the links between human settlement and the environment. Until the 19th century, Taranto's settlement logic aimed to strategically occupy the territory without exhausting environmental resources. This was done through the consolidation of existing nuclei and occasional foundations of new settlements, distributed along a functional network that conformed to the topographical characteristics of the territory (PPTR, 2010; ASSET, 2020).

The urban policies of the second half of the 20th century caused an uncontrolled expansion of Taranto, with consumption and alteration of environmental resources, negatively influencing the economy and functioning of the surrounding centres and generating a new type of extended, continuous and highly fragmented urban territory, characterised by neighbourhoods that are opposed in terms of locational, morpho-spatial and relational dynamics. It is therefore essential to redefine the approach to the Taranto territory, considering the complex relationships between settlements and the environment, in order to promote sustainable and harmonious development.

From the particular to the general: The phenomenon of urban fragmentation

In the contemporary urban context, fragmentation manifests itself on the territorial and urban scales, both closely intertwined and often confused as a single issue. The Chicago School has extensively studied the phenomenon of fragmentation, typical of 20th century urban expansion, focusing on urban social ecology. It refers to the expansion of urban space through the multiplication of profoundly divergent settlement areas, separated by an interstitial space that, lacking function and value, generates degradation.

This process results from uncontrolled urban sprawl, the construction of residential and tertiary areas that contrast with the existing fabric, and the consequent proliferation of urban dividing infrastructures. This leads to social isolation, a lack of cohesion among citizens (Jacobs, 1961, pp. 143-222; Augè, 1993; Bauman, 2000), difficult access to public services, increased consumption of energy and natural resources (Lynch, 1960), and a strong environmental impact (Alexander, Ishikawa, Silverstein, 1977).

Although the fragmentation typical of the 20th century seems to be receding globally (Angel, Parent, Civco, 2012), it is actually evolving towards a new form of fragmentation. The process of amalgamation of urban fragments, the regression of interstitial voids and the increase in urban density are generating further complications in urban space, rather than resolving them. This policy of aggregation not only fails to reabsorb the outer urban fringes, but also generates an oversized urban body with high environmental criticality that puts the consolidated urban core at risk. The city is thus transformed from an initial aggregate of inhomogeneous cells to a super-aggregate of cells often coinciding with small building lots incapable of reading the complexity of the surrounding area, which operate in isolation, expressing an autonomous figurative, formal and behavioural identity.

The diversity of urban tiles results in spatial conflicts and the infrastructure networks along

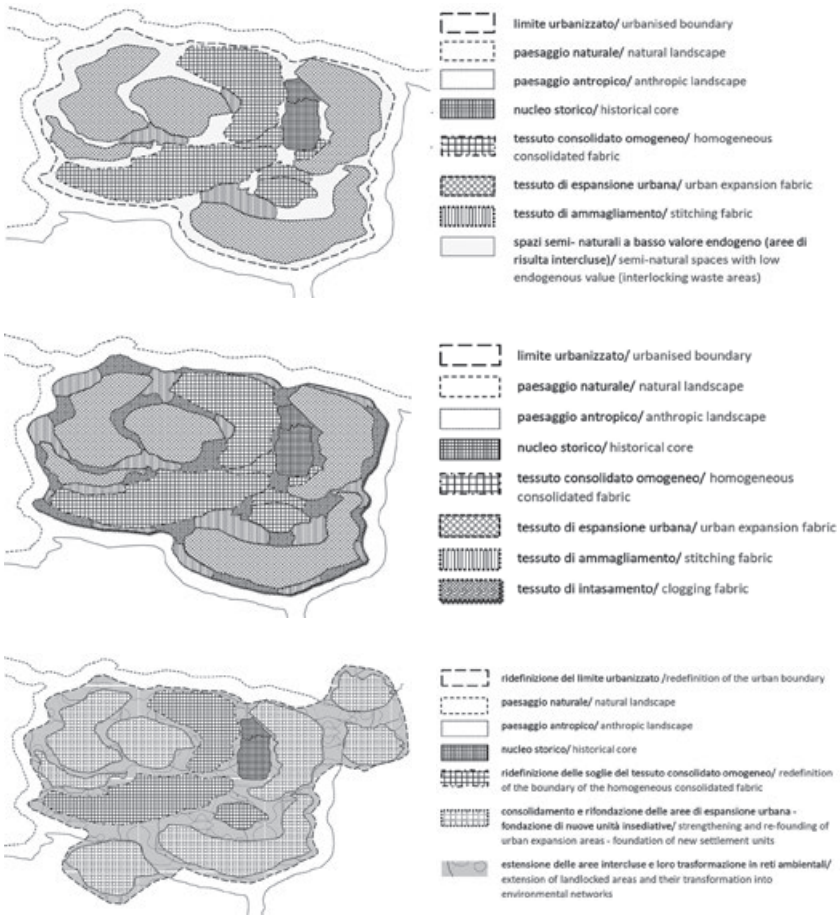


Fig. 4 - a. La "città frammento" del XX secolo: la nascita di tessuti a struttura spaziale autonoma; b. La "città frammento" contemporanea: l'alterazione della struttura delle soglie urbane; c. Dal frammento al policentrismo: processi di destrutturazione e ri-territorializzazione.

a. The 20th century "fragment city": the birth of autonomous spatial structure fabrics; b. The contemporary "fragment city": the alteration of the structure of urban thresholds; c. From fragment to polycentrism: deconstruction and re-territorialisation processes.

1974; Sitte, 1981) e del suo paesaggio (Assunto, 1994). Ciò provoca disfunzioni urbane (percettive, energetiche, ambientali, funzionali) e forti impatti sulle dinamiche comportamentali (Lefebvre, 1974), favorendo divisioni, criminalità, instabilità (Bauman, 2000) e mancanza di vitalità (Jacobs, 1961). Da qui la necessità di ricomporre l'identità territoriale e la fisiologia dei sistemi urbani.

De-territorializzazione e ri-territorializzazione: diradamento e ricomposizione delle soglie urbane per un nuovo policentrismo insediativo

La crisi urbana attuale richiede una riflessione sui paradigmi esistenti e una trasformazione radicale delle città in allineamento con la propria storia e struttura territoriale. Al di là della gestione integrata, dell'energia e delle infrastrutture, diviene centrale la questione della forma, struttura, estensione e caratterizzazione dello spazio urbano.

Per affrontare la frammentazione urbana occorre dunque attivare processi di de-territorializzazione e ri-territorializzazione dello spazio urbano. È necessario attivare dinamiche insediative policentriche (Montalbano, 2021), tagliare i territori urbani lungo i grandi percorsi di rifusione dei frammenti insediativi per trasformare i frammenti stessi in piccoli insediamenti compatti e interconnessi. Questa prospettiva implica l'identificazione dei nuclei portanti dei sistemi urbani, la definizione degli ambiti e margini dei principali frammenti, il consolidamento delle loro strutture spaziali, la destrutturazione delle frange esterne e la trasformazione di queste aree diradate in ampi corridoi ambientali urbani capaci di collegare le nuove polarità insediative offrendo servizi ecosistemici e aree di rigenerazione ecologica.

Questo modello, attraverso politiche perequative di svuotamento e decompressione, mira a ripartire dai nuclei dei tessuti urbani che meglio interpretano il rapporto con il suolo e l'ambiente circostante. Riscattando in parte i principi fissati da Giovannoni nella teoria del diradamento (Giovannoni, 1913a) e dell'ambientamento (Giovannoni, 1913b) si vuole giungere a teorizzare la creazione di nuove forme di compensazione urbana e di delimitazione insediativa con l'obiettivo finale di ricercare una nuova simbiosi tra forma architettonica, forma urbana e carattere dei luoghi. Così, la prospettiva del policentrismo insediativo punta a una trasformazione profonda dello spazio urbano, recuperando connessioni con l'ambiente circostante e ridefinendo i confini e l'unitarietà architettonica dei frammenti della città contemporanea.

Riferimenti bibliografici_*References*

Alexander C., Ishikawa S., Silverstein M. (1977) *A pattern language: Towns, buildings, construction*, Oxford University Press, New York.

Angel S., Parent J., Civco D.L. (2012) "The fragmentation of urban landscapes: global evidence of a key attribute of the spatial structure of cities, 1990–2000", in *Environment and Urbanization*, n. 24(1), pp. 249-283.

ASSET, Regione Puglia (2020) *Piano Strategico di sviluppo e valorizzazione del territorio tarantino*, Adda ed. (http://www.tarantofuturoprossimo.it/docwebsite/PS_Taranto_Draft%2001_Febbraio%202020.pdf) consultato il 15 agosto 2023.

Assunto R. (1994) *Il paesaggio e l'estetica*, Novecento, Palermo.

Augè M. (1993) *Non luoghi. Antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano.

Bauman Z. (2000) *Liquid modernity*, Polity Press, Cambridge.

Caniggia G., Maffei G.L. (2008) *Lettura dell'edilizia di base*, Alinea, Firenze.

Cataldi G. (1977) *Per una scienza del territorio*, Unitied, Firenze.

Gatti F. (1994) "Territorio e sviluppo locale. Il microsistema territoriale", in Magnaghi A. (ed.) *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, FrancoAngeli, Milano, pp. 269-303.

Giovannoni G. (1913a) "Il "diradamento" edilizio dei vecchi centri: Il quartiere della rinascenza in Roma", in *Nuova antologia*, n. 166 (997), pp. 53-76.

Giovannoni G. (1913b) "Vecchie città ed edilizia nuova", in *Nuova antologia*, n. 165(995), pp. 449-472.

Jacobs J. (1961) *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York.

Lefebvre H. (1974) *La production de l'espace*, Anthropos, Paris.

Lynch K. (1960) *The image of the city*, MIT Press, Cambridge.

Magnaghi A. (2001) "Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio", in Magnaghi A. (2001) *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, pp. 13-51.

Maretto P. (1980) *Realtà naturale e realtà costruita*, Alinea, Firenze.

Montalbano C. (2021) "The future of the city: The fragment and the sense of place", in Kong, M.S.M., Monteiro M. do R. (eds) *Tradition and Innovation*, Taylor & Francis, London, pp. 299-305.

Montalbano C. (2017) "The Evolutive Design; The interpretation of the structure of the physical space in the architectural design", in Kong, M.S.M., Monteiro M. do R., Neto, M.J.P. (eds) *Progress(es): Theory and Practice*, CRC Press/Balkema Book, London, pp. 149-154.

Muratori S. (1967) *Civiltà e territorio*, Centro studi di storia urbanistica, Roma.

Muratori S. (1963) *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, Istituto Poligr. di Stato, Roma.

Peluso G. (1991) *Storia di Taranto*, Scorpione Editrice, Taranto.

PPTR-Regione Puglia (2010) *Piano paesaggistico territoriale regionale. Schede degli ambiti paesaggistici. Ambito 8_Arco ionico tarantino* (https://pugliacon.regione.puglia.it/documents/96721/706101/3.2_descrizioni+strutturali+di+sintesi.pdf/2d6cc652-fdff-cf4e-e9b3-cf2acce036cd) consultato il 17 agosto 2023.

Sitte C. (1981) *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, Jaca Book, Milano.

Turco A. (1988) *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.

these boundaries become spatial separators. The lack of rules and coherence between the parts creates an anonymous settlement space devoid of identity (Augè, 1993), which alters the physical and mental image of the city (Jacobs, 1961; Lefebvre, 1974; Sitte, 1981) and its landscape (Assunto, 1994). This causes urban dysfunctions (perceptual, energetic, environmental, functional) and strong affects on behavioural dynamics (Lefebvre, 1974) by fostering divisions, criminality, instability (Bauman, 2000) and lack of vitality (Jacobs, 1961). Hence, the need to recompose the territorial identity and physiology of urban systems.

De-territorialisation and re-territorialisation: thinning and recomposition of urban thresholds for a new settlement polycentrism

The current urban crisis calls for a reflection on existing paradigms and a radical transformation of cities in alignment with their history and territorial structure. Beyond integrated management, energy, and infrastructure, the question of the form, structure, extension, and characterisation of urban space becomes central.

To tackle urban fragmentation, processes of de-territorialisation and re-territorialisation of urban space must therefore be activated. It is necessary to activate polycentric settlement dynamics (Montalbano, 2021), to cut urban territories along major recasting pathways of settlement fragments in order to transform the fragments themselves into small, compact, and interconnected settlements. This perspective implies the identification of the urban systems' core areas, the definition of the areas and borders of the main fragments, the consolidation of their spatial structures, the deconstruction of their external boundaries, and the transformation of these thinned areas into broad urban environmental corridors capable of connecting the new settlement polarities by offering ecosystem services and areas of ecological regeneration.

This model, through equalising policies of emptying and decompression, aims to start from the nuclei of the urban fabrics that best interpret the relationship with the soil and the surrounding environment. Partially redeeming the principles established by Giovannoni in the theory of thinning (Giovannoni, 1913a) and ambientation (Giovannoni, 1913b), the aim is to theorise the creation of new forms of urban compensation and settlement delimitation with the final goal of seeking a new symbiosis between architectural form, urban form and the character of places. Thus, the perspective of settlement polycentrism aims at a profound transformation of urban space, recovering connections with the surrounding environment and redefining the boundaries and architectural unity of the fragments of the contemporary city.

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Bangkok. I canali, tra morfogenesi urbana e transizione ecologica

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.024

Andrea Oldani
DAStU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano
E-mail: andrea.oldani@polimi.it

Bangkok. The canals between urban morphogenesis and ecological transition

***Keywords**: Bangkok, Klong, Environmental Crisis, Morphogenesis, Ecology.*

Abstract
The research presented traces some phases of Bangkok's urban morphogenesis process, taking the canals or klongs *as the main subject of the descriptive operation. In this way, it identifies some fundamental stages in the growth process of the Asian megalopolis. These stages rhythm the phases of urban diffusion that lead to the progressive marginalisation of the waterways at the expense of their historical and social importance, typical of the early stages of the city's development. The result is an urban reality dominated by road construction, in which land consumption causes the continuous erosion of the original agricultural landscape and its water infrastructure. This process has not only spatial effects but also social ones, with a series of crucial interactions linked to the spread of self-segregating housing models that prevent the establishment of any form of relationship with the context and create an alterity between the traditional way of living in contact with the water and the way determined by dependence on the car.*
The objective of reinterpreting the dynamic characteristics of morphogenesis allows us to rediscover the latent potential of the canals and their residual value in terms of space, landscape and the environment, with particular attention to the implications of climate change and the ecological crisis we are currently experiencing.

———

The city of Bangkok in Thailand represents an emblematic case of accelerated and uncontrolled urban development, where it is relevant to undertake an interpretive operation aimed at identifying some resistant structures that have played a discernible morphogenetic role in the scale and change of expansions from the older urban core.
The new capital was founded in 1782 to replace the old Ayutthaya. Its urban growth was relatively slow until the late 19th and early 20th centuries. However, by transforming spontaneous forests and wetlands into an organised agricultural palimpsest of canals, roads and plantations, it began to centralise at the territorial level.
After the Second World War, this founding phase was followed by exponential growth that is still

La città di Bangkok, in Thailandia rappresenta un caso emblematico di sviluppo urbano accelerato e incontrollato, in cui è rilevante compiere una operazione interpretativa tesa ad identificare alcune strutture resistenti che hanno avuto un ruolo morfogenetico riconoscibile nella vastità e alterità delle estensioni derivate dal nucleo urbano più antico.
Costruita a partire dal 1782, la nuova capitale destinata a sostituire l'antica Ayutthaya, crebbe piuttosto lentamente, in termini urbani, sino alla fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo, iniziando però a centralizzarsi, a livello territoriale, attraverso la trasformazione di foreste spontanee ed aree umide in un palinsesto agricolo organizzato e segnato da canali, strade e piantagioni.
A questo periodo fondativo, ha fatto seguito, dopo la Seconda Guerra Mondiale, una fase di crescita esponenziale, ancora in corso, consistente in una forma di sviluppo urbano e infrastrutturale rapidissima, determinata principalmente dalle forze del mercato a cui inconsciamente è stato affidato il compito di plasmare la morfologia della città (Askew, 2002; Ratanawaraha, 2013). Ciò è evidente anche riesaminando l'esperienza del "Greater Bangkok Plan 2533" elaborato tra il 1958 e il 1960 da Litchfield, Whiting, Bowne e Associates di New York (Litchfield *et al.*, 1960). Lo studio del piano permette, infatti, di rilevare un sensibile sforzo immaginativo e un elevato grado di utopia, a cui probabilmente non corrispondeva una piena consapevolezza degli impatti secondari legati alle mutazioni del tessuto urbano. Il piano, pur attuato in ritardo e parzialmente per via della crescita che non si era arrestata, è comunque significativo nel ricondurre le molteplici riflessioni analitiche e previsionali a una mappa capace di offrire una descrizione paradossalmente realistica della città che oggi conosciamo. Ciò corrisponde ad una realtà in cui il trasporto automobilistico fa da supporto a un insieme centrifugo di zone che, dalle sedi istituzionali del centro, conducono alle aree commerciali e a una vastissima periferia residenziale a densità decrescente verso i territori della dispersione, coincidenti con il territorio agricolo residuale, degradato, e in attesa di rapida urbanizzazione (Chua, 2021).
Guardare questa realtà da un punto di vista alternativo a quello della pianificazione e tentando una lettura del palinsesto, che è depositato negli intrecci della morfologia territoriale, permette però di elaborare delle considerazioni alternative che permettono di identificare degli indizi per la compilazione di una genealogia della forma urbana e di gettare luce su alcune idiosincrasie del presente. Ciò permette anche di delineare una serie di strategie per un generale miglioramento urbano e la revisione dei modelli di sviluppo esistenti.
Questo passaggio comporta la necessità di spostare l'attenzione verso la dimensione fisica della città e al ruolo morfogenetico svolto dalle infrastrutture, in particolare i canali o *klongs*, il cui valore oggi appare decisamente sottostimato.
Ripercorrere la genesi dell'insediamento della città permette di ricostruire un passato completamente legato all'acqua. Ciò è evidente nella urbanizzazione del centro storico di Bangkok, corrispondente all'isola di Rattanakosin, in cui la costruzione di una forma urbana in un sito di meandro (Borie *et al.*, 1985), ha comportato lo scavo di due anelli di fossati che fungevano anche da canali,

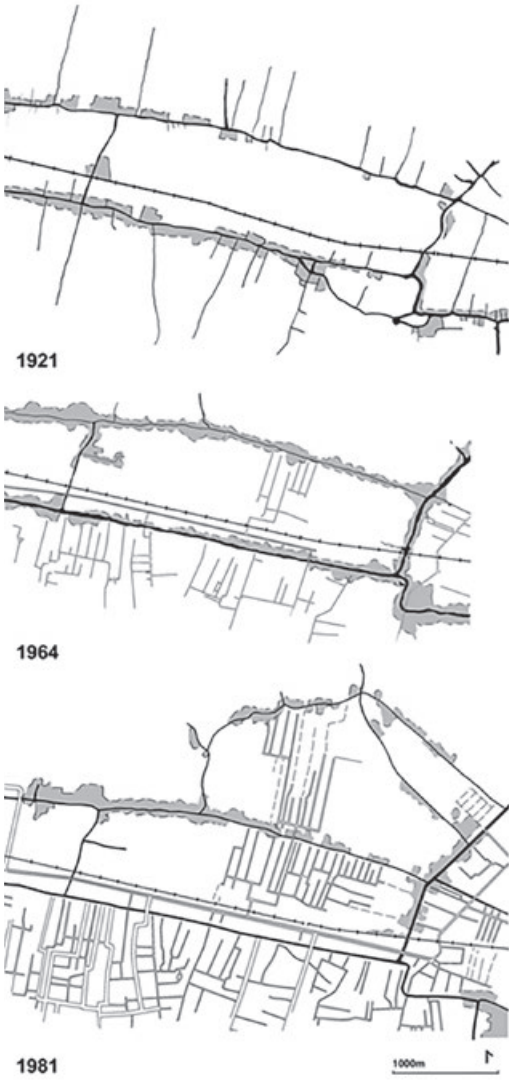


Fig. 1 - Descrizione delle mutazioni morfologiche intercorse lungo il canale Saen Saep nelle soglie storiche 1921, 1964 e 1981. Si evidenzia la progressiva scomparsa dei lotti orticoli (in grigio) e dei canali minori, in favore della progressione della griglia stradale con un'inversione del rapporto tra acqua e forme dell'abitare. (Disegno dell'autore basato su cartografie storiche).

Description of the morphological transformations that occurred along the Saen Saep canal at the historical thresholds of 1921, 1964 and 1981. The gradual disappearance of horticultural plots (in grey) and of minor canals, in favour of the expansion of the urban grid is evident, with a reversal of the relationship between water and forms of life. (Author's drawing based on historical maps).

Fig. 2 - Mappa descrittiva dell'area corrispondente alla confluenza tra i canali Lat Bua Khao e Thap Chang Lang, nel distretto di Saphan Sung. Comparazione tra l'anno 2002 e 2023 (Disegno dell'autore ottenuto tramite il ridisegno di fotografie satellitari).

Descriptive map of the area corresponding to the confluence of the Lat Bua Khao and Thap Chang Lang canals in Saphan Sung district. Comparison between the year 2002 and 2023 (Author's drawing obtained by redrawing satellite photographs).

lungo i quali si sviluppava un insieme di insediamenti pensili che costituiva il vero tessuto urbano con poche straordinarie eccezioni, tra cui il complesso del palazzo con la sua cappella reale, i templi e i palazzi della nobiltà (Askew, 1996).

Da questa primitiva immagine è derivata la metafora ormai sbiadita che paragona Bangkok ad una rigogliosa "Venezia dell'Est". Al di là del senso di questa comparazione, tutta da indagare a partire da una analogia tra gli odori di Venezia e di Bangkok dovuti alla presenza massiccia dell'acqua nel paesaggio urbano (Standing, 1894), ciò che è sicuramente da sottolineare è come l'acqua canalizzata abbia fatto da vettore all'espansione urbana e costituito il principale mezzo di movimento e comunicazione per tutto il periodo antecedente alla modernizzazione della città.

Ciò non si è limitato alla dimensione urbana, ma alla morfologia dell'intera pianura alluvionale, che è stata progressivamente resa abitabile e produttiva attraverso una opera di bonifica che ha trovato i momenti più significativi nella costruzione dei canali, siano essi dovuti a scopi agricoli, che trasportistici o militari. Occorre infatti sottolineare che la loro costruzione, seppure dovuta a scopi specifici, ad esempio militari nel caso del Saen Saep, portarono alla riorganizzazione dei rivi naturali preesistenti e allo scavo di tracciati trasversali e di collegamento che fornirono, nel periodo successivo, una rete irrigua fondamentale per lo sviluppo agricolo (Takaya, 1987). Gli stessi canali, inoltre, si proposero come il luogo ideale per l'insediamento, in particolare delle minoranze che, per ovvie ragioni, poterono occupare i territori periferici con facilità e colsero l'opportunità offerta dai canali come occasione per una maggiore possibilità di movimento e comunicazione tra centro e periferia. Si tratta, ad esempio, del caso delle comunità malesi musulmane che si sono insediate

ongoing. It consisted of a very rapid form of urban and infrastructural development, driven mainly by economic forces, which unconsciously took on the responsibility of shaping the city's morphology (Askew, 2002; Ratanawaraha, 2013).

This fact is also evident when reviewing the experience of the "Greater Bangkok Plan 2533"', prepared by the New York firm Litchfield, Whiting, Bowne, and Associates between 1958 and 1960 (Litchfield et al.*, 1960). Reading the plan reveals considerable imagination and a high degree of utopianism. This spirit had to be balanced by a full awareness of the secondary effects associated with changes to the urban fabric. Although the plan's implementation was late, partly due to the uninterrupted growth of the city during this period, it is nevertheless significant in that it traces the many analytical and prognostic reflections to a map capable of providing a paradoxically realistic description of the city we know today. This image corresponds to a reality where automobile traffic supports a centrifugal series of zones leading from the central institutional headquarters, through the commercial areas and a vast residential fringe of decreasing density, to the dispersed areas coinciding with the remaining farmland, which is degraded and ready for rapid urbanisation (Chua, 2021).*

Looking at this reality from an alternative perspective to planning and trying to read the palimpsest deposited in territorial morphology net-

works consents to formulate some alternative observations. These allow us to identify clues for compiling a genealogy of urban form. They also shed light on the peculiarities of the present. At the same time, this process will make it possible to outline a series of strategies for the general improvement of the city and the revision of existing development models.

This passage implies the need to focus attention on the physical dimension of the city and the morphogenetic role played by the infrastructures, particularly the canals or klongs, whose value seems to be underestimated today.

Tracing the genesis of the city's development allows us to reconstruct a past entirely linked to water. Proof of this is the urbanisation of the historic centre of Bangkok, corresponding to the island of Rattanakosin, where the construction of an urban form on a meander (Borie et al.*, 1985) involved the excavation of two rings of trenches, which also served as canals, along which groups of floating houses were constructed, forming the actual urban fabric, with some exceptional episodes, including the palace complex with its royal chapel, temples and aristocratic villas (Askew, 1996).*

This primitive image originated the faded metaphor of Bangkok as a flourishing "Venice of the East". Leaving aside the significance of this comparison, which was based on an analogy between the odours of Venice and Bangkok due to the massive presence of water in the urban landscape (Standing, 1894), it is certainly worth highlighting how canalised water acted as a vector for urban expansion and was the primary means of movement and communication throughout the city's pre-modern period.

This symbiosis was not limited to the urban scale but affected the morphology of the entire alluvial plain, which was gradually made habitable and productive through a reclamation process. The most relevant moments in this process were the construction of canals for agricultural, transport or military purposes. It should be noted that their construction, even for specific purposes, such as military in the case of the Saen Saep, led to the reorganisation of pre-existing natural rivers and the digging of transverse and interconnecting watercourses. Later, this system provided a primary irrigation network for agriculture (Takaya, 1987). Moreover, the canals themselves became the ideal place for settlement, especially for minorities who, for obvious reasons, could easily occupy peripheral areas and used the canals as an opportunity for improved movement and communication between the centre and periphery. This is the case, for example, of the Malay Muslim communities that settled along the Saen Saep after the military expeditions on which the construction of the waterway depended (Tanabe, 1977).

The canals thus played a specific morphogenetic role for a considerable period. They gave rise to a characteristic form of suburban landscape corresponding to horticultural land and rice production structure. In these primitive extensions, it is possible to identify the generative elements of today's urban morphology despite a progressive reversal of the role of water, a loss of importance of this element and a progressive marginalisation of the aquatic environment.

There are at least two significant moments in the transition to modern Bangkok. They involve the progressive mutation of the relationship between urban form and watercourses. The first was the parallelism, superimposition and compensation of the canal system with the road

lungo il Saen Saep dopo le spedizioni militari da cui dipese la costruzione della via d'acqua (Tanabe, 1977).

I canali hanno quindi svolto, per un lungo periodo, un ruolo morfogenetico specifico, dando origine a una forma caratteristica del paesaggio extraurbano corrispondente alla struttura del territorio orticolo e della produzione risicola. In queste primitive estensioni possiamo riconoscere gli elementi generativi della morfologia urbana odierna a cui corrisponde un progressivo ribaltamento del ruolo dell'acqua, una perdita di significato di questo elemento e una progressiva marginalizzazione degli ambienti acquatici.

Il passaggio verso la Bangkok moderna vede almeno due momenti significativi che comportano la progressiva mutazione del rapporto tra forma urbana e linee d'acqua. Il primo consiste nell'affiancamento del sistema stradale a quello dei canali, a cui corrispondono forme di parallelismo, di sovrapposizione e compensazione attraverso la realizzazione di canali di drenaggio minuti e affiancati alle vie di terra. A livello morfologico questa transizione comporta la progressiva urbanizzazione dello spazio compreso tra vie d'acqua e di terra con una inversione dei rapporti gerarchici. L'acqua dei canali da fronte urbano diventa retro e la strada il nuovo termine di relazione tra tessuto edificato e tracciati. A questa fase farà seguito un secondo periodo di crescita, più recente, in cui si è completamente sostituito il disegno dell'acqua con la costruzione di strade, divenute il principale catalizzatore dello sviluppo (McGrath *et al.* 2013). Si è così generato un nuovo modo di costruire la città, basato su operazioni di artificializzazione del suolo, sopraelevazioni e pompaggi, in alternativa alle antiche forme di drenaggio e accumulo naturale delle acque, con l'esito di produrre un nuovo sistema di segni che si è sovrapposto alle tracce dell'ordinamento agricolo fagocitando le infrastrutture idrauliche (Thaitakoo, Mcrath, 2014). La fortissima spinta insediativa ha così portato ad un veloce processo di saturazione degli ambiti agricoli di prossimità in cui i canali, in particolare quelli minori, rappresentano i limiti dello sviluppo e raccolgono le forme di marginalità della megalopoli. Ciò corrisponde ad un paesaggio alternativo a quello delle strade, un sistema fermo nel tempo che, paradossalmente, rappresenta più autenticamente la tradizione thailandese conservata sotto le spoglie di un dominio completamente informale (King, Dovey, 2012). Tale circostanza era già pronosticata dal piano di Litchfield, Whiting, Bowne e Associates che suggeriva la possibilità che le comunità storicamente insediate lungo i canali avrebbero continuato a vivere in simbiosi con essi emarginandosi progressivamente dagli assi stradali lungo cui si sarebbe assestato lo sviluppo della metropoli (Litchfield *et al.*, 1960, p. 112).

I processi descritti sono stati inoltre accompagnati da un generale impoverimento ambientale e ad un elevato incremento dell'inquinamento delle acque (Sompong *et al.*, 2022); questi fattori hanno portato la popolazione, specialmente le classi più abbienti, a stigmatizzare la presenza dell'acqua come elemento ostile e di rifiuto. Si è così ulteriormente esasperata la distanza tra le comunità povere che continuano a vivere lungo i bordi dei canali e gli abitanti più ricchi che non si identificano più in questi paesaggi.

Queste condizioni non sono mutate nella realtà più attuale di Bangkok, sempre caratterizzata da un processo di crescita continua che ha ormai pressoché saturato i limiti disegnati dalle reti autostradali più esterne cancellando i confini tra la città e le aree agricole che, sino a vent'anni, orsono erano ancora riconoscibili. In queste porzioni più lontane dal centro, le forme urbane più diffuse sono costituite da villaggi omogenei di edifici a bassa densità con accessi regolati in forma di *gated communities*. Ciascuna di queste realtà, sovente costituita da architetture banali e fortemente ripetitive, appare come un insieme isolato e separato dalle realtà circostanti, totalmente privo di qualsiasi relazione con l'ambiente naturale e antropico circostante. Il limite di questi insediamenti è costituito da diaframmi invalicabili che spesso corrispondono a corridoi interclusi tra muri in cui continuano a scorrere gli antichi canali testimoni della storia di questo territorio. Lungo queste linee d'acqua una sequenza di pontili e passerelle garantisce una forma di percorribilità minuta e secondaria lungo cui si incontrano numerose forme di edificazione spontanea che costituiscono comunità alternative a quelle delle *gated communities* (Ji-

Fig. 2 - Due viste dell'area corrispondente alla confluenza tra i canali Lat Bua Khao e Thap Chang Lang, nel distretto di Saphan Sung. Sono evidenti i muri che isolano i complessi residenziali autosegregativi, in contrasto alla permanenza dei caratteri del paesaggio rurale e alle costruzioni informali. Si nota anche il sistema di passerelle che permetteva la circolazione lungo i canali, fino alla metà degli anni 2000, oggi in parte soppiantato dalle strade carrabili (Fotografie dell'autore).

Two views of the area corresponding to the confluence of the Lat Bua Khao and Thap Chang Lang canals in Saphan Sung district. The walls that isolate the self-segregating residential complexes are clearly visible, in contrast to the permanence of the features of the rural landscape and the informal constructions. Also noticeable is the system of footbridges that provided access to the canals until the mid-2000s, now partly replaced by roads (Author's photographs).

raprasertkun, 2020). Queste forme di insediamento sfruttano la vasta presenza di "terrains vague" (De Solà-Morales, 1995), consistenti in ambiti spesso inselvatichiti, derivati dagli scarti prodotti dal consumo di territorio sovente detenuti dal Dipartimento per l'irrigazione, di proprietà dei Templi, facenti parte del patrimonio della famiglia reale, o consistenti in semplici spazi in attesa (Daniere *et al.* 2002). Tutto ciò si colloca in un paesaggio sostanzialmente incompleto, in cui si assiste all'alternarsi di episodi edilizi recenti ma di età e spirito diversificato, a cui fanno da contrappunto le aree in corso di trasformazione e una serie cospicua di spazi in attesa. Percorrendo le arterie stradali principali si susseguono così frammenti urbani, comparti agricoli abbandonati e infestati dalla vegetazione, spesso caratterizzati da aree paludose derivate dall'inefficienza degli antichi sistemi di drenaggio la cui continuità è stata alterata ed interrotta.

Pensare a questo insieme come a un contesto dinamico, la cui forma attuale è dovuta alla successione nel tempo di processi di stratificazione e accumulazione ancora in corso (Crotti, 1991), oltre a richiamare la metafora del palinsesto (Corboz, 1983), introduce la possibilità di una ricostruzione diacronica dei processi generativi della forma urbana diffusa che permetta di riconoscere la presenza di regole latenti nello sviluppo urbano incontrollato che caratterizza Bangkok (fig. 1) e proporre una strategia per l'introduzione di una possibile forma di coesistenza tra costruito, infrastrutture d'acqua, presenze naturali e testimonianze antropiche capaci di rispondere alla condizione di fragilità che contraddistingue il presente. Questo tentativo corrisponde inoltre all'obiettivo di comprendere e riconoscere come l'acqua, e le sue infrastrutture, abbiano cambiato il proprio significato nel paesaggio, operando un tentativo di recupero del loro valore in termini morfologici, paesaggistici e ambientali,

system. This implementation was partially compensated by minimal drainage ditches along the land routes. On a morphological level, this transition involved the progressive urbanisation of the space between the canals and the roads, reversing the hierarchical relationships. The water of the canals is transformed from the front to the back of the city, and the street becomes the new site of the relationship between the built fabric and the citizens. This phase was followed by a second, more recent growth phase, in which road construction completely replaced water design and became the primary catalyst for development (McGrath et al.*, 2013). In this way, a new way of building the city was created, based on artificialisation, land elevation and pumping as an alternative to the ancient forms of natural water drainage and accumulation, resulting in a new system of signs overlapping the traces of the agrarian order and incorporating hydraulic infrastructures (Thaitakoo, Mcrath, 2014). The extreme pressure of urbanisation has thus led to a rapid saturation process of the surrounding agricultural areas, in which the canals, especially the smaller ones, are the limits of development and the accumulation of forms of marginality of the megalopolis. This process has led to the emergence of an alternative landscape to that of the roads, a system frozen in time which, paradoxically, is a more authentic representation of Thai tradition, preserved in the form of an irregular domain (King, Dovey, 2012). This circumstance was already predicted by Litchfield, Whiting, Bowne and Associates' plan, which suggested the possibility that the communities historically settled along the canals would continue to live in symbiosis with them, becoming increasingly marginalised from the road axes along which the development of the metropolis would be concentrated (Litchfield* et al.*, 1960, p. 112).*

The processes described above have also been accompanied by a general impoverishment of the environment and a sharp increase in water pollution (Sompong et al.*, 2002). These factors have stigmatised water as a hostile and wasteful element among the population, especially the wealthier classes. This behaviour has exacerbated the distance between poor communities still living on canal banks and richer residents who no longer identify with these landscapes.*

This situation has remained the same in Bangkok's current reality, which continues to be characterised by ever-growing urban sprawl. This expansion has now almost saturated the limits set by the outer motorway networks. The boundaries between the city and the agricultural areas, which were still recognisable twenty years ago, have been erased. Homogeneous, low-density villages with controlled access within gated communities are the predominant urban form in these parts, further from the centre. Each of these settlements, often composed of banal and highly repetitive architecture, appears as an isolated cluster, cut off from its surroundings and immediate natural and human environment. Impenetrable partitions, often corresponding to corridors between walls, form the boundaries of these villages. The old canals still run through them. They are witnesses to the history of the area. Along these waterways, a series of boardwalks and footbridges provide a form of minute and secondary walkability. They are lined with numerous forms of spontaneous construction, an alternative to gated communities (Jiraprasertkun, 2020).

These buildings take advantage of the vast presence of "'terrains vague" (De Solà-Mo-

rales, 1995). These spaces are prevalently undeveloped fragments left over from the area's exploitation, often managed by the irrigation department, owned by temples, belonging to the royal patrimony, or simply waiting domains (Daniere et al*. 2002). This scenario forms part of an essentially incomplete landscape in which recent construction episodes of varying age and spirit are juxtaposed with areas in transformation and a conspicuous series of waiting areas. When travelling along the main arterial roads, it is possible to see fragments of urban areas following on from one another and abandoned and overgrown agricultural areas. Marshy areas often characterise these due to the ineffectiveness of the old drainage systems, whose continuity is altered and disrupted.*

Considering this whole as a dynamic context, whose current form is due to the succession over time of still ongoing processes of stratification and accumulation (Crotti, 1991), in addition to thinking of the metaphor of the palimpsest (Corboz, 1983), introduces the possibility of forecasting a diachronic reconstruction of the generative processes of diffuse urban form (fig. 1). This process will allow us to recognise the presence of latent rules in the unregulated urban development that characterises Bangkok and to propose strategies for introducing an alternative way of coexisting with the built environment, water, nature, and human remains, capable of responding to the condition of vulnerability that characterises the contemporary world.

The study of a modest urban area, typical of the most recent fabric, located at the confluence of the Lat Bua Khao and Thap Chang Lang canals in the Saphan Sung district, in the south-eastern outskirts of Bangkok, bordering Lat Krabang (13°45'46.00"N 100°42'32.06"E), allows us to visualise the issues discussed previously (fig. 2, fig. 3).

From the sequence of satellite images, it is possible to have an idea of the history of settlement in the area. In 2002, the study area was largely undeveloped. The only exceptions were a few rural buildings near the canal. During this period, traces of agricultural cultivation can be seen in the fields. Then, between 2006 and 2009, the gradual abandonment of some parts of the land led to the appearance of invasive vegetation and the first signs of urbanisation. Between 2011 and 2014, three different settlements of gated communities saturated the available space in the northern part of the quadrant. Several small realisations will follow this occupation until the southern part begins to be redeveloped between 2017 and 2018. This intervention will continue from 2021 onwards. Urbanisation is starting, and work is being done on another extensive development currently under construction. This last intervention has resulted in an almost complete saturation of the quadrant, except for some limited open spaces along the canal and a few undeveloped plots. The old agricultural outposts, although densified, survive, preserving some open spaces.

The possibility of rethinking these fragments of open space and the continuity of the canals is an opportunity to construct diversity by rethinking edges and reclaiming marginal areas. Such a plan could lead to a kind of morphological compensation through designing an environmental infrastructure capable of giving meaning to the shapeless accumulation of building material produced over the decades without attention to the multiple forms of relationships that could have been possible.

con un'attenzione specifica alle implicazioni del cambiamento climatico e della crisi ecologica che stiamo vivendo.

Lo studio di una modesta porzione urbana tipica del tessuto più recente, posta in corrispondenza della confluenza tra i canali Lat Bua Khao e Thap Chang Lang, nel distretto di Saphan Sung, nella periferia sud-orientale di Bangkok, al confine con Lat Krabang (13°45'46.00"N 100°42'32.06"E), permette di visualizzare in modo chiaro le questioni precedentemente discusse (fig. 2, fig. 3). Partendo dall'esame della successione delle fotografie satellitari, è possibile determinare la genesi insediativa dell'area. Nel 2002, la porzione territoriale esaminata era sostanzialmente inedificata ad esclusione di alcuni edifici rurali che si collocavano nei pressi del canale. In questo periodo sono evidenti le tracce della lavorazione agricola dei campi a cui fa seguito, negli anni tra il 2006 e il 2009, il progressivo abbandono di alcune parti di campagna che vedono la comparsa di una vegetazione invasiva a cui segue l'avvento delle prime tracce di urbanizzazione. Tra il 2011 e il 2014, vediamo comparire nella porzione a nord del quadrante tre distinti insediamenti di *gated communities*, che saturano lo spazio disponibile. Segue un periodo in cui si susseguono alcune realizzazioni minori, sino alla ripresa insediativa nella parte a sud, tra il 2017 e il 2018. A questo intervento fa seguito, a partire dal 2021, l'avvio di opere di urbanizzazione e cantierazione di un altro vasto comparto edilizio tuttora in corso di realizzazione. Questo ultimo intervento ha prodotto una saturazione pressoché completa del quadrante, ad esclusione di alcune limitate porzioni di spazio aperto che accompagnano il canale, e alcuni lotti inedificati. All'intorno resistono anche gli antichi avamposti agricoli che, pur densificatisi, sono sopravvissuti conservando alcuni ambiti di spazio aperto di pertinenza.

Si profila così la possibilità di riconsiderare questi frammenti di spazio aperto, assieme alla continuità offerta dai canali come occasione per la costruzione di diversità, attraverso un ripensamento dei bordi e un riscatto degli ambiti marginali. Un simile progetto potrebbe condurre ad una forma di risarcimento morfologico attraverso il disegno di una infrastruttura ambientale in grado di dare senso all'informe accumulo di materiale edilizio che si è prodotto nel corso dei decenni, senza prestare alcuna attenzione alle molteplici forme di relazione che sarebbero state possibili.

Questa riflessione va ricondotta a una condizione di gravissima fragilità di Bangkok e delle grandi megalopoli asiatiche, in cui la crisi ambientale, unita a gravi disuguaglianze sociali ed economiche (Fahn, 2003) non può esautorare, in questi tempi di cambiamenti climatici globali, di erosione della biodiversità e del miraggio sfuggente dello sviluppo sostenibile, il mondo della cultura dal cercare di rispondere alle condizioni più critiche.

Le tracce di una nascente attenzione al tema dell'ambiente sono evidenti nel contesto thailandese, ma devono essere reindirizzate. Ne sono una testimonianza alcuni progetti pluripremiati a livello internazionale che dimostrano la concreta possibilità di affrontare i temi ambientali in modo rivoluzionario, veicolando solidi indizi di cambiamento. Un esempio è costituito dal Metro Forest Project (Oldani, 2021), realizzato nel 2015 da un gruppo di architetti ed esperti ambientali coordinati da TK Studio. Si tratta della riproposizione di un frammento della tipica foresta di pianura alluvionale centrale, ricostruito in forma di parco, in un'area abbandonata tipica dei margini periferici della megalopoli thailandese. Allo stesso modo è significativo il progetto in fase di realizzazione di Foster+Partners, denominato "The Forestias", che al di là delle possibili critiche da indirizzare a una evidente operazione di real-estate, propone un modello in cui lo spazio aperto e la foresta diventano il cuore attorno a cui è organizzata la realtà pubblica del quartiere, contribuendo anche a ridurre l'effetto di isolamento e ad aprire il nuovo insediamento rispetto all'intorno. Emergono quindi diverse esperienze che tentano di costruire un ambiente inedito per la rigenerazione ecologica, capaci anche di incrementare la consapevolezza ambientale e infondere nei cittadini il senso del valore della natura e della biodiversità.

Tali realizzazioni restano però episodiche. Al contrario Bangkok, specialmente nelle aree periferiche ancora in divenire, meriterebbe un elevato grado di impegno capace di coniugare la necessità di sviluppo con una attenzione al

contesto, ai suoi delicati equilibri, ponendosi in continuità con la storia e cogliendo le sfide imposte dal futuro.
Lo studio della morfologia urbana e il tentativo di fare chiarezza tra i molteplici strati sovrapposti e stratificati del palinsesto, oltre alla identificazione di spazi labili utili per la transizione ecologica, potrebbe costituire il punto di partenza per un progetto più consapevole, capace di guardare oltre i perimetri di pertinenza delle aree di proprietà lavorando in chiave sistemica nel tentativo di mettere in rete e dare forma alle risorse spaziali disponibili. Questo atteggiamento favorirebbe in modo certo lo sviluppo di una nuova infrastruttura ambientale, basata sull'antico assetto idraulico dei *klongs*, capace di invertire il procedere di una modalità di urbanizzazione inconsapevole e auto-distruttiva che purtroppo caratterizza ancora la Bangkok contemporanea.

This reflection can be traced back to the highly fragile state of Bangkok and the megacities of Central Asia, where the environmental crisis, combined with severe social and economic inequalities (Fahn, 2003), cannot exempt the cultural world from responding to the most critical conditions in these times of global climate change, biodiversity erosion and the elusive mirage of sustainable development.
In the Thai context, there have been signs of increased attention to the environment, but these have had to be redirected. Several internationally award-winning projects prove that it is possible to address environmental issues in a revolutionary way and provide solid evidence of change.
One example is the Metro Forest project (Oldani, 2021), realised in 2015 by a group of architects and environmental experts coordinated by TK Studio. A fragment of a typical central floodplain forest has been reconstructed as a park in an abandoned area typical of the peripheral fringes of the Thai megalopolis. Equally significant is the project currently under construction by Foster+Partners, "The Forestias", which, beyond the possible criticisms that could be levelled at a precise real estate operation, proposes a model in which the open space and the forest become the heart around which the public reality of the neighbourhood is organised, also contributing to reducing the effects of isolation and opening up the new settlement to its surroundings. In this way, different experiences emerge as attempts to create a new environment for ecological regeneration, which can also raise environmental awareness and give citizens a sense of the value of nature and biodiversity.
However, such achievements remain episodic. On the contrary, Bangkok deserves a high level of commitment, especially in the peripheral areas still under development. A commitment that ideally combines the need for development with an awareness of the context and its delicate balances, with a focus on history and an understanding of future challenges.
Studying the urban morphology and attempting to clarify the multiple overlapping and stratified layers of the palimpsest, as well as identifying labile spaces functional for ecological transition, could be the starting point for a more conscious project capable of looking beyond the perimeters of the plots, working in a systemic key to create a new network and reshape the available spatial resources. This objective would help to develop a new environmental infrastructure based on the ancient hydraulic layout of the klongs. Consequently, it will be possible to reverse the progress of an unconscious and self-destructive mode of urbanisation that, unfortunately, still characterises the Bangkok of today.

Riferimenti bibliografici_*References*

Askew M. (1996) "The Rise of "Moradok" and the Decline of the "Yarn": Heritage and Cultural Construction in Urban Thailand", in *Sojourn: Journal of Social Issues in Southeast Asia*, n.11 (2), pp. 183-210.
Askew M. (2002) *Bangkok: Place, Practice and Representation*, Routledge, London.
Borie A., Micheloni P., Pinon P. (1985) "Forme urbane e siti di meandri", in *Casabella*, n. 509-510, pp. 14-21.
Chua L. (2021) *Bangkok Utopia: Modern Architecture and Buddhist Felicities*, University of Hawai'i Press, Honolulu.
Corboz A. (1983) "The Land as Palimpsest", in *Diogenes*, n. 31(121), pp. 12-34.
Crotti S. (1991) "Determinazioni progettuali della morfogenesi urbana", in D'Alfonso, E., Franzini, E. (a cura di) *Metafora Mimesi Morfogenesi Progetto, un dialogo tra filosofi ed architetti*, Guerini Studio, Milano.
Daniere A., Takahashi L.M., NaRanong A. (2002) "Social Capital and Environmental Management: Culture, Perceptions and Action Among Slum Dwellers in Bangkok", in Isham J., Kelly T., Ramaswamy T. (eds.) *Social Capital and Economic Development: Well-being in Developing Countries*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham Glos, pp. 176-196.
De Solà-Morales i Rubió I. (1995) "Terrain vague", in Davidson C. (ed.) *Anyplace*, The MIT Press, Cambridge, MA, pp. 118-123.
Fahn J.D. (2003) *A Land on Fire: The Environmental Consequences of the Southeast Asian Boom*, Westview Press, Boulder, CO.
Jiraprasertkun C. (2020) "Reading Bangkok", in Edensor T., Kalandides A., Kothari U. (eds.) *The Routledge Handbook of Place*, Routledge, London, pp. 313-328.
King R., Dovey K. (2012) "Reading the Bangkok slum", in Frenzel F., Koens K., Steinbrink M. (eds.) *Slum Tourism: Poverty, Power and Ethics*, Routledge, London, pp. 159-172.
Litchfield, Whiting, Bowne and Associates (1960) *Greater Bangkok Plan 2533*, Ministry of the Interior, Bangkok.
McGrath B., Tachakitkachorn T., Thaitakoo D. (2013) "Bangkok's Distributary Waterscape Urbanism", in Shannon K., De Meulder B. (eds.) *Water Urbanisms 2-East*, Park Books, Zurich, pp. 48-63.
Oldani A. (2021) "In volo nel parco. The Metro-Forest Project", in *YouBuild*, n. 18, pp. 134-139.
Ratanawaraha A. (2013) "Thailand: Bangkok", in Shirley I., Neill C. (eds.) *Asian and Pacific Cities: Development Patterns*, Routledge, London, pp. 40-55.
Standing P.C. (1894) "A Venice of the Far East", in *The Leisure Hour*, April, pp. 364-369.
Takaya Y. (1987) *Agricultural Development of a Tropical Delta: A Study of the Chao Phraya Delta*, University Press of Hawaii, Honolulu.
Tanabe S. (1977) "Historical Geography of the Canal System in the Chao Phraya Delta", in *Journal of the Siam Society*, n. 65 (2), pp. 23-71.
Thaitakoo D., Mcgrath D. (2014) "Bangkok Liquid Perception. Renewal of waterscape urbanism", in *Topos: European landscape magazine*, n. 87, pp. 82-89.
Utumporn S., Thummajitsakul S., Worawut Y. (2022) "Assessment of Water Quality for Drinking and Agricultural Usages in Klong Namdang Community, Bangkok, Thailand", in *Suan Sunandha Science and Technology Journal*, n. 8(2), pp. 18-25.

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Michelucci radicale?

Eredità e proiezioni dei progetti urbani e territoriali di Giovanni Michelucci 1950/1980

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.025

Anna Riciputo
DiAP Dipartimento di Architettura e Progetto, Sapienza Università degli Studi di Roma
E-mail: anna.riciputo@uniroma1.it

Michelucci Radical? Heritage and Projections of Urban and Territorial Projects by Giovanni Michelucci 1950/1980

***Keywords**: Giovanni Michelucci, Radical Architecture, Elements of the city, Transcalarity, The variable city.*

Abstract
Giovanni Michelucci and the Radical Architecture of Florence shared dates, places, and events for about a decade. In an academic passage spanning three generations, the students of Giovanni Michelucci's students gave rise to a unique architectural movement in Italy for the power of images and the degree of experimentation. However, the inheritance and intellectual debt that the young Superstudio and Archizoom necessarily had towards the 'master' (a role he did not recognize) from Florence have never been thoroughly investigated. The presented essay aims to study, albeit briefly, the outcomes of this architectural lineage by identifying, in Michelucci's unrealized urban and territorial projects, themes and matrices of the second avantgarde before it was recognized as such.

"At my age, after so many disappointments, I still believe in the fairy tale. (…) I say fairy tale because, indeed, in a fairy tale, a frog can become a prince, an ugly duckling the most beautiful swan in the park. And so, I hope that prisoners, the marginalized, all those who in various ways feel the discomfort of urban living today, will one day become the ideal citizens of the new city".
Giovanni Michelucci, The fairy tale*, 1987*

In 1945, Giovanni Michelucci founded the magazine La Nuova città*, and, five years later,* Panorami della nuova città*, driven by the need to share, in a collective design gesture, reflections on the way of creating the architecture of the city that he believed could bring people back from the new industrial condition of "inhabitants" to the ancient Greek condition of "citizens". The architect is a "man among men" capable of interpreting, through his own condition as a man-citizen, the needs of other men-citizens: he interprets the form that arises from the meeting between the needs of an individual and the actions of those who come to his aid (Michelucci, 1965). Hypotheses about Giovanni Michelucci's ideal city (in the Platonic sense of the term) have been variously interpreted – the city tends, the Paleo-*

"Alla mia età, dopo tante delusioni, credo ancora nella fiaba. (…) Dico fiaba perché appunto nella fiaba succede che un ranocchio diventi principe, un brutto anatroccolo il più bel cigno del parco. E così spero che i carcerati, gli emarginati, tutti coloro che in vario modo sentono oggi il disagio del vivere urbano, diventino un giorno i cittadini ideali della nuova città".

Giovanni Michelucci, *La fiaba*, 1987

Nel 1945 Giovanni Michelucci fondò la rivista *La Nuova città* e, cinque anni dopo, *Panorami della nuova città*, spinto dalla necessità di condividere, in un gesto progettuale collettivo, le riflessioni su quel modo di fare l'architettura della città che egli credeva potesse riportare gli uomini dalla nuova condizione industriale di "abitanti" a quella greca antica di "cittadini". L'architetto è un "uomo tra gli uomini" capace di interpretare, attraverso la propria condizione di uomo-cittadino, le necessità degli altri uomini-cittadini: egli comprende e restituisce la forma dello spazio che si genera dall'incontro tra le necessità di un individuo e le azioni di chi gli è accorso in aiuto (Michelucci, 1965). Le ipotesi sulla città ideale (nel senso platonico del termine) di Giovanni Michelucci sono state variamente definite – la *città tenda*, il *villaggio paleolitico*, la *città del realismo mistico*, la *città virtuale* – ma non sono ancora state studiate attraverso gli esiti della *città radicale* – riferendosi, con questo termine, all'ampio spettro delle teorizzazioni condotte all'interno delle Avanguardie degli anni '60 sviluppatesi all'interno della Facoltà di Architettura di Firenze (Van Schaik, Máčel, 2005). Le ragioni di questa mancanza possono essere rintracciate nell'assenza di riferimenti al movimento radicale all'interno degli scritti autografi di Michelucci, sebbene tra i padri spirituali del suddetto movimento vi fossero senza dubbio Leonardo Savioli e, in parte minore, Leonardo Ricci, suoi allievi e collaboratori di lunga data. Contestualmente, i Radicals non hanno mai rivendicato "discendenze" di sorta. Tuttavia, è improbabile che sia il professore Michelucci sia gli allievi futuri radicali, non conoscessero il lavoro l'uno degli altri e viceversa, invitandoci a individuare le tracce latenti di tale sovrapposizione nella filigrana delle rispettive proposte a scala urbana e territoriale. I disegni[1] a cui si farà riferimento riguardano progetti non realizzati di Giovanni Michelucci così come quelli degli architetti radicali, perché è nella sospensione tra pensiero e materia che il disegno trova la sua ragion d'essere, ponendosi come unico strumento di conoscenza e fenomenologia dell'*idea*.
Nella notte fra il 4 e il 5 agosto 1944, le truppe naziste in fuga dai partigiani e dagli alleati, abbandonarono la riva sinistra dell'Arno facendo saltare i ponti sul fiume ed esplodere i palazzi nei pressi del Ponte Vecchio. Giovanni Michelucci, attivo nei soccorsi come altri fiorentini, si trovò davanti "all'inganno dell'arte" che aveva celato, dietro facciate rinascimentali, il degrado di una vita vissuta in "miseria e vergogna" (Michelucci in Borsi, 1966). Alla vista delle verità svelate dagli sventramenti, gli fu chiaro come la dignità dell'abitare non potesse sottomettersi al mascheramento storicista e che la città avrebbe dovuto imparare a variare in sintonia con le mutevoli esigenze degli abitanti (Michelucci, 1953). In formazione indipendente dagli allievi Leonardo Savioli, Leonardo Ricci, Giuseppe Giorgio Gori, Edoardo Detti, si impegnò in un'ipotesi di ricostruzione la quale, pur ripartendo dalle rovine riconoscendone un valo-

Fig. 1 - (Sopra) G. Michelucci, Ricostruzione del centro di Firenze: studio per via de' Bardi. Il collegamento tra l'Arno e Boboli, 1945, © Fondazione Giovanni Michelucci; (sotto) G. Michelucci, Veduta dall'alto di città con percorso di attraversamento e sezione di edificio, 1970, © Fondazione Giovanni Michelucci.

(Above) G. Michelucci, Reconstruction of the center of Florence: study for via de' Bardi. The connection between the Arno and Boboli, 1945 Fondazione Giovanni Michelucci; (below) G. Michelucci, Top view of city with crossing path and building section, 1970, © Fondazione Giovanni Michelucci.

re testimoniale assoluto, se ne distaccava nelle forme e nei materiali in nome di un progresso imprescindibile. Gli studi di cui la Fondazione Michelucci conserva 45 disegni, proponeva la costruzione di una sotto-città sistemica in cui il tema del camminamento urbano fiorentino, di matrice vasariana, si univa alla potenza basamentale delle architetture di Sant'Elia per poi sollevarsi con la leggerezza aerea delle metropoli di Piero Portaluppi. Le sezioni mostrano edifici multipiano saldamente ancorati ai resti turriti di Por Santa Maria collegati gli uni agli altri da ponti e passaggi aerei; compatti volumi orizzontali e ampie gradinate allargano la sezione stradale originale e conducono a un livello superiore in cui negozi, botteghe e piazze belvedere si affacciano sul fiume e verso il giardino di Boboli, generando una maglia sopraelevata di passeggiate che intrama le zone di via dei Bardi e di Borgo San Jacopo. Il paesaggio circostante si fa materia di progetto: i nuovi grattacieli si aprono per lasciare libera la prospettiva sulle colline retrostanti mentre il Lungarno diventa raggiungibile attraverso delle scalinate che lo riammettono attivamente all'interno del circuito della città. "Immaginò così un brano di città a più piani, permeabile alle differenziate manifestazioni della vita, fruibile mediante la continuità dei percorsi e la concatenazione di spazi penetrabili a tutte le quote" (Cresti, 1991, p. 28) che da una parte anticipa le figurazioni complesse del Laurentino 38 di Pietro Barucci realizzato a Roma tra il 1972 e il 1984 e, dall'altra, pone le basi per una riflessione teorica sul tema della *città continua* sviluppata durante gli anni '60 in ambito accademico e radicale. Fu proprio il suo allievo Leonardo Ricci che, alla Facoltà di Architettura di Firenze, quasi vent'anni dopo, avrebbe fatto progettare la città continua Firenze-Pistoia; negli stessi anni, Ludovico Quaroni proponeva la città lineare Roma-Firenze, in cui la dimensione territoriale ampliava l'idea di interconnessione urbana per diventare un "vetto-

lithic village, the city of mystical realism, the virtual city – but have not yet been studied through the outcomes of the radical city – referring, with this term, to the wide range of theorizations conducted within the Avantgardes of the 1960s developed within the Faculty of Architecture in Florence (Van Schaik, Máčel, 2005). The reasons for this lack can be traced to the absence of references to the radical movement in Michelucci's autograph writings, although among the spiritual fathers of the movement, there were undoubtedly Leonardo Savioli and, to a lesser extent, Leonardo Ricci, his long-time students and collaborators. Simultaneously, the Radicals have never claimed any sort of "descendants". However, it is entirely unthinkable that Professor Michelucci and the future radical students did not know each other's work and vice versa, urging us to identify the latent traces of this overlap in the filigree of their respective projects on an urban and territorial scale. The drawings[1] referred to concern unrealized projects by Giovanni Michelucci as well as those of radical architects, because it is in the suspension between thought and matter that the drawing finds its reason for being, posing as the only tool for the knowledge and phenomenology of the idea.

In the night between August 4 and 5, 1944, Nazi troops fleeing from partisans and allies abandoned the left bank of the Arno, blowing up the bridges over the river and exploding the buildings near Ponte Vecchio. Giovanni Michelucci, active in relief efforts like other Florentines, found himself faced with the "deception of art" that had concealed, behind Renaissance facades, the degradation of a life lived in "misery and shame" (Michelucci in Borsi, 1966). At the sight of the truths revealed by the demolitions, it became clear to him that the dignity of dwelling could not submit to historical masquerading and that the city should learn to vary in harmony with the changing needs of the inhabitants (Michelucci, 1953). Regardless of his students Leonardo Savioli, Leonardo Ricci, Giuseppe Giorgio Gori, Edoardo Detti, he engaged in a reconstruction hypothesis that, while starting from the ruins recognizing an absolute testimonial value, detached itself from them in forms and materials in the name of an inevitable progress. The studies, of which the Michelucci Foundation preserves 45 drawings, proposed the construction of a systemic sub-city in which the theme of the Florentine urban walkway, of Vasarian origin, joined the foundational power of the architectures of Sant'Elia before rising with the airy lightness of Piero Portaluppi's metropolises. The sections show multi-story buildings firmly anchored to the towered remains of Por Santa Maria, connected to each other by bridges and aerial walkways; compact horizontal volumes and wide staircases widen the original street section and lead to an upper level where shops, workshops, and belvedere squares overlook the river and towards the Boboli Gardens, generating an elevated mesh of walks that weaves through the areas of Via dei Bardi and Borgo San Jacopo. The surrounding landscape becomes a project material: the new skyscrapers open up to leave the perspective on the hills behind, while the Lungarno becomes accessible through staircases that actively reintegrate it into the city's circuit. "He thus imagined a multi-level piece of city, permeable to the varied manifestations of life, accessible through the continuity of paths and the chaining of spaces penetrable at all heights" (Cresti, 1991, p.28), which, on the one hand, anticipates the complex figurations of Pietro Barucci's Laurentino 38,

built in Rome between 1972 and 1984, and, on the other hand, lays the foundations for a theoretical reflection on the theme of the continuous city developed during the 1960s in academic and radical circles. It was his student Leonardo Ricci, who, at the Faculty of Architecture in Florence, almost twenty years later, would design the continuous city Florence-Pistoia; in the same years, Ludovico Quaroni proposed the linear city Rome-Florence, in which the territorial dimension expanded the idea of urban interconnection to become a self-sufficient "vector" with an autonomous identity (Purini, 2004, p. 141; Barbera, 2019) while the Studio di Corso Vittorio[2], one of the studios that animated the "counter-school" of Roman architecture in the 1960s, studied continuous structures for the Lungotevere and for the Strada Costruita between Rome and Latina, "a seventy kilometer prefabricated wall that houses a regional metro and a mechanized system of goods transport, rewriting with its route the entire landscape of the Pontine Plain" (Purini 2003, p. 181). In Michelucci's project, "continuous" is understood as "without interruption"[3], while in the 1960s, it will be associated with the concept of "infinite", shifting the utopian component to the dystopian one: if Michelucci's project, even in its visionary nature, pushed towards a more than contemporary solution of a variable city, capable of responding to the constantly changing human needs and dissociating itself from previous and passé figurations, in radical projects, urban options (such as the Continuous Monument *of Superstudio and* Linear City *of the Ziggurat, which in turn had learned the territorial dimension from Le Corbusier's* Plan Obus *for Algiers in 1931) become a warning of deviations from the human scale – which is still the dimension of Michelucci's projects – linked to the alienation of the individual from his civic and community nature. In the drawings for the reconstruction of the center of Florence, the theater also appears, an indispensable urban element in all subsequent proposals and an archetypal and futuristic element at the time.*

In 1966, Florence was submerged by water due to a flood that affected the entire Arno River basin, flooding countryside, neighborhoods, and neighboring villages. The power of the disaster's photographs reversed the relationship between nature and the city: the Superstudio, who until then had been university students, emerged as a group of avantgarde architects with their famous collage in which the dome of Santa Maria del Fiore, an extraordinary landscape instrument for Michelucci (Michelucci, 1972), emerges like a rock from a flooded sea, marking the beginning of the Florentine Radical Architecture movement. Simultaneously, Giovanni Michelucci began drawing about 50 designs for the reconstruction project of the Santa Croce neighborhood, the most affected by the flood. The proposed solutions, beyond their reclassification as "suggestive graphic exercises" (Cresti, 1991, p.30), simultaneously show the megastructural legacy of the 1945 Florence reconstruction project and the conceptual shift from the continuous city *to the* city by elements*. What happened in between the two projects is related to the planning and realization of the INA-Casa district of Sorgane, which began in 1957, of which Michelucci was appointed coordinator by the CEP along with 37 other designers divided into seven groups. The concept of the 'village' is the dependent variable of the design equation: Michelucci proposed the realization of an urban agglomeration typologically and*

re" autosufficiente con un'identità autonoma (Purini, 2004, p. 141; Barbera, 2019) mentre lo Studio di Corso Vittorio[2], uno degli studi che negli anni '60 animava la "controscuola" dell'architettura romana, studiava strutture continue per i Lungotevere e per la Strada Costruita tra Roma e Latina "un muro prefabbricato di settanta chilometri che ospita una metropolitana regionale e un sistema meccanizzato di trasporto delle merci riscrivendo con il suo percorso l'intero paesaggio della Pianura Pontina" (Purini 2003, p. 181). Nel progetto di Michelucci "continuo" è inteso come "senza soluzione di continuità"[3] mentre negli anni '60 sarà associato al concetto di "infinito" spostando la componente utopica a quella distopica: se il progetto di Michelucci, pur nella sua visionarietà, spingeva verso una soluzione più che contemporanea di città *variabile*, ovvero capace di rispondere alle necessità umane in costante mutazione e di dissociarsi da figurazioni precedenti e passatiste, nei progetti radicali le opzioni urbane (come il *Monumento Continuo* dei Superstudio e *Città Lineare* degli Zziggurat che a loro volta avevano imparato la dimensione territoriale dal *Plan Obus* per Algeri di Le Corbusier del 1931) diventano monito di deviazioni dalla misura umana – che ancora è la dimensione dei progetti michelucciani – legate all'alienazione dell'individuo dalla sua natura civica e comunitaria. Nei disegni per la ricostruzione del centro di Firenze compare anche il teatro, elemento urbano centrale in tutte le proposte successive, al tempo archetipico e futuribile.

Nel 1966 Firenze fu sommersa dall'acqua a causa di un'alluvione che aveva interessato l'intero bacino idrografico dell'Arno, allagando campagne, quartieri e borghi limitrofi. La potenza delle fotografie del disastro capovolse il rapporto tra natura e città: i Superstudio, che fino a quel momento erano stati solo degli studenti universitari, uscirono fuori come gruppo di architetti d'avanguardia con il loro celebre collage in cui la cupola di Santa Maria del Fiore, per Michelucci straordinario strumento paesaggistico (Michelucci, 1972), affiora come uno scoglio da un mare alluvionale – segnando l'inizio del movimento dell'Architettura Radicale fiorentina. Giovanni Michelucci, contestualmente, iniziò la redazione di circa 50 disegni sul progetto di ricostruzione del quartiere Santa Croce, il più colpito dal profluvio. Le soluzioni proposte, al di là di una loro derubricazione a "suggestive esercitazioni grafiche" (Cresti, 1991, p. 30), mostrano al contempo l'eredità megastrutturale del progetto per la ricostruzione di Firenze del 1945 e lo spostamento concettuale dalla *città continua* alla *città per elementi*. Ciò che è avvenuto nel mezzo tra i due progetti è la vicenda legata alla progettazione e realizzazione del quartiere INA-Casa di Sorgane iniziata nel 1957, del cui piano Michelucci è nominato coordinatore dal CEP insieme ad altri 37 progettisti divisi in sette gruppi. È il concetto di "villaggio" la variabile dipendente dell'equazione progettuale: Michelucci propone la realizzazione di un agglomerato urbano tipologicamente e morfologicamente riconducibile all'archetipo del *villaggio paleolitico* (Balducci su Toynbee, 1991) in cui l'elemento umano è misuratore e finalizzatore, vincolato a una condizione domestica dell'abitare urbano per la quale lo spazio pubblico è un'estensione di quello privato (Michelucci, 1953). Per Sorgane, l'architetto fiorentino immaginava una diretta generazione del caseggiato dal territorio collinare circostante, impostando una doppia quota per l'*acropoli* e l'*asty* destinate ad accogliere: la prima, i servizi e le attrezzature collettive primarie; la seconda, le residenze e i servizi privati, separate da una fascia boschiva impiantata sul versante del colle. Ferocemente criticato, Michelucci si dimise dal ruolo di coordinatore lasciando che l'intervento, dimezzato e riposizionato, venisse portato avanti dal gruppo di Savioli, Ricci e Ferdinando Poggi. L'occasione persa di Sorgane trovò parziale compimento nel quartiere satellite dell'Isolotto e nel villaggio operaio di Larderello, entrambi già compiuti nel 1959, dove la volontà di allontanarsi dal tipo del quartiere dormitorio aveva portato alla realizzazione di spazi urbani della sosta, in cui la componente territoriale entrava tra gli edifici con lembi di terra e di bosco senza fratture regolatrici. Il villaggio giardino in località Isolotto rientrava tra i progetti dei quartieri satellite autosufficienti di INA Casa, al quale lavorarono Giovanni Michelucci, Alessandro Giuntoli, Sirio Pastorini, Mario Pellegrini, Ferdinando Poggi e Francesco Tiezzi. Nell'impianto, una disposizione estensiva delle abi-

tazioni segue una progettazione sistematica del verde organizzato a partire da una spina centrale, che collega le attrezzature principali, dalla quale si dirama un'articolazione gerarchica degli spazi naturali in funzione dei diversi gradi di interazione sociale (Aleardi, 2022). Analogamente, nel quartiere operaio di Larderello (Marcetti, Musumeci, 2011), la scelta di una tipologia abitativa a torre oggi fa da contraltare a un verde piantumato diventato "boschivo" capace di misurarne la componente verticale e di mantenere inalterata la densità vegetale territoriale, nella quale il villaggio si denuncia solo attraverso la dimensione puntuale dei tetti. Il progetto per il quartiere di Santa Croce affiancava la componente "continua" a un intervento "composito", in cui alla pratica sintattica si sostituiva il metodo paratattico di disposizione spaziale degli elementi secondo una regola più sociale che geometrica, in accordo con la teoria della *città variabile* in cui è la relatività dei bisogni dell'uomo a determinare la morfologia degli spazi. Il centro dell'impianto è ancora una volta la piazza-teatro, e poi ancora edifici che in sezione sembrano transatlantici con ponti, passerelle, cabine di comando che si alzano fino a toccare i dieci piani. Torna l'edificio-vettore (ancora più simile al *Vettore Habitat* a scala geografica che Luigi Pellegrin proporrà nel 1970 e anticipatore del *Corviale* di Mario Fiorentino realizzato a Roma tra il 1972 e il 1984) che si aggrappa a grattacieli che sostituiscono, alla stereometria snella delle torri medievali, la conicità incerta della Torre di Babele, nel tentativo di aprire il quartiere Santa Croce a una dimensione urbana proiettata verso il territorio esterno. Il fattore macrostrutturale nei disegni di Michelucci perde la componente tecnologica degli Archigram per diventare monumento, materia, peso e volume che "sembrano partecipare alla logica dell'olivo, che è logica di sofferta strutturalità, di desiderata, frenata e interrotta liberazione" (Portoghesi, 1991, p. 18). Michelucci agisce svuotando il tessuto consolidato e inserendo gallerie fra le case, riproponendo il tema dei *passàge* e aumentando la superficie degli spazi pubblici per raggiungere la variazione di scala.

Il progetto per il quartiere di Santa Croce divenne lo schema base per la redazione dei 66 disegni che compongono il ciclo degli *Elementi di città*, iniziati nel 1964 e rielaborati costantemente fino al 1985 circa. Esonerati dai vincoli del contesto, gli elementi di città si dispongono su un territorio infinito e indefinito, colline immaginarie diventano il fondale per edifici turriti, piazze ampie e ponti abitati. In questi edifici si perde la misura d'uomo, che è sempre rappresentato nei disegni ma diventa piccolissimo: le macrostrutture[4] si fanno interpreti di una vita sociale comunitaria in cui l'individuo si confronta con la collettività nell'espressione della cittadinanza, per cui il luogo pubblico deve essere capace di includere e contenere tutti, anche simultaneamente. In due disegni del 1980, intitolati *La città variabile*, Michelucci rappresenta all'interno di edifici-involuco una moltitudine di elementi atti ad ospitare mercati, negozi, servizi, ecc. che possono essere "variati" a seconda delle sopraggiunte necessità. È la condizione esasperata dalla *No Stop City* degli Archizoom, in cui la città senza edifici, costretta in una scatola dalle dimensioni paesaggistiche, garantisce all'essere umano lo spazio che il proprio corpo occupa nella ridefinizione di un'identità collettiva che passa attraverso l'astrazione dell'individuo dal contesto societario. L'architettura del packaging è un tema su cui aveva riflettuto anche Ettore Sottsass jr dopo un viaggio negli Stati Uniti nel 1966 definendo, quella che noi potremmo chiamare, una *poetica dell'involucro* (Sottsass, 1966). Nei disegni di Michelucci le tipologie si ibridano: il mercato all'aperto diventa un grande anfiteatro che ha in sé le dimensioni dell'agorà e il valore urbano di Piazza del Campo a Siena (Michelucci, 1981). Gli elementi della città non si allineano a griglie o a tracciati ma seguono direttrici, si aggregano intorno a vuoti, si alternano sulla prospettiva per lasciare sempre la visuale libera sul paesaggio retrostante. Spunta un nuovo elemento, un oggetto rappresentato in un disegno isolato che ha in sé gli archetipi della tenda e dell'arca: è la chiesa, importante nel contesto di questa trattazione non per le riflessioni sulla forma, quanto perché unisce alla *variabilità* della città la *provvisorietà* in cui il rapporto architettura-città-territorio perde la necessità del *genius loci*, tema generativo della *Walking City* di Ron Herron del 1964 e della *Città Tenda* descritta nel 1965 dal sindaco di Firenze che gli aveva com-

morphologically attributable to the archetype of the Paleolithic village *(Balducci on Toynbee, 1991) in which the human element is a measurer and finalizer, bound to a domestic condition of urban living where public space is an extension of private space (Michelucci, 1953). For Sorgane, the Florentine architect envisioned a direct generation of the building from the surrounding hilly terrain, setting up a dual level for the acropolis and the asty intended to accommodate: the first, primary collective services and facilities; the second, residences and private services, separated by a wooded strip planted on the hillside. Fiercely criticized, Michelucci resigned from the coordinator role, allowing the intervention, halved and repositioned, to be carried out by the groups of Savioli, Ricci, and Ferdinando Poggi. The missed opportunity of Sorgane found partial fulfillment in the satellite district of Isolotto and the workers' village of Larderello, both completed by 1959, where the desire to move away from the dormitory neighborhood type led to the creation of urban spaces for leisure, where the territorial component entered between the buildings with strips of land and woods without regulating fractures. The garden village in Isolotto was part of INA Casa's projects for self-sufficient satellite districts, involving Giovanni Michelucci, Alessandro Giuntoli, Sirio Pastorini, Mario Pellegrini, Ferdinando Poggi, and Francesco Tiezzi. In the layout, an extensive arrangement of homes follows a systematic design of greenery organized around a central spine, connecting the main facilities, from which a hierarchical articulation of natural spaces branches out based on different degrees of social interaction (Aleardi, 2022). Similarly, in the workers' district of Larderello (Marcetti, Musumeci, 2011), the choice of a tower housing typology today contrasts with a planted greenery that has become "wooded", capable of measuring its vertical component and maintaining unchanged the territorial vegetation density, where the village is only revealed through the punctual dimension of the roofs. The project for the Santa Croce neighborhood juxtaposed the "continuous" component with a "composite" intervention, where syntactic practice is replaced by the paratactic method of spatial arrangement of elements according to a rule more social than geometric, in line with the theory of the* variable city *in which the relativity of human needs determines the morphology of spaces. The center of the layout is once again the theater square, and then buildings that in section resemble ocean liners with bridges, walkways, control cabins rising to ten floors. The vector-building returns (even more similar to the Habitat Vector on a geographical scale that Luigi Pellegrin proposed in 1970 and anticipating the Corviale by Mario Fiorentino built in Rome between 1972 and 1984) clinging to skyscrapers that replace the slender stereometry of medieval towers with the uncertain conicity of the Tower of Babel, in an attempt to open the Santa Croce neighborhood to an urban dimension projected towards the external territory. The macrostructural factor in Michelucci's drawings loses the technological component of Archigram to become a monument, matter, weight, and volume that "seem to participate in the logic of the olive tree, which is the logic of suffering structurality, of desired, restrained, and interrupted liberation" (Portoghesi, 1991, p.18). Michelucci acts by emptying the consolidated fabric and inserting galleries between the houses, reproposing the theme of passages and increasing the surface of public spaces to achieve a change in scale.*

The project for the Santa Croce neighborhood became the basic scheme for the drafting of the 66 drawings that make up the Elements of the city *cycle, started in 1964 and constantly reworked until about 1985. Freed from the constraints of context, the city elements arrange themselves on an infinite and undefined territory. Imaginary hills become the backdrop for towering buildings, expansive squares, and inhabited bridges. In these structures, the scale diminishes the human dimension, always represented in the drawings but reduced to a tiny figure. The macrostructures[4] become interpreters of communal social life, where individuals engage with the collective in expressing citizenship. Therefore, public spaces must be capable of including and accommodating everyone simultaneously. In two drawings from 1980 titled "The Variable City", Michelucci portrays within envelope-buildings a multitude of elements designed to host markets, shops, services, etc., which can be "varied" according to emerging needs. This condition echoes the exaggerated state of Archizoom's No Stop City, where a city without buildings, confined within landscape dimensions, ensures that humans have space for their bodies in redefining a collective identity shifting from the abstraction of individuals from societal contexts. This theme was also reflected upon by Ettore Sottsass Jr. after a trip to the United States in 1966, defining what we could call a* poetic of the envelope *(Sottsass, 1966). In Michelucci's drawings, typologies hybridize: an open-air market transforms into a grand amphitheater containing the dimensions of the agora and the urban value of Piazza del Campo in Siena (Michelucci, 1981). City elements do not align with grids or tracings but follow directives, aggregate around voids, alternate perspectives to always leave the view free on the surrounding landscape. A new element emerges in an isolated drawing, embodying the archetypes of the tent and the ark: the church. Important in this context not for reflections on form but because it adds* temporariness *to the* variability *of the city. This challenges the necessity of* genius loci*, a generative theme of Ron Herron's* Walking City *in 1964 and the Tent City described in 1965 by the Mayor of Florence, Giorgio La Pira, who commissioned the plan for Sorgane. Nevertheless, Michelucci reflected on the limits of the city, and in the "Drawings for the Boundaries of the City" in 1983, the territory appears as a large* cretto*, a Piranesian Campo Marzio that reconstructs fragments of settlements, layouts, and potential infrastructures. These drawings are symmetrical to those of the "Roots of the City", developed a few years later, where the same forms, more filamentous and intricate, capture the territory in a mesh of vegetation and minerals. A dense thicket isolates acropolises like enchanted castles and firmly anchors them to the land, mountains, and roads. In these drawings, the dualism of Michelucci's urban thought strongly manifests, where the belonging/alienation binomial transfers conflict onto the past/future dichotomy.*

In 1991, Ernesto Balducci wondered whether Giovanni Michelucci was behind or ahead of his time, describing his work as a continuous dialogue between memory and utopia (Balducci, 1991). Today, one could answer that Michelucci's thinking was undoubtedly anticipatory. This brief contribution, conducted until now, attempts (without claiming to be exhaustive) to trace implicit legacies of urban and territorial reflections conducted by Michelucci over three decades within the outcomes of a contemporary

Fig. 2 - (Sopra) G. Michelucci, Elementi di città. Prospetto, 1971, © Fondazione Giovanni Michelucci; (sotto) G. Michelucci, Radici di città. Prospetto, 1985, © Fondazione Giovanni Michelucci.

(Above) G. Michelucci, Elements of the city. Prospectus, 1971, © Fondazione Giovanni Michelucci; (below) G. Michelucci, Roots of the city. Prospectus, 1985 © Fondazione Giovanni Michelucci.

missionato il piano per Sorgane, Giorgio La Pira. Eppure, sui limiti della città Giovanni Michelucci ci rifletteva, e nei *Disegni per i confini della città* del 1983 il territorio appare come un grande cretto, un Campo Marzio piranesiano che ricostruisce, per frammenti, una scrittura terrestre di insediamenti, tracciati, infrastrutture potenziali. Questi disegni sono simmetrici a quelli delle *Radici di città*, sviluppati qualche anno più tardi, in cui le stesse forme, più filamentose e intricate, catturano il territorio in una maglia al contempo vegetale e minerale, un fitto roveto che isola acropoli come castelli incantati e che li ancora saldamente alla terra, alle montagne, alle strade. È in questi disegni che si manifesta con forza il dualismo del pensiero urbano di Michelucci, in cui il binomio appartenenza/estraneità trasferisce la conflittualità su quello passato/futuro.

Nel 1991 Ernesto Balducci si domandava se Giovanni Michelucci fosse in ritardo o in anticipo sul nostro tempo descrivendo il suo lavoro come un continuo dialogo tra memoria e utopia (Balducci, 1991). Oggi potremmo rispondergli che il pensiero di Michelucci sia stato senza dubbio anticipatore all'interno di una continuità nei passaggi generazionali dei fatti culturali. Il breve contributo condotto fino a qui tenta (senza pretendere di essere esaustivo), attraverso una lettura trasversale, di rintracciare eredità non esplicite delle riflessioni urbane e territoriali condotte da Michelucci nell'arco di un trentennio all'interno degli esiti di un'avanguardia a lui contemporanea (durata invece solo dieci anni) che dai suoi insegnamenti – e, in generale, da un pensiero culturale diffuso dentro e fuori dall'accademia – aveva imparato attraverso due generazioni di architetti. È possibile affermare che l'opera di Michelucci, pur nelle sue proposte più audaci – e, in certo qual senso, "radicali" –, differisca dagli esiti speculativi dell'Architettura Radicale nelle intenzioni: Michelucci non ha

mai voluto essere utopico (ancor meno distopico) perché, ogni progetto qui presentato, era stato commissionato o proposto a un concorso per il quale egli aveva lavorato con serietà e convinzione. Nei suoi disegni, per quanto ancora oggi ci possano apparire irrealizzabili nel presente e nel futuro, non vi era ironia, non vi era provocazione, non vi era una critica alla società del consumismo né alle ossessioni dell'era della macchina. Lo sguardo di Giovanni Michelucci era sinceramente rivolto a un futuro del cambiamento, portava in sé il positivismo howardiano di fine Ottocento e la fede in un progresso morfologico e sociale dell'architettura con il quale si poteva, e si può, solo guardare avanti senza mai mentire.

Note

1 La consultazione e l'utilizzo di tutti i disegni presentati nell'articolo sono stati concessi generosamente dalla Fondazione Giovanni Michelucci nelle persone della Presidente, dott.ssa Silvia Botti; del Direttore, architetto Andrea Aleardi e della responsabile della ricerca d'archivio, architetto Nadia Musumeci, a cui va il mio sentito ringraziamento.
2 Lo Studio di Corso Vittorio, poi divenuto Atrio Testaccio, era costituito da Lucia Latour, Paolo Martellotti, Antonio Pedone, Franco Purini, Mario Seccia, Andrea Silipo, Duccio Staderini, Laura Thermes, Lauretta Vinciarelli (Purini, 2003). Per un approfondimento sulla "controscuola" romana cfr. Purini F., Calcagnile L., Nencini D., Menegatti F. (2004) "La formazione degli architetti romani negli anni Sessanta", in *Rassegna di Architettura e urbanistica*, n. 112-113-114, Kappa, Roma.
3 Nello specifico, Michelucci parla di "continuità edilizia singola" (Borsi, 1966, p. 89; Dezzi Bardeschi, 1988, p. 117).
4 "Chi si propone di costruire un elemento di città non può non avere l'idea di una città nuova e non può non essere tentato di realizzarne un qualche frammento. Io sto ancora continuando a pensare a quale può essere la città di domani. In questi giorni ho fatto dei nuovi schizzi nei quali è accennata una macrostruttura che potrebbe essere lunga un chilometro, un chilometro e mezzo o quanto si vuole e che dovrebbe avere l'andamento che le circostanze suggeriscono. (…) In queste macrostrutture si dovrebbe inserire, volta a volta, gli elementi della vita associata, i luoghi delle attività pubbliche, certi fatti artistici, ecc. Questa sarebbe la "città variabile", la città che esprime la vera immagine della popolazione, la città che muta, che non è eterna, che segue le esigenze e l'umore stesso degli uomini". Michelucci G. (1981) "Intervista sulla nuova città", Courtesy Fondazione Michelucci.

Riferimenti bibliografici_*References*

Balducci E. (1991) "Un dialogo tra memoria e utopia", in Cresti C. (1991) *Michelucci per la città. La città per Michelucci, catalogo della mostra*, Artificio, Firenze, pp. 32-40.
Barbera L.V. (2019) *La città radicale di Ludovico Quaroni. Ludovico Quaroni e la Scuola di architettura di Roma negli anni Sessanta*, Gangemi, Roma.
Borsi F. (1966) *Giovanni Michelucci*, LEF, Firenze.
Cresti C. (1991) "La città di Michelucci: l'immaginario del genius loci", in Cresti C. (1991) *Michelucci per la città. La città per Michelucci, catalogo della mostra*, Artificio, Firenze, pp. 22-31.
Dezzi Bardeschi M. (1988) *Giovanni Michelucci, un viaggio lungo un secolo: disegni di architettura, catalogo della mostra*, Alinea, Firenze.
La Pira G. (1965) "La città tenda", in *Testimonianze*, n. 76-77, p. 466.
Marcetti C., Musumeci N. (2011) *Michelucci a Larderello. Il piano urbanistico e le architetture*, Alinea, Firenze.
Michelucci G. (1953) "La città variabile. Prolusione per l'inaugurazione all'a.a. 1953/1954. Università degli studi di Bologna", in Aleardi A. (a cura di) (2022) *Giovanni Michelucci*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, pp. 140-141.
Michelucci G. (1965) "La città del dialogo", in *Testimonianze*, n. 76-77, p. 452.
Michelucci G. (1987) "Una proposta per la città", in *La nuova città*, n. 3, V serie.
Portoghesi P. (1991) "Imparare dalla natura", in Cresti C. (1991) *Michelucci per la città. La città per Michelucci, catalogo della mostra*, Artificio, Firenze, pp. 16-21.
Purini F. (2003) "Roma e l'età dell'oro", in Baradel V., Chiggio E.L., Masiero R. (a cura di) (2003) *La grande svolta anni '60. Viaggio negli Anni Sessanta in Italia*, Skira, Ginevra-Milano, pp. 170-183.
Purini F. (2004) "Frammenti di tempo", in Purini F., Calcagnile L., Nencini D., Menegatti F. (2004) *La formazione degli architetti romani negli anni Sessanta, Rassegna di Architettura e urbanistica*, n. 112-113-114, Kappa, Roma, pp. 133-142.
Sottsass E. (1966) "Cosa fanno lì dentro?", in *Domus*, n. 436, pp. 59-60.
Van Schaik M., Máčel O. (2005) *Exit Utopia: Architectural Provocations 1956-76*, Prestel, Munich.

avantgarde (lasting only ten years) that had learned from his teachings through two generations of architects. It can be affirmed that Michelucci's work, despite its boldest proposals, differs in intent from the speculative outcomes of Radical Architecture. Michelucci never sought to be utopian (even less dystopian) because every project presented here had been commissioned or proposed for a competition for which he had worked with seriousness and conviction. In his drawings, which may still appear unrealizable in the present and future, there was no irony, provocation, criticism of consumer society, or the obsessions of the machine era. Giovanni Michelucci's gaze was sincerely directed towards a future of change, carrying within it the Howardian positivism of the late nineteenth century and the belief in morphological and social progress in architecture, which could only be viewed forward without deception.

Notes

1 *The consultation and use of all the drawings presented in the article were generously granted by the Giovanni Michelucci Foundation, represented by President Silvia Botti, Director Architect Andrea Aleardi, and Archive Research Manager Architect Nadia Musumeci. My heartfelt thanks go to them.*
2 *The Studio in Corso Vittorio, which later became Atrio Testaccio, was made up of Lucia Latour, Paolo Martellotti, Antonio Pedone, Franco Purini, Mario Seccia, Andrea Silipo, Duccio Staderini, Laura Thermes, Lauretta Vinciarelli (Purini, 2003). For further information on the Roman "counterschool", see Purini F., Calcagnile L., Nencini D., Menegatti F. (2004) "The training of Roman architects in the Sixties", in* Review of Architecture and Urban Planning*, n. 112-113-114, Kappa, Rome.*
3 *Specifically, Michelucci speaks of "single building continuity" (Borsi, 1966, p. 89; Dezzi Bardeschi, 1988, p. 117).*
4 *"Those who propose to build an element of the city cannot help but have the idea of a new city and cannot help but be tempted to realize some fragment of it. I am still thinking about what the city of tomorrow could be. In these days, I have made new sketches in which a macrostructure is hinted at, which could be one kilometer long, one and a half kilometers, or whatever is suggested by the circumstances. (…) In these macrostructures, the elements of associated life, places of public activities, certain artistic events, etc., should be inserted, one by one. This would be the "variable city," the city that expresses the true image of the population, the city that changes, that is not eternal, that follows the needs and the mood of men themselves". Michelucci G., (1981) "Interview on the new city", Courtesy of Fondazione Michelucci.*

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Nuovi modelli territoriali sostenibili e resilienti: produzione e nuclei storici tra le valli del medio Adriatico

Lungo il confine delle prossime "Zone Economiche Speciali (ZES)"

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.026

Ludovico Romagni, Simone Porfiri
SAAD, Scuola di Architettura e Design, Università degli studi di Camerino
E-mail: ludovico.romagni@unicam.it, simone.porfiri@unicam.it

New sustainable and resilient territorial models: production and historical centers among the valleys of the central Adriatic: along the border of the upcoming "Special Economic Zones (ZES)"

***Keywords**: Adriatic Landscape, Networks, Historical centers, Work spaces.*

Abstract
In recent years, analyses aimed at deciphering the transformative processes occurring along the territories have adopted a conventional reading perspective that has primarily captured and attributed meaning to the most visibly significant elements in terms of size and structure. Attempting to observe the territory with a different reading approach, both in disciplinary competence and investigative methods, capable of overturning the interests used in systemic approaches by 'reading' territories in reverse, choosing to highlight the evidence of intricate networks capable of permeating areas and influencing land management policies differently, leads to outlining unconventional and surprising design perspectives.

Introduction
A historical map from 1680 recounts a fragment of the Adriatic landscape by highlighting the morphological system consisting of the main waterways placed orthogonally to the coast. In the depiction, the river courses accentuate the penetration of the sea into the hinterland: the succession of river valleys that wind between gentle hills represents opportunities for access from the coast to the inland areas, while the higher elevations of the orographic system are scattered with small urban cores, gradually becoming denser as they proceed towards the more inland areas. The stretch of the Adriatic coastline straddling Marche and Abruzzo is characterized by a uniform morphological structure. Valley combs extend toward the sea, allowing themselves to be infused with infrastructural frameworks, diffuse residential settlements at various densities, and productive settlements. The rivers play an important role in the morphological conformation of the places on this stretch of coastline. By cutting through the orographic structure and flowing along the valley, they have created conditions for accommodating settlement systems that have developed on their sediments in recent times. Meanwhile, other settlements, with a more historical origin,

Introduzione

Una mappa storica del 1680, racconta un frammento di paesaggio adriatico mettendo in evidenza il sistema morfologico costituito dai principali corsi d'acqua posti ortogonalmente alla costa. Nella rappresentazione le aste fluviali, accentuano la penetrazione del mare verso l'entroterra: il susseguirsi delle valli fluviali che si insinuano tra morbide colline rappresentano le occasioni di accesso dalla costa verso l'entroterra, mentre le quote più alte del sistema orografico sono punteggiate in maniera sparsa da piccoli nuclei urbani via via sempre più fitti procedendo verso le aree più interne. Il tratto di costa Adriatica a cavallo tra le Marche e l'Abruzzo è caratterizzato da una struttura morfologica uniforme. Pettini vallivi si proiettano verso il mare lasciandosi innervare da telai infrastrutturali, da insediamenti residenziali diffusi a differente densità, da insediamenti produttivi. I fiumi giocano un ruolo importante nella conformazione morfologica dei luoghi di questo tratto di costa: tagliando la struttura orografica e correndo lungo la valle, hanno offerto le condizioni per ospitare sistemi insediativi adagiati sul loro sedime in epoca recente, mentre altri, di matrice più storica, si dispongono nei punti privilegiati di traguardo e di difesa sulle sommità delle colline.
L'indagine verso un approccio scientifico, capace di descrivere le relazioni "recenti" tra le forme della dispersione e il territorio vallivo, di individuare elementi descrittivi generalizzabili della morfologia urbana in maniera trasversale a tutte le scale fisiche dell'abitare, leggibile non solo dalle prospettive di prossimità ma dal montaggio offerto da una rete di appropriate distanze, ha delineato un campo di approfondimento preciso e ampiamente indagato in relazione alla specificità di questi territori. Ricerche e sperimentazioni didattiche hanno avuto come ambito di sperimentazione privilegiato questo territorio. Tuttavia l'attenzione è stata sistematicamente rivolta a quei lembi di territorio dall'orografia semplice, adiacenti agli alvei fluviali, dove sono avvenute, in maniera intensa, le grandi mutazioni (Cao, Foti, Romagni, 2008).
Nei decenni di analisi dei processi trasformativi si è sviluppato uno sguardo consueto di lettura che, dal livello basso del sistema orografico, ha captato gli elementi maggiormente visibili per dimensione e per struttura: fiumi, valli, versanti, aree delle nuove residenze e degli opifici scivolati a valle dove infrastrutture (strade, superstrade, ferrovie) e servizi hanno determinato agevoli spostamenti e accessi ai luoghi. Raramente si è sviluppata una riflessione volta ad impedire che la rete più minuta di elementi, da sempre presenti in questi territori, venisse lasciata indietro.

Tra il Tronto e il Vibrata. Il confine delle nuove Zone Economiche Speciali (ZES)

Con l'obiettivo strategico di individuare nuovi modelli urbani sostenibili e resilienti in appoggio e stimolo ad una struttura territoriale in cui sono in atto fermenti e cambiamenti sociali ed economici, abbiamo avviato una sperimentazione prendendo in considerazione l'ambito territoriale compreso tra la val-

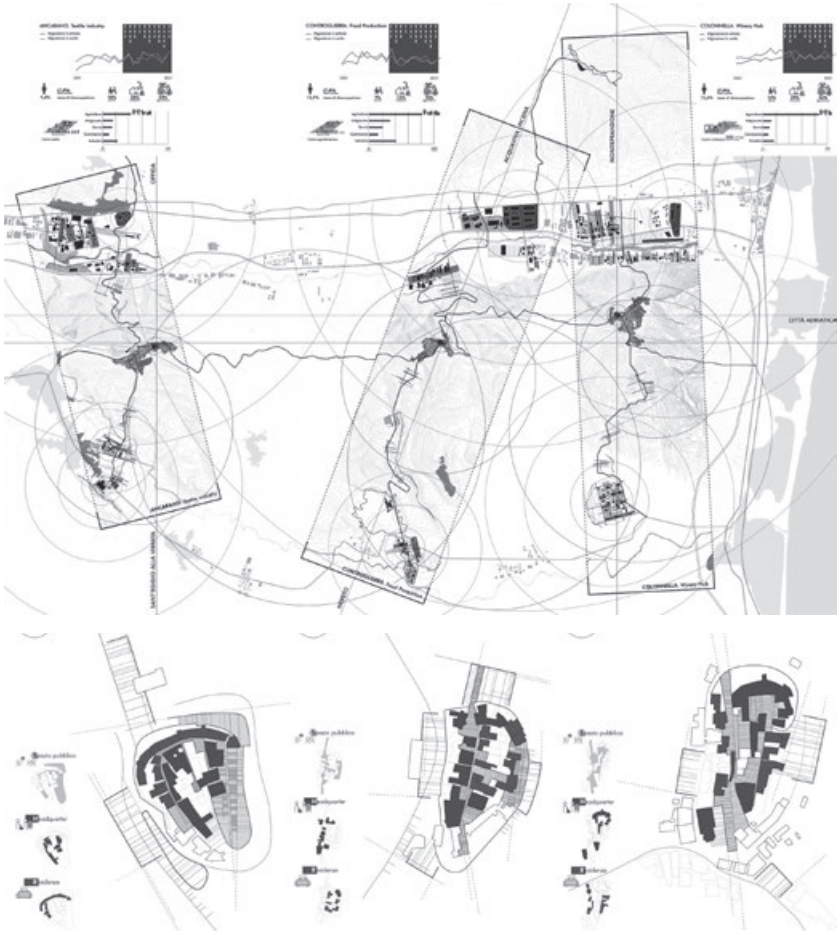


Fig. 1 - (Sopra) Masterplan territoriale dei borghi di crinale tra la Valle del Tronto e la Valle del Vibrata; (sotto) Riconfigurazione dello spazio pubblico e interventi di sul tessuto edilizio nei borghi di Ancarano, Controgerra e Colonnella.

(Above) Spatial masterplan of the ridge villages between the Tronto Valley and the Vibrata Valley; (below) Reconfiguration of public space and interventions on the building fabric in the villages of Ancarano, Controguerra, and Colonnella.

le del Tronto e la Val Vibrata in una zona di confine a cavallo tra le Marche e l'Abruzzo. L'obiettivo è stato quello di osservare le due valli con una modalità diversa, per competenza disciplinare e per modalità di indagine, attraverso uno sguardo di controllo che dall'alto del sistema orografico osservasse, con distacco e con una velocità ridotta, le trasformazioni incessanti sulla parte bassa. Gli elementi di forte antropizzazione scivolati a valle hanno lasciato "indietro" la rete più minuta di elementi che ha caratterizzato nel tempo il territorio, i piccoli centri storici sul crinale di separazione tra le due valli, i borghi rurali, le zone agricole e boscate, le case-laboratorio artigianali, le strade minori.

Immaginare di ribaltare il sistema dei pesi e dell'interesse di questi due approcci sistemici che sono presenti sulla valle del Vibrata e sulla valle del Tronto, leggendo "a rovescio" le vallate e scegliendo di far valere l'evidenza della rete minuta che diventa capace di innervare ambiti e stimolare politiche di gestione del territorio in modo diverso, porta a delineare prospettive progettuali inconsuete e sorprendenti.

A supporto di questa proposta vale anche ricordare alcuni periodi della storia dei territori dove i fiumi sono stati per lungo tempo elementi divisivi: il Tronto oltre ad essere un elemento naturale che per struttura idrografica era attraversabile solo in alcuni punti, controllati e ben definiti come collegamento tra luoghi e centri di maggiore importanza strategica e di maggiore dimensione insediativa, è stato un confine istituzionale tra Stato Pontificio e Regno Borbonico, attrezzato per il guado con ponti di barche e presidiato con dogane di frontiera; dopo l'unificazione operata dal Regno d'Italia e l'istituzione della Repubblica italiana del 1946, le Regioni Marche e Abruzzo delineano il proprio confine amministrativo lungo il corso del fiume Tronto. Infine a livello locale

are strategically positioned at elevated points for glimpse and defense on the hilltops.

The pursuit of a scientific approach, capable of describing the recent relationships between the forms of dispersion and the valley territory, and of identifying generalizable descriptive elements of urban morphology across all physical scales of living (not only interpretable from the perspective of proximity but also from the assemblage provided by a network of appropriate distances), has outlined a precise and extensively studied field of inquiry concerning the specificity of these territories. Research and didactic experiments have considered this territory as a privileged area for experimentation. However, systematic attention has been given to those strips of land with simple orography, adjacent to riverbeds, where significant mutations have occurred intensively (Cao, Foti, Romagni, 2008).

Over the decades of analyzing transformative processes, a customary reading perspective has evolved. It captures, from the lower level of the orographic system, the most visible elements in terms of size and structure: rivers, valleys, slopes, areas of new residences, and factories slipping downstream where infrastructure (roads, freeways, railroads) and services have facilitated easy movement and access to places. Rarely has reflection developed to prevent the more intricate network of elements, which has always been present in these territories, from being overlooked.

Between the Tronto and Vibrata rivers. The boundary of the new Special Economic Zones (ZES)

With the strategic objective of identifying new sustainable and resilient urban models to support and stimulate a territorial structure undergoing social and economic turmoil and changes, we have initiated an experiment, considering the territorial area between the Tronto Valley and the Vibrata Valley in a border region straddling the Marche and Abruzzo regions. The goal was to observe the two valleys with a different approach, in terms of disciplinary expertise and investigative methods. This involved adopting a supervisory gaze from the top of the orographic system, which would observe, with detachment and at a reduced speed, the incessant transformations in the lower part. The elements of intense anthropization that have permeated the valley have overlooked the more intricate network of elements that characterized the area over time. This includes the small historic centers on the ridge separating the two valleys, rural hamlets, agricultural and wooded areas, artisanal house-laboratories, and minor roads.

Imagining a reversal of the system of weights and interests inherent in these two systemic approaches present in the Vibrata Valley and the Tronto Valley, reading the valleys "backward", and choosing to emphasize the evidence of the intricate network capable of permeating areas and influencing land management policies in a different way, leads to outlining unusual and surprising project perspectives.

In support of this proposal, it is also worth recalling certain periods in the history of territories where rivers have long been divisive elements. The Tronto, in addition to being a natural element crossable only at specific points due to its hydrographic structure, was controlled and well-defined as a link between places and centers of greater strategic importance and settlement size. It served as an institutional boundary between the Papal State and the Bourbon Kingdom,

equipped for fording with pontoon bridges and garrisoned with border customs. After the unification brought about by the Kingdom of Italy and the establishment of the Italian Republic in 1946, the Marche and Abruzzo Regions delineated their administrative boundaries along the course of the Tronto River. Finally, at the local level, both the Tronto and the Vibrata serve as the border for many municipalities in Abruzzo and Marche.

The land section connecting the Vibrata Valley to the Tronto Valley exhibits opposing qualities. The ridge line that separates them defines an orography, sloping rapidly towards the Tronto River on one side and descending harmoniously and gradually towards the Vibrata River on the other. Along the Tronto, which serves as the last frontier of the Cassa per il Mezzogiorno (an entity overseeing the implementation of extraordinary public interest projects in southern Italy since 1950 and forming its northern boundary with municipalities in the Marche region falling within the Tronto River drainage district) a large-scale industry has developed, linked to multinational corporations and the global market. Interchange centers and an efficient infrastructural connection maintain a substantial level of productivity. Along the Vibrata Valley, on the other hand, small artisanal centers linked to local manufacturing, agriculture, and typical products form a dynamic system connected to the territory but lacking synergies and logistical features capable of expanding its productivity.

A capillary infrastructure connects the villages located on the hilltops. The ridge road, a dense system of paths, trails, and mule tracks, represented the primary connection to the settlements until the 1950s, crossing patches of wooded masses, farmland fabrics, and riverbeds. Thus understood, the clustering of villages constitutes an archipelago of interconnected elements, each with different peculiarities, in a relationship of complementarity and mutual subsistence. It is also worth noting that, to promote efficient and synergistic management of services in their respective regional areas, the municipalities located along the ridges of the Vibrata and Tronto valleys have established networks through consortia. By retaining in the hands of individuals the competence to exercise functions characterized by specific peculiarities, the Unions impact areas such as income support services, social and welfare services, and administrative functions related to Public Works, Environment, One Stop Shops, and Land Registry. Additionally, they involve common forms of integrated management of municipal solid waste, school services, and transportation.

The reading of places, diversities, and their complementarity stimulated the possibility of initiating a reflection aimed at investigating a potential synergy in the transversality of the two valleys. Through a design exploration of the 'high' territories along the ridge top line, which, in repose, overlook the bustling transformations in the valley, we envisioned possible transformative strategies. These strategies stem from the need to reposition systematically excluded parts of the territory at the center of the process dynamics. The starting point of the experimentation was to turn the hilly area separating the two valleys into a connecting element. In other words, to extend the established services and facilities sized for an international market, present in the Tronto valley, to the small manufacturing and agricultural supply chains along the Vibrata valley. Conversely, fostering the production specificities of these areas toward a more structured production capacity embedded in a larger market. The aim is to make

sia il Tronto che il Vibrata fanno da confine a numerosi Comuni abruzzesi e marchigiani.

La sezione territoriale che unisce la val Vibrata alla valle del Tronto ha delle qualità oppositive. La linea di crinale che le separa definisce un'orografia da un lato digradante rapidamente verso il fiume Tronto e dall'altro armoniosa e graduale in discesa verso il fiume Vibrata. Lungo il Tronto, ultima frontiera della Cassa per il Mezzogiorno, ente che dal 1950 ha curato la realizzazione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale e di cui ha costituito il confine nord con i comuni marchigiani ricadenti nel comprensorio di bonifica del fiume Tronto, si è sviluppata un'industria di grande dimensione, legata alle multinazionali e al mercato globale. Centri di interscambio e un efficiente collegamento infrastrutturale che conservano una discreta produttività. Lungo la Val Vibrata, viceversa, piccoli nuclei artigianali legati alla manifattura locale, all'agricoltura e ai prodotti tipici costruiscono un sistema dinamico legato al territorio ma privo di sinergie e caratteristiche logistiche capaci di estenderne la produttività.

Una infrastruttura capillare collega i borghi posti sulle sommità collinari. La strada di crinale, un sistema fitto di sentieri, percorsi, mulattiere, fino agli anni '50 del '900 hanno rappresentato la principale connessione agli insediamenti attraversando i lembi di masse boschive, i tessuti poderali, gli alvei fluviali. Così inteso il raggruppamento dei borghi costituisce un arcipelago di elementi affini seppur con peculiarità diverse in un rapporto di complementarietà e sussistenza reciproca. Vale anche precisare che al fine di promuovere una gestione efficiente e sinergica dei servizi nei rispettivi ambiti regionali, i Comuni dislocati lungo le aste vallive del Vibrata e del Tronto hanno costruito reti consorziandosi. Mantenendo in capo ai singoli la competenza all'esercizio di funzioni caratterizzate da specifiche peculiarità le Unioni interessano gli ambiti dei servizi di sostegno al reddito, dei servizi sociali e assistenziali, e delle funzioni amministrative relativamente alle aree dei Lavori Pubblici, dell'Ambiente, degli Sportelli Unici e del Catasto, nonché forme comuni di gestione integrata dei rifiuti solidi urbani, servizi scolastici e trasporti.

La lettura dei luoghi, delle diversità e della loro complementarietà ha stimolato la possibilità di avviare una riflessione volta ad indagare una possibile sinergia nella trasversalità delle due valli. Attraverso un'esplorazione progettuale sui territori "alti", lungo la linea di sommità del crinale che, in attesa, dominano immobili la frenesia delle trasformazioni vallive, abbiamo immaginato possibili strategie trasformative a partire dalla necessità di rimettere al centro delle dinamiche processuali quelle parti di territorio sistematicamente escluse. Il punto di avvio della sperimentazione è stato quello di rendere il territorio collinare di separazione tra le due valli un elemento di connessione. Offrire cioè i servizi e le strutture consolidate e dimensionate su un mercato di livello internazionale, presenti nella valle del Tronto, alle piccole produzioni manifatturiere e alle filiere agricole lungo la val Vibrata. Viceversa favorire le specificità produttive di questi territori verso una capacità produttiva maggiormente strutturata e inserita in un mercato più esteso. Il tentativo è quello di rendere permeabile e cruciale la linea di separazione tra le due valli. Una necessità strategica cruciale visto che dal prossimo anno diverrà il confine delle nuove "Zone Economiche Speciali". Mentre l'area abruzzese sarà inserita all'interno delle nascenti ZES, con tutte le conseguenti facilitazioni economiche e le opportunità di investimento, quella marchigiana ne resterà esclusa. Un curioso e perfetto ribaltamento rispetto a quello che accadde con la Cassa del Mezzogiorno nel 1950.

Centri storici e produzione

L'occasione di costruire questa sinergia di raccordo tra due valli così differenti per morfologia e sviluppo ci è stata offerta dalla presenza di alcuni centri abitati dislocati ad una distanza simile l'uno dall'altro lungo la strada di crinale. Centri caratterizzati da forti caratteri di individualità, intesa come rapporto privilegiato con il sito, istantaneità percettiva e immediatezza come modo di

offrirsi dei materiali e dei sistemi costruttivi ricorrenti. Intorno ai loro nuclei storici si è sviluppata una misurata edilizia, prevalentemente residenziale, che non ha compromesso le loro caratteristiche. Immaginare di dare a questi luoghi, oltre all'ormai "fastidioso" ruolo turistico/contemplativo, anche una valenza produttiva andando a ricoprire un ruolo attivo nella filiera della manifattura e della produzione agricola locale ci è sembrata una possibilità da esplorare.

In realtà, gli spazi del mondo del lavoro stanno subendo una radicale trasformazione che non esclude il ritorno all'utilizzo dei nuclei storici e dei grandi contenitori storicizzati. Con le sue estensioni ridotte e la necessità di qualità rappresentativa, lo spazio della produzione si sta trasformando. Torna un'attenzione al benessere della persona ed alle condizioni di comfort in ambito lavorativo. L'interazione, non solo attraverso i mezzi digitali, ma anche attraverso la socialità e l'incontro diretto diventano aspetti di rilievo (Manili Pessina, Rotondi, 2022). La postazione di lavoro diffusa ed interconnessa sta portando ad un "alleggerimento" ed ammodernamento della struttura aziendale (De Nuzzo, 2018). In particolare, recenti ricerche condotte nel Nord Europa da Aziende ed Università, hanno individuato tra i fattori determinanti per la nostra salute l'ambiente per il 50% (in senso ampio, out e indoor) e per il 20% il comportamento. Stiamo passando dallo *smart office* alla *activity based working*. La postazione "attiva", inserita in uno spazio lavorativo comune che comprenda i luoghi di condivisione (come gli spazi dedicati alla pausa), facilita l'incontro tra le persone e lo sviluppo di reti di interessi estranee al luogo di lavoro ma capaci di influire positivamente anche sulla attività lavorativa (Brusamolino, 2021). A questo si unisce l'esigenza del miglioramento degli spazi di rappresentanza e di comunicazione del prodotto. Spazi dove l'imprenditore possa comunicare il proprio brand nel reale contesto di utilizzo cercando sempre di più una profonda caratterizzazione dei propri prodotti anche collegati a particolari contesti storici cittadini. A supporto di tale tendenza ci basti pensare ai quartieri cittadini completamente trasformati dalla creazione di studi di moda o di arte; oppure come rifugio di artisti e letterati che scelgono anche di abitarli per facilitare così lo scambio di informazioni continue, frequentare scuole di formazione e organizzare o prendere parte a mostre ed eventi nella continua commistione che coinvolge e confonde la loro vita pubblica e privata. I piccoli nuclei storici offrono spazi ideali per trasformarsi in ambienti confortevoli e accoglienti, simile a quelli domestici, costantemente connessi con l'esterno. Questa riconquista di ruolo dei piccoli centri è oramai una tendenza comune a tanti progetti sviluppati in questi ultimi tempi per la realizzazione di headquarters e sedi per uffici. È all'intersezione di due diverse tendenze come quelle della smaterializzazione delle sedi di lavoro e del ritorno in presenza in contesti di qualità e a basso impatto ambientale che sono nati molti progetti in cui i confini tra lavoro, creazione e socializzazione si confondono. Ambienti lavorativi adattivi, in continua evoluzione, capaci di unire la sfera professionale, personale e quella sociale.

In ambito europeo è già possibile rintracciare dinamiche simili che mettono in evidenza come oggi gli spazi offerti dagli insediamenti di impianto storico stanno diventando il campo privilegiato da imprese e operatori economici per collocare le loro sedi di rappresentanza e i nuovi luoghi il lavoro. L'obiettivo è quello di riutilizzare gli spazi che da sempre sono stati veicolo di valori culturali e simbolici delle comunità. Il progetto di David Chipperfield per i Jacoby Studios (2014-2020) nel centro medievale di Paderbon, è un prezioso esempio di come il dialogo tra esistente e intervento contemporaneo possa costruire opportunità per rifunzionalizzare corpi di fabbrica di particolare valore storico secondo un programma funzionale legato alle emergenti necessità di fruizione e uso degli spazi del lavoro contemporaneo (Frearson, 2020). La prima azione progettuale è stata quella di rimuovere le varie superfetazioni e annessioni che avevano alterato l'immagine del vecchio monastero Cappuccino (XVII secolo) riportandolo a una condizione originaria. In particolare la facciata, il chiostro, la cappella e l'ala est dell'edificio sono stati restaurati e messi in relazione con il nuovo intervento di ampliamento che segue la struttura ortogonale nella parte nord al cui interno troviamo gli spazi per uffici, riunioni

the dividing line between the two valleys permeable and crucial. A crucial strategic necessity given that from next year it will become the boundary of the new "Special Economic Zones". While the Abruzzo area will be included within the nascent ZES, with all the consequent economic facilities and investment opportunities, the Marche area will remain excluded. A curious and perfect reversal compared to what happened with the Cassa del Mezzogiorno in 1950.

Historical settlements and production

The opportunity to build this connecting synergy between two valleys, so different in morphology and development, was presented to us by the presence of several towns located at a similar distance from each other along the ridge road. These centers are characterized by strong individual characters, understood as a privileged relationship with the site, perceptual instantaneousness, and immediacy in offering recurring materials and building systems. Around their historic cores, a measured building, mainly residential, has developed, without compromising their characteristics. Imagining giving these places not only the now "troublesome" tourist/contemplative role but also a productive value by actively participating in the chain of manufacturing and local agricultural production seemed to us a possibility to explore. In fact, the spaces of the world of work are undergoing a radical transformation that does not exclude a return to the use of historic cores and large, historicized containers. With their small footprints and the need for representative quality, production spaces are undergoing a transformation.

There is a renewed focus on personal well-being and comfort conditions in the workplace. Interaction, facilitated not only through digital means but also through sociality and face-to-face encounters, becomes a prominent aspect (Manili Pessina, Rotondi, 2022). The widespread and interconnected workplace is leading to a "lightening" and modernization of the corporate structure (De Nuzzo, 2018). In particular, recent research conducted in Northern Europe by companies and universities has identified the environment as 50 percent (broadly speaking, outdoor and indoor) and behavior as 20 percent of the determinants of our health.

We are transitioning from the smart office to activity-based working. The "active" workstation, integrated into a communal workspace that includes areas for shared activities (such as spaces dedicated to breaks), facilitates encounters among people and the development of networks of interests outside the workplace but capable of positively influencing work activity as well (Brusamolino, 2021). Combined with this is the need for the improvement of spaces for product representation and communication. Spaces where entrepreneurs can communicate their brand in the actual context of use, increasingly seeking a profound characterization of their products also linked to particular historical city contexts. Small historic centers offer ideal spaces for transforming themselves into comfortable and cozy, home-like environments that are constantly connected with the outside world.

The reclamation of the role of small towns is now a common trend in many projects developed recently for headquarters and office locations. It is at the intersection of two different trends: the dematerialization of workplaces and the return to a presence in quality, low-impact settings that many projects have emerged, blurring the boundaries between work, creation, and social-

ization. Adaptive, ever-evolving work environments are capable of uniting the professional, personal, and social spheres.
In the European context, it is already possible to trace similar dynamics that highlight how the spaces offered by historically established settlements are becoming the preferred choice for businesses and economic operators to locate their representative offices and new workplaces. The goal is to reuse spaces that have always been conveyors of cultural and symbolic values for communities. David Chipperfield's design for Jacoby Studios (2014-2020) in the medieval center of Paderborn is a valuable example of how the dialogue between existing and contemporary intervention can create opportunities to repurpose buildings of particular historical value according to a functional program linked to the emerging needs of contemporary workspaces (Frearson, 2020). By leveraging this deep dialogue with historical pre-existence, the complex emerges in the urban landscape as a new centrality strongly evocative of and in continuity with the history of the place. Above all, it reassigns to the small town a dynamic, busy, and productive center (Aa.Vv, 2020). In Italy, the most emblematic, and in some ways most radical, example is the recovery of the 14th-century castle of Solomeo (PG) as a place for the creation and promotion of valuable textiles.
The involvement of the entire historicized territorial and urban system towards a new productive identity is becoming a privileged field of experimentation, supported by various national and international funding channels. Due to the need to commence with communities and the local economic fabric to rebuild a fruitful relationship between new production spaces and urban and territorial regeneration of smaller historic structures, significant economic allocations have been prepared from the PNRR. In the case of the village of Monticchio Bagni (PZ) and the Volture territory in Basilicata, the approval for funding a pilot project of territorial revitalization has directed a didactic experimentation on a territorial scale conducted within SAAD Unicam and coordinated by Prof. Ettore Vadini. This area boasts great landscape value with the presence of two lakes and an archaeological park centered around a settlement characterized by small public spaces and several disused volumes arranged in a fragmented manner along the main road connecting to the Vulture mountains. The manipulation of the original building structures, through actions of subtraction, enlargement, and remodeling, allowed the introduction of new spatial elements. In addition to reconstructing important centralities along the hamlet, these alterations responded to the functional program with the introduction of new spaces for research activities, representative areas, laboratories, exhibition spaces, and activities related to the enhancement of the tradition and economy of the area.

From valley to ridge: a cross-reading
Giving value to the boundary line between two areas of land that will have very different economic and development conditions in the coming years has involved identifying potentials and envisioning new roles for elements arranged adjacent to each other.
Three historic centers have been identified along the dividing ridge between the Tronto and Vibrata valleys: Ancarano, Controguerra, and Colonnella. These are small urban areas that have maintained their prominent position over time and extend the view to both valleys below due

e esposizioni. Facendo leva su questo profondo dialogo con la preesistenza storica, il complesso appare nel paesaggio urbano come una nuova centralità fortemente evocativa e in continuità con la storia del luogo, ma soprattutto riassegna alla piccola città un centro dinamico, frequentato e produttivo (Aa. Vv, 2020). In Italia l'esempio più emblematico, e per certi versi più radicale, è il recupero del castello trecentesco di Solomeo (PG) come luogo di creazione e promozione di tessuti di pregio.
Il coinvolgimento dell'intero sistema territoriale e urbano storicizzato verso una nuova identità produttiva sta diventando un ambito di sperimentazione privilegiato favorito da diversi canali di finanziamento nazionali e internazionali. La città di Colleferro (premio città della cultura Regione Lazio 2018), sulla base della sua identità storica novecentesca caratterizzata dalla presenza di una figura importante come quella di Riccardo Morandi e dalla imponente presenza della Italcementi, ha definito un programma, curato dall'architetto Luca Calselli, di riqualificazione urbana e territoriale a supporto di una neo vocazione produttiva basata proprio sullo sviluppo e la ricerca delle nuove qualità del cemento (fotocatalitico). Intorno a questo tema sono state previste importanti opere di trasformazione della città e di riqualificazione dello spazio pubblico anche attraverso una linea specifica di arredo urbano realizzata proprio in cemento.
In virtù dell'esigenza di partire dalle comunità e dal tessuto economico locale per ricostruire un proficuo rapporto tra nuovi spazi della produzione e rigenerazione urbana e territoriale dei tessuti storici minori, sono stati predisposti importanti stanziamenti economici a partire dal PNRR. Nel caso del borgo di Monticchio Bagni (PZ) e del territorio del Volture in Basilicata, l'ammissione a finanziamento di un progetto pilota di rilancio territoriale ha orientato una sperimentazione didattica su scala territoriale condotta all'interno della SAAD Unicam e coordinata dal prof. Ettore Vadini. Un'area dal grande valore paesaggistico con la presenza di due laghi e un parco archeologico che ruota intorno ad un insediamento caratterizzato dalla presenza di piccoli spazi pubblici e da diversi volumi dismessi disposti in maniera frammentata lungo la strada principale di collegamento ai monti del Vulture. La manipolazione dei corpi di fabbrica originari, attraverso azioni di sottrazione ampliamento e rimaneggiamento, ha permesso l'introduzione di nuove spazialità che, oltre a ricostruire importanti centralità lungo il borgo, hanno risposto al programma funzionale con l'introduzione di nuovi spazi per attività di ricerca, luoghi di rappresentanza, laboratori, spazi espositivi e attività legate alla valorizzazione della tradizione e dell'economia del territorio.

Dalla valle al crinale: una lettura trasversale

Dare valore alla linea di confine tra due ambiti di territorio che nei prossimi anni avranno condizioni economiche e di sviluppo molto differenti ha significato individuare potenzialità e immaginare nuovi ruoli per gli elementi disposti in adiacenza.
Lungo il crinale di separazione tra la valle del Tronto e la val Vibrata sono stati individuati tre nuclei storici: Ancarano, Controguerra e Colonnella. Sono piccoli ambiti urbani che nel tempo hanno mantenuto la loro posizione emergente ed estendono lo sguardo verso entrambe le vallate sottostanti per la loro riconoscibilità tipologica. La posizione in alto rispetto ai territori circostanti, ha già affidato nella storia una collocazione difensiva ma al contempo di ampia visibilità, condizionando la struttura urbana disposta a cortina nella parte esterna, gli accessi al centro storico attraverso porte urbiche in corrispondenza delle principali strade di collegamento, la presenza di spazi pubblici, piazze, scalinate e vie, di riferimento per l'edilizia residenziale e per i servizi, consolidando una forma e una struttura urbana giunta quasi intatta fino ad oggi.
Le economie locali, strettamente collegate allo sviluppo agricolo e all'artigianalità, hanno nel tempo caratterizzato la riconoscibilità dei tre centri e gran parte dell'occupazione lavorativa locale, dalla produzione alla distribuzione, generando inoltre un indotto diffuso sul territorio.

Ancarano fortemente legata all'industria e l'artigianato del settore tessile, Controguerra al settore della produzione e distribuzione del cibo di qualità e Colonnella alla produzione e diffusione del vino.
A livello territoriale la sperimentazione ricostruisce una rete di unione dei comuni indipendentemente dai limiti amministrativi regionali tessendo relazioni tra i borghi lungo la strada di crinale tra le due valli. Oltre ai tradizionali obiettivi di rete finalizzati ad ottimizzare le politiche sui rifiuti, energia, trasporti, sistema scolastico, valorizzazione del territorio, individua nei centri storici dei borghi intercettati, nuove centralità di sviluppo e produttività per tenere insieme le caratteristiche differenti degli ambiti produttivi sulle due valli (fig. 1). Da un lato la capacità produttiva e di inserimento nel mercato internazionale della valle del Tronto, dall'altro la qualità della produzione locale della val Vibrata. La proposta trasforma i nuclei storici dei piccoli comuni lungo la strada di crinale in luoghi dedicati alla creazione di centri di ricerca, promozione e rappresentatività di un prodotto specifico. Proprio all'intersezione di due diverse tendenze come quella della specializzazione delle sedi di lavoro e del ritorno in presenza in contesti di qualità e a basso impatto ambientale si definiscono piccoli headquarters e sedi per uffici in un nuovo spazio pubblico che recupera le parti di centro storico non utilizzate.
Gli spazi pubblici, le residenze e gli headquarters costituiscono gli elementi trainanti di una vera e propria rigenerazione urbana dei tre centri andando a sedimentare nella fisicità deteriorata di alcuni luoghi e nell'esuberanza latente delle produzioni locali, progetti che tengono insieme la riqualificazione degli spazi e la qualificazione delle attività sociali ed economiche. Si tratta di innescare un vero e proprio processo, in questo caso anche favorendo la sostenibilità ambientale della proposta, con riguardo alla limitazione del consumo di territorio, visto che si lavora all'interno del patrimonio architettonico esistente, con riguardo alle dotazioni ecosistemiche del territorio, vista la qualità del verde e del paesaggio in cui i centri sono posizionati, e con riguardo alla qualità della vita delle comunità locali alle quali sarà consentito di riappropriarsi degli spazi rigenerati a livello sociale ed economico.
Il Training e-commerce laboratory (per la produzione tessile) di Ancarano, le Communication research exhibition di Controguerra e di Colonnella (per la produzione del cibo e del vino), ognuno nei settori trainanti delle attività già in atto nei territori di cui fanno parte, possono rappresentare una progettazione pilota a sostegno della proposta.
Di qui la proposta di studio sostanzia un'approccio contemporaneo di progetto in ambiti in cui il tradizionale rapporto tra identità e trasformazione, alla scala territoriale (le valli, il paesaggio), urbana, (i centri storici, gli spazi pubblici), edilizia (le residenze, i laboratori, le fabbriche), può dare vita a soluzioni progettuali innovative e a programmi sociali ed economici efficaci.
Continuare a vivere i centri storici, sia come residenzialità, sia come attrattore turistico, ma anche come luogo idoneo ad ospitare i nuovi spazi del lavoro è fondamentale per conservare l'identità di quel territorio che esprime le proprie radici ed i propri valori culturali.

Riferimenti bibliografici_*References*

Aa.Vv. (2020) "Jacoby Studios", in *El Croquis*, n. 222, pp. 210-234.
Brusamolino L. (2021) *Lo Smart working comincia dall'ufficio. Gli spazi del lavoro nel modello ibrido*, FrancoAngeli, Milano.
Cao U., Foti G., Romagni L. (2008) "Grandi aree industriali dismesse e progetto urbano", in Barbieri P. (ed.) *Opere Pubbliche e città adriatica*, Listlab, Trento, pp. 74-87.
De Nuzzo D. (2018) "Progettare smart: Smart working e smart place, gli spazi del lavoro che cambiano", in Borgato R. (a cura di) *Dossier Ambiente*, n. 124, pp. 97-99.
Frearson A. (2020) "David Chipperfield Architects uses "sculptural demolition" to transform former monastery into offices" (https://www.dezeen.com/2020/11/27/jacoby-studios-david-chipperfield-architects/), consultato il 26 agosto 2023.
Manili Pessina F., Rotondi F. (2022) *Il Lavoro ibrido*, FrancoAngeli, Milano, pp. 31-35.

to their typological recognizability. The location high above the surrounding territories has historically served as both a defensive position and a point of wide visibility. This has influenced the urban structure arranged in a curtain on the outer part, the accesses to the historic center through urban gates at the main connecting roads, and the presence of public spaces, squares, stairways, and streets (a reference for residential construction and services). This has consolidated a shape and urban structure that has remained almost intact until today.
The local economies, closely linked to agricultural development and craftsmanship, have over time defined the identity of the three centers and contributed significantly to local employment, encompassing production to distribution. They have also generated widespread induced industries in the area.
Ancarano is strongly linked to the textile industry and craftsmanship, Controguerra to the quality food production and distribution sector, and Colonnella to wine production and dissemination.
In addition to the traditional network objectives aimed at optimizing policies on waste, energy, transportation, and the school system, it identifies new centralities of development and productivity in the historic centers of the intercepted villages. These centralities are intended to bring together the different characteristics of the productive areas in the two valleys (fig. 1). On one hand, there is the Tronto Valley's capacity for production and inclusion in the international market; on the other, the quality of local production in the Vibrata Valley. The proposal transforms the historic cores of small towns along the ridge road into dedicated spaces for the creation of research centers, promotion, and representation of specific products. At the precise intersection of two different trends (specialization of workplaces and a return to quality, environmentally friendly settings) small headquarters and office buildings are defined within a new public space that repurposes unused parts of the historic center.
Public spaces, residences, and headquarters constitute the driving elements of a genuine urban regeneration of the three centers, settling within the deteriorated physicality of some places and the latent exuberance of local productions. These projects bring together the redevelopment of spaces and the enhancement of social and economic activities. It is about initiating a real process, in this case, also fostering the environmental sustainability of the proposal. This includes limiting land consumption, as the work is being done within the existing architectural heritage, considering the ecosystem endowments of the area, given the quality of the greenery and landscape in which the centers are located. It also addresses the quality of life of the local communities, who will be able to reappropriate the regenerated spaces both socially and economically.
The Training E-commerce Laboratory (for textile production) in Ancarano, the Communication Research Exhibitions in Controguerra and Colonnella (for food and wine production), each in the leading sectors of the activities already in place in the territories of which they are part, can serve as pilot designs to support the proposal.
Hence, the proposed study substantiates a contemporary design approach in areas where the traditional relationship between identity and transformation, at spatial (valleys, landscape), urban (historic centers, public spaces), and building (residences, workshops, factories) scales, can give rise to innovative design solutions and effective social and economic programs.

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Territorio e patrimonio urbano nell'Arabia meridionale: il caso del villaggio storico di Al-Jahamah nella provincia di Sarat Abidah, Asir

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.027

Rita Salamouni
DiAP, Dipartimento di Architettura e Progetto, Sapienza Università degli Studi di Roma
E-mail: rita.salamouni@uniroma1.it

Territory and Urban Heritage in Southern Arabia: The case of Al-Jahamah Historical Village in the Sarat Abidah Province, Asir

***Keywords**: heritage site, urban fabric, settlements, traditional architecture, territory.*

Abstract
The transformations induced in the contemporary territories and urban fabrics of vast areas of the world seem to be dominated by the constant competition between large capitals provoking trends unrelated to the real needs of places. The resulting urgency to build higher and bigger poses the problem, far from minor, of the risk to the cultural heritage of many of the cities and regions that are facing the new state of things.
Unlike historic Italian cities known for their "duration" and constantly updating the old built landscape while respecting the old one, Arabian cities were not really able to do so in order to preserve the character of their old towns over time. In fact, administrations and governmental institutions gave very little attention to heritage buildings due to the absence of specific regulations on safeguarding national heritage until as late as 1972. Most of the modifications led to the transformations of urban centers as well as historical settlements.
Departing from a reflection on heritage and territory transformation, this study aims to compare the historical town of Al-Jahamah *(Southwest of Arabia) and the new post-oil discovery settlement that has emerged in this area. Photographs and schematic drawings are presented in this architectural research trying of explaining how important it is to become aware of the degradation of the traditional expression and the effect of casual and pragmatic modernization on them.*

Introduction
Asir *is in many ways an atypical region, in which geographical areas differ in size and structure according to different historical periods and prevailing ideologies (Mauger, 1996). Strong contrasts between lowland and highland, between a region of high rainfall and an arid zone, between the settlement of sedentary farmers and nomadic Bedouins are observed (fig. 1). The region is divided into four different geographical zones: The coastal* Tihamah*, the mountain* Tihamah*, the* Al-Sarat *mountain (also known as* Sarawat*) running north-south and the mountain-*

Introduzione

L'*Asir* è una regione per molti versi atipica, nella quale le aree geografiche diversificano per dimensioni e struttura in base ai diversi periodi storici e alle ideologie prevalenti (Mauger, 1996). Sono evidenti i forti contrasti tra pianura e altopiano, tra una regione ad alta piovosità e una zona arida, le differenze antropiche tra insediamenti di agricoltori sedentari e di beduini nomadi (fig. 1). In prima approssimazione, la regione può essere suddivisa in quattro zone geografiche diverse: la *Tihamah* costiera, la *Tihamah* collinare, la montagna *Al-Sarat* (nota anche come *Sarawat*), i cui crinali si sviluppano in direzione nord-sud, e la zona montuosa di transizione, nota come *Najdi Foothills*, che conduce all'Altopiano arabo centrale. L'attenzione di questo studio si concentra sulla regione montuosa di *Al-Sarat*, uno dei paesaggi culturali più rocciosi, aspri e remoti dell'Arabia Saudita, noto non solo per la sua rilevante tradizione agricola, ma anche per la peculiarità dei verdi fondovalle e delle alte montagne. L'area è ragguardevole per il patrimonio di architettura tradizionale e per l'eredità immateriale di arti e mestieri sviluppati dalle comunità locali, a dimostrazione di come, ancora una volta, il territorio sia il risultato dell'unione di suolo (qui aspro ma fertile) e lavoro dell'uomo.

Territorio e variabilità architettonica

Il villaggio di *Al-Jahamah*, che ospita una peculiare architettura in pietra e mattoni di terra cruda, presenta tipologie storiche che si caratterizzano per la loro verticalità, emergendo notevolmente dal terreno, sia che si trovino in cima a una collina o in un *wadi*, alludendo inconsciamente, si direbbe, al rapporto tra la verticalità delle montagne e l'orizzontalità dei campi terrazzati. Il risultato è una forte integrazione tra edilizia abitativa e paesaggio rurale, dove spesso le strutture tradizionali si fondono con l'ambiente naturale (fig. 2,3).
Ad una prima osservazione, la struttura urbana della città sembra essere priva di qualsiasi struttura pianificata. E, tuttavia, Ebn Saleh indica come queste città storiche possiedano una loro razionale, perfino rigorosa, organizzazione spaziale, soprattutto se si tiene conto di come i sistemi urbani siano anche il prodotto di un processo di trasformazione di usi e convenzioni tribali (Ebn Saleh, 1999).
Quello che rende questi insediamenti ancora più degni di nota, tuttavia, è la coscienza e la comprensione del territorio da parte della popolazione locale. Secondo un report presentato nel 2023 dalla Delegazione Permanente del Regno dell'Arabia Saudita presso l'UNESCO, le caratteristiche geografiche e le ripide montagne di quest'area erano sfruttate, allo stesso tempo, per offrire un ambiente sicuro e difendibile all'insediamento umano, proteggere l'agricoltura e fortificare gli scali commerciali (UNESCO, 2023). Infatti, i siti degli stanziamenti tradizionali dell'*Asir* sono stati oggetto di una selezione attenta a sostenere gli obiettivi di difesa e creare assetti idonei a uno sviluppo agricolo, che, ancora oggi, produce campi organicamente terrazzati sulle pendici dei *wadi* e talvolta sul corso principale dell'acqua piovana.

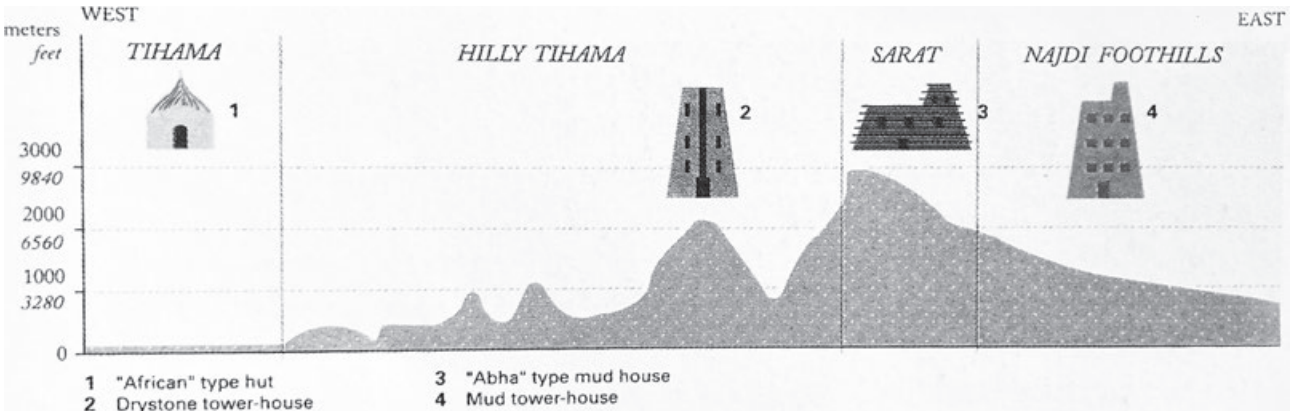


Fig. 1 - Sezione del paesaggio di Asir che mostra il rilievo e le caratteristiche architettoniche (da Mauger T., 1996).
Section of Asir landscape showing relief and architectural features (from Mauger T., 1996).

Fig. 2 - La città storica di Al-Jahamah che si fonde con il paesaggio naturale in pendenza. Fotografia dell'autore.
Historical town of Al-Jahamah's townscape blending into the sloping natural landscape. Photography by author.

Questo fenomeno si osserva nell'insediamento di *Al-Jahamah*, dove si trovano torri difensive rotonde in luoghi strategici (di solito vicino ai campi agricoli) e corsi d'acqua naturali che si intersecano con il *wadi*, permettendo l'irrigazione delle terrazze agricole (Klingmann, 2022). Inoltre, il suolo leggermente inclinato ha permesso la costruzione degli edifici storici su un terreno elevato (fig. 4). In questo modo, gli abitanti potevano affacciarsi sui propri campi coltivati anche quando si trovavano nelle loro case.
Non solo è stato creato un chiaro modello di insediamento urbano, ma sono stati rispettati anche la gerarchia di relazioni familiari nei gruppi di case adiacenti e interconnesse, concentrate intorno a cortili privati e semi-privati. Ogni parte del villaggio, a seconda del paesaggio agricolo e naturale, è suddivisa in insediamenti permanenti, compatti e sparsi. Alcune case, peraltro, presentano più ingressi a seconda della pendenza del lotto. Da qui scaturisce un forte senso di unità nell'uniformità e di un rapporto tra paesaggio costruito e territorio (fig. 5). Infatti, i percorsi tra i terreni agricoli entravano direttamente nel tessuto urbano. Alcuni di essi erano utilizzati come passaggi e come canali d'acqua per l'irrigazione. Ciò ha conferito ruoli polivalenti e fluidità al sistema di circolazione del quartiere.

Transizioni architettoniche

Oggi le città arabe stanno affrontando transizioni radicali e visibili che causano trasformazioni nelle configurazioni urbane (Mortada, 2018). Nuovi edifici stanno sorgendo in prossimità degli insediamenti storici, sostituendo le disposizioni tradizionali basate su concezioni antiche. Questo continuo cambia-

ous transitional zone, known as Najdi Foothills*, leading into the central Arabian Plateau. The focus of this study[1] will be on the mountainous region of* Al-Sarat*, one of the most rocky, sharp and remote cultural landscape in Saudi Arabia. It is not only renowned for its rich tradition in agriculture, green valleys and high mountains. The area is remarkable for its heritage of traditional architecture and intangible legacy in arts and crafts developed by the local communities, demonstrating how, once again, the land is the result of the union of soil and human labor.*

Territory and Architectural Variability
Home to distinctive stone and mud-brick architecture, the village of Al-Jahamah *contains historical typologies that are characterized by their verticality, rising from the land, whether situated on a hilltop or in a* wadi*. This means that the relationship between the verticality of the mountains and the horizontality of the terraced fields finds a parallel in the verticality of the houses. The result is a strong integration of housing and the rural landscape, where traditional structures often blend into the natural environment (fig. 2-3).*
Looking at the town's urban structure from a distance, it seems to be devoid of any planned structure. And yet, Ebn Saleh indicated how these historic cities possess their own rational, even rigorous, spatial organization, especially if one takes into account how urban structures are

Fig. 3 - L'nsediamento storico di Al-Jahamah e gerarchia dei percorsi con i terreni agricoli. Google Earth.
Historical settlement of Al-Jahamah and hierarchy of the different paths with the agricultural lands. Google Earth.

also the product of a process of transformation of tribal customs and conventions (Ebn Saleh, 1999).
But what makes these settlements even more special is the meticulous study of the locals and the understanding of the territory. According to a report submitted by the Permanent Delegation of the Kingdom of Saudi Arabia to UNESCO in 2023, the geographic characteristics and harsh mountain of this zone offered a secure and defensible environment for human settlement, protected agriculture and fortifies trade halts (UNESCO, 2023). In fact, the sites of traditional settlements in Asir *were chosen carefully in order to support defense objectives as well as create qualitative aspects for agricultural development, still taking place in terraced fields on the slopes of* wadis *and sometimes on the main stream of rain water.*
This phenomenon is observed in the Al-Jahamah*'s settlement, where round defensive towers are spotted in strategic places (usually close to agricultural fields) and natural water streams intersects with the* wadi*, allowing the irrigation of the agricultural terraces. Also, the slightly sloped terrain allowed the construction of the historical buildings on an elevated terrain (fig. 4). In this way, the people were able to overlook their cultivation lands even when they were at home.*
Not only a system was created in the urban pattern of the town, a hierarchy of family relations,

mento strutturale è il risultato della scoperta del petrolio nel 1934, che ha portato a rapide trasformazioni di massa e all' "occidentalizzazione" dell'architettura locale. In effetti, l'ambiente sociale, economico e fisico degli insediamenti preindustriali, rispetto a quelli contemporanei, mostra un grande divario nella tradizione del "place making". Per i pianificatori occidentali, questi insediamenti erano visti come "non organizzati e non adatti" ai nuovi sviluppi industriali (Mortada, 2018). Da qui lo sviluppo asimmetrico degli insediamenti tradizionali rispetto alla crescita economica e alle nuove infrastrutture.
L'*Asir* è una delle tante provincie che è stata interessata da questi cambiamenti. Oggi conta più di 700 villaggi tradizionali in fango e pietra abbandonati (Klingmann, 2022). Vanta centinaia di villaggi fantasma, poiché gli abitanti locali si sono progressivamente trasferiti nelle aree vicine o metropolitane, alla ricerca di uno stile di vita più confortevole. Tra questi, *Al-Jahamah* raggruppa un gran numero di maestose case tradizionali costruite con pietra rossa locale e mattoni di fango. La mancanza di infrastrutture e la perdita di importanza dell'agricoltura familiare hanno portato alla dispersione dei tipici nuclei familiari multigenerazionali, nonostante la ripetuta affermazione del principio di continuità tra le città moderne e il loro tessuto urbano storico. La perdita della cultura materiale tradizionale e l'enorme richiesta di nuovi edifici ha prodotto strutture ripetitive in un insediamento moderno adiacente ad *Al-Jahamah* (fig. 6).
La rapida costruzione del nuovo villaggio è caratterizzata dall'abbandono dei modelli regionali e dall'adozione di un'architettura "standard", un processo che Andre Leroi-Gourhan definiva come una "uniformità strisciante in un tipo medio di abitazione". Secondo uno studio condotto da Bagader (2014), la maggior parte dei sauditi apprezza molto il proprio patrimonio, ma allo stesso tempo preferisce condurre uno stile di vita contemporaneo e confortevole.

Fig. 4 - Insediamento storico di Al-Jahamah e i suoi terreni agricoli. Disegno dell'autore.
Historical settlement of Al-Jahamah and its agricultural lands. Author's drawing.

Questo perché l'ambiente urbano funge da intermediario tra i gruppi tribali semi-autonomi e la fonte centrale di influenza politica e culturale. L'architettura tradizionale viene quindi diluita dai tentativi governativi di modernizzare le aree urbane. Quello che un tempo, ad *Al-Jahamah*, era un paesaggio fiorente, composto di comunità agricole autosufficienti, ha lasciato il posto a una sfilza di case suburbane moderne, che non rendono omaggio al patrimonio culturale regionale. Molti elementi, come l'orientamento e la rete stradale, dimostrano l'inesistenza di legami tra le terre agricole e il nuovo villaggio, che risulta isolato dal resto del contesto (fig. 7).
Secondo Giuseppe Strappa, il valore della storia, in un'accezione innovativa e feconda per la città contemporanea, è alle radici della rifondazione moderna: non possiamo ridurre la complessità e la ricchezza dei modelli antichi che classificano tipi e processi (Scardigno, 2023). In altre parole, si avverte la grande necessità di comprendere lo sviluppo formativo del paesaggio esistente/storico costruito e la sua relazione con il territorio, prima di qualsiasi tentativo di progettare un nuovo centro urbano. Nel caso della città storica di *Al-Jahamah*, si avverte come uno dei problemi sia quello di non aver effettuato alcuna lettura dei suoi caratteri strutturali, né della sua attitudine alla trasformazione. In primo luogo, non c'è alcun rapporto tra paesaggio storico e recente. È evidente come le vecchie strutture, guidate dai regimi di proprietà del suolo, si fondino molto bene con il paesaggio, mentre, al contrario, le nuove non abbiano alcun legame col processo formativo del luogo.
In secondo luogo, si osserva un distacco tra la rete di percorsi del vecchio insediamento e quella del nuovo. I sentieri e i piccoli vicoli non si estendono nel recente tessuto urbano. In terzo luogo, si osserva una grande differenza nella scala di un'unità abitativa tra le due aree. Passando da un lotto abitativo

residential clusters of adjacent and interlinked houses, grouped around private and semi-private courtyards were also observed (Klingmann, 2022). Each part of the village, depending on its agricultural and remaining pieces of its natural landscape, is subdivided in permanent and compact settlements as well as permanent and scattered ones. Some houses had several entrances according to the slope of the lot. Hence the observation of a strong sense of unity in uniformity and a relationship between the built landscape and the territory (fig. 5). This gave multipurpose roles and fluidity to the circulation system in the neighborhood. Some of them were used as passageways as well as water channels for irrigation.

Architectural transitions
Today, Arab cities are facing radical and visible transitions causing the transformations of their urban configurations (Mortada, 2018). New buildings are emerging near historical settlements, replacing the traditional arrangements based on old concepts. This continual structural change is the result of the oil discovery in 1934, which led to rapid massive transformations and the westernization of the local architecture. In fact, the pre-industrial social, economic and physical environment of settlements, compared to the contemporary ones, show a big gap in the tradition of place making. For western planners, these settlements were seen as "unorganized

and unconducive" to new industrial developments (Mortada, 2018). Hence the asymmetrical development of traditional settlements in respect to the economic growth and new infrastructures

Asir *is one province among others that was affected by these changes. Today, it counts more than 700 abandoned traditional mud and stone villages (Klingmann, 2022). Its boasts hundreds of ghost villages, as local villagers progressively moved to nearby or metropolitan areas looking for a more comfortable lifestyle. Being one them,* Al-Jahamah *groups a large number of traditional houses built with local red stone and mud bricks. The lack of infrastructure and the loss of the importance of family agriculture in this village led to the dissipation of traditional multi-generational households. despite the repeated affirmation of the principle of continuity between modern cities and their historic urban fabric. The lack of technical knowledge in traditional construction and the huge demand for new buildings produced repetitive structures in an adjacent modern settlement to* Al-Jahamah *(fig. 6).*

The fast construction of the new town is characterized by an abandonment of regional models and the adoption of a "standard" architecture, a process that Andre Leroi-Gourhan defined as being a "creeping uniformity in an average type of housing". According to a study conducted by Bagader (2014), most Saudis greatly value their heritage, but at the same time, they prefer to live a contemporary and comfortable lifestyle. This is because the urban environment acts as an intermediary between the semi-autonomous tribal groups and the central source of political and cultural influence. The traditional architecture is, therefore, being diluted by governmental attempts to modernize urban areas. What was once a flourishing landscape of self-sufficient agricultural communities in Al-Jahamah *has given way to a trail of suburban modernist houses that pay little tribute to the regional cultural heritage. Many elements, such as the orientation of the new village and the road network, show that there is no link between the agricultural lands and the new village (fig. 7).*

According to Giuseppe Strappa, the value of history, in an innovative and fertile meaning for the contemporary city, is at the roots of modern re-foundation: we cannot reduce the complexity and richness of the ancient patterns that classify types and processes (Scardigno, 2023). In other words, there is a major necessity in understanding the forming process of the existing/historic built landscape and its relation to its territory before any attempt of designing a new urban center. In the case of the historical town of Al-Jahamah*, it is clear that no reading of the character of the town nor its aptitude for transformation has been done. First, there is no relationship between the historic built landscape and the new one. It is evident how the old structures are blending very well with the landscape whereas on the contrary, the new structures have no link with the old one and are very imposing (fig. 8).*

Second, a cut between the circulation network of the old settlement and the new one is observed. The pathways and small alleys do not extend into the new urban fabric. Third, a big difference in the scale of one housing unit between the two areas is observed. Passing from a more or less 8mx16m plot in the historical village to a 26mx34m plot in the new village, we can say that the result of the new town did not derive from a morphological, interpretation and adaptation of its territory. It is not a "formative"

Fig. 5 - Vecchi agglomerati residenziali (a sinistra) e nuove unità residenziali (a destra). Google Earth.

Old Residential clusters (left) and new residential units (right). Google Earth.

Fig. 6 - Vecchi agglomerati residenziali (a sinistra) e nuove unità residenziali (a destra). Disegno dell'autore.

Old Residential clusters (left) and new residential units (right). Author's drawing.

di circa 8mx16m nel villaggio storico ad uno di 26mx34m in quello moderno, possiamo dire che il risultato del nuovo insediamento non sia derivato da un alcuna interpretazione o adattamento morfologico del suo territorio. Non si tratta, in altre parole, di un'architettura "formativa", dove lo studio della forma è un elemento fondamentale per creare un metodo unitario e procedurale dell'organismo architettonico. Per questo è imprescindibile l'impegno per integrare la gestione delle risorse naturali con la pianificazione dello sviluppo rurale. Il processo di lettura del territorio in *Asir* deve includere il suo processo storico di formazione del tessuto abitativo e dei campi agricoli terrazzati.

Conclusioni

Questo lavoro fa emergere l'urgente necessità di sviluppare una relazione tra i paesaggi agricoli e le rimanenti parti del paesaggio storico costruito, al fine di creare territori sostenibili e inclusivi, nonché un possibile futuro originale in quanto improntato all'organicità. L'espressione urbana tradizionale nella città storica di *Al-Jahamah* è stata sottovalutata dopo l'implementazione delle nuove costruzioni dall'altra parte del *wadi*. È quindi importante comprendere il tessuto urbano delle città storiche come prodotto del territorio. È necessario sviluppare un nuovo dialogo per ristabilire un rapporto più stretto tra valori culturali e pratiche edilizie più rispondenti al contesto regionale. In altre parole, la conservazione del paesaggio deve essere attiva, considerata parte integrante della responsabilità sociale per i villaggi storici e moderni. Da qui la necessità di reinterpretare gli *standard* nel contesto delle aspirazioni e delle tecnologie del nostro tempo.

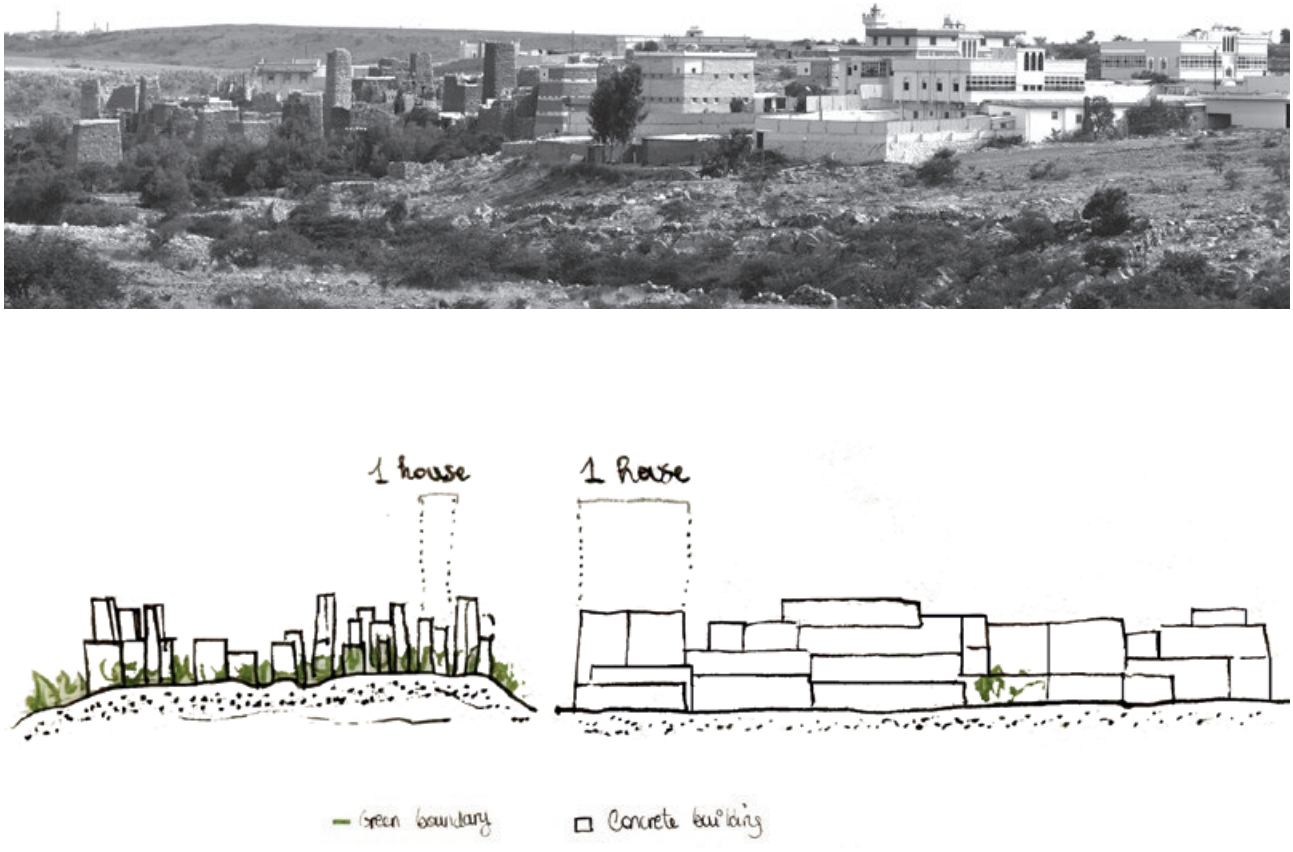


Fig. 7 - Vecchi agglomerati residenziali (a sinistra) e nuove unità residenziali (a destra). Fotografia e disegno dell'autore.
Old Residential clusters (left) and new residential units (right). Photography and drawing by author.

Riferimenti bibliografici_*References*

Eben Saleh M.A. (1999) "Al-Khalaf: the Evolution of the urban built form of a traditional settlement in Southwestern Saudi Arabia", in *Building and Environment*, vol. 34, Issue 6, p. 649 ss.
Bagader M. (2014) "The Evolution of built-heritage conservation concept in Saudi Arabia since 1970s until 2014", in A.A.V.V. (2014) *Research and Heritage: Research papers on Architectural Heritage for the Fourth National Built Heritage Forum, 1-4 December*, The Saudi Arabian
Commission for Tourism and Antiquities, Jeddah, Saudi Arabia, p. 22 ss.
Bourdier J.P., Al Sayyad N. (1989) *Dwellings, Settlements and Traditions: Cross-cultural perspectives*, University Press of America, Boston.
Mortada H. (2018) "Yanbu, Saudi Arabia: A Traditional City in Transition", in *Journal of Civil Engineering and Architecture*, vol. 12, p. 706 ss.
Klingmann A. (2021) "Adaptive Reuse Strategy for Abandoned Historic Villages in Asir (Saudi Arabia): A Participatory Approach", in *International Journal of Ekistics and the New Habitat: The Problems and Science of Human Settlements*, vol. 81, n. 2, Special Issue: Saudi Vision 2030 - Habitats for Sustainable Development, p. 10 ss.
Mauger T. (1996) *Impressions of Arabia*, Les Editions Arthaud, Paris.
Samir H., Klingmann A., Mohamed M. (2018) "Examining the Potential values of vernacular houses in the Asir region of Saudi Arabia", in A.A.V.V. (2018) *WIT Transactions on The Built Environment*, vol. 177, *Islamic Heritage Architecture and Art II*, WIT Press, Ashurst Lodge, Ashurst, Southamton, p. 27 ss.
Scardigno N. (2023) *Forma in Divenire*, Lettera Ventidue Edizioni, Siracusa.
UNESCO (2023) *The Rural Cultural Landscapes of Sarawat Mountains*, in https://whc.unesco.org/en/tentativelists/6640/

architecture where the study of form is a major element for creating a unified and processual method of the architectural organism. This is why a commitment to integrate natural resource management with rural development planning is vital. The process of reading the territory in Asir *should include the historical architecture and terraced agricultural fields.*

Conclusion

This paper explores the urgent need to develop a relationship between agricultural landscapes and remaining parts of the historical built landscape in order to create sustainable and inclusive territories as well as possible original future for organicity. The urban traditional expression in the Al-Jahamah *historical town had been undervalued after the implementation of the new constructions right across the other side of the* wadi*. It is therefore important to understand the urban fabric of historical towns as the product of the territory. A new dialogue should be developed to re-establish a closer relationship between cultural values and building practices that are more responsive to their regional context. In other words, landscape preservation must be considered an integral part of societal responsibility for historical and modern villages. Hence the need of reinterpreting the standards in the context of the aspirations and technologies of our times.*

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Immagini di città. Echi e modelli per i territori della lunga durata

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.028

Andrea Scalas
DICAAR, Dip. di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università degli Studi di Cagliari
E-mail: andrea.scalas@unica.it

City images. Echoes and models for territories of long duration

***Keywords**: polycentrism Lynch; Sardinia city-territory; nuragic interstice; João Nunes; fragile areas.*

Abstract
The recent loss of fineness and the heightened erosion of historical boundaries between urban and rural areas challenge traditional spatial categories of contemporary cities. Hermeneutic exploration, through echoes from the past, of resilient settlement models can outline an inclusive and sustainable recomposition that can strategically thrive within the contemporary paradigm. From this perspective, the case of Sardinia proves to be paradigmatic. It represents a place where history moves at a slow pace, as it "seems, more than elsewhere, to be measurable in terms of long durations, thus embodying itself more in the modifications of the landscape than in the more stable arrangements of human communities" (Le Lannou, 1992).
During its vibrant prehistoric period, the island welcomed a culture that generated and constructed a unique urban image. In this context, its Neolithic heritage appears highly relevant even after centuries, as it can trigger – both in its existential character and its unique state of temporal suspension – some considerations for the reactivation of long-duration territories. This is a system where relational logics have always represented, governed, and anchored a stable physical-conceptual identity that presents itself as a model for more fragile locations, now subject to phenomena of progressive abandonment and depopulation.

La fragilità delle città contemporanee

"Mentre la nascita della città è così evidente, non altrettanto lo è il futuro che ci attende. Siamo di fronte a difficoltà relativamente recenti, in rapporto a questi cinquemila anni trascorsi. Il ciclo sembra chiudersi, ma che cosa ci sia al di là non è facile da capire. Certo non c'è il vuoto, quel vuoto che si presentava al cospetto dell'uomo del Neolitico. Oggi abbiamo difficoltà di tutt'altro tipo: in primo luogo la possibile perdita del rapporto con l'ambiente. Siamo di fronte a una trasformazione che potrebbe avere, se non governata, effetti catastrofici". È attraverso queste dure parole che lo storico dell'architettura Leonardo Benevolo (2011) prediceva la fine delle città contemporanee di matrice europea, criticando l'aspra condizione da cui ancora oggi sono afflitte: si tratta di organismi ormai obnubilati da molteplici processi di frammentazione architettonica, caratterizzati da una perdita generale di finitezza e da un'accentuata erosione dei confini determinati che storicamente intercorrevano tra ambiti urbani e rurali. Un tempo fulcro sinergico di servizi e comunità circoscritte, nonché *ab origine* luogo articolato dalle molteplici concezioni sinergicamente interrelate, tanto di carattere fisico-geografico quanto di natura politico-sociale, la città è attualmente mutata in un'entità aperta e fluida, di natura estensiva, nella quale appare oltremodo intricato percepire o riconoscere un certo grado di "compattezza" (Moneo, 2012), riscontrabile a livello sintagmatico, a causa dell'ibridizzazione di alcuni suoi spazi. Questa transizione, che nell'ultimo secolo è esponenzialmente incrementata, ha lasciato dietro di sé alcune zone grigie, aree liquide ed indeterminate, vuoti asemantici e fragili non più ascrivibili esclusivamente al dominio urbano o a quello rurale che, tuttavia, trattengono caratteristiche di entrambi; sono luoghi sospesi che, costantemente, sfidano e mettono alla prova le categorie tradizionali e gli ordinari modi di pensare lo spazio contemporaneo delle città. Il complesso quadro delineato solleva questioni urgenti che vanno al cuore delle dinamiche tra i classici binomi urbano-rurale, artificio-natura, città-campagna e, al contempo, necessita di alcune indagini approfondite, trattandosi di una sfida tanto teorico-concettuale quanto pragmatica. Come muoversi in questa realtà indistinta? Quali strumenti teorico-metodologici ed operativi sono necessari per far fronte a questa complessità? Come ripensare dei modelli insediativi efficaci che, sostenibilmente ed inclusivamente, siano in grado di prosperare all'interno di questo paradigma contemporaneo? Il seguente contributo si propone di far luce su una potenziale direzione critica secondo la quale, nell'inseguimento del futuro, è sempre possibile identificare un momento in cui, come sostiene Benevolo (2011) "prevale l'impressione di aver compiuto un passo troppo lungo e dunque il passo viene rivoltato all'indietro, a riprodurre il passato".

Echi neolitici

La perdita di controllo dimensionale delle città europee, fomentata dalle innovative tecnologie digitali, e l'incomprensione dei suoi spazi ibridi si tradu-

The fragility of contemporary cities
"While the birth of the city is quite evident, its future is far less clear. We are facing relatively recent challenges compared to the past five thousand years. The cycle seems to be closing, but what lies beyond is not easily understood. Certainly, there is no void, the kind that faced Neolithic man. Today, our challenges are of a completely different nature: primarily, the potential loss of connection with the environment. We are witnessing a transformation that could have catastrophic effects if not managed properly". With these harsh words, the architectural historian Leonardo Benevolo (2011) predicted the end of contemporary European cities, critiquing the conditions they still suffer from today. These are organisms now clouded by multiple process-

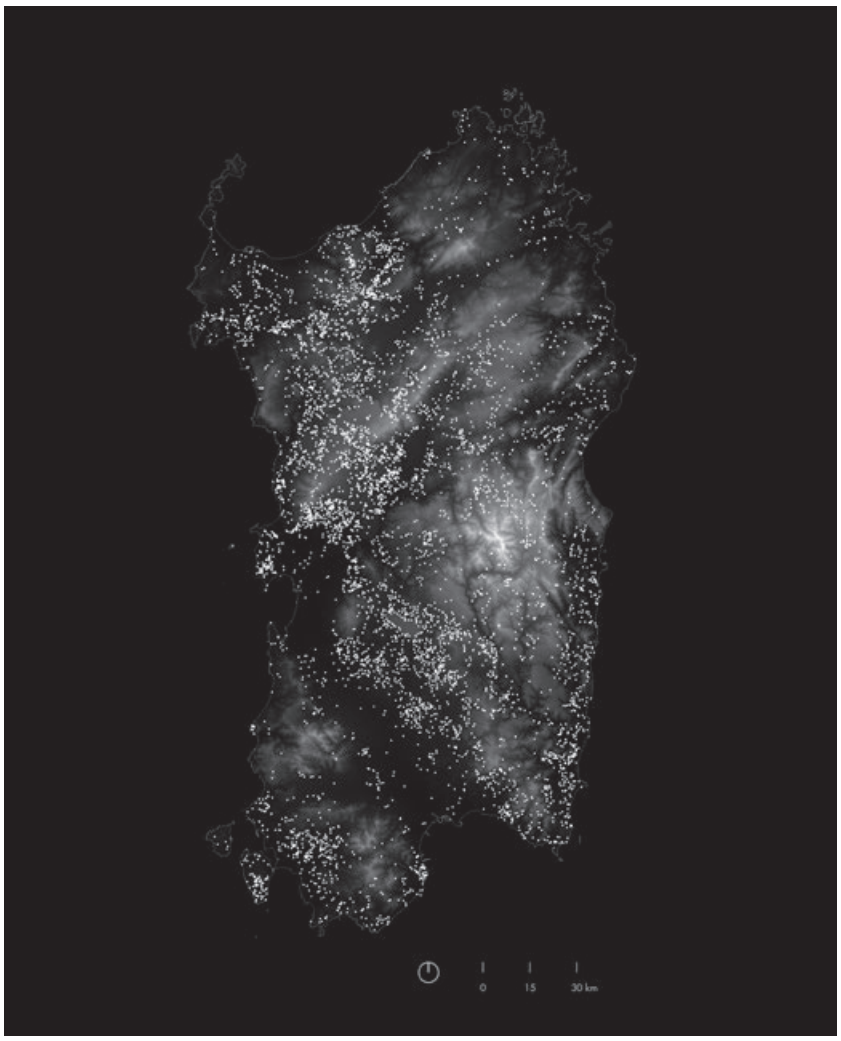


Fig. 1 - Le costellazioni nuragiche nella topografia dell'isola (n. 6238, fonte Nurnet).
The Nuragic constellations in the island's topography (n. 6238, source Nurnet).

cono in una crisi interna, in cui viene meno la percezione e l'acquisizione di un senso dello spazio, basato sulle matrici di identificazione e orientamento, alla radice dell'abitare (Norberg-Schulz, 1981). Curiosamente, "in qualche modo torniamo al Neolitico", in una dimensione in cui le città contemporanee non si distinguono dal territorio circostante, avendo perso la loro scala umana: "Ovunque le città assumono una connotazione fisica, mentale e progettuale analoga a quella degli insediamenti neolitici. Con la differenza sostanziale che diecimila anni fa l'indistinguibile era il vuoto, oggi abbiamo invece un paesaggio in larga misura artificiale. Il dato in comune è che non c'è, a organizzare lo spazio, quella tipica forma che è stata per millenni la città occidentale, con un centro di impianto antico e la sua corona di insediamenti recenti" (Benevolo, 2011). Avvallando tali considerazioni, può essere oltremodo stimolante interrogarsi sul ruolo del vuoto e, più in generale, sull'eredità che il passato ci offre, per riflettere adeguatamente su modelli e principi costitutivi che ancora oggi operano trasversalmente al tempo al fine di poter apprendere lezioni per le città contemporanee; in particolare, tale sforzo vuole essere indagato all'interno della cornice isolana della Sardegna, "una delle terre italiane, anzi mediterranee, in cui la geografia ha più duramente e direttamente inciso sugli eventi della storia" e, al contempo, quella "in cui le vicende della storia hanno maggiormente deciso del suo stesso avvenire geografico", dove "la storia ha un ritmo più lento che altrove" poiché essa "sembra più che altrove misurabile sulle lunghe durate, finendo così per incarnarsi piuttosto nelle modificazioni del paesaggio che nei più stabili assetti delle comunità umane" (Le Lannou, 1992). Sebbene l'isola, nel corso del tempo, abbia velatamente smussato le sue logiche di sistema, arrivando ad esprimere un tempo dilatato e lento della modificazione dei suoi territori, il suo retaggio neolitico è, ancora oggi, oltre-

es of architectural fragmentation, characterized by a loss of finiteness and a marked erosion of historically established boundaries between urban and rural areas. Once a synergistic hub of services and localized communities, as well as an original point of physically-geographical and socio-political concepts, the city has now transformed into an open and fluid entity, of extensive nature. In it, it becomes particularly complex to perceive a certain degree of syntagmatic "compactness" (Moneo, 2012) due to the hybridization of some of its spaces. This transition, which has exponentially increased in the last century, has left behind some grey areas, liquid and indeterminate zones, asemantic and fragile voids that no longer belong exclusively to either the urban or rural domain, yet retaining characteristics of both. These are suspended places that constantly challenge traditional categories and conventional ways of thinking about contemporary urban space. The complex picture outlined raises urgent questions that go to the heart of the dynamics between the classic binaries of urban-rural, artifice-nature, city-countryside, and at the same time, necessitates detailed investigations, being as much a theoretical-conceptual as a practical challenge. How do we navigate this indistinct reality? What theoretical-methodological and operational tools are necessary to address this complexity? How can we rethink effective settlement models that can sustainably and inclusively thrive within this contemporary paradigm? The paper aims to shed light on a potential critical direction in which, in the pursuit of the future, it is always possible to identify a moment when, as Benevolo (2011) asserts, "the impression of having taken too large a step prevails and hence the step is retraced backwards, to reproduce the past".

Neolithic echoes

The loss of dimensional control in European cities, fueled by innovative digital technologies, and the misunderstanding of their hybrid spaces translate into an internal crisis, where the perception and acquisition of a sense of space, based on matrices of identification and orientation, fundamental to inhabiting (Norberg-Schulz, 1981), is diminished. Curiously, "in some ways, we return to the Neolithic era", in a dimension where contemporary cities are indistinguishable from the surrounding territory, having lost their human scale: "Everywhere, cities take on a physical, mental, and design connotation similar to that of Neolithic settlements. The substantial difference is that ten thousand years ago, the indistinct was a void, whereas today we have a largely artificial landscape. The commonality is the absence of that typical form that has been the Western city for millennia, with an ancient core and its crown of recent settlements" (Benevolo, 2011). Endorsing these considerations, it can be stimulating to question the role of the void and, more generally, the legacy that the past offers, to reflect adequately on models and constitutive and atemporal principles to learn for contemporary cities. In particular, this effort is investigated within the insular framework of Sardinia, "one of the Italian, indeed Mediterranean, lands where geography has most harshly and directly influenced the events of history" and, at the same time, the one "where the events of history have most decisively decided its geographical future", where "history has a slower rhythm than elsewhere" because it "seems more than elsewhere measurable over the long durations, thus ending up embodying itself rather in the modi-

fications of the landscape than in the more stable arrangements of human communities" (Le Lannou, 1992). Although the island, over time, has subtly smoothed its system logics, expressing an extended and slow time of modification of its territories, its Neolithic legacy is still visible and paradigmatic today. It highlights, in its resistant character (Lilliu, 2002) (Scalas, 2022) and its state of temporal suspension, some considerations useful for the reactivation of certain Sardinian places, where relational logics have always represented a stable physical-conceptual identity, to the point of constituting a valid model for the more fragile places, now subject to phenomena of progressive abandonment and depopulation.

Cyclopean constellations

The most noteworthy story is about prehistoric Sardinia between the Iron and the Bronze Age. In that remote period, "the windy archaic land" (Lilliu, 2002) was populated by a wide variety of prehistoric places: specifically, domus de janas, menhirs, dolmens, altars, megalithic circles related to the pre-Nuragic period; nuraghes (corridor, tholos*, complex), villages, cultic architectures (well temples, megaron temples, sacred springs) and giants' tombs (autochthonous collective burials) related to the Nuragic period. These are thousands of monuments, topologically and culturally (Cicilloni, 2020) distributed on the island, in which "the incised morphology of the Sardinian landscape, the excavated cliffs, and the ancient rocks, were the spontaneous sediment and instinctive incentive of this dry-stone accumulated architecture, whose cyclopean appearance constitutes a sort of primordial seal with a megalithic vocation" (Zevi, 1995). The Nuragic culture is embedded in the Sardinian territory with wisdom, through small self-sufficient compartments, according to a hierarchical order that, from the single architecture, evolves towards the village and settlement and, in some cases, to cantonal districts, governing parts of a specific portion of territory. These areas are generally located near primary resources, in strategic positions for control and anthropological exploration of the territory, being closely connected to topography and morphology. The image is that of a city-territory (fig. 1), a "constellation of microcosms scattered over the territory and connected by an informal system of communications" (Zevi, 1995), whose aspect, intimately connected to the social conditions of individual communities, is based on interscalar void systems, intercepting an overall diffuse dimension. "In the most advanced age of the Nuragic civilization […] urbanistic activity expands, which should not be considered only from the point of view of settlements […] but also from the building aspect, which reflects the social form: the small dispersed communities constituted the great insular community, even though there was no unity of people that characterizes the* polis*. If, in addition to the nuraghes, we turn our gaze to the imposing necropolises, the giants' tombs, the places of cult (sacred springs and wells), and in particular to the complex sanctuaries, where the Nuragic people periodically gathered, as well as to the workshops for the lithic, ceramic, and metallic industry, we sense the image of the city, a singular city, at least edilically expressed, conceptually close to the spread city, as some urbanists today dream of it" (Mossa, 1961). Sardinian architect Vico Mossa evokes an image of the city, leveraging an intelligible character. A fascinating concept that, if transposed, brings us back to a*

modo visibile, se non paradigmatico, in quanto è in grado di evidenziare, tanto nel suo carattere resistente (Lilliu, 2002; Scalas, 2022) quanto nel suo stato di sospensione temporale, alcune considerazioni utili per la riattivazione di alcuni luoghi sardi, dove le logiche relazionali hanno da sempre rappresentato, governato ed incardinato un'identità fisica e concettuale fissa e stabile, al punto tale da poter costituire un valido modello per i luoghi più fragili, soggetti oggigiorno a fenomeni di progressivo abbandono e spopolamento.

Costellazioni ciclopiche

In particolare, la vicenda più ragguardevole, tema di questo contributo, è quella della Sardegna preistorica risalente all'età del Ferro e l'età del Bronzo. In quel remoto periodo, "la ventosa terra arcaica" (Lilliu, 2002) era popolata da un'ampia varietà di luoghi preistorici: in particolare, domus de janas, menhir, dolmen, altari, circoli megalitici, relativi al periodo prenuragico; nuraghi (a corridoio, a *tholos*, complessi), villaggi, architetture cultuali (templi a pozzo, templi a megaron, fonti sacre) e tombe di giganti (sepolture collettive autoctone), relativi al periodo nuragico. Migliaia di monumenti, dal peculiare significato culturale (Cicilloni, 2020), distribuiti topologicamente nell'isola, che raccontano un passato attuale, in cui "la morfologia incisa del paesaggio sardo, le rupi scavate e le rocce antichissime, furono il sedimento spontaneo e l'incitamento istintivo di quest'architettura di pietra accumulate a secco, il cui aspetto ciclopico ne costituisce una sorta di sigillo primordiale a vocazione megalitica" (Zevi, 1995). La cultura nuragica si innesta nel territorio sardo con sapienza, attraverso piccoli comparti autosufficienti, secondo un ordine gerarchico che, dalla singola architettura si evolve verso il villaggio e l'insediamento fino, in alcuni casi, ai distretti cantonali, organismi di governo di una porzione specifica di territorio.

Tali comprensori si stanziano generalmente in prossimità delle risorse primarie, in posizioni strategiche per il controllo e l'esplorazione antropologica del territorio, essendo strettamente connessi alla topografia e morfologia.

Il ritratto è quello di una città-territorio (fig. 1), una "costellazione di microcosmi sparsi sul territorio e raccordati da un sistema informale di comunicazioni" (Zevi, 1995) il cui aspetto, intimamente connesso alle condizioni sociali delle singole comunità, si incardina su sistemi di vuoto interscalare, che intercettano una dimensione complessivamente diffusa.

"Nell'età più avanzata della civiltà nuragica […] si dilata l'attività urbanistica, che non deve considerarsi solo dal punto di vista degli insediamenti […] ma anche sotto l'aspetto edilizio, che riflette la forma sociale: le piccole comunità disperse costituivano la grande comunità isolana, anche se mancò quell'unità di popolo che caratterizza la *polis*. Se, oltre ai nuraghi, volgiamo lo sguardo alle imponenti necropoli, alle tombe dei giganti, ai luoghi di culto (fonti e pozzi sacri) ed in particolare ai complessi santuari, ove periodicamente si riunivano le genti nuragiche, nonché alle officine per l'industria litica, ceramica e metallica, sentiamo balzare l'immagine della città, una città singolare, almeno edilmente espressa, concettualmente vicina alla città distesa, come certi urbanisti oggi la sognano" (Mossa, 1961). L'architetto sardo Vico Mossa, in questo straordinario passo, evoca un'immagine della città, facendo leva su un carattere intellegibile non tastabile e acquisibile in maniera esclusivamente materiale. Un concetto affascinante che, se trasposto, riporta ad una concezione di città altra, non esclusivamente ricondotta alla forma fisica delle sue architetture e luoghi, ma permeata e innestata nelle sue matrici simboliche che costruiscono e generano lo spazio, da ritrovare e comprendere attualmente attraverso la riduzione immaginifica degli elementi in essa presenti e le loro interrelazioni. Pur non citando esplicitamente la cultura nuragica, un analogo corollario è proposto da Joseph Rykwert, attraverso le sue considerazioni sul rapporto tra città contemporanea e le origini della città romana. Infatti, sebbene vi sia la tendenza a concepire le città come "tessuto di edifici intersecato da strade e interrotto da piazze che cresce in modo più o meno imprevedibile, come "reticolo di strade orlate dai edifici nelle zone periferiche e formanti maglie piene

al centro" o, ancora, come "fenomeni naturali, soggetti a leggi di sviluppo, di espansione autonome, incontrollabili e talvolta imprevedibili come quelle degli organismi biologici" in realtà esse "vengono costruite a pezzo per pezzo dei singoli abitanti".
Persino l'inossidabile paradigma occidentale della regolarità urbana, identificato nella *urbs*, viene ricondotto dallo storico a un modello *ab origine*, che trova la sua ragione d'essere non tanto nella materia urbana quanto in "un'idea di città", che lo storico rimanda alla fondazione del rito etrusco, un chiaro riscontro del fatto che nel mondo antico "l'idea che ogni cosa avesse, oltre a quello proprio, anche un altro significato, era così radicata e diffusa da essere accettata come ovvia" (Rykwert, 1976). Pur presentando una rete di percorsi razionali e consolidati, un cardo, un decumano, un foro, una griglia, la configurazione dell'*urbs*, con le sue architetture, i suoi luoghi, i suoi vuoti, costituisce, anche e soprattutto, una forma simbolica, dove si rispecchiavano i miti, i rituali, le credenze di una civiltà; tali considerazioni possono certamente essere trasposte nello sguardo verso la città nuragica, nonostante il suo grado di sospensione cronologica non le abbia permesso un'evoluzione – pari alla romana – riscontrabile diacronicamente nel contemporaneo.

Modelli policentrici e spazi interstiziali

Evidentemente, il tipo di città che questa cultura preistorica ha generato esprime una distanza percettiva rispetto alla perfezione degli standard classici, governati da regole razionali: come ricorda Lilliu "il villaggio nuragico non matura il grado di *polis*"; tuttavia, "in compenso *costella*, come il nuraghe, di minuscoli aggregati capannicoli a cupoletta litica o con il colmo ligneo appuntito, la vastità dell'isola, lasciando l'eredità tipologica e il gusto di costruire in tondo, caratteristico della teoria geometrica della civiltà nuragica, alle tante *pinnetas*, forme vive del patrimonio rurale del mondo etnologico sardo" (Lilliu, 2002). Si evince che l'idea della città nuragica porta in seno logiche sistematiche al contempo unitarie e frammentate, in intrinseca relazione alle scale analitiche d'indagine: dal punto di vista territoriale, infatti, essa è diffusa, poiché le architetture e le funzioni si radicano nei luoghi, in sintonia con il territorio; dal punto di vista costruttivo, invece, è unita, poiché il *tecnema* ciclopico (Laner, 1999) esprime un fattore di riconoscibilità, conferendo espressività ad un preciso *modus operandi*, "stile internazionale dell'architettura meridionale" (Sandars, 1968). Questa curiosa antinomia non è certamente da trascurare, se si considera la densità nuragica isolana e la si compara con le logiche delle città contemporanee: ma quali potenziali soluzioni e modelli inconsciamente suggerisce o metaforicamente veicola, dunque, il racconto della città preistorica sarda?
In primis, la disseminazione nel territorio, come asserito, ha certamente permesso una mutua coesione tra le comunità nuragiche: l'immagine che ne emerge è espressa paradigmaticamente da Bruno Zevi durante il convegno di Modena del 1997, nell'insigne discorso sulla poetica nuragica dell'imperfetto anti-urbano. Un discorso non legato esclusivamente alla scala architettonica, ma rivolto verso la scala vasta, che delinea "un altro aspetto di quella civiltà: l'impulso anti-urbano, testimoniato da settemila unità turrite sparse nell'isola. Città-territorio a vastissima scala, in un certo senso riedita da Wright nel progetto di *Broadacre City*" (Zevi, 1997). L'architetto propone un accostamento assai forte – a tratti contraddittorio, se messo in relazione con le affermazioni esplicate qualche anno prima in cui aborriva strenuamente la geometria razionale – che, a netto dell'ortogonalità del sistema wrightiano, rilegge nel nuragico la potenza e la capacità espressiva degli oggetti preistorici di divenire strumento di misura in relazione e conformazione ai luoghi attraverso il vuoto, analogamente a *Broadacre City*, città delle massime altezze, dove torri altissime svettano sui sistemi di case unifamiliari, costituendo chiare emergenze, punti di riferimento visuali nel territorio. L'esempio nuragico richiamato da Zevi, in questo caso, è il Santu Antine a Torralba, non tanto per il suo straordinario carattere monumentale, che rappresenta l'apogeo dell'architettura di

conception of a different kind of city, not exclusively reduced to its physical form, but permeated in its symbolic matrices. A similar corollary is proposed by Joseph Rykwert, through his considerations between the contemporary city and the origins of the Roman city. Indeed, although there is a tendency to conceive of cities as "fabric of buildings intersected by streets and interrupted by squares that grow in a more or less unpredictable way", as "a network of streets lined with buildings in the peripheral areas and forming full meshes in the center", or, still, as "natural phenomena, subject to laws of development, of autonomous expansion", in reality, they "are built piece by piece by individual inhabitants". Even the inalterable Western paradigm of urban regularity, identified in the urbs*, is traced back by the historian to an original model, which finds its* raison d'être *in "an idea of the city", which the historian refers to the foundation of the Etruscan rite. This is a clear confirmation of the fact that in the ancient world "the idea that everything had, besides its own, also another meaning, was so rooted and widespread as to be accepted as obvious" (Rykwert, 1976). Despite presenting a network of rational and consolidated paths, a* cardo*, a* decumanus*, a* forum*, a grid, the configuration of the* urbs*, with its architectures, its places, and its voids, is above all a symbolic form, where myths, rituals, beliefs of a civilization were reflected. These considerations can certainly be transposed in the view towards the Nuragic city, despite its degree of chronological suspension not allowing it an evolution – equal to the Roman one – diachronically discernible in the contemporary.*

Polycentric models and interstitial spaces
Clearly, the type of city generated by this prehistoric culture expresses a perceptual distance from the perfection of classical standards, governed by rational rules. As Lilliu reminds us, "the Nuragic village does not reach the degree of a polis*", however, "in return, it dots, like the nuraghe, with tiny domed or pointed wooden roof hut clusters, the vastness of the island, leaving the typological heritage and the taste for round construction, characteristic of the geometric theory of the Nuragic civilization, to the many* pinnetas*, living forms of the rural heritage of the Sardinian ethnological world" (Lilliu, 2002). It is evident that the idea of the Nuragic city systematizes unitary and fragmented logics, in intrinsic relation to analytical scales: from a territorial perspective, it is widespread, as architectures and functions are rooted in places, in harmony with the territory; from a constructive perspective, however, it is united, as the cyclopean* tecnema *(Laner, 1999) expresses a factor of recognizability, giving expressiveness to a precise* modus operandi*, the "international style of southern architecture" (Sandars, 1968). This curious antinomy should not be overlooked, considering the Nuragic density of the island and comparing it with the logics of contemporary cities. But what potential solutions and models does the story of the prehistoric Sardinian city metaphorically and unconsciously suggest? Firstly, the dissemination across the territory has allowed mutual cohesion among the Nuragic communities: the image that emerges is expressed by Bruno Zevi during the* Modena *conference in 1997, in his speech on the Nuragic poetics of the anti-urban imperfect. His discourse is not exclusively linked to the architectural scale, but is directed towards a vast scale, outlining "another aspect of that civilization: the anti-urban impulse, testified by seven thousand*

turret units scattered across the island. City-territory on a vast scale, in a certain sense re-edited by Wright in the Broadacre City project" (Zevi, 1997). The architect proposes a strong juxtaposition – at times contradictory, if related to the statements he made a few years earlier where he strenuously abhorred rational geometry – that, beyond the orthogonality of the Wrightian system, reinterprets in the Nuragic the expressive capacity of prehistoric objects to become a measure in relation to places through the void. This occurs analogously in Broadacre City, the city of maximum heights, where high towers soar over systems of single-family houses, constituting clear emergences, visual reference points in the territory. The Nuragic example recalled by Zevi is Santu Antine *in* Torralba*, not so much for its extraordinary monumental character, representing the apex of Nuragic age architecture, but for its primary role in the settlement system of the "Nuraghes Valley" (Contu, 1988). The strategic reinterpretation of these concepts can, therefore, identify some polarities in certain fragile territories that can be interpreted as elements of a reasoned synoptic network, where some focal points become attractive pivots capable of activating renewed economies, ensuring goods and services both internally and externally to historically determined centers. Another analogous model, that can be curiously related to the Nuragic city, is the polycentric network introduced by Kevin Lynch (1964). It is a potential model for the future of the diffuse city, a variant of carpet dissemination, referring to a system of scattered centers and intermediate spaces. The metaphor used by the urban planner evokes structurally and formally the image of a fishing net, where the knots represent the centralities characterized by diversified hierarchies that accommodate multiple activities and services, while in some portions, those where the mesh would tend to loosen by its nature, it undergoes an adaptation to the territory, consistently with its morphology. This represents a stimulating metaphor, which returns a peculiar kind of attention to those historically more resistant places on the island. It could propose a renewed reading of internal spaces through targeted systematic logics, straddling between necessity and adaptation. Besides the neural mesh spread across the territory, the Nuragic void highlights the interstitial system[1], a three-dimensional space typical of the organicity of Neolithic villages. As the landscape architect João Ferreira Nunes points out, "the humble interstice, without ambition and without author, an almost involuntary artifact, of almost accidental geometric and material configuration, scrap that stands out negatively compared to the built, ensures a condition of permanence that crosses the millennia"[2] and, by virtue of its atemporal configuration, can be read as a resilient element for a broader reflection on the aforementioned intermediate spaces. The urban-rural gradients, proximity-nearness buffers relative to one or more centralities, emerge primarily from the hypothesis of Nuragic cantonalization, as suggested by the archaeological field: "The minimum organizational unit must have been the grouping, or rather the system of nuraghes, corresponding to a human community articulated in different nuclei. […] At the same time, the existence of different adjacent systems implied the necessity of territorial demarcations, therefore of recognized borders. In fact, there is a substantial coincidence between systems of nuraghes and geographical basins more or less clearly delimited by morphology, which effec-*

età nuragica, quanto per il suo ruolo di caposaldo del sistema insediativo della cosiddetta "Valle dei Nuraghi" (Contu, 1988). La reinterpretazione strategica di tali concetti può, dunque, identificare alcune polarità in alcuni territori fragili declinabili come elementi di una ragionata rete sinaptica, in cui alcuni fulcri diventano perni attrattori in grado di attivare rinnovate economie, garantendo beni e servizi internamente ed esternamente i centri storicamente determinati.

Un altro schema, analogo per certi versi al precedente, che può essere curiosamente rapportato alla città nuragica, è quello della rete policentrica introdotto da Kevin Lynch (1964) a metà degli anni '60, un potenziale modello per il futuro della città diffusa, variante della disseminazione a tappeto, che rimanda a un sistema di centri sparsi e spazi intermedi.

La metafora usata dall'urbanista evoca strutturalmente e formalmente l'immagine di una rete per la pesca, dove i nodi rappresentano le centralità caratterizzate da gerarchie diversificate che accolgono molteplici attività e servizi mentre, in alcune porzioni, quelle dove la maglia tenderebbe per sua natura ad allentarsi, essa subisce un adattamento nei confronti del territorio, coerentemente con la sua morfologia. Una metafora stimolante, che restituisce un tipo di attenzione peculiare per quei luoghi più resistenti dell'isola, storicamente isolati per la loro condizione topografica, che potrebbe riproporre una lettura rinnovata degli spazi interni attraverso mirate logiche sistematiche, a cavallo tra necessità ed adattamento.

Oltre alla maglia neurale sparsa sul territorio, il vuoto nuragico evidenzia il sistema interstiziale[1], spazio tridimensionale tipico dell'organicità dei villaggi neolitici. Come sottolinea il paesaggista João Ferreira Nunes "l'umile interstizio, senza ambizione e senza autore, artefatto quasi involontario, di configurazione geometrica e materiale quasi accidentale, scarto che si evidenzia in negativo rispetto al costruito, si garantisce una condizione di permanenza che attraversa i millenni"[2] e, in virtù di questa sua configurazione atemporale, può essere letto come elemento resistente per una riflessione più ampia sugli spazi intermedi sopracitati. I gradienti urbano-rurali, buffer di prossimità-vicinanza rispetto ad una o più centralità, emergono precipuamente dall'ipotesi della cantonalizzazione nuragica, come suggerisce l'autorevole campo archeologico: "L'unità organizzativa minima doveva essere il raggruppamento, o meglio il sistema di nuraghi, cui doveva corrispondere una comunità umana articolata in diversi nuclei. […] Nello stesso tempo, l'esistenza di diversi sistemi adiacenti comportava la necessità di demarcazioni territoriali, quindi di frontiere riconosciute. In effetti si nota una sostanziale coincidenza tra sistemi di nuraghi e bacini geografici più o meno chiaramente delimitati dalla morfologia, che a tutti gli effetti appaiono come le aree di insediamento di popolazioni fortemente radicate. Questi territori, o cantoni, costituivano, con le corrispondenti comunità umane, affini e allo stesso tempo distinte, se non anche contrapposte e rivali, il mosaico antropico della Sardegna Nuragica" (Cossu, Perra, Usai, 2018). Un'ipotesi che, se avvallata, si presta ad una potenziale lettura ri-compositiva di alcune aree fragili ed indeterminate attraverso una ricucitura di diversificati patchworks sovraordinati dal tema comune dei residui liminali che, il più delle volte, contengono e incoraggiano lo sviluppo di inaspettate risorse, anche di natura ecologica, come analogamente rammentano tanto il concetto di *terrain vague* di Ignasi de Sola Morales (1996) quanto la metafora del Terzo paesaggio[3] di Gilles Clément.

Continuità nella discontinuità

Si tratta, dunque, di abbracciare tali modelli – solo in apparenza senza soluzione di continuità – come un'opportunità, guardando al passato come deposito di buone pratiche del pensare e del costruire. Sostanzialmente, le ragioni della forma urbana arcaica possono, nel caso specifico della Sardegna, innescare nuove ermeneutiche dei luoghi fornendo potenziali strategie operative per un rinnovato equilibrio a cavallo tra dimensione urbana e rurale.

L'obiettivo generale, a monte, dovrebbe soffermarsi su un concetto rinnovato di città che, pur radicandosi in un paradigma contemporaneo di fluidità, possa recuperare una forma alternativa di unità e leggibilità, al fine di riconnettersi con le ibride declinazioni di spazio in modi significativi. In questo modo, con molta probabilità, è possibile erigere il pensiero e la costruzione di città tanto estensive localmente quanto intensive semanticamente; città in cui il centro e la periferia, l'artificio e la natura, il politico e il sociale, non siano più poli diametralmente opposti ma, piuttosto, parti di un *continuum* integrato e sostenibile, che possa fondere sapientemente le preziose lezioni degli insediamenti antichi con le situazioni che la condizione attuale pone di fronte. L'immagine più vicina, in questo senso, sembra avvicinarsi alla città-paesaggio descritta da Benevolo e Albrecht (2002), quella conurbazione su cui concorrono al contempo tecniche arcaiche e tuttavia attuali, che rappresenta "un organismo completo, con la complessità che contraddistingueva la città storica, ma dilatato questa volta nella dimensione paesistica, con la sapienza che caratterizzava le culture pre-urbane".

Note

1 "Esistono tre tipologie di vuoto nuragico: il primo è il vuoto determinato dallo scavo formale dell'oggetto nuragico; il secondo è il vuoto interstiziale tra le diverse forme nuragiche, che il nuraghe di Barumini mette bene in evidenza; il terzo è il vuoto, o meglio, lo spazio risolto attraverso i sistemi di comunicazione a distanza"; cfr. (Nunes in Scalas, 2023).
2 Estratto tratto dalla conferenza "Palatino, l'antico e il contemporaneo" di João Ferreira Nunes (PROAP) tenutasi a Roma l'8 Luglio 2016.
3 "Se si smette di guardare il paesaggio come l'oggetto di un'attività umana subito si scopre una quantità di spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome. […] Tra questi frammenti di paesaggio, nessuna somiglianza di forma. Un solo punto in comune: tutti costituiscono un territorio di rifugio per la diversità. Ovunque, altrove, questa è scacciata. Questo rende giustificabili raccoglierli sotto un unico termine. Propongo Terzo paesaggio" (Clément, 2005).

Riferimenti bibliografici_*References*

Benevolo L. (2011) *La fine della città*, Laterza, Bari.
Cicilloni R. (2020) "Il megalitismo in Sardegna", in Cossu T., Lugliè C. (a cura di) *La preistoria in Sardegna. Il tempo delle comunità umane dal X al II millennio a.C.*, Ilisso, Nuoro, pp. 145-158.
Clément G. (2005) *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
Contu E. (1988) *Il Nuraghe Santu Antine*, Carlo Delfino, Sassari.
Cossu T., Perra M., Usai A. (a cura di) (2018) *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII all'VIII secolo a.C.*, Ilisso, Nuoro.
Laner F. (1999) *Accabadora: tecnologia delle costruzioni nuragiche*, FrancoAngeli, Milano.
Le Lannou M. (1992) *Pastori e contadini di Sardegna*, Edizioni Della Torre, Cagliari.
Lilliu G. (2002) *La costante resistenziale sarda*, Ilisso Nuoro.
Lynch K. (1964) "La struttura della metropoli", in Rodwin L. (a cura di) *La metropoli del futuro*, Marsilio, Padova.
Moneo R. (2012) *L'altra modernità. Considerazioni sul futuro dell'architettura*, Marinotti, Milano.
Norberg-Schulz C. (1981) *Genius Loci. Paesaggio architettura e ambiente*, Electa, Milano.
Peghin G. (2022) "Sardegna città-territorio", in Sanna A., Cecchini A. (a cura di) *Il capitale territoriale. Misure e progetti per le aree interne della Sardegna*, FrancoAngeli, Milano.
Rykwert J. (1976) *L'idea di città. Antropologia della forma urbana nel mondo antico*, Adelphi, Milano.
Sandars N.K. (1968) *Prehistoric Art in Europe*, Penguin, Harmondsworth.
Scalas A. (2022) "Resistenza. La questione della proto-sostenibilità del patrimonio preistorico sardo", in *Restauro Archeologico*, n. 2, pp. 456-461.
Scalas A. (2023) *Architetture arcaiche. Invarianti tipo-morfologiche e principi dello spazio nuragico*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Cagliari (DICAAR).
De Sola Morale I. (1996) "Terrain Vague", in *Quaderns*, n. 212, pp. 38-39.
Zevi B. (1995) *Controstoria dell'architettura in Italia. Paesaggi e città*, Tascabili Economici Newton, Roma.
Zevi B. (1997) "Paesaggistica e linguaggio grado zero dell'architettura", in *L'architettura. Cronache e storia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Canal e Stamperia Editrice, Venezia, pp. 370-399.

tively appear as the settlement areas of strongly rooted populations. These territories, or cantons, constituted, with their corresponding human communities, akin and at the same time distinct, if not also opposed and rival, the anthropic mosaic of Nuragic Sardinia" (Cossu, Perra, Usai, 2018). This hypothesis can focus on a potential re-compositive reading of some fragile areas through a stitching of diversified patchworks coordinated by the common theme of liminal residues that, most of the time, encourage the development of unexpected resources, also of an ecological nature, as similarly recalled by both the concept of terrain vague *by Ignasi de Sola Morales (1996) and the metaphor of the Third landscape[3] by Gilles Clément.*

Continuity in discontinuity
Thus, it is about embracing these models apparently continuous as an opportunity, looking to the past as a repository of good practices of thinking and building. Essentially, the reasons for the archaic urban form can, in the specific case of Sardinia, trigger new hermeneutics of places providing potential operational strategies for a renewed balance straddling the urban and rural dimensions. The overarching goal should focus on a renewed concept of the city that, while rooted in a contemporary paradigm of fluidity, can recover an alternative form of unity and legibility, in order to reconnect with the hybrid declinations of space in meaningful ways. In this way, it is very likely possible to erect cities that are as extensive locally as they are semantically intensive; cities where the center and the periphery, artifice and nature, the political and the social, are no longer diametrically opposed poles but, rather, parts of an integrated and sustainable continuum*, that can wisely merge the precious lessons of ancient settlements with the situations posed by the current condition. The closest image, in this sense, seems to approach the city-landscape described by Benevolo and Albrecht (2002), that conurbation where both archaic and yet current techniques converge, representing "a complete organism, with the complexity that distinguished the historic city, but this time expanded into the landscape dimension, with the wisdom that characterized pre-urban cultures".*

Notes
***1** "There are three types of Nuragic voids: the first is the void determined by the formal excavation of the Nuragic object; the second is the interstitial void between the different Nuragic forms, which the Nuraghe of Barumini highlights well; the third is the void, or rather, the space resolved through distance communication systems". See (Nunes in Scalas, 2023).*
***2** Excerpt from the conference "Palatino, the Ancient and the Contemporary" by João Ferreira Nunes (PROAP) held in Rome on July 8, 2016.*
***3** "If you stop looking at the landscape as the object of human activity, you immediately discover a lot of uncertain spaces, devoid of function, on which it is difficult to put a name. […] Among these fragments of landscape, there is no resemblance in form. One common point: all constitute a territory of refuge for diversity. Everywhere else, this is chased away. This makes it justifiable to collect them under a single term. I propose Third landscape" (Clément, 2005).*

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Dal Trionfo della morte al trionfo della vita

La città dello Studio MC2 tra arte, fenomenologia e neuroscienze

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.029

Andrea Sciascia
Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo
E-mail: andrea.sciascia@unipa.it

From the Triumph of Death to the Triumph of Life. The Studio MC2 experience between art, phenomenology and neuroscience

***Keywords**: Urban Strategic Design; City of People 4.0; Architecture of relations; Social component; Multiscale project.*

Abstract
The paper is based on the two recent publications Diario Manifesto per la Città delle Persone 4.0. Quello che il Covid ci ha fatto capire *and* Architettura delle Relazioni*, which are fundamental to trace the theoretical and design itinerary of the MC2 studio. The scales of the project, from building to landscape, find relevant interpretations within the volumes.*
In the first one, a work published for the first time by Springer and then by LetteraVentidue in Italian, an itinerary is traced in which the great potential that the contemporary city can develop through the Urban Strategic Design *prevails over the criticalities highlighted by the pandemic due to Covid-19.*
In the second one, Architettura delle Relazioni*, certainly the densest publication, the dialectic between the volumes* Opere e Progetti *and* Note*, allows us to articulate a discussion in which the theoretical arguments, the humus, are included in the second volume, while in the larger publication, also thanks to the interviews and descriptions of the projects, a complete overview of design thinking is reached.*
Among all the inputs and influences that are received by the MC2 studio, the interpretation provided by the author gives priority to a social component in which man is at the centre of architecture and urban design, which finds its roots in the thinking and work of Giancarlo De Carlo.

Two recent publications provide an in-depth exploration of the work of the MC2 studio – headed by Dario Costi and Simona Melli – which has been engaged for about twenty years in an itinerary that spreads between design, architecture and urban planning.
The double volume Architettura delle relazioni *(Costi, Melli, 2023) (Costi, 2023 a), was preceded, but still in 2023, by the* Diario Manifesto per la città delle persone 4.0. Quello che il Covid ci ha fatto capire *(Costi, 2023 b).*
The humus common to these volumes is an underlying optimism that is based on Dario Costi's capability to make that attention typical of

Due recenti pubblicazioni permettono un approfondimento sull'attività dello studio MC2 – formato da Dario Costi e Simona Melli – impegnato da circa vent'anni in un itinerario che si distende tra design, architettura e progetto urbano.
Il doppio volume *Architettura delle relazioni* (Costi, Melli, 2023) (Costi, 2023 a), è stato preceduto ma sempre nel 2023, dal *Diario Manifesto per la città delle persone 4.0. Quello che il Covid ci ha fatto capire* (Costi, 2023b).
L'*humus* comune a questi volumi è un ottimismo di fondo che si basa sulla capacità di Dario Costi di far prevalere, sulla ricerca meramente disciplinare, quella attenzione tipica della letteratura interessata a capire gli uomini nella loro complessità. D'altra parte, "la letteratura non vuole che farci penetrare nell'animo dell'uomo. La letteratura, diceva Manzoni, non accerta i fatti, ma racconta come gli uomini li hanno vissuti" (Beccaria, 2022).
Nel *Diario Manifesto*, Costi "non accerta i fatti" e riesce, nel ricordare come ha vissuto il periodo del lockdown, a trasformare la propria consapevolezza soggettiva, in una esperienza universale. Tale abilità dell'autore coincide con l'indicazione che Raffaele La Capria dà, nel libro *La vita salvata*, a Giovanna Stanzione interessata al *mestiere di scrivere*. "Deve trovare un modo, il suo modo, di passare dal soggettivo all'universale. Il punto in cui il suo essere sé stessa, essere uomo, diventa ogni essere uomo" (La Capria, 2020).
Questo tipo di tensione anima le parole di Costi il cui significato è amplificato dalle foto di Alex Majoli che sembrano reagire all'affresco de *Il Trionfo della morte* (Sciascia, 2019). Infatti, coerentemente con le parole, la successione delle fotografie potrebbe essere intitolata dal *Trionfo della morte* al *Trionfo della vita*. L'ultima immagine riprende "un negozio di strada vicino al porto" dove gli ortaggi, la frutta e soprattutto i tre addetti danno speranza, nonostante la pandemia, ad una continuità della vita.
Costi ha gettato lo sguardo oltre il dramma del Covid 19 intravedendo, negli effetti collaterali della terribile infezione, qualcosa che ha affievolito l'instancabile moto centripeto verso le grandi città. Nei fatti, a partire dallo smart working, il virus ha modificato, seppure per un breve periodo, la traiettoria dell'incessante inurbamento in atto da almeno due secoli (Giammetti, 2022).
Alla prospettiva resa concreta dal Covid 19, si possono aggiungere gli esiti più maturi della mobilità sostenibile, delle auto elettriche e dei dispositivi di guida autonoma grazie ai quali, quasi *ex abrupto*, si aprono per le città possibilità straordinarie. Su questi scenari lavora Costi con l'esperienza del progetto urbano strategico proponendo delle prefigurazioni, più volte richiamate nel libro, che permettono ad amministratori e cittadini di capire quelle potenzialità inespresse della città contemporanea. I luoghi ostili sono sostituiti da nuovi spazi urbani in cui hanno un ruolo da protagonisti i bambini e gli anziani, cioè coloro i quali più soffrono nella condizione attuale.
Dal *Diario Manifesto* si intravede una città contemporanea dove la presunta velocità delle automobili – più frequentemente una inesorabile congestione – sarà sostituita dalla positiva lentezza dei percorsi ciclo pedonali progettati lontani dalle arterie stradali e dove, in un rinnovato progetto di suolo, prenderà forma una nuova vegetazione.
L'attenzione alla città e alla centralità dell'uomo lega il primo volume – pubblicato prima da Springer e poi da LetteraVentidue – all'opera doppia intitolata

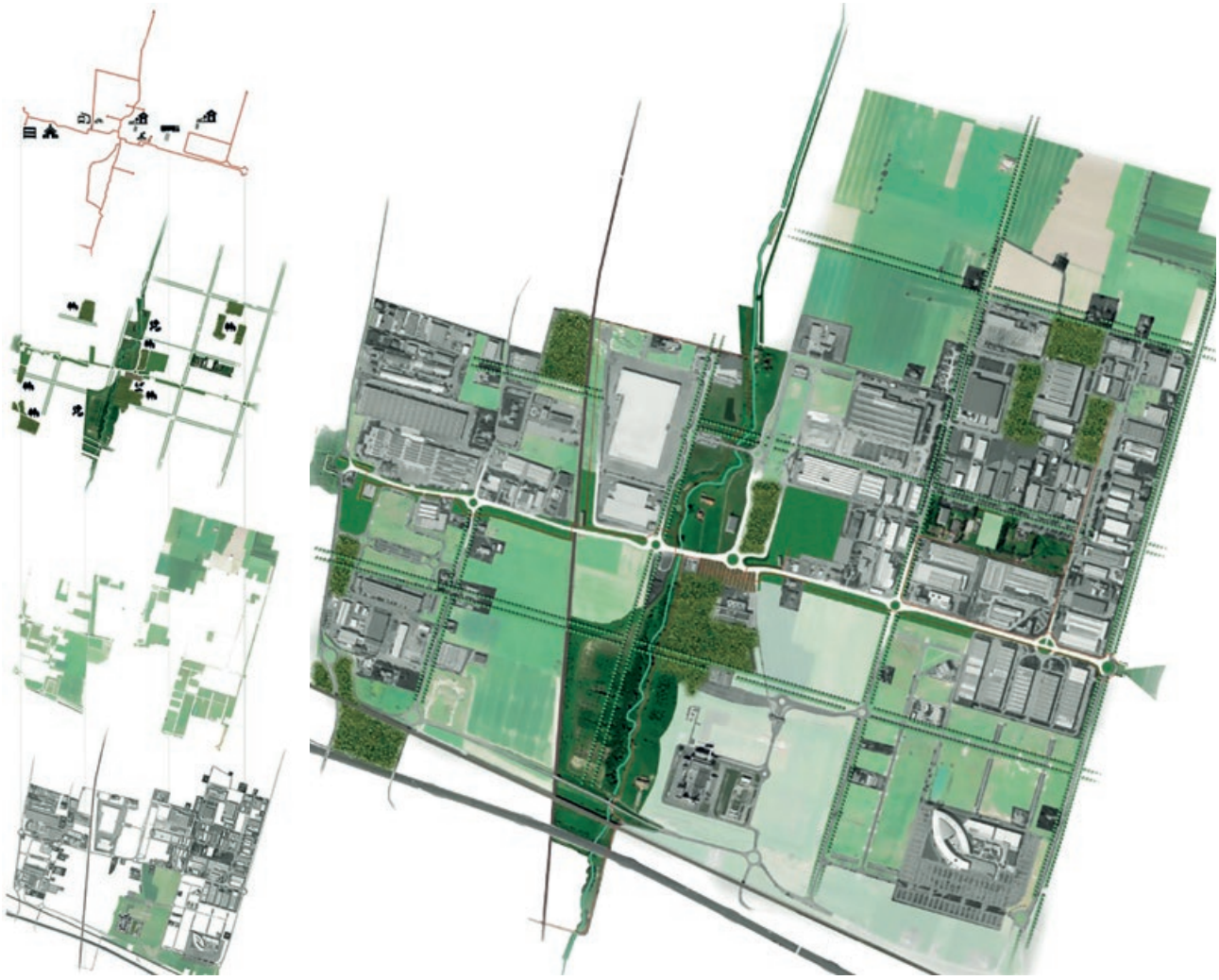


Fig. 1 - Eco District. Strategia di rigenerazione ambientale di un quartiere produttivo, Parma, Studio MC2, 2019-in corso. I livelli di intervento.
Eco District. Strategy for the environmental regeneration of a manufacturing district, Parma, Studio MC2, 2019-in progress. The layers of intervention.

Architetture delle relazioni. Opere e progetti dello Studio MC2 e *Architettura delle relazioni, Note* del solo Dario Costi.
La scelta fatta dagli autori e dall'editore è quella di incastrare le *Note*, le cui dimensioni sono prossime ad un A6, per circa un terzo delle pagine nello spessore della copertina rigida del secondo volume, di fatto coincidente con un formato A4.
Meccanicamente si potrebbe sostenere che un buon numero di pagine delle *Note* – quelle che scompaiono nello spessore della copertina rigida – sono direttamente parte di quanto illustrato nel libro più grande e tutte le altre ne costituiscono la preparazione.
In effetti, i due libri dovrebbero essere poggiati sul tavolo ponendo il più piccolo come base e lasciando il volume, dimensionalmente più cospicuo, un po' sollevato sulla superficie orizzontale. Se si scegliesse questa postura delle pubblicazioni sarebbe evidente una frase che si distende sul bordo del libro e che si presenta come una sintetica "quarta di copertina": "MC2 ragiona sulle forme della vita, disegnando lo spazio intorno alle persone e mettendo al centro del lavoro la dimensione sociale dell'architettura". Tale proposizione costituisce la rotta che trova compimento nelle pagine dei due libri.
Le *Note* formano la sostanza della riflessione progettuale e, al contempo, disegni, realizzazioni, descrizioni sintetiche dei progetti e interviste – presenti nella pubblicazione di più ampio formato – rendono più efficaci i significati delle parole mutandole in forme dell'architettura.
Una saldatura più esplicita – al di là e oltre l'originalità della confezione esito di un riuscito progetto di packaging – avviene nelle pagine finali delle *Note* dove Costi riepiloga le ragioni fondative della casa a Numana, dell'intervento a Parma a Barriera Bixio, della Palestra scolastica a Varano e delle Sale civiche

literature interested in understanding men in their complexity prevail over purely disciplinary research. On the other hand, "literature only wants us to penetrate the soul of man. Literature, Manzoni used to say, does not assert facts, but tells how men have lived them" (Beccaria, 2022).
In the Diario Manifesto*, Costi "does not state the facts" and is able, in recalling how he experienced the lockdown period, to transform his own subjective awareness into a universal experience. This ability of the author coincides with the indication that Raffaele La Capria gives, in his book La vita salvata, to Giovanna Stanzione interested in the craft of writing. "She must find a way, her own way, to move from the subjective to the universal. The point at which her being herself, being man, becomes every being man" (La Capria, 2020).*
This kind of tension animates Costi's words whose meaning is amplified by Alex Majoli's photographs that seem to react to the fresco of The Triumph of Death *(Sciascia, 2019). In fact, consistent with the words, the sequence of photographs could be titled from the* Triumph of Death *to the* Triumph of Life*. The last image captures "a street shop near the harbour" where the vegetables, the fruit and above all the three workers give hope, despite the pandemic, to the continuity of life.*
Costi cast his gaze beyond the drama of Covid 19 by perceiving, in the side effects of the terri-

Fig. 2 - Eco District. Strategia di rigenerazione ambientale di un quartiere produttivo, Parma, Studio MC2, 2019-in corso. Vista aerea a volo d'uccello.
Eco District. Environmental regeneration strategy for a manufacturing district, Parma, Studio MC2, 2019-in progress. Bird's eye view.

ble infection, something that has weakened the relentless centripetal motion towards the big cities. In fact, starting with smart working, the virus has altered, albeit briefly, the trajectory of the relentless urbanisation that has been taking place for at least two centuries (Giammetti, 2022).
To the perspective made concrete by Covid 19, the more mature outcomes of sustainable mobility, electric cars and autonomous driving devices can be added, thanks to which, almost ex abrupto*, extraordinary possibilities open up for cities. Costi works on these scenarios with the experience of strategic urban design, proposing prefigurations, repeatedly referred to in the book, that allow administrators and citizens to understand the unexpressed potential of the contemporary city. Hostile places are replaced by new urban spaces in which children and the elderly, those who suffer most in the current condition, play a leading role.*
From the Diario Manifesto *there is a glimpse of a contemporary city where the presumed speed of cars – more often than not an inexorable congestion – will be replaced by the positive slowness of pedestrian-cycling routes designed away from arterial roads and where, in a renewed soil design, new vegetation will take shape.*
The focus on the city and the centrality of man links the first volume – published first by Springer and then by LetteraVentidue – to the double work entitled Architetture delle relazioni. Opere

e housing sociale per il quartiere San Rocco a Borgataro. Tale connessione, fra le due pubblicazioni, dà ulteriore significato ad una frase attribuita a Ludwig Wittgenstein "quando costruiamo case, parliamo, scriviamo" (Wittgenstein, 1992). In altri termini Dario Costi si esprime su quanto Vitruvio definiva *quod significatur* e approfondisce, nel suo ruolo di docente di progettazione architettonica, anche il tema del *quod significat*. Termini latini che Elisa Romano ha così tradotto e interpretato. "(…) Ho proposto altrove una diversa lettura (…), che qui espongo brevemente; *quod significatur* è semplicemente l'oggetto in questione, *quod significat* una dimostrazione condotta nei confronti dell'oggetto secondo un metodo razionale, in altre parole, con un linguaggio a noi familiare, *oggetto* e *metodo*" (Romano, 1997).
Oggetto e metodo stabiliscono una sorta di dialettica interna nella quale il progettare dello studio MC2 si distende in uno spettro di proposte ampio: dalla progettazione urbana a quella dell'oggetto – come, ad esempio, il *Palo Petitot* – includendo, costantemente, preziosi interventi di allestimento e architettura degli interni.
Rispetto a questo *modus operandi* sembra aleggiare l'affermazione "dal cucchiaio alla città" di Ernesto Nathan Rogers, figura di architetto–intellettuale, protagonista delle *Note* e di precedenti approfondimenti di Dario Costi (Costi, 2012).
Il Direttore di *Casabella/Continuità* è recepito da Costi in una doppia valenza per la sua specifica riflessione architettonica e per il suo dialogo costante con Enzo Paci. Quest'ultimo, soprattutto dal 1951, anno di fondazione di *Aut-Aut* – rivista fondata e diretta dallo stesso filosofo – ma anche dalle pagine di *Casabella* ha divulgato il significato della filosofia di Edmund Husserl e tutte le implicazioni che la fenomenologia ha nella percezione della realtà.

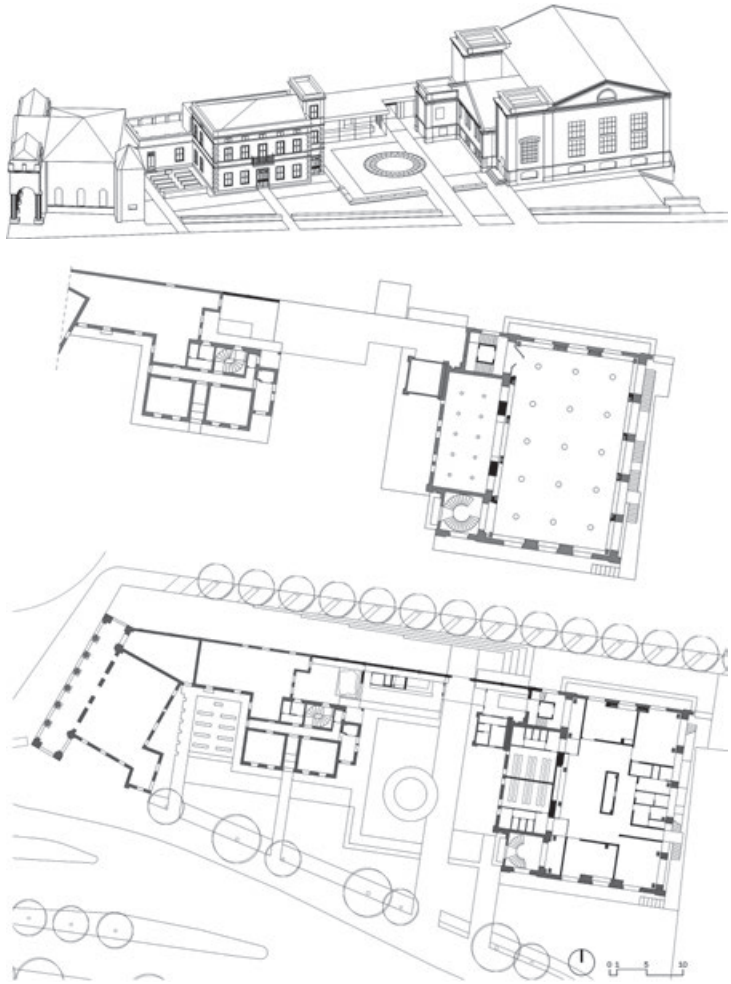


Fig. 3 - Piazza delle Scuole a Barriera Bixio, Parma, Studio MC2, 2009-2012. Assonometria e planimetrie urbane.

Square of the Schools in Barriera Bixio, Parma, Studio MC2, 2009-2012. Axonometry and urban plans.

Il contenuto del dialogo fecondo tra i due direttori, per necessità di sintesi, si riassume nelle due riflessioni che Costi propone su *linguaggio* e *stile* "(…) *linguaggio* come interpretazione consapevole di un'appartenenza storica attraverso un atto specifico ci ricorda che la nostra esperienza interpretativa si attua come una piccola eresia finita di un'ortodossia molteplice molto più ampia, collettiva e indefinita. È proprio questo il senso della definizione che Paci propone di *stile*. (…) In qualche modo lo stile è la costanza individuale di interpretazione in un contesto storico e in una condizione di consapevolezza dei ruoli e dei limiti. (…) Lo *stile* nell'accezione di Paci come attuazione puntuale del *linguaggio* non è quindi né obiettivo né esito formale ma piuttosto strumento di confronto con la realtà" (Costi, 2023a, pp. 26-27).

Tenere conto della realtà è, nei casi migliori, esprimere l'inesprimibile è il tema costante della riflessione sull'architettura dello studio MC2. Tale rotta culturale, fortemente influenzata dalla fenomenologia, sostanzia l'architettura delle relazioni.

"La volontà di scomparire come cifra non cancella però la possibilità di sviluppare un linguaggio proprio inteso come codice di comprensione della realtà e strumento di accompagnamento dei comportamenti delle persone con le forme dell'architettura" (Costi, 2023a, p. 39). Questo tipo di ricerca si fa strada negli anni e all'iniziale interesse per l'espressionismo e per la "sperimentazione tipologica e plastica di Guido Canella" (Costi, 2023a, p. 10) – che si riflette soprattutto nel progetto delle *Residenze universitarie a San Pancrazio* – da parte di Dario Costi si assiste ad una progressiva purificazione delle forme ed ad una sempre maggiore capacità di accogliere l'esterno – la realtà nelle sue varie forme di paesaggio o, in modo ancora più inclusivo, di differenti tipi di natura – come parte indispensabile dell'interno.

e progetti *of Studio MC2 and* Architetture delle relazioni, Note *by Dario Costi.*

The authors and the editor decide to fit Note*, the size of which is next to an A6, for about a third of the pages into the thickness of the rigid cover of the second volume, equal to an A4 format.*

Mechanically, it could be claimed that a good number of the pages of Notes *– those that disappear in the thickness of the hardcover – are directly part of what is illustrated in the larger book, and all the others are the base for it.*

In fact, the two books should be placed on the table with the smaller used for the base and the volume, dimensionally more considerable, lifted on the horizontal surface.

If one were to adopt this position for publications, a sentence stretching across the edge of the book would be evident as a concise "back cover": "MC2 reasons on the life's shapes, drawings the space around people and placing at the center of their work the social dimension of the architecture". This statement is the route that finds its realization in the pages of the two books.

Note *are the essence of design reflection, meanwhile, drawings, creations, designs' synthetic descriptions and interviews – in the volume – contributes to make the meanings of words more effective by changing them into architectural forms.*

A more specific weld – beyond and above the originality of the package, the result of a successful packaging project – occurs in the final pages of Notes *where the author summarises the founding reasons for the house in Numana, the project in Barriera Bixio, Parma, the school gymnasium in Varano and the civic halls and social housing for the San Rocco district in Borgataro.*

This link between the two publications, gives further meaning to Ludwig Wittgenstein statement "when we built house, we talk, we write" (Wittgenstein, 1992).

In other words, Dario Costi speaks about what Vitruvius defined quod significatur *and also explores, in his role as a professor of architectural design, the theme of* quod significat*. Latin terms that Elisa Romano has translated and represented as follows. "(…) I have proposed a different reading elsewhere, which I set out briefly here;* quod significatur *is simply the object in question,* quod significat *is a demonstration carried out regarding the object according to a rational method, in other words, in a language we are familiar with, "object" and "method"" (Romano, 1997).*

Object and method establish a kind of inner dialectic in which the design of the MC2 studio covers a wide spectrum of proposals: from urban design to the design of the object – such as, for example, the Petitot Pole – including, constantly, valuable interventions in interior design and architecture.

In relation with this modus operandi*, the statement "from the spoon to the city" by Ernesto Nathan Rogers, a figure of architect-intellectual, protagonist of Dario Costi's* Notes *and previous in-depth studies, seems to hover (Costi, 2012).*

The Director of Casabella/Continuità *is understood by Costi in a double valence for his specific architectural reflection and his constant dialogue with Enzo Paci. The latter, especially since 1951, the year of foundation of* Aut-Aut *– a magazine founded and directed by the philosopher himself – but also from the pages of* Casabella *has spread the meaning of Edmund Husserl's philosophy and all the implications that the phenomenology has on the perception of reality.*

The content of the fruitful dialogue between the two directors, by the need of synthesis, is summarized in the two reflections that Costi proposes on language *and* style*: "(…)* language *as a conscious interpretation of a historical belonging through a specific act reminds us that our interpretative experience is implemented as a small, finite heresy of a much broader, collective and indefinite multiple orthodoxy. This is precisely the meaning of Paci's proposed definition of* style*. (…) In a way,* style *is the individual constancy of interpretation in a historical context and in a condition of awareness of roles and limits. (…) Style in Paci's sense as the punctual implementation of* language *is therefore neither an objective nor a formal outcome, but rather an instrument of comparison with reality" (Costi, 2023 a).*

Taking reality into account is, in the best cases, expressing the inexpressible is the constant theme of the MC2 studio's reflection on architecture. This cultural route, strongly influenced by phenomenology, substantiates the architecture of relationships.

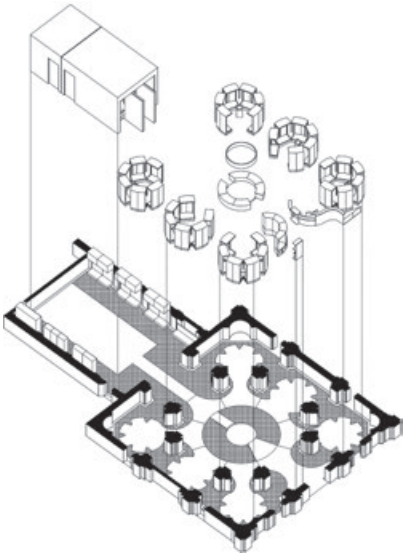
"The desire to disappear as a cipher does not, however, cancel out the possibility of developing a language of one's own intended as a code for understanding reality and a tool for accompanying people's behaviour with the forms of architecture" (Costi, 2023 a). This type of research made its way over the years and to the early interest in expressionism and in Guido Canella's "typological and plastic experimentation" (Costi, 2023 a) – reflected above all in the project for the University Residences at San Pancrazio *– Dario Costi witnessed a progressive purification of forms and an increasing ability to welcome the outside – reality in its various forms of landscape or, even more inclusively, different types of nature – as an essential part of the inside.*

This way of working, as well as being evident in the handwriting of the projects, is very clear in the photographs accompanying the two publications. As the pages proceed, the photographs facing the "object" decrease and the images that, from inside the architecture, capture the peculiarities of the surroundings increase. The architectural volume fits into the place, responding to the needs of the clients by making them coexist with the breath *of the context captured in the widest and deepest way. Establishing relationships revealed by the architecture.*

For these reasons, the architectures of the MC2 studio become denser with meaning and at the same time more essential in form. They are frequently mono-material and monochromatic from the ground to the ridge line, following the lesson of Pasquale Culotta and Giuseppe Leone learnt by Dario Costi de visu*, during the years when he attended the doctorate in architectural design at the University of Palermo. University where, thanks to the presence of Vittorio Gregotti – in the late 1960s and early 1970s – Paci's lesson is still alive.*

The search for the essential becomes a constant in Costi's investigative work that leads the Parma designer to explore the experiences of Mies van der Rohe and Paul Klee, who are similar in this critical itinerary.

Actually, in the subdivision of Notes *into: Air, Wind, Light and Atmospheres, there is always a continuous reference between the chapters so that the various topics merge into each other. From neuroscience to the poetics of Parma painters Carlo Mattioli and Remo Gaibazzi, from the Challenge of Urban Cultures by Pope Francis to the compositions of Caravaggio and Luigi Moretti, Costi seems to write his own logbook of*



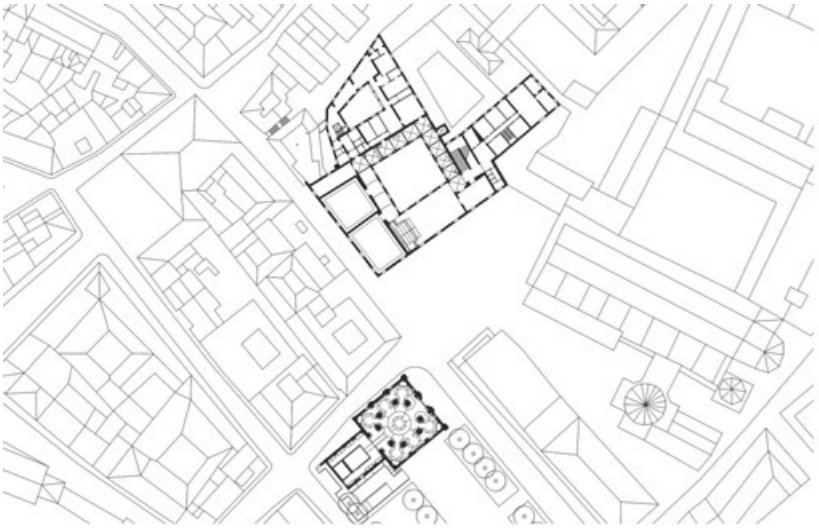


Fig. 4 - Casa del Suono, Parma, Studio MC2, 2005-2007, assonometria e planimetria urbana.

Casa del Suono, Parma, Studio MC2, 2005-2007. Axonometry and urban plan.

Questo modo di procedere, oltre ad essere evidente nella grafia dei progetti, è molto palese nelle fotografie che accompagnano le due pubblicazioni. Nel procedere delle pagine diminuiscono le foto rivolte verso l'"oggetto" e si moltiplicano le immagini che, dall'interno delle architetture, colgono le peculiarità dell'intorno. Il volume architettonico si inserisce nel luogo rispondendo alle esigenze dei committenti facendole convivere con il *respiro* del contesto colto nel modo più ampio e profondo. Stabilendo relazioni svelate dall'architettura. Per tali ragioni le architetture dello studio MC2 diventano, come si è detto al trascorrere degli anni, più dense di significati e al contempo dalle forme più essenziali. Frequentemente monomateriche e monocromatiche dalla linea di terra a quella di colmo, seguendo la lezione di Pasquale Culotta e Giuseppe Leone appresa da Dario Costi *de visu*, negli anni della sua frequentazione del Dottorato in Progettazione architettonica dell'Università di Palermo. Sede universitaria nella quale, grazie alla presenza di Vittorio Gregotti – tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta del XX secolo – la lezione di Paci è ancora viva.

La ricerca dell'essenziale diviene una costante nel lavoro di scavo di Costi che porta il progettista parmigiano ad esplorare le esperienze di Mies van der Rohe e di Paul Klee, affini in questo itinerario critico.

In realtà nella suddivisone delle *Note* in: Aria, Vento, Luce e Atmosfere, vi è sempre un continuo rimando fra i capitoli per cui i vari argomenti si fondono reciprocamente. Dalle neuroscienze si passa alla poetica dei pittori parmigiani Carlo Mattioli e Remo Caibazzi, dalla *Sfida delle culture urbane* di Papa Francesco alle composizioni di Caravaggio e Luigi Moretti, Costi sembra scrivere un proprio diario di bordo di interessi culturali in cui i punti di coagulo, di maggiore peso specifico sono i progetti e le architetture realizzate.

| Andrea Sciascia
| ISSN 2612-3754 (print) ISSN 2384-9207 (online)_n.20-2023

Rispetto a questa eterogeneità di argomenti i due volumi esprimono soprattutto una unica convinzione, esito di un tema conduttore, che trova fondamento nella certezza che l'architettura possa contribuire in modo determinante a migliorare la vita dell'uomo sulla terra.
Tale obiettivo porta il lettore di fronte al nucleo generatore di questo *modus operandi*. Cosa spinge Costi e Melli in questo modo di procedere? Quale è il cuore che dà energia e attorno a cui si sviluppa questo tipo di approccio? Gli apporti sono tanti – alcuni per la verità inconciliabili fra loro come, ad esempio, i percorsi intrapresi dagli allievi più famosi di Rogers – ma se si volesse arrivare ad una sintesi delle matrici, più dei concetti che delle forme dell'architettura, si ritiene che la forza propulsiva si possa rintracciare, non in modo esclusivo ma prevalente, nella riflessione di Giancarlo De Carlo.
Centrale rimane il modo in cui De Carlo intenda la partecipazione che Costi affronta e rielabora nelle sue esperienze relative al progetto urbano strategico di cui, come si è scritto, tratta anche nel *Diario Manifesto*. Ma il pensiero di De Carlo ha ancora oggi una forza dirompente quando afferma: "A questo punto, per non essere frainteso, debbo dire che anch'io credo che le forme modifichino i comportamenti umani e credo anche che in certe circostanze, le forme hanno la possibilità di fornire immagini che contribuiscano a cambiare la società" (De Carlo, 1971). Sono proposizioni del genere che indirizzano la riflessione dello studio MC2 costituendone un orizzonte. Molti dei loro progetti, infatti, mettendo al centro "la dimensione sociale dell'architettura" sono indirizzati a comprendere l'interazione tra spazi e comportamenti umani costruendo fra gli uni e gli altri delle *relazioni*. Allora si palesa l'importanza di queste ultime come ragione essenziale dell'architettura, perché solo grazie alla qualità delle relazioni, ricordando la poesia di Friedrich Hölderlin, l'uomo riuscirà ad abitare poeticamente.

cultural interests in which the points of coagulation, of greater specific weight, are the projects and architectures realized.
Compared to this heterogeneity of topics, the two volumes express above all a single conviction as a result of a common theme that is based on the certainty that architecture can make a decisive contribution to improving human life on earth.
This objective brings the reader face to face with the generating core of this modus operandi*. What drives Costi and Melli in this approach? What is the heart that provides energy and around which this approach is developed? The contributions are many – some, to tell the truth, irreconcilable with each other such as, for example, the paths taken by Rogers' most famous pupils – but if one wanted to arrive at a synthesis of the matrices, more of the concepts than of the forms of architecture, one believes that the driving force is, not exclusively but prevalently, in Giancarlo De Carlo's thinking.*
Central remains De Carlo's understanding of participation, which Costi addresses and reworks in his experiences with the strategic urban project, which he also discusses in the Diario Manifesto*. But De Carlo's thought still has a powerful force when he states: "At this point, so as not to be misunderstood, I must say that I too believe that forms modify human behaviour and I also believe that in certain circumstances, forms have the possibility of providing images that contribute to changing society" (De Carlo, 1971).*
These kinds of propositions direct the MC2 studio's thinking and constitute its horizon. Many of their projects, in fact, by focusing on "the social dimension of architecture" are aimed at understanding the interaction between spaces and human behaviour by building relationships between them. Then the importance of the latter as an essential reason for architecture becomes clear, because only through the quality of relationships, recalling the poetry of Friedrich Hölderlin, will man succeed in living poetically.

Riferimenti bibliografici_*References*

Beccaria G.L. (2022) "Un elogio della lentezza", in *contrattempo*, Einaudi, Torino, p. 87.
De Carlo G. (1971) *L'architettura della partecipazione*, Royal Australian Institute of Architects, Melbourne, Australia. Edizione consultata Marini S. (a cura di) (2015) *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata, p. 48.
Costi D. (2023a) *Architettura delle relazioni. Note. Le forme della vita e le sponde di filosofia, sociologia, neuroscienze e arte*, LetteraVentidue, Siracusa.
Costi D. (2023b) *Diario Manifesto per la città delle persone 4.0. Quello che il Covid ci ha fatto capire*, LetteraVentidue, Siracusa.
Costi D., Melli S. (2023) *MC2 2001-2021. Architettura delle relazioni. Opere e progetti*, LetteraVentidue, Siracusa.
Costi D. (2012) *La lezione del progetto. Scritti intorno a Ernesto Nathan Rogers*, MUP Editore, Parma.
Giammetti M.T. (2022) *Stare nella distanza. Sguardi sul dopo Coronavirus*, LetteraVentidue, Siracusa.
La Capria R. (2020) *La vita salvata, conversazioni con Giovanna Stanzione*, Mondadori, Milano, p. 102.
Romano E. (1997) "ciò che è significato, ciò che significa", in Vitruvio, *De Architectura*, edizione a cura di Pierre Gros, traduzione e commento Antonio Corso e Elisa Romano, Einaudi, Torino, nota n. 37, p. 67.
Sciascia A. (2019) "Carlo Scarpa e la Galleria Regionale della Sicilia. L'assenza dell'angelo Gabriele, la presenza di Frank Lloyd Wrigt e la vertigine", in *Architettura civile*, n. 23/24, p. 30.
Wittgenstein L. (1992) *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica e la credenza religiosa, traduzione italiana di Michele Ranchetti*, Adelphi, Milano, p. 53.

urbanform and design
n.20 2023
U+D

I Villaggi Urbani di Seconda Generazione in Cina

Da supplemento al "dormitory-labour regime" a ecosistemi dinamici collaborativi

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.030

Qing Su[1], Manfredo Manfredini[1,2], Ruyang Sun[1]
[1]School of Architecture and Planning, University of Auckland; [2]SAFA Shanghai Academy of Fine Arts, Shanghai University
E-mail: qsu188@aucklanduni.ac.nz, m.manfredini@auckland.ac.nz, sruy335@aucklanduni.ac.nz

A New Village-in-the-City Wave in China. From Dormitory Labour Regime Supplement to Collaborative Dynamic Ecosystems

***Keywords**: Village in the City, Informal Urban Regeneration, Chinese Urbanisation, Urban Solidarity, Socio-Spatial Configurations.*

Abstract
In the context of rapid Chinese urbanisation, stemming from the shift from a centrally planned economy to a socialist market economy, urban villages emerge as a phenomenon of significant socio-spatial relevance. These villages constitute unique informal ecosystems dynamically modulating the organizational and governance legacy of indigenous socialist rural communes with those of the extractivist processes of modern transnational capitalism paradigm that progressively infiltrate every urban system. Urban villages play a crucial role in sustaining millions of rural migrants facing challenging living conditions resulting from the perpetual intensification of abstraction, fragmentation, and isolation caused by deeply disruptive, irregular, and multi-scalar urban restructuring rooted in exploitative logics driven by imperative exponential capital growth. Recently, in highly developed regions, a second generation of antagonistic settlements has surfaced, characterized by the formation of antagonistic local networks for the collective reappropriation of capabilities and means of production. Our analysis focuses on their mode of production, emphasizing their unique systemic configuration, commoning practices, and technologically advanced collaboration. We operationalise agonistic solidarity *theories based on the recognition of the* Right to the city*, underscoring the centrality of inclusive relational self-determination. We demonstrate how these transformations are situated and conjunctural. We argue that their origin as semi-enclosed, subsidiary spill-overs of the factory-dormitory exploitation system facilitates the formation of a counter-labour force that transforms them into laboratories for independent, relational, and translocal entrepreneurship. We assert that these villages have developed unique spatial practices of* recommoning *that oppose the denial of the Right to the city, and provide a multiperspective description focused on their collaborative agonistic pluralism, cosmopolitical differentiation, and creative transindividuation.*

Introduzione

Le riforme avviate a partire dal 1978 che hanno trasformato la Cina in un'economia di mercato moderata da principi socialisti hanno innescato un processo di urbanizzazione senza precedenti. Questo processo ha rivisto i principi di sviluppo dell'era maoista, basati sul regionalismo, sull'industrializzazione distribuita e sull'inurbamento limitato. Numerosi villaggi rurali situati nelle aree urbanizzate sono stati inglobati nelle città, dando origine al fenomeno denominato "Village in the City" (ViC) (Y. Wang *et al*., 2009). I ViC presentano un sistema di proprietà e *governance* autonoma che, eludendo alcune norme urbanistiche della città ospite, consente lo sviluppo informale ad alta densità e basso costo, attirando un grande numero di migranti dalle campagne (Douglass *et al*., 2012). Molti studi li hanno esaminati, concentrandosi sul loro sviluppo (Huang *et al*., 2020; Liu *et al*., 2010), sulle condizioni di vita (He *et al*., 2010; Su *et al*., 2022), sulle diverse pratiche spaziali (Qian, 2022), sugli aspetti sociali (Lin *et al*., 2011) di cittadinanza (Kochan, 2020), di dispossessione (Zhao, Webster, 2011), e di governo locale (Lin *et al*., 2015). Tuttavia, questi studi trascurano le recenti trasformazioni delle pratiche di produzione spaziale al centro di questo articolo.
La formazione dei ViC è legata alle politiche urbane post-riforma che hanno parzialmente cambiato lo status di vaste aree rurali in urbane e hanno frenato l'inurbamento rurale di massa. Il nuovo sistema fondiario conferma la coesistenza di proprietà e *governance* del suolo statale per le aree urbane e delle collettività locali (*cunjiti*) per quelle rurali (LML, 2019; Liu *et al*., 2010). La proprietà collettiva, che ha origine nelle trasformazioni socialiste con la creazione delle comuni agricole, si è evoluta nel tempo con il trasferimento dei diritti d'uso del suolo alle famiglie (Andreas & Zhan, 2016). L'appartenenza alle collettività rurali è determinata dal sistema di registrazione delle famiglie noto come *hukou* che separa la popolazione in *agricola* e *non-agricola* (Song, 2014), regolandone la distribuzione, la crescita, l'occupazione e l'assistenza sociale.
I diritti di proprietà collettiva, indivisa e non trasferibile delle aree rurali sono di grande rilievo per coloro che migrano verso le città, ma hanno effetti ambivalenti. Se da un lato costituiscono una garanzia per il loro sostentamento, dall'altro, sono connessi alle limitazioni del sistema *hukou* che, nel contesto dell'economia globalizzata, li espone ad critici fenomeni di discriminazione e marginalizzazione (Chuang, 2015). Riguardo all'abitazione, la registrazione agricola nega ai migranti l'accesso ai servizi urbani di alloggio pubblico e causa disagio abitativo. I salari bassi e insicuri non permettono loro di accedere al mercato commerciale, costringendoli ad accettare soluzioni problematiche, come quelle del "dormitory-labour regime" (Pun, Smith, 2007) o quelle del settore informale, tra cui quelle dei ViC.
Questa condizione è correlata alla penetrazione del modello neoliberalista, avvenuta attraverso complesse revisioni sistemiche (Harvey, Nak-Chung, 2017) e ha prodotto realtà molto differenziate e nuove contraddizioni interne (Peck, Zhang, 2013). I suoi effetti includono la formazione di un vigoroso mercato con infrastrutture normative e organizzative per la mercificazione del

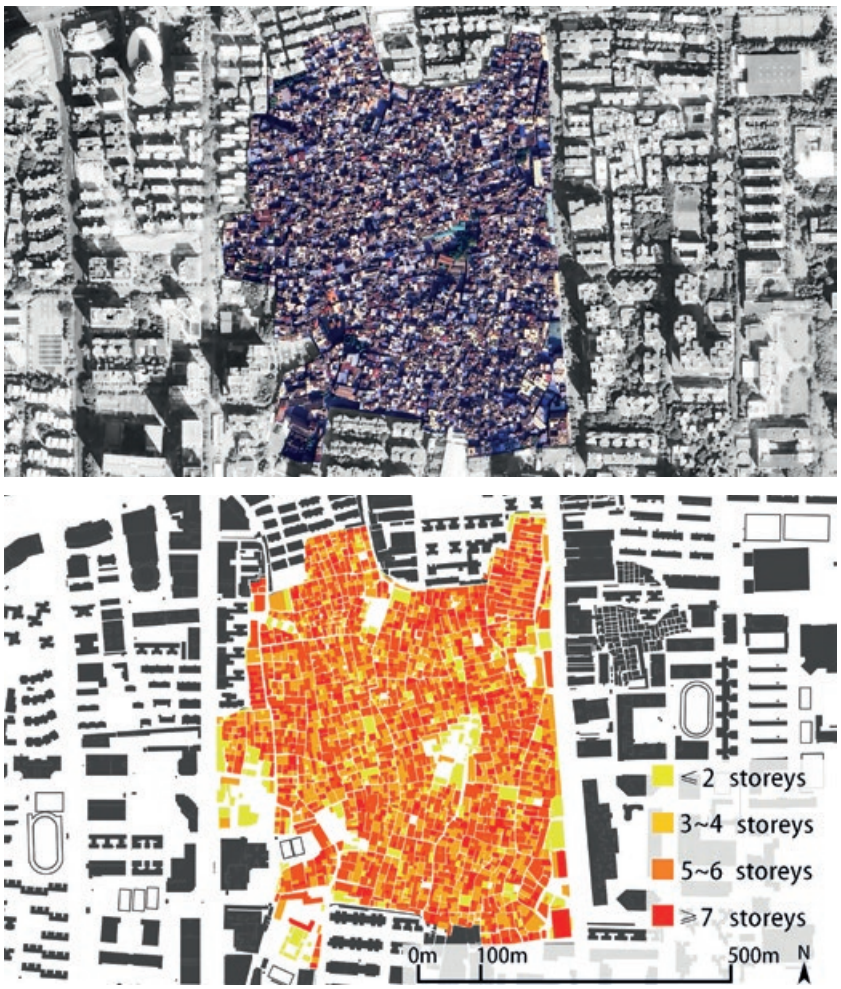


Fig. 1 - Villaggio Urbano di Shipai, Guangzhou, Cina. Elementi di morfologia urbana: fotografia aerea e footprint degli edifici con indicazione della loro altezza. Courtesy Qing Su.

Shipai Village in the City, Guangzhou, China. Elements of urban morphology: aerial photograph and building footprints with indication of their building. Courtesy Qing Su.

territorio. Il boom della speculazione immobiliare, sostenuto da specifiche politiche pubbliche e dai flussi economici del riterritorializzante ed estrattivista capitalismo computazionale (Manfredini, 2022), ha riprodotto in forma solo parzialmente mitigata i forti squilibri multiscalari territoriali occidentali.

La Formazione dei ViC

Nel contesto urbano, il passaggio a un'economia ibrida di mercato ha comportato una significativa riconfigurazione del fondamentale diritto alla casa e del sistema di produzione e assegnazione di alloggi pubblici (Yeh *et al*., 2015). Nel 1988, la revisione della Legge sull'Amministrazione Territoriale ha permesso il trasferimento del diritto d'uso del suolo urbano a operatori privati, consentendo l'introduzione nel mercato di vaste aree periurbane espropriate alle collettività rurali con strategie di sviluppo e *policies* di compensazione controversi (Chuang, 2015; Zhao, Webster, 2011).

Queste riforme, inquadrate nei piani per la costituzione della nuova "fabbrica del mondo", hanno avuto un impatto significativo sui collettivi rurali costituiti a partire dagli anni '40 con l'abolizione della proprietà privata del suolo e l'istituzione di strutture di autogoverno. I cambiamenti hanno consentito la loro trasformazione in imprese, come le società cooperative di molti ViC, che operano in conformità con le leggi sulle società commerciali (Tian, 2008). Nei ViC, tuttavia, anche con la transizione in imprese, la gestione collettiva delle *commons*, che originariamente richiedeva che ogni membro operasse per garantirne la salvaguardia, la non-escludibilità e la non-esauribilità (Trémon, 2023, p. 13), si è parzialmente mantenuta. L'esproprio dei terreni agricoli, pri-

Foreword

The reforms initiated since 1978 that transformed China into a moderately market-oriented economy governed by socialist principles have triggered an unprecedented process of urbanisation. This process has revisited the development principles of the Maoist era, which were based on regionalism, distributed industrialisation, and limited urbanisation. Numerous rural villages in urbanised areas have been incorporated into cities, giving rise to the phenomenon known as "Village in the City" (ViC) (Y. Wang et al*., 2009). ViCs present a system of autonomous property and governance that, bypassing some urban planning norms of the host city, allows for informal high-density, low-cost development, attracting a large number of migrants from rural areas (Douglass* et al*., 2012). Many studies have examined them, focusing on their development (Huang* et al*., 2020; Liu* et al*., 2010), living conditions (He* et al*., 2010; Su* et al*., 2022), diverse spatial practices (Qian, 2022), social aspects (Lin* et al*., 2011), citizenship (Kochan, 2020), dispossession (Zhao, Webster, 2011), and local governance (Lin* et al*., 2015). However, these studies overlook recent transformations in spatial production practices central to this article.*

*The formation of ViCs is linked to post-reform urban policies that have partially changed the status of vast rural areas to urban and curtailed mass rural urbanisation. The new land tenure system confirms the coexistence of state land ownership and governance for urban areas and local communities (*cunjiti*) for rural areas (LML, 2019; Liu* et al*., 2010). Collective ownership, originating in socialist transformations with the creation of agricultural communes, has evolved over time with the transfer of land use rights to families (Andreas & Zhan, 2016). Membership in rural communities is determined by the family registration system known as* hukou*, which separates the population into* agricultural *and* non-agricultural *categories (Song, 2014), regulating their distribution, growth, employment, and social assistance.*

The undivided and non-transferable collective property rights in rural areas are of great significance for those migrating to cities but have ambivalent effects. While they provide a guarantee for their livelihood, they are connected to the limitations of the hukou *system, which, in the context of the globalised economy, exposes them to critical discrimination and marginalisation (Chuang, 2015). Regarding housing, agricultural registration denies migrants access to public urban housing services, causing housing discomfort. Low and insecure wages prevent them from accessing the commercial market, forcing them to accept problematic solutions, such as those of the "dormitory-labour regime" (Pun, Smith, 2007) or those in the informal sector, including ViCs.*

This condition is related to the penetration of the neoliberal model, which occurred through complex systemic revisions (Harvey, Nak-Chung, 2017) and has produced highly differentiated realities and new internal contradictions (Peck, Zhang, 2013). Its effects include the formation of a robust market with normative and organisational infrastructures for the commodification of land. The real estate speculation boom, supported by specific public policies and the economic flows of reterritorialising and extractivist computational capitalism (Manfredini, 2022), has reproduced, in only partially mitigated form, the strong multiscalar territorial imbalances of the West.

The formation of ViCs

In the urban context, the transition to a hybrid market economy has led to a significant reconfiguration of the fundamental right to housing and the system of production and allocation of public housing (Yeh et al.*, 2015). In 1988, the revision of the Territorial Administration Law allowed the transfer of urban land use rights to private operators, enabling the introduction into the market of vast peri-urban areas expropriated from rural communities with controversial development strategies and compensation policies (Chuang, 2015; Zhao, Webster, 2011).*

*These reforms, framed within plans for the establishment of the new "world factory," had a significant impact on rural collectives established since the 1940s with the abolition of private land ownership and the establishment of self-governing structures. The changes allowed their transformation into enterprises, such as the cooperative societies of many ViCs, operating in accordance with commercial laws (Tian, 2008). In ViCs, however, even with the transition to enterprises, the collective management of commons, originally requiring each member to operate to ensure its safeguarding, non-excludability, and non-depletion (Trémon, 2023, p. 13), has been partially retained. The expropriation of agricultural land, depriving ViC collectives of the primary source of income, has driven them towards new forms of entrepreneurship that respond to housing demand with informal, self-regulated, and collaborative building development. This includes the subdivision of settlements into plots with exclusive family usufruct (*zhaijidi*) and the transformation of their members into networks of developer-real estate agents.*

In this context of profound social and spatial restructuring, the resistance offered by the social and spatial structures of urbanised villages to the "creative destruction" of cities proposes a model of transformative resilience with structural preservation of systems based on the assertion of equity, independence, diversity, and inclusion, which is of great interest. Despite their weakness and fragility, ViCs represent exemplary counter-spaces for processing the conflict between structures formulated according to socialist commoning principles and apparatuses guided by antagonistic forces based on capitalist abstraction processes. Analysed through the articulation of agonistic solidarity theories (Amin, 2006; Miller, 2017) based on the recognition of the Right to the City, they emerge as laboratories that counteract the progressive exacerbation of historical regional imbalances and the gap between urban and rural areas, which had been drastically reduced by collectivisation policies.

The widespread dissemination of ViCs began in the 1990s with the consolidation of the production model based on the response of rural migrants to the extensive demand for high-intensity, low-skilled jobs in urban centres (Andreas, Zhan, 2016; Pun, Chan, 2012). The social organisation and spatial production of these migrants – who moved leaving behind vulnerable family members or those outside the working age – were fragmented and spatially transduced, as the social component of care, relationality, and recreation essentially remained in rural areas. Despite the progressive support of digital technologies for the translocalisation of their general daily practices for emotional, social, cultural, and physical well-being, its persistence has resulted in a critical impoverishment of their conditions (J. Wang, Guo, 2020). These migrants, the true drivers of China's extraordinary economic

vando i collettivi dei ViC della primaria fonte di reddito, li ha spinti a nuove forme di imprenditorialità che rispondono alla domanda abitativa con uno sviluppo edilizio informale, autoregolamentato e collaborativo, che include il frazionamento dell'abitato in lotti con usufrutto familiare esclusivo (*zhaijidi*) e la trasformazione dei loro membri in reti di developer-immobiliaristi.

In questo contesto di profonda ristrutturazione sociale e spaziale, la resistenza opposta dalle strutture sociali e spaziali dei villaggi urbanizzati alla "distruzione creativa" delle città propone un modello di resilienza trasformativa con preservazione strutturale di sistemi basati sull'affermazione di equità, indipendenza, diversità e inclusione, di grande interesse. I ViC, nonostante la loro debolezza e fragilità, rappresentano esemplari controspazialità di elaborazione del conflitto tra le strutture formulate secondo i principi di *commoning* socialista e gli apparati guidati da forze antagoniste fondate su processi di astrazione capitalistica. Analizzati attraverso l'articolazione di teorie di solidarietà agonistica (Amin, 2006; Miller, 2017) basate sul riconoscimento del Diritto alla Città, essi emergono come laboratori che contrastano la progressiva esacerbazione degli storici squilibri regionali e il divario tra città e campagna che erano stati drasticamente ridotti dalle politiche di collettivizzazione.

La diffusione su larga scala dei ViC inizia negli anni '90 con il consolidamento del modello di produzione basato sulla risposta dei migranti rurali alla vasta domanda di lavoro nei centri urbani per impieghi ad alta intensità ma bassa abilità (Andreas, Zhan, 2016, Pun, Chan, 2012). L'organizzazione sociale e la produzione spaziale di tali migranti, che si spostavano lasciando nei villaggi i famigliari più fragili o al di fuori dell'età lavorativa, erano frammentate e trasdotte spazialmente, poiché la componente sociale di cura, relazionalità e ricreazione rimaneva sostanzialmente nelle campagne. Nonostante questa translocalizzazione delle generali pratiche quotidiane per il loro benessere affettivo, sociale, culturale e fisico fosse progressivamente sostenuta dalle tecnologie digitali, la sua persistenza ha determinato un critico impoverimento delle loro condizioni (J. Wang, Guo, 2020). Tali migranti, veri motori della straordinaria trasformazione economica cinese, sono infatti le prime vittime dell'estrattivismo capitalista che, privatizzando i profitti ma socializzandone i costi, massimizza lo sfruttamento espropriativo economico, sociale e culturale delle risorse esistenti – particolarmente quelle prodotte e conservate nelle strutture collettive socialiste.

In ambito urbano, la vita dei migranti è prevalentemente regolata dal "dormitory-labour regime": un sistema di orchestrazione totalizzante per l'efficientamento, la calcolabilità e la standardizzazione delle pratiche e dei ritmi quotidiani (Pun, Smith, 2007). Indotti dalle logiche del capitalismo flessibile transnazionale, complessi industriali e cantieri edili lo reificano con la costruzione di enclave integrate a controllo invasivo per la sussistenza minima dotate di dormitori a stanze condivise e servizi collettivi essenziali. A questi apparati sono associate varie forme di *spill-over* prevalentemente offerte dal settore informale, tra cui i ViC ad alta densità abitativa. Questi ViC offrono alloggi in affitto ultraeconomici situati in cluster estremamente compatti di edifici multipiano sovraffollati che non rispettano gli standard edilizi e hanno unità con inadeguato accesso a luce e ventilazione naturali, dispositivi di sicurezza insufficienti e protezione, e dotazione di servizi e impianti non idonea (Liu *et al*., 2010; Y. Wang *et al*., 2009). Rispetto ai dormitori in fabbrica, essi si distinguono per indeterminatezza e limitato controllo: ospitano lavoratori senza vincoli tra alloggio e impiego, offrono contratti a tempo indeterminato, non impongono separazione per genere, e consentono la convivenza di diversi membri familiari.

Sebbene le opportunità offerte dai ViC al potenziamento della produzione sociale siano moderate dai loro contesti urbani, i loro habitat sono ricchi di spazi comuni aperti e distribuiti che facilitano l'incontro e la comunicazione. Questi spazi sostengono la costituzione di coalizioni tra pari, di reti differenziali complesse e di alleanze di classe strategiche tra non-assimilati e stranieri, promuovendo la relazionalità, l'autonomia e l'interdipendenza (Huang *et al*., 2020; Qian, 2022). Tuttavia, queste proficue dimensioni compensatorie presentano molteplici criticità che tendono a indurre i migranti in una condizione

sottoproletaria di docile sfruttamento: sostengono la crescita eccessiva della forza lavoro di riserva urbana e ne innalzano il livello di tolleranza, favorendo l'elusione del riconoscimento del diritto al lavoro, ai servizi e alla salute di importanti parti della popolazione inurbata più vulnerabile.

I Villaggi Urbani di Seconda Generazione

Nonostante la recente scomparsa di numerosi ViC a causa di iniziative di ristrutturazione urbana, le ricerche su quelli che hanno resistito sono cospicue e ne rivelano importanti cambiamenti. Esse indicano non solo un ricambio generazionale, con abitanti nati negli anni '80 divenuti la maggioranza, ma rivelano anche un notevole innalzamento dei loro livelli di competenza professionale, background educativo, mobilità sociale e relazionalità (J. Wang, Guo, 2020). Poiché questi cambiamenti sono disomogenei per sostanziali variabili di scala, configurazione, contesto, popolazione insediata e pratiche spaziali, per indicare come le loro dinamiche configurino l'emergere di una seconda generazione insediativa, presentiamo, nelle parti che seguono, i risultati di un caso studio di una ricerca di urbanismo congiunturale nella super-megacity regionale della Greater Bay Area cantonese.
Il Villaggio di Shipai, uno dei più grandi ViC a Guangzhou, è situato a meno di 3 chilometri da Zhujiang New City, il nuovo centro amministrativo della città e il più esteso distretto finanziario del Sud della Cina. Con un'estensione di soli 0,31 chilometri quadrati ma con più di 300 strade e vicoli tortuosi, e palazzi "a stretta di mano", forma un denso complesso urbano con oltre 100.000 residenti con prevalente status di migrante (Tianhe Publishing, 2023). Il villaggio, noto per la sua specializzazione nel settore della ristorazione, ha sviluppato un modello produttivo che sovverte le dominanti logiche del capitalismo transnazionale, creando un ecosistema caratterizzato da pratiche spaziali basate su mappature funzionali dinamiche e collaborative basate sulle nuove tecnologie digitali e, soprattutto, reinventando capacità poietico-edoniche di un settore chiave della cura alla persona: la preparazione del cibo.
Il documentario intitolato "Food Delivery at Midnight" (Xu *et al*., 2023) presenta gli elementi straordinari del ViC di Shipai: innumerevoli piccoli ristoranti affacciati al piano terreno di vicoli labirintici, insegne al neon accese tutta la notte che competono per eminenza, e sterminate armate di fattorini permanentemente attivi a bordo di motociclette elettriche per ritirare, scambiarsi e trasportare cibi e bevande pronti. Il protagonista del documentario è un uomo di mezza età che ha iniziato a lavorare come fattorino dopo il fallimento della sua impresa. Anni di esperienza nel villaggio gli consentono di muoversi con grande dimestichezza ed efficacia all'interno della complicata miriade di personaggi, di spazi e di dispositivi che costituiscono questo universo della ristorazione. Attraverso di lui si accede ordinatamente alle caleidoscopiche strade affollate, agli instancabili e destri operatori di cucina impegnati in preparazioni specializzate, e agli inintelligibili flussi del cibo che, senza soluzione di continuità, connettono depositi, punti di preparazione, e vettori in partenza verso i clienti finali. Infine, la scena si focalizza sul cuore regolatore di questo ecosistema complesso: l'apparato di notifica d'ordine delle piattaforme digitali dedicate alla prenotazione, distribuzione degli ordini, preparazione, trasmissione e consegna di cibi cucinati. Contrappunti di narrazioni di due ristoratori scandiscono le ritmiche consonanze di apparati del gusto digitalmente sincronizzati, descrivendo come questo modello di imprenditorialità richieda un capitale iniziale minimo ma massimi collaborazione e mutuo supporto.
Benché i servizi di ristorazione siano una componente essenziale dell'economia informale dei ViC, tradizionalmente sviluppata per soddisfare i bisogni dei residenti locali, lo sviluppo delle piattaforme digitali li ha profondamente cambiati, estendendone ampiamente il bacino di utenza e la tipologia dei clienti. Grazie a piattaforme come Meituan e Ele, che integrano servizi di ordine, pagamento, organizzazione e logistica, piccole attività indipendenti hanno avuto accesso all'economia digitale e sono rapidamente cresciute organizzativamente, produttivamente ed economicamente. Queste piattaforme coor-

transformation, are indeed the first victims of capitalist extractivism, which, privatising profits but socialising costs, maximises the expropriative economic, social, and cultural exploitation of existing resources, particularly those produced and preserved in socialist collective structures.
In the urban context, migrants' lives are predominantly regulated by the dormitory-labor regime: a totalising orchestration system for efficiency, calculability, and standardisation of daily practices and rhythms (Pun, Smith, 2007). Induced by the logics of transnational flexible capitalism, industrial complexes and construction sites reify it by constructing integrated enclaves with invasive control for minimal subsistence, equipped with shared dormitories and essential collective services. Various forms of spill-over, primarily offered by the informal sector, are associated with these apparatuses, including high-density residential ViCs. These ViCs offer ultra-affordable rental housing located in extremely compact clusters of overcrowded multi-story buildings that do not meet construction standards and have units with inadequate access to natural light and ventilation, insufficient safety and protection devices, and inadequate provision of services and facilities (Liu et al.*, 2010; Y. Wang* et al.*, 2009). Compared to factory dormitories, they stand out for their indeterminacy and limited control: they accommodate workers without constraints between housing and employment, offer indefinite contracts, do not impose gender separation, and allow the cohabitation of various family members.*
While the opportunities offered by ViCs for enhancing social production are moderated by their urban contexts, their habitats are rich in open and distributed common spaces that facilitate encounters and communication. These spaces support the formation of peer coalitions, complex differential networks, and strategic class alliances between the unassimilated and foreigners, promoting relationality, autonomy, and interdependence (Huang et al.*, 2020; Qian, 2022). However, these productive compensatory dimensions present multiple criticalities that tend to push migrants into a subproletarian condition of docile exploitation: they support the excessive growth of the urban reserve labour force and raise its tolerance level, favouring the evasion of the recognition of the right to work, services, and health for significant portions of the more vulnerable urban population.*

Second Generation Urban Villages

Despite the recent disappearance of numerous ViCs due to urban restructuring initiatives, research on those that have persisted is substantial and reveals significant changes. These studies indicate not only a generational turnover, with inhabitants born in the 1980s becoming the majority, but also a remarkable increase in their levels of professional competence, educational background, social mobility, and relationality (J. Wang, Guo, 2020). As these changes are heterogeneous across substantial variables of scale, configuration, context, settled population, and spatial practices, to illustrate how their dynamics shape the emergence of a second settlement generation, we present, in the following sections, the results of a case study from a conjunctural urbanism research in the Cantonese super-megacity region of the Greater Bay Area.
The village of Shipai, one of the largest ViCs in Guangzhou, is located less than 3 kilometres from Zhujiang New City, the new administrative centre of the city and the largest financial district

in southern China. Covering only 0.31 square kilometres but with more than 300 winding streets and alleys, and "handshake" buildings, it forms a dense urban complex with over 100,000 predominantly migrant residents (Tianhe Publishing, 2023). The village, known for its specialisation in the hospitality sector, has developed a production model that subverts the dominant logics of transnational capitalism, creating an ecosystem characterised by spatial practices based on dynamic and collaborative functional mappings using new digital technologies. It especially reinvents poietic-hedonic capacities of a key sector of personal care: food preparation.

The documentary titled "Food Delivery at Midnight" (Xu et al.*, 2023) showcases the extraordinary elements of the Shipai ViC: countless small restaurants lining the ground floors of labyrinthine alleys, neon signs lit all night competing for prominence, and vast armies of delivery riders permanently active on electric motorcycles to pick up, exchange, and transport ready-to-eat food and drinks. The protagonist of the documentary is a middle-aged man who started working as a delivery rider after the failure of his business. Years of experience in the village allow him to navigate with great familiarity and effectiveness within the complex myriad of actors, spaces, and devices that constitute this restaurant universe. Through him, the documentary orderly reveals the kaleidoscopic crowded streets, the tireless and skilled kitchen operators engaged in specialised preparations, and the unintelligible flows of food that seamlessly connect warehouses, preparation points, and carriers departing to final customers. Finally, the scene focuses on the regulating heart of this complex ecosystem: the notification apparatus of digital platforms dedicated to reservation, order distribution, preparation, transmission, and delivery of cooked food. Counterpoint narratives of two restaurant owners punctuate the rhythmical harmonies of digitally synchronised taste apparatus, describing how this entrepreneurial model requires minimal initial capital but maximum collaboration and mutual support.*

While restaurant services are an essential component of ViC's informal economy, traditionally developed to meet the needs of local residents, the development of digital platforms has profoundly transformed them, greatly expanding their user base and customer types. Platforms like Meituan and Ele, integrating order, payment, organisation, and logistics services, have provided independent small businesses access to the digital economy, fostering strong organisational, productive, and economic growth. These platforms seamlessly coordinate an immense number of operations, involving a large number of dispersed employees with different roles and synchronising multi-origin, multi-process, and multi-destination deliveries. Offering consumers a wide and secure choice with traceable and coordinated ordering, these platforms respond to highly diversified, dynamic, and quality-demanding markets, prompting restaurants to specialise, coordinate, and collaborate to gain competitive advantages in a highly competitive sector. Many focus on food preparation, foregoing spaces and services for meal consumption. The synergies among fast supply and technical support service providers, skilled and creative chefs, competent platform operators, and delivery riders with exceptional relationship and navigation skills have allowed them to grow tremendously. Restaurants have become part of an extensive distributed kitchen that, by reconfigur-

dinano in modo fluido un numero smisurato di operazioni, coinvolgendo un gran numero di addetti dislocati con mansioni differenti e sincronizzando consegne multi-origine, multi-processo e multi-destinazione. Offrendo ai consumatori un'ampia scelta e un'ordinazione sicura, tracciabile e coordinata, esse rispondono a una domanda altamente diversificata, dinamica e di qualità, e inducono ristoranti a specializzarsi, coordinarsi e collaborare per acquisire vantaggi competitivi in un settore altamente concorrenziale. Molti si concentrano sulla attività di preparazione del cibo, rinunciando ad includere spazi e servizi per il consumo dei pasti. Le sinergie tra fornitori di servizi di approvvigionamento e assistenza tecnica rapidi, cuochi esperti e creativi, operatori di piattaforme competenti e fattorini con capacità di relazione e navigazione eccezionali, hanno consentito loro di crescere formidabilmente. I ristoranti sono diventati parte di una enorme cucina diffusa, che, riconfigurandosi quotidianamente, spazialmente, culturalmente e socialmente, fa del ViC di Shipai il paradigma per eccellenza del nuovo modello di controspazialità ecosistemiche produttive solidali.

Il documentario si conclude con una scena rivelatrice. Il protagonista racconta un incidente avvenuto qualche anno prima quando, arrivato per la prima volta nel villaggio, non riusciva a trovare il ristorante di destinazione a causa della intricata e disorientante struttura urbana. Fortunatamente, l'incontro con un fattorino esperto che lo ha condotto rapidamente alla meta non solo ha salvato il suo nuovo impiego, ma lo ha anche ispirato a partecipare alla crescita dell'ecosistema della comunità. Oggi egli crea mappe cognitive strategiche del villaggio-cucina, un decisivo atto di *commoning* basato sulla sua intima conoscenza delle reti dei suoi attori, risorse e agenzie acquisita attraverso anni di interazione quotidiana. Posizionate in luoghi chiave, attuali e digitali, queste mappe non solo forniscono indicazioni per muoversi nella cucina diffusa più intricata mai creata, ma testimoniano anche l'intensa atmosfera relazionale di reidentificazione e di reincanto radicata nell'azione collaborativa di cura, inclusione e affermazione del Diritto alla Città che sottende le emergenti ecologie di questi inauditi esempi di *recommoning* urbano.

Le nuove pratiche di produzione solidale dei ViC, come quelle di Shipai, offrono importanti informazioni sui fondamentali agenti delle trasformazioni strutturali che fanno dei ViC di seconda generazione vivaci centri imprenditoriali caratterizzati da relazionalità traslocalmente estesa. Tali agenti non sono generici ma emergono dallo spazio sociale intrinseco a queste comunità. Collaborazioni traslocali ma localmente situate, esperienze transindividuali ma contestualmente assemblate, scambi trasculturali differenzianti ma trasdotti congiunturalmente sono alla base di produzioni spaziali di ecosistemi in continua trasformazione affidati a intense atmosfere di mutualità, relazionalità, riconoscimento, e coralità – in una parola, *commoning*.

Benché informali e spontanei, questi agenti costituiscono coalizioni poderose con capacità straordinarie che, eredi delle comuni socialiste anticapitalistiche autogovernate, riescono a contrastare con successo il regime corporativistico imperante degli apparati multinazionali, che nel caso di Shipai sono le imprese McDonaldizzate e Uberizzate del settore della ristorazione. Il loro paradigma rizomatico di solidarietà agonistica e pluralista consente loro di sovvertire le molteplici forme di chiusura, esclusione, dispossessione materiale, culturale e sociale generate dalle pervasive privatizzazioni e mercificazioni delle forze dominanti.

Come dimostrato dal ViC di Shipai, la solidarietà urbana è una caratteristica emergente dalla intensa relazionalità tra individui di una comunità ad apertura e normatività dinamicamente stabilite in concertazione. Tale solidarietà si sviluppa multidimensionalmente tramite disaccordi e conflitti moderati da relazioni cosmopolitiche tra forze culturali antiegemoniche e affettività emozionali elettive che affermano condizioni socio-spaziali di equità, giustizia e Diritto alla Città planetarizzato attraverso processi di reincanto identitario condivisi.

Riferimenti bibliografici_*References*

Amin A. (2006) "The good city", in *Urban Studies*, n. 43(5-6), pp. 1009-1023.

Andreas J., Zhan S. (2016) "Hukou and land: Market reform and rural displacement in China", in *The Journal of Peasant Studies*, n. 43(4), pp. 798-827.

Chuang J. (2015) "Urbanization through dispossession: Survival and stratification in China's new townships", in *The Journal of Peasant Studies*, n. 42(2), pp. 275-294.

Douglass M., Wissink B., Van Kempen R. (2012) "Enclave urbanism in China: Consequences and interpretations", in *Urban Geography*, n. 33(2), pp. 167-182.

Harvey D., Nak-Chung P. (2017) "How capital operates and where the world and China are going", in *Inter-Asia Cultural Studies*, n. 18(2), pp. 251-268.

He S., Liu Y., Wu F., Webster C. (2010) "Social groups and housing differentiation in China's urban villages: An institutional interpretation", in *Housing Studies*, n. 25(5), pp. 671-691.

Huang G., Xue D., Guo Y., Wang C. (2020) "Constrained voluntary informalisation: Analysing motivations of self-employed migrant workers in an urban village, Guangzhou", in *Cities*, n. 105.

Kochan D. (2020) "Spatiality, belonging and citizenship in the age of migration in contemporary China", in *Asia Pacific Viewpoint*, n. 61(1), pp. 147-161.

LML, Land Management Law of the People's Republic of China (2019) "The National People's Congress of the People's Republic of China"; http://www.npc.gov.cn/npc/c2/c30834/201909/t20190905_300663.html

Lin Y., De Meulder B., Wang S. (2011) "Understanding the 'village in the city'in Guangzhou: Economic integration and development issue and their implications for the urban migrant", in *Urban Studies*, n. 48(16), pp. 3583-3598.

Lin Y., Hao P., Geertman S. (2015) "A conceptual framework on modes of governance for the regeneration of Chinese 'villages in the city'", in *Urban Studies*, n. 52(10), pp. 1774-1790.

Liu Y., He S., Wu F., Webster C. (2010) "Urban villages under China's rapid urbanization: Unregulated assets and transitional neighbourhoods", in *Habitat International*, n. 34(2), pp. 135-144.

Manfredini M. (2022) "Affirmatively reading deterritorialisation in urban space", in Brighenti A.M., Kärrholm M. (2022) *Territories, environments, politics*, Routledge, London.

Miller D. (2017) "Solidarity and its sources", in Banting K., Kymlicka W. (eds.), *The strains of commitment: The political sources of solidarity in diverse societies*, Oxford University Press, Oxford, pp. 61-79.

Peck J., Zhang J. (2013) "A variety of capitalism … with Chinese characteristics?", in *Journal of Economic Geography*, n. 13(3), pp. 357-396.

Pun N., Chan J. (2012) "Global capital, the state, and Chinese workers: The Foxconn experience", in *Modern China*, n. 38(4), pp. 383-410.

Pun N., Smith C. (2007) "Putting transnational labour process in its place: The dormitory labour regime in post-socialist China", in *Work, Employment and Society*, n. 21(1), pp. 27-45.

Qian J. (2022) "Towards a perspective of everyday urbanism in researching migrants in urban China", in *Cities*, n. 120.

Song Y. (2014) "What should economists know about the current Chinese hukou system?", in *China Economic Review*, n. 29, pp. 200-212.

Su Q., Manfredini M., Sun R., Ou Y. (2022) "Opportunities and challenges for rural migrant workers in Villages in the City", in Swasto D., Rahmi D., Rahmawati Y., Hidayati I., Al-Faraby J., Widita A. (eds) *International Conference on Indonesian Architecture and Planning*, Springer LNCE, Yogyakarta, pp. 151-162.

Tian L. (2008) "The chengzhongcun land market in China: Boon or bane?", in *International Journal of Urban and Regional Research*, n. 32(2), pp. 282-304.

Tianhe Publishing (2023, September 6). Super practical! Handdrawn map of Shipai Village in Tianhe District launched online [News]. The Paper. https://www.thepaper.cn/newsDetail_forward_24506572

Trémon A.C. (2023) *From Village Commons to Public Goods: Graduated Provision in Urbanizing China*, Berghahn Books, New York.

Wang J., Guo Y. (2020) "Consumers and users as subjects: New generation of migrant workers and information technology", in *Tsinghua Sociological Review*, n. 1, pp. 1-17.

Wang Y., Wang Y., Wu J. (2009) "Urbanization and informal development in China: Urban villages in Shenzhen", in *International Journal of Urban and Regional Research*, n. 33(4), pp. 957-973.

Xu Y., Wang D., Chen L., Cui J. (2023) "Food delivery at midnight [Society/Humanities]", Jiangsu TV; https://www.bilibili.com/bangumi/play/ss45436

Yeh A.G., Yang F.F., Wang J. (2015) "Economic transition and urban transformation of China: The interplay of the state and the market", in *Urban Studies*, n. 52(15), pp. 2822-2848.

Zhao Y., Webster C. (2011) "Land dispossession and enrichment in China's suburban villages", in *Urban Studies*, n. 48(3), pp. 529-551.

ing itself daily, spatially, culturally, and socially, makes Shipai ViC the paradigm par excellence of the new model of productive and solidary counter-space ecosystems.

The documentary concludes with a revealing scene. The protagonist recounts an incident from a few years earlier when, arriving in the village for the first time, he couldn't find the destination restaurant due to the intricate and disorienting urban structure. Fortunately, an encounter with an experienced delivery rider who quickly led him to his destination not only saved his new job but also inspired him to participate in the community ecosystem's growth. Today, he creates strategic cognitive maps of the kitchen-village, a decisive act of commoning based on his intimate knowledge of the networks of its actors, resources, and agencies acquired through years of daily interaction. Positioned in key, actual, and digital locations, these maps not only provide directions to navigate the most intricate distributed kitchen ever created but also testify to the intense relational atmosphere of reidentification and enchantment rooted in collaborative action of care, inclusion, and affirmation of the Right to the City that underlies the emerging ecologies of these unprecedented examples of urban recommoning.

The new practices of solidarity production in ViCs, such as those in Shipai, offer important insights into the fundamental agents of structural transformations that make second-generation ViCs vibrant entrepreneurial centres characterised by translocally extended relationality. These agents are not generic but emerge from the intrinsic social space of these communities. Translocally situated collaborations, transindividually but contextually assembled experiences, differentiating transcultural exchanges transduced conjuncturally are at the core of spatial productions of ecosystems in continuous transformation entrusted to intense atmospheres of mutuality, relationality, recognition, and choral collaboration – in a word, commoning.

Although informal and spontaneous, these agents form powerful coalitions with extraordinary capacities. As heirs to self-governed anti-capitalistic socialist commons, they successfully counter the prevailing corporatist regime of multinational entities, represented in Shipai by McDonaldised and Uberised enterprises in the restaurant sector. Their rhizomatic paradigm of agonistic and pluralistic solidarity allows them to subvert the various forms of closure, exclusion, material, cultural, and social dispossession generated by the pervasive privatisations and commodifications of dominant forces.

As demonstrated by Shipai ViC, urban solidarity is an emerging characteristic of intense relationality among individuals in an open community with normativity dynamically established in concert. This solidarity develops multidimensionally through disagreements and conflicts moderated by cosmopolitical relations between anti-hegemonic cultural forces and elective emotional affections that affirm socio-spatial conditions of equity, justice, and the Right to the City, planetarised through shared processes of identity-re-enchantment.

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Il delta fluviale come sistema territoriale ramificato: il paesaggio metropolitano del fiume Zhujiang

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.031

Valentina Vacca
ArCoD Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, Politecnico di Bari
E-mail: valentina.vacca@poliba.it

The river delta as a branched spatial system: the metropolitan landscape of the Zhujiang River

***Keywords**: River delta, metropolitan landscape, spatial system, Zhujiang River, Guangzhou.*

Abstract
Territories characterised by the presence of river deltas of considerable extension have to deal with the alternating phenomena of deposition and erosion, which shape the soil and constitute the substratum orienting their territorial structure. The branched-out network of principal watercourses and tributaries outlines these landscapes and their infrastructural layout, impacting the establishment and position of towns and settlements and, more generally, the overall spatial and physical organisation in the delta territories. A system highly ramified, with the river network serving as the ordering principle for spatial organisation, can be observed in the Zhujiang River delta in Guangdong, which boasts a multi-millennial settlement history shaped by its proximity to water resources. The identifiable components of its spatial configuration contribute to a grand design stretching along the river bends and include the oldest urban cores, arranged on alluvial cones, the urban expansion beyond the walled cities developed with a strong relationship with river banks, and the agricultural land plot, which is integrated with aquaculture and articulates the hydrographic network.

———

River forms and geography of the Zhujiang River Delta

Territories harbouring extensive river deltas appear as areas where settlement patterns must respond to a constantly changing terrain. The formation processes of river deltas involve a succession of deposition and erosion phenomena, along with marine, lacustrine or lagoon processes, which mould the soil and shape the substrate that underpins the territorial structure. When sedimentation prevails over coastal dynamics, the delta is constructed by accretion, forming a branched network of primary watercourses and tributaries (Marchetti, 2000, pp. 174-177).
The significance of the river morphology of the delta also extends to the territorial structure that delineates these landscapes, including the construction and siting of towns and villages and also the physical and spatial organisation of the delta territories so that it is possible to abstract their structure through the image of a branched

Forme fluviali e geografia del delta del fiume Zhujiang

I territori in cui insistono delta fluviali estesi si configurano come luoghi in cui le modalità insediative devono rispondere a un suolo in continua trasformazione. I processi di formazione dei delta fluviali prevedono il susseguirsi di fenomeni di deposito ed erosione insieme a processi marini, lacustri o lagunari, che plasmano il suolo e costituiscono il sostrato che orienta la struttura territoriale. Quando le azioni di sedimentazione prevalgono rispetto alla dinamica costiera, il delta si costruisce per accrescimento, costituendo un reticolo ramificato di corsi d'acqua principali e affluenti (Marchetti, 2000, pp. 174-177).
Il significato della morfologia fluviale del delta si trasferisce anche alla struttura territoriale che definisce tali paesaggi, includendo la costruzione e la collocazione delle città e dei villaggi, ma anche l'organizzazione fisica e spaziale dei territori di delta, per cui è possibile astrarre la loro struttura attraverso l'immagine di un sistema territoriale ramificato, in cui la rete fluviale agisce come principio ordinatore dell'assetto territoriale.
Il delta del fiume Zhujiang in Guangdong, che vanta una storia insediativa plasmata nel corso dei millenni dalla vicinanza alle risorse idriche (Weng, 2007, p. 1048), rappresenta un caso di studio esemplare per spiegare tale modello territoriale: la presenza di una rete fluviale estremamente ramificata nell'intera regione ha condotto all'utilizzo di tale risorsa come una forma di viabilità complementare, comportando conseguenze notevoli sia sulla distribuzione geografica delle parti che compongono questo territorio che sulla sua storica permeabilità a flussi eterogenei, migrazioni e influssi coloniali. L'ubicazione del delta, all'interno di una zona climatica subtropicale caratterizzata da un regime monsonico, con precipitazioni frequenti e consistenti, ha comportato l'adozione di approcci insediativi basati sulla lettura critica della conformazione geografica del fiume e delle infrastrutture essenziali utili alla sua gestione e alla mitigazione del rischio inondativo.
Il delta del fiume Zhujiang insiste nell'area sud-orientale del Guangdong, una regione costiera caratterizzata da una topografia montagnosa, situata nella parte meridionale del territorio cinese, identificata dai geografi cinesi con il termine *Lingnan*, "a sud delle montagne" (Marks, 1998, p. 8). Tale sistema montuoso è solcato da valli fluviali che convergono in tre sotto-delta, ciascuno collegato a un ramo principale del fiume: Xijiang (occidentale), Beijiang (settentrionale) e Dongjiang (orientale) (Zhang *et al*., 2008, p. 2224). Nella configurazione attuale del delta, i fiumi raggiungono il Mar Cinese Meridionale attraverso otto estuari (Weng, 2007, p. 1050).
In origine, i tre fiumi principali del delta avevano sbocchi separati, ma l'abbassamento del terreno costiero durante l'era giurassica ha portato alla formazione di una baia comune, causando l'emersione di rilievi modesti al di sopra del livello del mare e la sedimentazione di detriti fluviali che hanno gradualmente colmato lo spazio della baia; il delta, pertanto, è una creazione relativamente recente in termini geologici: solo nell'ultimo millennio, in gran parte a causa dell'influenza umana, la sua estensione si è raddoppiata (Marks, 1998, p. 32).
Il tratto distintivo di questo sistema fluviale, determinato in primis dal suo processo di formazione, è la presenza di numerosi affluenti, con oltre cento

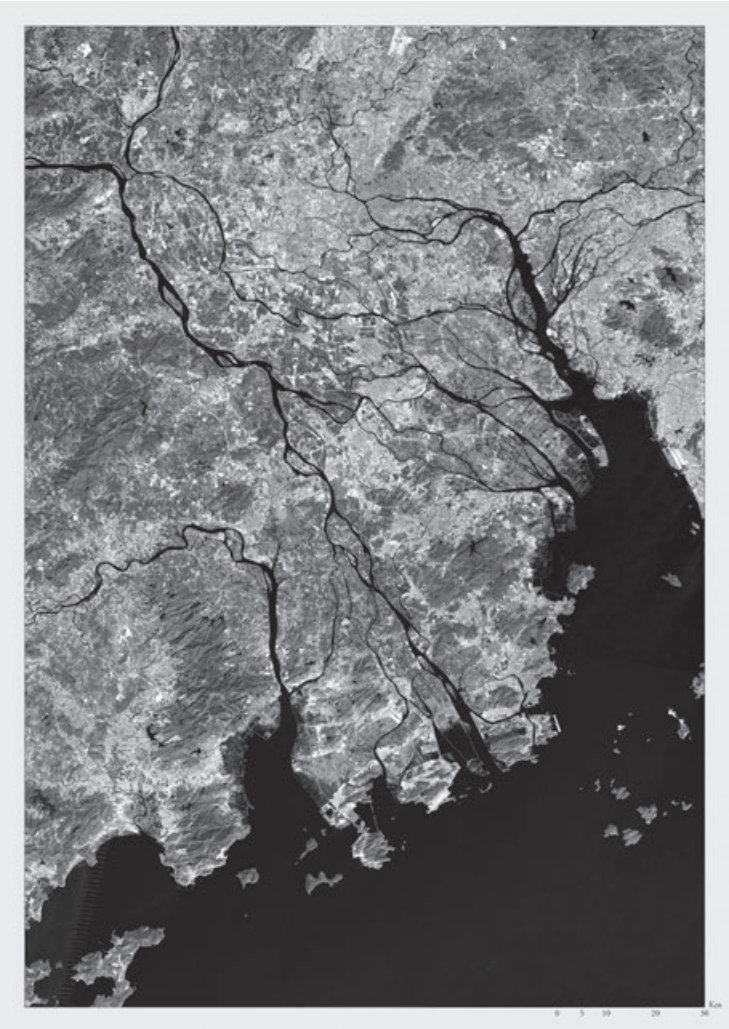


Fig. 1 - La rete fluviale del delta del fiume Zhujiang oggi.
The river network of the Zhujiang River Delta today.

rami fluviali che si estendono per una lunghezza totale di oltre 1700 chilometri (Weng, 2007, p. 1050): tale morfologia fluviale è l'unico elemento in grado di chiarire la complessa stratificazione territoriale che si rintraccia in questi luoghi, in cui nuclei storici, espansioni urbane, villaggi e trama agricola sono il prodotto della relazione con la rete fluviale (fig. 1).

La fascia pedemontana: le città più antiche

All'interno del vasto sistema del delta, le intersezioni tra i rami fluviali e le sezioni significative della rete di affluenti e canali di distribuzione sono punti notevoli per la struttura territoriale e hanno influenzato la selezione dei siti più appropriati per l'insediamento urbano. Le antiche città del delta, come Guangzhou, Foshan e Jiangmen, si insediano su terreni caratterizzati da altimetrie più elevate rispetto al contesto (Bosselmann, 2018, p. 79), con l'obiettivo di mitigare l'impatto dei fenomeni di alluvione (Zhang *et al*., 2008, p. 2224). Il territorio del delta, infatti, è storicamente vulnerabile alle inondazioni, per le precipitazioni molto abbondanti e i tifoni, che aumentano il rischio idraulico nell'area (Weng, 2007, p. 1048).
I primi nuclei urbani si collocano quindi su conoidi alluvionali, circondati da elevazioni topografiche a nord e dall'acqua a sud. Per affrontare le sfide idrogeologiche, le strutture urbane di questa città si poggiano su intricate reti di canali che stabiliscono collegamenti tra il sistema fluviale a monte e a valle e il nucleo urbano, agevolando così la distribuzione appropriata delle risorse idriche all'interno della città e il deflusso delle acque reflue (Bosselmann, 2018, p. 79) (fig. 2).

territorial system, where the ordering principle of territorial organisation is the river network.
The Zhujiang River delta in Guangdong, which has a settlement history dating back thousands of years due to its proximity to water resources (Weng, 2007, p. 1048), represents an exemplary case study to explain such a territorial pattern: the presence of a river network highly branched throughout the region has led to the use of this resource as a complementary form of viability, entailing notable consequences both on the geographical distribution of the parts that make up this territory and on its historical permeability to heterogeneous flows, migrations and colonial influences. The location of the delta within a subtropical climatic zone characterised by a monsoon regime with frequent and consistent rainfall has entailed the adoption of settlement approaches based on a critical reading of the river's geographic conformation and essential infrastructures useful for its management and flood risk mitigation.
The Zhujiang River Delta lies in the south-eastern area of Guangdong, a coastal region characterised by a mountainous topography, located in the southern part of Chinese territory, identified by Chinese geographers with the term Lingnan *("south of the mountains") (Marks, 1998, p. 8). This mountain system has been cut through by river valleys that converge into three sub-deltas, each connected to a principal river branch: Xijiang (western), Beijiang (northern) and Dongjiang (eastern) (Zhang* et al.*, 2008, p. 2224). In the current delta configuration, the rivers reach the South China Sea through eight estuaries (Weng, 2007, p. 1050).*
The three principal rivers of the delta originally had separate outlets; however, the lowering of the coastal terrain during the Jurassic era led to the formation of a shared bay, causing the emergence of modest elevations above sea level and the sedimentation of river debris that gradually filled the space of the bay; the delta is, therefore, a relatively recent creation in geological terms: only in the last millennium its extent has doubled, due in large part to human influence (Marks, 1998, p. 32).
The distinctive feature of this river system, determined primarily by its formation process, is the presence of numerous tributaries, with more than one hundred main branches extending over a total length of more than 1700 kilometres (Weng, 2007, p. 1050): this river morphology is the only element capable of clarifying the complex territorial stratification found in these places, in which historical nuclei, urban expansions, villages and agricultural patterns are the product of the relationship with the river network (fig. 1).

The foothills: the most ancient towns
Within the vast delta system, the intersections between river branches and significant sections of the network of tributaries and distribution channels are notable points in the spatial structure and have influenced the selection of the most appropriate sites for urban settlement. The old cities in the delta, such as Guangzhou, Foshan and Jiangmen, settled on land characterised by elevations higher than the context (Bosselmann, 2018, p. 79), intending to mitigate the impact of flooding phenomena (Zhang et al.*, 2008, p. 2224). Indeed, the delta area is historically vulnerable to flooding due to highly abundant rainfall and typhoons, which increase the hydraulic risk in the area (Weng, 2007, p. 1048). The first urban cores, therefore, are located on alluvial cones, surrounded by topographic elevations*

Fig. 2 - La regione del Guangdong nel 1692.
The Guangdong region in 1692.

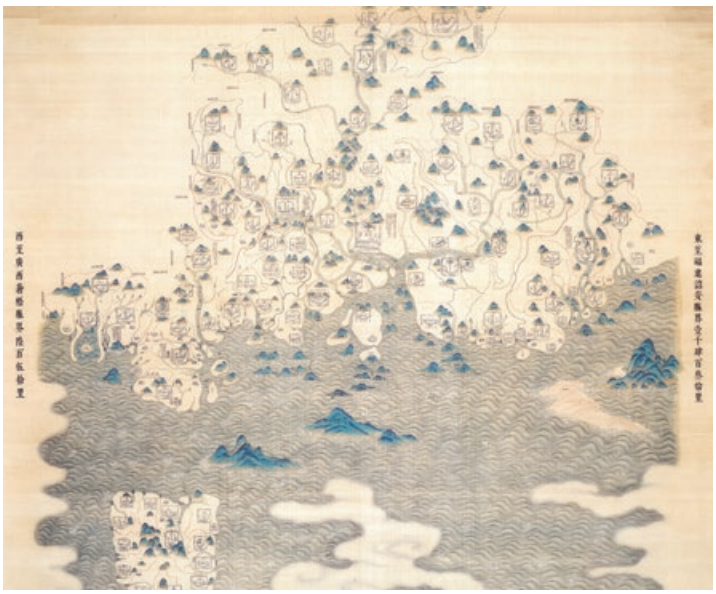


Fig. 3 - Guangzhou e il Xijiang. Raccolta di mappe tedesca (1907-1930): a. L'area di Xiguan e l'isola di Shamian; b. Il progetto per il nuovo argine orientale.
Guangzhou and the Xijiang. German map collection (1907-1930): a. The Xiguan area and the island of Shamian; b. The project for the new eastern embankment.

to the north and water to the south. To address the hydrogeological challenges, the urban structures of this city rest on intricate channel networks that establish connections between the upstream and downstream river system and the urban core, thus facilitating the appropriate distribution of water resources within the city and the outflow of wastewater (Bosselmann, 2018, p. 79) (fig. 2).
In the city of Guangzhou, there is an exemplary case of such an organisation: the city, at the time of its foundation, corresponds to the settlement of Panyu, located in the southern part of Guangzhou's historical core and first mentioned in documents in 206 BC; Panyu was settled along the Beijiang River, following the significant alterations of its course over time.
Indeed, until the 10th century A.D., the city of Guangzhou overlooked a bay dotted with islands due to the relative slowness of the delta's natural formation processes, which only increased from the 11th century onwards (Marks, 1998, p. 66). By this time, the urban structure of Guangzhou had been arranged by relying on the construction of an artificial water system integrated with the surface hydrographic network to help fulfil the functions of navigation, military defence, drainage and water supply; a series of ring-shaped ditches traced the layout of the city walls, and a dense network of canals flowed within the city walls in a north-south direction, collecting rainfall and sewage and conveying it into the Zhujiang River (Tai, 2018, p. 98).

Un caso esemplare di tale organizzazione si rintraccia nella città di Guangzhou, che, al momento della sua fondazione, corrisponde all'insediamento di Panyu, collocato nella parte meridionale del nucleo storico di Guangzhou e citato per la prima volta nei documenti nel 206 a.C.; Panyu si insediò lungo il fiume Beijiang, seguendo nel tempo le significative alterazioni del suo tracciato.
Fino al X secolo d.C., infatti, la città di Guangzhou si affacciava su una baia punteggiata di isole, per la relativa lentezza dei processi naturali di formazione del delta, in crescita solo a partire dall'XI secolo (Marks, 1998, p. 66). In questo periodo, la struttura urbana di Guangzhou si era già organizzata ricorrendo alla costruzione di un sistema idrico artificiale integrato alla rete idrografica superficiale che contribuisse ad assolvere le funzioni di navigazione, difesa militare, drenaggio e approvvigionamento idrico; una serie di fossati di forma anulare ricalcavano il tracciato delle mura della città e una fitta rete di canali scorrevano all'interno della cinta muraria in direzione nord-sud, raccogliendo le precipitazioni e le acque reflue per convogliarle nel fiume Zhujiang (Tai, 2018, p. 98).
Il progetto di tale sistema idrico accompagna la storia urbana della città di Guangzhou e ha sempre contribuito alla mitigazione dei fenomeni inondativi nella città murata (con frequenti lavori di dragaggio e manutenzione per il mantenimento dell'efficienza della rete), fino alla sua configurazione completa del periodo della dinastia Qing, con il cosiddetto "sistema di canali a sei vene" (Bosselmann, 2018, p. 82). L'intricata rete di canali, che potenzia e reinterpreta in senso antropico la struttura ramificata del delta e si costituisce come una componente a scala ridotta di tale assetto territoriale, risponde anche ai processi di trasformazione del delta, che vedono un accrescimento rapido ed esteso nel XIV secolo a causa di due azioni concomitanti: la costru-

zione di progetti di controllo delle acque lungo le sponde dei tre rami fluviali principali e la bonifica di nuove terre al largo delle isole collocate nella baia (Marks, 1998, p. 67). In questo periodo la città si aprì anche ai commerci con l'Europa, a partire dalla fondazione della prima colonia portoghese in Cina nel 1557, distinguendosi per la sua posizione strategica come centro di commercio, sia a breve che a lunga distanza, grazie alla sua prossimità al mare e all'intricata rete di corsi d'acqua (Braudel, 1992, pp. 500-501). Inoltre, le acque della città funzionavano anche come luogo di scambio, in cui le navi marittime o le giunche potevano collegarsi a piccole imbarcazioni, i *sampan*, in grado di raggiungere l'entroterra cinese ricorrendo ai tre fiumi navigabili del delta e al vasto sistema di canali (Braudel, 1992, pp. 500-501) (Marks, 1998, p. 33).
Altri punti significativi del delta ospitano due delle città più antiche di questo territorio, Foshan e Jiangmen. La prima si sviluppa in parallelo allo spostamento verso sud del corso principale del fiume Beijiang nel VII secolo e alla sua congiunzione con un altro ramo del fiume (Bosselmann, 2018, p. 76). Jiangmen, d'altro canto, si colloca nella parte occidentale del delta, ai margini della pianura alluvionale compresa tra i fiumi Xijiang e Tangjiang, lungo un ramo fluviale che collega due estuari occidentali del delta, navigabili all'epoca della fondazione della città: tale posizione poneva Jiangmen in un crocevia naturalmente immune alle inondazioni (Bosselmann, 2018, p. 123).

Il dispiegamento delle parti urbane lungo il fiume

Il sistema ramificato di canali, fossati e rete idrografica ha svolto un ruolo importante nella definizione della forma urbana delle città murate del delta, ma anche per la definizione dello sviluppo urbano al di fuori delle mura delle città. Nel periodo delle dinastie Ming e Qing (1368-1912), al processo naturale di sedimentazione si aggiunsero le trasformazioni antropiche della linea di costa e della conformazione del delta, che causarono lo spostamento progressivo della sponda nord del fiume Zhujiang verso sud, a fronte di una sponda meridionale relativamente stabile, e il progressivo avvicinamento delle due rive, con una diminuzione della sezione dell'alveo (Tai, 2018, p. 95).
Nel XIV secolo, inoltre, la mura della città di Guangzhou si rivelarono insufficienti a contenere anche le aree destinate alle nuove istanze economiche a servizio della città e a rispondere alla crescita della popolazione e quindi il tessuto urbano si espanse verso sud e ovest, nell'area suburbana denominata *Xiguan* (che significa "porta ovest") (fig. 3). L'attuale estensione dell'area di Xiguan risale già al periodo della dinastia Song, quando tale parte della città si prestava favorevolmente allo sviluppo delle attività agricole, per la confluenza di corsi d'acqua e la presenza di zone umide (Tai, 2018, p. 99).
La crescita urbana nell'area di Xiguan si sviluppa a partire dal tracciato fluviale, che è l'elemento in grado di orientare la suddivisione particellare delle terre sottratte all'acqua: la distribuzione dei lotti avviene attraverso il tracciamento di una linea parallela alla sponda fluviale, in grado di rettificare il suo andamento sinuoso e di approssimare la sua lunghezza. Gli assi provenienti dalla città interna alle mura si inseriscono nel tracciato di questa nuova parte urbana subendo una rotazione in prossimità del limite imposto dalle mura, al fine di assecondare la perpendicolarità alla sponda fluviale.
Il processo di dispiegamento delle parti urbane lungo la rete fluviale del delta si rintraccia anche nella costruzione dell'isola fortificata di Shamian nella città di Guangzhou, utile ad ospitare le concessioni europee nel periodo della Seconda Guerra dell'Oppio. Anche l'area di Shamian appartiene alle porzioni di suolo sottratto all'acqua, ma nel XIX secolo si presentava come un banco di sabbia esposto alla bassa marea e regolarmente abitato solo da pochi abitanti temporanei di ceto umile (Yu, 2012, p. 7).
Il primo atto fondativo di questa parte della città corrisponde alla costruzione di un'opera idraulica: un canale largo 30 metri che isola Shamian dalla città cinese vera e propria: la rete fluviale si configura come un sistema di cui servirsi, con intenzionalità progettuali e di pianificazione, per avvicinare o allontanare tra loro parti di città.

The design of such a water system accompanies the urban history of the city of Guangzhou and has always contributed to the mitigation of flooding phenomena in the walled city (with frequent dredging and maintenance works to maintain the efficiency of the network), up to its complete configuration of the Qing dynasty period, with the so-called "six-vein canal system" (Bosselmann, 2018, p. 82). The intricate network of canals, which enhances and reinterprets in an anthropic sense the branched structure of the delta and constitutes itself as a small-scale component of this spatial arrangement, also responds to the processes of transformation of the delta, which saw rapid and extensive growth in the 14th century due to two concomitant actions: the construction of water control projects along the banks of the three principal river branches and the reclamation of new land off the islands coasts located in the bay (Marks, 1998, p. 67). During this period, the city also opened up to trade with Europe, starting with the founding of the first Portuguese colony in China in 1557, distinguishing itself as a strategic centre of trade, both short- and long-distance, due to its proximity to the sea and its intricate network of waterways (Braudel, 1992, pp. 500-501). In addition, the city's waters also functioned as a trading post, where seagoing ships or junks could connect to small vessels, the sampan, that could reach the Chinese hinterland using the three navigable rivers of the delta and the vast system of canals (Braudel, 1992, pp. 500-501) (Marks, 1998, p. 33).
Other significant points in the delta host two of the oldest cities in this territory, Foshan and Jiangmen. The former developed in parallel with the southward shift of the main course of the Beijiang River in the 7th century and its junction with another river branch (Bosselmann, 2018, p. 76). Jiangmen, on the other hand, is located in the western part of the delta, on the edge of the floodplain between the Xijiang and Tangjiang rivers, along a river branch connecting two western estuaries of the delta, which were navigable at the time of the city's foundation; this position placed Jiangmen at a crossroads naturally immune to flooding (Bosselmann, 2018, p. 123).

The deployment of urban parts along the river
The branched system of canals, ditches and hydrographic network played a relevant role in defining the urban form of the walled cities of the delta, but also the urban development outside the city walls.
In the period of the Ming and Qing dynasties (1368-1912), the natural process of sedimentation was compounded by the tendency for the shoreline and delta conformation to change, causing the north bank of the Zhujiang River to progressively shift southwards, as opposed to a relatively stable south bank, and the two banks to gradually move closer together, with the cross-section of the riverbed to decrease (Tai, 2018, p. 95).
In the 14th century, moreover, the city walls of Guangzhou proved inadequate to accommodate even the areas designated for the emerging economic demands serving the city and to respond to population growth; as a result, the urban fabric expanded southwards and westwards into the suburban area known as Xiguan (meaning "west gate") (fig. 3). The current extension of the Xiguan area dates back to the Song Dynasty period, when this part of the city lent itself favourably to the development of agricultural activities, due to the confluence of watercourses and the presence of wetlands (Tai, 2018, p. 99).

Urban growth in the Xiguan area develops starting from the river layout, which is the element capable of orienting the parcel subdivision of the land removed from the water: the distribution of lots follows the drawing of a line parallel to the river bank, capable of rectifying its sinuous course and approximating its length. The axes originating from the city within the walls integrate into the layout of this new urban part by undergoing a rotation near the limit imposed by the walls to follow the perpendicularity to the river bank. The process of unfolding the urban parts along the river network of the delta can also be traced by the construction of the fortified island of Shamian in the city of Guangzhou, useful for hosting European concessions during the Second Opium War. The Shamian area also belongs to the portions of land taken out of the water, but in the 19th century, it appeared as a sandbank exposed to the low tide and regularly inhabited by only a few temporary inhabitants of the humble class (Yu, 2012, p. 7).

The first founding act of this part of the city corresponds to the construction of a hydraulic work: a 30m wide canal isolating Shamian from the proper Chinese city: the river network shapes up to be a system to be used, with design and planning intentions, to bring parts of the city closer to or further away from each other.

The order within the island, therefore, complies with rules dictated by the desire to guarantee a higher level of security: a wide pathway called a bund surrounds the island, enlarges the size of the zone of passage towards the city, and offers new public spaces along the river; the area is only accessible from the land through two fenced bridges (Yu, 2012, p. 7).

The expansion of Guangzhou beyond the city wall also developed along the riverfront connected to the historic city through the construction of an embankment and riverfront path at the north bank of the river (fig. 4): the design expresses a desire to renew the city as early as the end of the Qing dynasty (1889) (Tai, 2018, p. 132) and the monumentality attributed to the riverfront of the city. The section of the route includes tree-lined rows and a continuous urban front along the Zhujiang River, constructed through the succession of buildings that follow the settlement typology of terraced houses with a front porch, the qilou.

The river network thus takes up as the place prone to the deployment of urban expansions beyond the historic core, assumes the role of an ordering element as the metropolitan landscape of the delta progressively shifts from a territorial arrangement built on the relationship between notable points to a structure that uses the linearity of the river as a paradigm and principle, as an element belonging to a more extended network of connections and ramifications that make up the delta.

The agricultural plot and the river routes

Agricultural development in the Zhujiang River Delta region is historically associated with implementing technologies for constructing embankments to prevent flooding and improve agricultural productivity of the lower soils.

Dikes were initially constructed as early as the Tang Dynasty in response to a sharp increase in the frequency of flooding and the food needs of the growing population (Weng, 2007, p. 1051). The construction of large-scale embankments along the southern banks of the three river branches also continued during the Song and Yuan dynasties (Weng, 2007, p. 1052). From the

L'ordine interno all'isola segue quindi delle regole dettate dalla volontà di garantire un livello elevato di sicurezza: l'isola è circondata, infatti, da un largo percorso, chiamato *bund*, che incrementa la dimensione della zona di passaggio verso la città e offre nuovi spazi pubblici lungo il fiume; l'area è accessibile da terra solo attraverso due ponti recintati (Yu, 2012, p. 7).

L'espansione di Guangzhou oltre la cinta muraria si sviluppò anche lungo il fronte fluviale connesso alla città storica, attraverso la costruzione di un argine e del percorso di lungofiume presso la riva nord (fig. 4): il progetto esprime una volontà di rinnovamento della città già alla fine della dinastia Qing (1889) (Tai, 2018, p. 132) e la monumentalità attribuita al fronte fluviale cittadino. La sezione del percorso include filari alberati e un fronte urbano continuo lungo il fiume Zhujiang, costruito attraverso la successione di edifici che seguono la tipologia insediativa delle case a schiera con portico antistante, i *qilou*.

La rete fluviale si costituisce, dunque, come il luogo utile al dispiegamento delle espansioni urbane oltre il nucleo storico; assume il ruolo di elemento ordinatore anche nel momento in cui il paesaggio metropolitano del delta passa progressivamente da un assetto territoriale costruito sulla relazione tra punti notevoli a una struttura che utilizza, quale paradigma e principio, la linearità del fiume come elemento che appartiene a una rete più vasta di connessioni e ramificazioni che costituiscono il delta.

La trama agricola e i tracciati fluviali

Lo sviluppo agricolo nella regione del delta del fiume Zhujiang, da un punto di vista storico, è associato all'implementazione di tecnologie utili alla costruzione di argini, eretti per evitare l'allagamento dei suoli più bassi e per migliorare la loro produttività agricola.

I primi argini furono costruiti già durante la dinastia Tang, in risposta a un forte aumento della frequenza delle alluvioni e del fabbisogno alimentare della popolazione in crescita (Weng, 2007, p. 1051). La costruzione di argini su larga scala lungo le rive meridionali dei tre rami del fiume continuò anche durante le dinastie Song e Yuan (Weng, 2007, p. 1052). Dall'inizio della dinastia Ming fino all'età repubblicana, le attività di bonifica dei territori e di costruzione di argini continuarono a intensificarsi con l'aumentare della popolazione, alterando il delicato equilibrio del delta e incrementando la frequenza delle inondazioni (Weng, 2007, p. 1052). Con la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, la progettazione delle opere idrauliche assunse un ruolo preminente nelle attività del governo nazionale (Ball, 2016, pp. 219-220): nel delta del fiume Zhujiang, il nuovo approccio si risolse nella costruzione di argini anulari a scala regionale, in connessione tra loro (Tai, 2018, p. 125).

Nelle zone rurali di questo vasto paesaggio fluviale gli argini si costituiscono, quindi, come tracciati ordinatori rispetto alla trama agricola, fino alla scala dei singoli lotti lungo le sponde fluviali. Il principale dispositivo di controllo e gestione delle acque del delta, infatti, si sviluppa già a partire dalla dinastia Song e prevede la trasformazione geomorfologica di grandi porzioni del delta nelle aree a sud-ovest di Foshan e Guangzhou, causata dall'implementazione di un sistema agricolo integrato, il *dyke pond* (Bosselmann, 2018, p. 89). Tale sistema prevedeva la bonifica dei suoli sotto il livello delle acque fluviali, frequentemente inondati e difficili da drenare, attraverso il dragaggio del fango depositato a seguito degli eventi di piena, e il suo accumulo lungo il perimetro dei lotti, in modo da circoscrivere uno specchio d'acqua.

Gli stagni integrati raccoglievano, quindi, diverse funzioni produttive: al loro interno gli agricoltori sperimentavano la piscicoltura e la coltivazione di gelsi lungo gli argini fertilizzati dal fango, utili alla crescita dei bachi da seta e alla produzione di filato (Marks, 1998, pp. 118-120). La pratica di costruire argini e stagni incrementò anche la produzione di riso, ottenendo due raccolti annuali e un raccolto vegetale o di canna da zucchero (Weng, 2007, p. 1055).

Il sistema dei *dyke ponds* si estende in ampie porzioni di paesaggio in cui una condizione paludosa partecipa come elemento costitutivo alle forme insediative (fig. 5): dai villaggi di città, enclave ancora conservate tra le torri della

città contemporanea, fino alle parti a carattere rurale, il sistema degli stagni si costituisce come elemento che accompagna lo svolgersi del reticolo fluviale e la costruzione dei villaggi e delle infrastrutture territoriali.
Anche nelle grandi trasformazioni che hanno interessato questa parte del territorio cinese a partire dalla fine degli anni '70, nella fase delle grandi riforme promosse da Deng Xiaoping, la struttura del delta basata su un sistema ramificato di acque interconnesse ha svolto il ruolo di distributore e attrattore della struttura territoriale: sarebbe parziale, infatti, descrivere la crescita di tale sistema territoriale come città in estensione, osservando solo la crescita delle dodici città che si distribuiscono nei punti notevoli del delta. Già a soli dieci anni dalle riforme economiche, era evidente che il paesaggio metropolitano del delta del fiume Zhujiang non si limitasse a registrare l'estensione spaziale delle città già insediatesi da lungo tempo, riscrivendo invece la distinzione stessa tra campagna e città, a favore di una struttura territoriale che si definisce e aumenta di complessità nelle aree originariamente rurali, con l'espansione di villaggi e piccole città. Ne consegue che la forma attuale del delta rispecchia un vasto paesaggio metropolitano che si dispiega lungo i rami fluviali; esso si costituisce come un grande agglomerato costruito su diversi luoghi centrali e conformato sulle relazioni con il tracciato fluviale.

Riferimenti bibliografici_*References*

Ball P. (2016) *The Water Kingdom. A Secret History of China*, The Bodley Head, London.
Bosselmann P.C. (2018) *Adaptations of the Metropolitan Landscape in Delta Regions*, Routledge, New York.
Braudel F. (1992) *Civilization and Capitalism, 15th-18th Century, Vol. I: The Structure of Everyday Life*, University of California Press, Berkeley.
Lin C. (1997) *Red Capitalism in South China: Growth and Development of the Pearl River Delta*, UBC Press, Vancouver.
Marchetti M. (2000) *Geomorfologia fluviale*, Pitagora, Bologna.
Marks R. (1998) *Tigers, Rice, Silk, and Silt: Environment and Economy in Late Imperial South China*, Cambridge University Press, Cambridge.
Tai Y. (2018) *Changing Values on Water in Delta Cities. The Case of Guangzhou in China's Pearl River Delta*, TU Delft OPEN Books, Delft.
Weng Q. (2007) "A historical perspective of river basin management in the Pearl River Delta of China", in *Journal of Environmental Management*, vol. 85, n. 4, pp. 1048-1062.
Yu C. (2012) "Modernizing Chinese cities: Guangzhou from treaty port to metropolis", in da Silva Leme M.C. (Ed.) *Proceedings of the 15th IPHS Conference, presented at the Cities, nations and regions in planning history*, International Planning History Society, São Paulo, p. 15.
Zhang H., Ma W.-C., Wang X.-R. (2008) "Rapid Urbanization and Implications for Flood Risk Management in Hinterland of the Pearl River Delta, China: The Foshan Study", Sensors (Basel, Switzerland), vol. 8, n. 4, pp. 2223-2239.

Fig. 4 - Il sistema integrato dei "dyke ponds".
The integrated dyke ponds system.

beginning of the Ming dynasty until the Republican era, land reclamation and embankment construction activities continued to intensify as the population increased, altering the delicate balance of the delta and increasing the frequency of floods (Weng, 2007, p. 1052). With the founding of the People's Republic of China, the design of hydraulic works assumed a prominent role in the activities of the national government (Ball, 2016, pp. 219-220): in the Zhujiang River delta, the new approach resulted in the construction of regionally scaled, interconnected ring levees (Tai, 2018, p. 125).
In the rural areas of this vast river landscape, the embankments thus took on the ordaining paths for the agricultural plot up to the scale of single plots along the riverbanks. The principal water control and management device of the delta, indeed, developed as early as the Song dynasty and involved the geomorphological transformation of large portions of the delta in the areas southwest of Foshan and Guangzhou, caused by the implementation of an integrated agricultural system, the dyke pond (Bosselmann, 2018, p. 89). This system involved reclaiming soils below the level of river water, which were frequently flooded and difficult to drain, by dredging the silt deposited following flood events and piling it up around the perimeter of the plots to circumscribe a body of water.
The integrated ponds thus encompassed various productive functions: within them, farmers experimented with fish farming and the cultivation of mulberry trees along the mud-fertilised banks for the growth of silkworms and the production of yarn (Marks, 1998, pp. 118-120). The routine of building dykes and ponds also increased rice production, resulting in two annual harvests and a vegetable or sugarcane crop (Weng, 2007, p. 1055).
The dyke ponds system extends across large portions of the landscape in which a marshy condition participates as a constitutive element in settlement forms (fig. 5): from the city villages, enclaves still preserved among the towers of the contemporary city, to the rural parts, the pond system constitutes an element that accompanies the unfolding of the river network and the construction of villages and territorial infrastructures.
Even in the relevant transformations that have affected this part of the Chinese territory since the end of the 1970s, in the phase of the reforms promoted by Deng Xiaoping, the structure of the delta based on a branched system of interconnected waters has played the role of distributor and attractor of the territorial structure: it would be partial, indeed, to describe the growth of this territorial system as cities in extension, observing only the growth of the twelve cities distributed in the notable points of the delta. Already just ten years after the economic reforms, it was evident that the metropolitan landscape of the Zhujiang River delta was not merely registering the spatial extension of the cities that had already been settled for a long time, instead rewriting the very distinction between countryside and city, in favour of a territorial structure that defines and increases in complexity in the originally rural areas, with the expansion of villages and small towns. As a result, the current shape of the delta reflects a vast metropolitan landscape unfolding along the river branches; it is constituted as a large agglomeration built on several central locations and conformed to the relations with the river route.

Recensioni e Notizie
Book Reviews and News

U+D

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Houses and the Analogy

a cura di Federica Visconti

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.032

Alessandro Camiz
Dynamics Research on Urban Morphology Laboratory, Özyeğin University, Istanbul
E-mail: alessandro.camiz@ozyegin.edu.tr

Houses and the Analogy
edited by Federica Visconti

Nordic style exercises in Pompeii
The beautiful volume, edited by Federica Visconti, explores the analogical composition of contemporary architectures starting from the plans of some Pompeiian domus*. The design experimentation presented in the book was conducted by the University of Naples "Federico II" in collaboration with RWTH Aachen University, TU Dortmund, Potsdam Fachhochschule, TU/e Eindoven and TU Graz, within the framework of the BIP program (Blended Intensive Program) action KA131 Erasmus+ through an innovative approach to the virtual component in architectural design training. The volume also collects short essays by various authors from the universities participating in the research and each of these texts explores a different aspect of the design experimentation. Federica Visconti in the introductory text "Archaeology as theme and Analogy as Technique of Architectural Composition", declines the relationship between architecture and archaeology into two main sub-themes, the archaeological context as a theme offered to architecture, and the relationship between architecture and archaeology as am* operative lesson of the ancient*. There is no doubt that the relationship between architecture and archaeology must assume a* foundational attitude *in the teaching of architectural composition, especially in Italy, at least because this centuries-old* foundational *relationship is what has distinguished the modern Italian architecture from the Nordic one, and in this sense the work coordinated by Visconti is looking for the right step to walk on a* classic ground*. On the other hand, the analogy, or similarity, between designed buildings and the ruins of the Pompeian* domus *is absolutely evident in the drawings accompanying the volume, to the point that one could consider the research presented as a series of contemporary projects adopting the Pompeian* domus *as compositional models. The chapter entitled* Houses and the Analogy *follows, with texts by Ermelinda Di Chiara, where for the House of the Surgeon, the House of the Tragic Poet, the House of the Second Fountain, the House of the Faun, the House of the Golden Cupids, the House of Sirico, the House of Colored Capitals, the House of Giulio Polibio and the House of Trebio Valente, the projects of some students who participated in the educational experiments are presented with a brief description.*
For each of the listed Pompeiian domus*, starting from the redesign of the plan and the reconstruction of the original volume, the students tried their hand at applying some deformations to the*

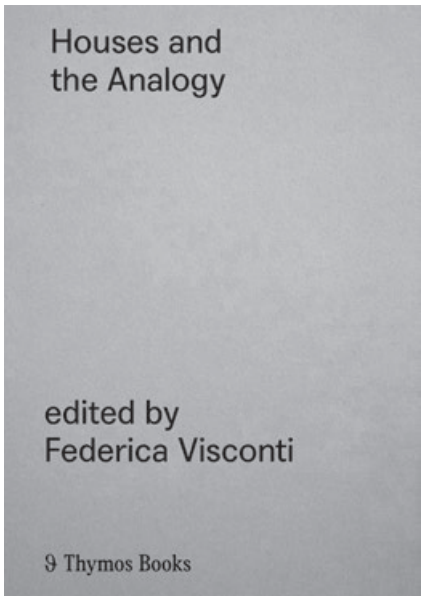
Esercizi di stile nordico a Pompei

ταὐτὸ … διὰ πλείστου … τὸ κατ᾽ἀναλογίαν.
"L'identico più distante è quello per analogia"
"The most distant identical is the one by analogy"
Teofrasto, Metafisica, 9a4-7

Il bel volume, curato da Federica Visconti, esplora la composizione analogica di architetture contemporanee a partire dalle piante di alcune *domus* pompeiane. La sperimentazione progettuale che viene presentata nel libro è stata condotta dalla Università di Napoli "Federico II" in collaborazione con RWTH Aachen University, TU Dortmund, Potsdam Fachhochschule, TU/e Eindhoven e TU Graz, nell'ambito del programma BIP (Blended Intensive Programme) action KA131 Erasmus+ attraverso un approccio innovativo alla componente virtuale della didattica del progetto di architettura. Il volume raccoglie anche i brevi saggi di diversi autori provenienti dalle università partecipanti alla ricerca e ciascuno di questi testi esplora un aspetto diverso della sperimentazione progettuale. Federica Visconti nel testo introduttivo "Archaeology as theme and Analogy as Technique of Architectural Composition", declina il rapporto tra architettura e archeologia in due sottto temi principali, il contesto archeologico come *tema offerto* all'architettura, e la relazione architettura-archeologia come una *lezione operante dell'antico*. Non vi è dubbio alcuno che il rapporto tra architettura e archeologia debba assumere un atteggiamento *fondativo* nella didattica dell'architettura, soprattutto in Italia, se non altro perché questo rapporto *fondativo* plurisecolare è ciò che ha contraddistinto il moderno italiano da quello nordico, e in questo senso il lavoro coordinato dalla Visconti è alla ricerca del passo adeguato per camminare su di un *suolo classico*. D'altra parte l'analogia, ovvero la similitudine, tra edifici progettati e le rovine delle *domus* pompeiane, è assolutamente evidente nei disegni a corredo del volume, al punto che si potrebbe considerare la ricerca presentata come una serie di progetti contemporanei che hanno adottato le *domus* pompeiane come *modelli compositivi*. Segue il capitolo intitolato *Houses and the Analogy*, con testi di Ermelinda Di Chiara, dove per la Casa del Chirurgo, la Casa del Poeta Tragico, la Casa della Seconda Fontana, la Casa del Fauno, la Casa degli Amorini Dorati, la Casa di Sirico, la Casa dei Capitelli Colorati, la Casa di Giulio Polibio e la Casa di Trebio Valente, vengono presentati i progetti di alcuni studenti che hanno partecipato alle sperimentazioni didattiche con una breve descrizione a corredo.
Per ciascuna delle *domus* pompeiane elencate, gli studenti a partire dal ridisegno della pianta e dalla ricostruzione del volume originario, si sono cimentati nell'applicazione di alcune deformazioni all'impianto dell'edificio antico come premessa per il progetto di una *domus* analoga a quella originaria. Per ogni *domus* vengono pertanto presentate alcune variazioni sul tema archeologico in chiave contemporanea. Dal punto di vista compositivo, l'operazione ricorda le migliori esperienze della polifonia rinascimentale, dove il frammento musicale dell'antica tradizione gregoriana veniva usato come materiale costitutivo di un nuovo impianto significativo. Questo modo di comporre, detto

anche “per locos”, ha in qualche modo caratterizzato non solo la composizione musicale rinascimentale e manierista, ma anche in una certa misura quella architettonica. Il frammento archeologico antico una volta rivenuto veniva reimpiegato, o addirittura *preso a modello* per la conformazione di alcune parti del nuovo edificio. Come esempio di questo modo di comporre si consideri, l’antifona mariana in modo settimo *Assumpta est Maria in caelum* (Liber Usualis, p. 1605) che venne impiegata come melodia portante dell’omonimo mottetto e della messa, composti da Palestrina, e pubblicati nel libro degli Inni nel 1589. Quello che richiama alla mente l’analogia tra questi esercizi con il modo di comporre polifonico, è la citazione del frammento gregoriano in apertura della composizione. Così ogni progetto, ovvero variazione sul tema, segue il ridisegno della *domus* originale, ma interamente ricostruita piuttosto che come artefatto nella sua consistenza materiale residua.
Chiudono il volume i brevi commenti di alcuni docenti partecipanti alla sperimentazione. In particolare Renato Capozzi nel suo testo, “House of the tragic poet: an admissible variation”, conferma con decisione *l’atteggiamento compositivo per modelli* quando parla di reinterpretazione/variazione e di *exemplum*. Anche Schröder, Carofiglio e Kramer nel breve testo “Five Pompeiian houses as Urban Ideas”, riaffermano l’uso delle architetture antiche come *modelli progettuali*, quando dichiarano che “le trasformazioni analogiche provano a mettere in crisi i limiti e le possibilità della *casa pompeiana modello*”.
Il volume è riccamente illustrato da disegni, che dimostrano per ciascuna *domus*, presa a modello compositivo, le variazioni tettoniche possibili nel disegno dell’alzato anche in vista di possibili aggregazioni a tessuto urbano dei progetti proposti. Nel complesso la sperimentazione progettuale presentata si innesta bene nel discorso sulla didattica del progetto architettonico, radicando profondamente nel contesto pompeiano dei veri e propri *esercizi di stile nordico*. L’uso dei modelli nella composizione architettonica, da non confondere con la copia, appartiene a un’antica scuola di pensiero, risalente ad Aristotele, che ha alimentato la storia dell’architettura attraverso i secoli, fino alla migliore tradizione dell’architettura moderna italiana. Il riferimento all’uso dei modelli nella composizione architettonica si può trovare recentemente nell’attività progettuale del “gruppo architettura” negli anni ’60 in Italia e nel lavoro teorico di Raffaele Panella (2012). Per concludere non posso fare a meno di menzionare, per quanto riguarda l’utilizzo di modelli archeologici per la composizione architettonica, l’opera di Ludwig Mies van der Rohe (Capozzi, 2020), in particolare il padiglione di Barcellona.

layout of the ancient building as a premise for the design of a domus *analogical to the original one. For each* domus*, therefore, some variations on the archaeological theme are presented in a contemporary key. From a compositional point of view, the operation recalls the best experiences of Renaissance polyphony, where the musical fragment of the ancient Gregorian tradition was used as the constituent material of a new significant system. This manner of composing, also called “per locos”, has in some way characterized not only Renaissance and Mannerist musical composition, but also to a certain extent architectural composition. Once discovered, the ancient archaeological fragment was reused, or even adopted as a model for the conformation of some parts of the new building. As an example of this style of composing, consider the Marian antiphon in seventh mode* Assumpta est Maria in caelum *(Liber Usualis, p. 1605) which was adopted as the main melody of the motet and the mass sharing the same name, composed by Palestrina, and published in the book of Hymns in 1589. What brings to mind the analogy between these exercises with the polyphonic way of composing, is the citation of the Gregorian fragment at the beginning of the composition. Thus each project, or variation on the theme, follows the redesign of the original* domus*, but entirely rebuilt rather than as an artifact in its* residual material consistency.
The volume is closed by the brief comments of some professors participating in the experimentation. In particular Renato Capozzi in his text, “House of the tragic poet: an admissible variation”, decisively confirms the compositional attitude using models when he speaks of reinterpretation/variation and exemplum*. Also Schröder, Carofiglio and Kramer in the short text “Five Pompeiian houses as Urban Ideas”, reaffirm the use of ancient architectures as design models, when they declare that “the analogical transformations test the limits and possibilities of* the model Pompeiian domus*”. The volume is richly illustrated by drawings, which demonstrate for each* domus*, taken as a compositional model, the possible tectonic variations in the design of the elevation, also in view of possible aggregations as an urban fabric of the proposed projects. Overall, the design experimentation presented fits well into the discourse about teaching architectural design, rooting deeply in the Pompeiian context some* Nordic style exercises*. The use of models in architectural composition, not to be confused with the copy, belongs to an ancient school of thought, dating back to Aristotle, which has fueled the history of architecture over the centuries, up to the best tradition of modern Italian architecture. Reference to the use of models in architectural composition can be found recently in the design activity of the “gruppo architettura” in the 1960s in Italy and in the theoretical work of Raffaele Panella (2012). To conclude, I cannot fail to mention, in relation the use of archaeological models for architectural composition, the work of Ludwig Mies van der Rohe (Capozzi, 2020), in particular the Barcelona pavilion.*



Thymos Books, 2023, pp. 100
ISBN: 9788832072389

urbanform and design
n.20 2023
U+D

La materia della forma e altri scritti

di Antonello Russo

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.033

Renato Capozzi, Federica Visconti
Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
E-mail: renato.capozzi@unina.it, federica.visconti@unina.it

The matter of form and other writings by Antonello Russo

Formed Space Matter

"It is not matter that generates thought, it is thought that generates matter". Giordano Bruno

Does there exist sub specie architecturæ*, as in Aristotelian philosophy, a sinolo between matter and form? According to Antonello Russo, author of the valuable volume* La materia della forma e altri scritti *("The Matter of Form and Other Writings") published by AIÓN in Florence in 2022, such an indissoluble bond not only exists but would even be a consistent embankment against the inexorable, increasingly incipient dissolution of architecture and the city. If multiple and not always unambiguous are the possible connections that can be activated between philosophical meanings – Platonic and/or Aristotelian, for example – of a necessary unity between matter and form, according to Antonello Russo, coming to our specific discipline, architectural form is given above all in its assertiveness and consistency: also, material, weighty, but above all conceptual, abstract, structured. In fact, the author writes: "[matter] refers to a broader and more conceptual idea [than the physical-inertial one] that can be traced back to the place of dialogical connections, to the cause-effect relations between the rules of construction of an internal structure and to the organization of a syntax referring, in architecture, to the definition of a form as the outcome of a theoretical dimension". According to this interpretation, it is not so much the material in its tactile, haptic appearance that interests the author, but rather the idea behind it, which is conveyed through precise syntactic constructs that, by organizing forms according to two complementary modes – the tectonic and the stereotomic – define the character of architecture. To the chaotic dissolution that increasingly pushes towards the inconsistency and liquid dissolution of forms, Antonello Russo opposes the peremptoriness of volumetric masses and their dramatic and chiaroscuro interaction with frames, grids devices – the mass and the frame – both denotative of the linguistic features proper to the heroic season of Italian architecture to which Antonello Russo refers when speaking of his Masters – from Libera to Terragni – and of certain paradigmatic works such as the heavy and massive monument to the Fosse Ardeatine by Aprile and Fiorentino and the diaphanous and transparent war memorial by B(B)PR. A resistance of form, to post-modern liquidity and contemporary evaporation, which, fortunately, Antonello Russo also finds in other masters clos-*

Materia spaziale formata

"Non è la materia che genera il pensiero, è il pensiero che genera la materia". Giordano Bruno

Esiste *sub specie archietcturæ*, come nella filosofia aristotelica, un sìnolo tra materia e forma? Secondo Antonello Russo, autore del prezioso volume *La materia della forma e altri scritti* uscito per i tipi AIÓN di Firenze nel 2022, tale legame indissolubile non solo esiste ma sarebbe addirittura un consistente antemurale contro l'inesorabile, sempre più incipiente, dissoluzione dell'architettura e della città. Se molteplici e non sempre univoche sono le possibili connessioni attivabili tra le accezioni filosofiche – quelle platoniche e/vs quelle aristoteliche ad esempio – di una necessaria unità tra materia e forma, secondo Antonello Russo, venendo al nostro specifico disciplinare, la forma architettonica si dà soprattutto nella sua assertività e nella sua consistenza: anche materiale, di peso ma soprattutto concettuale, astratta, strutturata. L'autore scrive infatti: "[la materia] rimanda a una idea più ampia e concettuale [di quella fisico-inerziale] riconducibile al luogo dei nessi dialogici, ai rapporti di causa-effetto tra le regole di costruzione di una struttura interna e alla organizzazione di una sintassi riferita, in architettura, alla definizione di una forma come esito di una dimensione teorica". Secondo questa interpretazione non è tanto la materia nella sua apparenza tattile, aptica, a interessare l'autore quando l'idea che la sottende che si invera attraverso precisi costrutti sintattici che, organizzando le forme secondo le due modalità complementari – quella tettonica e quella stereotomica – definiscono il carattere dell'architettura. Alla dissoluzione caotica che spinge sempre di più verso l'inconsistenza e la dissoluzione liquida delle forme, Antonello Russo oppone la perentorietà delle masse volumetriche e la loro interazione drammatica e chiaroscurale con i telai, le griglie: dispositivi – la massa e il telaio – entrambi denotativi dei caratteri linguistici propri della stagione eroica dell'architettura italiana cui Antonello Russo si riferisce parlando dei suoi Maestri – da Libera a Terragni – e di alcune opere paradigmatiche come il greve e massivo monumento alle Fosse Ardeatine di Aprile e Fiorentino e quello ai caduti, diafano e trasparente, dei B(B)PR. Una resistenza della forma, alla liquidità postmoderna e all'evaporazione contemporanea, che, fortunatamente, Antonello Russo ritrova anche in ulteriori maestri a noi più vicini (da Zumthor a Mateus, da Siza a Souto de Moura sino a Schröder, a Dudler, a Olgiati [aggiungeremmo Luigi Snozzi]) come pure nel lavoro di maestri e autori italiani da Purini e Thermes a Zermani, a Venezia, al compianto Monestiroli per finire alle prove icastiche e massive di Rizzi, Moccia, Messina, Zucchi, 5+1?. Avverso il passaggio di stato dissolutivo e disunente che vede progressivamente l'architettura passare dallo stato "solido" a quello "liquido" e a quello "aeriforme" (prima di sparire del tutto), l'autore propone un processo di "brinamento" che dallo stato atmosferico e impalpabile ritorni allo stato solido, all'insegna di una "monumentalità debole" (termine spesso scivoloso e forse in questo caso contraddittorio) mono-materica (quindi indipendente dalla materia), concettuale e astratta.
Su questo sfondo teoretico, s'installano poi le riflessioni sul "vuoto" inteso

come movente e risultato della composizione di forme dell'organismo architettonico ma anche della complessiva architettura della città a partire dalla pianta del Nolli per finire al Piranesi delle *Carceri* ma anche, a ben vedere, del *Campo Marzio* quale insuperata plastica anticipazione di ordini frammentati coesistenti tipici della città contemporanea. Gli stessi ordini che sono proposti dall'autore in alcuni progetti e ricerche che adoperano e stressano il principio insediativo per isole a partire da una sconfinata ammirazione, da noi condivisa, per l'unità orizzontale al Tuscolano di Libera e per la casa a patio come modo archetipico dell'uomo di abitare la terra ma anche di pensare la sua umanità. Ma quello che all'autore interessa mettere in questione è soprattutto un vuoto di natura che recupera e struttura una più complessiva idea di città aperta e che supera il concetto edulcorato e inflazionato di paesaggio (di cui Russo decreta la fine) con le nozioni più significative, di territorio, di sostrato geografico, di stanza territoriale.

La costruzione della città per parti finite o "formalmente compiute", per intervalli calibrati in cui la natura da residuale si fa strutturante, sembrano essere le principali *stelle polari* della ricerca di Antonello Russo che, da una solida e riconosciuta permanenza nel settore disciplinare della composizione architettonica e urbana, sta utilmente fertilizzando l'architettura degli interni da sempre con nobili fondazioni teoriche ma oggi talvolta in bilico pericoloso verso il design o fissata su astrusi concetti aporetici. Lo spazio – e questo il libro lo esplicita con chiarezza – non è né legato alle scale né separabile dalla costituzione formale ma è a-dimensionale e a-scalare ed è, per sua natura, definibile solo a partire da una sintassi formale. Lo spazio, in altri termini, non si dà senza una configurazione, senza una forma che lo imprime, è come la materia che di per sé non ha valore sinché non è formata da un'idea. Di queste e di altre stimolanti riflessioni è fatto il libro dell'amico mediterraneo Antonello (Russo) da Messina che, nel corredare il volume con i suoi straordinari schizzi al tratto ad apertura dei quindici saggi e coi potenti acrilici di diedri ripiegati e chiaroscurati a separare i tre capitoli ("Scegliersi un Tema", "Progetti per il Sud", "Incontri e Figure"), sembra voler anche lui affermare – come nell'incipit di Boullée al suo *Saggio sull'arte*, che, a sua volta ripete una frase attribuita a Correggio nel contemplare una madonna di Raffaello –, "anch'io son pittore" ben sapendo che non bisogna mai dimenticare di onorare le origini e le radici, e soprattutto i nostri maestri e la loro preziosa eredità.

Aión, 2022, pp. 160
ISBN: 9791280723178

er to us (from Zumthor to Mateus, from Siza to Souto de Moura to Schröder to Dudler, to Olgiati [we would add Luigi Snozzi]) as well as in the work of Italian masters and authors from Purini and Thermes to Zermani, to Venezia, to the late Monestiroli, to the icastic and massive evidence of Rizzi, Moccia, Messina, Zucchi, 5+1?. Against the dissolving and disuniting passage of state that sees architecture progressively go from the "solid" to the "liquid" and "aeriform" state (before disappearing altogether), the author proposes a process of "brining" that returns to the solid state from the atmospheric and impalpable state, under the banner of a "weak monumentality" (an often slippery and perhaps in this case contradictory term) that is mono-material (and therefore independent of matter), conceptual and abstract.

Against this theoretical backdrop, reflections on 'emptiness' are installed, understood as the motive and result of the composition of forms of the architectural organism, but also of the city's overall architecture, starting with Nolli's plan and ending with Piranesi's Carceri*, but also, on closer inspection, with* Campo Marzio *as an unsurpassed plastic anticipation of the coexisting fragmented orders typical of the contemporary city. The same orders that are proposed by the author in some projects and researches that use and stress the settlement principle by islands, starting from a boundless admiration, which we share, for the horizontal unity at Libera's Tuscolano and for the patio house as an archetypal way for man to inhabit the earth but also to think of his humanity. But what the author is interested in questioning above all is an emptiness of nature that recovers and structures a more comprehensive idea of the open city and that overcomes the sweetened and inflated concept of landscape (of which Russo decrees the end) with the more significant notions of territory, geographical substratum, and territorial room.*

The construction of the city by finite or "formally completed" parts, by calibrated intervals in which nature from residual becomes structuring, seem to be the main polar stars *of Antonello Russo's research. From a solid and acknowledged permanence in the disciplinary field of architectural and urban composition, he is usefully fertilizing interior architecture, which has always had noble theoretical foundations but today sometimes hovers dangerously close to design or fixed on abstruse aporetic concepts. Space – and this is made clear in the book – is neither linked to scale nor separable from formal constitution but is a-dimensional and a-scalar and is, by its very nature, only definable from a formal syntax. Space, in other words, is not given without a configuration, without a form that imprints it, it is like matter that in itself has no value until it is formed by an idea. These and other stimulating reflections make up the book by his Mediterranean friend Antonello (Russo) da Messina who, in accompanying the volume with his extraordinary line sketches at the opening of the fifteen essays and with the powerful acrylics of folded and chiaroscuro dihedrons separating the three chapters ("Choosing a Theme", "Projects for the South", "Encounters and Figures"), he also seems to want to affirm – as in Boullée's incipit to his* Saggio sull'arte*, which, in turn, repeats a phrase attributed to Correggio while contemplating a Raphael Madonna – "I too am a painter", knowing full well that we must never forget to honour our origins and roots, and above all our masters and their precious legacy.*

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Sull'ordine. Architettura come cosmogonia

di Renato Capozzi

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.034

Pierpaolo Gallucci
Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
E-mail: pierpaolo.gallucci@unina.it

On Order. Architecture as cosmogony by Renato Capozzi

An architect's office

After reading Renato Capozzi's latest book (On Order. Architecture as cosmogony, Mimesis, Milano-Udine, 2023) one is sucked in by a sense of vertigo, if not the same, at least similar to the one one feels after getting up from his architect's table: paperwork everywhere, notes, sketches; disorder, one would be inclined to think and in fact it would be just like that, if not for the decisive detail that all this mass of reflections poured out on paper and scattered is aimed at one end, that of giving rise to a form, through a project.

Apparently the book is configured as a descent into the Maelström*, where instead of shipwrecks, wreckage and junk of all sorts there are instead transcribed passages of thoughts of others, at the bottom of which comments are noted, some of them perhaps turn into ideas and some others maybe not, but in short they are there; clues that the thought goes in search of to find a direction, a way, a common thread that binds them.*

Notes and thoughts, fused together, like a sequence of built and even just thought-out works (as when the author mentions the succession of buildings that Mies designed without being built, including the Pavilion for the Brussels International Exhibition, the 50x50 house, the Bacardi headquarters in Santiago de Cuba, the latter two both prefigurations of what would have found accomplished form in the Neue Nationalgalerie in Berlin), almost like a collage of pieces elaborated in a sequence such as to lead us to investigate the possibility that it may be slightly displaced the meaning of the texts cited, an operation that must be carried out mantaining ourselves extremely careful, because the risk that is always lurking is that of manipulating them for completely different purposes from those for which they were conceived.

Not so – at least it seems to the writer – in this very recent study, where instead the quoted passages converge to set up an extensive reflection on order, without however allowing themselves to be dazzled as if by dogmas by the authority of those who formulated the propositions, and on the contrary finding a possible logical sequence among them, or at least offering scholars an attempt to reconstruct one, thus constituting a very fruitful material for investigation.

From the aspect of layout, it appears unusual that the numerous passages quoted are much longer than the canonical two-three lines that the layout rules of publishing houses recommend as the limit length between keeping them contained in the body of the text and detaching

Lo studio di un architetto

Dopo aver letto l'ultimo libro di Renato Capozzi (*Sull'ordine. Architettura come cosmogonia*, Mimesis, Milano-Udine, 2023) si viene risucchiati da un senso di vertigine, se non lo stesso, almeno analogo a quello che si prova dopo essersi alzati dal proprio tavolo di architetto: scartoffie ovunque, appunti, schizzi; disordine, si sarebbe portati a pensare e in effetti sarebbe proprio così, se non per il decisivo particolare che tutta questa mole di esiti di riflessioni riversati su carta e sparpagliati è rivolta a un fine, quello di dare luogo a una forma, attraverso un progetto.

In apparenza il libro si configura come una discesa nel *Maelström*, dove al posto di relitti di navi, rottami e cianfrusaglie di ogni sorta ci sono invece brani di pensieri altrui trascritti, in calce ai quali si annotano dei commenti, che forse si tramutano in idee e forse no, ma insomma stanno lì; indizi dei quali il pensiero va alla ricerca per trovare una direzione, una via, un filo conduttore che li leghi.

Appunti e pensieri, fusi tra loro, al pari di una sequenza di opere costruite e anche soltanto pensate (come quando l'autore cita la successione di edifici che Mies progettò senza che venissero realizzati, tra cui il padiglione per l'Esposizione internazionale di Bruxelles, la casa 50x50, la sede Bacardi a Santiago di Cuba, prefigurazioni queste ultime due di quanto avrebbe trovato forma compiuta nella Neue Nationalgalerie di Berlino), quasi come *collage* di brani elaborati in una sequenza tale da indurre a indagare la possibilità che risulti spostato leggermente il senso dei testi citati, operazione che va condotta rimanendo estremamente attenti, perché il rischio sempre in agguato è quello di manipolarli per fini del tutto diversi da quelli per i quali essi erano stati concepiti.

Non così – almeno secondo il parere dello scrivente – in questo recentissimo studio, dove invece i brani citati convergono a istituire una estesa riflessione sull'ordine, senza tuttavia lasciarsi abbagliare come da dogmi dall'autorità di coloro che hanno formulato le proposizioni, e al contrario rinvenendo una possibile sequenza logica tra esse, o almeno offrendo agli studiosi un tentativo di ricostruirne una, in ciò costituendo un materiale assai fecondo di indagine.

Sotto l'aspetto dell'impaginazione appare inusuale che i numerosissimi brani citati sono assai più estesi delle canoniche due-tre righe che le regole d'impaginazione delle case editrici consigliano come lunghezza limite tra il tenerli contenuti nel corpo del testo e lo staccarli da esso quasi isolandoli e stampati con un corpo del carattere di misura inferiore a quella dello scritto che fa da filo conduttore. Fatto sul quale d'altronde si potrebbe sorvolare senz'altro, e che pure, tuttavia, contribuisce all'unitarietà del libro, come se – questa la congettura – intenzione precisa dell'autore sia di attribuire allo scritto nel suo complesso una scorrevolezza che richiede da parte del lettore la massima attenzione a notare dove si aprono e si chiudono le virgolette entro le quali stanno volta per volta i pensieri citati, vale a dire una lettura il più possibile attenta. Il risultato che si sviluppa pagina dopo pagina perciò rafforza con decisione l'aspetto portante del volume che rispecchia il modo di pensare di chi

l'ha scritto: nello stesso tempo brani rinvenuti che rimandano gli studiosi alle opere dalle quali sono stati estratti e parti di una riflessione che l'autore ha fatto proprie sviluppandole sia entro una cornice che le tiene insieme sia con osservazioni puntuali relative a ciascuno di essi.
Certamente questo libro si potrebbe inscrivere in una tradizione, risalente all'evo antico, di testi che letterati, filosofi e sapienti consultavano per trarre pensieri da citare (un risultato tra gli altri, ad esempio: le lettere che Seneca scrisse a Lucilio, come anche tutti quei testi antichi nei quali sono contenute citazioni di brani di testi precedenti andati ormai dispersi, come fa Vitruvio nel suo trattato quando ne cita altri, greci, che il tempo non ci ha conservato), e sotto questo aspetto il repertorio presentato da Capozzi è notevolissimo; non un manuale di composizione, ma qualcosa che si situa prima, individuandone i presupposti di coerenza; fatto completamente diverso, come d'altronde taluno potrebbe ritenere, da un testo in cui – le uniche illustrazioni presenti (eseguite dall'architetto e dottore di ricerca Gennaro di Costanzo) sono di proposito della massima astrazione – l'obiettivo consista nel dare conto di ipotetiche finalità dell'architettura rispetto alle quali il risultato cui tendere, una forma, sia del tutto estraniato, in effetti assente, laddove all'opposto l'autore vi conduce una riflessione sull'ordine che egli stesso si riserva di svolgere ulteriormente, e c'è da aspettarsi che non mancherà occasione di leggere i risultati venturi di tale svolgimento. Prezioso sotto questo aspetto il riferimento a un testo di Alberto Cuomo dove si rimanda a Ernst Hans Gombrich, proprio lui autore di un volume molto corposo il cui titolo Cuomo riprende per il proprio scritto, *Il senso dell'ordine* (tradotto in Italia da Einaudi quarant'anni fa, poi passato a Leonardo Arte e non più ristampato), Gombrich essendo uno storico, non un architetto, eppure a suo modo un compositivo – nel senso della formazione da musicista classico con strumenti ad arco ricevuta in gioventù – proveniente da quel *milieu* viennese di un secolo fa, dove molta parte del pensiero contemporaneo (architettura compresa: per Adorno Adolf Loos era il più rivoluzionario degli architetti) tuttora oggetto di meditazione ha preso forma, in grado di fecondare senz'altro ulteriori riflessioni sull'architettura.

Mimesis, 2023, pp. 144
ISBN: 9788857595313

them from it almost isolating them and printed with a character body of smaller size than that of the writing that acts as a common thread. A fact which, moreover, could easily be overlooked, and which, however, contributes to the unity of the book, as if – this is the conjecture – the author's precise intention is to attribute to the writing as a whole a fluency that requires, on the part of the reader, the utmost attention must be paid to note where the quotation marks within which the quoted thoughts are placed from time to time open and close, that is to say, reading as carefully as possible. The result that develops page after page therefore decisively reinforces the main aspect of the volume which reflects the way of thinking of those who wrote it: at the same time excavated passages which send scholars back to the works from which they were extracted and parts of a reflection that the author has made his own by developing them both within a framework that holds them together and with specific observations relating to each of them.
Certainly this book could be inscribed in a tradition, dating back to ancient times, of texts that men of letters, philosophers and scholars consulted to draw thoughts to quote (one result among others, for example: the letters that Seneca wrote to Lucilius, as well as all those ancient texts in which citations of passages from previous texts which have now disappeared are contained, as Vitruvius does in his treatise when he cites others, Greek ones, which time has not preserved for us), and in this respect the repertoire presented by Capozzi is very remarkable; not a composition manual, but something that takes place before, identifying its conditions of coherence; a completely different fact, as some might believe, from a text in which – the only illustrations (drawed by Arch. Ph.D. Gennaro Di Costanzo) present are purposely of the utmost abstraction – the objective consists in giving an account of hypothetical purposes of architecture with respect to which the result to be aimed for, a form, is completely estranged, in fact absent, whereas on the opposite the author leads a reflection on order that he himself reserves to carry out further, and it is to be expected that there will be no lack of opportunity to read the future results of this development. In this respect, the reference to a text by Alberto Cuomo where reference is made to Ernst Hans Gombrich, himself the author of a very substantial volume whose title Cuomo takes up for his own writing, The sense of order *(translated into Italy by Einaudi forty years ago, then printed by Leonardo Arte and unfortunately no reprinted), Gombrich being a historian, not an architect, however in his own way a composer – in the sense of the training as a classical musician with stringed instruments received in his youth – coming from that Viennese* milieu *of a century ago, where much of contemporary thought (architecture included: for Adorno Adolf Loos was the most revolutionary of architects) still nowadays object of meditation has taken shape, capable of fecundate undoubtedly reflections on architecture hereafter.*

urbanform and design
n.20 2023
U+D

L'istinto della bellezza
Carlo Scarpa a Palermo. Studio sullo Steri. 1972-1978

di Santo Giunta

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.035

Matteo Ieva
ArCoD Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, Politecnico di Bari
E-mail: matteo.ieva@poliba.it

The instinct of beauty. Carlo Scarpa in Palermo. A study on the Steri. 1972-1978
by Santo Giunta

If one wanted to enclose the content of Santo Giunta's book on Carlo Scarpa's work at the Steri in Palermo using some keywords, one would have some difficulty due to the numerous themes proposed, many of which are of real complexity. Path, becoming, perception, interpretation, narration, phenomenology, instinct, beauty… all terms present in a speculative progression organized through a series of questions. The effective method adopted by the author is, in fact, the Heideggerian one of asking questions. This allows Giunta to build possible response scenarios where the documentary's absence overshadows any expectation of proven truth. The organic interweaving of sophisticated concepts imagined around these terms translates the author's thoughts on the Venetian "Professor", (I would say) permeated by a profound sense of hope – precisely – in discovering a true possibility. All this is not expressed in its material factuality or is (mostly) only inauditus*, because unusual or never seen, at the same time, surprising and extraordinary. Let's try to retrace them in an orderly manner in the proposed sequence, however, be aware that the instrumental dissociation must be weighed since it entails the danger of not understanding the links sought.*
Think first of all about the insistence of the term path *used in the dual meaning of: uninterrupted connection structure that relates the polarities constructed by Scarpa in a realistic "spatial* continuum*", theorized to lead the student/visitor to cross passage "thresholds" and "border" places investigated in the spatiality of the existing, without ever giving up the recognition of the value of light made to vibrate on objects in a chiaroscuro background; tool of thought aimed at building a designing* eidos *always full of semantic contents in a coherent and rigorous research based on a principle of peremptory, yet dynamic, innovation. (Temporal) dynamism which can be read in the following observation by Giunta: "For Scarpa the project is never a linearly acquirable solution, but an ongoing process, which takes shape in the transforming space". Therefore, a future constantly prefigured and related to the historicity of the context of which a modification is proposed in the shadow line traced in the deep furrow of the* Zeitgeist.
But how is the thought generated that gradually takes shape? The numerous sketches proposed in the monograph, drawn by the Professor without seeking any satisfaction in the drawing, ex-

Se si volesse racchiudere il contenuto del libro di Santo Giunta sull'opera di Carlo Scarpa allo Steri di Palermo per mezzo delle canoniche parole chiave, si avrebbe qualche difficoltà a causa dei numerosi temi proposti, molti dei quali di indubbia complessità. *Percorso*, *divenire*, *percezione*, *interpretazione*, *narrazione*, *fenomenologia*, *istinto*, *bellezza*… tutti termini compresenti in una progressione speculativa organizzata attraverso serie di interrogativi. L'efficace metodo adottato dall'autore è, infatti, quello heideggeriano del farsi domande che gli consente di costruire possibili scenari di risposte anche nei punti più oscuri ove l'assenza documentale adombra ogni attesa di verità provata. L'organico intrecciarsi dei concetti sofisticati immaginati intorno a questi termini traduce il suo pensiero sul "Professore" veneziano, (direi) permeato da un profondo senso di speranza – proprio – nella scoperta di un vero possibile anche di ciò che non è espresso nella sua fattualità materiale o è (ai più) solo *inauditus*, perché insolito o mai visto, al tempo stesso, sorprendente e straordinario.
Proviamo a ripercorrerli ordinatamente nella sequenza proposta, tuttavia consapevoli che la strumentale dissociazione è arrischiante giacché comporta il pericolo di sospenderne i nessi ricercati. Si pensi anzitutto all'insistenza del termine *percorso* impiegato nella duplice accezione di: struttura di collegamento ininterrotta che mette in relazione le polarità costruite da Scarpa in un realistico "*continuum* spaziale", teorizzata per condurre lo studente/visitatore ad attraversare "soglie" di passaggio e luoghi di "confine" indagati nella spazialità dell'esistente, senza mai rinunciare al riconoscimento del valore della luce fatta vibrare sugli oggetti in uno sfondo chiaroscurale; strumento di pensiero teso a costruire una *eidos* progettante sempre gravida di contenuti semantici in una ricerca coerente e rigorosa basata su un principio di perentoria, quanto dinamica, innovatività. Dinamismo (temporale) che si rilegge nella seguente osservazione di Giunta: "Per Scarpa il progetto non è mai soluzione linearmente acquisibile, ma un processo in *divenire*, che prende forma nello spazio in trasformazione". Dunque, un diveniente prefigurato costantemente e rapportato alla storicità del contesto di cui si propone una modificazione nella linea d'ombra tracciata nel solco profondo dello *Zeitgeist*.
Ma come si genera il pensiero che mano a mano si fa forma? I numerosi schizzi proposti nella monografia, tracciati dal Professore senza ricercare alcun compiacimento nel disegno, spiegano il faticoso cammino che lo porta ad accostarsi gradualmente all'esito finale. È interessante cogliere nella descrizione dell'autore come avviene l'*interpretazione* dello spazio ospitante (da cui nasce il progetto), esposta attraverso un'autentica *narrazione* di ciò che si vuole rappresentare. E quasi a voler ammettere l'evidenza di una inesplicabile simbiosi, si noti la tensione critica con cui Giunta interpreta – di Scarpa – i segni abbozzati per tradurre in forma grafica la sua idea, offrendoli autenticamente in guisa di *ekphrasis*, oltretutto espandendo l'esperienza estetica del lettore, la sua sensibilità e la sensazione provata. L'esposizione dei momenti elevati del processo progettante scarpiano e dei risultati "percettivi" che si colgono nella relazione oggetto-spazio si traducono in un'autentica esperienza fenomenico-sensoriale prossima alla *riduzione eidetica* husserliana. Sorprende la capacità di Giunta di muoversi con abilità tra la *descrizione* di un reale concreto, colto

nella sua essenza come intuizione della coscienza, e *intreccio narrante* che inverte il paradigma, in cui lo spettatore diventa soggetto partecipante coinvolto emotivamente nel produrre un racconto che lo vede artefice. Questo binomio di posizioni critiche è descritto da Lucáks che riflette sulle opere di Balzac e Tolstoj, da un lato, e Flaubert e Zola, dall'altro, e osserva: "il contrasto tra partecipare e osservare non è casuale, poiché risale alla posizione di principio assunta dagli scrittori verso la vita, verso i grandi problemi della società, e non soltanto all'uso di un diverso metodo di rappresentazione del contenuto, o di parti di esso".

L'azione di riflessione-osservazione e di scrittura del progetto dello Steri, solo apparentemente ossimorica, è sapientemente dominata dall'autore che conduce il lettore a vivere lo spazio architettonico e a penetrare l'opera compiuta conducendolo contemporaneamente in tale duplice camminamento esperienziale.

Ma, chi conosce Giunta sa bene che si tratta di una sua specifica qualità di studioso in grado di coniugare, ad un tempo, ciò che agisce inconsciamente sotto la forma dell'*istinto*, apparentemente interessato a trasmettere la propria attitudine emozionale, mai arbitraria e irrazionale, e la *bellezza* come perfezione della conoscenza sensibile che va ricondotta a un'esperienza che si può definire "estetica", cioè all'*aísthesis* a cui, senza alcun dubbio, l'architetto veneziano riferisce la singolare espressione impiegata dall'autore nel titolo di quest'opera.

Scorrendo mano a mano la struttura e i suoi contenuti, il lettore si trova proiettato in "Una lezione peripatetica", che connota la *parte prima*, per trovarsi ad attraversare "Un muro che taglia e include la geografia" nella *parte seconda*, per giungere infine a scoprire l'interessante apparato iconografico, ben selezionato dall'autore.

Conclude la monografia l'articolata postfazione di Antonino Saggio, dall'intrigante titolo "Lavoro e sogno nello Steri", che arricchisce ulteriormente l'esperienza narrativa e percettiva proponendo ragionamenti che concorrono a spiegare altri punti di vista sui numerosi enigmi dello Steri, soffermandosi sugli interventi progettati e non realizzati, come dimostra – ad esempio – l'interpretazione delle vasche d'acqua in cui pone l'interrogativo: "Quale riverbero di luce, riflesso dai raggi solari…, avrebbe prodotto la luminosità del sole al tramonto?".

Di certo, *L'istinto della bellezza* non mancherà di riverberare la luminosità del coinvolgente pensiero progettante di Scarpa per mezzo della decisiva operazione esegetica proposta da Giunta.

Marsilio, 2022, pp. 184
ISBN: 9788829715633

plain the tiring path that led him to approach the outcome gradually. It is interesting to see in the author's description how the interpretation *of the hosting space (from which the project was born) is exposed through an authentic narration of what it wants to represent. And almost as if wanting to admit the evidence of an inexplicable symbiosis, note the critical tension with which Giunta interprets – by Scarpa – the sketched signs to translate his idea into graphic form, offering them authentically in the guise of* ekphrasis*, furthermore expanding the experience reader's aesthetics, his sensitivity and the sensation felt. The exposition of the elevated moments of Scarpa's design process and the "perceptive" results that are grasped in the object-space relationship translate into an authentic sensorial-phenomenal experience close to the Husserlian* eidetic reduction.

Giunta's ability to move skillfully between the description *of a concrete reality, captured in its essence as an intuition of consciousness, and a* narrative plot *that inverts the paradigm, in which the spectator becomes a participating subject emotionally involved in producing a story that sees him a craftsman. This combination of critical positions is described by Lucáks who reflects on the works of Balzac and Tolstoy, on the one hand, and Flaubert and Zola, on the other, and observes: "the contrast between participating and observing is not accidental, since it goes back to the position of principle assumed by writers towards life, towards the great problems of society, and not only towards the use of a different method of representing the content, or parts of it".*

The action of reflection-observation and writing of Steri's project, only apparently oxymoronic, is expertly dominated by the author who leads the reader to experience the architectural space and to penetrate the completed work, simultaneously leading him in this double experiential journey. But, those who know Giunta know very well that it is a specific quality of his as a scholar capable of combining, at the same time, what acts unconsciously in the form of instinct*, apparently interested in transmitting his emotional attitude, never arbitrary and irrational,* and beauty *as the perfection of sensitive knowledge which must be traced back to an experience that can be defined as "aesthetic", that is to* aísthesis *to which, without any doubt, the Venetian architect refers the singular expression used by the author in the title of this work.*

Scrolling through the structure and its contents little by little, the reader finds himself projected into "A peripatetic lesson", which characterizes the first part*, to find himself crossing "A wall that cuts and includes geography" in* the second part*, to finally reach discover the interesting iconographic apparatus, well selected by the author.*

The monograph concludes with the detailed afterword by Antonino Saggio, with the intriguing title "Work and dream in the Steri", which further enriches the narrative and perceptive experience by proposing reasoning that helps to explain other points of view on the numerous enigmas of the Steri, focusing on the interventions planned and not carried out, as demonstrated – for example – by the interpretation of the water tanks in which he asks the question: "What reverberation of light, reflected by the sun's rays…, would have produced the brightness of the setting sun?".

Certainly, The instinct of beauty *will not fail to reverberate the brightness of Scarpa's engaging design thought through the decisive exegetical operation proposed by Giunta.*

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Atlas. Atlante dei processi di formazione del territorio italiano

di Giancarlo Cataldi, con la collaborazione di Gian Mario Aspesi, Giulia Cataldi, Massimo Gasperini, Patrizia Tamburini, Maria Gabriella Grilli

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.036

Nicola Marzot
DAD Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino
E-mail: nicola.marzot@polito.it

Atlas. Atlas of the formation processes in the Italian territory.
by Giancarlo Cataldi, with the collaboration of Gian Mario Aspesi, Giulia Cataldi, Massimo Gasperini, Patrizia Tamburini, Maria Gabriella Grilli

Territory is the continuous manifestation of the bond between living beings and the environment. It is a performative relationship, instituting far more than structural (i.e. organizing given elements), whose specific "form" is in perpetual becoming, sometimes assuming a conventional character. Therefore, it transforms the terms involved, in their respective states ab origine*, resulting conditioned by virtue of the relative developments, in space and time. The complexity of this dynamic derives from the specific nature of the entities involved in and implicated by the relationship, as sentient and sensitive bodies. The first attribute derives from their being endowed with receptors that vary in quantity and quality. The second depends, on the other hand, on the respective capacity to react to the stimuli received, not entirely predictable. The ancient Greek etymon of the lemma* χώρα *(chôra), meaning territory, which can be traced back to the verb* ὁράω *(horaô), denoting "to see", confirms that the foundation of the territory must be traced back to the specific posture through which the living being orients itself in the environment. This happens by virtue of a specific "grip", the harbinger of a perceptive modality inseparable from the fruitive dimension, of which an indelible trace remains in both, sub specie of* imprinting*: the territorial type. So, the living being compensates for a programmatic instinctual deficiency, which does not allow it automatic responses to given conditions, unlike other animals, by progressively developing a technical essence, the inhabiting, whose possession protects from an environment initially perceived as hostile. Within this cultural horizon, the editorial enterprise coordinated by Giancarlo Cataldi is fully inscribed. It has the undoubted merit of having given order and systematicity to a research conducted in different places and times, widely representative of the morphological-climatic variety of Italy. These rigorous studies can be traced back to the teachings of Saverio Muratori, to whom a school of territorialists, internationally accredited, is ascribable. The Master's work derives from the assimilation of geography to an intentional "writing of the earth's surface" and of the relative map to an "operative description" of the territory. Its originality consists in recognizing how the "form" of the latter, as* μορφή *(morphē), by its very inherence in the transformative process, translates a*

Il territorio è il continuo manifestarsi del rapporto tra vivente e ambiente. Si tratta, a ben vedere, di una relazione processuale avente funzione performativa, quindi istituente, ancor prima che strutturale (ovvero organizzativa di elementi dati), la cui specifica "forma" risulta in perenne divenire, fino ad assumere, talvolta, un carattere convenzionale. Questa relazione è, pertanto, tale da trasformare i termini coinvolti, nel rispettivo stato *ab origine*, risultandone conseguentemente condizionata in virtù dei relativi sviluppi, nello spazio e nel tempo, imprevedibili a priori. La complessità di tale dinamica deriva dalla specifica natura degli enti cointeressati e implicati nella e dalla relazione, in quanto corpi senzienti e sensibili. Il primo attributo deriva loro dall'essere dotati di recettori variabili per quantità e qualità. Il secondo dipende, invece, dalla rispettiva capacità di reagire agli stimoli ricevuti secondo modalità non del tutto preventivabili. L'etimo greco antico del lemma *χώρα* (chôra), con il significato di territorio, riconducibile al verbo *ὁράω* (horaô), che denota il "vedere", conferma che il fondamento del territorio debba farsi risalire alla specifica postura attraverso la quale l'essere vivente si orienta nell'ambiente, originariamente naturale. Ciò accade in virtù di una specifica "presa", foriera di una modalità percettiva inscindibile dalla dimensione fruitiva, di cui rimane una traccia indelebile in entrambi, sub specie di *imprinting*: il tipo territoriale. In tal modo il vivente sopperisce a una programmatica carenza istintuale, che non gli consente risposte automatiche alle condizioni date, a differenza degli altri animali, sviluppando progressivamente una essenza tecnica, il cui possesso, l'abitare, diventa garanzia operante di protezione da un ambiente percepito inizialmente come ostile. All'interno di tale orizzonte culturale si iscrive pienamente l'impresa editoriale curata da un gruppo di lavoro coordinato da Giancarlo Cataldi, che ha l'indubbio merito di aver dato ordine e sistematicità metodologica e documentativa a una molteplicità di ricerche condotte in luoghi e tempi differenti, ampiamente rappresentative della varietà morfologico-climatica del nostro paese. Si tratta di studi rigorosi riconducibili all'insegnamento di Saverio Muratori, a cui è ascrivibile una scuola di territorialisti, di cui la pubblicazione conferma la vitalità, tra le più accreditate a livello internazionale. I presupposti del lavoro del Maestro derivano dall'assimilazione della geografia a una intenzionale "scrittura della superficie terrestre" e della relativa mappa a una "descrizione operante" del territorio, la cui originalità consiste nel riconoscere come la "forma" di quest'ultimo, in quanto *μορφή* (morphē), per la sua stessa inerenza al processo trasformativo, traduca una conoscenza delle condizioni date, limitata dalla "presa" di cui sopra, acquisita in maniera tentativa, ovvero per prove ed errori. Essa permane quale "impronta" incarnata, tanto nell'essere vivente, che diventa in tal modo abitante, quanto nell'ambiente che, si trasforma progressivamente in spazio antropico. Ancor più, la forma del territorio, ovvero il suo tipo, si articola progressivamente attraverso una serie di dispositivi che ne garantiscono il controllo e il funzionamento coerente ai suoi stessi presupposti, acquisendo un carattere inequivocabilmente normativo. In questo modo, la relazione originaria tra il vivente e l'ambiente che lo circonda si complica ulteriormente, fino a risultare mediata dalla emergenza di una strumentalità terza, che la reifica in quanto protesi, rendendola autonoma rispetto alla dinamica co-appartenenza degli

enti coinvolti. In tale prospettiva, la tecnica e i suoi strumenti perdono l'immediata inerenza allo stesso processo formativo, per diventare patrimonio di una cultura materiale esosomatica, la cui sistematica applicazione, ed estendibilità a condizioni analoghe, è garanzia di conformità del paesaggio risultante al suo stesso processo formativo. In questo modo, l'esperienza fenomenologico-esistenziale del territorio si fa sua rappresentazione logico-razionale e concetto, ovvero essenza strutturante. Il merito della scuola muratoriana, in tal senso, è soprattutto quello di tenere insieme le due componenti: la geografia come processo formativo e la mappa come attività descrittiva della prima che produce conoscenza incarnandovisi. Così come l'istanza trasformativa delle condizioni date risponde a una continua domanda di senso da parte del vivente, che l'attua storicamente in quanto abitante consapevole, il variare del relativo punto di vista ne decreta inevitabilmente la crisi. Trova in tal modo una puntuale conferma l'alternanza dei cosiddetti "cicli territoriali", che viene ampiamente registrata nella varietà dei processi formativi e simmetricamente documentata dalla costruzione delle relative mappe. Se la cosiddetta "teoria dei crinali" implica pertanto una lettura delle condizioni oro-idrografiche date che serba inequivocabilmente traccia del relativo attraversamento dall'alto, identificando nei fiumi i limiti del relativo uso e nel terrazzamento sistematico dei corrispondenti pendii la modalità di progressiva presa di possesso, l'approccio dal fondovalle ne disarticola l'implicita forma, liberando il sostrato artificiale dalla cogenza dei relativi vincoli. Si assiste, in tal modo, all'"anatomia di una caduta", per effetto della quale le linee di penetrazione della fase precedente, impostate sugli opposti versanti, si fondono all'interno di un unico orizzonte percettivo e fruitivo, del quale i corsi d'acqua diventano inediti assi di penetrazione. Si genera in tal modo nuova conoscenza e si sperimenta programmaticamente l'inesauribile variabilità dell'essenza umana. Il continuo riuso delle forme territoriali esistenti, esprime in tal modo una istanza di continua trasformazione e risignificazione delle condizioni date, in virtù della quale la memoria si identifica con il progetto. Se questa antropologia si manifesta in tutte le sue possibili implicazioni fino alla modernità, la contemporaneità pone nuove questioni con cui gli studi territoriali si devono necessariamente confrontare. Queste sono imputabili alla migrazione tecnologica in corso dalla dimensione materiale a quella immateriale, che sta diventando un ambiente a sé stante, alternativo, per quanto potenzialmente complementare, a quello naturale e a quello artificiale pre-digitale. Si prefigura in tal modo un nuovo scenario all'interno del quale non solo ripensare la nozione di territorio, e la sua tenuta, ma anche quella di città. In tale prospettiva, la mappa diventa un interfaccia ibrido, e noi con lei, dischiudendo all'eredità di studi muratoriani le sfide e le responsabilità intellettuali del post-umano.

Pacini, 2023, pp. 144
ISBN: 9791254862162

knowledge of the given conditions, limited by the aforementioned "grasp", acquired by trial and error. It remains as an embodied "footprint", both in the living being, who thus becomes an inhabitant, and in the environment, which is gradually transformed into anthropic space. Even more, the form of the territory, or rather its type, is progressively articulated through a series of devices that guarantee its control and operation consistent with its own assumptions, acquiring an unequivocally normative character. Then, the original relationship between the living being and its environment is mediated by the emergence of a third instrumentality, which reifies it as an autonomous prosthesis with respect to the dynamic co-dependence of the entities involved. So, the technique and its tools lose their immediate inherence to the formative process itself, to become the heritage of an exosomatic material culture, the systematic application of which, and extensibility to similar conditions, is a guarantee of conformity of the resulting landscape to its own formative process. Hence, the phenomenological-existential experience of the territory becomes its logical-rational representation and concept, or rather its structuring essence. The merit of the Muratorian school, in this sense, is above all that of holding together the geography as a formative process and the map as a descriptive activity of the former that produces knowledge by embodying it. Just as the transformative instance of the given conditions responds to a continuous demand for meaning on the part of the living being, which historically actuates it as a conscious inhabitant, the variation of the relative point of view inevitably decrees its crisis. Thus, the alternation of so-called "territorial cycles", widely recorded in the variety of formative processes and symmetrically documented by the construction of the relevant maps, finds precise confirmation. The "ridge theory" implies a reading of the given orographic-hydrographic conditions that unequivocally preserves traces of the relative crossing from above, identifying in the rivers the limits of the related use and in the systematic terracing of the corresponding slopes the modality of progressive appropriation. Therefore, the approach from the valley bottom disarticulates the implicit form of the former transformation, freeing its artificial substratum *from the cogency of the relative constraints. We thus witness the "anatomy of a fall", as a result of which the lines of penetration of the previous phase, set on opposite sides, merge within a single perceptual and fruitive horizon, of which the watercourses become new axes of access. So, new knowledge is generated and the inexhaustible variability of the human essence is programmatically experienced. The reuse of existing territorial forms thus expresses an instance of continuous transformation and re-signification of the given conditions, by virtue of which memory is identified with the project. If this anthropology manifests itself up to modernity, contemporaneity poses new questions with which spatial studies must necessarily be confronted. These can be attributed to the ongoing technological migration from the material to the immaterial dimension, which is becoming an environment in its own right, alternative, albeit potentially complementary, to the natural and the pre-digital artificial. A new scenario is prefigured within which not only to reconsider the notion of territory, and its holding, but also that of the city. Here the map becomes a hybrid interface, and we with it, opening up the legacy of Muratorian studies to the challenges and intellectual responsibilities of the post-human.*

urbanform and design
n.20 2023
U+D

Forma in divenire. Un pensiero critico e una conversazione con Giuseppe Strappa

di Nicola Scardigno

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.037

Franco Purini
Sapienza Università degli Studi di Roma
E-mail: f.purini@gmail.com

Form in the making. A critical thought and a conversation with Giuseppe Strappa
by Nicola Scardigno

A treatise in the form of a dialogue

For many years now, the interview has become a significant, complex and widespread literary form. Compared to the conversations one can see and hear on television programmes, the written interviews found in newspapers, weekly magazines and books remain in the mind in a lasting way. What is asked and the answers to the questions imprint themselves on the reading, forming an permanent message. There are various ways of interviewing. One can choose the theme of biography, which recounts a life in its varied unfolding. One can ask about one's opinions on accidental events, mistakes or positive things one has done. Sometimes it is mainly asked about the context in which one lived and the influence it had on us. In other conversations, the main topic is the relationship with knowledge other than the one we have chosen and cultivated. A description of our qualities is also frequent in interviews. Finally, they can have, as the focus of the discussion, the expression of a theory. These are, in my opinion, the most culturally incisive ideas that presuppose communication skills as well as the ability to expound one's beliefs.
*It must also be said that the difference between interview and dialogue has long since disappeared. The "Interviste impossibili" (*impossible interviews*) of the 1970s, together with the "Alle otto della sera" (*At eight o'clock in the evening*) conversations in the following period, have made the talk of two people a much more cultured discursive sphere, in which dialogue – a term that indicates a more authentic and profound encounter than a simple exchange of news and opinions – often deals with problems, orders and reasoning that go beyond entertainment to take the form of real lectures. Obviously, the different forms of the interview depend, in order to be understood as a whole, on the questions asked. Those who formulate them must not only be clear and precise but also capable, like a director, of conducting the interview with great rigour. Nicola Scardigno's work in the dialogue with Giuseppe Strappa is, from the point of view of content and the rhythm of the conversation, exemplary. What is asked in the questions proposed is a progressive narrative in which the individuality of who replies gives way to a system of linked notions defining the consequential level of choices. The set of answers to the questions, posed with excellent logic by*

Un trattato in forma di dialogo

Da molti anni ormai l'intervista è divenuta una forma letteraria molto importante, complessa e diffusa. Rispetto alle conversazioni che si possono vedere e ascoltare nei programmi televisivi, le interviste scritte che si trovano nei giornali, nei settimanali e nei libri rimangono nella mente in modo durevole. Ciò che viene chiesto e le risposte alle domande si imprimono nella lettura costituendo un messaggio indelebile. Esistono vari modi di intervistare. Si può scegliere il tema della biografia, che racconta una vita nel suo vario svolgersi. È possibile chiedere un'opinione sulle opinioni che si hanno sui fatti accidentali, sugli errori o sulle cose positive che abbiamo fatto. A volte si chiede sopratutto quale sia il contesto nel quale si è vissuto e l'influenza che ha esercitato su di noi. In altre conversazioni l'argomento principale è la relazione con saperi diversi dalla conoscenza che abbiamo scelto e coltivato. Anche una descrizione delle nostre qualità è frequente nelle interviste. Infine essere possono avere come centro della discussione l'espressione di una teoria. Si tratta, secondo me, delle idee più incisive culturalmente attive che presuppongono una grande abilità comunicativa nonché una notevole capacità di esporre le proprie convinzioni.
C'è anche da dire che la differenza fra l'intervista e il dialogo è da tempo scomparsa. "Le interviste impossibili" degli anni Settanta, assieme alle conversazioni "Alle otto della sera" nel periodo successivo, hanno reso il parlare di due persone un ambito discorsivo molto più colto, nel quale il dialogo – un termine che indica un incontro più autentico e profondo di quanto sia un semplice scambio di notizie e di pareri – affronta spesso problemi, ordini e ragionamenti che superano l'intrattenimento per configurarsi come vere e proprie *lezioni*. Ovviamente le cinque forme dell'intervista dipendono, perché siano comprese nel loro insieme, dalle domande che si pongono. Chi le formula deve non solo essere chiaro e preciso ma capace, come un regista, di condurre il colloquio con grande esattezza. Restando nel campo dell'architettura, voglio ricordare le interviste degli ultimi decenni raccolte in libri da Diego Lama e da Mario Pisani. Pino Pasquali, i cui colloqui con gli architetti si tengono al Centro Studi Giorgio Muratore, è molto attivo in questo confronto, spesso avventuroso e tematicamente molteplice, che avviene frequentemente anche al MAXXI, all'INARCH e alla Casa dell'Architettura.
Il lavoro di Nicola Scardigno nel dialogo con Giuseppe Strappa è, dal punto di vista contenutistico e dal ritmo della conversazione, esemplare. Ciò che viene chiesto nelle questioni proposte, una progressiva narrativa nella quale l'individualità di chi risponde cede il passo a un sistema di nozioni concatenate che definiscono il piano consequenziale delle scelte. L'insieme delle risposte alle domande, poste con ammirevole logica dall'interlocutore di Giuseppe Strappa, delinea un quadro concettuale vasto, preciso e ispirato. In breve questo libro non è altro che un *trattato* sull'architettura proposto e articolato con indiscutibile sapienza e con una *matematica* progressione concettuale, frutto del lungo e operante insegnamento del docente romano nella capitale, a Bari e in molte altre città, dove ha portato il suo fruttuoso sapere. Il suo trattato ricorda storici dialoghi platonici, evoca l'"Eupalino" di Paul Valéry, richiama le

preziose sintesi di Le Corbusier e la magia compositiva di Mies van der Rohe, ma sopratutto segue il percorso teorico che va da Saverio Muratori a Gianfranco Caniggia. Tutto ciò per definire un sistema di enunciati che non confermano tanto i precedenti riferimenti, quanto elencano una serie di attuali idee operativamente precise prodotte da uno studio assiduo dei cambiamenti che la morfologia e la tipologia hanno subito negli ultimi decenni.
Giuseppe Strappa non conferma quindi le nozioni di tipologia e morfologia presenti nelle concezioni di Saverio Muratori e di Gianfranco Caniggia, ma individua un nuovo cammino verso una necessaria innovazione di queste categorie fondative. Un'innovazione che tenga conto di quanto l'evoluzione della città negli ultimi decenni abbia modificato il senso stesso degli insediamenti urbani, nei quali l'*informalità*, ovvero la disposizione libera delle parti della città, ha preso il posto della loro precedente struttura fisico-simbolica. Ciò non vuol dire che i caratteri delle periferie degli ultimi decenni non abbiano significati, ma questi non sono più unitari configurandosi come le tessere di un vasto mosaico che va analizzato e interpretato con nuovi paradigmi.
Occorre anche dire che questo trattato non si limita ad essere soltanto un sistema coerente di generali regole scientifiche. Esso è, infatti, pervaso da un'*atmosfera umanistica* per la quale l'architettura non è l'esito di una perfetta costruzione della sua genesi e della sua vita nel tempo, ma un sentire intriso della conoscenza creativa della comunità. *Leggere* la città come un libro, anche di poesia, è senza dubbio un precedente della ricerca di Giuseppe Strappa nella quale l'*esistenza della moltitudine* e l'essenza autentica dell'abitare. Il suo trattato, sostenuto da una *visione utopica*, è qualcosa di *aperto*, vale a dire non immobile e costantemente se stesso, ma in grado di prevedere le incessanti mutazioni del costruire. Un trattato in continua evoluzione ma, al contempo, sempre se stesso.
Incastonato tra il testo introduttivo di Jörg Gleiter e quello conclusivo di Matteo Ieva, preceduto da alcuni disegni del protagonista di questo agile volume, disegni esaurienti, suggestivi e *parlanti*, il libro *Forma in divenire* riconduce l'architettura alla sua origine sottraendola a qualsiasi malinteso, a ogni possibile e probabile fraintendimento o a un errore imprevisto o premeditato. Per concludere, il titolo del libro allude all'architettura intesa come un mondo di elementi da comporre in *gruppi sociali*, se così si può dire, non meramente *meccanici*, o semplicemente *ordinati* in sistemi o insiemi. *Elementi viventi*, occorre ricordare, come l'architettura che essi formeranno, costantemente mobili, in attesa di rendere l'architettura ciò che sarà, dopo un certo tempo, la sua stessa memoria e la profezia di un futuro. Solo questa natura evolutiva può confermare in ogni stagione, in una contraddizione positiva, il significato primario e duraturo dell'abitare.

LetteraVentidue, 2023, pp. 120
ISBN: 9788862428439

Giuseppe Strappa's interlocutor, outlines a vast, precise and inspired conceptual framework. In short, this book is nothing other than a treatise on architecture proposed and articulated with wisdom and a mathematical progression, the result of the long and active teaching of the Roman teacher in the capital, in Bari and in many other cities, where he brought the his fruitful knowledge. His treatise recalls historical Platonic dialogues, evokes Paul Valéry's "Eupalino", recalls the precious syntheses of Le Corbusier and the compositional magic of Mies van der Rohe, but above all follows the theoretical path that goes from Saverio Muratori to Gianfranco Caniggia. All this to define a system of statements that do not so much confirm previous references, as list a series of current, operationally precise, ideas produced by an assiduous study of the changes that morphology and typology have undergone in recent decades.
Giuseppe Strappa, therefore, does not validate the notions of typology and morphology present in the conceptions of Saverio Muratori and Gianfranco Caniggia, but identifies a new path towards a necessary innovation of these founding categories. An innovation that takes into account how much the evolution of the city in recent decades has changed the very meaning of urban settlements, in which informality, or the free arrangement of parts of the city, has taken the place of their previous physical-symbolic structure. This does not mean, moreover, that the characteristics of the suburbs of recent decades have no meaning, but these are no longer unitary, configuring themselves as the pieces of a vast mosaic that should be analyzed and interpreted with new paradigms.
It should also be noted that this treaty is not limited to being just a coherent system of general scientific rules. It is, in fact, pervaded by a humanistic atmosphere for which architecture is not the outcome of its genesis and its life over time, but a feeling imbued with the creative knowledge of a community. Reading *the city like a book, even a book of poetry, is undoubtedly a precedent for Giuseppe Strappa's research in which the* existence of the multitude *is the authentic essence of living. His treatise, supported by a utopian vision, is something open, that is not immobile and constantly itself, but capable of foreseeing the incessant mutations of constructing. A treaty that is constantly evolving but, at the same time, always the same.*
Nestled between the introductory text by Jörg Gleiter and the concluding text by Matteo Ieva, preceded by some drawings by the protagonist of this agile volume, the book Forma in divenire *brings architecture back to its origins, removing it from any misunderstanding.*
To conclude, the title of the book alludes to architecture understood as a world of elements to be composed into social groups, so to speak, not merely mechanical, or simply ordered into systems or sets. Living elements, we must remember, like the architecture that they will form, constantly mobile, waiting to make architecture what will be, after a certain time, its own memory and the prophecy of a future. Only this evolutionary nature can confirm in every season, in a positive contradiction, the primary and lasting meaning of living.

L'Antico futuro a Canosa di Puglia. Archeologia e progetto

Scuola/workshop di progettazione in area archeologica

18-28 settembre 2023
Canosa di Puglia

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.038

La città di Canosa di Puglia ha ospitato dal 18 al 28 settembre 2023 la prima edizione della Scuola estiva/Workshop di progettazione in area archeologica.
L'iniziativa è stata promossa dall'Amministrazione Comunale di Canosa di Puglia in collaborazione con: Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di BAT e FG, Kaebup ricerca europea, Ordine degli Architetti PPC di Barletta, Andria e Trani, Fondazione Archeologica Canosina.
Tra gli obiettivi della Scuola/Workshop, nata sotto la direzione scientifica di Matteo Ieva, vi era l'interesse a rilanciare i temi del progetto in ambito archeologico attraverso il confronto critico-dialettico dei partecipanti docenti, esperti in progetto per il patrimonio antico, che hanno esposto le proprie esperienze di ricerca scientifica e professionale offrendo uno spaccato delle recenti tendenze in questo campo, anche in vista dell'aspettazione a costruire una prospettiva concreta di intervento, basata su idee progettuali finalizzate a delineare scenari di conservazione e valorizzazione di alcune tra le più importanti e complesse aree archeologiche della città.
L'articolato focus di teorie, visioni e opinioni, esposto nel corso delle giornate di lavoro sul campo da oltre 40 esperti, conseguiva il fine di cercare una produttiva integrazione dei saperi di studiosi architetti e archeologi che si sono confrontati con studenti, dottorandi, specializzandi e professionisti architetti.
Nei 10 giorni di intensa attività si sono alternati momenti di approfondimento conoscitivo-formativo, mediante *lectio magistralis* e *field-surveys* alle aree proposte, e riflessioni progettuali – condotte attraverso il lavoro di atelier coordinato da docenti-tutor provenienti da diverse sedi universitarie italiane ed estere – sviluppate con interesse e passione da 30 discenti.
Le idee elaborate e presentate in un incontro pubblico sono state esposte in una mostra inaugurata il giorno 10 novembre presso il foyer del Teatro Lembo, con la partecipazione di rappresentanti degli enti di governo e tutela del territorio, delle associazioni locali e degli *stakeholders*.
In seguito, la mostra sarà allestita negli spazi municipali e negli istituti di istruzione secondaria superiore della città.
Gli esiti del lavoro di ricerca progettuale saranno in parte pubblicati nel prossimo numero speciale della rivista.

(Antonio Camporeale)

The Ancient Future in Canosa di Puglia. Archaeology and design. School/workshop in the archaeological area; 18-28 September 2023, Canosa di Puglia.

From 18 to 28 September 2023, the city of Canosa di Puglia hosted the first edition of the Summer School/Workshop for Design in Archaeological Areas.
The event was promoted by the Municipal Administration of Canosa di Puglia in collaboration with Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di BAT e FG, Kaebup European Research, Ordine degli Architetti PPC di Barletta, Andria e Trani, Fondazione Archeologica Canosina.
The aims of the School/Workshop, established under the scientific direction of Matteo Ieva, were to raise the profile of design issues in the archaeological field through the critical-dialectical discussion of the participating lecturers, experts in design for the ancient heritage, who presented their scientific and professional research experiences. They offered a survey of recent trends in this field, also with the expectation of building a concrete perspective of intervention, based on design ideas aimed at outlining scenarios for the conservation and enhancement of some of the most important and complex archaeological areas in the city.
The wide variety of theories, visions, and opinions presented during the days of fieldwork by more than 40 experts was aimed at achieving a constructive integration of the knowledge of researchers, architects and archaeologists, who discussed with students, PhD students, postgraduates and architects.
During the 10 days of intensive activity, moments of learning and formative study were alternated, through lectio magistralis and field-surveys to the selected areas, and design analyses – carried out in ateliers coordinated by teacher-tutors from various Italian and foreign universities – developed with interest and passion by 30 participants.
The ideas developed and presented at a public meeting were shown in an exposition inaugurated on 10 November in the foyer of the Lembo Theatre, with the participation of representatives of local government and conservation offices, local associations and stakeholders.
Following this, the exhibition will be set up in the city's municipal spaces and upper secondary schools.
The results of the project research work will be partially published in the next special issue of the magazine.

| Antonio Camporeale
| ISSN 2612-3754 (print) ISSN 2384-9207 (online)_n.20-2023

UID

INCIPIT Lab. Geografie della didattica

Incontro internazionale

15-17 febbraio 2024
Cagliari

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.039

INCIPIT Lab. è un coordinamento di laboratori di progettazione architettonica, nato nel 2016 su iniziativa dell'Università degli Studi di Palermo (coord. scient. prof. Andrea Sciascia) con l'obiettivo di costruire un confronto delle attività svolte nel primo anno dei corsi di laurea triennale e magistrale quinquennale in Architettura, nonché di secondo anno dei corsi in Ingegneria edile ed edile-architettura. Le ragioni di questo raffronto derivano dalla necessità di mettere a sistema, sia in ambito nazionale che internazionale, i percorsi didattici, e le attività di lavoro ad esse correlate, per immaginare il progetto di architettura, a partire da un tema generale condiviso in seno al raggruppamento stesso, consapevoli, come scriveva Louis Kahn, che negli "inizi" è custodito l'entusiasmo del giovane studente, ovvero in essi risiede la forza e lo stimolo per il proseguimento.
Dopo il primo incontro nazionale, tenutosi presso l'Aula Magna "Margherita De Simone" del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, il coordinamento – di cui a oggi fanno parte 25 Università – ha organizzato ulteriori due appuntamenti: nel 2017, sempre a Palermo, e nel 2019 presso il Polo Territoriale Universitario della Provincia di Agrigento. Queste giornate di studio sono state l'occasione per dibattere sulle metodologie e le dinamiche didattiche, ma anche sui contenuti teorici e sulle esercitazioni di avvicinamento al progetto, oltreché sui repertori bibliografici che ciascun docente, in virtù della propria autonomia, propone alla classe.
Di ulteriore interesse è la futura costituzione di "Accordi quadro" tra le Università coinvolte, finalizzati alla collaborazione didattica attraverso la mobilità dei docenti, in linea con quanto previsto dall'art. 6, comma 11, Legge n. 240 del 2010.
Il prossimo incontro INCIPIT Lab. *Geografie della didattica* si terrà presso l'Università degli Studi di Cagliari nei giorni 15-17 febbraio 2024. In questa occasione, i 65 docenti coinvolti nel raggruppamento saranno chiamati a esporre le attività didattiche proposte negli ultimi tre anni di corsi, confrontando i percorsi di insegnamento del progetto architettonico e urbano.
Coordinamento scientifico: Renato Capozzi, Giovanni Battista Cocco, Giuseppe Di Benedetto, Giuseppe Marsala, Giorgio M. Peghin, Paola Scala, Andrea Sciascia, Federica Visconti.

(Giovanni Battista Cocco)

INCIPIT Lab. Geographies of Education. International Meeting 15-17 February, Cagliari

INCIPIT Lab. is a Coordination of Architectural Project Laboratories, founded in 2016 on the initiative of the University of Palermo (scientific coordinator: Prof. Andrea Sciascia), to construct a comparison of the activities carried out in the first year of architecture courses, as well as in the second year of Building Construction and Architectural Engineering courses. The reasons for this comparison derive from the need to systematise, both nationally and internationally, the didactic courses and the related work activities to imagine the architectural project, starting from a general theme shared within the grouping itself, aware, as Louis Kahn wrote, that in the "beginnings" is enshrined the enthusiasm of the young student, that is, in them lies the strength and the stimulus for the continuation.
After the first national meeting, held in the Aula Magna "Margherita De Simone" of the Faculty of Architecture of the University of Palermo, the Coordination, which now includes 25 universities, has organised two further meetings: in 2017, again in Palermo, and 2019 at the Polo Territoriale Universitario della Provincia di Agrigento. These study days were an opportunity to discuss teaching methods and dynamics, but also theoretical content and exercises to approach the project, as well as the bibliographic repertoires that each teacher, by virtue of his or her autonomy, proposes to the class.
Of further interest is the future establishment of 'framework agreements' between the universities involved, aimed at educational collaboration through the mobility of lecturers, by the provisions of ex art. 6, comma 11, Law no. 240/2010.
The next INCIPIT Lab. meeting "Geographies of Education" will take place in 15-17 February 2024. On this occasion the 65 teachers involved in the grouping will be invited to present the teaching activities proposed in the last three years of courses, comparing the teaching paths of the architectural and urban project.
Scientific Coordination: Renato Capozzi, Giovanni Battista Cocco, Giuseppe Di Benedetto, Giuseppe Marsala, Giorgio M. Peghin, Paola Scala, Andrea Sciascia, Federica Visconti.

Rilievi Urbani|*Urban Survey* *U+D urbanform and design* n. 19/2023

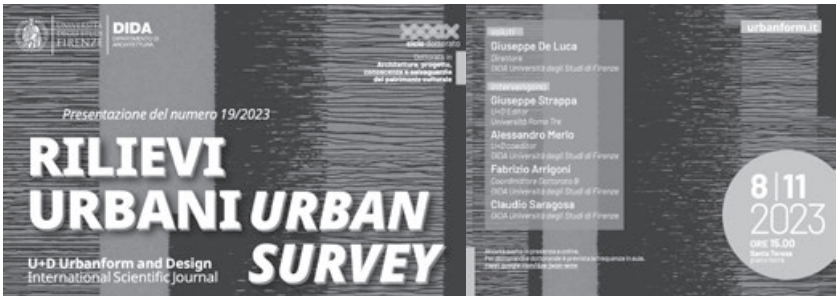
Presentazione della rivista

8 novembre 2023
Dip. di Architettura (DIDA), Univ. degli Studi di Firenze

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.040

Alle ore 15:00 di mercoledì 8 novembre 2023, presso il plesso didattico di Santa Teresa della Scuola di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, si è tenuta la presentazione del numero 19/2023 "Rilievi Urbani|*Urban Survey*" della rivista *U+D urbanform and design*.
All'iniziativa, inserita tra le attività del Dottorato in "Architettura, progetto, conoscenza e salvaguardia del patrimonio culturale" del Dipartimento di Architettura di UNIFI e promossa dal prof. Alessandro Merlo (DIDA, *U+D* coeditor), hanno preso parte il prof. Giuseppe Strappa (*U+D* editor), il prof. Fabrizio Arrigoni (coordinatore del Dottorato B del DIDA) e il prof. Claudio Saragosa (DIDA).
Ha introdotto i lavori il prof. Arrigoni, che ha portato i saluti del Direttore del DIDA prof. Giuseppe De Luca, sottolineando l'importanza di ospitare presso una Scuola di Architettura la presentazione di riviste scientifiche, in particolare di quelle non strettamente vincolate a enti o istituzioni, che trattano temi attinenti al progetto architettonico, urbano e territoriale, in quanto costituiscono uno degli strumenti di lavoro più fecondi nella formazione di un architetto.
Giuseppe Strappa, nel parlare della struttura della rivista *U+D*, ha messo in evidenza il particolare taglio critico che caratterizza i contributi ospitati, legato all'impiego nel progetto degli strumenti culturali della morfologia e della tipologia, in grado di instaurare una relazione feconda tra gli interventi proposti e il contesto nel quale hanno luogo.
All'intervento di Strappa è seguito quello di Alessandro Merlo, che ha presentato il tema trattato nel numero 19, "Rilievi Urbani", chiarendo i significati che ha assunto oggi il termine rilievo, spesso di identificato più genericamente come documentazione, per indicare l'insieme delle indagini necessarie a comprendere la realtà che ci circonda per poterla trasformare in accordo con le necessità di una società in continuo cambiamento.
Fabrizio Arrigoni e Claudio Saragosa hanno chiuso la presentazione soffermandosi sui principali temi affrontati nei rispettivi articoli; il primo sul rapporto tra progetto architettonico e architettura stessa, nella convinzione che ogni processo di trasformazione si inveri a partire dalla conoscenza delle condizioni materiali e culturali in cui esso avviene; il secondo sulle qualità morfologiche ed ecologiche dei territori, sulle modalità della loro interpretazione, rappresentazione ed utilizzazione nei processi di pianificazione e progettazione territoriale.

(Alessandro Merlo)



Rilievi Urbani|Urban Survey,* U+D urbanform and design*, n. 19/2023 Journal presentation; 8 November 2023, Dep. of Architecture (DIDA), Univ. of Florence.

At 3.00 pm on Wednesday 8 November 2023, the presentation of issue 19/2023 "Rilievi Urbani|Urban Survey" of the U+D urbanform and design *journal was held at the Santa Teresa educational center of the School of Architecture of the University of Florence (UNIFI).*
The initiative was included among the activities of the Doctorate in "Architecture, project, knowledge and protection of cultural heritage" of the Department of Architecture (DIDA) of UNIFI and was promoted by prof. Alessandro Merlo (DIDA, U+D *coeditor); prof. Giuseppe Strappa (*U+D *editor), prof. Fabrizio Arrigoni (coordinator of Doctorate B of the DIDA) and prof. Claudio Saragosa (DIDA) attended the event. The proceedings were introduced by prof. Arrigoni, who brought greetings from the Director of DIDA prof. Giuseppe De Luca. During his speech, Arrigoni underlined the importance of hosting the presentation of scientific journals, particularly those not strictly linked to any institutions, at a School of Architecture; in fact, the journal which deal with topics relating to architectural, urban and territorial design, constitute one of the more fruitful working tools in the training of an architect. Giuseppe Strappa, talking about the structure of the* U+D *magazine, highlighted the critical approach that characterizes the hosted contributions, based on the use in the project of the cultural tools of morphology and typology, to establish a profound relationship between the proposed interventions and the context in which they take place. Strappa's speech was followed by that of Alessandro Merlo, who presented the treated topic in issue 19, "Urban Surveys", clarifying the meanings that today the term survey has taken (often identified more generically as documentation) to indicate the set of investigations necessary to understand the reality that surrounds us in order to transform it in accordance with the needs of a society in continuous change. Fabrizio Arrigoni and Claudio Saragosa closed the presentation by focusing on the main themes addressed in their respective papers; the first about the fertile relationship between architectural design and architecture itself, in the belief that every transformation process starts from the knowledge of the material and cultural conditions in which it take place; the second about the morphological and ecological qualities of territories, and about the methods of their interpretation, representation and use in territorial planning and design processes.*

| Alessandro Merlo
| ISSN 2612-3754 (print) ISSN 2384-9207 (online)_n.20-2023

U+D

Digital documentation for archaeological heritage. From survey to design

Scuola estiva internazionale

26 agosto – 10 settembre 2023
Monsummano Alto (PT), Londa (FI)

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.041

Le due *Summer School* in *Digital documentation for archaeological heritage. From survey to design*, promosse e coordinate da Alessandro Merlo, si sono svolte dal 26 agosto al 2 settembre e dal 3 al 10 settembre 2023; la prima ha avuto come oggetto il borgo di Monsummano Alto (Monsummano Terme, PT), la seconda il castello di Vicorati (Londa, FI). Studenti e docenti provenienti dal Dipartimento di Architettura (DIDA) e da quello di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS) dell'Università degli Studi di Firenze, dal Corso di Laurea in Architettura dell'Università Cattolica Nostra Signora del Buon Consiglio (Tirana, AL) e dalla *Escuela Tecnica Superior de Arquitectura* (ETSA) della *Universidad Politècnica di València* (ES) si sono confrontati sui temi della documentazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e archeologico in stretta relazione con specifico contesto territoriale in cui si collocano.
In entrambe le esperienze, ad una prima fase di documentazione dei borghi, oggi allo stato di rudere, condotta da un *team* interdisciplinare formato da studiosi delle aree del rilievo digitale (Alessandro Merlo, Francisco Juan Vidal, Gaia Lavoratti, Giulia Lazzari), della storia dell'architettura (Giuseppina Carla Romby, Francesco Salvestrini), dell'archeologia medievale (Michele Nucciotti, Guido Vannini, Marie-Ange Causarano, Chiara Molducci) e del restauro (Michele Coppola, Leonardo Germani, Stefania Franceschi), è seguita una seconda fase nella quale i partecipanti hanno elaborato alcune proposte di valorizzazione degli insediamenti attraverso lo strumento del progetto architettonico e urbano (Riccardo Butini, Salvador Lara Ortega, Laura Oliver Mari).
Il confronto diretto con gli ambienti rilevati e il dibattito attorno ad esempi virtuosi di recupero architettonico-funzionale del patrimonio architettonico e archeologico ha consentito, infatti, di elaborare delle soluzioni ancorate ai caratteri identitari dei luoghi e alle loro specifiche esigenze. Alla fine di ogni *workshop*, i risultati delle analisi propedeutiche ai progetti e i progetti stessi sono stati illustrati dai partecipanti alle Amministrazioni Comunali e alla popolazione. Terminata l'esperienza *in loco*, gli studenti porteranno avanti le ricerche all'interno dei Seminari Tematici di Architettura attivati presso il DIDA, al fine di predisporre delle realistiche proposte di recupero e valorizzazione dei borghi stessi.

(Giulia Lazzari)

Digital documentation for archaeological heritage. From survey to design. International Summer School; 26 August – 10 September 2023, Monsummano Alto (PT), Londa (FI)

The two Summer Schools "Digital documentation for archaeological heritage. From survey to design", promoted and coordinated by Alessandro Merlo, took place from 26 August to 2 September and from 3 to 10 September 2023; the settlement of Monsummano Alto (Monsummano Terme, PT) was the subject of the first, while the second was the castle of Vicorati (Londa, FI). Students and teachers from the Department of Architecture (DIDA) and the Department of History, Archaeology, Geography, Art and Entertainment (SAGAS) of the University of Florence, from the Architectural Study Program of the Catholic University Our Lady of Good Council (Tirana, AL) and the Escuela Tecnica Superior de Arquitectura (ETSA) of the Universidad Politècnica di València (ES) discussed the issues of documentation and enhancement of the architectural and archaeological heritage in close relationship with specific territorial context in which they are located. In both experiences, there was a first phase of documentation of the settlements, nowadays in a state of ruin, conducted by an interdisciplinary team made up of scholars in the areas of digital survey (Alessandro Merlo, Francisco Juan Vidal, Gaia Lavoratti, Giulia Lazzari), of history of architecture (Giuseppina Carla Romby, Francesco Salvestrini), of medieval archaeology (Michele Nucciotti, Guido Vannini, Marie-Ange Causarano, Chiara Molducci) and of restoration (Michele Coppola, Leonardo Germani, Stefania Franceschi); followed by subsequently a second phase followed in which the participants developed some proposals for the enhancement of the settlements through the instrument of the architectural and urban project (Riccardo Butini, Salvador Lara Ortega, Laura Oliver Mari). The direct comparison with the surveyed artefacts and the debate around virtuous examples of architectural-functional recovery of the architectural and archaeological heritage has, in fact, allowed us to develop solutions anchored to the identifying characteristics of the places and their specific needs. At the end of each workshop, the results of preparatory analysis for the projects and the projects themselves were illustrated by the participants to the municipal administrations and the citizens. Once the on-site experience was over, the students will continue the research within the Thematic Architecture Seminars activated at the DIDA, to prepare realistic proposals for the recovery and enhancement of those settlements.

euro 45,00

ISBN 978-88-9295-837-1
ISSN 2612-3754

U+D Edition
Rome